RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

E BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO X — VOL. X

FIRENZE

1899

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

ANNO X — VOL. X

INDICE DEGLI AUTORI

INDICE DELLE MATERIE

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 1. ANNO X. VOL. X.

ARCHIVI ED ARCHIVISTI

PER IL PROF. CLEMENTE LUPI DELLA R. UNIVERSITÀ DI PISA.

1. Dopo quello che scrissi (forse inutilmente) nella *Rassegna Nazionale* intorno alla mala conservazione di tanti Archivi pubblici e privati, non avevo alcuna voglia di tornare sull'argomento. E ora più che mai giudicavo conveniente starmene in silenzio, sapendo che una Commissione autorevole si adunava per studi e proposte su questo soggetto, affinchè non paresse che mi fossi arrogato l'ufficio di maestro o di critico. Ma a farmi cambiare d'idea mi giunse il volume graditissimo del cav. Manzone, dov'egli tratta largamente di tutto ciò che si attiene agli Archivi di Stato, dicendo franco il suo parere, e dove fra molte cose che mi paiono da accogliersi ne sono alcune di non piccola importanza, nelle quali non mi riesce andare d'accordo con lui. La questione degli Archivi, pertanto, comunque venga o sia stata risoluta dalla Commissione, è riaperta anche al pubblico, ed è lecito a tutti esprimere la propria opinione.

2. Siccome non è mio proponimento fare una completa rivista del libro del cav. Manzone, salto a piè pari la storia della istituzione degli Archivi e del loro ordinamento e i giudizii molto liberi (non voglio dire se sempre giusti) sui concetti e sull'opera di vari Ministri e Segretari di Stato, dal Cantelli (1875) al Rudinì (1896), e mi permetto soltanto di correggere, per incidente, un erroruccio di storia pisana, avvertendo che Chinzica (non Cinzia) Sismondi è una figura leggendaria formata nel secolo XVI e oggi distrutta a colpi di erudizione classica e di critica fina dal Ghirardini professore d'Archeologia a Pisa. E anche riguardo al Cap. II, dove parlasi degli Archivi e degli Atti archiviati, accenno all'etimologia della voce *Archivi*, che per me deriva dal greco e non dal latino *arca*, e mi fermo agli *Scarti*.

3. Come i vasti edifizi, i laghi e i giardini delle ville romane ai tempi di Orazio minacciavano di lasciare all'aratro pochi jugeri, come le necropoli moderne si allargano a guisa di metropoli, così i volumi e le carte, scrive l'on. Galli, usurpano oramai le case e gli scaffali e bisogna perciò « trovare il segreto della ricchezza sobria, dell'abbondanza sommaria » mediante gli *scarti*, che sono divenuti una ineluttabile necessità. Certamente, dicono, è una necessità pericolosa e non si deve procedere alla leggiera. La legge stessa a buon conto prescrive che prima di distruggere si guardi che non abbia a soffrire danno la storia e l'amministrazione e nemmeno l'interesse privato (aggiunge con premura il Manzone) e vuole che non si tocchi nulla senza il parere ben ragionato delle persone esperte e senza la facoltà data volta per volta dal Governo.

Ebbene! Nonostante tutte queste savie cautele, io starei volentieri dalla parte di Terenzio Mamiani, che non voleva *nessuno scarto*. Qui non ha alcun valore il criterio, la competenza e l'autorità personale del presente, perchè l'avvenire soltanto è quello che accresce o scema o toglie o ridona importanza alle carte. Quando un povero ricordo di locazione d'una casetta mostra male interpretato un libro di battesimo e sfata la leggenda di Galileo nato in una fortezza e a determinarne il luogo preciso basterebbe che fosse pervenuta sino a noi una semplice *bacchetta* parrocchiale; quando per rintracciare l'ori-

gine di famiglie oscurissime una volta e rese poi celeberrime da qualche discendente, come quelle di Colombo e del Buonaparte, si è avuto bisogno di ricorrere alle carte più umili; quando alcune notizie curiose sul Byron si sono ricavate dal conto d'un tintore di carrozze, e potrei non finirla più con esempi simili; quando un bollettario di lettere raccomandate può fornire una prova decisiva in una lite, quando si vede che discipline nuove come ad esempio la Statistica, hanno per fonte preziosa le carte che ognuno avrebbe giudicate inutili per tutti i rispetti, e che il progresso degli studi fa nascere sempre bisogni nuovi e affatto imprevisti, chi può presumersi di pronunziare con fondamento di ragione una condanna irreparabile? Ho già toccato altrove di storici, ai quali le pergamene de' conventi pareano buone solamente per la storia di quegl'istituti, e di soprintendenti d'archivio che le giudicavano utili per gli esercizi di trascrizione agli alunni. Oggi posso aggiungere d'un Presidente del Buon Governo, che nel 1801, allorchè la Toscana era invasa ora dai francesi, ora dagli austriaci, e un governo provvisorio nero succedeva a un altro rosso e si moltiplicavano le informazioni segrete e i processi e le condanne in senso opposto, reputò atto generoso e prudente intimare a tutti i Tribunali del tempo di mandare subito a lui tutti quei documenti per darli alle fiamme. Chi non vorrebbe oggi poter frugare tra quei processi, e pescarvi notizie, benemerenze e malemerenze di tante persone che ebbero parte in quegli avvenimenti? In conclusione, se in teoria dovessi ammettere che qualche scarto si potesse eseguire, considerando che in questo come in molte altre cose non si può dare una regola assoluta, sento che all'atto pratico non saprei risolvermi a farne alcuno.

Vorreste dunque seppellirci sotto una congerie di fogli scritti?

Oh! per questo non vi sgomentate! Ci sono gli animali, la polvere, l'umidità che provvedono a fare un po' di posto, e poi gl' incendi e i tumulti popolari che lo allargano; e se ciò non vi basta, avrete i capi de' vari uffici solleciti di sbarazzarsi d'un materiale divenuto inutile alla loro particolare amministrazione, e perfino qualche archivista, che per ignoranza o per mal talento penserà a liberarvi anche di quello che vi piacerebbe fosse conservato.

Ma anche prescindendo da queste cause di distruzione, che pure occupano più d'una pagina nella storia degli Archivi, è da vedere se non ci sieno altri modi di rendere meno inesorabile questa necessità degli scarti, la quale in sostanza è creata unicamente dalla enorme quantità di carta scritta, che oggi si va accumulando in tutti gli uffici.

Vi sono, per esempio, dei registri lunghi e larghi, voluminosi e pesanti, con pagine divise a colonne e caselle amplissime, in gran parte senz'alcuna scrittura, in parte imbrattate di poche parole. A che tanta mole per sì scarse note? Frenate lo spreco di chi ha fatto i moduli e la sete di guadagno dei fornitori, e i registri occuperanno la decima parte dello spazio attuale. Inoltre, nelle filze e buste moderne abbiamo tanta carta bianca, che dopo aver recato all' Erario una grave spesa, ingombra inutilmente gli scaffali. Ecco qua fogli interi con quattro righe talora poco leggibili e con firme illeggibilissime, consumati anche per quisquilie e moltiplicate per un affarucolo, che pure ha stancato l'attività di più uffici. Si renda più semplice il corso delle pratiche, e sarà un tanto di guadagnato non solamente per lo spazio, ma anche per il tempo e per tante altre cose. Si tolga la prolissità (e, se è possibile, anche la dizione barbarica) di tante carte forensi e l'obbligo di scrivere soltanto un dato numero di parole in ogni rigo di carta bollata; e se il Fisco non vuol perdere, rincari il bollo. Più volte ho avuto occasione di notare la semplicità delle pratiche ne' secoli passati, la parsimonia della carta. Un tale indirizzava al Sovrano un' istanza? La Segreteria

di Stato la rimetteva al Magistrato competente scrivendo in un punto qualunque della carta rimasta bianca: « Il tale Ufficiale informi e dica il suo parere ». Informazione e parere nonchè le espressioni di remissività e di sudditanza pigliavano la seconda pagina dell'istanza, che veniva rimandata alla Segreteria di Stato. Quivi si segnava il rescritto brevissimo (talvolta di due parole e anche d'una sola); il Sovrano lo firmava (come sempre) scrivendo la prima sillaba del suo nome, e la pratica era conclusa e rinviata al Magistrato informante, che ne faceva all'interessato la debita partecipazione. E oggi? Oggi per un affare simile si forma un inserto non piccolo, nel quale la carta rimasta bianca prende il maggior posto.

4. Basti di queste pedanterie, e veniamo a una questione più grossa, cioè all'ordinamento degli Archivi.

« L'ordinamento (sono parole del cav. Manzone), che è il parto logico della consapevolezza delle carte (?), deve tendere a far sì che di primo acchito anche una persona profana d'archivio ne abbracci il concetto generale, e con la scorta d'inventari e indizi sia in grado di rintracciare facilmente i documenti richiesti. Per ciò fare è difficile dettar norme precise ed esatte, regole certe ed inalterabili, poichè esse dovrebbero sempre subire tutte le modifiche, le quali vengono composte dalla diversa e varia natura degli atti che devonsi ordinare e dalla qualità degli archivi nei quali le carte vengono depositate ». (p. 48) Nondimeno egli traccia alcune di queste norme, delle quali è pregio dell'opera fare un breve esame.

Anzitutto egli dice che tre sono i sistemi d'ordinamento: 1.° per alfabeto; 2.° per epoche; 3.° per materie.

Il primo lo ammette soltanto per gli archivi d'una persona o d'una famiglia o d'una società; e giacchè nemmeno a lui piace molto e lo elimina affatto per gli archivi pubblici, passiamo oltre, sperando che nessuno pensi mai ad adottarlo.

Il secondo lo crede adatto agli Archivi piccoli, sussidiandolo d'un indice alfabetico di cose, di luoghi e di persone. Senza dubbio, tale ordinamento sarebbe una faccenda semplice e sbrigativa; ma non so quale effetto produrrebbe nel ricercatore d'un archivio personale l'accozzo di carte eterogenee, che porterebbe accanto a una lettera d'un personaggio la cartella dell'esattore e a un decreto sovrano il conto del calzolaio. Ma siccome lo stesso Manzone lo esclude pei grandi Archivi, appunto per non collocare in una medesima busta il premio per l'uccisione di un lupo e il rapporto d'un console sulle piraterie, passiamoci anche di questo e veniamo al terzo.

« Il più razionale, il più chiaro, il più esatto (scrive il Manzone a p. 49) è l'ordinamento per materie, il quale si presta a facili ricerche, ad agevoli rinvenimenti, anche talvolta senza il sussidio d'inventari e d'indici, avvegnachè nei grandi archivi è la materia che deve improntare l'ordine, perchè dessa per lo più è soggetto della ricerca ».

Ed ecco le norme per applicarlo:

a) Tutto un Archivio si divida in *Sezioni*, secondo la natura degli atti e de' fascicoli e il loro oggetto, cioè:

Sezione 1.ª Atti dei dicasteri centrali dei Governi cessati e documenti pubblici e privati di libera proprietà dello Stato.

2.ª Atti giudiziari.
3.ª Atti amministrativi.
4.ª Atti notarili.
5.ª Atti delle corporazioni.
6.ª Atti delle società.
7.ª Atti di famiglie e di privati.
8.ª Miscellanee.

b) Ogni *Sezione* si divida in *parti*, ciascuna delle quali comprenderà gli atti d'un certo periodo.

c) Ogni *parte* (prestandosi gli atti) potrà dividersi in *titoli*, ai quali verranno assegnati gli atti che si riferiscono alla stessa materia.

d) Ogni *titolo*, volendo, si può dividere in *serie*. Per esempio, il titolo *Marina* potrà dividersi così: 1.ª *serie:*

Marina militare; 2.ª *serie:* Marina mercantile.

e) Di più, una *serie* avente maggior copia di atti si presterà a suddivisioni distinte da lettere. Esempio: La 2ª serie *Marina mercantile* sarà distinta così: *lettera A:* Costruzioni nazionali; *lettera B:* Costruzioni estere, ecc.

(*Continua*).

SEGNI GRAMMATICALI E INTERPRETATIVI NEI MSS.

PER IL PROF. LUCIANO VILLANI.

È molto comune il trovare nei codici del medio evo segni di vario genere, specialmente numeri, sopra i righi, a correggere il disordine materiale di parole o frasi malamente trasposte. A volte tali segni son collocati per introdurre qualche variante nel testo; di che ci presenta un esempio il Dante di S. Croce, autografo di Filippo Villani, dove s'incontrano dei numeri sovrapposti a certi versi per denotare una diversa disposizione di parole preferita da un ignoto recensore. [1]

Ma si trovano altresì in codd. medievali puntolini, virgolette o letterine alfabetiche poste al di sopra o al di sotto di alcune parole, non già a indicare una correzione materiale del testo, bensì o per costruire grammaticalmente tutto il passo, o per avvicinare tra di loro due o più parole, che hanno il medesimo ufficio sintattico o delle quali l'una dipende dall'altra, o per denotare un qualsiasi legame logico. È questo un fatto su cui niuno, a quanto crediamo, aveva mai fermata l'attenzione prima del prof. Paoli, il quale lo notava nel suo *Programma di paleografia e diplomatica* (I, p. 46); e, tra i codd. da lui osservati, che presentano questa particolarità, ricordava il Boezio Laur. LXXVIII, 19 (in scrittura irlandese del sec. XII), di cui egli stesso dette il facsimile nella Coll. Fior. tav. 4, con la relativa illustrazione, e il cod. Laur. XXXVI, 12 (Ovid. Metam., sec. XI: facs. ivi, tav. 34). [1]

Io verrò qui aggruppando sotto tre classi principali, alcuni di siffatti casi esaminati nei seguenti codici fiorentini:

A. Boezio Laur. citato, sec. XII.
B. Ovidio Laur. citato, sec. XI.
C. Virgilio Laur. Ashb. 23, sec. X.
D. Micrologo di Guido Monaco, della Bibl. Naz. Centr., sec. XII.
E. Manuale Strumense Laur. Conv. Sopp. 524, sec. XI.

I) Segni o lettere che denotano una costruzione grammaticale.

1. Dal Boezio citato ricavo i seguenti esempi:

Lib. I, c. 11' — infima summis
c
summma infimis motare gaudemus.
b a

I, 4' his versibus de nostre mentis perturbatione conquesta est.

I, 4' que ubi poeticas musas vi-
b
dit nostro assistentes thoro fletibusque meis verba dictantes, commota paulisper ac torvis in-
a
flammata luminibus quis inquit

---

[1] Questo fatto notò il MARCHESINI nel suo articolo *Due manoscritti autografi di F. Villani* (*Arch. st. it.* II, 1888), citando i versi:

1 3 2
(c. 9b) vedi paris tristano et più di mille (*Inf.* V, 67).

1 3 2
(c 12a) li diricti occhi allora torse in biechi (*Inf* VI, 91).

1 2 4 3
(c 53a) latina ond'io mia colpa tucta reco (*Inf.* XXVII, 27).

Oltre questi tre casi ne ricorrono parecchi altri nel medesimo codice: io ne ho contati oltre sedici nelle tre cantiche.

[1] Qualcosa di questo genere notava lo stesso PAOLI nella relazione degli statuti di Volterra (*Arch. st. it.*, vol. XVIII, a. 1888) e nella descrizione del Libro di Montaperti (Pref. — Firenze, 1889).

has scenicas meretriculas ad hunc egrum permisit accedere....

At ego cuius acies lacrimis mersa caligaret nec dinoscere possem quenam hec esset mulier tam imperiose auctoritatis obstipui.

È da osservare come spesse volte in tali costruzioni grammaticali è premesso il verbo al soggetto, come qui: *inquit que (quae), obstipui ego.*

Ibid., c. 35. — quos serpens leo tigris ursus asper dente petunt idem se tamen ense petunt; dove merita d'esser notata la costruzione della proposizione relativa, in cui è posto prima il verbo *petunt*, poi i soggetti *serpens, leo, tigris, ursus asper*, quindi il complemento oggetto, che è il pronome relativo *quos;* mentre questo si suol lasciare ordinariamente in principio della proposizione.

Lib. V, v. 44. — Si igitur uti rationisparticipes sumus ita divine iudicium mentis habere possimus, sicut imaginationem sensumque rationi cedere oportere iudicavimus sic divine sese menti summittere humanam rationem iustissimum censemus.

L' *igitur* conclusivo, che si trova nella protasi del periodo ipotetico, vien richiamato per mezzo della lettera *b* nella proposizione principale, cioè nell'apodosi. Altri due esempî ne porgono i seguenti passi:

Ibid. VI, 1. — quoniam igitur uti paulo antea monstratum est omne quod scitur non ex sua sed ex comprehendentium natura cognoscitur intueamur nunc in quantum fas est quid sit divine substantie status.

Ibid., 5: — deum igitur eternum esse cunctorum ratione degentium commune indicium est.

2. Dalle *Metamorfosi* d'Ovidio (Laur. cit.):

c 16. Iam loca vulneribus desunt. gemit ille sonumque
Et si non hominis quem non tamen edere posset
Cervus habet. mestisque replet iuga nota querelis

3. Dal *Manuale Strumense* (Laur. cit.):

c. 23'. Te lucis ante terminum rerum creator poscimus ut solita clementia sis presul ad custodiam. Procul recedant somnia et noctium fantasmata hostemque nostrum comprime ne polluantur corpora. Presta pater omnipotens per iesum christum dominum qui tecum in perpetuum regnat cum sancto spiritu. amen.

cc. 113 — 113'. Ut queant laxis resonare fibris mira gestorum famuli tuorum. solve polluti latii reatum sancte iohannes.

4. Dal *Micrologo* di Guido Monaco:

d a c b
c. 23. Musicorum et cantorum magna est distantia

c d e a b
c. 24. Hanc concordiam sonorum diapason nominat,

b a c f d e
Cuius nomen est de cuntis translatum ad litteram

g a e f b d c
c. 25. Vocibus tamen in septem quedam est concordia

d c a b
c. 26. Solis litteris notare optimum probavimus

a c b
Quibus ad discendum cantum nichil est utilius

5. Nel *Virgilio ashburnhamiano* (car. 22) è notevole un tentativo di costruzione, fatto dallo studioso, ma non bene riuscito:

a b q
Incipio super his o iuvenes fortissima frustra

c u y z x
pectora. si vobis audendi extrema cupido

e g f d
certa sequi que sit rebus fortuna videtis

h i m n l
excessere omnes adytis arisque relictis

k o z p s t
dii quibus imperium hoc steterat. succurritis urbi

incense. moriamur et in media arma ruamus;

una salus victis. nullam sperare salutem.

Vediamo come il lettore, non molto intelligente, ha cercato di costruire questo passo. « O iuvenes fortissima pectora videtis que sit fortuna rebus. Excessere omnes dii relictis adytis arisque quibus steterat ». Fin qui le parole, collocate secondo l'ordine delle lettere, dànno un senso possibile; ma ora cominciano le difficoltà. Dopo la parola *steterat*, segnata con la lettera *p*, aspetteremmo le parole *imperium hoc*, segnate con *q*, che non potrebbero stare in altro posto; ma sulla parola *imperium* è segnata la lettera *z*, evidentemente per sbaglio materiale. La lettera *q* è segnata invece su *frustra;* quindi (supponendo un *r* [1] invece di un *z* sulla par. *imperium*) avremmo: « quibus steterat frustra imperium hoc », intendendo: « in onore dei quali Dei invano si mantenne (fedele) questo regno », mentre di fatto il *frustra* va riferito a *fortissima pectora*, che sono le parole più vicine. Andiamo avanti: « succurritis urbi incense si vobis cupido audendi extrema »; restano le parole *certa sequi* senza alcuna lettera. Si vede facilmente che per l'errore che c' è nel secondo verso, di *audendi* per *audentem*, chi tentava di costruire ha avvicinato *extrema* ad *audendi* = « se voi avete l'ardente desiderio di osare tutte le prove estreme »; e poi non ha potuto intendere in nessun modo le parole *certa sequi;* mentre con la lezione *audentem* tutto è chiaro: « si vobis certa cupido sequi audentem extrema ».

[1] Difatti la lettera r non è segnata in nessun'altra parola.

II) Riferisco ora alcuni esempi, in cui i segni non indicano una costruzione intera del passo, ma servono ad avvicinare tra loro soltanto due o più parole.

1. Dal Boezio:

L. I., c. 1: mors hominum felix que se nec dulcibus annis | inserit et mestis sepe vocata venit.

Qui si vede che chi ha posto i punti sulle parole — n̈ec dulc̈ibus ann̈is — ha creduto che il *nec* si colleghi a *dulcibus*, mentre manifestamente il senso richiede chi si unisca al verbo *inserit:* « dolce la morte che non coglie l'uomo nei suoi anni felici, e invece, invocata più volte, viene in quelli della sventura ».

Ibid. c. 6. non illum rabies mineque ponti | versum funditus excitantis estum | nec ruptis quotiens vagus caminis | torquet fumificos vesevus ignes | aut celsas soliti ferire turres | ardentis via fulminis movebit.

Ibid. c. 8': illa vultu placido nihilque meis questibus mota cum te inquit mestum lacrimantemque vidissem ilico miserum exulemque cognovi.

Le tre lettere segnate su *meis, inquit, cognovi,* stanno a indicare una costruzione generale del passo; e la lettera *b,* posta sulla parola *meis,* evidentemente si riferisce a tutta la frase in cui il *meis* si trova: *inquit illa vultu placido nichilque mota meis questibus.... cognovi.*

Ibid. c. 9.: Cum phebi radiis grave | cancri sidus inestuat | tum qui larga negantibus | sulcis semina credidit | elusus cereris fide | quernas pergat ad arbores.

Ibid. c. 11: dudum tremendos seva proterit reges humilemque victi sublerat fallax vultum.

Ibid. c. 14: Quisquis volet perennem | cäutus ponere sedem | stabilisque nec sonori sterni | flatibus Euri | et fluctibus minantem | curat spernere pontum | montis cacumen alti | bibulas vitet arenas | illud protervus auster totis viribus urget | he pendulum solutae | pondus ferre recusant.

2. Dall'Ovidio:

c. 19'. E quibus Ethälion te silicet omnis in uno
Nostra salus posita est äit

c. 20. .... oriens tibi victus adusque
Dĕcolor extremo quä cingitur India gange

c. 21'. .... quam förmosissima partu
Edidit eürimone

c. 23. Tum vero stŭpuit nudeque cupidine forme
Sälmacis exarsit

c. 29'. Arma manusque mee mea näte potencia dixit
Illa quibus superas omnes cape tela cŭpido

c. 37. ... . veluti gängetica cerve
Lactantem fetum per silvas tïgris opacas

c. 52'. Querit et obsequio spernit deferri aquarum

c. 66. Forsitän hanc volucrem rapto que vivit et omnes
Terret aves semper pennas habuisse putatis

III). Ricorrono poi qualche volta alcuni segni, che servono a indicare un nesso logico, un legame tutto mentale. Basteranno questi due esempi tratti dal *Boezio* predetto:

c. 5': nimbosisque polus stetit imbribus
Sol latet

Sulla parola *nimbosisque* ci sono due segni: il secondo serve ad avvicinarla al sostantivo *imbribus,* con cui s'accorda, il primo ad avvicinarla a *latet,* di cui è una spiegazione, cioè: *sol latet* a causa delle pioggie impetuose — *imbribus nimbosis.*

c. 4: solantur mesti nunc mea fata senis
venit enim properata malis inopina senectus

Anche qui si avvicinano le due parole *senis* ed *enim,* per notare un nesso logico, cioè: « vecchio non per gli anni, ma per i dolori che hanno cagionato una vecchiezza prematura ».

LETTERE INEDITE DI LODOVICO ANTONIO MURATORI

PER ARMANDO FERRERI

La Biblioteca di Brera nel manoscritto Morbio numero 16, descritto di recente dal dottor Ludovico Frati[1] possiede una bella raccolta di ottantasette lettere autografe del padre della storia italiana, Ludovico Antonio Muratori.

Di queste ottantasette lettere del nostro storico, settanta sono dirette al suo illustre amico Antonio Vallisnieri, e corrispondono a quelle pubblicate a

[1] MAZZATINTI, *Inventari dei Mss. della Bibl. d'Italia....* Forlì, 1898, vol. VII, pagine 24-26.

cura dell'abate Roncetti nel 1845;[1] le rimanenti diciassette, rimaste fino ad oggi inedite,[2] le pubblico qui appresso, persuaso di far cosa gradita agli studiosi della vita e delle opere di quell'uomo al quale, come disse il Foscolo, « Ogni città italiana dovrebbe alzare un monumento ».

Milano, dicembre, 98

A Carlo Borromeo-Arese.

I.[3]

Ill.mo ed Ecc.mo S.r S.re e P.ron Col.mo

Poi che non posso con la presenza, vo godendo con l'immaginazione le delizie fioritissime godute da V. E., in cotesto Paradiso, e condite dall'innocente ambizione, e sensualità del fabbricare, che è quanto il dire da una sembianza di creazione. S'aggiungerà a questo piacere quello d'aver seco in breve la dilettissima famiglia sì di genere mascolino, come dell'altro; ed io intanto condannato dalla mia mala ventura sto rodendo il freno, e con amarezza perdo il gius concedutomi dalla benignità di V. E. per poter anch'io essere a parte di codesto fortunatissimo soggiorno. Almeno potessi ritrovar qualche notizia non ancor giunta costà, la quale mi facesse comparire non in tutto inutile a V. E. mentre dimoro in Milano. Ma né per questo mi verrà fatto, avend'Ella tante spie onorate, che non ne lasciano fuggir pur una, e tosto la fan giungere sul Lago Maggiore.

Sarà dunque presso V. E., cosa notissima il Matrimonio già seguìto in Bologna tra il S.r Colon.o Rusca, e la vedova del Con. Carlo Malavasia. Sarebbe curiosità poco onesta, ma però scusabile il ricercare in qual maniera gli anni del marito abbiano soddisfatto alle confidenze della prima notte. Chi è però del mestiere potrà immaginarselo.

Furono giustiziati, non ha molto, in Ferrara tre uomini per delitti di ladrerie, ma si suppone che con tal pretesto, e coperta siasi vendicata dalla Giustizia la morte del povero Siface, credendosene costoro gli esecutori, non rivelati però per non intricare una famiglia considerabile. Dappoi che in Genova dal Consiglio minore fu dato il consenso per fabbricare il Porto alla Spezia, portatosi l'affare al Consiglio maggiore, si crede certissimo, che tutto andrà in fumo, e che il C. Morandi se ne tornerà con le pive nel sacco, opponendosi la principale Nobiltà a questo progresso.

Le due sole figliuoline del S.r Seg.o Angelo M. Moggi una in Milano la Domenica notte, e l'altra in Abbiagrasso il seguente Martedì, se ne morirono con somma afflizione di tutta quella casa. In breve però dovrà dar luogo il dolore per le vicine Nozze di d.o S.r Segr.o con una vedova di Casal Monf.o

Stenterà V. E. a credere, ma lo stento più io, parendomi cosa in tutto improbabile, che il Ser.mo di Modena abbia in breve da passare a Roma. Se però ciò fosse (il che non mi vien punto nè pure accennato da quelle parti) si darebbe luogo di discorrere a gli sfaccendati, quasichè s'andasse colà a conchiudere la Lega de' P.ñpi Italiani per escludere dall' Italia i Galli.

Verso Modena partirà quanto prima il povero Sig.r Scarabelli e V. E. sarà condannata a soddisfare D. Nicolò Villani per le spese della dozzina.

E qui fo punto fermo, nulla sapendo di più. V. E. compatisca la povertà della mèsse, e gradisca il profondo os-

---

[1] *Raccolta delle lettere inedite scientifico-letterarie di L. A. Muratori, Vitaliano Bonati, Gio Maria Lancisi e Daniele Le Clerc ai due Vallisnieri.* Milano, Silvestri, 1845. pp. 1-80.

[2] La verifica delle lettere edite dalle inedite è stata fatta di sull'*Indice delle lettere a stampa di L. A. Muratori*, pubblicato dallo Spinelli nel *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, n.i 5 (1888) e 17 (1896).

[3] Nell'autografo trovasi la minuta di risposta del Borromeo.

sequio, con cui le bacio le mani, e mi confermo

Di V. E.

Mil.° 15 Giu 1700.

Um.mo Div.mo ed Ossequ.mo Ser.e
LOD.° A ° MURATORI.

Giulio si lasciò vedere in Torino a Bazzan, acciochè attestasse a S. A. la sua obbedienza, ed ora è a Marino.

II.

Ill.mo ed Ecc.mo Sig.r S.re e P.ron Col.mo

La singolare benignità di V. E. con cui ha destinato la commodità delle mulette perch' io possa portarmi costì ad inchinarla, mi fa coraggio per godere in breve di un sì gran favore servendo al S.r P. Alessandro. Egli sta assai ben di salute, e secondo il concerto con lui fatto potremo il prossimo Lunedì incamminarci a cotesta volta, quando V. E. intanto non avesse inviato, e inviasse ordini diversi per la commodità del d.° imbarco. La venuta di Mons.re Ill.mo probabilm.e rischiarerà questa risoluzione nostra e prenderemo poi le misure più certe. Anche il S.r Bar. M. verrebbe in tal congiuntura volontieri, e se sia possibile faremo un triumvirato ansiosissimo di ristorarsi in coteste delizie.

S' è poi sospesa l'esecuzione della morte alla donna condannata per l'infanticidio a richiesta della scuola che ha cura de' poveri infermi carcerati, di cui S.r B. Aless.° era priore l'anno scorso. Ma se ne dovrà però consultare in Spagna, non essendo caso in sè graziabile. S'è riconosciuta la d.a donna per fatua, e dicono perciò che si depositerà in S. Vincenzo. Altri però più probalim.e credono essere questa una finzione, avendo essa in tutti gli esami, e tormenti risposto con grande aggiustatezza, nè essendosi mai rilevato nelle difese fatte a lei il punto della fatuità.

È giunto il Ceriano assieme co' galeotti di Cremona, tutto allegro, ed onorato da gran concorso di popolo.

Si va disponendo qualche grave fulmine contro al C. di Monastero per ubbidire a i replicati ordini di Spagna.

Le mie lettere di Venezia portavano che il Doge era moribondo, nè sarebbe arrivato alla sera del giorno in cui si scriveva.

Non saprei qual cosa di più portare a cotesto emporio; onde mi permetta V. E. ch'io le baci le mani e con tutto l'omaggio mi rassegno.

Di V. E.

Mil.o 8 Lugl. 1700.

Um.mo Div mo Riverent mo Serv.re
LOD.° A.° MURATORI.

III. [1]

Ill.mo ed Ecc.mo S.r S re e P.ron Col.mo

Benchè si goda una tranquillissima quiete nel nostro paese, pure temo che ciò non avvenga a chi ci governa, considerando qui tuttavia la sua dimora il S.r Card.e d' Etrè. Dicevano ch'egli voleva partire oggi dopo pranzo, ma forse differirà a Sabato il suo ritorno a Venezia, avend'egli preso un po' di medicamento. Ho paura che non sia solo in far la purga, e siamo ancor noi degni di compassione, perchè non si può prevedere quanto possa accadere, e intanto si vorrà stringere l'affare: certamente questo Em.e è soprafino, e destro al maggior segno. Voglia Dio assisterci col suggerire alla prudenza de Pr.oni i migliori consigli. Così spero, e spero altresì, che non abbiano i Tedeschi da poter passare i monti. Non crederei che tentassero la via più facile, benchè più lunga del Friuli, dacchè sappiamo di certo per bocca eziandio del d.° S.r Card e, che i Venez.i non accorderebbero questo passaggio, e sarebbero con ciò costretti ad unirsi co' Gigli. Tutte disposizioni non buone; ma i *Tedeschi* sono o disperati, o vogliosi d'arricchirsi con le nostre spoglie, o son *gente bestiale*, e a proporzione più forse, e me-

[1] In quest'autografo trovasi la minuta della risposta del Borromeo.

glio in arnese de' nostri, onde può temersi tutto. Il Cielo tenga lungi sì gran castigo dall'Italia.

Giunse pur qua la scorsa domenica M. Audifredi che tuttavia ci dimora, e interviene a tutte le conferenze. Non può credere V. E quanta spesa siasi fatta finora per trattar generos.e questi forestieri. Dom.ca il P.ron Ser.mo li condusse a Sassuolo, e la sera in questo Teatro di Corte si fe' loro gustare l'opera di Reggio.

Se si darà un calcio al mondo e se si seppelliranno in un Chiostro le speranze di quella persona, che cagionò tante spocondrie ad uno de' nostri pellegrini, certam.e io m'aspetto in breve d'udirlo certosino. Voglia Dio che m'inganni.

Merita da V. E. qualche salutar consiglio Paolino Rhò il quale per timore, che per istrada non gli fosse rubato il regalo fattogli per l'Opera di Reggio, lo consegnò interam.e a que' Biribissanti, essendogli convenuto prendere in prestito danari per lo ritorno. Pres'egli pure impegno per la fiera dell'anno venturo senza migliorare di molto la qualità del regalo, come certamente gli promettevano di amici miei, e la riputaz.e che universalm.e ha conseguito di valentissimo sonatore.

Auguro all'E. V., e a tutta la Ecc.ma Casa una deliziosissima e pacifica primavera all'Isola.

Un Canon.co Marsigli fu ammazzato lo scorso sabato in Bologna, dicono da un D. Panini, e rimase nel colpo. Si sparse tosto in Mod.a questa voce, e confondendosi i personaggi, s'attribuì tal disgrazia al nostro M.r M. Io l'assicuro, che per più ore stetti fuori di me e straordinariam.e afflitto, finchè si seppe il netto della cosa. Tutto è possibile in Bologna fra que' spiriti sanguinari.

Bacio le mani a V. E., e vo' a vedere la Proces.e del Venerabile senza potervi comparire col maestoso abito de' Can.ci Ambrog.i

Di V. E.

Mod. 26 Mag 1701.

Um.mo Dev.mo e Riverent.mo Ser.re

LOD.° A.° MURATORI.

(*Continua*).

LA BIBLIOTECA CONSORZIALE DI BARI

La *Biblioteca Consorziale Sagarriga-Visconti-Volpi* è stata premiata con medaglia d'argento alla Esposizione di Torino, mentre forse la giurìa avrebbe potuto tenere in maggior conto così i servigi che rende cotesto istituto, come le lodevoli fatiche di chi provvide al suo ultimo ordinamento.

Nella vasta plaga orientale della penisola, da Bologna in giù, non esiste alcuna biblioteca governativa: soltanto si noverano varie biblioteche, conservate dalla liberalità dei Comuni gelosi delle proprie glorie, a Ravenna, ad Imola, a Cesena, a Forlì, a Faenza, a Rimini, a Pesaro, a Fano, a Camerino, a Macerata, ad Ancona, ad Ascoli, a Teramo, ad Aquila, a Foggia ed a Lecce. Trattasi per lo più di antiche raccolte di libri e manoscritti, alcune delle quali veramente preziose; ma nessuna di esse dispone di mezzi sufficienti per provvedere alla moderna coltura e per corrispondere alle necessità degli studi. Invece la Biblioteca Consorziale di Bari, pur raccogliendo le opere stampate e manoscritte lasciatele da benemeriti fondatori e quelle pervenutele per la soppressione delle librerie monastiche, ha messo un tallo nuovo sul vecchio, e sistemata in un bello e comodo edificio, con vaste e numerose sale, provvede ai bisogni degli studiosi della città e della regione, grazie alla cospicua somma di oltre L. 12.000 largitale dalla Provincia e dal Comune, destinata più che per metà ad acquisto di libri e pel resto allo stipendio degli impiegati, alle legature, e alle spese di archivio.

I frequentatori della Biblioteca raggiungono la media mensile di 1800, con prevalenza di richieste di opere letterarie, la cui media è 524.

Alla Mostra Nazionale Torinese, la Biblio-

teca espose grandi e belle fotografie delle sue sale e i modelli de' suoi cataloghi, schedari e scaffali. Essa occupa la quarta parte di tutto il pianterreno dell'*Ateneo*, vasto edificio posto nella gran piazza omonima presso la stazione ferroviaria. I locali destinati al pubblico sono cinque ed hanno la lunghezza complessiva di metri 54: nel primo salone son collocati i cataloghi e i cappellinai e porta-ombrelli: ivi risiede il custode che assiste alla scritturazione delle richieste e vi fa apporre il numero relativo della tessera metallica che consegna al richiedente, e ove occorra, anche il numero del cappellinaio e porta-ombrelli occupato. La seconda sala è destinata esclusivamente agli artisti, e ha tavole con piani mobili con dossali graduali per appoggiarvi stampe, disegni o tavole di architettura. Da essa si accede al gran salone di lettura lungo 18 metri e largo 8, al centro della cui parete di destra, il pubblico è messo in relazione con i distributori. Segue un piccolo salotto ov' è il monumento al senatore Sagarriga uno dei benemeriti fondatori. E da questa sala si passa a quella riservata alle signore. Oltre coteste sale per il pubblico, ve n' ha una per il Bibliotecario e una per la Commissione direttiva o per studiosi di opere rare, una per gl'impiegati ed un'altra per deposito di doppioni. — A destra delle sale di lettura, è un corridoio, lungo metri 43 e largo 4.50, sulle cui pareti poggiano gli scaffali in ferro dove si conservano i libri.

Anche la scaffalatura è per la sua semplicità, solidità ed eleganza degna d'attenzione e di lode. Il disegno ne fu fatto dal p. D'Addosio benemerito bibliotecario, che seppe con poca spesa farla eseguire.

La Biblioteca ha un Catalogo Alfabetico per nome d'autori e 16 cataloghi per classi. Inoltre possiede due schedari principali: uno alfabetico secondo il nome degli autori, traduttori, ecc., divisi secondo le lingue (ma di questa partizione non vediamo la ragione); un altro per soggetti.

Gli schedari sono costituiti da tanti pacchetti di schede, tenuti insieme fra due assicelle per mezzo di due elastici che passano attraverso ai due fori che le bucano, e fermati da due cannelli o cilindretti di legno che attraversano all'estremità i due anelli elastici. Sistema questo semplice e poco costoso: raccomandabilissimo, se gli schedari non fossero messi a disposizione dei lettori, e se la durevolezza degli anelli elastici non fosse assai compromessa dal calore e dall'uso.

La *Biblioteca Sagarriga-Visconti-Volpi* di Bari è da citarsi come esempio di ciò che potrebbero fare i Comuni e le Provincie nostre, se tutti intendessero la necessità di provvedere alla pubblica coltura. La istituzione di scuole secondarie in luoghi dove non son libri nè mezzi per istruirsi, giova soltanto ad accrescere il numero degli spostati, cioè di quelli che seguono i corsi delle scuole per avviarsi o bene o male, ma piuttosto male che bene, ad una professione qualsiasi, e che forniscono il maggior contingente alla classe degli scolari bocciati, i quali per *fas* o per *nefas* vogliono saltare a piè pari gli esami e arraffare un diploma od una laura. Invece, l'istituzione di biblioteche, saviamente ordinate e dirette, servirebbe assai meglio alla diffusione dell'istruzione e a dare a tutti i mezzi di aprire un varco alla propria operosità ed intelligenza.

Perciò volemmo indicare a cagione d'onore la Biblioteca Barese e gli Enti che la sussidiano; non senza tributare i dovuti elogi al P. Raffaele D'Addosio, d. S. P., bibliotecario benemerito del nuovo istituto, che vi prodiga le cure più assidue e intelligenti ed è meritevole della riconoscenza degli studiosi e di quanti amano il diffondersi della coltura.

G. B.

NOTIZIE

— Vendita dei libri e dei Mss. del fu William Morris. — Terminò il 10 dic. a Londra per mezzo dei sigg. Sotheby, Wilkinson & Hodge con notevoli risultati, de' quali giova qui dar qualche notizia. Un *Gregorius Magnus, Moralia in Jobum*, ms. membr. del sec. XII salì a 27 *l.* 10 *s*; *Hippocrates. Epidemia* (Hagenoae 1532) a 40 *l.* 10 *s*; (con una rilegatura inglese di John Reynes); *Epistole et Evangelii et Lectioni Vulgari in Lingua Toscana* (Firenze, 1551) con silografie, a 89 *l*: *Firdusi, Shah-Nameh*, ms. persiano con 67 illustrazioni, a 47 *l.*; *Fuchsius. De historia stirpium* (Basil. 1542) con silogr., a 56 *l.*; *Gratianus Decretales*, ms. membr., del sec. XIV, a 255 *l.*; *Gregorius IX, Decretales*, ms. membr. miniato, del 1291, a 67 *l.*; *Hegesippus, De excidio Iudaeorum* ms. membr. con legatura originale di Winchester del XII secolo, a 180 *l.*; *Hieronymus, Epistolae et Tractatus* (Romae, Sweynheym et Pannarts, 1468), a 53 *l.*; *Hieronymus, Vite di SS. Padri, Vulgare Historia* (Venet. 1492?) a

35 *l.*; *Iosephus. Antiquitates judaicae.* ms. membr. miniato del sec. XIII, a 305 *l.* [vend. Hamilton a 150 *l.*; vend. Jackson nel 1895 a 200 *l.*]; *Josephus, Opera* (Lubecae, 1478) a 31 *l.* 10 *s.*; *Lancelot du Lac* Paris 1533) a 29 *l*: *Meliadius de Leonnoys* (Paris 1528) a 40 *l.*; *Die Heyligen Leben* (Nuremb 1488). a 50 *l.*; *Mer des Hystoires* (Paris 1488) a 30 *l.*; *Missale sec. Chorum Constansiensem* (Basil. 1485) a 40 *l.*: *Missale Magdeburgense* (Lubecae 1480) a 25 *l.*; *Psalterium Aureum* (ms. membr. del sec. XII, d'amanuense inglese) a 97 *l.*; *Psalterium* (latino e tedesco. Augspurg 1494) a 26 *l.* 10 *s.*; *Missale anglicanum* (the Sherbrooke Missal, ms membr del sec XIV) a 350 *l*: *Ptolemaeus, Cosmographia* (Ulmae, 1486) a 91 *l*; *Reges tres* (Augsb. 1478) a 65 *l*: *Roman des Sept Sages de Rome* etc. (ms. membr. del sec. XIV) a 69 *l.*; *Rudimentum Noritiorum* (Lubecae, 1475) a 52 *l.*: *Steinfeld Missale* (ms. membr., sec. XIII-XIV) a 95 *l.*: *Sidrach, Fontana di scienza* (ms membr., sec XV) a 30 *l.*; *Speculum humanae salvationis* (lat.-tedesco, *absque nota.* 1471) a 100 *l.*: *Spirito de la Perusia, Libro de la Ventura* (Milano 1508) a 40 *l.*: *Testamentum Novum lat.* (ms membr. sec. XII) a 225 *l.*; *Thomas Aquinas. Summae Theologiae Pars prima* (Mogunt., P Schoeffer 1463) a 34 *l.*; *Vincentius Bellovacensis, Speculum Naturale, Doctrinale, Morale et Historiale* (Argent., 1473-4) a 71 *l.*: *Virgilius Georgica et Aeneis* (ms. membr., sec. XV) a 161 *l.*; *Valerius Maximus en français par Simon de Hesdin* (Paris, 1476) a 91 *l.* Furono anche venduti un esemplare dell'opere d'architettura del *Piranesi* (voll. 16) a 20 *l.*, 10 *s.*, e uno degli *Scriptores italici* ecc. del *Muratori* (30 volumi) a 44 *l*, 10 *s*

— CATALOGHI DI MSS. Fra gli scritti di vario genere, tutti di molto interesse, onde consta il vol. VI degli *Studi italiani di filologia classica* (Firenze, Bencini, 1898), egregiamente diretti dal prof. G. VITELLI. vanno qui ricordati: 1) un'appendice al *Catalogo dei mss greci* della Biblioteca Angelica di Roma, pubblicato nel vol. IV (1896), cioè: *Index codicum graecorum Bibliothecae Angelicae: ad Praefationem Additamenta scripsit* AEN. PICCOLOMINI, nella quale appendice l'A tratta: I *de codicibus graecis Sfortianis Bibliothecae Angelicae*; II *de codicibus graecis Bibliothecae Angelicae deperditis*; 2) un *Indicis codicum graecorum Bybliothecae Laurentianae Supplementum*, nel quale il prof. ENRICO ROSTAGNO in 89 numeri dà notizia di opuscoli e frammenti greci, che per la maggior parte si trovano sparsi nei codici latini della Laurenziana: così, con questo *Supplementum* all'indice, che de' codici greci laurenziani non compresi nei Cataloghi del Bandini pubblicarono lo stesso ROSTAGNO e il prof. N. FESTA nel vol. I (1893), tutta la suppellettile ms. greca della Mediceo-Laurenziana è compiutamente descritta e illustrata; 3) un catalogo dei codici greci della Biblioteca Lucchesiana di Girgenti e della Comunale di Palermo, compilato dal prof. AUGUSTO MANCINI.

— EPISTOLARI. Il march. MATTEO CAMPORI annunzia che attende alla preparazione, ormai felicemente avviata quasi al suo termine, dell'Epistolario di *L. A. Muratori* La pubblicazione d'un altro, che è vivamente atteso dagli studiosi della storia letteraria e politica italiana, è annunziata dal prof. GUIDO BIAGI: il quale insieme con l'on. Ferdinando Martini prepara una nuova edizione compiuta del carteggio di *Giuseppe Giusti*, mentre lavora assiduamente intorno a quello di *Michelangelo Buonarroti*.

— BIBLIOTECHE DI FIRENZE. Nel fasc. 1-2 del vol. XV del *Centralblatt für Bibliothekswesen*, il prof. LÉON G. PÉLISSIER pubblica alcune *Notes inédites du bibliographe Colomb de Bàtines sur les Bibliothèques de Florence* (1847), traendole dalla Biblioteca Municipale di Carcassonne. Sono alcune risposte date dal Bàtines a Pons de l'Hérault, che recatosi in Italia fra il 1846 e il 1848, fece per così dire una inchiesta sulle condizioni intellettuali e materiali della penisola, e riguardo a Firenze, dove soggiornò a lungo, su quelle delle sue biblioteche private e pubbliche. Le notizie concernono non solo la suppellettile delle biblioteche stesse, ma l'amministrazione loro, i sistemi di catalogazione, gli impiegati, il pubblico, ecc., e i furti in esse commessi Non sono prive certo d'un interesse storico e bibliografico, per quanto non di rado facciano poco onore all'autore della *Bibliografia Dantesca*, per le molte inesattezze che contengono, documento di fretta e leggerezza. Nè sempre sono equanimi i giudizi sulle persone: ad es. ingiusto è addirittura quello sul vecchio *Del Furia*, bibliotecario della Laurenziana, accusato d'ignoranza del greco (secondo le prove di Paul Courier) e di imperizia bibliografica e amministrativa L'accusa del Courier, ribadita dal De Bàtines, quanto sia vana e ingiusta l'hanno dimostrato gli studî posteriori sul famoso codice di *Longo Sofista* (v. anche ciò che ne scrisse G. VITELLI in *Collez. fiorent. di facsimili paleogr. greci e latini* ecc., tav. XXIII): e il Catalogo manoscritto dei codici non compresi nei Catal. del Bandini è testimonianza più che sicura così della sua dottrina nella lingua e letteratura greca, come della sua competenza bibliografica.

Ad ogni modo, quanto divario fra ciò che si scriveva nel 1847 sulle biblioteche di Firenze, e ciò che potrebbe dirsene ora, e se n'è scritto ad es. anche recentemente dalla dotta signora PELLECHET (*Revue des Bibliothèques*, VIII, 8-9)! Sebbene neppur essa abbia potuto trattarne con piena competenza, poichè non bastano poche visite per poter farne un esatto giudizio.

— CODICE DEL « ROMAN DE TROIE » Ne tratta nella *Romania* (XXVII, 108) il sig. MAZZ[illegible]EANROY (*Un nouveau manuscrit du « Roman de Troie »*); fu trovato a Desenzano, scritto in pergamena nella 2ª metà del sec. XIV: e fu acquistato dalla [illegible]nale di Parigi.

— CODICI ORIENTALI. È u[illegible]il fasc. VI (pp. 475-666) dei *Cataloghi dei codici [illegible]entali di alcune Biblioteche d'Italia, stampati a spese del Ministero della P. I.*, sotto la vigilanza del prof. Fausto Lasinio. Contiene l'illustrazione dei codici ebraici della Casanatense di Roma dovuta al giovane e valente ebraicista piemontese sig. GUSTAVO SACERDOTE.

Sarebbe desiderabile che questa pubblicazione, della cui utilità niuno può dubitare, fosse proseguita con alacrità, mentre iniziata nel 1878, dopo 20 anni e più non è giunta ancora alle fine del primo volume!

— FACSIMILI PALEOGRAFICI. Con la pubblicazione della parte II del fasc. IV è finalmente compiuta la *Collezione fiorentina di facsimili paleografici greci e latini illustrati da* GIROLAMO VITELLI *e* CESARE PAOLI (Firenze, Stabilimento tip. Fiorentino 1897, fotoincisioni dei fratelli Cardini) Quest'ultima parte contiene le tavv. greche XLIII-L illustrate dal prof. N. FESTA, e le tavv. latine 43-50 a cura del prof. C. PAOLI con la cooperazione del prof. ENRICO ROSTAGNO: inoltre un'utilissima serie di *Indici*, compilati dallo stesso prof. ROSTAGNO. La collezione comprende per tal modo n.° 100 facsimili, metà greci, e metà latini; e fa onore così agli autori, e alla loro dotta scuola di Firenze, come tipograficamente e artisticamente alla tipografia fiorentina ed ai fratelli Cardini.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Gennaio 1899 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 2. ANNO X. VOL. X.

LA BIBLIOTECA STORICA « ANDREA PONTI » IN RAVENNA

PER IL PROF. DOTT. GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Nel 1897, una coltissima gentildonna, la Contessa Maria Pasolini, fondava in Ravenna, intitolandola a un nome caro a molti per ricordo di beneficî saviamente distribuiti ed a lei per vincoli di affetto domestico, una Biblioteca storica circolante con l'intento di porgere alle giovani amanti dello studio un mezzo facile di *lettura dilettevole, utile ed ordinata*

Non si [illegible]attava di una delle solite bibliote[illegible] [illegible]rcolanti, pedagogiche o popol[illegible] mess[illegible]e insieme con i libri di rifiuto, de[illegible] [illegible]uali molti si sbarazzano senza fatica, [illegible] [illegible]gombrare le private raccolte d[illegible] un [illegible] [illegible]e ingombro ed acquistarsi a buon me[illegible]ato titolo e gloria di benefattori. Il do[illegible]are altrui è meno che niente, se i libri che si donano non son tali da giovare a chi deve leggerli, e se il raccoglierli insieme non è frutto di riflessioni e di un concetto preordinato. Ma anche lo studio di mettere insieme e ordinare una scelta di libri non può dirsi efficace, se non è condotto secondo un metodo razionale, ed esposto e dichiarato per modo da fare avvertiti i lettori del nesso ideale che congiunge, per dir così, un'opera ad un'altra e tutte subordina ad un elevato ideale educativo.

La fondatrice della *Biblioteca Andrea Ponti* ha voluto tentar cosa sin qui senza esempio fra noi, perchè non soltanto le piacque acquistare e donare al nuovo istituto una serie completa di opere storiche, ma anche pensò fosse necessario esporre alle sue associate gl'intenti dai quali fu mossa e dare delle varie opere un sunto, mostrandone a parte a parte il pregio, quasi ad esporre i motivi che la persuasero alla ragionevole scelta. Pensiero nuovo e felice, che richiedeva, per mandarlo ad effetto, qualità singolari anche di mente, e acume critico non ordinario: onde la raccolta storica che costituisce la Biblioteca, cresce d'importanza, non essendo una semplice collezione di libri, ma una serie di letture predisposte ad un fine didattico, dichiarate, commentate, illustrate dalla calda e fervida parola della colta signora. — Donare con tanta sapienza è donare due volte, perchè il pregio del beneficio si aumenta e raddoppia per la partecipazione diretta di chi lo esercita, accostandosi in una savia comunione d'affetti e di propositi. alle persone che del beneficio debbono usufruire, e che ne sentono così accresciuto il valore morale.

Il dar da leggere, l'istruire con la lettura, è un de' più efficaci apostolati che possano compiersi nel mondo moderno; ma occorre che l'opera di chi vuole esercitarlo sia vigile e zelante. Se i libri son medicina delle anime e delle menti, è necessario che i farmachi siano somministrati in modo da renderli salutari, mentre potrebbero altrimenti riuscir nocivi. La Contessa Pasolini si è assunta il difficile compito, e i suoi consigli terapeutici hanno un altissimo valore, per esser frutto dello studio personale, dell'esperienza e

d'uno spirito illuminato di carità. Nei tempi che corrono, non è facile trovare una signora che legga per gli altri, che per gli altri si sottoponga a studi e fatiche, e che infine del suo modesto e utile apostolato non faccia pompa. Perciò mi parve utile e doveroso dar notizia di questa nobile e sapiente iniziativa.

La *Biblioteca Storica Andrea Ponti* ha sede in Ravenna, nella Direzione delle Scuole Elementari, cortesemente conceduta con permesso del Sindaco. I libri da leggere si distribuiscono il giovedì e la domenica, dalle 9 alle 11 e negli stessi giorni si ritirano quelli già letti. L'abbonamento dura un anno intero e costa lire 10. Le somme raccolte con gli abbonamenti servono a fornire di nuovi libri la Biblioteca. Ogni volume dev'esser restituito nel medesimo stato di conservazione in cui fu consegnato. Alle associate si fa una raccomandazione igienica assai importante: quella di restituir subito, in caso di malattia, i libri presi in prestito; essendo dimostrato che molte malattie si trasmettono e propagano mediante il contatto di libri infetti.

La *Biblioteca Storica Andrea Ponti* ha ora una filiale a Bergamo, dove per l'iniziativa della Contessa Suardi e con il concorso del Comune e di molti volenterosi si è fondata una istituzione simile a quella che a Ravenna ha già dato così buoni frutti. Ed è a sperare che il buon esempio trovi operosi imitatori dovunque si vuol provvedere alla coltura della donna, senza straniarla dai suoi doveri e dalle sue attitudini, senza creare quelle falangi di maestrine disoccupate le quali nemmeno sanno intendere alla propria educazione.

Dei Programmi della *Biblioteca* due hanno già visto la luce, con severa eleganza di tipi, nel 1897 e nel 1898. Nel primo, oltre allo *Statuto*, pubblicavasi il disegno generale della futura raccolta e davasi un primo Catalogo dei libri che la costituivano. La Biblioteca consta di due parti. La prima comprende diverse serie di libri per vari determinati soggetti e li presenta nel loro insieme, facendoli precedere da uno studio preparatorio che spieghi il concetto direttivo della serie e il carattere fondamentale di ciascun libro. Il catalogo di questa prima parte sarà fisso: e di esso abbiamo già un saggio elaborato nel primo *Programma* uscito in luce nel 1897, in cui registransi parecchie opere di *Storia Universale* accompagnate da uno studio illustrativo che ne spiega l'importanza e il valore. Alla prima serie delle opere di *Storia Universale*, faranno seguito altre serie di volumi così disposte: Storia dell'economia politica, Storia dell'Arte, Storia particolare delle varie parti d'Italia, Storia del nostro Risorgimento, Storia delle varie Nazioni d'Europa e della loro letteratura, Storia dell'Oriente Antico, Storia delle Colonie, Storia dell'America e della Civiltà del nuovo mondo, Storia della filosofia intellettuale e morale, Storia delle Scienze induttive e delle matematiche, Storia della beneficenza, una serie di romanzi che rappresentino lo svolgimento di questo genere letterario in Europa e siano riflesso della vita dei tempi nei quali furono scritti, Storia delle dottrine e dei sistemi pedagogici.

Nella seconda parte, la Biblioteca accoglie e accoglierà i migliori libri usciti alla luce in questi ultimi anni, libri di svariati argomenti, ma tutti utili e buoni. Anche di questi è uscito, nel Programma del 1898, il Catalogo della prima serie, preceduto da alcune pagine illustrative, che dichiarano il contenuto di ciascun volume, e lo spiegano e illustrano con considerazioni e opportuni raffronti.

In questo lavoro d'illustrazione e di commento bibliografico ragionato, l'autrice dà prova del suo acume critico e di una felice attitudine a intendere di ogni opera il valore morale e scientifico: onde la lettura dei libri che costituiscono il Catalogo è mirabilmente preparata da queste pagine singolarmente suggestive.

Ai due *Programmi* del 1897 e del 1898, seguirà fra breve quello del 1899 dedicato alle *Scienze sociali ed econo-*

miche, ed in esso il Catalogo delle opere onde la Biblioteca si arricchisce quest'anno sarà al solito preceduto da una elaboratissima introduzione. — La Contessa Pasolini mette in questa sua opera educativa quel singolare fervore, onde son mossi gli eletti che credono alla virtù dell'opera propria di apostoli e di educatori. Se tutte le gentildonne italiane potessero imitarla, l'educazione nazionale se ne avvantaggerebbe e la coltura, diffusa per mezzo loro, dissiperebbe molti pregiudizi e molti errori fatali. — In Italia, dove tutti aspettano dal Governo la panacea d'ogni male, dove nessuno si muove e i pochi che da soli operano sono o abbandonati o derisi, questo esempio d'una nobile iniziativa personale vuol esser additato e preso a modello. — Le Biblioteche popolari o son morte o vivono stentatamente, mendicando dal Ministero aiuti e sussidj. Il Governo, dal canto suo, alle biblioteche non pensa, bastandogli d'aver aperto fabbriche di maestri e officine di spostati. Le scuole son diventate come le ferrovie elettorali: se ne chiede l'istituzione, non già per amore agli studj o alla pubblica educazione, ma perchè la scuola vicina a casa è più comoda per i propri figliuoli e più agevole in essa farli passare agli esami. Chi si cura delle biblioteche? Chi ha mai pensato, alla Minerva, che una scuola non può nè vivere nè prosperare, senza aver accanto una biblioteca, la quale integri e fecondi l'opera del maestro? Chi ha mai pensato che una buona biblioteca può educare ed istruire gli uscenti dalle scuole elementari assai meglio che non facciano un tisico ginnasio e una più che misera scuola tecnica o complementare?

Altrove, in America e in Inghilterra, alla coltura mezzana provvedono le biblioteche. I collegi e le scuole più alte son per quelli che si possono pagare il lusso del latino e del greco e di una coltura superiore. — Da noi invece si vuole che tutti siano latinisti e grecisti, e coteste belle intelligenze, entrate nella lotta per la vita, accrescono le falangi degl'inetti e degli scontenti, perchè dell'istruzione avuta a scuola non sanno che farsi. — Meno scuole secondarie e più biblioteche; ma biblioteche saviamente ordinate ad un fine pratico, utile, preciso. In coteste biblioteche ogni libro che v'entri deve aver la sua ragione di essere e tener luogo d'un maestro. I libri buoni ci sono, e la richiesta di opere pratiche e speciali gioverebbe a migliorare la produzione libraria, darebbe pane anche a quei professori e professionisti che ora s'affaticano a compilare per le scuole zibaldoni e antologie.

La *Biblioteca Andrea Ponti* serva di esempio. Noi vorremmo che altre se ne istituissero con altri intenti, secondo le necessità regionali e locali. Qua dove fiorisce il setificio una biblioteca per le industrie seriche, un'altra per la viticoltura dove le industrie vinicole prosperano: là biblioteche pratiche per le applicazioni elettriche, per la tintura delle stoffe, per l'industria cotoniera e laniera, per le industrie meccaniche, per le arti grafiche, per le arti industriali. Bastano pochi volumi, opportunamente scelti e illustrati da chi abbia capacità d'intenderli prima e di spiegarne poi il pregio e il valore. — Vorremmo che la *Società Bibliografica Italiana* fecondasse e allargasse l'iniziativa della Contessa Pasolini, col promuovere l'istituzione di raccolte simili a quella intitolata al nome di Andrea Ponti, le quali fossero del pari subordinate ad un concetto altamente didattico. Pochi libri, ma buoni, ma scelti, dichiarando le ragioni della scelta e il nesso che hanno le varie opere fra loro. Compilati così questi cataloghi ragionati, non sarà difficile trovare chi compri i non molti volumi occorrenti a costituire ogni raccolta, e la Biblioteca è fatta. — Perchè, giova ricordarlo, molto fra noi si spende inutilmente; e non mancano nè le forze nè i mezzi, manca l'opera di chi sappia e voglia dirigerli ad un utile intento. La *Società Bibliografica* può, e secondo me dovrebbe, tentare anche questo: e le sarebbe vanto aver cercato di contribuire alla coltura e all'educazione popolare.

ARCHIVI ED ARCHIVISTI[1]

PER IL PROF. CLEMENTE LUPI DELLA R. UNIVERSITÀ DI PISA.

E « per tradurre in fatto le teorie enunciate » scende a un esempio pratico e lo piglia dall'archivio del Camerlengato, « la più importante istituzione per le funzioni politico-amministrative » e che dal lato dell'ordinamento, ha secondo il Manzone, un archivio modello. Onde io piuttosto che discutere sulle teorie indicate, con pericolo di perdermi in astrazioni vaghe e nebulose, mi tengo al modello proposto per esaminarlo e giudicarlo.

L'archivio del Camerlengato rappresenta da sè solo una *Sezione*, anzi la prima, secondo le regole del Manzone, ed essa è divisa in due *parti*, una delle quali va dal 1814 al 1823 (il perchè non è detto), l'altra dal 1824 al 1854 (e anche di questo termine m' è ignota la ragione). Ogni *parte* poi (e questa ancora secondo le regole del Manzone, che evidentemente ha formato su questo modello la sua dottrina archivistica) è divisa nei seguenti *titoli:* I° Legislazione; II° Agricoltura col relativo tribunale; III° Arti, manifatture e commercio; IV° Belle Arti e Antichità; V° Estero (pei consolati); VI° Poste; VII° Sanità, polizia medica; VIII° Depositeria e luoghi pii dipendenti; IX° Marina; X° Fiere e mercati; XI° Pesi e misure; XII° Vittuaria; XIII° Ori e argenti; XIV° Pesca e caccia; XV Istruzione pubblica; XVI° Esenzioni (da tassa); XVII° Miscellanee.

Qui è da notare che il Camerlengo pontificio accentrò in sè per molto tempo tutti i servizi pubblici indicati ne' *titoli* predetti. Ma il 12 giugno 1847 gli fu tolta la competenza sui consolati, che passarono alla Segreteria di Stato, e il 29 dicembre, quando l'Amministrazione generale fu ripartita in nove Ministeri, esso perdette molte delle sue attribuzioni. Infatti le miniere furono assegnate al Ministero delle Finanze, l'Annona e Grascia, i boschi, foreste e sanità a quello dell' Interno, la Camera di commercio, gli istituti commerciali, Borse, agenti di cambio e sensali, la marina mercantile, capitanerie di porto, brevetti d' invenzione, pesi e misure, istituti di belle arti e monumenti pubblici a quello del Commercio. Il dì 8 settembre 1848 anche le attribuzioni ministeriali furono modificate, e l'Annona e Grascia dall' Interno passò al Commercio con più la Pesca e la Statistica, strappate ancora (a quanto pare) dal Camerlengato. Il 10 settembre 1850 i nove Ministeri vennero ridotti a cinque e si cumularono in questi le incombenze di quelli vecchi.

Ma il Camerlengato, quantunque ridotto per le scemate attribuzioni a un ufficio secondario, mantenne rispetto all'archivio la sua integrità fino al 1854. E come? Il modo fu semplice Si riunirono a questo le carte relative ai consolati, togliendole alla Segreteria di Stato, poi quelle sulle miniere che appartenevano al Ministero delle Finanze e così tutte le altre formate dai singoli Ministeri le quali riguardavano affari che erano una volta di competenza del Camerlengo. In una parola, si spogliarono i vivi per vestire un semivivo, ovvero (se la riunione delle carte fu fatta, come credo, dopo l'abolizione di tutti i Ministeri), le spoglie dei morti furono raccolte presso l' Ente, che avea sopravvissuto agl'invisi ed effimeri cambiamenti.

E che ne consegue? Che il ricercatore ignaro di queste vicende e trovando nell'archivio del Consolato le carte dei cessati Ministeri, deve supporre mantenute fino al 1854 inclusive al Camerlengato tutte le competenze anteriori al 1847. Se poi conoscendo la istituzione dei Ministeri pontificii va a consultarne gli atti, dovrà meravi-

[1] Contin. e fine: vedi fascicolo precedente.

gliarsi di non trovare nell'archivio del Ministero del Commercio gli atti concernenti agl' Istituti commerciali ecc., o in quello dell' Istruzione pubblica gli atti relativi all'Archiginnasio romano.

Mentre pertanto si vorrebbe agevolato lo studio degli affari senza raggiungere lo scopo, come vedremo, si scompiglia quello delle istituzioni, e del grande organismo d'uno Stato si spezzano le varie membra per formare un insieme che ha parti non proprie e rappresenta ciò che per un tempo almeno non ha esistito a quel modo.

Ma gli Archivi non sono Biblioteche, nelle quali l'ordinamento per materie è essenziale e, fino a un certo punto, anche facile, perchè ogni ramo dello scibile ha una vita a parte. Negli Archivi anzi non è nemmeno possibile, salvo nella misura subordinata, che accennerò fra poco. Già le *Sezioni* stesse il cav. Manzone ha dovuto distinguerle per qualità di atti e non per materie; ed anche i *titoli* dell'Archivio del Camerlengato non stanno tutti in armonia col sistema proposto. Quello di *legislazione* infatti, anche limitato al genere di attribuzioni del Camerlengo, non indica materia speciale, perchè si riferisce di necessità a tutti gli altri titoli, ma piuttosto una qualità di documenti. L'*agricoltura* ha annesso anche il suo tribunale, ma ciò è a detrimento della 2ª Sezione (Atti giudiziari), mentre la parte contenziosa del commercio, appunto perchè sta nella seconda Sezione, manca nella prima. Non so poi con quale criterio siano state messe e non so chi anderebbe a cercare con quello dell'ordine per materia sotto il titolo *Depositeria e luoghi pii dipendenti* le carte riguardanti il conservatorio di S. Eufemia e il monastero di S. Urbano, e perchè siansi chiamati *Miscellanee* gli affari straordinarii trattati sede vacante; e non capisco nemmeno qual lume avrebbe lo studioso da un inventario che lo inviasse al titolo *Miscellanee* della Sezione *Miscellanee*.

Io, per me, fedele più che mai al principio di ordinare le carte secondo le istituzioni, che le hanno messe insieme via via che funzionavano, avrei lasciato al Camerlengato tutte quelle che rappresentano la sua vita complessa fino al 1847 inclusive e quelle altre sole che rappresentano le sue attribuzioni posteriori per quanto ridotte a poca cosa, e avrei tenuto separate quelle dei nove Ministeri e le altre dei cinque successivi. E se qualche ricercatore, in specie di quelli che vorrebbero inserti e filze belle e pronte per qualunque de' loro studi speciali e pòi dan fiato alle trombe per far sapere *urbi et orbi* d'avere *scoperto* que' tali o tanti documenti che un archivista gli avrà posto sott'occhio (come fece tra gli altri un francese più di 30 anni fa, per certe lettere del card. Mazarino indicategli dal Guasti), venisse a studiare per es., l'Annona romana, gli direi: Fino a tutto il 1847 o quasi troverà le carte relative nell'archivio del Camerlengato, per una parte del 1848 in quello del Ministero dell' Interno, dipoi in quello del Commercio e dal 1850 in qua, vale a dire fino a che sussisterono i Ministeri a Roma pontificia, in quello del Commercio e dei Lavori pubblici. Sarebbe questo un gran disagio per lo studioso? Mi dispiacerebbe per lui, ma non mi crederei lecito, per agevolare le sue ricerche, porre a soqquadro più archivi speciali e guastare l'opera di qualche altro studioso, che volesse invece studiare le istituzioni di quel tempo, obbligandolo a cercare una parte di documenti, e forse la maggiore, nell'archivio d'una istituzione diversa.

Osservo inoltre che, senza mutilare questi singoli organismi parziali che servono a comporre quello generale di uno Stato, noi abbiamo subordinatamente anche una divisione di materie. Nell'archivio del Regno ogni Ministero sarà rappresentato integro come istituzione, ma al tempo stesso vi terrà separate le materie, dappoichè, anche se non avete inventari, voi non andrete mai a cercare nell'archivio dei Lavori pubblici le notizie sulle Università. In ogni Ministero poi le varie Divisioni e le Sezioni di esse, mentre ve ne dimo-

strano la vita ordinata nella sua varietà, vi tengono altresì distinte le carte secondo le varie materie a cui ogni Divisione e Sezione sovraintende; e troverete che nel Ministero dell' Interno, per dirne una, le carte di polizia non sono punto confuse con quelle dell'amministrazione e che la *materia* archivistica si può studiare in atti tenuti a parte. Nello stesso modo, se il Consiglio di Stato, la Corte de' Conti e le Prefetture tengono separate le loro carte secondo la provenienza dai vari Ministeri e da altri Uffici, noi avremo dalla omogeneità delle attribuzioni di questi anche la omogeneità degli affari, mentre rimarrà intatto il quadro generale delle funzioni dei predetti istituti.

Si opporrà che queste attribuzioni variano, com' è avvenuto appunto degli Archivi, che un tempo dipendevano da più Ministeri. Ebbene! Anche questi cambiamenti appartengono alla storia delle istituzioni, che l'ordinamento a materie impedirebbe di compilare. Ma badate che a cambiamenti maggiori non vada soggetto l'ordinamento a materie. Piacque, per esempio, all'ordinatore dell'archivio del Camerlengato, fare un titolo speciale di *Fiere e mercati*, un altro della *Caccia e pesca*. E se piacesse a me cancellarli ambidue e riunire il primo alle *Arti, manifatture e commercio* e il secondo all'*Agricoltura*, che cosa ci trovereste d'irrazionale? Il Manzone stesso ha sentito la instabilità di questo metodo, dichiarando due volte che ogni archivista ha facoltà di cambiarlo secondo i casi, in quella guisa che un generale cambia lì per lì, secondo le circostanze nuove che gli si presentano sul campo di battaglia, il piano che aveva preparato. Al contrario il metodo d'ordinare le carte secondo gli Uffici da cui derivano, rimane fermo in ogni caso e ammette modificazioni solamente in cose secondarie, e l'archivista non è come un condottiero d'eserciti, ma come un ministro della guerra che ordina i quadri. Mi sarebbe facile anche dimostrare che questo metodo si applica benissimo a tutti gli archivi, non esclusi quelli di società, famiglie e individui; ma non avendo impreso a fare un trattato di dottrina archivistica, concluderò con dire che l'ordinamento a materie è un metodo vecchio riconosciuto non buono da circa mezzo secolo e che il richiamarlo in vita costituirà un vero regresso.

5. Quanto agl' *inventari* ognuno impari a farli dal Bongi. I *regesti* siano un po' meno diffusi di quelli del Guasti, ma anche meno compendiosi di quelli del Böhmer e del Jaffè; e son contento che anche il Manzone, li voglia affidati agli archivisti e non agli studiosi Gl' *indici alfabetici* o *repertori* saranno, dice benissimo il Manzone, il coronamento dell'opera, e mi paiono opportune le regole minute che ne dà nel cap. V. Consento pure in ciò che discorre nel cap. VI sulle *ricerche*, nel cap. VII sulle *tasse* e nel cap. VIII sulla *conservazione* ed *estrazione* degli atti, salvo che le estrazioni le vorrei meno facili e meno frequenti; e so io il perchè.

6. L'argomento trattato dal Manzone nel cap. IX, cioè quello del *Personale* occorre prenderlo colle pinzette, specialmente da chi appartiene agli Archivi. Che l'ufficio d'archivista è qualche cosa *sui generis* e che le lauree di lettere o di legge non conferiscono di per sè quella speciale vocazione, se il giovane non l' ha dalla natura, l' ho detto altrove e noto con piacere che il Manzone è con me. Ma rispetto alle *promozioni per merito* rimango ostinatamente fermo nella mia opinione. Quell'escludere che si fa dal *merito archivistico* le pubblicazioni storiche, sebbene sia conforme a ciò che ne pensava il Tabarrini e altre persone non meno rispettabili, e sia già divenuto un articolo di legge lodato dal Manzone, da me povero paria sarà tenuto ancora come un errore e come un danno per gli Archivi. La ragione che si adduce a giustificare questa disposizione, cioè che l'archivista mentre lavora per sè non lavora per l'ufficio e talora è geloso de' tesori che custodisce, bramando sfruttarli a suo pro', è affatto

speciosa. Lasciamo stare che in pratica non sempre le cose vanno come si è prefisso di mandarle il legislatore, e che talora si sono ottenuti avanzamenti rapidi da alcuni che non lavoravano nè per l'Ufficio nè per sè, ma per privati che avevano voce in alto e pagavano così, senza pensare al danno altrui, i servigi ricevuti; o da altri che hanno saputo sostituire all'operosità archivistica la officiosità cortigianesca. Io posso dire per esperienza che, quando si è messo in prima riga il merito archivistico, si sono avute masse enormi di schede, che poi si sono riscontrate inesattissime e hanno rappresentato soltanto parecchie risme di carta sciupata; posso dire che gli archivisti più laboriosi, più intelligenti, più coscienziosi, quelli che preparavano ai ricercatori un materiale bene ordinato, ben datato e buoni sunti, erano sempre quelli che sapevano fare anche utili pubblicazioni storiche. Ne volete degli esempi? Il Bongi, prima di fare l'inventario, ha studiato nel suo Archivio la storia e ha pubblicato lavori che lo hanno collocato fra i più valenti eruditi, senza contare quel più che ha in schede e che lo rende un vero oracolo di storia medioevale in genere lucchese in specie. Il Guasti (oh! perchè il Tabarrini amico suo non prendeva esempio da lui per giudicare con sicurezza in tale questione?) trovò il modo di fare circa 400 pubblicazioni e di essere sotto ogni rapporto il modello degli archivisti. Trovatemi fra gli archivisti *puri*, de' nomi uguali a questi, e poi datemi torto.

Come pretendere infatti che conosca i veri bisogni della storia chi non li ha mai sentiti? E anche senza ciò, come supporre che tutti gli archivisti siano così scrupolosi da consumare in un lavoro diligente quel tempo che, abbozzando un poco, può servire a farne uno materialmente vistoso, benchè intrinsecamente imperfetto, e accrescere così, agli occhi di chi non può vedere addentro, il loro *merito?* Non sono mancati coloro, che hanno studiato tutte le vie per gonfiare l'opera propria, cominciando da chiamar grande il proprio Archivio benchè composto di poco più che 100 mila filze e registri, raccontando d'avere apposto nientemeno che la data ad *alcune* delle molte pergamene, che in altri Archivi da archivisti *modesti* (e perciò forse non mai *privi*) si sono datate e transuntate a diecine e diecine di migliaia, mettendo fra i lavori archivistici anche le registrazioni a protocollo, contando fra gli studiosi i visitatori, e dimostrando con una raffinata logismografia che in un solo anno sono stati esibiti ai ricercatori più di 80 mila documenti, quanto cioè in altri Archivi non se ne esibiscono in 10 anni, perchè non si computano quelle tante centinaia di documenti che si trovano in una filza o in un mazzo contenente quello richiesto.

Il Paoli, già archivista e perciò meglio d'altri capace d'una opinione fondata in proposito (vedi la sua lettera al Direttore di questa *Rivista* in vol. VI, p. 160), mentre desidera che non manchi agli studiosi l'aiuto degl'indici, non pensa punto a fare di questi indici un titolo alle promozioni per merito, nè mostra credere che l'unica ragione per la quale gli archivisti non vi attendono troppo sia la voglia di far studi per conto proprio. Egli invece fa comprendere che le ragioni vere o precipue di questa minore attività sono diverse, quando propone che tali lavori siano stampati a benefizio del pubblico, ma col nome di chi li eseguisce e pagati un tanto il foglio. Forse scrivendo ciò ha avuto davanti la immagine di qualche povero archivista, provvisto d'ingegno, di cultura e di ottima volontà, ma compensato inadeguatamente con uno stipendio meschino, con promozioni ritardate da intromissioni arbitrarie di personale estraneo (ciò che per lui vale in più anni una perdita di parecchie migliaia di lire) e gli è parso di sentirlo masticare con amarezza un *sic vos non vobis fertis aratra boves.*

Ma neanche per questa via credo che si conseguirebbe l'intento. C'è sempre il pericolo che l'Ufficiale sia tentato di far presto un bel volume, abborracciando

il lavoro, o di attendere alle altre incombenze, il meno e il peggio possibile, per consacrarsi tutto al lavoro privilegiato. Si torna sempre lì: se l'ufficiale è coscienzioso e valoroso, anche lasciato a sè stesso, anche se piglia pei suoi studi personali un poco di quel tempo che in altri uffizi si consuma forse leggicchiando e fumando (e in ogni modo un lavoro che richiede sforzo d'occhi, analisi diligente e sintesi pronta non potrebbe continuarsi a lungo, per sei ore al giorno, senza danno certo della salute) compenserà dall'altra parte lavorando più che può e, quello che più monta, lavorando bene e in modo che gli studiosi possano profittarne con piena fiducia d'esser guidati come si conviene. Che se taluno, come veramente è accaduto, passasse la misura, ci sarà sempre qualcuno che da vicino o da lontano possa sorvegliarlo e moderarlo.

Il Manzone si occupa altresì della nomina a Direttori d'Archivio e non vuole che a questa carica si inalzino, nemmeno in via *eccezionale*, persone estranee agli Archivi. Che devo dirne io? Veramente, se questa riserva del Governo fosse sincera e sinceramente applicata, io non saprei negargli in massima una facoltà, che può talvolta essere giustificata e anco reclamata da buoni motivi. Ma forse il Manzone non crede troppo a questa sincerità. Certo è che se la diffidenza sua fosse fondata e si corresse facilmente a mettere non a capo, ma sul capo a uomini provetti e di merito archivistico, gente che presume d'intendersi d'archivistica perchè ha frequentato più o meno la sala di studio di qualche Archivio: se si chiudesse col fatto anche al miglior gregario la via di guadagnarsi il bastone di maresciallo, creando spesso un maresciallo improvvisato, il che come atto d'imperio sarebbe legittimo; in tutti coloro, che ci avessero un diritto acquisito e in quelli ancora che si disponessero ad acquistarlo, alla fede nella giustizia e all'amore pegli Archivi succederebbe lo scetticismo e l'apatìa; e il malcontento (nessuno s' illuda) avrebbe la sua azione sulla qualità e sulla quantità del lavoro. E per vero occorrerebbe un'abnegazione sovrumana per affaticarsi a preparare a furia d'indici e di repertori i facili studi a coloro, che poi dovessero venire a comandare e giudicare del merito di chi li ha fatti. Del resto, si è veduto alla prova che uomini veramente illustri anche nel campo storico, i quali potevano essere premiati o aiutati con assegni speciali e con pensioni sopra ordini cavallereschi e sono stati invece preposti agli Archivi, sono riusciti sempre agli Archivi stessi o inutili o dannosi.

Chiudo questa mia chiacchierata con un'osservazione generale, che mi si affaccia alla mente ogni volta che penso o scrivo di queste miserie, cioè che tutte le amministrazioni d'Italia, (la quale è, secondo il Manzone, in uno stato patologico), procederebbero bene, perchè coloro che le dirigono hanno tutta la volontà di fare il meglio, se non le infettasse quella grande corruttrice che è monna Politica, per colpa della quale gli onesti e i modesti vengono sopraffatti dagl'intriganti e dai cerretani.

Pisa, gennaio 1899

LETTERE INEDITE DI LODOVICO ANTONIO MURATORI *

PER ARMANDO FERRARI

IV. [1]

Ill.mo ed Ecc.mo Sig.r Sig.re e Proñ Col.mo

Tornò poi dal campo Fr.e il M.e Taddeo Rangoni, colà portatosi per complimentare il M.e di Cattinat a nome del Pr. Ser.mo Fu accolto con molte finezze, e ciò può disingannare compiutam.e chi vuol credere noi altri nemici de' Gigli. In Venezia s'era prima col Card.e d'Etré manipolata questa visita. Con tal occasione ho saputo essere certissimo, che i Fr.i stettero in armi ben due giorni,

* Continuazione e fine, v. fasc. precedente.

[1] Nei margini dell'autografo trovasi la minuta della risposta del conte Carlo.

ed offersero la batt.a a' Tedeschi, ma indarno. Credesi che la ricusarono questi conoscendosi disuguali di forze; altri dicono perchè trovavansi in sito poco vantaggioso, e perchè nel mentre il Prin.pe Eug.o spinse più di 6 m. cavalli di là dal Mincio verso Castigl.e, il Bresciano, ove pure è marciata altra milizia. Aggiungono alcuni, che già sieno sulle frontiere del Crem.e ma non è certo l'avviso, benchè me lo scrivano ancor da Venezia. I contad.i del Bresciano fuggono alle montagne, lasciando le lor case alla discrezione militare. Temono di peggio a Venezia.

Già saprà V. E. che la disgrazia di Carpi venne per cagione d'una spia doppia, che tradì Cattinet, e che sorprese circa 60 spagn.i in un posto di guardia da' Cesarei si resero senza difesa alcuna. Ciò sommamente spiacque a' Francesi, quasichè fossero traditi, onde convenne far loro conoscere che quel cap.o non era spag.o ma Genovese, e protestare che tutti erano pronti per espandere la vita in servizio de' due monarchi.

Passarono circa 12 Fr.i in compagnia d'un loro Ufiz.e che andava a Ferrara, ed alloggiarono al Finale, ove S. A. fece offrir loro tutto per persona colà spedita apposta. Credo che comprassero qualche carro di fieno, e pagassero tutto puntualm.e

Non mi faccia V. E. se mio quel povero Pellegrino, (*sic*), perch'io durerò fatica a crederlo tale, supponendolo meglio armato di Fil.a che mai in mezzo a' timori de' connubi militari. Già egli è in Roma, provando col compagno altro calore, che l'amoroso.

Già sarà comparso costì il P. Arguis. Si contenti di rimandarcelo presto.

Sabbato sera giunse qua il Pn.pe Ant.o di Parma, e martedì mattina continuò il viaggio. Egli è disinvolto, allegro e cortese; ma grasso non poco.

Il Pn.pe Lod.o Pico a Bologna, forse lo riverirò in Mod.a

Prosperi il cielo i matrimoni futuri fra parenti di V. E., ma molto più quelli, ch' io desidero in casa di S. Carlo.

Bacio umilm.e le mani, e mi rassegno.
Di V. E.

Mod.a 28 Lu. 1701.

Um.mo. Div mo e Riv.mo Ser.e
LOD.o A.o MURATORI.

V. [1]

Ill.mo et Ecc.mo S.r S.re e P.ron Col.mo

Ecco finalmente dopo il popolo della Busecca ancor quello della Potta entrare in scena per rappresentare la fiera tragedia, che va desolando l'infelice Lombardia. Da una parte abbiamo i Ted.i, dall'altra i F.i; nè sappiamo, ond'abbia da venire il nostro malanno. Tuttochè sia grande il timore, e l'apparenza di patire, può essere però che la divina miseric.a, e la prudenza del P.npe che va con gran cautele destreggiando, ci salvino se non in tutto, in gran parte dalla tempesta. Ma niun di noi sa intendere, perchè siasi inviato a Roma dal P.ron Ser.mo il M.e Tassoni Gio. di Reggio, dicendosi che colà ei prenderà il titolo di Ambasc.e I politici vanno strologando, ma non si può arrivare al punto. Finora non possiam dire d'avere avuto alcun danno, benchè e l'uno e l'altro nemico vada capitando sul nostro. Confessano gli stessi Ted.i d'aver trovato nel Mant.o di qua dal Pò più che non si sperava, e stimano di aver assai provianda fino all'erba nuova. Si rinforza sempre più Brescello di genti, e questo poco forse fa portarci rispetto. Il presidio che era nella Mirand.a credesi che passerà per lo Stato nostro alla volta di Parma. Mantova è assai ristretta, nè si lascia entrare, o uscir persona da' Ted.i Quel Ser.mo si protesta poco soddisfatto de gli amici, e dicono che la Duchessa nel consiglio parlasse alto e.... [2] Vedrà V. E. altre cosette nell'annesso foglio.

Le auguro piene d'ogni felicità le

---

[1] La minuta della risposta del Borromeo è scritta nei margini dell'autografo.

[2] Nell'autografo la parola che chiude il periodo è inintelligibile.

S. S. Feste e pregandola di ricordare il mio ossequio a M.r Ill.mo, con tutto il rispetto mi rassegno

Di V. E.

Mod.a 22 X.bre 1701

Um.mo Div.mo e Riverent.mo Ser.re
LOD.o A.o MURATORI.

VI.

Ill.mo ed Ecc.mo S.r S.re e P.ron Col.mo

Viene viene il S.r Conte Carlo Borromeo; si parte a momenti; non può tardare; ecco i motivi, che mi han trattenuto di replicar lettere all'E. V. ne' mesi addietro. Ma finalmente, lodato il Cielo, ella è giunta, e a casa sua, e nelle sue delizie, ove la quarantena si potrà sopportar volentieri. Sia ella dunque benvenuta: è stato indicibile il mio giubilo non tanto per così felice arrivo, quanto per la cognizione, che ho de gli onori a lei fatti nella corte Cesarea, per gli amici e P.roni da lei ricuperati, e per tante onorevoli e sublimi commissioni appoggiate da S. M. Ces. al zelo e alla prudenza dell' E. V. Ho immediatamente partecipato al mio P.ron Ser.mo la nuova del suo arrivo, e l' A. S. l' ha molto gradita, e m' ha incaricato di rallegrarmene coll' E. V., in nome suo, e di ringraziarla distintamente per l'avviso, che le è piaciuto di darle.

Or quanto al cantare all' Allaminèe, bisogna aspettare anche un poco. Voglia Dio, che ne riesca del bene all'una parte e all'altra. Di ciò si fa qui un gran mistero; ma non dovrebbe starsi molto a legger chiaro ciò che avrà destinato la Providenza. So che dal nostro canto si darebbe ottima mercatanzia.

Sento poscia il cortese invito dell'E.V. Verrei con somma allegrezza, perchè mi parrebbe di ringiovanire, se potessi passar qualche giorno in un filosofico ritiro coll'E. V. padre della Filosofia, e re del buon cuore. Ma per ora non c' è verso, non tanto per alcuni miei indispensabili impicci, quanto per la poca salute, che mi fa diventar vecchio prima del tempo. Meglio sto ora della testa, ch' io non faceva ne' due o tre anni addietro; ma mi si sono svegliati certi incomodi di maggior apprensione, e tali, ch' io già comincio a temere di non potermi più azzardare a viaggi lunghi. Tuttavia i miei disegni e desideri erano di non istar fermo nell'autunno venturo, anzi mi va per mente una scorsa a Milano per motivi di studio, e per pagare que' debiti, a' quali non potei soddisfare l'anno prossimo passato. E però supplico V. E. di dirmi presso a poco, quanto tempo ella sia per fermarsi in Patria avanti d'intraprendere alcun viaggio, affinchè io possa occorrendo prevalermene per misura de' miei passi, caso che mi sia permesso dalla sanità mal concia, e da chi mi comanda.

Intanto ha da essere certa l' E. V. ch' io sono e sarò sempre, finchè avrò vita, quel riverente servo, che le sono stato finora, e che mi staranno sempre davanti a gli occhi le mie somme obbligazioni; e qui con baciarle ossequiosamente le mani, mi confermo

Di V. E.

Mod.a 13 Giu: 1715

Um.mo Div.mo ed Obbl.mo Ser.re
LOD.o A.o MURATORI.

Soggiungo che non potendosi per ora contare sulla mia venuta per gli motivi suddetti, mi ha l' A. S. detto d'aver però scritto al S.r Gonzaga circa quanto l'E. V. motivò al S.r C. Giannini, e ch' ella potrà confidare a lui ciò che le occorre in q.o particolare.

VII.

Eccellenza,

Aspetta, aspetta : io non ho peranche veduto comparire Mons. Ill.mo Patriarca. Adunque o non sarà egli peranche partito. e il fine della settimana accennatomi da V. E. indicherà la settimana presente e non la passata; o pure io ho perduta la sospirata fortuna di poter inclinare nel suo passaggio il dignitissimo e tanto da me riverito Prelato.

Per l' Italia non so io se sia da de-

siderare assolutamente, che il Divano voglia stare alla Pace di Castlovitz. Dove impiegheremo poi tante armi, che dormono ora in Ungheria? Debbono forse gli affari del picciolo Reno. Mantova è destinata per far congressi tra gl' interessati, e già i Bolognesi sono colà comparsi a dire le loro ragioni. Vorrebbero essi sgravarsi di quel nemico, che va sempre più occupando la lor campagna; ma niuno de' Modenesi, Mirand.si Mantovani, Veneziani, Ferraresi, e Comacchiesi vorrebbono ricevere in casa, o in vicinanza, un ospite si nocivo, o si pericoloso.

Con che facendole riverenza mi confermo

Di V. E.

Mod.a 4 Giugno 1716

Um.mo Div.mo ed Obbl.mo Ser.re
LOD.o ANT.o MURATORI.

Appena dopo aver scritto la presente ho avuto il miglior contento d'inclinare Mons.e Patriarca, giunto qua col S.r M.e Isimbardi, questa mattina per tempo, ed ora mi son partito da lui dopo averlo rimesso in sedia e incamminato verso Bologna. Ho trovato in lui ilarità, ma dubbj che si possa fare ancor questa senza frutto, giacchè egli si protesta di non potere aspettare dei secoli la ruggiada. Gli ho sostenuto per cosa indubitatissima, che questa, se non prima, finito l'anno; poter'egli e dover vivere con franchezza tra il cortigianismo; e non doversi mai rinunziare il Vescovato se non dopo ottenuto il più, poichè allora poi vedrà se torni o non torni il conto; aver noi un Papa di buon cuore, e che non vuol disgustare alcuno, e poterci dopo un tempo discreto bravare con lui, e sperare con sicurezza quanto è di dovere, ed è anche stato promesso. In ogni caso veggio, ch' egli specialmente per dar gusto a V. E. s' è posto in viaggio, e così occorrendo vorrà egli aggiustarla in altre occasioni. Per verità ch' io mi son partito contento di alcune sue buone massime.

VIII.

Eccellenza.

Alcune settimane in Lucca, in Massa, e in que' contorni, per cercarvi delle antichità. Me ne ritornai per balzi e dirupi, e con pioggie continue. Spero di non mettere più la povera Filosofia in questo zimbello. Poscia presi alcuni pochi sorsi di villeggiatura, ed ora son qui tutto agli ordini di V. E Ebbi la fortuna di giugnere in tempo di riverire il S.r Can.co Ravizza col nipotino, da' quali ricevei lo stimatissimo foglio di V. E. Esibii quel poco ch' io valeva, e farò quel tanto che potrò per servire a così onorati Signori, e ad un fanciullo spiritoso e di molta aspettazione, considerando spezialmente i comandam.i cortesi dell' E. V.

Abbiamo qui da molti giorni gli Inviati di Lucca e Massa per le note differenze. Probabilm e non ne partiranno si presto. Pare alquanto nero il nuvolo per gli principali del primo, nè io so come s'abbia a terminare il rancore senza lasciarsi cavar sangue, e pagare il Cirusico.

L'opinione di molti, è che non sia più per tornar qua la S.a Duch.a di Massa, la quale dicono, che ora si truovi in Este. S' ella non fosse mai venuta, queste ottime Salesiane non avrebbono passato de i gran marosi.

Orazioni, affinchè si coroni la campagna ungarica coll'acquisto di Temisvar. Sembra risoluto il S.r P.npe Eug.o di volerlo in tutte le maniere.

Ricordisi poi l' E. V. fra le amenità del Verbano delle mie suppliche per le notizie del buon Prevosto di Varallo. Altrimenti s'aspetti un continuo flagello da me per questo mio desiderio. Buone nuove m'immagino, che s'abbiano dall'Alma intorno al dignitissimo Prelato. Non vorrei che tardasse quel benedetto Concistoro, in cui s'udisse il suo nome.

Con che facendole riverenza mi ricordo

Di V. E.

Mod.a 22 8bre 1716

Um.mo Div.mo ed Obb.mo Ser.re
LOD.o A.o MURATORI.

IX.

Eccellenza,

Ci ha toccato il cuore la gran vittoria d'Ungheria; mi trovai il dì 5 Bartol.° circa l'ore 22 all'arrivo del corriere, e si cantò l'Agnius con giubilo incredibile di tutta la Corte e città. Tanto più ci è riuscita di sapore questa benedizione dal Cielo, quanto più crescevano le apprensioni pel grande impegno, e si trovava andata in fumo la decantata vittoria de' Veneziani. Benedetto dunque il Dio degli eserciti per questa e per le conseguenze, che ne verranno.

Una di queste dovrebbe anche essere il calmare i mali umori dell'Occidente, quando pur giunga a tempo colà lo strepito di questa gloriosa azione. Ma purtroppo si fa tutto per affrettar la pace co' Barbari, e farla rompere fra cristiani, e tirar in Italia nuove disgrazie.

Nel poco tempo, che s'è fermato qui il P.ron Ser.mo venuto dalla villeggiatura, s'è parlato dell'ottimo cuore di V. E. e s'è letto il paragrafo toccante i buoni ufizi passati a Vienna. Sono stati molto graditi; e così spero che abbia a ricomparire quel buon genio ed affetto, che non s'è mai rallentato non ostante la discrepanza del cerimoniale. Meglio dunque scrivere in Italiano; e in questo solamente non finisce di piacere tanta affezione nella sottoscrizione.

Cesano poi si contenterà a suo tempo di cedere a V. E. alle ninfe del Verbano, e allora son certo ch'ella si ricorderà de' miei umili desideri per le notizie del buon Preposto.

È una mala cosa il dovere fare il Medico a' malati, che non vorrebbono mai vedere lancette, nè assaporare bevande disgustose. Compatisco anche l'E. V. posta in sì fastidiossimo impiego; ma finalmente non si può far molto bene, se non si fa talvolta del male ad alcuno; e ci vuol cuore a maneggiar quelle d'Astrea.

Umiliandole il mio rispetto, mi ricordo

Di V. E.

Modena 26 Agosto 1717

Um.mo Div.mo ed Obbl.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

X.

Eccellenza,

Ma che ne è del div.° Muratori? Se desiderasse l'E. V. di saperlo, poco bene. La mia sanità sempre più declinando, doglie di testa quante ne voglio, penuria di sonno in abbondanza, ed altri mali, che mi fanno invecchiare prima del tempo. E però non mi lascio già prendere dall'Ipocondria, ma pure mi truovo bene spesso stuffo del mondo, e più della Corte, e siccome non posso più reggere a mantener corrispondenza di lettere con Padroni ed Amici, così bisogna ch'io supplichi anche l'E. V. di scusarmi e perdonarmi, se lascio di scrivere anche a lei provenendo ciò non da menoma diminuzione dell'antico obbligato ossequio, ma dal sistema cadente di questo vecchio ser.re. Così piace a Dio, e così sia. Pure non ha da essere per questo, che se l'E. V. avesse da comandarmi qui qualche cosa, abbia a restar di farlo, perchè finchè avrò forza, mi pregerò sempre d'ubbidirla, e di esercitare verso di lei, e della sua Ecc.ma Casa quell'umiliss.a gratitudine, che le professo e professerò per sempre.

Aspettiamo di veder finalmente messi in dovere gli spiriti troppo fumosi di chi ha sì gran fortuna in Occidente, e calmati i timori d'Italia, e data la pace all'Europa tutta. Non meritavamo tanto.

Godono buona salute in questo Collegio i fratelli Marchesini Belcredi. Io desidero di goderne tanto da poter coll'opere comprovar sempre più quel riverente ossequio, con cui mi rassegno

Di V. E.

Mod.a 18 Mag. 1718

Um.mo Div.mo ed Obbl.mo Serv.re
LOD.° ANT.° MURATORI.

XI.

Eccellenza,

Due righe per dire a V. E. che l'ultima sua lettera è stata da me letta al P.[ron] Ser.[mo], e siccome contenente espressioni gustose, è stata gradita, et ho ordini di ringraziarne l'ottimo suo cuore. Staremo a vedere, che risulterà a Vienna intorno alle proposizioni di terminar qui il nostro quartiere. Qualunque però sia, veggo che ogni risoluzione va a finire in quel brutto paga, essendosi convenuto di redimere ogni altrui pretensione a forza di danaro, giacchè le regole vecchie non ci son più; e una contribuzione s'impone in faccia al mondo, e due in fine se ne pagano.

E poi passaggi, passaggi. Oh, oh....

Costì si va dicendo certe cose, ch'io spero abbiano da comparire insussistenti, se i buoni santi Modenesi vorranno aiutare chi è quì.

Le fo riverenza e mi rassegno

Di V. E.

Mod.a 12 Gen. 1719

Um.mo Div.mo ed Obbed.mo Ser.e
LOD.° A.° MURATORI.

XII.

Eccellenza.

Sotto gli occhi del Ser.[mo] S.[r] Duca Padrone sono passati i sentimenti sì gentili di ringraziamento ed obbligazione conceputi dall' E. V. per le grazie a lui e alla sua Ecc.[ma] famiglia compartiti dall' A. S. S. Sono stati ben graditi et ha ordinato l' A. S. che se le notifichi il particolar piacere da lei provato nel trovare tanta saviezza, e in un'indole così Borromea nel S.[r] Conte Federigo, siccome ancora nell'avere osservato l' Ecc.[ma] S.[a] Cont.[a] D. Cammilla sì vegeta di corpo e di spirito: per le quali cose si rallegra l' A. S. S. con V. E. Mi ha ancora imposto il S.[r] Conte Tardini di ricordarle il suo divotissimo ossequio, e di ringraziarla sommamente del suo benigno gradimento pel poco ch' egli ha fatto in tale congiuntura. Io poi mi desidero occasioni maggiori di comprovar sempre più all'E. V. quell' indelebile riconoscenza, che conserverò finchè vivo per gli sommi benefizi de' quali mi truovo caricato da lei, e da tutta la sua Riv.[ma] e Amat.[ma] Casa.

Sto qui servendo il S.[r] Conte di Collalto mio gran Padrone, e fra poco andremo a Sassuolo per goder ivi alquante ore di quel magnifico e delizioso soggiorno S' è ben parlato dolcemente di V. E.

Del resto quel poco di filosofia, che resta in mia casa, va servendo a i benigni, insegnandomi qualche poco, come s'abbiano a prendere tanti e pubblici e privati sconcerti di questo mondo sempre misero, e sempre in battaglia. De' guai non ce ne sarà mai scarsezza. Ci conceda Iddio la santa tolleranza, e la tranquillità interna in mezzo a tante esterne tempeste. Apparenze di guerre nuove, apparenze che la peste rigogliosa si voglia andar dilatando, apparenze che le borse troveran sempre de' persecutori, con quel di più che non veggiamo peranche. Iddio conceda intanto all' E. V. una perfetta salute con tutte l'altre benedizioni; e con supplicarla della conservazione della sua stimatissima grazia, le rinnovo la memoria del mio ossequio, ricordandomi

Di V. E.

Modena 19 Giu. 1721.

Um.mo Div.mo ed Obb.mo Ser.re
LOD.° ANT.° MURATORI.

AL P. GIOVANNI PROSPERO
DA S. UBALDO.

XIII.

Riv.[mo] P.[re] S.[r] Mio e P.[ron] Col.[mo]

Al fratello di V. R. consegnai quante carte ho potuto finora adunare de i letterati Accademici. Alcuni hanno risposto di non trovare in se pregio alcuno, che meriti memoria della lor vita. Altri hanno promesso, e poi nulla hanno inviato. La sig.[ra] D. Clelia, non so perchè, nè pure mi ha risposto.

Ora Ella osserverà che alcuni nomi

illustri hanno sovrabbondato nelle notizie. Bisognerà adoperare un buon falcione per ridurre a giusta misura il loro soverchio. Per conto di cadauno si ha da mostrare, che non da loro, ma altronde V. R. abbia raccolto siffatte notizie. E quanto a me la obbligo di non dir altro, se non quel poco, che ho notato, bastando esso. E si tenga lontano dall'esaltar troppo taluno per non dispiacere a gli altri.

Mi resta da inviarle ciò che riguarda il S.r Facciolati, dovendolo io far copiare da un libro oltramontano.

Se altro mi capiterà, gliel farò avere. Intanto rassegnandole il mio rispetto mi confermo

Di V. R.

Mod.a 21 Mar. 1731

Div.mo ed Obbl.mo Ser.re
LOD.° A ° MURATORI.

A. D. LORENZO GIORGI.

XIV.

Riv.mo P.re Sig.r Mio e P.ron Col.mo

Certo che il bel genio di V. P. e l'insigne sua fatica in registrar tante carte dell'Archivio Ambrosiano, mi han fatto concepir non lieve stima pel di lei merito, e un vero amore alla di lei persona. Maggiormente era questo cresciuto, da che intesi da S.r M.° Trivulzio che tanto Ella, quanto cotesto dignitissimo P. Presidente condiscendevano a lasciarmi vedere la Nota d'esse pergamene, con isperanza ancora di quelle, che meritassero la luce. Ma poscia ricevo contrario avviso, e non senza mia meraviglia.

Perchè mi sia lecito il dire: non saprei credere, che si pensasse da' suoi religiosi di dare alle stampe sì gran faraggine di Carte, mentre il meglio, cioè i Diplomi, Placiti, e simili, saran già pubblicati parte dal Puricelli, e parte da me; e il restante probabilm.° consiste in donaz.i di persone private, livelli, e simili atti, i quali sa V. P. che poco o nulla possono servire alla Storia o all'erud.e. E già abbiamo udito chi si lamenta, perchè i Tedeschi alla rinfusa stampino le carte de' loro Archivi, con dar cose superflue ed inutili alle letterature, e alle stesse Chiese. Tuttavia quando pur si volesse impiegare tanta spesa e carta, io mi rimetto alla lor prudenza. Ma quando no, non so veder, perchè negassero di somministrare a me alcuno di que' documenti in sì bella congiuntura di poterne far onore all'Arch.° e al Mon.ro. Avrà ella veduto, con che stima io parli di cotesto Archivio. La gratitudine maggiormente mi obbligherebbe a farlo, quando si compiacessero di favorirmi. Intorno a ciò starò io attendendo le risoluzioni de i di lei superiori. Ed intanto col ringraziarla delle sue cortesi espressioni, e col vivo desiderio di ubbidirla, mi protesto

Di V. P.

Mod.a 9 8.bre 1738

Div.mo ed Obbed.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

ALL'ABATE GIROLAMO TAGLIAZUCCHI.

XV.

Am. Am.

Modena 2 giugno 1740

Vengono i miei ringraziamenti per la copia inviatami della lettura scritta da qualche Lapponese in lode del P. Ceva, e comentata da altri da me creduti Russiani. Que' versi, ch' ivi si leggono, sono di mano maestra, nè conosco in Torino se non una persona capace d'averli fatti. Ma per verità v' è di quello che fa gridare i francesi fi fi.

La berta è galante, e frizzante. Se l'autore o gli autori seguitano di questo passo, temo che il pover'uomo si vada a nascondere in un cesso. E intanto sento che anche il S.r Schiavo ha aguzzate l'armi, e di più vuol entrare nell'Antichità mirabile di que'cappucci. Ma non ha potuto avere in Venezia la licenza della stampa.

Non istate a cercar alto di quel.... [1]

[1] È un nome inintelligibile.

che nulla importa, nè io mi ricordo più di chi me ne scrivesse.

Oh la mia memoria va pur declinando. Non declina già la flussione a gli occhi. Prego Dio che a voi lasci i vostri, e che lungamente vi conservi, sì perchè tanto lo meritate, e sì perchè l'onor della Patria vi è interessato. Caramente vi riverisco e mi rassegno

Tutto vostro
LOD.° A.° MURATORI.

A LORENZO GUAZZESI.

XVI.

Ill.mo Sig.r Sig.re e P.ron Col.mo

Non ho saputo intendere perchè il Sig.r Priore Caramelli abbia fatto difficoltà a consegnare il T.° III Antiqui. Ital. destinato per V. S. Ill.ma, quando io gli avevo chiaramente scritto, ch'io ne mandava copia per lui. Forse sarà proceduto dall'essersi smarrita, non so come, una mia lettera, per quanto pare ch'egli dica. Ma avendo io replicato, non vi dovrebbe essere più difficoltà.

Abbiamo ancor noi udite e compiante le calamità di Firenze, del Pisano, e d'altri luoghi. Che Dio abbia preservato voi altri SS.ri, me ne rallegro. Gran cosa il vedere, come le disgrazie tengono dietro l'una all'altra. Peggio ancora potrebbe essere, se avessimo a provar guerra. Dio ce ne difenda.

Nulla so di Verona, se non che si lavora alla gagliarda, e saran bombe e cannoni. A suo tempo ce ne accorgeremo.

Quanto a me ho ora da pensare alla mia flussione de gli occhi, che mi va molestando, e ne' giorni addietro non mi lasciò rispondere a padroni ed amici. Ora gode un po' di tregua.

Faccia Iddio godere a V. S. Ill.ma nell'imminente anno nuovo la pienezza delle sue benedizioni. Con che sempre ansioso de i di lei comandamenti le rassegno il mio inalterabile ossequio e mi ricordo

Di V. S. Ill.ma

Mod.a 29 X.bre 1740

Div.mo ed Obbed.mo Ser.re
LOD.° A.° MURATORI.

A THOMASSIN MAZAUGUES.

XVII.

Monsieur

Modena 24 maggio 1742

Rispondo al begninissimo foglio vostro col ringraziarvi della lettera inviata, e del titolo, che suppongo fatto avere a M.r le Baron de la Bastie, al quale ancora scrivo nel presente ordinario. E scrivo in tempo di somma afflizione, perchè abbiamo addosso l'esercito Austriaco-Sardo, che sembra o pure è nemico. I prati, i seminati vanno. Altro non s'ode che rubamenti, ed è minacciata anche la Città; son giunti alla parte opposta del Panaro gli Spagnuoli. Se un fatto d'armi non decide la lite, la desolazione è inevitabile in q.° paese.

M' immagino, che questa mia vi troverà restituito dal gran mondo di Parigi alla quiete deliziosa della vostra patria.

Costì se la bontà vostra vorrà continuar le osservazioni sopra la mia Raccolta delle Iscrizioni per poi comunicarmele, ve ne resterò sommamente tenuto. In quell'opera oltre a i miei errori ve n' ha ancora di quei, che vi aggiunge chi pel sig. Argelati ha cura di quelle stampe, e si prende delle libertà senza dirmene parola. Grido, ma a nulla serve. Però più d'un motivo ho di non valermi più di Milano. Infatti s'è cominciata in Venezia la stampa de' miei *Annali d'Italia* dal principio dell' era cristiana sino al 1500. Vi si stamperà anche in breve un trattatello *de i diffetti della Giurisprudenza.*

Ho curiosità di sapere se M.r de Scanpalais seguiti ragionevolmente ad illustrare la lingua e la poesia Provenzale. perchè un sì fatto argomento piacerà non poco anche a gl'Italiani, che riguardano voialtri come antichi maestri del nostro poetare. Più ancora piacerà l' Opera di M.r de la Bastie, perchè tratta del Petrarca, uno de' S.S. P.P. della nostra poesia. Tutto questo servirà a fare maggiormente comprendere la fratellanza, che passava una volta fra l'Italia e la Provenza.

Pregandovi intanto di conservarmi la stimatissima vostra padronanza ed amore, con tutta la stima ed ossequio mi ricordo

Vostro Div.mo ed Obbed.mo Ser.re
LODOV.° ANT.° MURATORI.

Mi prendo l'ardire di inviarvi l' inchiusa pel S.r Baron de la Bastie, e ve ne dimando perdono.

NOTIZIE

— PAPIRI. — Nella primavera di quest'anno apparirà la parte prima dell'*Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete*, edito da Ulrich Wilcken di Breslavia, con la collaborazione di Otto Gradenwitz (Königsberg), Bernard P. Grenfell (Oxford), Arthur S. Hunt (Oxford), Pierre Jouguet (Lilla), Fred. G. Kenyon (Londra), Fritz Krebs (Berlino), Giacomo Lumbroso (Roma), John P. Mahaffy (Dublino), Ludwig Matteis (Vienna), Jules Nicole (Ginevra) e Paul Viereck (Berlino). Lo scopo di siffatta pubblicazione è di essere per così dire un organo centrale, dove siano raccolte, trattate o menzionate quante notizie via via si hanno, concernenti i papiri o argomenti affini: ed il periodico sarà perciò distinto in 3 sezioni. La prima conterrà lunghe monografie, o testi nuovi; la seconda articoli più brevi; la terza relazioni di scavi, scoperte, ecc. e notiziario. Non si restringerà però a trattare soltanto dei *papiri*, ma anche di numismatica, epigrafia, e di quanti altri studi con tali soggetti hanno qualche rapporto.

— PATRISTICA — I due volumi delle opere di ORIGENE editi di recente per cura del prof. Paul Koetschau di Jena, formano i volumi 2° e 3° della collezione « Griechisch-christliche Schriftsteller », di cui il primo (IPPOLITO, *Opere*, I) uscì nel 1897. L' interesse che sempre più va crescendo per lo studio della letteratura patristica, miniera preziosa, ma sin qui non molto esplorata, di notizie riguardanti la storia civile, politica, oltrechè religiosa, ha mosso l'Accademia delle Scienze di Berlino a provvedere alla pubblicazione d'una serie di edizioni critiche d'opere greche dell'antica cristianità con intenti analoghi a quelli, cui mira il ben noto *Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum* pubblicato sotto la vigilanza dell'Accademia Viennese. Tale serie non conterrà esclusivamente opere propriamente patristiche, ma saggiamente abbraccerà anche quelle che si connettono a' ricordi della primitiva cristianità, come scritti gnostici, atti di martiri, ecc.

— Si annunzia prossima la pubblicazione del volume che conterrà gli indici dell'*Inventaire sommaire des Manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale* di H. OMONT. Sarà cosa utile, perchè solo con ottimi indici potremo fruire agevolmente di quanto con tanta cura e fatica raccolse e descrisse l'Omont nell' inventario.

— Interessanti sono le notizie del rapporto triennale della Biblioteca di Vermont (U. S A.) da poco uscito alla luce, sovrattutto per la statistica. Oltre a raccomandazioni e norme pei bibliotecari, liste di libri raccomandati, ecc. contiene l'elenco di tutte le biblioteche dello Stato omonimo, con una breve storia di ciascuna, dichiarazione dell' indole loro speciale, e illustrazioni, fra cui una carta dello Stato, che col sussidio di colori e linee pone subito sotto gli occhi dei lettori le biblioteche, distinte per importanza e per natura. Ben 130 sono esse, di cui non libere 29 libere le rimanenti.

— Nella pubblica biblioteca di Chicago si sono fatti esperimenti per provvedere alla distribuzione dei libri fra le diverse sezioni dell' istituto con congegni elettrici, che, riuscendo bene, avrebbero reso più accelerato ed agevole il servizio e insieme scemato il numero del personale: ma sembra che i risultati non siano stati interamente soddisfacenti.

— ARCHIVIO COMUNALE DI IGLESIAS. — Un difetto che si lamenta dagli studiosi per non piccolo numero dei nostri Archivi, è la mancanza di sufficienti indici e repertori, che loro agevolino le ricerche. Ben è vero che a ripararvi vi ha atteso e v'attende quella classe di impiegati, che mossi dall'amore pel proprio ufficio, riescono a vincere — con un eroismo degno di lode, perchè non di tutti e nemmeno di molti — lo sconforto che i più invade per la infelicità e la lentezza della carriera. Ma il da fare è immenso, e lunga e lenta l'opera. Buoni esempi tuttavia ne abbiamo di quando in quando, che confortano a bene sperare: si capisce che più agevole è l' illustrazione dei minori archivi, e di questi appunto sono meno rari o le storie, o gli indici, o gli inventari. In queste colonne si ricordò, fra gli altri, l'archivio di Cagliari; ora va ricordato con elogio il lavoro che intorno a quello di Iglesias ha compiuto il dott. MICHELE PINNA (*L'Archivio Comunale di Iglesias*, Cagliari-Sassari, stab. tip. G. Dessì 1898). L'elegante e serio volume è diviso in 4 parti: la prima — *Relazione* — discorre della origine e delle vicende dell'Archivio, dalla quale esposizione risulta quanta fatica costò all'A. il riordinamento d' un ammasso quasi informe di pergamene e carte, fra cui si mise a scegliere ciò che meritasse esser conservato. Confidiamo che in questo lavoro di scarto lo abbia guidato retto e largo intendimento: lo scartare è sempre cosa pericolosissima, giacchè scritti all'apparenza e per lungo tempo stati inutili, un giorno vennero ad avere un insperato valore. Detto dei diversi lavori di classificazione e di ordinamento, pei quali l'archivio fu distinto in Archivio di Deposito, e Archivio di Segreteria, segue l'*Inventario*, parte II del volume, per ognuna delle due sezioni, corredato della tavola delle materie in esso contenute. Nell'*Archivio di Deposito* il documento più antico è il *Breve di Villa di Chiesa* dell'anno 1327. La parte terza comprende una utile serie di *Indici*: cioè Indici cronologico-analitici dei documenti antichi (secoli XIV-IV, XVI e XVII-XVIII), e altri degli editti, patenti, pregoni, circolari e manifesti a stampa, dal 1653 al 1840. Infine la parte quarta — *Appendice* — attesta nell'A. non solo la mente capace di lavori amministrativi, ma anche atta a lavori di maggior indole, avendo egli avuto il felice pensiero di pubblicarvi, trascritti con vera pratica paleografica e diplomatica, parecchi documenti antichi, non menzionati dal conte Baudi di Vesme nel *Codex diplomaticus Ecclesiensis*, che per la maggior parte meritavano esser tolti dall'obblio e dalla polvere, perchè di notevole importanza per la storia particolare di Iglesias non meno che per quella generale dell' Isola. Ottimo pertanto è stato il pensiero dell'A., che si è reso benemerito degli studi storico-diplomatici col suo pregevole volume.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.
Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario.

Febbraio 1899 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 3. ANNO X. VOL. X.

UN NUOVO MANOSCRITTO DELLA « GERUSALEMME » CON CORREZIONI AUTOGRAFE

PER IL PROF. ANGELO SOLERTI COMANDATO ALLA MARCIANA DI VENEZIA

Per un caso fortuito mi è venuto alle mani il codice Marciano cl. IX, numero CLXVIII, descritto semplicemente così: *La Gerusalemme Liberata di T. Tasso - Canti XIV - sec. XVI*; e appena l'ebbi aperto mi accorsi che conteneva correzioni di mano del poeta.

Credo che non sarà discaro di questo cimelio, del cui riconoscimento si avvantaggia la Marciana, una breve notizia che a me corre l'obbligo di dare, poichè esso mi è rimasto ignoto quando curai l'edizione critica del poema uscita a Firenze, Barbèra, 1895-96.

Il codice è formato di sei fascicoli di fogli solidi di carta da lettere del tempo; tre ottave occupano una pagina e ciascun fascicolo contiene un canto e sono precisamente i canti I, VI, VIII, IX, XII, XV. Siamo dunque evidentemente in presenza di un' altra delle copie che il Tasso mandava in giro agli amici o ai revisori tra il 1575 e il 1576; e infatti anche il testo di questi canti è quello della prima redazione del poema, come in **An**, in **Vo**, in **Am** ecc., riferendomi con queste cifre ai codici descritti nella suddetta mia edizione, così come ad essa mi riferisco per i raffronti.

In questo nuovo manoscritto, che chiamerò **Mc**, le correzioni di mano del poeta, rare da principio, si fanno di mano in mano più frequenti, e non solo riguardano mutazioni di parole, ma talvolta di una o due stanze intere, oppure sono avvertimenti per versi e stanze da mutare o mancanti. È da notare ancora che questo ms. è l'unico di quelli noti finora che ci conservi il canto VI; anche è degno di nota perchè esso pure reca le stanze rifiutate della primissima redazione stampate dal Gonzaga in fine all'ediz. di Mantova, Osanna, 1584 (**O**).

Il c. I corrisponde a **M**1; le correzioni riducono alcuni luoghi al testo definitivo, come ad esempio:

st. 4, v. 3.

Me pellegrino naufrago e fra scogli
Me peregrino errante e 'n fra gli scogli (non autogr.)

st. 23, v. 8.

.... e ch'è più lieta — *e chi ce 'l vieta?*

st. 78, v. 6.

Di munitioni, vittovaglie e biade
De' necessarii arnesi e de le biade

restando i vv. 7-8 come in **M**1.

Il c. VI risponde anch'esso interamente al testo di **M**1 per il grande numero di stanze diverse serbateci anche da **O** tra le rifiutate; v' è solo qualche leggera disformità di lezione, e, ciò ch'è notevole, tranne che per una parola, non occorrono qui correzioni del poeta.

Il c. VIII ci si presenta qui proprio nella primissima redazione anche anteriore a quella di **Am** e di **M**1; infatti ha la stanza in più dopo la 22 del testo; alla st. 38 reca le due finora note soltanto per **O**, e seguendo con la st. 39 ha, dopo di essa, autografa, la nota che hanno **Am** e **M**1. Dopo la st. 42 è ancora la stanza in più, serbataci solo da **O**, che compiva il racconto; seguono le st. 42-43 e poi di nuovo le sei che narravano la prova del miracolo della spada di Dano-Sveno, anch'esse note solo per **O**. Così pure dopo la st. 67

segue quella in più, e alla fine del canto ci sono pure le due ottave di più anch'esse recate finora solo da **O**.

In questo canto non sono che tre o quattro correzioni di mano del Tasso.

Nel c. IX abbondano le correzioni del poeta, e il testo in questo è conforme ad **An**.

Dopo la prima stanza è notato in margine da altra mano: *qui segue una stanza che mancha;* poi, invece delle st. 2–7 v'è la prima delle due stanze date da **An**, alla quale segue quest'altra nota: *qui seguono tre stanze che mancano,* e poi v'è la seconda delle stanze di **An.**

La st. 16 era monca nel ms. e in margine è notato: *qui mancano due versi*; infatti i vv. 7–8 sono aggiunti di mano del Tasso.

Alla st. 40 v. 5 il ms. leggeva:

Gualdrado e gardo, un tartaro, un....

e il Tasso corresse:

L'inglese Enrico e 'l bavaro Oliferno.

Alla st. 57 i vv. 7–8 erano conformi ad **An**; il Tasso sostituì i due del testo e notò in margine: *seguono due stanze che qui mancano;* infatti anche **An** manca delle st. 53–54.

La st. 69 era monca nel ms. e in margine un'altra mano aveva notato: *qui mancano due versi*; il Tasso aggiunse i vv. 7–8, ne' quali osservo che scrisse *Rosmondo* in luogo d'*Achille*. Nel primo verso della st. 70 il copista aveva scritto *il capo assesta* e il Tasso corresse *colpo*.

Le st. 72–73–74 sono rappresentate da una sola come in **An.**

Alla st. 84, v. 1 il ms. aveva *Et al semplice volto,* come **An**; il Tasso corresse *supplice*.

Nella st. 86 le rime dispari in *-nte* sono corrette dal Tasso in *-nti.*

La st. 88 finisce in modo diverso dal testo e ad essa segue la st. in più come in **An**; così pure la st. 89 ricomincia come **An,** ma era rimasta monca nel ms. come indicava la nota: *qui manca un verso e mezzo*; e il Tasso supplì di propria mano.

La st. 93 è come in **An,** e così manca qui pure la st. 96.

Il c. XII è in questo ms. meno importante e mi pare rappresenti un momento intermedio tra l'antica e la più recente lezione.

La st. 3 c'è, mentre manca in **An.**

Alla st. 12 i vv. 7–8 erano come la antica lezione; il Tasso li sostituì coi due del testo e notò sotto: *seguono 4 stanze che qui mancano*; infatti mancano le st. 13–16.

La st. 29 conserva ancora la redazione antica.

Le st. 42 e 44 hanno corretti dal Tasso i vv. 3–4 rispettivi, come son corrette le st. 47–48–49 per ridurre l'episodio dell'uscita da tre a due guerrieri come nel testo ultimo.

La st. 53 era monca dei vv. 7–8 e v'è la nota: *qui mancano due versi*: il Tasso li aggiunse e tirò un frego sulla nota.

La st. 57 era nel ms. secondo la lezione primitiva, poi, come in altri, era lasciato lo spazio bianco e in margine: *qui manca una stanza.* Il Tasso scrisse nello spazio bianco la nuova lezione della st. 57 e cancellò la nota, ma si dimenticò di fare altrettanto con la lezione anteriore della stanza, mentre non se n'era dimenticato in **Am.**

Alla st 84 v. 1, i testi e anche il mio leggono:

Posto su 'l letto, e l'animo fugace

in **Mc** il Tasso corresse:

Posto è su 'l letto.

Alla st. 92, v. 4 è notevole che il ms. leggeva come il testo nostro e il Tasso corresse come ha **M**1.

Il c. XV è anche in **Mc** chiamato XIV come in **Am** e in **Bm** e si può dire che **Mc** è per questo copia conforme di **Bm**: ciò che mi dispensa da più lungo discorso. Noterò soltanto che in **Mc** la st. 58 mancava dei vv. 7–8 come **Bm** e v'era in margine la solita nota: *qui mancano due versi*; il Tasso cancellò la nota e aggiunse i versi di propria mano, conformi a quelli del testo definitivo.

I MANOSCRITTI POSSEDUTI DA CARLO GHISILIERI

PER IL DOTT. LODOVICO FRATI
SOTTO-CONSERVATORE DEI MANOSCRITTI NELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA.

Carlo di Giovanni di Tommaso Ghisilieri, nel 1431, fu uno degli eletti con ampia facoltà sopra la pubblica quiete contro i facinorosi, e da Eugenio IV fu chiamato a far parte dei venti Consiglieri creati in luogo dei sedici Riformatori. Nel 1443 fece parte dei dieci di Balìa, e del Consiglio dei centoventi, e due anni appresso fu inviato ambasciatore a Ferrara. Prese in moglie il 3 dì Novembre 1426 (non nel 1420 come scrive il Dolfi) Antonia di Matteo Griffoni, dalla quale ebbe una figlia per nome Dorotea, e fece testamento per rogito di Filippo Formaglini il 19 aprile 1435, poi nuovamente il 16 giugno 1446. [1] Nel primo di questi due testamenti lasciava a sua moglie lire 1200 di bolognini avuti in dote per rogito di Vitale de' Lianori, oltre ai beni mobili e alle vesti a lei appartenenti. A Sarasina figlia naturale del fu Giovanni Ghisilieri suo padre lasciava lire 500 nel caso che volesse maritarsi, e lire mille per dote e duecento pel corredo a ciascuna figlia legittima o naturale che il testatore potesse avere. Nel testamento del 1446 confermava i lasciti del precedente, lasciando inoltre a sua figlia Dorotea mille lire di bolognini per dote e duecento pel corredo.

Fra i documenti già appartenenti al convento degli Olivetani in S. Michele in Bosco, ed ora esistenti presso l'Archivio di Stato di Bologna havvi una vacchettina di ricordi domestici dal 1426 al 1467 [2] scritti da Carlo Ghisilieri; fra i quali è singolarmente notevole l'elenco dei libri ch'egli soleva prestare a' suoi amici, notando sempre il nome di chi li riceveva in prestito e spesso anche la data. Tale documento è notevole anche perchè fra gli amici del Ghisilieri troviamo parecchi nomi di persone assai note nella storia dello Studio Bolognese e della nostra letteratura.

I Ricordi del Ghisilieri vanno dal 2 settembre 1426 al 10 aprile 1467; ed incominciano con un'annotazione relativa al suo matrimonio, dopo la quale segue un ricordo della morte del padre di Carlo Ghisilieri avvenuta il 25 gennaio 1428. Havvi pure una nota relativa al suo testamento rogato nel 1446 e letto nella chiesa di S. Siro, ed altri ricordi sono di vendite fatte e d'interessi domestici di minor conto.

Fra le persone più note cui soleva il Ghisilieri prestare i suoi libri troviamo Benedetto Morandi che fu segretario prima di Giovanni II Bentivoglio, poi del Card. Astorgio Agnesi governatore di Bologna; nel 1455 fu eletto cancelliere degli Anziani, e andò ambasciatore all' Imperatore Federigo III, da cui ottenne il titolo di Conte Palatino.

Bornio da Sala, che fu pubblico lettore di leggi nel 1443, e degli Anziani nel 1456, ebbe corrispondenza coi primi letterati del tempo suo, e principalmente col Filelfo e con Ambrogio Camaldolese.

Nella nota di libri prestati da Carlo Ghisilieri troviamo pure memoria di Giovanni Lamola, di Nicolò Volpe che fu professore di grammatica, rettorica e poesia dal 1440 al 1459 e di Albertino da Cremona che lesse filosofia nel 1453 e 54, poi medicina e filosofia nel 1455 e 56. Anche Giovanni Lamola ebbe molta amicizia con alcuni dei più noti umanisti del suo tempo e principalmente col Panormita e con Guarino Veronese.

---

[1] Archivio Notarile di Bologna. Rogiti di Filippo Formaglini, filza 6, n.° 241 e filza 5, n.° 22.

[2] Archivio di Stato. Convento di S. Michele in Bosco. Vacchetta $\frac{158}{2330}$.

La nota dei libri prestati da Carlo Ghisilieri, incomincia a car. 1 *recto* e *verso* e continua nell'antipenultima carta *verso* e nella penultima *recto* della vacchettina.

Furono prestati in tempi diversi dal 1426 al 1458, e di alcuni si trova memoria più d'una volta, perchè furono dati in prestita a diverse persone. Così troviamo ad esempio che l'*Eneide* di Virgilio fu prestata a Daniele da Modena, a Tommaso da Rieti e a Floriano Griffoni; gli *Argomenti* di Antonio Lusco sulle *Orazioni* di Cicerone a Benedetto Morandi e al Lamola; le *Odi* d'Orazio al Lamola e a Bastiano da Faenza; finalmente il *Trojano in volgare* a Guidantonio Lambertini e ad Antonio del Conte. Questo *Trojano in volgare* potrebb'essere la versione in prosa attribuita a Guido delle Colonne, o più probabilmente quella in verso di Domenico da Montuchiello.[1]

(c. 1. *r.* e *v*) **Libri imprestati.** — A. M.° fra Guasparo da sam Zohanne: *La Loica d'Aristotile*. Uno *Prisciano magiore*. Uno *Tratato della spera*.

A Lodovigo da Rofeno: La *Rethorica nova e vechia* e la *Topica de Tullio*, con lo commento de Boetio.

Ad Alberto de Noch: La *vita d'Aristotile*, con molti versi del *Marati* insieme.

A miser Aluixe da la Torre: lo *Vergilio* et X quinterni di *Pistole sancti Jeronimi*.

A miser Bornio da Sala: le *Declamatione di Senecha*.

A miser Francescho de li Ariosti: *Ovidio, De ponto*.

A fra Guasparo: lo testo de la *metafisicha* e 'l comento di sam Tomaxe.

A ser Jacomo da Muglio: X quinterni di *Pistole di sam Jeronimo*.

A Antonio del conte: lo *Troiano per vulgare*.

A dom Polo nostro capellano: el *Boetio* con lo comento in membrana.

A Ghirardo: lo *Tullio, De officiis*.

A miser Francescho da Padoa: el *Tullio, De legibus* e *De finibus bonorum*, in uno volume.

A miser Francescho, compagno de miser Filippo da Pistoia: lo *Tullio, De oratore*.

A miser Francescho de li Ariosti: lo *Boetio* su la *topica de Tullio*.

A miser Batista de li Alberti: lo *Boetio* su la *topica de Tullio*.

A fra Guasparo: *sam Tomaxe* su la *metafisica*, el testo.

Item al dicto: la *Loica d'Aristotile*.

A miser Daniele da Modena: lo *Vergilio, Eneidos*.

A Ghirardo: lo *Terentio*.

Item al dicto: lo *Angelineto* con la *vita d'Aristotile*.

A Lodoigo Griffone: le *Orationi de Tullio*.

A miser Geronimo Piastello: lo *Boetio, de trinitate*.

A Guido Antonio de Lambertini: lo *Troiano in volgaro*.

Item el *Livro del morto e del vivo*, con molte altre cose tuto in carta pegorina.

A Alberto de Noche: lo *Tullio: De Oratore*.

A miser Tomaxe da Riete: lo *Vergilio: Eneidos*.

A miser Geronimo Piastello: uno *Breviario*.

A Lodovigo da Rofeno: lo *Terentio*.

A Alberto de Modena: lo *Terentio*.

A Ghirardo: lo *Vergilio*.

Al fratello de Bartolomio compagno da Siena: le *tragedie de Senecha*.

A M.° Enoch: li *Argomenti del Luscho* sopra le Orationi de Tullio.

A messer Batista degli Alberti una *Retorica nova e vechia de Tullio* e de *Miser Marchion da Arimine*.

A Lapo Fiorentino: lo *Boetio su la topica e retorica nova e vechia de Tullio*.

A Guasparo di gli Ubaldini: el *Salustio*.

A Maestro de Bonaparte: lo *Vergilio*.

A Benedecto Morando: li *Argumenti de Luscho* sopra le Orationi.

[1] V. E. Gorra, *Testi inediti di storia Trojana*, (Torino, 1881, p. 169 e 292). Un *Libro decto Trojano*, attribuito a Messer Jacopo di Carlo prete fiorentino, è ricordato da P. Vayra nella sua memoria: *Le lettere e le arti alla corte di Savoja nel sec. XV* (*Miscell. di storia ital.* vol. XXII). Debbo questa notizia alla cortesia del prof. Giorgio Rossi e gliene rendo pubbliche grazie.

A maestro de Bonaparte: le *Epistole de Tullio.*

A M.° Tomaxe Pontano: lo *Vergilio.*

A miser Franceseho Copino da Prato: lo *Tullio: De oratore.*

A Zohanne di Francescho de Bolognin: lo *Terentio.*

A Girardo: el *Tullio:De officiis*, con quello *De senectute e amicitia.*

A fra Guasparo: el scritto di *sam Tomaxe* su la *metafisica.*

Item al dicto la *Loica d'Aristotile.*

A Paxe figliastro di Zohanne di gli Udofridi: lo *Vergilio.*

A miser Jacomo da Fundi, compagno da miser Francesco Ghisilieri: le *Orationi de Tullio.*

A Ghirardo: lo *Vergilio.*

A Ghirardo: le *Pistole de Tullio*, in carta bambaxe.

A miser Stefano canceliero del vescovo d'Orvieto logotenente per Nicolò Picinino: el *Boetio* su la *topica de Tullio.*

A messer Gerardo: lo *Terentio.*

Al Lamola: le *Odde de Oratio* con lo scritto e uno scritto di *rethorica nova e vecchia.*

A Manfredo Cagnolo da Crevalcore: el *Tullio: De oratore*, in cartapegorina.

(c. antipenult.ª *v.*)

A Guidantonio Lambertino: lo *Troiano in volgaro.*

A fra Guasparo lo scritto di *sam Tomaxe su la metafisica.*

Item al dicto: la *Loicha d'Aristotile.*

A messer Girardo Gisilieri le *Epistole di Tullio*, in carta bambaxina.

Al Lamola: le *Odde de Oratio*, con lo scritto.

Item al dicto uno scritto de la *Retorica nova e vechia*, in membrana.

Item al dicto doa para d'*argomenti* del *Lusco* in carta bambaxe.

A Batista di Lodoigo di Manzuoli: lo *Tullio: De oratore*, in membrana.

Item a miser Girardo Gisilieri *Tullio: De officiis*, senectute et amicitia similiter in membrana.

A miser Jacomo da Fondi uno *scritto sovra l'anima d'Aristotile.*

Al dicto miser Jacomo da Fondi: le *Filipice de Tullio*, in carta pecorina.

A miser Andrea de Cicilia: el *Nonio Marcello*, con altre cose insieme in carta bambaxe.

Al Lamola: *Paulo Vergerio: De pueris educandis*, con altre cose in carta bambasina.

A miser Gerardo; lo *Vergilio.*

A Batista de Manzuoli; le *Oratione de Tullio.*

A Batista sopra dicto: *el Salustio* in carta pegorina.

Al figliolo di Ser Guido Gandone: el *Tullio: De legibus*, in carta pegorina.

A miser Nicholò da Vicenza: l'*Ovidio: De ponto*, in carta pegorina.

A miser Michele Pizolpasso: el *Tullio: De finibus*, con molte altre overe in carta bambaxina.

A M.° Guasparo i *Problemi d'Aristotile*, con multe altre overette in carta bambaxina.

A Ramondo Rampone: el *Giugortino e Catilinario* in carta pegorina.

A Franceseho de Bolognino: le *Oratione di Tullio*, portolle Nicholò de la Landa M.° de ligname disse el dicto Francescho volerle prestare a Miser Aluise Foscharini ambasadore qui per la signoria.

A dì ultimo de marzo 1447 prestai a Bastiano da Faenza le *Pistole de Tullio* e l'*Ovidio, De arte amandi e De remedio amoris*, in un volumetto.

A dì viij di novembre me rese dicto Bastiano le *Epistole de Tullio* e prestali le *Odde de Oratio*, in carta membrana e bem studiate.

A dì viiij di novembre 1447 prestai a Gironimo da Sala figliolo di messer Bornio la *Rethorica vechia e nova de Tullio*, in carta membrana.

A di xxii de novembre sopradicto prestai a Fioriano Luini di Griffuni la Bucolica e la Georgica in um volume di carta membrana.

A dì xiiij de Genaro 1450 prestai a Alberto de Noch la *Bucolica e la georgica*, in carta membrana.

Ricordo questo dì 15 de Genaro me disse ser Alberto sopra dicto che avea el mio *Tullio de finibus bonorum*, cum li altri volumi cum che colligato.

A dì .... de luio enc Fioriano Griffone el mio *Virgilio* presto lui al M.° stava cum Zohane Filisino.

A dì xv de otovre prestai a ser Alberto de Noch la *Poetica de Oratio e le pistole*, in carta membrana.

A dì .... de genaro 1453 prestai a M.° Nicolò

Volpe, portò Aluixe, le *Odde de Oratio* con lo scritto omne cosa in carta membrana.

A dì VII di Novembre ebbe M.° Nicholò li *Argumenti de Luscho sopra l'orationi*, portò Aluise di M. Laba.

A dì 18 di Novembre enc Aluise sopradicto le mie *Orationi di Tullio* in carta membrana.

(c. penultima *r.*)

Ricordo questo dì XVI de mazo 1454 prestai a Messer Carlo primiciero in sam Petronio lo *Victruvio: De architectura.*

A dì .... de setembre prestai al fiolo di ser Carlo di Cimieri le *Odde de Oratio*, in carta membrana.

A dì .... prestai a dom Zuliano de l'ordine de sam Jeronimo la *Rectorica nova e vechia*, im carta membrana.

A dì 29 de novembre 1455 prestai a M.° Albertino da Cremona dotore de medecina undese quinterni de l'*Eticha* traslatione nova in carta membrana

A dì 12 de zugno 1456 prestai a miser Zohane sta cum lo sacrista le *oratione de Tullio.*

A dì 14 dicto prestai a ser Alberto de Noch el *Victruvio: De architectura*, in carta membrana.

A dì X de Marzo 1458 prestai a Enoch de ser Alberto el mio *Vergilio.*

DOCUMENTI PER LA STORIA DELLA ROMAGNA TOSCANA

CONSERVATI NEGLI ARCHIVII DI QUESTA REGIONE

PER DEMETRIO MARZI SOTTOARCHIVISTA DI STATO IN FIRENZE

Archivio Parrocchiale. — Non possiede documenti anteriori al sec. XVII. Pure credo opportuno notare che vi sono libri di morti, dal 1627, e di battezzati, dal '36, perchè in essi spesso si registra qualche avvenimento, che ferì la fantasia dei pacifici preti, confinati in quelle orride balze. Infatti, così troviamo in principio del 2° volume:

A' dì 10 di agosto 1693.

Io don Bartolomeo di Niccolò Ruggeri; a' dì otto del detto mese, su le due hore avanti giorno, vennero grandissimi teremoti, dove che durorno tutto il giorno seguente, e si sentirno tutto il dì 10 del medesimo. Io. Bartolomeo Ruggeri ho fatto queste memorie.

A' dì 19 ottobre 1768, sulle ore sei di notte, vennero moltissimi terremoti, e si spianò la terra di Santa Sofia; è però *orate Dominum.* Io Giovanni *Ser Paoli*, di San Piero, ho fatto il presente ricordo.

Sorbano.

Archivio Comunale. — Questo Comune, che deve verisimilmente il nome all'essere stato un sobborgo *(suburbanum)* di Sarsina (non n'è lontano più d'un chilometro), l'antica e famosa città umbra, che dette a Plauto i natali, si trova sull'estremo lembo della Romagna Toscana, assai lontano dalle altre terre della regione. Nel suo Archivio non si trova presentemente, d'antico, che un codice, contenente gli Statuti del 1431, di cui credo bene dar la rubrica iniziale: [1]

In Dei nomine, amen. Anno Domini nostri Yesus Christi ab eiusdem salutifera incarnatione millesimo quatringentesimo primo..., et die decimo februarii. Ad laudem et gloriam omnipotentis Dei eiusque Matris semper virginis gloriose, et beatorum appostolorum Petri

[1] Cod. in 4°, cop. di cartone e cartap., membr., ff.i num. 73, poi alcuni cartacei. Curiosa è una deliberazione del 1442, copiata a c. 35, con la quale si fa voto dai sindaci del vicariato di Bobbio e Sorbano, che dal Vicario non sia ascoltato « domnus Johannes, « alias Maiolo », monaco della Pieve Santo Stefano, « homo scandalosus et litium et que« stionum genitor », il quale si era fatto fare, nel Vicariato, procuratore di molte liti e questioni, e molte ne aveva preparate; « et « multas actiones emit contra eosdem; quod « si sequeretur, foret ultimum exterminium « hominum prefatorum ».

et Pauli, nec non beatissimi et gloriosissimi prophete sancti Johannis Baptiste, advocati, patroni et defensoris magnifici et excellentissimi Populi et Communis Florentie, nec non sanctissimorum Egidii, Donati, Bartholomei, Blaxii, Salvatoris et Cassiani, Vicini episcupi, Ipolitique, patronorum, advocatorum et defensorum communium Sorbanii, Atezii (Tezo), Rullati, Montis Alti, Castri Novi et Montis Orioli, universitatum, hominum et personarum eorundem vicariatus Sorbani, partium Romandiole, et comitatus Florentie, et omnium sanctorum...

Agli Statuti, divisi in tre libri, seguono [1] diverse approvazioni, correzioni, documenti, circolari, ec., copiate nelle carte rimaste bianche.

Degli altri documenti, più antichi sono i Dazzaioli, dal 1727, quindi i Saldi, dal '775, le Lettere, dal '797.

Castel dell'Alpe.

Archivio Parrocchiale. — Castel dell'Alpe presentemente fa parte del Comune di Premilcuore; ma fu già un comunello a parte, con propri statuti e privilegî. [2] Nell'archivio di questa chiesa non si conservano documenti anteriori al secolo XVII; credo utile, nonostante, farne memoria perchè quel castello dominava la via più diretta fra Forlì e Firenze, e perchè, trovandosi proprio nel cuore dell'Appennino, meglio di molti altri dovè conservare gli antichi usi e tradizioni.

Il primo libro, dunque, è dei battezzati, e comincia dal 1671. Eccone il titolo:

Libro della Pieve di S. Nicolò di Catel (sic) dell'Alpe, provisto dal moderno arciprete di quello sig. don Carlo Mazzoni, per tenere nel medesimo distintamente ed ordinatamente scritto tutti quelli che batezzerà... in quella sua pieve con li nomi e cognomi tanto delli batezzati come delli compadri... [3]

[1] Da c. 26 alla fine.

[2] V. il mio scritto cit., *Di alcuni Archivi della Romagna Toscana...*, pag. 4.

[3] I battezzati del 1671 furono dieci; fino a tutto il 1699, 303; a tutto il 1707, 371.

Qui venivano pure a battezzare da altre parrocchie vicine prive del fonte, e specialmente da Piandivisi. Vi si notano parecchi nomi di famiglie assai distinte, che poi scesero lungo la valle, in luoghi più abitabili e sicuri verso Premilcuore.

Dovadola.

Questo castello, posto, come Portico, Rocca San Casciano e Castrocaro, lungo la strada maggiore, che, da Forlì, per Dicomano, conduce a Firenze, ebbe, dai tempi più antichi, continui rapporti con la Repubblica Fiorentina, che fra i suoi feudatari, generalmente ad essa ed ai Guelfi tutti molto accetti, scelse talvolta qualcuno dei suoi rettori. Da quando, però, ebbe cominciato a metter piede in Romagna, si trovò spesso in guerra coi signori di Dovadola; acquistò più volte il castello e lo perse, finchè, verso la metà del secolo XVI, assodò definitivamente il dominio su di esso.[1]

Il nome di Dovadola non è sconosciuto ai cultori di storia letteraria. Si sa, infatti, che nel 1377 v'era a combattere, come capitano della Repubbli-

[1] Come notai altrove (*Notizie...* cit. pp. 5, 6), Dovadola, unita, per lo più, alla podesteria di Portico, ebbe un proprio rettore dal 1407 al '445; ebbe pure i castellani della rôcca, che trovo registrati dal '68 al' 75. Nel cit. registro IX dei *Capitoli* (c. 685 e segg.) sono parecchi atti della prima metà del sec. XV, concernenti la sottomissione di Dovadola alla Repubblica. Si concedono spesso a quei terrazzani privilegî ed esenzioni, in specie perchè, a causa delle guerre contro i nemici della Repubblica, s'erano ridotti in grande povertà. Nella sottomissione del dì 29 aprile '407, si stabilisce, fra le altre cose, che ogni anno mandino a S. Giovanni un palio d'almeno sei fiorini d'oro di valore; in quello del dì 27 ottobre '440 che il Comune non sia tenuto a pagare il castellano, e che gli uomini della villa de' Rocchi siano, come desiderano, di Dovadola, perchè loro è più comoda della Rocca.

ca, Marchionne di Coppo Stefani; come pure che « sfolgorato e cacciato dalla « fortuna », vi cominciò, 'nel 78, l'opera *Il Pecorone* ser Giovanni Fiorentino.

Archivio Comunale. — L'Archivio possiede un inventario del 1780, dal quale si vede come, anche qui, siansi dispersi, pur troppo in breve tempo, parecchi antichi registri. [1] Rimangono gli Statuti del 1575, [2] le Provvisioni, assai lacunose, dal '476, i Saldi, dal '556.

Il volume più antico delle Provvisioni reca in costola: « dal 1596 al 1616 ». Però è molto più antico che da ciò non appaia, e, sebbene non si possa scoprire con precisione quando veramente cominci e finisca, si vede dal complesso, che corrisponde a quello indicato nel Catalogo sotto gli anni 1476-1545. [3] Si trova in principio una nota di spese fatte dal Comune, alcune delle quali sono le seguenti:

Al piazaro per salario della piacciaria, e per una guardia di tre mesi, in tutto l. 9.

Per una guardia di tre mesi, e per una andata, l. 3, s. 3.

Agl'ufitii del Comune e revendidori, per 6 mesi passati, lire 23, s. 15.

Per denari prestati al Comune, per la festa del corpo di Kristo, l. 8.

Per portare la stadera del Comune a far conciare, s. 14.

Per essere stato un giorno alla fornace, s. 6.

A Marcone di Bartolino et ai suoi compagni, per 12 dì stettono e' molini che non macinorono, per discriptione del danno ricevetteno, l. 9.

A maestro Domenico, lombardo, per riscontrare la porta di sopra, s. 8.

Ad Andrea di Baptista et a Giovanino de Cristofano, per cavestro grosso et mezano ebbe el proveditore, per lo pozzo della muraglia, et per una et per altre cose dètte al Comune, in tutto...

A Piero provisionato, per some cinquanta d'acqua portò in rôcca, nella citerna, l. 1, s. 2.

A don Bartolomeo..., per lo salario della scola et della cancelleria, l. 10.

A lui decto, per lo palio, per denari pagò a Firenze, per lo detto palio, l. 14.

A tre che accompagnarono il messo alla Rocca, quattro soldi ciascuno.

Un po' più oltre troviamo un inventario di ciò, che il Comune possedeva [1]. Vi son ricordati, fra molte altre cose « ij registri delle rinformagioni, « ij libri d'extimo, uno chanape dalla « cholla, chon charruchole et campa- « nelle di ferro ».

Nel 1478 si dà a quattro persone il permesso d'ammazzar bestie senza pagar dazio [2]; dovranno, però, vender la carne a certi prezzi, cioè: vitella di latte, 8 denari la libbra; castrone o montone *schetto*, id; bue che *tène*, 6; vacca, 4; stambecco e agnello che *tène*, 6; pecora e capra, 4; porco maschio castrato, 8; porca castrata, 7.

Dei volumi seguenti, il primo va dal '569 al '585, il secondo dal '75 all '83, il terzo dall '83 all '86 [3]. Dal titolo del secondo si può, pressappoco, desumere che cosa questi volumi contengano. Esso suona come appresso:

In Dei nomine, amen. In questo libro, ovvero registro, del Comune di Dovadola, delle

---

[1] Il Cod., di cc. 40, è intitolato: « Inventario de' libri e scritture attenenti alla Comunità di Dovadola, il quale serviva per descrivervi tutti i libri, che si conservavano « nella cancelleria della Rocca..., attenenti alla « Comunità di Dovadola..., nel quale saranno, « di tempo in tempo, aggiunti tutti i fogli, che « provverranno, e saranno necessari, all'amministratione... e potrà essere ancor di regola « nella consegna da farsi alla scadenza del sindacato... » Mancherebbe un volume di dazzaioli, dal 1549 al '50; uno di saldi dal '70 all' 82, uno di estimi dal '65 al '606, altri di atti civili dal '457 al '600.

[2] Cod. c. s., in 4°, con cop. membr., di ff.i num. 57. Gli Statuti sono divisi in cinque libri.

[3] Cod. cart., con cop. membr., di fogli num. 294.

[1] A c. 63, 64.

[2] A' di 15 di marzo; a c. 50.

[3] Codd. cart., di ff.i num. 189, 160, 144; il primo è in fol., con cop. membr.; il secondo in fol., ma ridotto in pessimo stato; il terzo, in 4°, con cop. come il primo.

parti di Romagna, distretto di Firenze, seranno anotate et scripte tutte et ciaschedune provisioni, deliberationi, reformasioni, electioni de offitiali, tracte de offitii et raxoni de' massari, et più altre varie et diverse scripture al decto Comune aspettanti et pertinenti, fatte, ordinate et deliberate al tempo del nobile huomo Pirrozzo di Domenico del Rosso, e di ser Francesco di Piero da San Miniate, suo offitiale, per lo magnifico et escelso Popolo et Comune di Firenze, hon. podestà di Dovadola, et degl'altri luoghi alla detta podesteria congiunti, sotto gli anni del nostro Signore Yesu Christo Mccccl xxv, ind. octava, et a' di 11 del mese di giugno, presenti et existenti offitiali del detto Comune gli infraschritti prudenti huomini, cioè.... [1]

Sembra il più antico dei registri di natura economica, quello che nell' Inventario è descritto come libro di saldi, dal '556 al '64, un codice, che ha, precisamente, in costola: « Saldi di — Do« vadola — 2 ».[2] Troviamo, in principio, che i principali proventi del Comune, per non parlare dell'estimo, erano: il dazio di forno, di beccheria, di passaggio, di Monte Aguto Renacci, Monte Polo, della *pesa di seta*, stalla, *casa del rastrello*, del sale, del Monte di S. Croce.

Rispetto agli altri volumi, il primo va dal 1564 al '70, il secondo dal '593 al '606; [3] ecco il titolo del 1°:

Anno, quo Christus de Virgine natus, 1564, ind. 7, die vero 26 mensis iulii.

Questo si è il libro delle ragioni del Comune di Dovadola, sul quale si scriveranno tutte le ragioni delli camerari, che, per l'avenire, sarrano tratti delle borse di detto Comune... Intitulato per me ser Antonio Ghini, canceliere di detto Comune, questo medemo supraditto dì, a laude di Dio e della sua gloriosissima madre sempre vergine Maria e di tutta la celestial Corte del Paradiso, e parimente del apostulo santo Andrea, protetore et advocato di questo nostro castello...; et al tempo di Bartolomeo Pasinini, co' sua compagni, Antiani di detto Comune.

[1] Sono tre Arbitri e quattro Consiglieri, gli uni e gli altri per sei mesi.

[2] Cod. c. s., in 4°, con cop. membr., di ff.i num. 186.

[3] Cod. 1° c. s., in 4° gr., cop. di pelle nera, di cc. num. 8; 2° id., senza cop., ff.i num. 238.

Archivio parrocchiale. — Assai antichi sono i libri di battesimo, che cominciano dal 1555, quando il Concilio di Trento non avea obbligato ancora i parroci a tenere questi registri. Posteriori sono i libri di matrimoni, dal 1608, e quelli di morti, dal '611. Alle pure notizie onomastiche e cronologiche spesso se ne mischiano altre, in specie circa la natura delle malattie, la condizione delle famiglie, ec. Nel libro quinto dei battezzati è una notizia circa la divisione avvenuta della parrocchia nella seconda metà del secolo XVIII.

Tredozio.

Nessuno storico della letteratura italiana dà notizie, che io sappia, di messer Pier Paolo Fantino, o Fantini, da Tredozio, il quale, verso la fine del secolo XV, contrappose al *Sonaglio delle donne* di B. Giambullari un suo *Trastullo delle donne*, [1] in cui si dimo-

[1] Op. in 4°, di cc. a j — a iij, di m. 0,20 × 0,14, senza indicazioni tipogr. di luogo, nè di tempo. In principio ha: « Trastullo « delle - done da far ridere, compilato per il « cul - to giovene Pier Paulo Phantino da Tra« dotio, castello de Romagna. » Comincia: « Ad « libellum suum : — Non fo rime dantesche o « verso archayco... » Se ne conserva un esemplare nella R. Biblioteca di Monaco in Baviera. V. *Uber eine Sammlung alter italienischer Drücke...* v. H. VARNHAGEN, (Erlangen, 1892, pp. 21, 25). Ne fu acquistato, poco fa, un altro dalla R. Biblioteca Riccardiana.

Pier Paolo compose pure diverse altre poesie d'argomento consimile, ed anche operette latine, che vanno, però, sotto i nomi di Pier Saulo Fantino, Faustino da Terdocio, o Tredocio, o Tradocio, Faustino Perisauli, Petrisauli, e simili. Si trovano, poi, alcune sue barzellette, frottole, ecc., stampate insieme con

stra così ad esse favorevole da dichiarare in fine:

Una sol gratia donne ve dimando;
Quando mi ocuparà la morte obscura,
Che voi veniate insiame tutte ballando
A tomularmi nella sepultura.
E non vo' preti, nè messa cantando;
Sol di me, donna (sic), a voi lasso la cura;
Et in quel sasso, che 'l mio corpo copra,
Questo epitaphio sia scolpito sopra:

Qui sotto giace Phantin da Tradotio,
Trastullo delle donne e riso e canto,
Per cui l'hor stette sempre in festa et ocio....

Spetta, dunque, a Tredozio, un posticino nella storia della nostra letteratura; esso poi non solo fu testimonio come i paesi circonvicini di combattimenti e guerre avvenute in Valdilamone, specialmente durante il sec. XV, fra Firenze e i Visconti, o Firenze e Venezia, ma figura pure nella storia politica del risorgimento italiano. Qui, infatti, come è noto, della ricca famiglia dei Buonaccorsi scelse la sposa Anna Bettino Ricasoli.

(*Continua*).

quelle di varî poeti popolari, come il Pistoia e Belisario da Cingoli; egli pure, dunque, dovè essere un simile poeta. Gli editori doverono storpiare il suo nome, che apparisce, però, genuino nelle stampe più antiche. Non posso far qui un'ampia discussione; pure credo di potere affermare che Pier Paolo Fantini sia il nome vero, anche perchè a Tredozio esiste, presentemente, la famiglia dei Fantini, la quale, fin dal secolo XV, ebbe valenti avvocati e notai, soldati e prelati, ed era dichiarata, nel 1525, dal Consiglio comunale di Galeata una delle più reputate della Romagna. Si aggiunga che in essa numerosi furono i nomi di questa foggia: Pier Luigi, Pier Maria, Pier Matteo, ed anche, precisamente, Pier Paolo. V. nel *R. Archivio di Stato* cit., *Carte Strozziane*, f.ª 154, c. 213 e 255; lettere del dì 16 febbr. e 14 marzo 1525.

UN CODICE MINIATO IGNOTO
DELLE FAVOLE ESOPIANE DI WALTER L'INGLESE

PER IL DOTT. LODOVICO FRATI
SOTTOCONSERVATORE DEI MANOSCRITTI NELLA BIBL. UNIV. DI BOLOGNA

Della versione in versi elegiaci latini delle favole d'Esopo, attribuita da alcuni a Romolo, da altri a Salone di Parma, l'Hervieux [1] potè trovare il vero autore nella persona di Walter l'inglese arcivescovo di Palermo, morto nel 1194. Di codesta versione latina delle favole Esopiane l'Hervieux conobbe e descrisse ottantaquatttro codici, dei quali solamente sei appartengono all'Italia: cioè alle biblioteche Vaticana, Laurenziana, Braidense, Ambrosiana e Marciana; gli altri sono per la massima parte posseduti da biblioteche francesi, e molti si trovano pure in Germania, in Inghilterra, in Austria, nel Belgio, in Ispagna, in Olanda e in Isvizzera. In tanta copia di codici s'intende che uno poteva facilmente sfuggire alle lunghe e pazienti ricerche del chiarissimo autore; nè io assumerei l'incarico di indicarlo agli studiosi, se non mi sembrasse singolarmente notevole più per pregio artistico, che paleografico.

Il codice finora ignoto (a quanto parmi) agli studiosi, trovasi nella Biblioteca Universitaria di Bologna col n.° 1213, ed appartenne già al Conte Sen. Cornelio Pepoli. È membranaceo, di bella scrittura gotica del sec. XIV, coi titoli delle favole in rosso, e le lettere iniziali miniate su fondo d'oro. Componesi di 18 carte n. n., di millim. 315×230, la prima delle quali è adorna d'un elegante fregio a tralci con piccole foglioline. In principio dell'opera una miniatura rappresenta un professore in cattedra nell'atto di spiegare le favole d'Esopo a tre

[1] *Les fabulistes latins par* LEOPOLD HERVIEUX, *Phédre et ses anciens imitateurs.* (Paris, 1884, T. I, p. 434 e segg.)

scolari sedutigli davanti e vestiti di verde, rosso e azzurro. Le favole sono illustrate da centoquarantasei finissime miniature, che adornano il margine esterno di ciascuna pagina.

È questo senza dubbio il codice delle favole di Gualtiero più ricco di miniature che si conosca; poichè l'Hervieux nella descrizione dei molti codici a lui noti, non ne ricorda che due soli miniati: uno della Biblioteca Nazionale di Parigi (N. 1594), membranaceo in 4°, del sec. XIV; ciascuna favola reca in testa una miniatura illustrativa, che, malgrado alcuni difetti di prospettiva e di disegno che vi si osservano, ha quasi sempre una certa delicatezza e finezza d'esecuzione. L'altro codice miniato trovasi a Lione, nella biblioteca del Palazzo delle arti, ove ha il n.° 57; la sua scrittura è del secolo XIII ed è giudicato dal Hervieux il più pregevole di tutti. Contiene il testo latino di 57 favole accompagnato da una traduzione versificata in lingua romanza ed illustrato da 58 miniature allusive al soggetto di ciascuna favola.

Il codice bolognese contiene sessantatre favole; cioè le sessanta che appartengono indubbiamente a Walter, più altre tre che si trovano spesso (specialmente le due prime) nei codici e nelle edizioni del sec. XV di seguito a quelle di Walter; ma è incerto se veramente gli appartengano. Queste recano i titoli seguenti: *De capone et ancipitre; De lupo et pastore; De bello quod debet differri.* Dopo la favola 59: *De judeo et pincerna* seguono nel nostro codice le due favole: *De capone et ancipitre; De lupo et pastore;* poi quella che dovrebbe essere la 60.ª *De cive et milite*, e finalmente l'ultima: *De bello quod debet differri*, che non so a chi appartenga.

La prima miniatura del codice rappresenta un uomo e una donna che raccolgono fiori e frutti da un albero, e li porgono ad una persona seduta vestita di rosso. Le favole 1, 4, 5, 6, 7, 10, 14, 15, 18, 24, 32, 34, 36, 40, 51, 53, 56, 57 sono illustrate da una sola miniatura; le favole 3, 8, 9, 12, 13, 19, 22, 25, 26, 28, 29, 30, 31, 38, 39, 43, 45, 49, 50, 60, 62 hanno due miniature; le favole 2, 11, 16, 17, 20, 21, 22, 23, 27, 33, 35, 37, 42, 52, 54, 55, 61 ne hanno tre; le favole 46 e 58 hanno quattro miniature; la favola 48 ne ha cinque; le favole 41 e 59 ne hanno sette, e finalmente l'ultima favola ha nove miniature, che rappresentano, la più parte, combattimenti fra due guerrieri armati uno di clava e scudo, l'altro di spada, con elmo, bracciali e gambali di ferro.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Catalogue of the Dante Collection presented by WILLARD FISKE. *Compiled by* THEODORE W. KOCH. - Part. I. Dante's Works. — Ithaca, New York (University Press: John Wilson and Son, Cambridge, Mass., U. S. A.), 1898. — In-4°, pp. IV-91.

Il cav. Willard Fiske, egregio bibliofilo e fin quasi a questi ultimi tempi benemerito Bibliotecario della Cornell University Library di Ithaca, raccolta già una cospicua collezione di libri e d'opuscoli riferentisi al Petrarca (edizioni delle opere di lui, studi di altri su queste, o sulla vita, o su i tempi suoi) e pubblicatone, in servigio degli studiosi, il catalogo, [1] continuando ora lodevolmente nei propositi di munifico raccoglitore, ha già posta insieme per l'Alighieri altra simile collezione, che la petrarchesca sorpassa per copia e per importanza, come fin d'ora può argomentarsi dalla parte prima del catalogo, della quale diamo un cenno.

Il compilatore, sig. Teodoro Koch, ha, per prima cosa, della molta materia che aveva innanzi da catalogare, fatte due grandi parti; prima, delle opere di Dante; seconda, degli studi su Dante: che è il metodo più razionale, e da seguirsi sicuramente per ogni autore che abbia, come l'Alighieri, abbondante letteratura. E la prima parte, sola fin qui pubblicata, del Catalogo della collezione

---

[1] [FISKE (Willard)] *A Catalogue of Petrarch books.* — Ithaca, New York, MDCCCLXXXII. In-4°, pp. 67, 3 (Addenda). — Di lui richiamiamo qui anche l'*Hand-list of Petrarch editions in the Florentine Public Libraries* (*Bibliographical Notices*, II). — Florence, Le Monnier Successors, March 1886. - In-8,° pp. 12.

Fiske, ha queste sezioni: 1. *Opere complete* (pp. 1-2); 2. *Divina Commedia* (pp. 3-69); 3. *Opere Minori* (pp. 69-86); 4. *Opere falsamente attribuite* (pp. 86-91). Ognuna delle quali sezioni, ha, alla sua volta, sue suddivisioni. La prima n'ha una sola; delle scelte (« selections ») o antologie. La seconda, la più abbondante della collezione, n'ha invece due: *a*) *Testo italiano* (pp. 3-39), con due sottodivisioni, delle scelte (pp. 39-41), delle scelte musicate (« selections set to music ») (p. 41); *b*) *Versioni* (pp. 41-68), con due sottodivisioni di frammenti (pp. 49-69). La terza, che è delle *Opere Minori*, ha sua prima suddivisione *a*) le Collezioni, con due sottodivisioni, delle versioni e delle antologie (pp. 69-71): e quelle opere minori distribuisce in quest'ordine: *b*) *Convito* (pp. 71-72): *De Monarchia* (p. 72); *c*) *De vulgari Eloquentia* (p. 73); *d*) *Eclogae* (p. 73); *e*) *Epistolae* (pp. 74-76); *f*) *Quaestio de aqua et terra* (p. 76); *g*) *Rime*, con due sottodivisioni, delle rime musicate, e delle tradotte (pp. 76 83); *h*) *Vita Nuova* (pp. 83-86). Le *Opere falsamente attribuite*, che compongono la quarta ed ultima sezione del presente Catalogo, son raggruppate secondo che sono *a*) interpolazioni alla *Divina Commedia*, o si riferiscono alle *b*) *Epistolae*, alle *c*) *Rime*, alla *d*) *Professione di fede*. Come di queste false Epistole così delle vere, la registrazione è spartita in gruppi secondo la persona cui sono indirizzate: le versioni, che quasi sempre accompagnano ognuna delle sottodivisioni, son raccolte in altri gruppi ordinati alfabeticamente secondo l'idioma nel quale è fatta la versione (e al loro luogo rientrano le dialettali italiane): le pubblicazioni accompagnate da musica si seguono seguendo i cognomi o i nomi dei compositori di quella. Unica la *Vita Nuova* ha in più una sottodivisione dei manoscritti, che uno solo ne registra (p. 83) scritto « per Ia. Ant. Benalio trivigiano in Roma negli ann. de la Chris. sal. M. D. XIII nel primo ann. del pont. di Leone X ». In ogni divisione e sottodivisione l'ordinamento delle opere catalogate è cronologico.

Alcune cifre diranno la ricchezza di questa collezione. Sette sono le edizioni delle opere complete dell'Alighieri, da quella di Venezia del Zatta nel 1757-58, in tomi 4, in-4°, all'altra curata dal Moore (Oxford, 1894: in-8°); quattordici le antologie (1823-1894) delle quali fanno parte scritti di Dante. Ma ben più copiosa ricchezza troviamo andando innanzi. Dalla rara e pregiatissima di Foligno del 1472 a quella per cura del Ricci nel 1898, sono oltre quattrocento cinquanta (dieci del quattrocento) le edizioni del testo italiano della *Commedia* raccolte in questa collezione. E così potremmo continuare a tradurre in numeri le registrazioni di questo Catalogo: ma ci basti dire che la serie abbondantissima delle versioni totali o parziali del divino poema (pp. 41-68), sono disposte in ordine che nell' idioma inglese viene ad essere alfabetico, in queste lingue o dialetti: armeno, basco, boemo, catalano, danese, fiammingo, inglese, francese, tedesco, greco, ebraico, ungherese, dialetti italiani (buranese, calabrese, chioggiotto, genovese, milanese, napoletano, padovano, pavese, siciliano, veneziano, veronese), latino, norvegese, polacco, portoghese, reto-romanzo (friulano), rumeno, russo, sanscrito, sloveno, spagnolo, svedese, volapük. Nè vuolsi tralasciare di dire alcuna cosa delle composizioni musicali su parole dell'Alighieri, pubblicate a stampa, che sono (p. 41), per la *Divina Commedia*, l'iscrizione sulla porta dell' inferno, l'episodio di Francesca da Rimini, e la morte del conte Ugolino, del maestro L. Confidati; di nuovo il conte Ugolino, del Donizetti, con più edizioni; ancora il conte Ugolino, del Di Giulio; e un quarto conte Ugolino, del Lucilla; la Pia, del Marchetti (due volte pubblicata); la Francesca, del Rondanina; altra Francesca, del Rossini (stampata tre volte); il canto del Gondoliere (*Inf.* V, 121-123) nell'*Otello* dello stesso Rossini; la Sera (*Purg.* VIII, 1-6) dello Schumann: oltre che (p. 79), dalle Rime dell'Alighieri, il Sonetto « Tanto gentile « musicato più volte, dal Bandelloni, dal Bülow (con testo italiano e tedesco: con due edizioni), dal Pinsuti (anche in una versione inglese del Rowe); la Ballatella « Per una ghirlandetta », dal Boito e dal Tommasini; la Canzone « Amor che nella mente mi ragiona », musicata dal Mabellini; l'altra « Quantunque volte, lasso, mi rimembra » dal Tommasini, e da lui anche il Sonetto « Voi che portate la sembianza umìle ». Sempre dalle Rime dell'Alighieri registra il Catalogo versioni in boemo, catalano, inglese (numerose assai), tedesco, ungherese, mila-

nese, polacco, provenzale, spagnolo, di canzoni, ballate, sonetti, fra questi più frequentemente quello che raffigura Beatrice « Tanto gentile » ecc.

Il presente Catalogo sarà compiuto con una seconda parte, degli studi sulle opere dell'Alighieri, con una terza contenente la iconografia e gl' indici: e la collezione alla quale serve di repertorio, trova riscontro, anche queste di là dall'atlantico, ma superandole dimolto, nelle altre due che W. C. Lane ci fece conoscere simultaneamente (Cambridge Mass., 1890): *The Dante Collections in the Harvard College and Boston public Libraries.*

E qui nell'animo di ciascuno che legga quest'annunzio sorgerà spontaneamente la domanda: perchè consimili collezioni dantesche non vengono poste insieme ancora in Italia, a Firenze, dove il culto per l'Alighieri visse sempre, or più or meno vigoroso, senza mai estinguersi? E la meraviglia, quasi dissi lo sgomento, che suscita in noi la domanda, desta nel tempo stesso il sospetto se tali raccolte siano veramente prova d'amore vero, proficuo, verso il grande poeta, o non piuttosto le abbia in grande parte fatte nascere un lusso letterario fomentato da una certa ambizioncella di ricchi bibliofili e d' istituti del pari doviziosi; i quali venuti da poco nell'ammirazione di Dante, voglion così mostrare di non restare di troppo addietro ad altre nazioni, dove quell'ammirazione ha più salde radici, più numerose e più antiche: mentre in Italia la minor difficoltà che alle persone colte e ai dantisti contrasta meno la conoscenza degli aiuti che ai loro studi viene dagli scritti altrui, fa meno assai necessarie le raccolte speciali. Certo dell'averle radunate e d'averne pubblicati i cataloghi dobbiamo noi italiani esser grati a questi dotti stranieri, e siamo. Ma del resto, se non così cospicue, le raccolte dantesche vi furono e vi sono anche in Italia: e chi potrebbe dubitare che le pubbliche Biblioteche fiorentine, sol che si volesse e si sapesse volere, non darebbero tal numero d'opuscoli, di libri, di codici, da formare la più abbondante collezione dantesca del mondo?

Lasciando da parte alcuni fra i più notevoli degli speciali cataloghi dei principali librai italiani, che descrivono collezioni radunate per esser poi subito di nuovo disperse, [1] altre collezioni furono raccolte in Italia dai dantofili, altre sussistono tuttora. Una ne aveva (1845) in Firenze Lelio Arbib; [2] una, abbondantissima (1859), F. Scipione Fapanni in Venezia; [3] ne ha una, in Firenze (1865), arricchitasi con quella Arbib, l'avvocato Augusto Franchetti; [4] e pure in Firenze (1886), altra l'avvocato Pietro Bologna; [5] altra, in Padova (1865), il dottor Agostino Palesa. [6]

CURZIO MAZZI.

Frammento ignoto di un codice della « Divina Commedia » riprodotto su quattro tavole e pubblicato per cura di G. PICCIOLA. Bologna, Zanichelli, 1898, in-4.

Alle reliquie di un codice membranaceo della *Vita nova* di Dante, ritrovato poco tempo fa nella libreria del cav. Olschki e pubblicato la prima volta nel giugno del '98,

---

[1] Hanno sempre un qualche valore bibliografico questi Cataloghi: *Catalogo delle opere di Dante Alighieri o delle opere di altri relative al poeta o a' suoi scritti, vendibili presso i fratelli Nistri tipografi librai in Pisa* (Pisa, Nistri, 1860) *Libreria antiquaria Romagnoli Dall'Acqua. Catalogo mensile: gennaio 1887. Biblioteca Dantesca e Memorie dell'Accademia delle Scienze dell' Istituto di Bologna* (Bologna, Mareggiani, 1886). *Biblioteca Dantesca Scartazziniana-Ferrucciana. Catalogo N. 21.* della Libreria Antiquaria di U. Hoepli (Milano [Firenze Tip. dell'Arte della Stampa], 1884).

[2] *Catalogo delle edizioni delle opere di Dante e delle opere d'altri relative al poeta o a' suoi scritti raccolte e possedute da Lelio Arbib* (Firenze, Passigli, 1845).

[3] FAPANNI (F. Scipione). *Serie cronologica dell'edizioni della Divina Commedia* possedute da F. Scipione Fapanni (Venezia, Merlo, 1859). — Questa collezione fu venduta nel 1871.

[4] *Opere dantesche appartenenti alla Biblioteca Franchetti in Firenze* (Firenze, Capponi, 1865).

[5] BOLOGNA (Pietro). *Opere dantesche* (Biblioteca Bologna in Firenze, I) (Firenze, Tip. Cooperativa, 1886).

[6] PALESA (Agostino). *Dante: raccolta del dott. Agostino Palesa in Padova* (Trieste, Tip. del Lloyd austriaco, 1865).

per ricordo delle nozze Rostagno-Cavazza, si aggiungono, a breve distanza di tempo, quest'altre di un manoscritto della maggiore opera dantesca, anche del secolo XIV, mentre di altri avanzi di antichi codici della *Divina Commedia* mi giungon pure ora notizie da un amico di Bologna, e da uno studente della scuola normale di Pisa. Bene: perchè tanti brani potranno, in questo fervido e bene augurato ravvivarsi degli studi sopra il testo delle opere dantesche, giovar certamente a comparazioni utili, se pure dalla loro integrazione non si potrà forse un giorno pervenire — come spera il Picciola — a ricomporre qualche codice nuovo, meno smozzicato almeno, se non compiuto.

Il frammento ritrovato dal Picciola presso il cav. Luigi Mangaroni-Brancati di Cagli, consta di due pergamene contenenti la prima *Inf.*, XXV, dal verso 31 (*onde cessar le sue opere biece)* sino alla fine (*l'altro era quel che tu gauille piagni*), e XXVI da 1 (*godi fiorença poi che se si grande*) al 30 inclusive (*forse colà doue uendemia o tara*); la seconda *Inf.*, XXXII dal verso 88 (*Ortu chi se che uai* p *lantenora*) alla fine (*Se quella con chio parlo no si secca*), e XXXIII dal principio (*La bocca solevo dal fiero pasto*) al verso 99 inclusive (*riempion sottol ciglio tuttol coppo*). Le membrane sono scritte a due colonne, di 39 righi ciascuna, eccettuata la seconda colonna del *recto* della seconda membrana che ne ha soltanto 37, con le iniziali in caratteri rossi e con le didascalie al principio de'canti: « *Canto xxij° oue tratta del octaua bolgia contra quellj che meteno aguattj; — Capitolo xxiij° oue si tratta di qlli che tradiscono coloro ch' inlor tuti se fidauano* ».

Le due pergamene sono alquanto sciupate: perchè al solito la cesoia inesorabile del legatore ha tagliato quasi tutto il margine superiore, e sull' inferiore e il sinistro del verso della quarta carta sono stati scarabocchiati numeri e caratteri da qualche mano ignorante. Una inscrizione in calce che dice *Santa Maria delle Stelle, 1648* può metterci sulle tracce, se non a far ritrovare il codice smarrito, certo a farci conoscere la provenienza del manoscritto, o, almeno, di queste due membrane, che forse servirono, al solito, a far da guardia a libri, o a scartafacci del monastero. Io non so dove sia questo convento di Santa Maria delle Stelle, del quale il Picciola ha chiesto invano a Cagli e nel dintorno; ma la ricerca non dovrebb'esser difficile, e chi sa che a qualche cortese lettore di questa *Rivista* non sia agevole darcene notizie, che davvero ci sarebbero gradite.

La scrittura del codice, se non è quella di Francesco di ser Nardo di Barberino (colui che con cento Danti esemplati dalla sua penna elegante, si dice abbia fatta la dote di non so quante figliuole), certo le si accosta d'assai. È ad ogni modo di bella forma e chiarissima; e poco perde nella nitida e diligente riproduzione fototipica procurata dallo Zanichelli sopra negative del dott. Baroni, professore di fisica nel Liceo Spallanzani di Reggio nell'Emilia.

Da raffronti fatti dal Picciola coi codici del gruppo strozziano (*Bull. d. Soc. dant. ital.*, 2-3, 4) e col Lolliniano di Belluno (*Bibl. d. Scuole ital.*, VII, 5-6), le due sole lezioni di questi frammenti che si prestano al confronto (XXV, 144 e XXXIII, 75) corrispondono perfettamente.

G. L. Passerini.

Zdekauer Lodovico. - *Sulla importanza che ha la diplomatica nelle ricerche di storia del diritto italiano.* - Discorso inaugurale letto nella Regia Università di Macerata il 7 novembre 1897. — Macerata, stab. tip. Bianchini, 1898. in-8° pp. 32.

Zdekauer Lodovico. - Schema delle lezioni di paleografia e diplomatica dettate agli scolari di giurisprudenza nella R. Università di Macerata l'anno scolastico 1898-99. - Macerata, stab. tip. Mancini, 1899, in-4° p. 15.

L'utilità e l' importanza grandissima che hanno per gli studî storici in generale le due discipline ausiliari conosciute sotto il nome di diplomatica e di paleografia, procacciano ad esse in Italia e da per tutto larghissimo favore e sempre crescente diffusione. Dapprima coltivate nei soli archivi, quindi in poche facoltà di lettere, esse, mercè degli sforzi del prof. Malagola dell'Univer-

sità di Bologna, sono state accolte nelle facoltà di giurisprudenza dove le aspetta una via trionfale. Dieci anni dopo il Malagola, il Calisse ne introdusse l' insegnamento nella facoltà di Pisa accanto e contemporaneamente al corso che vi si dava in quella facoltà di lettere. E nel 1897 il prof. Lodovico Zdekauer, ordinario nell'Università di Macerata, diede solenne principio al corso di Diplomatica e di Paleografia che apriva in quell'Ateneo col discorso inaugurale di cui intendo brevemente dare notizia. Non basta ancora; già sento che in altre facoltà d' Italia pensasi di istituire cattedre consimili, le quali non mancheranno di chiamare a sè, come le loro maggiori, un esercito addirittura di giovani volenterosi e consci di tutto il vantaggio che potranno ricavare da questi nuovi studi. E come per incitarli a coltivare queste nuove discipline, per spiegarne l' importanza e la stretta connessione cogli studi giuridici, lo Zdekauer appunto espone qual sia il carattere specialissimo della diplomatica nel dotto discorso sovraccitato, pieno di quella profonda dottrina, di quella genialità che tutti riconoscono nel chiaro professore di Macerata.

Dopo aver notato qual profonda differenza corra tra la vecchia storiografia, esclusivamente basata sopra i racconti ed amante più assai delle parole sonore e artisticamente disposte che della verità, da un lato, e la storiografia moderna dall'altro, che non ricerca se non la pura verità senza curarsi della forma, e pertanto si fonda esclusivamente sul documento; egli osserva come la diplomatica che permette appunto di giudicare dell'autenticità e del valore di questi si occupi esclusivamente di atti giuridici. I quali, svelandoci gli arcani dell'età passate, permettendoci di scoprire gl' intimi sentimenti, le vere condizioni economiche, morali e sociali delle generazioni scomparse, non soltanto ne completano e spesso rifanno addirittura la storia, ma la svecchiano, vi recano nuovi elementi che insegneranno alla lor volta alle generazioni future il modo di giudicare rettamente e spassionatamente l'età nostra presente. Nei rogiti dei notai tu trovi i dati così per la storia politica ed economica della società, come per quella speciale del diritto nazionale. Poichè non bastano le leggi e le opere dei giureconsulti a farci conoscere le varie fasi per le quali passò il diritto prima di affermarsi come lo vediamo: esse sono puramente e semplicemente le pietre terminali della storia del diritto, e come tali vogliono essere appoggiate, dilucidate, illustrate nei loro periodi preparatori ed antecedenti dal ricchissimo corredo di documenti di cui la diplomatica ci permette di giovarci. La storia del patrio diritto o il diritto civile italiano, rinforzati dal giovane sangue che nelle loro vene infonderà lo studio della diplomatica e dei documenti che alla sua critica sono sottoposti, vedranno da questo nuovo indirizzo nascere nuovi vantaggi, poichè, a poco a poco, acquistando la conoscenza delle istituzioni prettamente italiane trascurate nel nostro codice civile per dar luogo a errori di provenienza straniera, gli studiosi del diritto prepareranno la compilazione di leggi che abbiano spirito veramente nazionale. Tanta importanza pratica e scientifica ha dunque lo studio della diplomatica che non possiamo non desiderare di vederlo presto maggiormente diffuso nei nostri Atenei.

Ed intanto, per dimostrare come servirsene, lo Zdekaner nella seconda delle due pubblicazioni citate dà lo schema delle lezioni che sta professando all' Università di Macerata. Nelle quali, novità degna di considerazione, egli, lasciando agli specialisti lo studio particolare e minuto di tutta la paleografia, nelle sue diverse e minute parti, riduce questa disciplina, come dovrebbe essere, massime per gli intenti a cui egli mira, ad una parte soltanto della Diplomatica, limitandosi a esporre le forme di quelle scritture che si riscontrano nei documenti italiani senza perdersi a rintracciare le forme esotiche delle barbare scritture oltramontane che difficilmente possono capitare nei rogiti, nelle pergamene dei nostri depositi. Ed in questo e nella maggiore anzi soverchiante larghezza data allo studio della diplomatica, sta specialmente la differenza di tale insegnamento nella facoltà di legge; là dove in quella di lettere il giovane che si troverà spesso alle prese con codici oltramontani dovrà conoscere anche le varie scritture alienigene in cui possono essere redatti.

Siena.

E. Casanova.

NOTIZIE

— Per nozze *Sozzifanti-Bargagli Petrucci*, il dott. Fabio Bargagli Petrucci pubblicò (Siena, tip. Sordomuti) una raccolta di sedici lettere del sec. XVI, che trasse dal Carteggio Mediceo dell'Archivio di Stato fiorentino. Se non tutte forse meritavan la luce, alcune però offrono uno speciale interesse, come quelle del governatore Agnolo Niccolini al duca Cosimo (1558), sulle vicende di Montalcino, quelle di Niccolò Pillo da Pistoia a Cosimo I (da Brindisi, 12 Maggio 1558), ove si accenna alla costruzione in Brindisi d' una fortezza in riva al mare contro gli assalti temuti dei turchi, e se ne dà anche il disegno, opera d'un senese, Giulio Petrucci. Col ruolo poi dei lettori nello studio senese nell'anno 1563 si offre pure un contributo, piccolo ma non inutile, alla storia di quell' importante istituto.

— Ben 149 lettere inedite di Enea Silvio Piccolomini trasse Anton Weiss, rettore dell' Università di Graz, da un codice autografo della imperiale biblioteca di Vienna, e le pubblicò con un discorso inaugurale (*Aeneas Sylvius Piccolomini als Papst Pius II. Sein Leben und Einfluss auf die literarische Cultur Deutschlands.* — Graz, 1897). In questo riassunti i principali fatti della vita del pontefice, tratta poi, sulle orme del Voigt e del Geugler, dell' influenza da lui, come umanista, esercitata sullo svolgimento della cultura letteraria in Germania: influenza diretta, per opera de' suoi scolari, e indiretta per la diffusione de' suoi scritti. Quanto alle lettere, abbracciando esse uno spazio di tempo troppo breve (6 aprile 1453 — 10 febbraio 1451), s' intende che non sono copiose di notizie: ma tuttavia se ne posson trarre di quelle utili, se non per la storia generale, per quella di Pio II stesso e delle persone con lui in relazione.

Catalogo ragionato degli « Ex libris » italiani. Alla compilazione d'una tale opera, la cui utilità non può sfuggire ad alcuno, annunziano d'attendere il Dr. Achille Bertarelli e David Henry Prior, soci della *Società Bibliografica Italiana*. Il volume, che si pubblicherà dalla Casa Hoepli di Milano, in edizione di lusso, con numerose illustrazioni e tavole fuori testo, conterrà, oltre ad una prefazione storica, l'elenco alfabetico (secondo il nome del Titolare) degli *ex libris*, timbri e contrassegni abituali delle Biblioteche private e pubbliche, antiche e moderne, che perverranno a cognizione dei due illustratori. Di ciascun *ex libr s* sarà data una minuta descrizione, aggiungendo inoltre, per quanto sarà possibile, note illustrative sul Proprietario o sulla Biblioteca; di quelli poi che presentassero interesse bibliografico, storico, artistico, o di curiosità, verrà data anche la riproduzione grafica, qualora non vi si opponga il titolare.

Archivio storico di Monte Lupone. — Il professore Luigi Franchi, della R. Università di Modena, incaricato dal Comune di Monte Lupone di riordinare le antiche scritture, che nel Comune stesso si conservavano, ha pubblicato una notevole « Relazione » (*La suppellettile storica dell'Archivio Comunale di Monte Lupone.* — Recanati, Simboli 1899, in 4° p. 21). Per le sue cure ora, e per quelle del benemerito Sindaco e del Consiglio, ricompaiono non meno di 62 pergamene, delle quali la più antica risale al 1275. Sono in massima parte quietanze, rilasciate al Comune dal Tesoriere apostolico, per pagamenti fatti a titolo di censo, di pena, e simili. Pure ve n' ha taluna, che interessa anche i comuni limitrofi, come Morrovalle, la Badia di S. Fermano, San Severino, Monte Santo. Varie sono le Bolle papali, tra cui la più antica è di papa Agostino V del 1419 (non 1425 come è nell'elenco II). Oltre ai rotoli di pergamene, delle quali è dato un elenco cronologico, con un sunto abbastanza preciso, Monte Lupone possiede anche alcuni pregevoli frammenti membranacei dei suoi antichi Statuti; nella redazione dell'anno 1435, descritti dall'A. con molta diligenza. Poca importanza offrono per contro i volumi cartacei, cinquanta in tutto, di cui il più antico è del 1495: comprendono atti consigliari, degli estimi, ecc. Sulla base d'un inventario del 1770 l'A. desume che la maggior dispersione dell'Archivio dovette avvenire innanzi a quell'anno: però un altro inventario del 1871 presenta un'ulteriore diminuzione di fronte all'elenco del 1770.

È degno d'ogni lode l'esempio dato dal Comune di Monte Lupone, ed è bello vedere come appunto i piccoli Comuni si facciano maestri agli altri, da qualche tempo, nel lavoro di conservazione e di riordinamento di ciò che ne' loro archivi è sopravanzato all'opera del tempo, cui spesso si uni quella malefica dell'uomo. E meritevole anche d'encomio è il prof. Franchi, che felicemente soddisfece all' incarico commessogli, modesto se vuolsi, trattandosi d'un piccolo archivio, ma non privo delle sue difficoltà e delle sue molestie.

— Nel giorno 14 del mese corrente fu inaugurato nella Biblioteca Nazionale Centrale « Vittorio Emanuele » di Roma un ricordo all' illustre Ruggero Bonghi, che ebbe l' idea e la tradusse in atto di istituire in Roma, divenuta capitale dell' italia rinnovellata, una Biblioteca che più adeguatamente corrispondesse al progredire e al moltiplicarsi degli studi letterarî e scientifici. Del fondatore benemerito disse degnamente le lodi, a nome del comitato, il senatore Emilio Visconti Venosta, ed il Bibliotecario Capo, conte Domenico Gnoli ringraziò con belle parole prendendo in consegna il monumento. Il busto è pregiata opera d'arte del comm. Prof. Giulio Tadolini.

— Annunziamo con molto piacere che il Ministero dell' Interno, sopra proposta del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, ha disposto che nel laboratorio del Museo Industriale di Torino siano prossimamente eseguiti saggi della carta che lo Stato acquista per l'uso de' suoi uffici. Il Governo del Re è giustamente preoccupato della durata di documenti scritti o stampati, minacciata dalla cattiva qualità della carta generalmente adoperata.

— La libreria di B. Seeber di Firenze ha pubblicato in questi giorni un ricco catalogo di libri danteschi, diviso in tre parti: la prima comprende le edizioni della *Divina Commedia*; la seconda quelle delle *Opere minori*; la terza gli studi sopra il divino poeta e le opere sue.

— Per soddisfare le molte richieste degli studiosi, l'editore Leo S. Olschki ha pubblicato, in una piccola elegante edizione posta in commercio, i frammenti di un codice membranaceo del sec. XIV contenenti alcuni paragrafi della *Vita nuova*, già pubblicati, a cura di G. L. Passerini, in pochi esemplari, per le nozze Rostagno-Cavazza.

— La libreria di Martino Nijhoff dall'Aia ha pubblicato la seconda parte (B-F) del suo *Catalogue général choix de periodiques, de bons livres et d'ouvrages anciens rare et précieux.*

Masotti Carlo, gerente responsabile.
Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario.

Marzo 1899 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 4. Anno X. Vol. X.

LE «TEORICHE» DELLA LAURENZIANA

PER IL DOTT. EUGENIO CASANOVA DEL R. ARCHIVIO DI STATO IN SIENA

Una leggenda vuole che le belle sfere armillari, conservate nella r. Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze, abbiano servito al Galilei per i suoi studî; nè trovo ragione di contraddirla, poichè certamente esse furono costruite e a disposizione degli scienziati prima che quel Sommo compisse quelle ricerche e facesse quelle scoperte a cui è legato indissolubilmente il suo nome. Una fortunata combinazione mi ha fatto rinvenire i documenti che ricordano appunto la costruzione di quelle *teoriche,* come le chiamavano allora, o almeno delle tre maggiori e più belle di esse; e tali documenti io pubblico a vantaggio della storia della scienza. Essi ci fanno sapere che quella costruzione durò parecchi anni ed avvenne sotto il principato del granduca Francesco de' Medici. Il quale, continuando l'opera di suo padre ed imitandolo nella sua predilezione per la Biblioteca Laurenziana e nell' inclinazione, che fu poi sempre propria della famiglia dei Medici, per le scienze in generale, diede ordine, fin dai primi anni del suo governo, perchè la Libreria fosse dotata di quelle sfere, a cui, come conseguenza delle molte speculazioni antecedenti e contemporanee e delle profonde ricerche alle quali davan origine gli studî per la riforma del Calendario, volgevansi allora di preferenza le menti dei dotti. Declinavano a precipizio gli studî letterari; salivano in onore quelli scientifici! E quegli istrumenti, da aggiungersi a quell'altro già posseduto dalla Biblioteca e per cui secondo i nostri documenti fu appunto in quei giorni fatta una custodia di cuoio, dovevano essere notevoli in ogni loro parte così sotto il rispetto scientifico come sotto quello artistico.

Tali riuscivano in effetto, segnatamente mercè dell'opera di Antonio Lupicini, chiaro astronomo e architetto, di cui gli scritti sono tutt'altro che ignoti. Preposto a quella costruzione, egli vi dedicò ogni sua cura; e le memorie che oggi vedono la luce e non sono se non i mandati e le quietanze dei pagamenti fatti per tali lavori, ce lo mostrano nell'atto di commettere a questo e a quell'altro artista sia la fusione de' pezzi, sia l' incisione dei gradi e de' segni, sia la racconciatura e ripulitura delle figure già fuse; ce lo mostrano per più di dieci anni, dal 1574 al 1585, affannarsi perchè riuscisse opera perfetta, qual ben si addiceva al tempo in cui egli stesso lavorava e la Corte Medicea onorava quell'altro illustre cosmografo che rispondeva al nome di Egnazio Danti.

Senza scendere a ripetere i minuti particolari che ci fanno conoscere i documenti stessi, e senza fermarci a dare una esatta descrizione di quelle sfere, che verrà invece fra breve pubblicata in opera insigne d' illustre nostro scienziato, ci basti rilevare che dalle notizie che ora vedono la luce sappiamo ancora che quelle bellissime statuette che servono di piede alle *teoriche* furono opera di Valerio scultore e vennero ritoccate, dopo la fusione, dagli orafi Giovanni di Antonio Cafaggi, Geri di Bartolommeo Del Ricco, e Bernardo di Piero Zucchi.

I documenti sono allegati ai mandati di pagamento emessi nel febbraio degli anni 1574, 1575, 1585 (s. f.) dal Granduca a richiesta del Lupicini stes-

so o di Baccio Baldini, preposto alla Libreria di S. Lorenzo, ben noto nella nostra storia letteraria. E aggiungerò che accanto a questi ordini di pagamento e a quelle quietanze ed insieme con essi, si leggono ancora vari acquisti di codici fatti dal Baldini stesso per la biblioteca sia alla vendita dei Pupilli, sia da diversi venditori. Lasciando che altri sistematicamente si ponga alla ricerca di tali acquisti per illustrarci la provenienza dei manoscritti preziosi oggi custoditi nella Laurenziana, io citerò per semplice curiosità un Paolo Orosio in foglio in cartapecora acquistato il 12 gennaio 1574–5 per 3 lire di piccioli; 18 « pezzi di libri di più sorte greci e latini e volgari » acquistati per soldi 36 di picc. il 28 gennaio 1574-5; « uno Dante grande in penna in carta-pecora » comperato a Simone cartolaio il 14 marzo 1574-5 per lire 10 di picc. E soggiungerò che nella medesima mandata di ordini di pagamento trovasi quello di lire 150 picc. in favore di frate Ottaviano Caetani da Pistoia, priore de' frati degli Ingesuati, per 6 finestre a figure da lui cedute alla Libreria.

I.

R. ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE
Depositeria granducale
FILZA 975, N°. 319.

Don Franc.° de Medici
Gran Duca di Toscana

Napoleone Cambi, nostro depositario generale, in virtù di questo nostro mandato, mettete a uscita a spese della Libreria di S. Lorenzo sc. centotrentaquattro di moneta, lire iiii,° vj,° viij° piccioli, che ne l'havete debitore al q.no 83, per tanti che n'havete pagati a più e diverse persone contanti in più partite da' xiiij° di giugno prossimo passato a tutto dì 16 del presente per diversi libri comperi, legature, catene, ornamenti, finestre ferrate e altro per servitio di detta Libreria come particularmente a tal conto si vede. Dato adì 28 di febbraio 1574.

(aut.)

EL GRAN DUCA DI T.NA
BER.no GRAZINO secr.rio

I.

(aut.)

Ser.mo S. Granduca

Supplica a V. A. il suo fedel servidore Baccio Baldini perciò che, havendo fatto legare v. libri per la Libreria di S. Lorenzo con le lor catene, i quali sono in detta Libreria et montano lire 24 piccioli, i quali debbe havere Simon cartolaio che gli ha legati; et di più havendo compero a i Pupilli v. altri libri in penna per la Libreria di sopra detta lire 12 et soldi 6 piccioli, i quali al presente si legano dal sudetto Simone; et havendo fatto fare a Bernardo coreggiaio una borsa di quoio per coprire la spera di ottone di detta Libreria, la quale monta lire 1 et soldi 13 piccioli, che tutto fa la somma di lire 37 et soldi 19, desiderrebbe che V. A. commettesse a chi più gli piace che gli fossero pagati aciò potesse sodisfare quegli che gli hanno havere; et ne terrà obligo con V. A. che Dio la feliciti.

| *al Dep.rio gli paghi*

Lel. T. 11 di giugno 74.

Iac.° Dani

Io Francesco di Domenico Baldini ho ricevuto per detto m. Baccio dal mag.co S.re depositario m. Napoleone Cambi lire trentasette, soldi xviiij piccioli per le cause che nel presente memoriale si dice, e pertanto ho fatto la presente ricevuta di mano propria.
. . . . L. 37. 19

II.

(aut.)

Addì 20 di maggio 1574.

Conto di lavori che io m.° Giovanni di Francesco ò fatto a Serenissimo Granduca con ordine di m.° Ant.° Lupicini.

E prima per avere gitatto n.° 6 di cerchi di ottone, pesorno lb. 15, che mi si viene a mio ottone e fatura, lira una soldi dodici per libra che monta in tutto . . . . Lire 24 —

E più addì 8 di giungio ànne riceuti libre 42 once 10 in n.° 24 cerchi, che a detto prezo monta . . Lire 67 — 2

(aut.)

Mag.co S. Dipositario vi piacerà di pagare il presente conto, cioè lire setanta sette, soldi dua, denari 4, sono per tanti cerchi getati di otone, e' quali ò riceuto per fare e' resto delle teoriche che vano nella Libreria di S.to Lorezo, ogi questo dì 8 di gunio 1574.
. . . . L. 77. s. 2. d. 4

Umil vostro servo

ANTONIO LUPICINI.

(aut.)

Io G.ni di Franc.o otonaio ò riceuto questo dì 17 di giungio lire setanta sette, soldi dua, denari 4 piccioli e' quali ò riceuto dal magnificho Napoleone Canbi dipositario generale contanti in dipositeria per la causa di sopra detta e per fede del vero ò fatto questi versi di mia popia mano. L. 77. s. 2. d. 4.

III.

(aut.)

Mag.co S. Dipositario. L'aportatore di questa che sarà Pipo torniaio, à d'avere lire cinquanta dua, sono per aver torniato 40 cerchi che vano alle teoriche della Libreria di Santo Lorenzo le quale si fano con ordine di sua Alteza, ogi questo dì 26 di gugnio 1574. L. 52.

Di V.a S.

ANTONIO LUPICINI.

(aut.)

Io Filippo di Simone torniaio ho ricieuto dal mag.co m. Napoleone Cambi depositario gierale lire 52 piccioli contanti in deposeteria per la sopradetta chausa. Perchè disse non sapere scrivere io Iacopo Mannelli ho fatto la sopradetta ricieuta a sua preghiera questo dì 26 di giugnio 1574, in Firenze.

IV.

(aut.)

Mag.co S. Dipositario, vi piacerà di pagare a m.o Fran.co Salucci orafo lire 9 s. 16, sono per 46 danari di saldatura da argentto e oncie una di buracia serve per saldare e' resto delle teoriche che vanano *(sic)* nella Libreria di S.to Lorenzo, ogi dì 30 di luglio 1574 . . . . L. 9. s. 16.

Di V.a S.

ANTONIO LUPICINI.

Io Bernardo di Piero Zuchi oreficie, garzone del sopra detto Franciescho, ò ricieuto da m. Napoleone Cambi dipositario della ducale dipositeria di Fiorenza lire nove s. 16 per il sopra detto conto questo dì 31 di luglio 1574 . . . . L. 9. 16.

V.

(aut.)

Mag.co S.re Dipositario, vi piacerà di pagare a Bernardino horafo ducati otto: tanti sono per avere intagliato segni nella sfera di S. A. S et tutto s'è fatto con ordine di Sua Altezza Serenissima, questo dì 28 di agosto 1574.

Di V. S.

ANTONIO LUPICINI.

Io Bernardino horafo ho receputi dal magnifico m. Napulione Cambi depositario generale scudi otto di moneta contanti in dipositeria in mano a me Bernardino da Viterbo orafo per la causa sopra detta.

VI.

(aut.)

Mag.co S. Dipositario, vi piacerà di pagare a Giovani di Antonio Cafaggi orafo lire trenta cinque. sono a bono conto de' segni che egli intaglia delle teoriche, e' quali servano per Sua Alteza, ogi questo dì 29 di otobre 1574.
. . . . L. 35.

Di V.a S.

ANTONIO LUPICINI.

Io Giovanni d'Atonio sopradetto ò ricevutto lire trenta cinque chontati i dipositeria da magnificho m. Napolione Chabi dipiositario gienerale questo dì 29 d'otobre 1574.

VII.

(aut.)

Mag.co S. Dipositario, vi piacerà di pagare a Giovani di Antonio horafo lire

setanta, sono per resto di 70 segni che à inttagliato per le teoriche della Libreria di S.to Lorezo che tanto sono istati istimati da m.° Piero Falsini e m.° Gieri.... lavora in botega di Domenicho Santini, ogi questo dì 20 di novembre 1574. . . . . L. 70.

Ai vostri piaceri.

ANTONIO LUPICINI.

(*aut.*)

Io Giovanni orafo sopradetto ò ricento da magificho m. Napolione Chabi dipiositario generale forini dieci di moneta chontati i dipositeria pel resto di forini quidici per mia fatiche e itaglature di detti segni, per fede de' vero ò fatto questi di mia amano ogi questo dì 20 di novebre 1574.

VIII.

(*aut.*)

Mag.co S. Dipositario, vi piacerà di pagare a m.° Girolamo di Zanobi Portigiani scudi dicotto di lire 7 per scuodo, sono per avere gettate tre figure di mano di Valerio ischultore, di lb.e 45 di metallo, che tanto ànо gudicato si venga a tutte sua ispese m.° Giovani di Fran.co otonaio e m.° Felicie di Mariano horafo, le quale àno a servire per piedi delle teoriche per la Libreria di S.to Lorezo, ogi questo dì 29 di novembre 1574 . . . . L. 126.

Di V.a S.

ANTONIO LUPICINI.

(*aut.*)

Mag.co S. Dipositario vi piacerà di pagare li sudetti danari a Carnesechi e Strozi e saranno ben pagati.

Io GIR.mo PORTIGIANI man propia.

Adì primo di dicembre 1574.

Noi Car. et Strozzi etc. habiamo riceuto li sopra detti scudi diciotto di moneta, per la sopra detta causa contanti a me Lorenzo Bonvanni dal sig.re Napoleone Cambi depositario generale questo dì primo di dicembre 1574, in Firenze.

IX.

(*aut.*)

Mag.co S. Dipositario, vi piacerà di pagare a Bernardo Zuchi horafo lire quatordici, sono a buono conto per rinetatura di una di quelle figurine di mano di Valerio che servano per uno de' piedi delle teoriche della Libreria di S.to Lorenzo, ogi questo dì 9 di dicenbre 1574 . . . . L. 14.

Di V.a S.

ANTONIO LUPICINI.

Io Bernardo di Piero Zuchi orefice ò ricieuto questo dì 9 di dicienbre da m. Napoleone Cambi dipositario gienera. scudi dua di mone. a buon conto di rinettatura della sopra detta figura contanti in dipositeria.

BERNARDO ZUCHI oreficie.

II.

R. ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE
Depositeria granducale
FILZA 978, N.° 36'.

Don Francesco de' Medici
Gran Duca di Toscana

Napoleone Cambi, nostro dep.rio generale, in virtù di questo nostro mandato mettete a uscita alle spese della Libreria di San Lorenzo ducati cento sessantasei di moneta, l. v., xiij., viij piccioli che ne l'havete debitore al q.no 152 per tanti pagati a più e diverse persone contanti in più partite da' 12 di marzo prossimo passato a' 16 dello stante per il costo di più libri acconciatura d'essi et di finestre, vetriate et altro per detta Libreria come a tal conto particularmente si vede. Dato adì ultimo di febraio 1575.

(*aut.*)

EL GRAN DUCA DI T.NA

BER.no GRAZINO sec.rio

I.

Attlante

(*aut.*)

Mag.co S. Dipositario, vi piacerà di pagare a Giovanni di Antonio Carafagi orafo lire sesanta tre, sono per avere rinatato una di quelle tre figurine di bronzo di mano di Valerio ischultore servano per piede alle teoriche che vano

nella libreria di S.to Lorenzo. Ogi questo dì 2 di aprile 1575 Sono L. 63 —

D. V.a S.

Antonio Lupicini.

(aut.)

Io Giovanni d'Atonio sopra detto ò riceuto da' magnificho m. Napolione Chabi dipiositario generale e' sopradetti forini neve questo dì sopradetto e in fede ò fatto queste di mia amano, e' quali sono per la chausa detta di sopra.

II.

Strologia

(ant.)

Mag.co S. Dipositario, vi piacerà di pagare da m.o Geri di Bartolomeo del Richo orafo lire sesanta tre, sono per aver rinetto una delle tre figurine di bronzo di mano di Valerio ischultore servano per piede alle teoriche che vanno alla Libreria di S.to Lorenzo, le que' netatura mi è stata istimata da Cencio della Nera e m.o Pavolo di Giovanbatista amendua orafi, ogi questo dì 2 di aprile 1575.

D. V. S.

Antonio Lupicini.

(aut.)

Io Giei di Batolome de' Richo ò riceuto i sopradeti fori. novo di moneto da mesere Napoleone Chabi dipositaro generale chotati dala diposeteria di chotati da la sopradeta chausa e pe' fede ò fato la presete di ma. propia, adì deto di sopra.

III.

(aut.)

Mag.co S. Dipositario, vi piacerà di pagare a Bernardo di Piero Zuchi orafo lire quaranta nove, sono per resto di lire 63, computati le lire quatordici che ebbe sotto dì 9 di dicembre 1574, che tanti sono per avere rinetto una figurina delle tre che vano per piede delle teoriche della Libreria di S.to Lorenzo, ogi questo dì 22 di aprile 1575. L. 49.

Di V.a S.

Antonio Lupicini.

(aut.)

Io Bernardo di Piero Zuchi orefice ò ricievuto questo dì 22 di aprile 1575 dal m.co m. Napoleone Canbi dipositario gienerale di Sua Altezza Serenisima lire quaranta nove per resto, come di sopra, contanti in dipositeria et in fede ò fatto questa di mia propria mano questo dì sopra detto. . . . L. 49.

IV.

(aut.)

Mag.co S. Dipositario, vi piacerà di pagare a Giovanni di Antonio Cafaggi lire venti una, sono a buon conto per tre base che fa, due posano quelle figurine et ancora finicie d'intagliare e' resto delle teoriche che vanno nella Libreria di S.to Lorenzo, e tutto serve per detta Libreria, oggi questo dì 20 di agosto 1575 . . . . L. 21.

Di V.a S.

Antonio Lupicini.

(aut.)

Io Giovanni d'Atonio Chafaggi sopradetto ò riceuto lire ventuna *(dal)* mag co m. Napolione Chabi dipositaro generale per la sopradetta chausa, ogi questo dì sopradetto.

V.

(aut.)

Mag.co S. Dipositario, vi piacerà di pagare a m.o Giovanni di Franceschо otonaio al Ponte Vecchio lira ventidua sono per lb e sedici, oncie 6 di otoni getati, servano per le 3 base delle teoriche de' pianeti che vanno nella Libreria di S.to Lorenzo, ogi questo dì 25 di novenbre 1575 . . . . . L. 22

Di V.a S.

Antonio Lupicini.

(aut.)

Io G.ni di Franc.o sopradetto ò riceuto questo dì 26 detto dal magnificho m.e Napoleone Canbi le sudette lire ventidua piccioli per la sudetta causa et in fede ò fatto di mia propia mano la presente riceuta . . . . L. 22.

VI.

(aut.)

Mag.co S. Dipositario, vi piacerà di pagare a Filippo di Simone torniaio lire

undici, soldi sei, denari 8, sono per avere torniato le tre base e tre paline di otone dove posano le teoriche de' pianeti che vanno alla Libreria di Santo Lorenzo, ogi questo dì 24 di febraio 1575.
. . . . L. 11, s. 6. d. 8
. . . . 3
. . . . L. 14, 6. 8.

Di V.a S.

ANTONIO LUPICINI.

Di più fateli buono lire tre che si sono ispessi in carboni e in pomice e terra di Ripoli e renella. Il carbone è servito per riquocere e saldare; e' resto per inpomicare.

(*aut.*)

Io Filippo sopradetto ho riceuto dal mag.co m. Napoleone Cambi dep.o genle le dette lire quattordici, s. vj., 8 contanti per la detta causa et per fede del vero Io Mario Cortesi a sua preghi ho fatto la presente questo dì 24 di febb.o 75.

VII.

(*aut.*)

Mag.co S. Dipositario, vi piacerà di pagare a m.o Giovanni Cafaggi orafo lire quaranta una, sono per avere intagiato tutti e' gradi e venti e caratoli et impomicati tutti li otoni che vanno alle teoriche de' pianeti per la Libreria di S.to Lorenzo, ritenendoli però lire ventuna che ebbe sopra detta fatura a buono conto sotto dì 20 di agosto 1575; tale li pagerete lire venti per suo resto, ogi questo dì 23 di febraio 1575. L. 20.

Di V.a S.

ANTONIO LUPICINI.

(*aut.*)

I Giovanni d'Atonio Chafaggi ò riceuto da mag.co m. Napolione Chabi dipositario gienerale lire venti per detto chonto ogi questo dì 24 detto e per resto di lire quaranta una di sopradetto . . . . L. 20.

VIII.

(*aut.*)

Mag.co S. Dipositario, vi piacerà di pagare a Sano di Sanni orafo lire dodici e' quali sono per avere riparato e' gradi intagiati da Giovanni di Antonio Cafagi et per avere fatto 5 caratoli di otone; e tutto servve per le teroriche che vanno nella Libreria di S.to Lorenzo, ogi questo dì 23 di febraio 1575 . . . . L. 12.

Di V.a S.

ANTONIO LUPICINI.

(*aut.*)

Io Sano orafo ò riceuto questo dì 24 di febreaio lire dodici da' magnifico Napoleone Canbi dipositario generale, sono per la causa sopra detta e per in fede ò fatto questi versi di mia propia mano.

IX.

adì 17 de luglio 1575

Il Graducha de Toschana de' dare per lime vinti una per limare ottone, fra pichole et mezane et grande ciovè grosse; levò maestro Antt.o Lupacini per servizio di sua Alteze, d'achordo in lire undici e soldi sette. L. 11 s. 7. d. —

Et dè' dare adì 23 detto lire una, soldi 13, sono per 4 lime et per 4 archeti et tuto servì per limare ottone; levò maestro Antt.o detto per servizio del Gran Ducha, d'achordo. L. 1 s. 13. d. —

Et adì 28 de 9bre 1575 per lb. 8 e o ie 12 di banda grosa d'ottone a s. 26, den. 8, lb. et per lb. 2 e o.ie 3 di filo di fero mezano a s. 12 lb., et per una lima grande a 2 tagli, s. 16. d. 8, et per 2 lime da orefici grande a s. 6 l'una, et tuto levò m.ro Antt.o detto, dise servire a Boboli, in tuto lire 14 s. 13. d. 8. . . . L. 14. s. 13 d. 8

Et dè' dare adì 11 di genaio 1575 l. 2. s. 15 per 12 lime asortite da orefici per limare ottone, levò mro. Antt.o Lupacini d'achordo, e dise per servire a Boboli per servizio del Gran Duca. L. 2. s. 15. —
. . . . L. 30, s. 8., d. 8.

Io Martino di Bartolomeo mercaio al Gambero in la via de li Armaroli ò datto ditta roba.

Mag.co S. Dipositario, vi piacerà di pagare le sopra dette robe, cioè lire venti otto s. quatro quale ànno servito

per fare le teoriche che vanno nella Libreria di S.to Lorenzo, ogi questo dì 27 di febraio 1575. . . L. 28. s. 4.

Di V.a S.

ANTONIO LUPICINI.

adì 29 di febraro 1575.

Io Michele di Ant.° o rigiuto per chonto di Martino di Bartolameo merzaio lire vinti otto s. quatro da Napoleone Chambio dipositario generale e sono per la chausa di là se dise e per fede ò fatto questo verso di mia mano propria ogi, questo di sopra detto. L. 28. s. 4.

III.

R. ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE
Depositeria granducale
FILZA 997, N.° 226.

Don Franc.° de' Medici
Gran Duca di Toscana

Napoleone Cambi nostro depositario generale, in virtù di questo mandato, mettete a uscita a spese della Libreria di San Lor.zo scudi ventidua di moneta s. iij. x. (sc. 22. 3. 10) piccioli che ne l'havete debit.re al quaderno a c. 46 per tanti pagati per ordine di maestro Baccio Baldini a Sano di Santi orefice per racconciatura di 4 theoriche d'ottone e altro per servitio di detta Libreria, Data adì ultimo di febbraio 1585.

(*autogr.*)

EL GRAN DUCA DI T.NA

(L. S.)

PIETROP.LO CORBOLI sec.°

I.

(*aut.*)

Molto mag.co s. mio oss.mo

Piacerà a V. S. far pagare a Sano orefice lator della presente lire 45, s. 10, et sono per la racconciatura di una theorica del sole et della luna et del moto della trepidazione, di ottone, per l'uso della Libreria di S. Lorenzo. Di casa, gli 26 di marzo dell' '85.

Di V. S.

per servirla

BACCIO BALDINI.

(*aut.*)

Io Sano di Santi sopra adetto ò riceuto questo dì 27 di marzo 1585 da il Dipositario generale lire quaratacinque e mezo contanti per la causa sopradetta e in fede ò scrito di mano propia.

(*a tergo*)

Al molto mag.co S. mio
oss.mo m. Napoleone
Cambi
a Palazzo.

II.

(*aut.*)

Molto mag.co S. mio

Piacerà a V. S. far pagare a Sano orefice lator della presente ∇ 16 d'oro di moneta, et sono per racconciatura di tre theoriche d'ottone per l'uso della Libreria di S. L.zo, et Dio lo guardi. Di casa gli 14 di 7bre dell' 85.

Di V. S. mag.ca

Ser.re

BACCIO BALDINI.

(*aut.*)

Io Sano di Santi orafo ò riceuto da s.re Dipositario generale scudi sedici di moneta contanti per conto come di sopra; e in fede ò fatto la presente di mano propia.

(*a tergo*)

Al molto mag.co s. mio
oss.mo m. Napoleon
Cambi
a Palazzo.

IL CONGRESSO STORICO NAPOLEONICO DI ALESSANDRIA PER IL CENTENARIO DELLA BATTAGLIA DI MARENGO (1900)

PER IL DOTT. ALBERTO LUMBROSO
CONSIGLIERE DELLA « SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA »

Incaricato dal Sindaco di Alessandria di presiedere il Comitato Internazionale organizzatore del Congresso storico napoleonico da tenersi in Alessandria l'anno venturo in occasione del Centenario della Battaglia di Marengo, mi fo le-

cito, in grazia della cortesia del comm. dott. Guido Biagi direttore di questo periodico e membro del nostro Comitato, di rivolgere qui un caldo appello ai soci della *Società bibliografica* ed a tutti coloro che seguono con attenzione il risveglio attuale degli studî concernenti la grande epoca che va dal 1796 al 1815.

Il Congresso avrà luogo in occasione della ricorrenza di una sola data: quella di Marengo; ma gli intendimenti nostri sono che assai larga debba riuscire la nostra sfera d'azione. S'incontreranno dunque in Alessandria tutti coloro che in Italia e fuori d'Italia studiano il secondo periodo della rivoluzione Francese in Europa: le campagne d'Italia, il Direttorio, il Consolato, l'Impero, i Cento giorni.

L'avvocato Fortunato, Sindaco di Alessandria, ha chiaramente stabiliti, in una sua bella circolare ai membri del Comitato, i tre scopi principali della nostra futura riunione.

Anzitutto, dovremo pubblicare, nel 1900, una raccolta di scritti documentati, originali, nuovi nella forma e nella sostanza, tutti sul periodo napoleonico, destinati a formare una *Miscellanea-Marengo* in cui qualunque anno e qualunque fatto dal 1796 al 1815 potrà essere studiato da' nostri collaboratori. I quali potranno servirsi della loro lingua natia nelle loro monografie, o nelle introduzioni e nelle note alle edizioni di documenti; questi poi, s'intende, vedranno la luce nella lingua in cui furono redatti in origine.

Il Comitato Internazionale deve inoltre attendere alla compilazione dei quesiti destinati ad essere sottoposti al Congresso e studiati nelle sue sedute. Queste proposte possono essere inviate fin d'ora a me, e verranno classificate e distribuite ai membri del Comitato prima dell'apertura della riunione. Infine, si terrà possibilmente in Alessandria nei giorni del Congresso, ed in locali a ciò destinati dal Municipio, una *Esposizione Napoleonica*, in cui figureranno ritratti, autografi, medaglie, ricordi d'ogni genere e su qualunque fatto o persona di quel tempo. In apposito catalogo verranno indicati i proprietarî degli oggetti esposti, e dati quegli schiarimenti che possono rendere quella Mostra veramente utile agli studî nostri.

Presidente onorario del Comitato Internazionale è Gustavo Larroumet, segretario perpetuo dell'Accademia delle Belle Arti e Membro dell'Istituto di Francia; vice-presidente il nostro solerte Sindaco. Il vice-presidente effettivo, l'anima, il creatore d'ogni cosa è il professere Gaspardo, Direttore della *Rivista Storica di Alessandria*, uomo noto per lo zelo con cui tutto si dedica agli studî patrii.

Sotto simili auspicii, speriamo l'opera nostra, scevra di ogni intendimento politico e la cui sola mira è un lavoro serio e duraturo, possa essere coronata da un esito felice. Al quale, ne son certo, gioverà il concorso di tutti i nostri Soci della *Bibliografica* e di tutti gli studiosi di storia.

I manoscritti, le proposte, le offerte di oggetti da esporre (e che saranno tenuti in Alessandria solo pochi giorni) si mandino a me in Roma (Villino Lumbroso, Macao). Di ogni aiuto ringrazio fin d'ora i lettori cortesi.

NOTIZIE

LETTURA DELLA DIVINA COMMEDIA. — Ottimo pensiero è stato quello della *Commissione fiorentina della* SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA, eletta nello scorso Marzo, di rinnovare la *Lettura* del sacro poema, gentile e antica tradizione fiorentina, che ripete le sue origini dalla lettura fatta dal Boccaccio nel 1373 in S. Stefano di Badia, per decreto della Signoria. La *Divina Commedia* sarà letta e spiegata al pubblico nella Sala superiore alla Chiesa di *Or San Michele*, la quale si chiamerà d'ora innanzi *Sala di Dante*: e in verità a miglior uso non poteva essa venire destinata. Per il primo periodo di questa *Lettura* (27 Aprile, 15 Giugno 1889) è assicurata l'opera dotta e cortese di valenti uomini, quali il Mazzoni, il Falorsi, il Tortoli, lo Zardo, il Rajna, il Ricci, il Pelaez, il Pistelli: sarà ripresa nell'autunno, e non v'ha dubbio che incontrerà il favore di quanti professano il culto, ormai universale, pel nostro massimo Poeta. Così la *Commissione fiorentina* avrà ottimamente meritato della *Società Dantesca Italiana*, alla quale per l'opera sua vanno accrescendosi e si accresceranno sempre più le sottoscrizioni di nuovi soci.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.
Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario.

Aprile 1899 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 5-6. ANNO X. VOL. X.

L' « ARCHIVIO STORICO » DEL MUNICIPIO DI MILANO

PEL PROF. GENTILE PAGANI DIRETTORE EMERITO DI DETTO ARCHIVIO

Lo studio sugli ARCHIVI E GLI ARCHIVISTI, scritto con tanto spirito e conoscenza dell'argomento dall'egregio autore del bel *Manuale di Paleografia delle carte*, il prof. Clemente Lupi, e inserito nei fascicoli di gennajo e febbrajo di questa *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, mi ha suggerito di far conoscere qualcosa anche dell'*Archivio Storico del Municipio di Milano* e del suo ordinamento, che potrebbesi contrapporre a quello del Camerlengato pontificio proposto per modello dall'ill. cav. Manzone, ma che, essendo l'Archivio moderno di tutto uno Stato, non può servire d'esempio a quelli antichi di singole provincie, comunità, istituzioni o famiglie.

Milano è uno dei pochi Municipi in Italia fortunati di possedere un separato e ricco Archivio storico; e può dirsi ricco sebbene consti di poche migliaia di buste, codici e libri e sebbene i documenti che contiene non rimontino, salvo qualcuno soltanto, a prima del 1385, perchè fu solo ai 12 maggio di quell'anno che, per disposizione di Gian Galeazzo Visconti, detto il conte di Virtù, Signore (ma non ancora Duca) di Milano, avvenne la separazione dell'azienda propriamente municipale da quella politica del fiorente e potente Comune milanese ed insieme il primo incominciamento del vero Archivio comunale, mentre le carte del Comune promiscuo anteriore a quell'epoca restarono al Governo ed ora si trovano, o si dovrebbero trovare, presso il locale Archivio di Stato; al quale per certi criterii distributivi furono poi dati dopo l'11 giugno 1802, quando avvenne la separazione della Provincia di Milano (allora detta Dipartimento d'Olona) dalla Città, anche tutti gli atti 1385–1802 del Municipio, che dovette così rifarsi da capo un suo nuovo Archivio amministrativo.

L'insipienza di quegli archivisti, i quali nei documenti vecchi non vedono che « carte riguardanti gente morta da un pezzo e conti pagati o che non c'è più verun obbligo di pagare », (!) operò anche nell'Archivio civico 1385-1802 degl'ingenti scarti: senza di questi e senza tante altre cause di sperdimento, l'attuale Archivio storico del Municipio di Milano sarebbe almeno venti volte più ricco in carte anteriori alla invasione francese, mentre poco importerebbe che ne contenesse altrettante volte meno di quest'epoca faragginosa, fatalmente infausta per le memorie storiche, che avrebbe voluto poter quasi tutte distruggere.

Io vorrei bene narrar le vicende di questo curioso Archivio; ma, poichè ciò mi trarrebbe lungi dallo scopo prefissomi oggi, mi limiterò qui a far sapere come il Municipio di Milano abbia impreso a costituirlo solo da un quarantennio. Difatti fu nella seduta consigliare del 22 maggio 1860 che questo Comune accoglieva la proposta del dott. Carlo Tenca, l'illustre scrittore, allora uno degli assessori municipali, « di rivendicare dallo Stato gli atti e « i documenti di spettanza del Comu- « ne di Milano che si trovavano de- « positati in un Archivio governativo « della città » ; il quale era poi quello detto di *Deposito provinciale-civico* collocato nella ex-chiesa di S. Carpo–

foro e in un locale annesso. Furono subito iniziate le opportune pratiche per ottenere il desiderato intento col rivolgere la relativa domanda al Governo centrale che sedeva a Torino; ma questo passò a Firenze, indi a Roma prima che la vertenza fosse pienamente definita. È bensì vero che nel febbrajo dell'anno 1870 s'incominciò la scelta dei vecchi atti civici dai provinciali — coi quali erano stati inconsultamente frammisti — con un lavoro improbo e irrazionale durato più di un decennio, dal 1810 al 1820 o dopo, rappresentando il nostro Municipio un veronese non pratico di Milano e professore di lingue moderne per vigilare sui regi archivisti incaricati dell'operazione; ma, nessuno di quegli archivisti sapendo che cosa fosse stata in passato l'*Amministrazione della Città e Ducato di Milano,*[1] stralciavano a tentoni attribuendo spesso al Governo carte che erano del Municipio e viceversa.

Il compianto dott. Giulio Borghi, altro colto assessore municipale, il quale conosceva molto bene la storia della sua città nativa, sebbene gli Archivi civici non facesser parte degli uffici da lui dipendenti, seppe provvedere perchè nel maggio 1871 quel lavoro venisse ricominciato con tutt'altro intendimento e affidato pel Municipio ad un milanese, professore di storia e geografia e singolarmente studioso di cose patrie: così in un biennio fu compiuto o ripetuto l'esame di 25.000 buste miste ed estrattene le carte che erano di spettanza civica per una quantità di circa 5.000 buste; e la Città di Milano ai 20 maggio 1872 (sempre in maggio) potè inaugurare a S. Carpoforo il proprio Archivio storico.

Per non intralciare le operazioni di sceveramento si erano lasciate agli atti del Comune le irrazionali classificazioni ch'esse avevano ricevuto mezzo secolo addietro da archivisti, i quali pareva si fossero proposti di *collocare le carte in modo che più nessuno le potesse ritrovare;* ma al predetto professore milanese, per quanto fosse di peso il rimestar tutto, non restò proprio altro partito -- se pur volea che l'Archivio affidatogli avesse a servire a lui, al Municipio e al pubblico degli studiosi — che dargli tutt'altro ordinamento; e, meditate a lungo le cose, si decise per un metodo da lui nuovamente escogitato e basato sulla considerazione che la storia si studia

1) nei carteggi delle *Amministrazioni,* o

2) nelle vicende dei *luoghi* o

3) delle *famiglie;* oppure

4) seguendo il succedersi dei *tempi* o

5) lo sviluppo di un dato *ramo* dell'attività umana, od anche

6) compulsando le opere degli *autori,* o

7) esaminando i *monumenti.* E conseguentemente distribuì tutto il materiale dell'Archivio storico civico milanese — al quale vanno pure unite una piccola biblioteca ed una specie di museo — in *sette sezioni* denominate: 1) dei DICASTERI, 2) delle LOCALITÀ, 3) delle PERSONE, 4) delle MATERIE, 5) della CRONOLOGIA, 6) della LIBRERIA e 7) della CIMELIOTECA. La 1ª, 5ª e 7ª le suddivise cronologicamente, la 2ª, 3ª e 4ª alfabeticamente, e nella 6ª seguì la distribuzione generale dell'intero Archivio. Questo ordinamento fu trovato tanto semplice e razionale, e applicabile pure ad Archivi non prettamente storici, che venne ben presto adottato anche in altri Archivi pubblici e privati di Milano e fuori.

[1] Per *Ducato di Milano* gli storici intendono comunemente lo *Stato di Milano* costituito dalla città capitale colla sua Provincia, detta in senso amministrativo *Il Ducato,* e da tutte le altre città e rispettivi contadi, che da una quarantina circa, col tempo diminuirono fino a sole cinque. Chi desiderasse conoscere qualcosa di questa intricata questione, lasciata fin a qualche anno fa nel dimenticatoio, legga *La Congregazione del Ducato ossia l'Amministrazione dell'antica Provincia (rurale) di Milano* che il dott. Ettore Verga stese nel 1895 dietro le indicazioni dello scrivente.

Nel riprendere in esame quasi ad una ad una tutte le carte storiche civiche per classificarle *ex novo*, il suddetto direttore procedette eziandio alla

a) scelta di esse carte,

b) formazione di opportune e numerose schede di richiamo,

c) compilazione di ben ponderate note di commento o di studio delle *filze*, tanto più se contenenti atti poco chiari od incompleti,

d) catalogazione sommaria od inventariamento di tutto l'Archivio. Queste operazioni naturalmente richiesero il lavoro di più e più anni, senza che perciò ancora si possano dire completate; ma devesi considerare che pel riordinamento complessivo non s'interruppe mai il servizio ordinario della sala di lettura e delle altre occorrenze dell' Ufficio, e che nell'Archivio per buon numero d'anni il direttore fu solo a provvedere a tutto — e dal 1873 al 1891 attese anche alla laboriosa edizione annuale degli Atti municipali, giustamente considerati quale pubblicazione storica, tuttochè contemporanea — coadjuvato per pochi anni da un sottoarchivista e per un unico biennio da due.

La scelta consistette specialmente nel liberare le buste della troppa carta bianca, di certi stampati — talora anche in grossi volumi — che stavano meglio in libreria, e dei duplicati, piuttosto numerosi nei carteggi d'ufficio del secolo XVIII, e che servirono per la maggior parte a costituire la nuovissima sezione della *Cronologìa*, che la denominazione spiega da sè in che cosa debba consistere. Qui mi cade in acconcio di parlare delle *filze*, così dette dall'uso, nell'antichissimo sistema archivistico, d' infilzare le carte con una funicella, discretamente grossa, munita di una punta metallica, senza badare che questa forandole poteva distruggere una data, un nome, una parola d' importanza capitale (!): e il foro andava ingrandendo quanto più si adoperava l' inserto. A parte questo inconveniente, sono mirabilmente ordinate le *filze* che formò e spogliò l'archivista Ignazio Lualdi (un abate piacentino diventato più milanese dei Milanesi) sotto la direzione del celebre storiografo milanese Giorgio Giulini; delle quali trascrisse nitidamente i transunti sulle *camicie* o sopra-coperte delle *filze* e in bei volumoni il bravo calligrafo Gregorio Pansecchi: il lavoro ammirevole, che erasi cominciato nel 1770, venne sospeso verso il 1800, quand'era stato compiuto sulle seguenti categorie, che non erano tutto l'Archivio civico, ma per lo meno la parte migliore:

1) *Lettere ducali* o decreti governativi, dal 1395 al 1692;

2) *Ordinazioni provvisionali* o municipali, dal 1385 al 1543; comprese *quelle* pel *Duomo*, dal 1387 al 1401: e ciò è una prova più che autentica essere stato il nostro Duomo fondato dalla popolazione milanese e non da Gian Galeazzo Visconti, come non pochi, ignari della nostra storia cittadina, si ostinano ancora oggidì ad asserire; ed essere quindi il nostro massimo tempio di *originaria* proprietà della Città di Milano;

3) *Ordinazioni della Cameretta* o Consiglio generale rappresentato dai LX Decurioni perpetui della Città, dal 1543 al 1796;

4) Atti della *Congregazione dei tre Conservatori perpetui degli Ordini:* specie di Corte dei conti che dal 1583 al 1796 vegliò perchè le consuetudini del Comune e il patriziato cittadino non tralignassero e si alterassero il meno possibile;[1]

5) *Ordinazioni per la Milizia urbana*, vera Guardia civica sussistita in Milano dal 1557, ed anche prima, al 1796;

6) *Ordinazioni per la Milizia fo-*

[1] A chi vuole studiar il *Patriziato milanese* giovano il bel commento inserto nel *Bullettino dell'Istituto storico italiano* dall'on. deputato nob. EMMANUELE GREPPI e la diligentissima opera del nob. cav. FELICE CALVI.

rese o dei Soldati detti *terrieri*, specie di Guardia nazionale campestre;[1]

7) Atti della *Congregazione del Banco civico di S. Ambrogio*, il quale dal 1593 al 1786 seppe accumulare un debito di forse mezzo miliardo delle nostre lire verso i propri sovventori per altrettante da esso prestate al Municipio di Milano.[2]

Avendo i procustiani archivisti scomposte queste serie per distribuirne le *filze* nelle nuove classi dell'Archivio, ed essendo poi state queste classi scartate in tutto od in parte, le serie stesse — per quanto l'ultimo riordinatore siasi affaticato a ricomporle — rimasero o imperfette od onninamente annientate.

La compilaziane dei richiami era un'operazione troppo lunga perchè la potesse compire l'ultimo riordinatore, sebbene sussidiato qualche volta da solerti archivisti; tuttavia può calcolarsi che un 100.000 schede di richiamo sieno state inserite prima del 1896 nelle buste delle varie sezioni dell'Archivio, ma in maggior numero nella *Cronologia*. Eppure quei richiami non sono forse la decima parte di quelli che ci vorrebbero per l' ideato ordinamento. L'utilità dei richiami la conosce solo chi ha fatto negli Archivii degli studii serii o delle ricerche aventi scopo pratico; ma certi archivisti (di quelli che — come giustamente avverte il sullodato prof. Lupi — hanno bensì ottenuta qualche laurea di lettere o di legge, ma non hanno sortita da natura veruna vocazione per questa carriera *sui generis*.... e non si sono nemmeno procurata la preparazione necessaria) di compilare schede di richiamo non si sentono la voglia, come non se la sentono per tante altre noiose funzioni archivistiche; e intanto gli Archivi ad essi affidati, e anche gli studiosi che vorrebbero approfittarne, ne patiscono: quanto poi alle note di commento o di studio dei documenti, con siffatti archivisti non è possibile parlarne; come è bene tacere circa all'assistenza ch'eglino dovrebbero prestare agli studiosi.

L'*Archivio storico* del Municipio di Milano per l'esiguo numero delle sue buste fu da taluno detto *l'Archivio della pigotta* (milanesismo che corrisponde all' italiano *bambola* o *puppattola*), ma la sua preziosità ed importanza si può affermare che stia in ragione inversa della sua picciolezza. Per darne una giusta idea io non so trovar mezzo migliore che abbozzando l' insieme dell'antica grandiosa azienda municipale di Milano[1] cui esso ha servito, essendo ora desso la quintessenza di quello che già fu. Fino ai primi anni del corrente secolo, eccettuato qualche breve e saltuario periodo dopo il 1754, il nostro Municipio fu piuttosto l'Amministrazione di una vastissima Provincia che non quella di un'unica Comunità urbana: basti il dire che *il Milanese*, almeno dopo il 1384, oltre alla vera città co' suoi immediati Corpi Santi o territorio suburbano, comprese fino a 2300 Comunità foresi — ridotte a poco a poco per cessioni e concentrazioni a 1800 circa — le quali si potevano considerare come altrettante frazioni di Milano, sebbene non per tutti i pubblici affari esse dipendessero dall'Amministrazione civica. Le Comunità rurali, come già dissi, formavano la Provincia milanese detta essa sola in lingua ufficiale *Il Ducato*, meno l'Ultraverbano, la Valsolda e i borghi di

[1] Dell'una e dell'altra Milizia discorre il CUSANI nella sua *Storia di Milano*, vol. IV, pag. 268 a 280.

[2] Intorno a questo importantissimo Monte comunale pubblicarono studii, oltre al CUSANI nel III vol., pag. 268 a 273 dell'op. citata, il fu archivista regio ANTONIO VIETTI, l'on. deputato nob. E. GREPPI, attuale assessore municipale di Milano per le finanze, ed altri, tra cui lo scrivente.

[1] Ne tocca, ma troppo di volo, il CUSANI nella sua *Storia di Milano*, vol. II, pag. 274 a 276; e alquanto più diffusamente il dottor ETTORE VERGA (indettato parte a parte nel 1894 dallo scrivente) nelle *Concessioni fatte da Massimiliano Sforza alla Città di Milano l'11 luglio 1513.*

Monza e Treviglio, terre considerate *extra Ducato*. Le molte Magistrature municipali o Amministsazioni dei *Publici* milanesi, tutti questi *Corpi civici*, esclusivamente composti di nobili patrizi, [1] erano detti anche *Mense civiche*, e taluno s' intitolava *Tribunale*, come quello dei *Signori XII di Provvisione* (annualmente rinnovantisi) — che era in passato come chi dicesse ora la Giunta municipale, ma con attribuzioni ben più late e autorevoli, — tali altri *Giudicature*, come quella delle Vettovaglie, delle Strade, delle Legna, ecc.: tutti poi, fino all'epoca delle riforme giuseppine, ebbero facoltà giudiziarie in materia sì civile che penale, mentre però i reati ed i delitti comuni erano di competenza del *Podestà*, biennale e forastiero, (di cui si conservano nell'Archivio le sentenze dal 1385 al 1429 in sette preziosi codici membranacei), assistito da varii *Giudici* detti del Gallo, del Cavallo, dei *Maleficii* o dei danni dati, od altro.

Il Vicario di Provvisione poi, ossia l'annuale capo supremo dell'*Eccellentissima Città di Milano*, presiedeva personalmente, e con voto quasi ovunque doppio, al Tribunal provvisionale; al Consiglio generale, alle Congregazioni di Patrimonio; a quelle dei Conservatori; degli Ordini, del Banco civico di S. Ambrogio, dello Stato (o dei rappresentanti di tutte le Città e Contadi componenti lo Stato milanese, e quindi anche del Ducato di Milano: come capitale Milano aveva in essa un numero preponderante di voti); e a quella Militare urbana (che, tra l'altro, comandava ai 10 o 12.000 cittadini armati della Milizia, e, d'accordo col Castellano, si occupava di tutte le fortificazioni della città, perchè era questa che le pagava: restano in Archivio alcuni interessanti volumi di ordinazioni dal 1549 al 1564 e dopo, relative alla costruzione dei bastioni erroneamente appellati spagnuoli). E, per rappresentanza, esso Vicario presiedeva ad altri Consigli, tra cui alla *pretesa* (era questa la qualifica che le si dava in Municipio) Congregazione dei possessori di perticato rurale, detta anche del Ducato, che aveva a capo due Sindaci generali perpetui di nomina municipale. Il nostro Vicario era anche il capo nato e il giudice naturale di 150 circa tra *Paratici*, *Collegi* ed altre *Corporazioni d'arti e mestieri* [1] (delle quali ora l'Archivio civico ha le carte sopravanzate, e in buon numero quelle dei Collegi degli Architetti e Ingegneri e dei Ragionati): teneva rappresentanti presso il Sovrano (a Parigi, Madrid, Vienna o Torino, a seconda delle epoche) e ne inviava al bisogno ad altri Principi, [2] e in specie al Sommo Pontefice per varie occorrenze e sempre (dopo la morte di S. Carlo Borromeo, 3 novembre 1584) per ottenere Arcivescovi « nazionali di questa città »; [3] ed infine era chiamato a dare il proprio voto nel Consiglio segreto del Governatore straniero dell' intero Stato di Milano come rappresentante di questo, e quindi con prerogative appena inferiori a quelle del Governatore stesso e del Presidente del nostro Senato detto il *potentissimo Re*, sedendo (e col berrettone in testa) questi alla destra e il nostro Vicario alla sinistra di *Sua Eccellenza* il Regio Luogote-

---

[1] Costoro solevano trattare i pubblici affari in casa propria, dove si facevano portare gli atti d'archivio, che poi non sempre restituivano.

[1] Veggasi sulle *Antiche corporazioni milanesi d'arti e mestieri* una memoria dello scrivente nell'*Archivio storico lombardo* del dicembre 1892, l'op. citata dal CUSANI, IV vol., pag. 264 a 268, e la pubblicazione, Siena, 1897, dell'avv. LUIGI GAMBIRASIO di Milano.

[2] Veggasi l'op. di SALOMONI AB. ANGIOLO: *Memorie storico-diplomatiche degli Ambasciatori della Città di Milano.* — Milano, Pulini, 1806: grosso vol. in-4°.

[3] Per queste curiose ambascerie veggasi l'operetta: *Le elezioni degli arcivescovi di Milano e il Municipio*, pubblicata nel gennajo 1894 dallo scrivente nella *Perseveranza* e separatamente.

nente oppure di Sua Maestà quando il Sovrano era tra noi. Inoltre esso Vicario faceva in persona od organizzava i frequenti, troppo frequenti ricevimenti solenni, obbligatorii o quasi pel Comune, ai Governatori e ad altri personaggi insigni per grado o lignaggio, più solenni agli Arcivescovi, e più ancora ai Dominatori e alle loro spose se venivano a Milano in visita o di passaggio. Egli poi, stante l'eccessiva religiosità della Municipalità nostra d'una volta (tacciata contuttociò di fede tiepida, forse perchè qui non si era voluta la inquisizione ad uso di Spagna), [1] recavasi in gran parata, cinque o sei volte ogni mese, con tutto il Corpo municipale, le Arti, le famose lunghissime trombe d'argento, lo stendardo di S. Ambrogio e un interminabile corteo civile, ecclesiastico e militare, a qualche tempio per farvi *oblazioni*, per pregare qualcuno dei molti *Santi* che la città andava eleggendosi in *patroni*, per impetrare il sereno o la pioggia (l'acqua si mandava talora a prenderla fino a S. Miro, sopra Sorico in capo al lago di Como, per andarla poi a spandere con singolar cerimonia a S. Gregorio fuori Porta Orientale, ora Venezia), per invocar la pace o la salute pubblica o della famiglia regnante, o per assistere a funerali di Sovrani o loro congiunti, per cantare qualche vittoria, o per altro; non mancando però mai d'ascoltare, colla Provvisione e coi dipendenti, ciascuna mattina la Santa Messa che il cappellano civico celebrava nel palazzo municipale. E altri cappellani proprii la Città beneficiava in Duomo, a S. Ambrogio maggiore, nel tempio civico votivo di S. Sebastiano, a Parabiago, sussidiando intanto largamente chiese e monasteri, ecc., ecc. Il fin qui detto — e potrei dire di più — potrà bastare a persuadere chicchessia, come il nostro Sindaco d'una volta, appunto perchè rappresentava la grande Milano, la capitale del ricchissimo Stato omonimo, esercitasse tanto predominio e ingerenza in tutto e per tutto da poter quasi dire, parodiando il famoso detto di quel Re di Francia: *Lo Stato di Milano sono io!* E bisogna anche sapere che per quanto abbia pesato grave su di noi durante più di due secoli (dal 1535 a mezzo il secolo scorso) la mano dello straniero oppressore, una certa autonomia — se non la si vuol chiamare libertà interna — qui la si è sempre goduta prima dell'ultimo periodo austriaco del secolo XVIII e della schiacciante emancipazione francese: difatti le più forti tasse non ci si potevano imporre *ex novo* che pel tramite della nostra Rappresentanza cittadina. La quale non è proprio mai stata fiacca e più d'una volta si provò anche a spingere all'estremo limite la sua resistenza passiva, e non con esito infelice: come n'è prova, per esempio, l'incidente della carcerazione del Vicario e XII — funzionarii ritenuti intangibili — perpetrata il 21 agosto 1603 dal Conte di Fuentes, senza ch'egli potesse costringere quei fieri patrizii a rinunciare ai diritti e ai doveri inerenti alla loro alta carica.

Deducendo da quello che ho esposto circa la passata immane azienda del nostro Municipio e la vasta estensione del territorio e delle attribuzioni ad esso spettanti, quello che ho dovuto per amore di brevità tacere, ognuno può agevolmente comprendere l'importanza e la congerie dei documenti che si saranno andati mano mano accumulando nei varii Archivi civici concentrati poi tutti in uno solo, di cui l'attuale detto *storico* è la vera quintessenza; la quale, per quanto ridotta ai minimi termini, offre un grande interesse per l'istoria cittadina, non solo, ma per la nazionale ed europea ancora. E va dato merito all'avv. comm. Stefano Labus, assessore municipale, il quale, avendo dall'illustre avo paterno, il celebre fondatore della dottrina archeologica in Italia, ereditato l'amore alle memorie patrie, seppe far sì che gli Archivi civici — di cui tenne la Soprintendenza dal 1874 al

[1] Veggasi in argomento il bello studio (1897) del dott. ETTORE VERGA: *Il Municipio di Milano e l'Inquisizione di Spagna nel 1593.*

1884 — ricevessero quella collocazione, quella regolarizzazione e sistemazione che ne hanno fatto dei veri giojelli. E fu per incarico di lui che chi scrive mandò alle stampe nel 1874 e nel 1880 due resoconti dell'Archivio civico milanese — tripartito in amministrativo, di deposito e storico — aggiungendovi un buon numero di illustrazioni, quali pubblicate, quali deposte manoscritte presso il locale Municipio. Alle *Norme* stampate d'archivio del 1874 converrebbe aggiungere l'ultimo *Inventario o Catalogo sommario dell'Archivio storico civico* (a S. Carpoforo) e qualcos' altro per farne una guida da servire a quel pubblico Dicastero o dovizioso privato, che volesse sistemare in modo razionale e pratico il proprio Archivio.

Nè la guida potrebbe fallire, avendo l'attuale sistemazione dell'Archivio storico del Municipio di Milano già avuto numerosi imitatori ed apologisti, e tra questi ultimi il Dott. Daniele Giampietro di Napoli, che fra tanti Archivi da lui visitati in Italia e all'estero, lo giudicò il meglio ordinato; e il compianto prof. Luigi Ambiveri di Piacenza, deputato di storia patria, il quale ebbe a scrivere che, grazie alla giudiziosissima e chiara sistemazione delle carte nell'Archivio in discorso, chi vi studia è sicuro che nulla gli sfugge di ciò che l'Archivio contiene relativamente all'argomento delle sue ricerche.

E un *Archivio* va appunto ordinato a siffatto scopo: quello *storico del Municipio di Milano* (a s. Carpoforo) vi risponde appieno: dunque esso è un *Archivio modello;* e tale dovrebbe essere anche l'archivista, al quale il cospicuo Comune intende di affidarlo.

DOCUMENTI VOLGARI MACERATESI

PER IL PROF. LUIGI COLINI-BALDESCHI DEL R. LICEO DI MACERATA

Questi documenti, che ho stimato utile mandare alle stampe, appartengono quasi tutti all'Archivio priorale di Macerata, dal Prof. L. Zdekauer, insegnante Storia del diritto italiano in questa Università, con somma perizia ordinato.

A questo egregio Professore debbono sentir gratitudine gli studiosi di cose marchigiane, per il materiale nuovo e copioso, reso ora accessibile, che offre nuovo impulso e nuovo alimento all' indagine storica sulle fonti.[1]

Le serie ricercate per trovare documenti in lingua volgare sono anzi tutto il Diplomatico, cioè le pergamene compresa l'appendice dei cartacei; le Riformanze e la serie delle Lettere propriamente dette. Quanto ora presento, non è dunque che un primo saggio, ma che forse è già degno dell'attenzione degli studiosi.

Questi documenti sono quasi tutti di persone di umile stato; il che mi dà giusto motivo a giudicare che essi debbano avere un' importanza non punto spregevole; giacchè la lingua allora parlata deve in questi trovarsi più genuina e più schietta, che in lettere di persone dotte od in lavori che avessero pretese artistiche, come l'*Acerba* di Cecco d'Ascoli.

I compositori di tali scritti sono così poco letterati, che talvolta, come quello della petizione di Vagnola, vanno annaspando con le mani e con i piedi per arrivare in fondo.

Dante[1] parlando della lingua volgare marchigiana così disse: « Post hos incolas Anconitanae Marchiae decerpamus, qui chignamente scate sciate

[1] *Riordinamento dell'archivio priorale di Macerata*, Macerata, 1898.

[1] Volg. Eloq., XI.

loquuntur ». Forse ei intendeva parlare della capacità artistica di questa lingua.

In verità leggendo questi documenti del trecento, si trova in essi, massime nelle petizioni ai Priori ed al Consiglio di Macerata, una lingua per nulla disarmonica e disadatta a bene esprimere le idee. Vi sono frasi piene di evidenza e di efficacia; il pensiero traspare chiaro e determinato dal dettato sobrio ed espressivo; il suono delle parole non è duro, nè ingrato all'orecchio; ma temperato fra le asprezze dei dialetti nordici e le mollezze dei meridionali. Un grande artista e prosatore nel cinquecento, Annibal Caro, nacque a Civitanova; e nessuno, benchè molto le sue opere sieno studiate, ha ancora rilevato quanto di motti, di espressioni e di costrutti marchigiani si trova massime nel suo epistolario. È anche a tutti noto quanto grandemente il grande poeta e filosofo recanatese apprezzasse il dialetto del suo borgo selvaggio.

Angeletto di Adinolfo (doc. VI) per significare che non può far la guardia, perchè è vecchio di 80 anni e di poca vista, dice: « non veggo lomo (lume), che volesse Dio ch' io vedesse, ch' io la (guardia) faria molto volentiere ». In questa lettera come in quelle del soldato condannato ad una pena « che poteria pagare quanto che potesse ernasscere » (doc. IV), e di Massuccio a cui il cultore ha portato via l'uscio di casa (doc. XII), si ravvisa quella naturale inclinazione al motteggiare, di cui spessi esempi occorrono tra gli scrittori marchigiani, cominciando da Cecco d'Ascoli. Chi non rammenta le satiriche pagine di Traiano Boccalini e le facezie del Caro? Di Cecco d'Ascoli, Francesco Novati pubblicò nel 1883 [1] tre lettere giocose, ma latine; e la prefazione che loro fece, tratta esclusivamente di questioni su Cecco d'Ascoli. Guido Levi pubblicò nel *Giornale di Filologia romanza* (luglio 1878) una carta volgare picena del secolo XII, appartenente al territorio di Fermo. Nel 1897 [1] Lodovico Zdekauer dette alle stampe incidentalmente due documenti del volgare (I e IV) marchigiano, ch' io ho creduto bene qui riprodurre con qualche lieve cambiamento. Non rechi meraviglia, se dal primo dei nostri testi al secondo corra quasi un secolo; perchè lo sfacelo dell' Archivio priorale ha portato seco la perdita quasi completa degli atti del Trecento, rimanendone solo alcuni pochi volumi della fine di quel secolo.

Ecco l'elenco dei testi:

I. Memoria del legname per la travatura del palazzo del Comune (secolo XIII).

II. Ricevuta del danaro pagato per la taglia imposta da Rodolfo Signore di Camerino ai Maceratesi (secolo XIV).

III. Supplica di due legnaiuoli di San Ginesio a Rodolfo di Camerino, con sua decisione (secolo XIV).

IV. Supplica di un soldato condannato per violenze fatte ad una donna, a Rodolfo di Camerino, con relazione favorevole del podestà di Macerata e decreto di Rodolfo (secolo XIV).

V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII. Petizioni fatte ai priori ed ai consigli di credenza e generale, da povera gente gravata di tasse che non può pagare (secolo XIV).

XIX. Lettera anonima contro Don Santi fattore di Santa Maria della fonte (secolo XV).

XX. Lettera anonima a Ser Francesco Surchienappi per costringerlo a fare processioni ed a rifare la chiesetta di Santa Maria delle Vergini (in campagna vicina a Macerata) perchè cessi la peste (secolo XV).

In fine, secondo che parmi, la pubbli-

[1] *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. I, pagg. 62-74.

[1] *Archivio storico italiano*, serie V, tomo XIX, dispensa 2.

cazione di siffatti scritti potrà riuscire utilissima anche per la storia; giacchè essi offrono un' immagine dello stato economico-sociale della misera gente in questi comuni marchigiani nel secolo XIV. Tuttavia sarebbe grave errore prendere alla lettera tali documenti; poichè chi fa una supplica, è sempre incline piuttosto ad accrescere che a diminuire le proprie sofferenze. Da quanto ci rimane in questo archivio del secolo XIV, ch' io posso dire di conoscere quasi per intero risulta invece che la proprietà era divisa come ora, anzi di più; e che le persone veramente miserabili in questo comune rurale non dovevano essere in gran numero; del che spero fra poco fare esatta esposizione in un mio studio sulla vita marchigiana nel secolo XIV.

Altri monumenti di volgare si hanno nei *Maleficia* del secolo XIII; io li ho raccolti; ma si tratta soltanto di parole qua e là disseminate in mezzo ai processi, le quali potrebbero avere qualche importanza puramente filologica.

In quanto poi a quei documenti che ricordano Rodolfo di Camerino, bisogna sapere che nel 1375 lo Stato della Chiesa si sgretolava da tutte le parti. Macerata, come molte altre città, alzò il vessillo della libertà; ma non sentendosi forte per resistere, chiamò in suo aiuto Rodolfo di Camerino.

Il papa temendo di non potere domare la generale insurrezione, credette utile amicarsi Rodolfo, cedendogli la signoria di Macerata e nominandolo condottiero di milizie pontificie contro le città ribelli. Di queste cose parla tritamente il Compagnoni,[1] che trasse il racconto dalle pergamene e dalle riformanze di quel tempo. Ho pure aggiunto una lettera di ricevuta (doc. II) di Rodolfo da Varano, come esempio dello stile curiale ed a contrasto di tutte le altre, composte nel più umile volgare.

[1] *La Reggia Picena*, libro V.

I.

Archivio priorale di Macerata — (*Riformanze*, vol. I. Allegato a f. CXIV. *Scrittura volgare del 1287*). (0,31×0,12).

Hec sunt memoria lignarum, que hoportet in palatio comunis Macerate. Primo .X. lingnarum pro tictu palatii, qua sit grand[i] et longe et basstevole. Quali siat ampli et grose quomo ke quelle da Sancto Iuliano, mesuranno tuctore 'na maiore tessta, la quale costa .XX. libr. unu.

Item XVJ lengna quale sia de lonkeça, XXVII pede unu et larki IIJ somissi, et grossi per la mitade de la larkeça, le quale vale. LIIII. sol. unu.

Item XXX VJ lengna le quale sia lonke. XXVIJ pede et meçu unu, larki unu pede, grosi unu palmu, le quale éne da .XXXIII. sold. unu.

Item .L. lengna, le quale sia de lokeça. XX. pede, grosi et larki komo le .L. ke comparóne da Gratiadeo, le quali éne de XXX sol. unu.

Finalmente tucte quesste lengna de' esere ad lu pede et lu palmu de Bonguadagnu Mathei.

A tergo:

Item tucto questo lengname sí li de' dare lu dictu Bonguadangnu 'nu litu de Civitanova, tracti de qua ad tucti spensarii de lu dictu Bonguadangnu.

Item (*sic*).

Item tucto questo legname sí li de' complire de mandare per tuctu lu mese d'agusstu.

Item lu dictu Bonguadangnu se profere de darcie per reçoltae Simonino de Sere [Ga ?] tano [con que]ssto vole ke li date ad lui per pacatore.[1]

[1] *lu quale* è detto in questa lettera di Camerino, come pure *lu quale* in quella, qui inserita, di S. Ginesio. Si osservi che nei documenti maceratesi trovasi *lo* per *il*, e raramente *lu;* ora l'articolo *lu* è usitatissimo fra il popolo di Macerata. La vocale *u* era molto comune nella Marca montuosa anche nel secolo XI, come si può arguire da certi documenti degli *Annales Camaldulenses* (I, app. XCV; II, app. C, in diversi luoghi).

II.

Diplomatico, Appendice cartacei, filza I; 1382, 6 giugno. (0,15×0,222).

Amici carissimi,

Avemo veduta la raione che ce à mandata el vostro cancellero del pagamento de la meçça taglia per voi devuta, lu quale [1] pagamento per voi facto ali vostri fanti, monta ducati quatrocento novantacinque et soldi XXI; sichè per compiemento de la meça taglia predicta, quale ascende ad summa de $\overset{\circ}{\text{V}}$XXV, ducati, restavate ad pagare XXVIIII fiorini et XLVIII soldi, li quali ogi avemo recevuti per mano de Ser Ugolino de Iacobo, vostro cittadino, et que nostro syndico pagando en nome vostro, sichè omai de li dicti $\overset{\circ}{\text{V}}$XXV ducati semo da voi entegramente satisfacti. Et acciò che lu pagamento se retrove ordenato, li dicti denari avemo facto mettere a lu libro di Andrea de Pandolfo da Camerino, vostro depositario.

Datum Tolentini, XXVI. Junii
MCCCLXXXII, indictione V.

JOHANNES PHYLIPPI SCRIPSI.

RODOLFO DA CAMERINO.

A tergo:
Amicis nostris carissimis.. potestati prioribus et Comuni civitatis Macerate.

Foglio cartaceo di 0,15×0,22 con filigrana dimezzata, tagliato da foglio più grande; sembra che per marca vi sia il corno da caccia. (Vedi ZONGHI, *Le marche principali delle carte fabrianesi,* Fabriano, 1881) piegato in 3 e chiuso con il sigillo di cera rosso, attraversato da una striscia di pelle bianca, e cucito. Scritto tutto intero da Giovanni di Filippo.

[1] Questo documento si riferisce alla costruzione del palazzo del comune, cominciato nel 1286. Il libro delle Riformanze dell'anno 1287, che è il più antico che sia rimasto di tale serie, presenta innanzi agli occhi tutte le difficoltà a cui si andava incontro per sì grande costruzione. Vi è pure, nel medesimo volume, un'altra nota di spese (0,072×0,235) la quale così comincia: Hec sunt lingna que sunt necessaria pro palatio comunis Macerate. In primis .C. planconi a secare, longitudo cuilibet sunt XX pedes.....»

III.

Archivio notarile provinciale — *Atti giudiziari sec. XIV.* Cart.º nella risguardia degli Atti di POMPONIO DOLCEBENE [1385].

M. D. R[udolfo] [1]

Magnifico signor nostro. Ovanno de overno [2] talglammo ne le silvi de Bucito, le quali sō de Lippo de Arpeniccio et mustra de averene (!) alcuno altro lato a le dicte silvi uno scaperciome de ulmo [3] ne lu quale sedia uno samo d'ape, et nui credendo fosse de Lippo, con sua licentia lo tolglamo et portammo, et mo' uno Paulo de Giççaroni, procuratore de uno filglo de Guiduccio, quale aueta (!) na marca, dice è de lu dicto filgliuolo de Guiduccio la dicta selva et denumptioce a lu Potestà, et nui, per non mecterne in contesa co lu Podestà et co lo dicto Paulo, li avimo renduto lu dicto samo, non stante Lippo dica sia ne le silvi sogi.[4] Et per tanto, considerato non fo facto captivamente et avimolo renduto, preghimo ve piaccia fare scrivere a lo vostro Podestà de Sancto Genesio che per la dicta cascione non ce dia più impaccio nè molestia, che condampna nè processo non è anco facta.

Li vostri serviduri
DOMENICO DE ANTHONIO
DE LUGADON[?] et COLA DE NICOLUCCIO
DE SANCTO GENESIO

R... Poy c'ai renduto lu siamo ad quelli de chy fo, no volimo lu Podestà

[1] Questo documento lo debbo alla cortesia del Prof. Zdekauer, che lo trovò nell'Archivio notarile.

[2] L'anno passato d'inverno.

[3] Scaperchione de ulmo; = ora in dialetto scapecchi (della potatura) di olmo.

[4] Nelle selve sue.

de Sancto Genesio ve dia molestia veruna per la dicta raione.

Beldelecti XXVIIII Martii VIII ind.

Idem subscripsi

Io Rodolfo.

IV.

Archivio priorale di Macerata — *Diplomatico.* (15 decembre 1384).

Sengior meo! È viro che, facendo una nocte a la guardia in piacça, la volta che toccava ad certi mey compagni, pilgliay io una cum uno altro meo compagno; et fornita la cerca usata, gemo ad casa de una che (se) chiama Maiorana, molglie de Bartolo de Asisio, de volontà de quessa Maiorana: et essa, non reconosscondece o no recondapnose, fe' parole alte. De que lu Podestà me formò lu processo, e dice: che ge' per animo de sforçare la dicta Magiorana (che) entray in casa e misili le mano in canna. Per la quale cosa m'à condampnato II.c L. libr. e sonne statu in presione ad presso che duy misi; e la dicta quantità poteria pagare quanto che potesse ernasscere, per ciò che so' poverrissima persona. E in nella sententia dice ancora che, se non pago infra lu termene de la condempnatione, dice che me de' talgliare lu capu. E Segior meo! la dicta Maiorana fo et è pentuta de quello che fe', e àmene facta la pace; sicchè ad me toccaria ad pagare CXXVJ. libr. li quali me seria impossiebele de pachare, nanti seria possiebele che io moresse. Et perciò piaccia ad la vostra Magnificentia, per vostra gratia et misericordia, de farme de la dicta condepnatione quella gratia che ad vuy piace, sicchè remangna perpetuale vostro servidore, si como so' statu per lu tempo passatu.

El vostro servidore

Anthonio de Nuccio de Macerata.

Mangnifico Segior! Io ò condampnato el soppricante como dice. È viro che io procedicti assperamente, perchè trovay Macerata desordenata multo, massime in lussuria; per questa caione impuosi la maior pena che podicti. Domanda gratia; la pace à; per povertà è statu in preioneià duy misi. Et sia che recolte no trova sufficiente, come le volía, io so' stato contento per lo meglio.

El vostro servidore

Massio vostro Podestà in Macierata

R. Aggia gratia de la mitade, e cassese la sua condempnazione, se à pace.

Camerini a di XIII de Decembre Millesimo III c LXXXIII, indict. (I).

V.

Archivio priorale, Macerata — *Riformazioni,* vol. 5, fog. IX. (1390, 4 decembre).

Coram vobis nobilibus et sapientibus viris dominis.. potestati.. prioribus et consilio et comuni civitatis Macerate. Supplicase humelemente per parte de Catarina molgliera già de Salvo de Bartholo da Macerata et quartiero de San Juliano che conciossia cosa chè Salvo predicto suo marito sia morto, et morì del mese de maggio ad .X. di allantrata,[1] et per lo.. coltore sia aggravata la dicta supplicante ad pagare per la guardia, et non credo che sia lo convenevele che la femena che è remasta vidua sia tenuta ad fare la guardia. Et perciò recorro alla vostra magnifica Signoria de comandare al.. coltore che fo et che mo' è, et per lo tempo serà, che io non sia aggravata allo pagamento della guardia. Et questo adomando per lo amore de Dio de piatà et misericordia, perciò che io so' povera persona et niente possedo.

In margine:

Petitio domine | Catarine uxoris Salvi.

VI.

Archivio priorale di Macerata — *Riformazioni,* fog. XV. (1395, 25 agosto).

Coram vobis dominis.. potestate.. prioribus, consilio et comuni civitatis Ma-

[1] « di all'antrata »: forse il notaro voleva scrivere *di allentrante,* conforme il computo bolognese.

cerate. Supplicase humelemente per parte del vostro fidelissimo servidore d'Angelicto d'Adinolfo della cictà de Macerata e del quartero de San Johanni che conciossia cosa chè hàbite con Stacchio suo filglolo et per l'officiale della guardia è aggravato ad fare la guardia de nocte, et illo è homo de tempo de .LXXX. anni et non ve' lume et è antiquo forte et lo filglolo fa la guardia, che ve piaccia per l'amore de Dio de comandare all'officiale de non gravarlo ad fare la dicta guardia per quista ragione, ch'io non veggo lomo, che volesse Dio ch'io vedesse, ch'io la faria molto volontiere; et omne persona lo sa como io ò facto et quisto domando per Dio et de gratia speciale et la ragione m'aiuda.[1]

In margine:

Petitio Angelicti Adinolfi.

VII.

Archivio priorale di Macerata — *Riformazioni*, vol. 6, fog. XLIII. (1395, 19 decembre).

Coram vobis magnificis dominis dominis.. potestati.. prioribus, consilio et comuni civitatis Macerate. Supplicase humelemente per parte d'Antonio de Pasquale dello Rossio da Macerata et de dompna Vagnola sua çia carnale, vostri fidelissimi servituri, che conciossia cosa chè illi habitano et facciano una vita insieme como che fanno li altri parenti che stanno insieme della dicta cictà, et quisto é stato da duy misi ad in qua, perciò che per lo tempo passato illi aggiano pagato per doy fumanti, et ove non havesse pagato per lo tempo passato, como dicto è, sonno apparecchiati de pagare, perchè Paulo da Civitanova, marito della dicta Vagnola, pagava. Illo mo' che è morto lo dicto Paulo et gle suoy bieni possede Crisimbeni, suo nepote, et la dicta Vagnola habita insieme con lo dicto Antonio suo nepote et facciono una vita insieme como che facciono li haltri cictadini della dicta cictade et che per li culturi siano aggravati ad pagare per duy fumi, per la quale cosa illi se ne sente aggravati. Et perciò illi recorre alla V. M. S. che ve dignate de comandare alli dicti culturi che li dicti supplicanti deggiano aggravare per uno fumante et accatastati como se fa al-l'altri cictadini che stanno et facciono una habitatione et vita inseme, et quisto se adomanda secondo che è ragione et anche de gratia speciale.

In margine:

Petitio Vagnole | uxoris condam Pauli de Civitanova.

VIII.

Archivio priorale di Macerata — *Riformazioni*, vol. VI, fog. XL. (1395, 19 decembre).

Coram vobis magnificis dominis dominis.. potestati.. prioribus consilio et comuni civitatis Macerate. Supplicase humelemente per parte della vostra servitrice Vanna, molgle de Thebaldo habitatrice della cictade de Macerata, che conciossia cosa che ella sia tucto di molestata per li.. cultori della dicta cictade si per la dativa per la libera, si per l'aliverato, si per le sentine et si per omne altra cosa che pagasse omne homo cictadino de Macerata, la dicta Vanna sia aggravata; et quisto contra omne debito de ragione, perciò che la dicta Vanna non possede nella dicta cictade nè casa, nè vigna, nè veruna altra cosa, perciò che quillo che illa havia, Antonio de Colo et Angeluctio de Raymondo si se lo tene per li denari che devivano recevere da me, et quisto è noto ad cinscheuna persona che la veretade è quista; et imperciò illa recorre alla V. M. S. che ve dignate in quisto providere et comandare alli dicti cultori che la dicta Vanna non moleste et che illa sia tractata secondo che sonno le altre povere persone, che non possede niente nella dicta

[1] Anche oggi è frequentissima la sostituzione della *d* alla *t* massime nei verbi: a Iesi, ad esempio, nessuno del popolo dice *amato, lavorato, pagato,* ma sempre *amado, lavorado, pagado.*

cictade. Et quisto se domanda per l'amore de Dio et de gratia speciale.

In margine:

Petitio Vanne Thebaldi.

IX.

Macerata, Archivio priorale — *Riformanze*, vol. VI, fogl. XLII. (1395, 19 decembre).

Coram vobis nobilibus viris dominis.. potestate.. prioribus, consilio et comuni civitatis Macerate. Supplicase humelemente per parte de Pietro de Consolo da Macerata et del quartero de Sancta Maria che conciossia cosa che io so' stato più de XXX agni con Michele de Gilio, mio patregno, allo pane et vino dello dicto Michele, et io so' stato aggravato ad pagare et ad fare tucti li carchi che sonno imposti in quisto Comuno. Et imperciò recorro denante alla vostra Signoria de non farme aggravare, se non per livera tanto, et dalli altri incarchi non farme aggravare, considerato lo facto como io sto; et quisto sanno li facti tucti li mey vicini. Et comandare che l'appreço mio se ponga nell'apreço de Michele, mio patregno. Et quisto adomando de gratia speciale per l'amore de Dio.

In margine:

Petitio Petri | Consoli.

X.

Macerata, Archivio priorale — *Riformanze*, vol. VI, fog. XLIII. (1395, 19 decembre).

Supplicase humelemente per parte della vostra servitrice Maxuccia molgle in qua de reto de Johanne de Puccio habitatrice della cictà de Macerata vidua et miserabele persona, che conciossia cosa che per li.. culturi della dativa detta dicta cictà illa sia tucto dì molestata per lo fumante et per la sentina et per tucti li altri obsequii secondo che facciono dilli magiuri cictadini della dicta cictà, et secondo che è manifesto ad ciascheuna persona, illa non ha nè casa, nè vigna, nè niuna altra cosa, salvo una picciola vignola, la quale ne ha avuto de parte una soma de vino et convengali nutricare uno soio mamolino.[1] Et per quisto li convenga aricare l'acqua ad altri per podere vivere et fare come altra misera angarilgla[2] secondo che facciono le altre povere femene.

Et perciò illa recorre alla vostra signoria che ve piaccia comandare alli dicti culturi che la dicta Maxuccia non degga molestare, se non per lo salario del potestà et ch'alla dicta supplicante sia facto et tractata secondo che sonno tractate le altre femene vidue et povere della dicta cictà..; et quisto domanda per lo amore de Dio et de gratia speciale.

In margine:

Petitio Maxutie uxoris condam Johannis Putii.

XI.

Riformanze, vol. VI, fog. XXXVIIII. (1395, 19 decembre).

Supplicase humelemente denanti dalla V. S. misser podestà et signori priori della cictà de Macerata per parte del vostro picciolo servidore et povera persona Nançarello de Ciuccio da Camerino, habitatore in Macerata, che conciossia cosa che illo sia molestato per lo coltore del Comune ad pagare lo fumante et tucte le dative che se impone in comune, et illo sia povero, como è manifesto ad omne persona, et non aggia se non un poca de casecta, la quale non vale. III. floreni et aggia un poca de terra nella quarta senata, et più fiata l'aggia voluta vendere per podere nutricare sè e la molgle, et non ha trovato chi la volgla comp[er]are, et ipso non aggia de que possa vivere se non la molgle, che va per l'amore de Dio accaptando: et appena accapta tanto che baste allie;[3] et illu sia homo antiquo

[1] *mamolino* per *mammolino*, bambino.

[2] *angarilgla*; questa voce potrà forse ravvicinarsi ai verbi « angariare, angheriare ».

[3] *allie* per *a lia*; *lia* è parola del popolo non più ora a Macerata, ma a Recanati, Iesi, Fossombrone, Urbino; direbbesi in lingua corretta *a lei*.

et non possa guadagnare tanto che li basti ad vivere; et per quista cagione le dative non possa pagare, et è voluto stare ipso et la molgle con altruy, non trova chi lo volgla tenere per le expese. De que recorre alla vostra Segnoria che per Dio et per misericordia ve piaccia de farli gratia per quillo tempo che piace alla V. S., che non degga pagare cosa alcuna, se non quando se impone per livera tanto che altramenti besognaria partire et quisto domanda per l'amore de Dio et de gratia speciale; et offeriscese ad fare la guardia como fa li altri cictadini.

In margine:

Petitio Nançarelli de Camerino.

XII.

Archivio priorale di Macerata — *Riformazioni*, vol. VI, fogl. CXL. (1396, 6 decembre).

Coram vobis magnificos et potentibus dominis.. vicario et prioribus civitatis Macerate. Supplicase humelemente per parte del vostro fedelissimo servidore Vagni de Nuto altramente Boccaleta da Macerata; conciossia cosa che illo sia povero vecchio et sturpiato della persona et non à de que[1] viva et non posseda se non una casepta de pocha valuta, et sempre sia per li.. officiali et cultori del dicto comune gravato appagare nel dicto comune omne graveçça como fa li altri cictadini, et illo non aggia de que pagare, nè de que possa vivere, se non che vive de l'elemosene che gle se dà per l'amore de Dio. Per la quale cosa recorre alla V. M. Segnoria che se digne et piacciane, considerata la sua povertade, infermità et vecchieçça per l'amore de Dio et in tucto de piatade comandare alli.. officiali et culturi li quali sonno mo', et ad quilli che seranno per lo advenire, che ipso Vagni alli dicti pagamenti per niuno modo sia aggravato. Et quisto adomanda per l'amore de Dio et de vostra gratia speciale.

In margine:

Petitio Vannis | Nuti alias Boccaleta.

XIII.

Archivio priorale di Macerata — *Riformazioni*, vol. VI, fogl. CXL. (1396, 29 decembre).

Coram vobis nobilibus viris.. potestate.. prioribus, consilio et comuni civitatis Macerate. Supplicase humelemente per parte del vostro fidelissimo servitore Massuccio de Mucciolo, altramente chiamato Panaro, che conciossia cosa che per la pregionia et vecchecça io me absentay da Macerata et giemene ad stare ad Racanati, perchè in Macerata non podiva vivere, et è manifesto ad tucti che io non ho se non una casa, et in quilla casa non c'è remasto ussio[1] neuno, che per lo coltore m'è stati tolti per le dative, et ben lo sa Dio che io so' tanto povero che quiste dative non posso pagare per nullo modo, cosa niuna. Et imperciò recorro alla V. S. che per l'amore de Dio et de gratia speciale de non farme aggravare per lo tempo passato, nè quillo che de' venire ad nulla cosa, nè regale, nè personale, de fine che Dio forsia me darà gratia che acquistasse quale che cosa, offerendo me et mia familgla ad omne cosa che io possa servire omne homo de Macerata. Et quisto domando per l'amore de Dio et de gratia speciale.

In margine:

Petitio Maxutii | Muccioli alias Panarij.

XIV.

Archivio priorale di Macerata — *Riformazioni*, vol. VI, fogl. CLXVII. (1397, 24 aprile).

Supplicase humelemente per parte del vostro servidore Coluccio de Paulo da

---

[1] *que* per *che* è comunissimo tuttora fra il popolo delle Marche.

[1] *ussio* per *uscio*, come *rossio* per *roscio* (rosso); *dissit* per *dixit*, *nassituris* per *nascituris*, *dissipulo* per *discipulo* si trovano in altri documenti dello stesso secolo.

Nocera poverissima persona che conciossia cosa che illo non aggia cosa niuna, perchè illo è caduto doy fiate in prigione, et se non lo fratello che l'à rescosso, seria morto in prigione et stia ad uno pane, ad uno vino in casa de Jacomo suo fratello, et ipso Jacomo lo notrica et illo sia adgravato per lo coltore ad pagare lo fumante et l'altre dative che se impone in comune; et illo per la sua povertà nolle possa pagare; prego la V. M. S. de ordinare che illo non sia aggravato per quillo tempo che illo sta et habita collo fratello. Et quisto domanda de gratia speciale; altramente se besognaria partire della dicta cictade.

In margine:

Petitio Colutii | Pauli de Nocerro.

XV.

Archivio priorale di Macerata, vol. VI, fogl. 218, (1397; 20 ottobre).

Coram vobis nobilibus et prudentibus viris dominis... potestate... prioribus, consilio et comuni civitatis Macerate. Supplicase et humelemente se prega la V. M. S. per parte de dompna Veneruccia molgle già de Jacomo de Vagni da Macerata che conciossia cosa che illa sia remasa vidua con doy filgloli piccoli et gravida, et sia remasa molto povera; per li.. culturi della dicta cictade sia tucto di aggravata ad pagare le colte imposte, et che se impone nella dicta cictà, et illa per le sua gran povertade nolle possa pagare. Et perciò prega la V. M. S. la dicta dompna et li soy filgloli non gravare, nè fare gravare ad pagare le colte, le quale se imponerà per l'avenire nel dicto comune, ancho ipsa et li soy filgloli fare usente (*sic*) da tutte le colte, per fine chi li soy filgloli seronno in tempo de fare li facti loro. Et quisto demanda de vostra benigna gratia speciale et per la sua grandissima povertade.

In margine:

Petitio domine | Venerutie | uxoris condam Iacobi Vannis.

XVI.

Archivio priorale di Macerata, vol. VI, fogl. 219, (1397; 20 ottobre).

Supplicase per parte de Catalina franciosa che conciossia che illa comparasse la casa del bordello dal comune, et illa promectesse uno floreno lo mese de pagare al comune, et illa aggia pagate al comune. III.or ducati, et resta in tucto ad pagare uno floreno, et per quisto floreno ella fosse mesta in prigione et iacquece più de dece dì, et piacque al comune de trallane acciò che ella podesse guadagnare lo dicto floreno; et la veretà è, signori mey, che non ce è nullo modo che io possa guadagnare lo dicto floreno, ma pure tanti denari che me baste per lo pane non posso guadagnare. Et perciò io recorro alli piede de Vostra Signoria che de quisto mese de octobre me ne facciate gratia; et che lo floreno de septembre io so apparecchiata de pagare; però che io aggio accactato per l'amore de Dio. Et ancho prego la V. S. che per lo tempo che è ad venire, me faite pagare meççо floreno lo mese. Et se quista gratia non me volete fare, pregove che voy me date licentia; perciò che non ce porria bastare; et converia de gire pure nella prigione; perchè como voy savete, lo tempo non dà mò da guadagnare covelle.[1] Et perciò, Signori mey, ve prego che ve sia recommandata, perciò che io so' tanto poverissima che non porria esse più. Recomandome.

In margine:

Petitio Catarine | franciose meretricis.

XVII.

Archivio priorale di Macerata, *Riformanze*, vol. VI, fogl. 338. (1398, 31 decembre).

Coram vobis dominis.. potestate.. prioribus, consilio et comuni civitatis Ma-

[1] *Covelle* per *niente*, usato pure dal Boccaccio, è parola tuttora comune in alcuni luoghi delle Marche, come, ad esempio, a Monteroberto e a Maiolati, vaghi paeselli in quel di Iesi.

cerate. Supplicase humelemente et devotamente per parte de Rosa de Dominico de Bonconte della cictade et del quartero de San Iohanne como povera persona et inferma dello corpo et della persona; et non ho se non quilla casa che ce sego et non è nè pane, nè vino, nè cosa veruna che possa vivere. Et Dominico, mio marito, se è absentato de quista cictade per la povertade, che non podimo vivere; et illo sta ad Racanati, et va accaptando la lemosena per l'amor de Dio; et io so' aggravata ad pagare tucti li carichi che se impone nel dicto comune. Unde recorro denante dalla Vostra Magnifica Signoria; et per l'amore de Dio et de gratia speciale de farme gratia che io non sia aggravata ad pagare cosa niuna; chè maiore lemosena non faceste mai ad Dio altra che quista. Et quisto domando per l'amor de Dio et della sua matre et poi de tucti li Santi che sta in celo.

In margine:

Petitio Rose Dominici | Boncontis.

XVIII.

Archivio priorale di Macerata, *Riformanze*, vol. VI, fogl. 356, (1399, 16 febbraio).

Supplicase humelemente per parte de Jacomo de Magistro Lambertini da Macerata, vostro fidelissimo servitore, che conciossia cosa che alluy mentro fo cultore del comune, fossero per li.. sindicaturi del comune messe ad sua ragione certe dative de certi malpaganti, li quali non habita nella dicta cictade et le possexioni loro remangano al comune, et anchi de certi che hanno loro exemptioni, le quale dicono che non degono pagare et anchi de certi che hanno avuto errare nilli loro appreççi, secondo che appare per mano de ser Ciccho de Gilincero; et tucti quisti, como dicto è, furono missi alla ragione del dicto ser Jacomo et ipso Jacomo como.... Camorlengo del comune aggia messa ad intrata del comune tucta la condampnagione facta per li dicti.. . sindicatori, la quale monta VII^{c} XXIII ducati, II sol. VI den. Et illo nello livero del Camerlengato aggia facta mentione dilli dicti malpaganti et dill'altri dicti de sopra che le dative loro se deggia defalcare della dicta sententia. Et così più volte è stato dicto nel consiglio della credenza che se devesse fare, et de quisto li signori priori et ancho el cancelliero sonno pinamente informati. Et perciò illo recorre et supplica alla V. S. pregandone che le dicte dative che furono messe ad ragione del dicto Jacomo, et che le loro possexioni remangano al comune, et anche l'altre che de ragione non deggono pagare, como dicto è da sopra, della dicta condapnagione se deggia defalcare sì et in tale forma, che lo dicto Jacomo per le predecte cose per veruno tempo non sia molestato. Et quisto s'adomanda secondo che ragione vole et anchi de gratia speciale.

In margine:

Petitio Ser Jacobi | Magistri Lambertini.

XIX.

Archivio priorale, Macerata, **filza** 975 — Carteggio. Lettere di privati. (Secolo XV incipiente).

Fratre carissimo. Aciò che vuij sapiate, io so ciò de quista la quale vui havere (?) di perseguitati (?). Quanto benne faciete lu sapete; avïsandove che noi credevamo che vui fussate una persona dabene et servo de la nostra donna; ma vui siete servo del gran diavollo aciò che sapiate che noi sapemo benne, et semmo informato de tucte le cosse che vui faciete.

Noi gredevamo che vui fussate bono conservatore della roba della nostra donna, ma sete uno grande spregatore, et spregate la roba della nostra donna, non ve la intendete (?) delli homini de Macerata per dar quista a le butanne; se vui vollete dar mente alle buctane, date della vostra robba et non date della nostra. Bene è vero chi non pô star a cassa sua mallamente, non po' star in cassa de nessune. Però fareste bene de andar affar quiste cosse accasa tua et non qui, benchè malamente poi star accasa tua. Aciò che vui sapiate se noi ave vessone de scrivere quista lette-

ra. Che honestà è la tua destare alla fenestra della camera aspettare quella, la qualle che ai dato luigio (!) scopate et anche li maççi delle cipulle, a ti non te basta del parllare alla cappella de crucifisso, ne anche de andare dalle.... per fine alla fornace parlando insemo et anche ad te non te basta de parlare denante alla porta de ciessa. Noi te pregamo che tu píe altra via; perchè l'à sapputo li soi fratelli avissandote che sonno mal desposto inverso de ti et de farti uno malle servitio. Perrò pía partito al facto che te besogna. Altro non te scrivo che sie savi al facto to.

A tergo:

Da' in mano a Don Sancti, factore de | santa Maria della fonte | de Macerata esstra muros.

XX.

Archivio priorale di Macerata, filza 976 — Lettere diverse, senza data, secolo XV.

Abraam, prega Dio per nui e la gloriosa virgine matre Maria; che nui non credemo nè in Dio nè in santi, che simo como iudei. E che faciate la ghiesina, [1] ma più larga che non è, e facitece depegnere Abraam, Isaac e Iacob, e fate che ogne domeneca se facia le procesione; e vui non avete fato quello che aviti diti. E se non credete a me, tristi vui! e se coprete la iesia de sancta Maria delli Virgini, ermanerà [2] la moría; vui non guardate la festa nè de niunu santo mia, nè de santo Agustino benedito. Et questo fo dito la festa de santo Agustino.

(s. f.)

A tergo:

Nobili vivo Francisco ser Ioanis | Surchienappis in civitatis | Macerate.

[1] chiesetta.

[2] *ermanere* come *ernascere* nelle lettere precedenti.

DOCUMENTI PER LA STORIA DELLA ROMAGNA TOSCANA

CONSERVATI NEGLI ARCHIVII DI QUESTA REGIONE

PER DEMETRIO MARZI SOTTOARCHIVISTA DI STATO IN FIRENZE [1]

Appartenuto, nei tempi più antichi, a diversi feudatarî, il Comune si sottomise definitivamente a Firenze a' dì 29 d'ottobre 1428. [2] Ebbe, fin daî primi del secolo XV, un notaro, che v'era mandato dal podestà di Portico, e dovea risiedere in luogo detto il *Mercatale.* Nel 1455 gli fu concesso di sceglersi, da sè, quello che credesse meglio; [1] in seguito fu anche anche sede di podesteria.

[1] Continuazione, vedi numero 3.

[2] Vedi *Capitoli*, reg. IX, c. 74 e segg.; cfr. Guasti, *Inventario e Regesto...* cit., p. 576 e segg. Nelle capitolazioni si espone come anticamente Tredozio e Monte Sacco formassero un solo Comune; in seguito furono separati; Monte Sacco rimase sotto Firenze, Tredozio no. Nel 1414 alcuni di Tredozio si sottomisero alla Repubblica, e furono aggregati a Monte Sacco. I Comuni, a causa delle guerre e delle pestilenze, erano tanto scemati di uomini e di sostanze, che, presi insieme, non contavano quanto già Monte Sacco da solo. Perciò di Tredozio e Monte Sacco si fa un solo Comune, che dovrà mandare per San Giovanni, ogni anno, un palio, del valore di otto fiorini, e pagarne quaranta per la tassa delle lance. Tredozio, che è ridotto a diciotto case o famiglie circa, miste, per la maggior parte, con quelle di Monte Sacco, mantiene i diritti, che prima gli erano stati concessi dalla Repubblica.

[1] Vedi *Notizie...* cit., p. 6.

Archivio Comunale. — È assai disordinato e senza alcuno inventario; manifestamente ne sono spariti, e da non molto tempo, diversi antichi volumi; ne rimane uno del 1525 contenente gli Statuti. Seguono i libri di entrata e d'uscita, dal '46, le Provvisioni dal '54.

Dagli Statuti, che sono in copia non molto posteriore all'originale,[1] rileviamo alcune notizie d'una certa importanza. Così nella rubrica quinta del libro primo si determina che il Podestà, prima di finire l'uffizio, sia tenuto a deporre « ... tutti li Statuti e tutte « le scritture delli atti, tanto civili « quanto criminali..., serrati et sigil- « lati appresso alli Arbitri del Comune, « li quali... tali libri e scritture deb- « bino assegnare ai Sindacatori del po- « destà. » Ed altrove, con la rubrica 113, si dispone che il Consiglio elegga un uomo sufficiente, che « ... debba te- « nere e sia massaro de' libri delli « estimi di detto Comune, li quali li- « bri bene e diligentemente debba cu- « stodire et salvare... et a nessuno dare « senza licentia delli Arbitri... »

Nella rubrica 126 si hanno alcune disposizioni intorno alla scuola del paese, delle quali credo bene riferire il tenore:

Item, vedendo... che nel borgo di Tredotio, siccome nel Comune, sono assai giovani, che, per non havere commodità d'imparare, si dànno a cose disoneste e tristi, et non fanno esercitio alcuno; che, se in detto Comune fosse un buon maestro, che insegnasse qualche virtù, ce ne sarebbono assai, che si darebbono agli studj et virtù, et lasserebbono l'altre cose disoneste..., ordiniamo che... nel borgo di Tredotio sia continovamente un huomo da bene, dotto e sufficiente... et habile a insegnare a tutti li putti, che andranno alla scuola; et, per suo salario, deve havere lire 28 di bolognini...

Nelle Aggiunte, alla rubrica 176 si nota:[1]

Avertendo ancora e' detti Statutarj che, mediante e boni precettori, bene eruditi e periti, la gioventù va florendo nelle lettere et virtù, con utile et honore non piccolo et delli parenti e di tutta la patria, et che senza maestro, per essere quella dedita alla voluptà, ben spesso si dà alle sceleraggine et ribalderie, di che ne nasce, poi, inconveniente grandissimo..., ordinano...

Non mancano altre disposizioni degne di nota; così, con la rubrica 38 (Statuti), si determinano i diritti di passaggio per tutte le merci, o animali forestieri, che doveano attraversare il territorio del Comune; nel 1535 sono eletti sette Arbitri, fra cui Raffaello di ser Francesco Fantini, a nome del generale Aringo, per la costruzione d'un ponte; e a tale scopo, si ordina l'abolizione del salario per tre anni al maestro di scuola! Finalmente sono del 1546 le disposizioni circa gli « Ornamenti et vestiri « del Borgo et Comune di Tredotio, per « li homini et donne di quello. »[2]

Il Comune, poi, era amministrato da sei Arbitri o Governatori, da un Camarlingo, due Sindaci e dodici Massaroli, che doveano *risguardare* le gravezze *poste nella sua cappella.* Non potevano appartenere al Consiglio generale quelli, che non avessero un estimo di cinque lire di bolognini; erano obbligati ad andarvi tutti gli altri.

Anche qui si nota quello che, come ho dovuto già osservare, sembra prerogativa di tutti i comuni della regione. I registri delle Provvisioni cominciano intorno agli anni, nei quali finiscono le aggiunte e correzioni agli Statuti; cosicchè abbiamo, in certo modo, una serie non interrotta di memorie per le principali vicende del Comune, fin da quando esso passò alla Repubblica, e compilò, in seguito ai capitoli di sottomissione, i suoi Statuti.

---

[1] Cod. cart., in 4°, di ff.i 149. Gli Statuti vanno da c. 1 a c. 51; cominciano, poi, le approvazioni, correzioni, aggiunte, fino al 1681.

[1] V. pure rubr. 199.

[2] V. la rubr. 183.

Di poco posteriore agli Statuti ed alle Aggiunte, è il volume susseguente, intitolato: « Libro nuovo del Comune « di Tredotio, incominciato addì primo « di ottobre 1554. »[1] Ne segue uno, che va dal 1569 al '589, e comincia:[2]

Hic est liber sive registrum Communis Tredotii, partium Romandiole Florentine, continens in se omnes... provisiones, reformationes officiorum, extrationes, electiones, datiorum et prestantiarum aliorumque gravaminum, impositiones, rationes proventuum quarumcumque venditionum, locationes, stantiamenta et quamplures alias varias et diversas scripturas, ad officium cancellarie dicti Comunis... spectantes...

In principio sono trascritte le istruzioni dei Signori Nove Conservadori del contado e distretto fiorentino al Cancelliere. Questi dovea fare accurato inventario di tutte le scritture, conservarle con attenzione, non permettere che fossero portate fuori dell'ufficio, darne copia gratuita alla Comunità e ai privati facendo pagare le tasse consuete; registrare tutte le lettere, contratti, partiti, ecc. Segue l'elezione di tutti gli ufficiali, ecc. Si rileva che in questo volume si registravano pure le lettere ed altri documenti importanti del Comune; che il paese si divideva in tre terzi; di mezzo, di sopra, di sotto, ecc.

Il dì 13 maggio sei rappresentanti deliberano, con voti quattro contro due, che si costruisca l'orologio pubblico, a spese in parte del Comune, in parte de' paesani; ed è curioso che poco dopo, il dì 9 settembre, i Governatori del Comune mandano un ambasciatore ai Signori Nove, di Firenze, per opporsi all'esecuzione di quell'ordine. Seguono altri volumi di Provvisioni dal '586 al '98, dall' '89 al '612.[3]

Oltre le Provvisioni, rimangono, per Tredozio, tre volumi di registri di natura economica, anteriori al secolo XVII, dal 1546 al '58,[1] dal '72 al '586,[2] e dal '580 al '609.[3] Seguono gli Atti civili dal '572.[4]

In seguito, cominciano anche i registri di Provvisioni, d'entrata e d'uscita d'altri antichi comunelli vicini riuniti nel presente Comune. Così della prima specie è un registro di Sarturano e Cuzzano, dal '599; della seconda sono due altri, dal '559 al '97, pure di Sarturano e Cuzzano; e dal '64 di Coverciano.

Archivio Parrocchiale. — Oltre i registri di matrimoni, che cominciano dal 1564, e dànno anche parecchie altre notizie, quelli di morti, che dal '646, e gli altri di battezzati, dal '649, si trovano in quest'archivio due libri speciali di fitti e livelli.

Il primo d'essi contiene memorie di fitti e d'altri interessi, dal 1539 al '763, ed incomincia come appresso:[5]

In questo presente libro, detto libro di fitti della chiesa di Santo Michele di Tredotio, signato D. F. descriverò io infrascripto tutte le case emfiteote del borgo di Tredocio detto a la chiesa di Santo Michele, et quanto devono per affitto... Io Pier Francesco di Pier Maria Fanti (lo stesso che Fantini), da Tredotio, rettore della detta chiesa, ho intitulato il presente libro...

Il secondo, quasi simile al primo, va dal '582 al '627[6] e fu fatto da « ... frate

---

[1] Cod. cart., cop. di pergam., in 4°, di ff.i 188.

[2] Cod. c. s., di cc. 190.

[3] Codd. c. s., di cc. 84, 191.

---

[1] Cod. c. s., in 4°, di ff.i 129. Comincia: « Questa è la ragione de l'entrata e uscita « di Bernardo di ser Francesco, camerario del « Comune di Tredozio, per uno anno, cominciato il dì primo di ottobre 1546, riveduta « ed in saldo posta per due ragionieri... »

[2] Cod. c. s., di ff.i 186. Fra i sindaci apparisce ser Fante di Raffaello di ser Francesco Fantini.

[3] Cod. c. s., di cc. 172.

[4] Vi sono quattro volumi anteriori al 1600. Il primo, in 4°, cart., ridotto in pessimo stato, conserva pure la corrispondenza della Cancelleria.

[5] Cod. c. s., in 4°, di cc. 140.

[6] Cod. c. s., in fol., di cc. 182.

« Giulio già di Florabrazzo de' Fantini,
« da Tredotio, rettore della parrocchiale
« di San Michele. »

Modigliana.

Il cardinale Adriano, quegli stesso, che si trovò, nella propria vigna del Vaticano, alla famosa cena del dì 5 agosto 1503 con Alessandro VI e col Valentino, prendendo, a quanto sembra, con essi quel veleno, che al Papa, più vecchio, dovè costare la vita, avendo accompagnato, negli ultimi mesi del 1506, papa Giulio II da Roma a Bologna, descrisse, poco dopo, il viaggio in un elegante poemetto latino, che ancor ne rimane.[1] Così egli dice di Modigliana:[2]

Mudiana iacet vasto depressa barathro,
Accola torrenti, truncis salebrisque fragoso:
Hanc terram pedibus celso de monte ruentes
Prendimus, et placido curamus corpora somno.

I Modiglianesi fecero le debite accoglienze al fiero pontefice, per quel giorno, il 17 d'ottobre, in cui ebbero l'onore d'accoglierlo nel loro castello, indotti anche a ciò dagli ufficiali della Repubblica Fiorentina. Infatti, verso la fine dell'anno, fu stanziata la somma complessiva di 26 lire, 8 soldi e 8 denari, in favore d'Antonio « Johan-
« nis Xini, masario Comunis, qui sol-
« vit pluribus hominibus et personis,
« pro ensenio facto pape Julio secundo,
« hoc tempore et anno, die xvij octo-
« bris profecto, terre Mutiliane ex iuncto
« tamen et exortatione generalis Co-
« missarii, videlicet pro blada, caxeo,
« vino, ovis, fructibus et aliis rebus
« ad unam summam redactis.... »[1]

Ma, più che per Giulio II e per il card. Adriano, Guido Guerra e i molti altri feudatari che a Modigliana signoreggiarono,[2] il nome di questo grosso e grazioso paese, che da Leopoldo II ebbe nel 1834 il titolo di città nobile, fin oltre i monti ed i mari, *volitat per ora virum*, per un capo curioso, la nascita che si suppone ivi avvenuta, di

[1] *Iter sanctissimi domini nostri Julii pape II, per* A. HADRIANUM, *cardinalem sancti Crysogoni;* op. in 4°, di cc. 4, senza indic. tipogr., di luogo, nè di tempo, ma dei primi del sec. XVI. L'Adriano, detto anche Cardinal di Corneto, dalla sua patria, e appartenente alla famiglia dei Castellesi, Castellensi o Castelli, fu valentissimo latinista e filosofo. Ebbe una parte grandissima nelle cose politiche del tempo, in Italia e fuori, e meriterebbe uno studio largo ed accurato. Vedi, in proposito, il *Commentarius de rebus gestis et scriptis Hadriani Castellensis Cardinalis, quo in primis auctore latinitas restituta, ad Clementem XIV,* nell'op. H. FERRII LONGIANENSIS *faventini rhetoris pro linguae latinae usu epistolae adversus Alambertium* (Faenza, 1771, in 8°, pp. CXIV-235).

[2] Credo bene di riportare alcuni versi precedenti che possono darci un'idea di ciò che fosse, in quei tempi, la Romagna Toscana:

Imus praecipites per mille pericula rerum,
Turriginasque arces, rupes et inhospita sassa;
Appenninicolae accurrunt, visoque Senatu,
Reptantes genibus per humum nova numina [adorant.

[1] Reg. 2° di *Provvisioni* del Comune, c. 154t, 27 dicembre.

[2] Sottomessasi Modigliana, nel 1377, alla Repubblica, divenne sede d'una fra le *castellanerie maiores* e d'una podesteria di primo grado. Il castellano avea, in tempo di pace, 15 famigli, in tempo di guerra 25; riceveva dal Comune, per sè, 20 lire di fiorini piccoli al mese, 8 per ogni famiglio; dava mallevadoria per 6000 f. e 700 l. Nel 1455 i famigli erano già ridotti a due soli. Il podestà dovea condur seco due notari, d'un paese almeno 20 miglia lontano da Modigliana; 6 famigli armigeri, 2 cavalli buoni e armigeri. I notari, deposto l'ufficio, aveano divieto di 5 anni. Ricevea per salario di 6 mesi, 360 lire di quella moneta bolognese che avea corso nella Terra; dava mallevadoria per 2400 f. Nel registro del '384 si nota: « fugat artifices »; in quello del '455: « tangit quartum artificibus. »

Luigi Filippo, il famoso re de' Francesi dal 1830 al '48.[1]

Tutti ricordano i famosi versi del Giusti:

Il Chiappini si dispera,
E, grattandosi la pera,
Pensa a Carlo Decimo.

(Continua).

[1] Luigi d' Orléans conte di Joinville, noto poi sotto il nome di *Égalité*, e sua moglie, nel 1773, per loro fini particolari, si sarebbero recati in Italia, e precisamente a Modigliana, ove avrebbero cambiato una figlia loro ivi nata con un figlio nato il giorno stesso da' coniugi Lorenzo Chiappini e Vincenza Diligenti. Il maschio sarebbe stato, poi, Luigi Filippo; la femina, battezzata col nome di Maria Stella Chiappini, potè essere educata civilmente dal Chiappini, il quale da capo squadra delle guardie a Modigliana era stato trasferito a Firenze, pure caposquadra addetto al commissariato di S.ª M.ª Novella; salita sulle scene a 12 anni, e divenutavi famosa, sposò successivamente due signori dell'aristocrazia inglese e russa. Nel 1822, Maria Stella, per una lettera che diceva scritta dal Chiappini morente, s'affaticò moltissimo, per far correggere nel registro parrocchiale l'atto di battesimo; ottenne, anzi, due anni dopo, dalla Curia vescovile di Faenza, una sentenza favorevole, che però non fu riconosciuta dai tribunali civili della Toscana alla quale Modigliana apparteneva, e destò qualche fondato sospetti di corruzione.

RICERCHE CRONOLOGICHE
PER UN RIORDINAMENTO DELL'EPISTOLARIO DI A. TRAVERSARI

PER IL PROF. DOTT. FRANCESCO PAOLO LUISO[1]

LIBRO VIII.
Lettere a Niccolò Niccoli[1]

1 (7)

Firenze, anteriore al novembre 1421.[2]

Archiepiscopus Cretensis quosdam libros suos ad me servandos misit.... Neque aliud erat quod scriberem. Vale.

2 (4)

Firenze, 17 dicembre 1423.[3]

Scribam pluribus, quum ero otiosior... salutem dicunt. Florentiae, quam raptim, ex nostro mon., XVI Kal. Jan.

3 (5)

Firenze, 18 dicembre 1423.[4]

Adfectus sum mirifice literis tuis.... Benvenutam fidelissimam. Florentiae, quam raptim, XV Kal. Jan.

4 (6)

Firenze, 27 dicembre 1423.[2]

Si vales, valeo. Si liceret expostulare.... certius noverim. Vale. Florentiae, VI Kal. Jan., quam raptim, ad lucernae igniculum.

5 (3)

Firenze, ... gennaio 1424.[3]

Accepi proxime literas tuas plenas humanitatis, quibus amor.... officiosissime salutat. Ex nostro mon., XII fere hora noctis.

[1] Continuazione, vedi numeri 1-5, 9 e seg. dell'anno VIII, vol. VIII e num. 5, 6-7, 8-9 dell'anno IX, vol. IX.

[2] Di questo libro ottavo, che è d'importanza capitale per gli studi del Rinascimento classico, mi propongo di dare un'edizione critica, se pur non mi mancherà il tempo e il coraggio. Solo i codici potranno gettar qualche barlume di luce su un gruppo di lettere, rimaste d'incerta cronologia, per quanto io vi abbia speso intorno non poco tempo e fatica. Rinnovo intanto agli studiosi la preghiera di comunicare notizie di codici e di lettere del Traversari o d'altri, che possano completare o servir d'illustrazione a questa grande e preziosa raccolta epistolare.

[3] R. Sabbadini, *Biografia documentata di G. Aurispa*, Noto 1891, p. 13.

[4] R. Sabbadini, *Guarino Veronese e gli archetipi di Celso e Plauto*, Livorno, 1886, p. 5.

[1] R. Sabbadini, *Guarino Veronese e gli archetipi di Celso e Plauto*, Livorno 1886, p. 5.

[2] R. Sabbadini, *Op. c.*, p. 6.

[3] *Ibid.*, p. 7.

6 (11)

Firenze, 1 febbraio 1424. [1]

Et scripsi at te pluribus ante paucos dies.... adhortationis admoveris. Vale secundo.

7 (12)

Firenze, 27 febbraio 1424. [2]

Quod plures dies nihil ad te literarum dederim.... salutem dicunt. Florentiae, ex nostro mon., IV Kal. Martii.

8 (1)

Firenze, 16 marzo 1424. [3]

Noli exspectare, dum tibi gratias referam.... evagata est. Vale, mi frater optime atque suavissime. Florentiae, XVI Martii.

9 (10)

Firenze, 16 (?) marzo 1424.

Scripseram literas et obsignaveram, quum mihi redditi.... fac ne excidat tibi. Vale secundo.

« ... quum mihi redditi sunt *Sermones* illi Chrysostomi et *Vitae* Patrum et Tertulliani *Apologeticus*... Quae de Iacobo nostro vel de Laërtio scripsi, quaeso serves apud te, neque ea passim effundas, pacis et quietis nostrae caussa. Literas, ut dixi, ad me tuas, cura ut Paulus noster accipiat semper ad me perferendas. Negocium illud nostrum de Casinensis coenobii Historia Dialogoque Desiderii fac ne excidat tibi. » [4]

[1] R. Sabbadini, *Op. c.*, p. 8.
[2] *Ibid.*, p. 9
[3] *Ibid.*, p. 10.
[4] cfr. lett. 7 (12) « Contra Iudaeos *Sermones* illi scribendi restant... ad me remittas... *Vitas* etiam Patrum... item quaeso ut mittas » ; e lett. 3 (5) : « Tertulliani *Apologeticum* exspecto avidissime » ; e lettera precedente, di cui credo, la presente sia un poscritto : « Notavi quae de Laërtio traducendo etc... Quid de Iacobi nostri literis sentias, quidque ex eis elicias, video etc... Quod literas tuas ut mihi primum reddendas curares, non sine certa ratione feci. Bin enim iam terque illas apertas accepi, quum nihil in se continerent, quod subspicioni ulli locum dare posset. Cura ut Paulo nostro reddantur etc. »

10 (8)

Firenze, 25 maggio 1424. [1]

Occupationibus meis acceptum referes.... senexque Demetrius. Vale. Florentiae, ex nostro mon. Angel., VIII Kal. Junii.

11 (9)

Firenze, 21 giugno 1424. [2]

Uterer ad te Naeviano versiculo, si id mihi religio permitteret.... salutant. Florentiae, ex nostro monast., XXI Junii, postridie scilicet quam tuas accepi.

12 (28)

Firenze, 26 luglio 1424. [3]

Si recte vales, gaudeo. Annus fluxisse videtur.... et humanissime. Florentiae, ex nostro mon., VII Kal. Augusti.

13 (29)

Firenze, 29 agosto 1424.

Si vales, gaudeo. Paucis interpositis diebus.... festinatione pueri. Florentiae, ex nostro monast., IV Kal. Septembr.

« Sperabam enim, non dicam diebus sed horis singulis, nuntiari mihi optatissimum reditum tuum... Recuperandam celeriter fidelissimae mulieri Benvenutae bonam valetudinem, bono animo sum... Lactantium tuum cupio... Vel mitte illum, vel dum veneris tecum defer. » [4]

14 (39)

Firenze, 2 settembre 1424. [5]

Ne his quidem, quas proxime abs te accepi.... quae ipse itidem facias. Vale denuo.

« Consilium tuum, quo institutam profectionem exequi detrectas, probo, omissoque Pistorio, te uti ad nos referas, hortor... Lactantium utrumque Paulinus ad nos adtulit.

[1] R. Sabbadini, *Op. c.*, p. 11.
[2] *Ibid.*, p. 12.
[3] *Ibid.*, p. 13.
[4] Vedi lett. seguente.
[5] R. Sabbadini, *Op. c.*, p. 16.

Benvenutam nostram bene valere cupio, et cito. »

15 (40)

Firenze, 2 settembre 1424.

Obsignaveram iam literas, biduumque iam.... atque ad nos quamprimum propera. Florentiae, II Non. Septembr.

« Quod de non inserendis graecis literis novo Lactantio praecipis, dum venias, observabo... Avet enim tecum esse et colloqui, praestolabiturque adventum tuum. Quod fidelis illa mulier convalescere incepit, gaudeo » [1]

16 (15)

Firenze, ... 1424 (?) [2]

Nulla immutatione voluntatis, nulla prorsus imminutione integerrimi in te affectus mei.... et me precantem ne, quaeso, neglige.

17 (13)

Firenze, ... 1424 (?) [3]

Saepe mecum constitui, ex quo legi literas tuas... exsponere. Vale, mi frater unice.

« ... te oro atque obtestor, mi frater unice, ne tu conceptae indignationis aculeos teneas, neu putes amoris nostri aliquid erga te esse imminutum. Prudentiam, ubi maxime regnare deberet, saepe, ne dicam semper, plerisque in rebus gravissimis abfuisse ubique gentium, ignarus non es... » [4]

18 (30)

Firenze, ... 1424 (?) [5]

Legi tristis literas tuas plenas querimoniae, quibus repulsam illam, quando tu ita vis, quae immerito, immo optime de nobis merito contigit, satis deplorare non potes.... Vale, mi frater optime et amantissime.

[1] Il Marténe, *Veter. script.* etc., t. III, p. 527, fa una sola lettera di questa e dell'antecedente.

[2] *Annal Camald* , t. VI, p. 307.

[3] *Itidem.*

[4] Cfr. lett. preced. « Decet prudentiam tuam, decet graviores annos etc. Redeas igitur ad nos tandem pacatiore tranquilloque animo, neque ultra opinioni nostrae bellum inexorabile indicas. At si quae fortassis in te iniuriae manarunt, placide leniterque remitte etc. »

[5] *Annal. Camald.*, t. VI, p. 307.

19 (26)

Firenze, ... 1425-1426.

Urget subsceptum traductionis opus, immo verius iniunctum, atque aliis intento, etsi non reluctanti, impositum.... [1] mihi adiumenti collaturum. Vale.

20 (17)

Firenze, ... 1426 (?) [2]

Displicet maximum in modum negligentiae illius.... ad nos perferendum. Vale.

« Incidi in scopulos. Epicurus iste ita me obtundit, ut desperatione fere destiterim. » [3]

21 (18)

Firenze, ... 1426 (?) [4]

Duo Chrysostomi volumina minus modo mihi necessaria remitto.... et mecum te esse perpetuo memento. Vale.

22 (19)

Firenze, ... 1426 (?) [5]

Paulus physicus, amicissimus noster, quum mane pergeret ad nos, significavit te detineri febricula.... Vale, amantissime Nicolae.

23 (20)

Firenze, ... 1426 (?) [6]

Angor mirum in modum, Nicolae ca-

[1] Si allude alla traduzione delle Vite di D. Laerzio, incominciata nella seconda metà del 1424, cioè dopo il ritorno del Niccoli da Roma. Cfr. lett. 1 (9), e VI, 23 (23), 24 (25).

[2] *Annal. Camald.* t. VI, p. 313.

[3] Cfr. lett. VI, 25 (27) « Conabor tamen, si permiserit Deus, opus illud absolvere. Sola enim Epicuri disciplina restat convertenda. » Questa lettera quindi è posteriore alla VI, 25 (27), che è del 5 agosto 1425.

[4] *Annal. Camald.*, t. VI, p. 313.

[5] *Ibidem.*

[6] *Ibidem.*

rissime, cruciatque me cruciatus tuus.... ut solatii aliquid adferre possim. Vale.[1]

24 (21)

Firenze, ... 1426 (?)[2]

Displicet morbi incommodo te diutius fuisse vexatum.... Vale, et fac te celerius videam.

« Eusebium *De temporibus* nostrum minime mittere possum, quod illum iam diu cardinalis Senensis acceperit... »[3]

25 (23)

Firenze, ... 1426 (?)[4]

Hoc puncto literas accepi a Cosmo nostro, quibus mirifice avet adventum Caroli nostri.... antequam proficisceretur, adloquerer.

26 (31)

Firenze, 24 settembre 1426.

Demetrius, senex noster optimus serio morbo et inedia consumptus hac nocte....[5] Id tu Aurispae si videbitur, significabis.[6] Vale.

27 (16)

Firenze, seconda metà del 1426.

Quaeso, Nicolae carissime, ut Epistolas illas Ambrosii mittas ad me.... ac mirifice probet consilium tuum. Vale.

« Carolus noster mihi nudiustertius nuntium attulit plenum gratiae et voluptatis, rediisse in gratiam te ac Leonardum nostrum, cum maxima cunctorum exultatione. »[1]

28 (22)

Firenze, ... 1429 (?)

Rinutius noster Aristothelis Ethica de me instanter efflagitat....[2] Quodlibet erit tibi commodius, mitte. Vale.

« ... Duobus id opus (cioè l'*Etica*) aut tribus mensibus adcommodari sibi postulat. »

29 (25)

Firenze, ... 1429 (?)

Accepi ex Rinutio graecum Ethicorum volumen, abs te illi datum mutuo.... significare. Vale.

« Oro autem, ut reliqua tria Chrysostomi volumina in Epistolas Pauli ad me mittas. Cupio enim adhuc nosse certius, quidnam ipsius operis nobis desit, ut inquirere id possimus diligentius, atque amicis, quibus id munus iniunxi, significare. »[3]

30 (32)

Firenze, ... 1430 (?)[4]

Loquutus sum cum Laurentio nostro de re illa pecuniaria.... si mora vel minima intercesserit Vale.

« Vir ille (*Cosimo*), qui nos coelesti ac plane divino ditat munere, abscedere cupit, facturus fidem dictis, ac inde pretiosissimas gemmas protinus ad nos missurus. »[5]

---

[1] Questa e la seguente, per l'accenno alla indisposizione del Niccoli, si collegano alla lettera precedente.

[2] *Annal. Camald.*, t. VI, p. 313.

[3] Cfr. 7 (12) (27 febbraio 1424), a cui certamente è posteriore: « Eusebii *Chronicon* cur non miserit (*Aurispa*), rationem in literis tuis aperit. »

[4] *Annal. Camald.*, t. VI, p. 313.

[5] *Ibidem.*, p. 314.

[6] L'Aurispa fu in Firenze, la seconda volta, dall'agosto 1425 agli ultimi del 1427. Cfr. R. SABBADINI, *Biografia documentata di G. Aurispa*, Noto 1891, p. 146

[1] La pace tra il Niccoli e il Bruni fu fatta nel 1426, coi buoni uffici di F. Barbaro. cfr. R. SABBADINI, *Centotrenta* ecc., p. 17. Vedi anche R. SABBADINI *G. Veronese* ecc., p. 23.

[2] Cfr. lett. seguente. Gli *Annal. Camald.*, t. VI, p. 313, assegnano questa e la seguente lettera al 1426.

[3] Cfr. lett. VI, 30 (26): « Animadverti ex literis ad M. tuis nihil Chrysostomi in Epistolas Pauli penes te esse. Aderit Deus, ut spero, votis nostris, ut hi libri ad nos undecumque deferantur. »

[4] *Annal Camald.*, t. VI, p. 331.

[5] Si accenna forse al viaggio di Cosimo nel Veneto e nella Romagna del 1430?

31 (24)

Firenze, seconda metà del 1430.

Grave quidem est, quod me insalutato proficisci cogeris.... perpetua prece tuebimur. Vale denuo.

« **Amplector *eam temporis conditionem*, etsi non libenter, aequanimiter tamen... Carolum nostrum, suopte ingenio ad scribendum segniorem, lituo vocis tuae excitabis, ut interdum ipse scribat ad nos... »** [1]

32 (33)

Firenze, 16 (?) agosto 1430.

Vix possem non succensere tibi, quod tam sero.... constantissime dilige.

« **Magna mihi spes est vos brevi redituros. Namque pestis haec propediem sedanda videtur, et exspectatur desitura... Heri tamen nuntius adlatus est, Lucensem tyrannum a populo fuisse comprehensum etc. »** [2]

33 (inedita)

Firenze, agosto 1430.

Ambrosius Nicolao suo, plurimam salutem. Accepi proxime litteras tuas, quibus multa inquiris ab homine non satis occupato, ac per id merito negligentiae reo, qui respondere distulerit tamdiu. Falso ante omnia ad te rumore delatum est, pestem hanc invasisse in nostrum monasterium, aliquosque ex nostro monasterio obijsse diem; nam divino munere numquam saniores fuimus, adeo ut ne vel brevis quidem capitis dolor ullum ex nostro cetu temptet. Id tibi antea quoque significavi, ut te omni hac cura levarem. Valent omnes nostri integerrime vestrique vicem miserantur, et intente deo vota pro vobis omnibus fundunt. Non possumus tamen non moveri, non angi, quibus saepenumero renuntiantur mortes amicissimorum hominum et carissimorum civium. Germani tui obitum, ni fallor, ad te perscripseram. [1] Miseret me condictionis tuae sortisque durae profecto, in quem gravem iam evi tam (?) multa adversa simul cumulantur: fratris mors, nepotem cura superstitum, et eius in primis qui maior natu molestius te ceteris vexat, quod post adhibitam omnem disciplinae diligentiam ad minus letam evaserit frugem; peregrinationis difficultas et cetera plena molestiarum. Deus noster omnipotens sereniore tandem oculo te dignetur aspicere, senectutemque tranquillam et quietam elargiri, ut quod reliquum est vitae iocunde transigere ac sine molestia possis.

Laurentium nostrum ad vos se recepisse mirifice gaudeo; eum ipsi non vidimus, quamvis civitatem non introisse plerique asserant, alii noctu et clam venisse clamque recessisse affirmare velint. Quomodolibet sese habeat res, ego illum hortatus sum ne accederet, malens interim desiderio illius cruciari, quam eum periculo exponi. Magno vobis solatio hunc reditum eius fuisse, ut credam facillime inducor. Ea est enim suavitas viri, ea iocunditas, id ingenium, ut absens quidem sui desiderium, praesens autem voluptatis plurimum afferre possit.

Cosmum dominum virum et amicissimum cum omni familia valere integerrime gratulor plurimum; qui sane nuntius non mihi modo, verum et fratribus nostris omnibus carissimus fuit. Pueris nostris mirifice gratulor, qui Carolo praeceptore non minus felices sunt, quam dudum Alexander, vel Leonide primum pedagogo, vel postea magistro Aristotele. De illius studiis nihil mihi novi renuntiasti. Scio ardens illius ingenium ad haec studia prope singulare non posse alibi usquam conquie-

[1] Il Niccoli e il Marsuppini accompagnarono nel Veneto e in Romagna la famiglia de' Medici, che cercava scampo alla peste scoppiata in Firenze nel 1430. Cfr. lettere seguenti.

[2] Il Signore di Lucca Paolo Guinigi fu imprigionato il 14 agosto 1430. Cfr. A. Mazzarosa, *Storia di Lucca*, Lucca 1833, v. I, p. 280. Il 1430 fu anno di peste a Firenze e altrove.

[1] Cfr. lettera precedente « Germani tui obitum etc. »

scere. Dicebatur mihi illum Diodoro Fidiensi historico traducendo in latinam linguam applicuisse animum. Ad id opus fuerat excitandus litteris, nisi vel suapte nam pronus ad haec visus fuisset, vel te haberet incitatorem, qui etiam si obdormisceret, illum excitum expectumque faceres. Utilius puto huic eum operi incumbere; quam Homeri poema convertere. Licet enim ellegantissimum habeat versibus componendis ingenium, promptaque illi ac parata sit rerum omnium verborumque copia; multum tamen iudicio meo laborabit, antequam Homeri dignitatem latine queat servare, eumque ita latinum (cod. *Latanc̄ ?*) facere, ut non a se ipso degeneret. Meum tamen isthuc iudicium tuo ipsiusque subijcio.

Fecit aestus molestissimus et imbecilla valetudo fratris nostri, ne libellus ille Hyeronimi Contareni illustris viri hactenus sit absolutus; incumbit ei rei nunc totus brevique complebit.[1] Pudet quidem eam rem protractam esse tamdiu; saepeque ipsi fratri nostro succensui, et admonui officij sui. Cum absolutus erit quod prope diem futurum est, curabimus ut ornetur, quam fieri poterit accuratissime, licet id quidem erit perdifficile. Namque Baptista diu abest, nec satis scio, cui id munus iniungendum sit. Iosephum tuum nedum accepimus. Quicquid inferri poterit a nobis diligentiae in rem tuam, prompte adhibebitur. Laurentius sacerdos quo primum concessit, ibi se hactenus cum pueris continet, multumque legit. Advenit tamen *proxime in celebritate sancti Laurentii*[2] una cum Iohanne Spinelino consacerdote suo. Cumque sibi nuntiatum esset patrem suum Pisis obisse diem, profectus est, ut rem ipsam exploraret diligentius, neque tamen propinquavit urbi; regressusque retulit hanc pestem tantum stragis dedisse Pisis, ut vix ex omni populo pars quarta superstes sit. Antonius alius nusquam discessit; saepe nos convenit, vigetque in illo solitus scripturarum profunda rimandi fervor, utinam modicus. Nihil enim tam illi metuo, quam modi desiderationem, immo utrique ex illis; nam neque socio satis confido Mallem intra nidum pietatis antea pulmesceret, ut mature postmodum ac tuto volare possent. Quiddam enim subtremido, securusque esse non possum. Angor Philippi nostri violento nimis occubitu casuque miserando: Deus hanc illi temporalem mortem ad aeternam salutem suam provenire permiserit. Nihil habeo, quod ullam tibi voluptatem afferre inter tuas molestias queat, nisi hoc unum fortasse quo integritatem tibi nostrae valetudinis significavi, cuius cum rei anceps, ut par est, cruciabaris. Heri atque hodie litteras ex Venetiis accepi plenas maeroris dolorisque incredililis; quippe piae et sanctae memoriae Eustasius Archiepiscopus Cordirensis migravit ex vita, relinquens tum seni patri, tum caeteris ac mihi ipsi in primis, grande sui desiderium.[1] Iuvenis erat aetate, sed moribus senior; tantaque dederat inter sui pontificatus initia virtutum ac pietatis documenta, ut omni merito ecclesiae lugendus sit. Necdum annum egerat presul, et omnes ferme suae ecclesiae sacerdotes, quos nefario paelicum inquinatos immo infectos concubitu offenderat, cum lenibus monitiis et placida exhortatione revocare a scelere nequisset, auctoritatis plenus et gratiae, palam abstulit nepharium pelicatum, quousque secretius emendare nequiverat, summo dedecore affecit. Hoc autem tanti animi tam piae mentis indicium in ceteris quoque operibus illius eminebat. Namque ecclesiam quam dirutam invenit, paucis mensibus ferme reparavit. Habeo illius litteras ad me plurimas, quibus magnum quiddam mihi de illius indole pollicebar.

Set hanc spem meam fuisse intercep-

[1] Cfr. lettera seg. « Libellum Hieronymi Contarini V. cl. frater noster absolvit. »

[2] S. Lorenzo è dalla Chiesa festeggiato il 10 agosto. Questa lettera, perciò è di poco posteriore a quel giorno.

[1] L'appellativo *Cordirensis* dev'essere errato. Nè nel Gams nè nell' Ughelli ho potuto rintracciare questo arcivescovo Eustasio.

tam, ut minus moleste feram, facit pura in illum animi mei germanaque dilectio. Neque enim carissimi mei invidere felicitati debeo, quem Deus in hoc fervore propositi, in hoc ardore sancti desiderii mediis periculis erripere, atque in aeternam requiem vocare dignatus est gloriae sanctorum sacerdotum sociandum; cui illud Scripturae aptissime convenit: *Consumatus in brevi, explevit tempora multa. Placita enim erat deo anima illius. Ideo festinavit reducere illum de medio iniquitatis, ne malitia mutaret intellectum eius. Et illud cani hominis sensus illius et aetas senectutis vita inmaculata.*[1] Non possum tamen senis patris non dolere vicem, qui et filium amisit et substantiam periclitatur amittere. Nam plurimas Romae pecunias ut ille promoveretur, exsolvit; quarum omnium debitorem fecerat filium, eiusque manu cyrographum conscriptum habet, quo id pecuniarum patri se debere immo ecclesiam suam profitetur. Obsecro, Cosmum nostrum ores, ut summo Pontifice persuadeat id quod videtur aequissimum, ut Nicholao patri ex fructibus ecclesiae ipsius satisfiat. Sunt illi sex filiae, duae iam nubiles, quarum dotem partim in promovendo, partim in exornando pontificalibus insignibus filio ferre impenderat, qui annum integrum in episcopatu non egit, ut dixi. Magnam certe nobis ablatam comoditatem librorum habendorum et ipse intelligis. Tanto enim ille mihi afficiebatur studio, ut vitam quoque expositurus videretur, dum votis meis facere satis ulla ratione potuisset.

Verum evasit in longum epistola, cohibendaque prolixitate nimia est. Vestes tuas excutimus diligenter. Saluta omnem cetum amicorum. Vale.[2]

34 (34)

Firenze, 27 ottobre 1430.

Vereor ne diuturnum utrinque silentium.... humanissime frater. Florentiae, ex nostro mon., VI Kal. Nov.

« Tristiora deinde nuntiabantur nobis, pestem istic coepisse, pluresque in dies occumbere, vosque inde migraturos propediem, immo iam migrasse... profectus ad me Michael Beninus, te Arimini liquisse ait subspensum et haerentem atque ad fugam intentum... Lues hactenus saevit, neque ulla quies datur. »

(Continua).

[1] *Sap.*, c. IV, v. 13.

[2] Biblioteca di S. Marco in Venezia, *Epistolae et alia Opuscula* Classe XI Lat. 66, c. 40 t.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

FURCHHEIM. FED., *Bibliografia del Vesuvio*, compilata e corredata di note critiche, ecc. — Napoli, Ditta F. Furchheim (tip. Giannini e f.), 1897.

Le cose veramente buone in qualsivoglia campo dell'attività umana, benchè datino da molto tempo, riescon sempre nuove: così la *Norma* del Bellini, così il *Mosè* di Michelangelo, così qualunque capolavoro di qualsiasi scuola di pittura. Persuasi di ciò, presentiamo a' nostri lettori come nuovo l'ultimo libro del signor Furchheim *Bibliografia del Vesuvio*, quantunque sia stato pubblicato sin dal 1897.

L'argomento del libro, cioè il Vesuvio, interessa da due lati: da quello della curiosità e dall'altro della scienza. Gli studi quindi su tale argomento trovano un numero di cultori maggiore di quello che non si pensi, ed un lavoro che giovi a cotesti studi torna doppiamente utile. Il lavoro del signor Furchheim, oltre che per l'utilità del fine, si raccomanda anche per altri pregi sia intrinseci che estrinseci. Esso è il più ricco che si abbia in detta materia, perchè è l'ultimo ch'è stato compilato, ed è condotto con iscrupolosa esattezza; giacchè l'esimio compilatore non ha risparmiata fatica per consultare le preziose raccolte di libri che posseggono in questo genere le biblioteche di Napoli, segnatamente la Nazionale.

Questo volume consta di pagine XII + 299 in 8° e contiene intorno a 2000 articoli disposti alfabeticamente e illustrati da brevi note dichiarative. È corredato in fine di un indice metodico e di un altro alfabetico de' nomi degli autori, traduttori e disegnatori che ricorrono in tutta l'opera; i quali indici son diretti allo scopo di agevolare sempre più le ricerhe allo studioso. Oltre a ciò, è stampato nitidamente e correttamente nella tipografia Giannini, ch'è una delle poche buone di cui Napoli si può vantare. Insomma il libro del signor Furchheim è fatto così bene che lascia poco panno alla critica. E noi, tanto per cercare il pelo nell'uovo, notiamo l'impropria frase di « autore vesuviano », che sovente vi s'incontra e che va perdonata ad uno che non è italiano. Cosi del pari per quelle scritture che fan parte di volumi poligrafici (quali sono le raccolte, gli atti accademici ecc.) e che d'ordinario sono stampate anche separatamente, notiamo che il Furchheim talvolta descrive prima l'estratto e poi accenna al volume onde fu tolto. Noi avremmo preferito l'inverso: avremmo, cioè, sempre prima registrato tali scritture come facienti parte di detti volumi, indicando le pagine che le contengono, e poi avremmo accennato all'estratto, ch'è cosa secondaria e può anche non avvenire. Questo sistema ci sembra più razionale. A chi poi ci dirà che il lavoro del signor Furchheim non è compiuto, perchè forse ha omesso di registrare la tale o tal altra pubblicazione rimasta ignota al compilatore, risponderemo che, per quanto in tali opere si usi diligenza, non è mai possibile raggiunger la meta.

ERNESTO PALUMBO.

NOTIZIE

ARCHIVIO STORICO CITTADINO DI LIVORNO. — Il 30 aprile u. s., presenti le Autorità cittadine e governative, fu aperto agli studiosi questo *Archivio* dal dott. PIETRO VIGO costituito, dopo undici anni di fatiche e di lotte. Circa 15000 sono le filze in esso raccolte: le quali vi furono depositate non soltanto dagli Uffici municipali, ma da tutti gli Uffici governativi della città, con l'approvazione e il consenso dei rispettivi Ministeri. Non vi manca neppure un po' di « Diplomatico » [1248-1597] circa 148 pergamene e 10 bolle pontificie: e altre vecchie carte si spera che vi si potranno ancora aggiungere. Gli Atti pubblici incominciano dalla metà del sec. XVI. V'ha inoltre una collezione relativamente compiuta di Statuti e Provvisioni di Livorno (1421-1680).

Siccome si deve attendere ai lavori di inventario e riordinamento di tanto prezioso materiale, disposto in 22 stanze d'un locale bello e adattissimo (Via Borra num. 5, p. 3), l'Archivio per ora non sarà aperto al pubblico che tre volte la settimana.

Lo dirige gratuitamente il dott. Vigo, cui gli studiosi tutti avranno grande riconoscenza per esser riuscito a dotare la città di Livorno d'un Istituto, che ci augureremmo sorgesse, con nobile gara d'emulazione, in tante e tante altre città italiane, dove le antiche pergamene e carte giacciono neglette e disperse. E possa questo esempio esser altrove davvero imitato!

CODICE ESTENSE X, 34. — Il prof. GIORGIO ROSSI ha pubblicato nel *Giornale Storico* e raccolto in un estratto di pag. 119 (Torino, Löscher) l'illustrazione di questo codice, detto di Niccolò da Correggio. Gli studiosi della poesia volgare, in ispecie del sec. XV, la consulteranno con vantaggio, precise essendovi le indicazioni, e ricche di molte e pregevoli notizie le illustrazioni. Vi seguono gli indici degli autori e dei capoversi, e quattro Appendici *(Tre sonetti su amore;* sulla *Semidea* del Correggio; su *Gualtiero Sanvitale e le sue rime; Rime inedite di Giovanni Orbo fiorentino):* infine poi utili aggiunte e correzioni.

MANOSCRITTI E LIBRI POSTILLATI DI N. TOMMASÈO. — Un dono veramente prezioso è quello che ha ricevuto in questi giorni la Biblioteca Nazionale di Firenze. La figliuola di Niccolò Tommasèo, suor Caterina, e gli altri suoi eredi, le hanno destinato tutti i manoscritti del celebre scrittore, i libri da lui postillati, la collezione delle sue opere, e una ricca collezione di lettere a lui dirette, con le sue risposte. È inutile trattenerci a far rilevare l'importanza di questo dono così per gli studiosi della letteratura, come per quelli che s'occupano della storia del risorgimento nazionale.

CENTENARIO DI MARENGO. — È uscito il primo *Bulletin mensuel du Comité international pour la célébration du Centenaire de Marengo* (*Alexandrie, Juin-Septembre* 1900), pubblicato sotto la direzione dei signori *G. Larroumet*, membro dell' Istituto, Presidente onorario del Comitato, *E. Fortunato*, sindaco di Alessandria, *F. Gasparolo*, Direttore della Rivista storica di Alessandria, per cura del barone Alberto Lumbroso, Presidente Effettivo del Comitato predetto. (Juin-Decembre 1899: Rome, Forzani et C. 1899).

Contiene, oltre al Resoconto dei primi atti del Comitato e alcune altre notizie, l'elenco dei membri del Comitato e degli aderenti alla commemorazione storica, la quale, escludendo assolutamente ogni scopo politico, intende ad « addivenire nel 1900, in Alessandria, ad una manifestazione storica che possa far progredire gli avviati studi sul periodo di tempo che va dal 1796 al 1815 », promovendo un « Congresso di storici del periodo napoleonico », la pubblicazione di memorie e scritti illustranti il periodo napoleonico, e una Esposizione che raccolga in Alessandria oggetti e memorie del dominio francese e napoleonico, provenienti da qualsiasi luogo.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.
Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario.

Maggio-Giugno 1899 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.

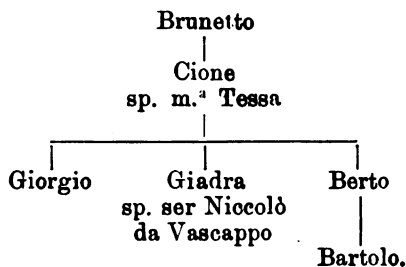
Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 7-8. ANNO X. VOL. X.

NUOVI DOCUMENTI SULLA FAMIGLIA DI DANTE

PER IL DOTT. EUGENIO CASANOVA DEL R. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA.

Senza pretendere di usurpare agli specialisti il privilegio di illustrare e di commentare tutto quello che possa in qualche modo riguardare il Divino Poeta, credo sia lecito ad ogni studioso di richiamare l'attenzione altrui sopra documenti danteschi, in cui abbia avuto la fortuna d'incappare nelle sue ricerche d'archivio. Per questa ragione mi stimo in diritto di dare alla luce i tre seguenti documenti che vennero sotto i miei occhi mentre sfogliava i registri della ricchissima ed importantissima serie della *Mercanzia* nel r. Archivio di Stato in Firenze. Sono atti che diversi creditori fecero fare contro due mercanti di Firenze, i quali per avventura sono parenti di Dante. Cione di Brunetto degli Alighieri e Giorgio suo figliuolo, mercanti e artefici nell'arte della lana, non furono fortunati nella loro azienda; e, perseguitati dai loro creditori, dai loro stessi parenti, essi rovinarono al basso e furono dichiarati cessanti e fuggitivi, banditi, spogliati di quel poco che possedevano. Come loro, molti altri mercanti soggiacquero alla triste sorte; quindi le loro vicende poco interesse avrebbero per noi, se non ci permettessero anzitutto di assistere allo sfacelo di quel ramo della famiglia degli Alighieri che, prezioso indizio per la vita civile della medesima, noi troviamo iscritta all'importante e potente Arte della lana.

Di maggiore importanza è l'aggiunta che questi documenti arrecano all'albero degli Alighieri. Conosciuti sono già Brunetto e Cione. Ora sappiamo, che da monna Tessa Cione ebbe, se non altri, tre figliuoli, Giorgio, socio del padre nell'Arte e nelle disgrazie, Berto di cui nel $132\frac{3}{4}$ non rimane che un figlio Bartolo, e Giadra, moglie di ser Niccolò di Giovanni da Vascappo, la quale, unita col marito e colla madre, perseguita il padre ed il fratello ed è attrice quasi principale della causa in cui questi naufragano. Onde è ormai lecito aggiungere sotto Brunetto il seguente alberetto:

Osserviamo ancora che la menzione, più volte ripetuta nel III documento, della casa di Cione reca un nuovo contributo alla ricerca dell'ubicazione della vera casa di Dante: e che finalmente la presenza fra i testimoni di Pietro, figliuolo del Poeta, è per noi indizio del suo già avvenuto ritorno in patria, come ebbe già a osservare un dotto straniero

Valgano queste varie ragioni a richiamare anche su questi documenti gli studi degli specialisti e a incitarli ad iniziare finalmente una seria ricerca sistematica nelle preziosissime collezioni dell'Archivio fiorentino, dove possono essere quasi sicuri di scoprire dei tesori. [1]

[1] Del terzo di questi documenti diedi già un breve estratto nel *Bullettino della Società dantesca italiana* (Nuova Serie, vol. VI,

I.

R. ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE
Mercanzia, n.° 1035, a c. xlviiij-l
(1322)

Coram vobis ser Saccho officiali Universitatis mercatorum et mercatantie civitatis Florentie exponit Nerius Niccolucii de Pistorio quod Giorgius Cionis Brunecti de Florentia, publicus mercator et artifex in arte et de arte lane civitatis Florentie, fuit confessus tacitus et contentus habuisse et recepisse a dicto Nerio unum ronzinum ferrantem sanum et salvum ad victuram in mcccxxij die xxij octubris. Quem ronzinum dicto Nerio reddere et restituere sanum et salvum promisit et convenit vel eius extimationem duodecim florenorum auri; et promisit et convenit eidem Nerio dare et solvere libere et pure et mercantantiliter soldos iiij^or^ florenorum parvorum pro quolibet die per illud tempus et dies quos dictum ronzinum teneret, pro remuneratione et victura dicti ronzini, prout de predictis patet ad scriptam et per scriptam propriam factam manu dicti Giorgii. Quem ronzinum dictus Giorgius ut promisit et convenit dicto Nerio reddere et restituere cessavit et cessat in grave dampnum et preiudicium dicti Nerii et victuram dicti ronzini. Quare petit dictum Giorgium cogi et compelli in persona et rebus ad dandum et restituendum dicto Nerio dictum ronzinum seu dictam eius extimationem xij florenorum auri quam ex nunc facit et victuram eius quam ex nunc facit usque in presentem diem, ad rationem predictam soldorum iiij^or^ florenorum parvorum, librarum iiij^or^ florenorum parvorum. Et petit dictum Giorgium sibi condempnari debitorem in quantitatibus supradictis ad dandum et restituendum eidem et quod sibi reddere et restituere teneatur et debeat; et si predicta cessaverit facere petit contra eum exequi et executioni mandari et locum habere in condempnando, exbanniendo, sententiando et pronuntiando cessantem et fugientem cum pecunia et rebus aliorum, omnia statuta et ordinamenta et promisiones dicte Universitatis et Comunis Florentie facientia et loquencia de cessantibus et fugientibus. Et petit expensas cause et protestat de faciendo, predicta petit omni via et modo et iure quo et quibus melius petere potest salvo sibi iure addempdi, minuendi, corrigendi et declarandi semel et pluries in melius reformandi.

Die vj mensis novembris exibita et porrecta fuit supradicta petitio per suprascriptum Nerium coram dicto Officiali, ad bancum iuris ipso pro tribunali sedendo contra suprascriptum Giorgium; et petit super ipsa procedi ut superius continetur.

Et solvit directuram Camere dicte Universitatis, prout patet per ipsius apodissam.

Die predicta, ad petitionem dicti Nerii, Justus Pavoli, nuncius dicti Officialis et sue curie, retulit se ipsius Officialis licentia et mandato domi, ecclesie et vicinis citasse et requisisse predictum Giorgium quod hoc sero ante vesperas compareat et comparere debeat coram dicto Officiali et eius curia ad respondendum, satisdandum et promictendum super petitione predicta secundum formam statutorum dicte Universitatis, alioquin dictus Officialis super dicta petitione procedet prout sibi videbitur procedendum esse.

Die x mensis novembris, ad petitionem Nerii predicti, Bectucius Bonacursii, publicus bannitor Comunis Florentie, retulit se, ipsius Officialis licentia et mandato, bannisse et in bannum posuisse publice et alta voce ut moris est in locis consuetis civitatis Florentie, sono tube premisso, predictum Giorgium in quantitate petita et pro cessante et fugiente et in libris xxv florenorum parvorum nisi infra terciam diem coram dicto Officiali et eius curia comparuerit, pariturus mandatis dicti Officialis et sue curie et promiserit et satisdederit super

fasc. 5, 1899, p. 97 sg.); ed il dr. R. Davidsohn volle aggiungervi poche parole per illustrare l'elenco dei testimoni da lui rinvenuto in altra serie di carte.

petitione pedicta coram Officiali predicto secundum formam statutorum dicte Universitatis.

Die xvj mensis novembris.

Ad petitionem dicti Nerii, Giorgius Cionis predictus et Cione eius pater constituti in iudicio coram dicto Officiali occasione petitionis predicte et contemtis in ea, dictus Giorgius cum consensu dicti Cionis sui patris et mandato ipsius, et dictus Cione una cum dicto Giorgio eius filio simul et in solidum fuerunt confessi et contemti se esse debitores dicti Nerii occasione petitionis predicte in viiij florenis auri ad dandum et solvendum eidem Nerio pro dicto equo in dicta petitione contento et pro aliis exertis in petitione predicta, quos florenos predicti Giorgius et Cione dicto Nerio dare et solvere ambo simul et in solidum promiserunt et convenerunt, videlicet quartam partem dictorum florenorum auri hinc ad diem sabbati proxime venturum et aliam quartam partem inde ad alium diem sabbati proxime secuturum; alii quactuor florenos auri cum dimidio de dictis viiij florenis auri inde ad duos menses inde proxime venturos sub pena dupli quantitatis predicte et contra non facere vel venire aliqua ratione vel causa et nullam exceptionem opponere iuris vel facti vel iuris incompetentis sub pena predicta renumptiantes non facte promissioni etc. et obligationi etc. sed sic dare et solvere debere ut dictum est.

II.

R. ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE
Mercanzia, n.° 1035, a c. cxxviiij
(1322)

Ser Bernardus Danze et ser Donatus Gerardi notarii procuratores domini Foglie Amerii et Riccardi Petri Benincase socii societatis de Schalis de Florentia procuratorio nomine pro ipsis et dicta societate et cuilibet (*sic*) eorum sociorum petunt a vobis domino Saccho officiali Universitatis Mercatorum civitatis Florentie quatenus ex officio vestro et sicud tenemini et debetis ex balia vobis concessa et exequamini et executioni mandetis realiter et personaliter et de facto incipiendo etiam ipsarum captura et absque strepitu et figura iudicii contra Cionem Brunetti lanificem Artis lane populi Sancti Marthini episcopi de Florentia et eius filios fratres uxorem et familiam et bonorum possessionem, quamdam sententiam latam contra dictum Cionem per Cionem Ruffinelli, Salvostrum Siprini [1], Meum Arrigii Johannem ser Banchi, Ghinum Ugolini, Frederigum Arrigi, Peroczium Francisci de Albicis et Cambium Orlandi consules Artis lane Civitatis Florentie; in qua sententia condempnaverunt dictum Cionem ad dandum et solvendum et quod det et solvat et dare teneatur et debeat dictis sociis et societati libras ducentas novem et soldos duodecim ad florenum in una parte, et in alia parte libras quactuor soldos x et denarios viiij ad florenum solutas camerario dicte Artis lane nomine diricture ut de ipsa sententia scriptum est publice manu ser Dini Manecti notarii dicte Artis lane. Et quod ipsum Cionem cogatis compellatis et condemnetis ad dandum et solvendum dictis sociis et societati de Schalis de Florentia dictas quantitates pecunie; et quod predictum Cionem sic citatum non comparuit coram vobis in terminis per vos adsingnandis vel vestro nuncio vel vestro mandatario vel non solverit quantitates predictas, que in dicta sententia continentur et vestris non paruit mandatis, exbandiri faciatis dictum Cionem pro cessante et fugitivo cum pecunia et rebus alienis et maxime cum predicta pecunie quantitate dictorum sociorum et societatis de Schalis et quod pronuncietis, sententietis et declaretis contra ipsum Cionem et eius fratres, filios, uxorem et familiam et bona locum habere et plenum robur continere (?) omnia et singula statuta ed ordinamenta edita et facta circa mercatorem cessantem et fugitivum in omnibus et per omnia. Petunt

[1] Forse *Cipriani*.

etiam dicti procuratores procuratorio nomine quo supra contra predictum Cionem et eius bona secundum formam vestrorum statutorum et Officii et balie vobis concesse et quod ipsa bona pro dictis quantitatibus pecunie detis et adiudicatis dictis sociis et societati vel dictis procuratoribus pro eis vel alicui ipsorum nomine dictorum sociorum et societatis in solidum in pagamentum usque ad currentem quantitatem predictam. Omnia petunt nomine quo supra fieri omni modo et iure quibus melius possunt; et petunt expensas cause factas et faciendas occasione predicta.

Die xx mensis ianuarii exibita et porrecta fuit supradicta petitio per supradictos procuratores coram dicto Officiali, ad bancum iuris ipso pro tribubali sedente; petunt super ipsa procedi contra supradictum Cionem ut superius continetur et solvunt directuram Camerario dicte Universitatis ut patet per ipsius appodissam.

(*c. cxxx*).

Die xx mensis ianuarii.

Ad petitionem dictorum procuratorum procuratorio nomine quo supra Scala Dominici populi Sancti Petri Maioris, nuncius dicte curie et Officialis, retulit se de mandato dicti Offiicialis citasse et requisisse domi ecclesie et vicinis Cionem Brunectii supradictum quod hac mane ante terciam compareat coram dicto Officiali et curia ad videndum dictam petitionem et ad respondendum et copiam accipiendum et opponendum super dicta petitione quidquid vult de iure, alioquin dictus Officialis procederet de iure in predictis, eius absentia non obstante.

Die xxi mensis ianuarii.

Ser Sacchus officialis supradictus commisit, imposuit et mandavit Spinellone Ugolini de Florentia, publicus bannitor Comunis Florentie, ad petitionem ser Bonaiuti Danze et ser Donati Gerardi notariorum procuratorum dictorum sociorum et societatis de Scalis, quatenus in locis consuetis exbanniat et in bannum Comunis Florentie et dicti Officialis ponat Cionem Brunecti lanificum populi Sancti Martini episcopi, in libris centum florenorum parvorum et de quantitate in dicta petitione contenta tanquam mercatorem cessantem et fugitivum nisi ad tres dies proxime venturos compareat coram dicto Officiali et curia ad parendum mandatis dicti Officialis et ad respondendum de iure super dicta petitione, alioquin dictus Officialis procedet de iure contra dictum Cionem, eius absentia non obstante.

Qui Spinellone supradictus bannitor vigore sui officii volens sequi reverenter commissionem supradictam sibi factam per dictum Officialem die predicta retulit se de mandato dicti Officialis ex commisione predicta exbannisse et in bannum Comunis Florentie posuisse predictum Cionem et omnia fecisse ut in dicta commissione plenius continetur.

Die xxvij mensis ianuarii.

Ad petitionem dictorum ser Bonaiuti et ser Donati procuratorum dictorum sociorum et societatis procuratorio nomine quo supra, Schala Dominici de Florentia, nuncius dicti Officialis et curie, retulit se de mandato dicti Officialis domi, ecclesie et vicinis citasse requisisse dictum Cionem Brunecti quod hac mane ante terciam compareat coram dicto Officiali et curia ad videndum et ad udiendum (*sic*) ferre sententiam super dicta petitione contra eum diffinitivam et ad opponendum quidquid vult de iure, alioquin a dicto termino in antea dictus Officialis sentenciabit et sententiam ferrebit (*sic*) super dicta petitione, ut tenetur et debet de iure, eius absentia non obstante.

Die xxviiii ianuarii.

Comparuerunt coram dicto Officiali et curia supradicti procuratores procuratorio nomine quo supra et produxerunt coram dicto Officiali et curia instrumentum eorum procure publice scriptum

manu ser Galgani magistri Uguczonis notarii super dicta causa et petitione.

Require sententiam dicte cause in presenti libro in folio Cliiij.[1]

III.

R. ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE
Mercanzia, 1037
a c. ii e seg. della 2.ª num.
(1323)

Die x mensis ianuarii.

Coram vobis ser Saccho, officiali mercatorum de Florentia, exponit notarius Nicola filius emancipatus domini Johannis de Vascappo, Gheatine diocesis, quod dudum domina Giadra, uxor sua, de pecunia propria ipsius notarii Nicole mutuavit Ciono olim Brunecti de Alageriis, populi Sancti Martini episcopi de Florentia, florenos auri quinquaginta novem, de quibus idem Cione restituisse se asserit ipsi domine Giadre pro usu suo et aliis eius necessariis florenos auri quatraginta octo et soldos quadraginta sex quod dictus notarius Nicola et dicta domina Giadra, uxor sua, negant expresse; et quod dictus Cione asserit restare de predicta pecunie summa solvenda et restituenda dicte domine Giadre florenos auri decem, soldos decem et novem et denarios sex usque ad totalem restitutionem et satisfactionem condignam predictorum quinquagintanovem florenorum auri ipsi domine Giadre per prefatum Cionem, ut predicitur, faciendam, prout in quaterno rationis dicti Cionis et Georgii, eius filii, inde confecto plenius continetur. Quare petit dictus notarius Nicola predictum Cionem cogi et compelli personaliter ac condepnari ad solvendum et restituendum dicto notario Nicole predictos x florenos auri et soldos decem et denarios sex, quos idem Cione asserit liquide restare ad solvendum et restituendum notario Nicole prefacto vel domine Giadre, uxori sue, protestans dictus notarius Nicola quod pretestu receptionis dictorum decem florenorum auri et soldorum decem et novem et denariorum sex non preiudicet sibi quin residuum usque ad concurrentem summam dictorum quinquagintanovem florenorum possit, sibique liceat repetere quandocunque sibi placuerit a Cione prefato. Et si predictus Cione contumax fuerit vel non satisfecerit predictos decem florenos auri et soldos xviiij et denarios sex ad mandatum seu defraudationem Officialis predicti, petit ipsum pronunciari mercatorem artificem cessantem et fugitivum cum pecunia et rebus alienis et cum dicta pecunia ipsius notarii Nicole et contra ipsum et in eius bonis et eius uxorem, filios et familiam habere locum et observari debere omnia statuta et ordinamenta edita contra cessantes et fugitivos, et petit in predictis et quolibet predictorum vestro bono officio breviter et summarie procedi secundum formam ordinamentorum vestre curie.

Coram vobis ser Saccho, officiali Universitatis mercatorum de Florentia, exponit notarius Nicola filius emancipatus domini Johannis de Vascappo, Gheatine diocesis, quod Cione olim Brunecti de Allageriis, populi Sancti Martini episcopi, et Georgius filius dicti Cionis, mercatores et artifices Artis lane civitatis Florentie, ipse Georgius, cum consensu et iussu dicti sui patris, et quilibet eorum confessi fuerunt, non spe alicuius future numerationis, habuissse et recepisse, et apud se habuerunt in depositum et acomandisiam a dicto notario Nicola ducentos florenos auri et promixerunt ipsi et quilibet eorum in solidum restituere et solvere dictam quantitatem pecunie prefato notario Nicole certis modis et pactis, prout in instrumento guarentisie inde confecto plenius continetur; et quod predicti Cionus et Georgius non possident bona mobilia vel inmobilia sufficiencia ad quantitatem dicti depositi, et sunt suspecti ne cessent et fugiant, ad hoc ut,

[1] Il registro termina, ai giorni nostri, a c. Cxlij essendone andati persi più quaderni: l'ultimo processo, come appare da un indice che precede, cominciava infatti a c. ccxxxv.

in casu restitutionis dicti depositi, ipsum depositum et quantitatem predictam non restituant notario Nicole iamdicto; et iustis causis habet eos suspectos ne cessent et fugiant a civitate Florentie et districtu in preiudicium ipsius notarii Nicole. Quare dictus notarius Nicola petit predictos Cionem et Georgium et quemlibet eorum capi, cogi et compelli personaliter ad prestandum sufficientes fideiussores de restituendo per eos vel eorum alterum predictam quantitatem pecunie ipsi notario Nicole, depositatam apud eos per ipsum notarium Nicolam. Et petit predictos et quemlibet eorum tam diu detineri donec satisdent, cum sint suspecti ne cessent et habeat eos suspectos; et si contumaces fuerint et non satisdederint ydonee, ut prefertur, petit ipsos pronunciari mercatores artifices cessantes et fugitivos cum pecunia et rebus alienis et cum *(c. iij)* dicta pecunia ipsius notarii Nicole, et contra ipsos et eorum quemlibet et in eorum bonis et uxores eorum, fratres, filios et familiam habere locum et observari debere omnia statuta et ordinamenta edita contra cessantes et fugitivos.

Item, dicit notarius Nicola predictus quod inter cetera pacta que continentur in instrumento dicti depositi illud specialiter est expressum quod, transacto termino quatuor annorum a die facti depositi in antea numerando, dictus notarius Nicola petere et exigere possit dictum depositum et quantitatem predictam, si domina Giadra, uxor dicti notarii Nicole, et dictus Georgius filius dicti Cionis, si tunc vixerit, consenserint et voluerint dictum depositum solvi et restitui notario Nicole prefato et de ipsorum processerit voluntate; et quod predicta domina iam consensit et voluit ipsum depositum restitui debere et posse dicto notario Nicole et ipsum notarium Nicolam illud petere posse; et quod, licet dictus Georgius dicat vel dixerit se nolle illud restituere, tamen quia de iure ipsa conditio voluntatis conferri non potuit in personam ipsius Georgii, qui ipsum depositum recepit, quia in potestate ipsius Georgii non debuit nec potuit esse an sit obligatus ad restitutionem dicti depositi per eum recepti, non obstante quod non costet de eius voluntate et consensu, tenetur ad restitutionem ex ipsa depositione et acomandigia sibi factis; et quia transactum est dictum quadriennium a tempore dicti depositi facti et ultra et quod infra tempora in dicto intrumento contenta nichil repperitur ostensum, nec aliquid extitit propter quod retardetur vel retardari possit restitutio dicti depositi fienda notario Nicole predicto sed restitui debet ipsi notario Nicole; quare petit predictum Georgium condepnari et cogi ad solvendum et restituendum dictum depositum notario Nicole predicto, per eum habitum et confessatum; et si contumax fuerit vel non satisfecerit et solverit ipsum depositum ad acomandatum seu fraudationem Officialis predicti petit ipsum pronunciari mercatorem artificem cessantem et fugitivum cum pecunia et rebus alienis et cum dicta pecunia ipsius notarii Nicole et contra ipsum et in eius bonis et eius uxorem, fratres, filios et familiam habere locum et observari debere omnia statuta et ordinamenta edita contra cessantes fugitivos. Et petit in predictis et quolibet predictorum vestro bono officio breviter et summarie procedi secundum formam ordinamentorum vestre curie.

Exibite et porrecte fuerunt suprascripte petitiones ipsi ser Saccho, officiali predicto, per dictum notarium Nicolam die supradicta contra dictos Cionem et Georgium; qui petit super ipsis procedi ut in eis continentur, soluta dirictura, sicut patet per apodixam Camerarii Universitatis.

Die x ianuarii predicti.

Ad petitionem notarii Nichole predicti Schala Dominici, nuncius dicti Officialis et sue curie, retulit se, licentia mandato et commissione dicti Officialis, citasse et requisisse personaliter Cionem Brunecti et Georgium eius filium domi,

ecclesie et vicinis quod hodie ante nonas conpareant et conparere debeant coram dicto Officiali et sua curia ad respondendum petitionibus porrectis contra eos per dictum notarium Nicolam et ad satisdandum super dictis petitionibus, secundum formam statutorum dicti Officialis; alias, a dicto termino in antea, dictus Officialis in predictis procedet, prout fuerit procedendum, eorum vel alicuius ipsorum absentia non obstante.

(c. iiij)

Die dicto, post nonas.

Ad petitionem supradicti notarii Nicole, dictus Officialis conmisit, imposuit et mandavit Mosche Salamonis, publico banditori Comunis Florentie, quatenus incontinenti vadat per loca consueta civitatis Florentie, ut moris est, et publice et alta voce, sono tube premisso, exbanniat et in banno dicte Universitatis et Comunis Florentie ponat et mictat supradictum Cionem et Gieorgium, eius filium, de libris c. florenorum parvorum pro quolibet ipsorum et dandis et solvendis Camerario dicte Universitatis pro ipsa Universitate recipienti, et in quantitate petita solvenda dicto Actori; et pro cessantibus et fuggitivis de civitate et districtu Florentie, nisi hinc ad diem mercurii proxime venturam per totam diem conpareant legitime coram dicto Officiali et sua curia, publicentur, mandato dicti Officialis, et legitime satisdederint super dicta petitione cum idoneis fideiussoribus super dicta petitione (*sic*). Quam conmissionem fecit dictus Officialis die x mensis ianuarii.

Qui Moscha, banditor predictus, dicta die post dictam conmissionem sibi factam retulit dicto Officiali et mihi notario curie predicto, predicta bannisse et omnia fecisse, que in dicta conmissione continentur et a dicto Officiali habuit in mandato.

Die xiij mensis ianuarii.

Item, predictus ser Nicola, constitutus coram dicto Officiali in dicta curia, addendo petitioni per eum porrecte contra dictum Cionem Brunecti, dixit et dicit quod dictus Georgius, filius dicti Cionis Brunecti, absens est a civitate Florentie et districtu et quod propter absentiam dicti Georgii domina Tessa, mater domine Giadre uxoris dicti notarii Nicole et proximior ipsi domine Giadre, consensit, voluit et vult quod depositum ducentorum florenorum auri, quos predicti Cionus et Georgius habuerunt in depositum a predicto ser Nicola, de quo deposito fit mentio in petitione predicta, reddatur et restituatur notario Nicole prefato et quod dictus notarius Nicola possit, sibique liceat ipsum depositum petere et exigere a predictis Cione et Georgio et quolibet eorumdem: qua de causa extat casus, quod dictum depositum integre restitui debet etiam a dicto Cione obligato in solidum dicto notario Nicole. Quare petit dictus notarius Nicola prefatum Cionem per vos condepnari, cogi et compelli ad solvendum et restituendum predicto notario Nicole dictos ducentos florenos auri per ipsum depositos, ut superius est expressum.

Die xiiij mensis ianuarii.

Ad petitionem supradicti notarii Nicole, Scala, nuntius supradicti Officialis, retulit se citasse domi, ecclesie et vicinis supradictos Cionem et Georgium quod hodie per totam diem conpareant coram dicto Officiali et curia ad accipiendum copiam additionis facte per dictum notarium Nicolam super petitione porrecta contra eos coram Officiali predicto et ad opponendum contra quicquid volunt; alias, a dicto termino in antea, dictus Officialis in predictis procedet prout fuerit procedendum, eorum vel alicuius ipsorum absentia non obstante.

Predictus notarius Nicola, constitutus coram dicto ser Sacco, officiali, produxit quoddam intrumentum guarentisie depositi ducentorum florenorum auri, depositorum per ipsum notarium Nicolam penes Çionem Brunecti et Georgium,

eius filium, et quemlibet eorum in solidum, scriptum manu ser Salvi Doni notarii, quod sic incipit: « In dei nomine, amen, anno eiusdem incarnationis millesimo ccc.° xvij°, indictione prima, die tertia mensis ianuarii »; et finit: « ut promixerunt et superius continetur ».

[*c. v*].

Item produxit aliud instrumentum publicum scriptum manu ser Lapi quondam Iohannis notarii de consensu domine Giadre uxoris dicti notarii Nicole, qualiter ipsa domina Giadra voluit et consensit quod dictus notarius Nicola possit sibique liceat repetere depositum dictorum ducentorum florenorum auri a predictis Cione et Georgio et quolibet eorumdem; quod incipit: « In Christi nomine, amen »; et finit: « sui legitimi mundualdi ».

Item produxit aliud instrumentum publicum scriptum manu ser Nicolay Cere notarii, qualiter domina Tessa, uxor predicti Cionis Brunecti et mater predicte domine Giadre uxoris dicti notarii Nicole, voluit et concessit eidem notario Nicole quod possit repetere et exigere predictum depositum a predictis Cione et Georgio et quolibet eorumdem, in absentia dicti Georgii, filii sui absentis; quod incipit: « In dei nomine, amen » etc. et finit: « rogavit me notarium ut de predictis publicum conficere(m) instrumentum ».

Item produxit quaternum rationis dicti Cionis Brunecti per quem fatetur debere dare dicto notario Nicole x florenos auri de summa lviiij florenorum auri mutuatorum ipsi Ciono per dominam Giadram uxorem dicti notarii Nicole.

Ad petitionem supradicti notarii Nicole, Schala Dominici, nuncius dicti Officialis et sue curie, retulit se, ipsius Officialis licentia et mandato, citasse et requisisse domi, ecclesie et vicinis Cionem Brunecti et Georgium, eius filium, predictos quod hodie per totam diem conpareant et conparere debeant coram dicto Officiali et sua Curia ad videndum productionem instrumentorum et iurium productorum et producendorum in dicta causa per dictum notarium Nicolam et ad accipiendum inde copiam, si volunt, et ad opponendum contra quicquid volunt; alias, dicto termino in antea, dictus Officialis in predictis procedet prout fuerit procecedendum, eorum vel alicuius ipsorum absentia non obstante.

Die xv mensis ianuarii.

Ad petitionem supradicti notarii Nicole, dictus Officialis sedens pro tribunali ad bancum iuris suum ubi per eum iura redduntur, viso quodam publico instrumento depositi ducentorum florenorum auri facti penes Cionem Brunecti et Giorgium, eius filium, per supradictum notarium Nicolam, publice scripto manu ser Salvi Dini notarii de Florentia, et aliis iuribus dicti notarii Nicole, conmisit, inposuit et mandavit Christofano Tosti, nuncio suo et sue curie, quod incontinenti vadat, inducat, mictat et ponat supradictum notarium Nicolam in tenutam et corporalem possessionem infrascriptorum bonorum dictorum Cionis et Georgii suorum debitorum in dicta quantitate et vigore dicti publici instrumenti guarentisie et in decem florenis auri mutuatis Cioni prefato per dominam Giadram, uxorem dicti notarii Nicole, et de pecunia ipsius notarii Nicole, prout patet per quaternum seu librum rationis Cionis prefati inde factum; et quod precipiat omnibus et singulis tenentibus et existentibus in dictis infrascriptis bonis, quod ipsa infrascripta bona disgo(n)borent et evacuent et disgonborata et evacuata dimictant paciffice et quiete dicto notario Nicole infra terciam diem proxime venturam sub pena arbitrio dicti Officialis auferenda: et quod precipiat omnibus tenentibus dicta infrascripta bona quod, si a dicto precepto et contentis in eo senciunt se gravatos, quod infra dictum terminum debeant coram dicto Officiali et sua curia legitime comparere, recepturi de ipsorum et cuiuslibet eorum gravamine super predictis iusticie conplementum, cum dictus Officialis sit

paratus et se paratum offert ipsorum et cuiuslibet eorum iura reddere et observare in quantum teneatur et debeat de iure; alias, dicto termino in antea, dictus Officialis in predicits procedet de iure, eorum vel alicuius ipsorum absentia non obstante.

[*c. vj*].

Quam conmissionem dictus Officialis fecit, die xiiij mensis ianuarii.

Qui nuncius, iens et rediens post dictam conmissionem sibi factam, retulit dicto Officiali et mihi notario predicto dicta die induxisse et posuisse supradictum notarium Nicolam in corporalem tenutam et possessionem ipsorum bonorum et omnia fecisse, que in dicta conmissione continentur et a dicto Officiali habuit in mandatis.

Bona autem de quibus supra fit mencio sunt hec, videlicet:

Due tercie partes pro indiviso unius domus dictorum Cionis et Giorgii posite Florentie in populo Sancti Martini Episcopi; cui toti domu a primo, via; a ij°, de Mardolis; a iij, de Mardolis; a iiij, Nicolay de Donatis.

Die xvij mensis ianuarii.

Predictus notarius Nicola produxit quodam aliud instrumentum consensus et voluntatis Bartholi, filii quondam Berti filii Cionis Brunecti predicti, scriptum manu ser Nicolay, filii olim Cere, notarii, quod incipit: « In dei nomine, amen, anno Domini M° CCC° xxij » et finit: « pro cautela notarii Nicole prefati ».

Eodem die, ad petitionem notarii Nicole predicti, Pierus Tancredi, nuncius dicti Officialis et sue curie, retulit dicto Officiali citasse et requisisse domi, ecclesie et vicinis supradictos Cionem et Giorgium et quemlibet eorum, quod cras, die xviij[1] mensis ianuarii predicti, ante terciam conpareant coram dicto Officiali ad accipiendum copiam dicti instrumenti, si volunt, et opponendum contra illud quicquid voluerint; alias, dictus Officialis contra eos et eorum quemlibet procedet, eorum absentia non obstante.

Die xviij mensis ianuarii.

Ad petitionem notarii Nicole, Christofanus Tosti, nuncius dicte curie, retulit se citasse et requisisse domi, ecclesie et vicinis Cionem Brunecti et Georgium, eius filium, quod hodie in vesperis conpareant coram dicto Officiali ad audiendum sententiam quam dictus Officialis ferre intendit in questione vertenti inter ipsos et dictum notarium Nicolam; alias, dictus Officialis feret dictam sententiam, eorum absentia non obstante.

In nomine domini, amen. Nos Sacchus, officialis predictus, cognitor, difinitor et terminator suprascriptarum petitionum, additionis et declarationum factarum super dictis petitionibus, visis et diligenter inspectis ipsis petitionibus porrectis contra dictos Cionem et Georgium et additione facta contra dictum Cionem de restitutione dictorum ducentorum florenorum auri dicti depositi, et visis requisitionibus et banno factis de dictis Cione et Georgio, ac visis instrumentis et iuribus productis per dictum notarium Nicolam coram nobis et nostra curia contra dictos Cionem et Georgium et quemlibet eorumdem, visis quoque actis et actitatis coram nobis et nostra curia in causa predicta, visa insuper et considerata contumacia predictorum Cionis et Georgii et cuiuslibet eorum, vigore cuius contumacie ipsis habitis pro confessis et convinctis et quod nec ipsi nec alius pro eis vel aliquo eorum comparuit coram nobis et nostra curia ad se defendendum et excusandum a dictis petitionibus et contentis in eis et qualibet earum secundum formam statutorum et ordinamentorum dicte Universitatis, sequentes formam dictorum statutorum et ordinamentorum et bailiam nostri officii antedicti, Christi nomine invocato, pro tribunali sedentes ad bancum iuris no-

[1] Il testo ha per errore evidente *xvij*.

strum, ubi per nos iura redduntur, in hiis scriptis pronunciamus, decernimus et sententiamus ipsos Cionem et Georgium et quemlibet eorum *(c. cij)* in solidum teneri et debitores esse ad restitutionem dictorum cc.orum florenorum auri dicto notario Nicole, non obstantibus conditionibus appositis instrumento depositi facti per dictum notarium Nicolam, quas quantum ad restitutionem dicti depositi faciendi dicto notario Nicole evenisse et adinpletas esse pronunciamus, ipsosque Cionem et Georgium et quemlibet eorum in solidum condepnamus ad dandum et restituendum dicto notario Nicole dictos ducentos florenos auri hinc ad tres dies proxime fucturos ac etiam condepnamus dictum Cionem ad redendum et restituendum in alia parte ipsi notario Nicole decem florenos auri per ipsum notarium Nicolam a dicto Cione petitos, ipsosque Cionem et Georgium in expensis cause predicte et in dirictura soluta, quas ex nunc taxamus in viij. flor. auri in terminum supradictum; et pronunciamus, sententiamus et declaramus in hiis scriptis tenutam et corporalem possessionem bonorum dictorum Cionis et Georgii et cuiuslibet eorum esse dandam et dari debere et eam damus et datam confirmamus pro predictis ducentis decem florenis auri et dictis expensis et dirictura notario Nicole creditori prefato, ubicunque reperiantur per eorum vocabula et confines; et concedimus eidem notario Nicole Christofanum Tosti nuncium ad inducendum et ponendum ipsum notarium Nicolam in tenutam et corporalem possessionem dictorum bonorum, quem nuncium nostrum et dicte curie facimus executorem. Et nichillominus sententiamus, decernimus et declaramus predictos Cionem et Georgium et quemlibet eorum posse capi et detineri pro debito supradicto ad requisitionem et voluntatem notarii Nicole prefati: salvo et reservato nobis quod possimus, quandocunque voluerimus, ad petitionem dicti notarii Nicole pronunciare, sententiare et declarare predictos Cionem et Georgium et quemlibet eorum fuisse et esse mercatores artifices cessantes et fugitivos cum dicta pecunia dicti notarii Nicolė et cum pecunia et bonis alienis et contra ipsos et quemlibet eorum, uxorem fratres, filios, et nepotes familiam et bona eorum et cuiuslibet ipsorum habere locum statutum et ordinamenta edita contra cessantes fugitivos et observari debere si predicti Cione et Georgius et quilibet eorum non satisfecerit dicto notario Nicole infra terminum supradictum, dum modo dictus notarius Nicola voluerit et de ipsius processerit voluntate; salvo etiam et reservato nobis ad petitionem dicti notarii Nicole omni officio alio modo procedendi contra predictos Cionem et Georgium et quemlibet eorum et in eorum bonis ad petitionem ipsius notarii Nicole; et condepnamus dictos Cionem et Georgium Universitati mercatorum civitatis Florentie in centum libris pro quolibet, si dicto notario Nicole non satisfecerint infra terminum supradictum.

Lata, data et pronunciata fuit dicta sententia, pronunciatio et condepnatio, tenuta et nuncii datio et facta dicta reservatio et omnia suprascripta per dictum Officialem pro tribunali sedentem ad bancum iuris situm in apotheca domus filiorum Del Iudice de Florentia posite Florentie in populo Sancte Cicilie apud plateam dominorum Priorum: et lecta per me Benvenutum Frederici notarium supradictum sub anno Domini ab incarnatione eiusdem M° CCC° xxij, indictione vj, die xviij mensis ianuarii, secundum consuetudinem civitatis Florentie, presente et petente dicto notario Nicola et absente altera parte, causam citata legiptime, ut in actis apparet: et presentibus testibus ser Bernardo Ravignani et ser Andrea Masii, ser Nicolao Phylippi notariis civibus florentinis et aliis pluribus ad hec vocatis et rogatis.

Die xx ianuarii.

Christofanus Tosti populi Sancti Michaelis de Bisdominis, nuncius dicti officialis et sue curie et universitatis predicte volens mandatum et conmis-

sionem sibi factam per Officialem predictum exequi reverenter retulit dicto Officiali et mihi notario curie iens et rediens post conmissionem predictam se hodie xviiij ianuarii, vj indictione, induxisse et posuisse dictum notarium Nicolam in tenutam et corporalem possessionem infrascriptorum bonorum et possessionum tamquam in bonis et de bonis predictorum Cionis Brunecti et Georgii sui filii et cuiuslibet eorum iuxta formam et secundum tenorem sententie late per ipsum Officialem in favorem dicti notarii Nicole contra dictos suos debitores pro quantitate in dicta sententia contenta. Bona autem predictorum Cionis et Georgii, in quibus eum induxit dictus nuncius, sunt hec:

Due partes pro indiviso unius domus dictorum Cionis et Georgii posite Florentie in populo Sancti Martini episcopi, cui toti domui a primo, via; secundo, de Mardolis; a iij, de Mardolis; a iiij, Nicolay de Donatis, in predictos confines vel alios veriores.

Item unum podere partim vineatum et partim laborativum cum orto et arboribus et cum una domo super eo, positum in populo Sancti Cerbasii, loco dicto Africo, cui toto, a primo, via et rivus Affrico; a secundo, heredes domini Gerardini de Circulis; a iij, Vannes vasarius; a iiij, Ventus Lanfredini et Saltinus, in predictos confines vel alios veriores.

(c *xxiiij*)

Die xx mensis ianuarii.

Predictus notarius Nicola constitutus in presentia dicti Officialis, ante protestationem factam per ser Petrum Paganucii qui se asserit procuratorem Locti olim Paganuccii populi Sancti Iacobi inter foveas coram dicto Officiali et receptam seu admissam per Officialem predictum, pro suo interesse, dixit et cum reverencia protestatus fuit dictam protestationem recipi et admicti non debere vel posse, cum dicta bona in dicta ipsius protestatione contenta dictus magister Nicola habeat in tenutam et corporalem possessionem a dicto Officiali pro suo credito quod recipere tenetur et debet a Cione Brunecti et Giorgio eius filio vigore pronunciationis facte per ser Sacchum officialem predictum in favorem dicti magistri Nicolay, visa petitione procurationis contra eos et quemlibet eorum in solidum coram dicto Officiali et eius curia per magistrum Nicolam predictum et instrumentis et iuribus productis coram eo in iudicio in dicta causa per dictum ser Nicolam. Predicta dicit et protestatur ante receptionem et admissionem factam de dicta protestatione per Officialem prefatum, salvis aliis suis exceptionibus et iuribus suo loco et tempore proponendis et allegandis in dicta causa. Item dicit dictam protestationem recipi non debere vel posse nisi primo et ante omnia dictus ser Petrus, procuratorio nomine quo supra, secundum formam statutorum dicte Universitatis, satisdederit coram dicto Officiali et eius curia in dicta causa idonee de iudicio sisti et iuditio solvendo et depositum fecerit tanquam veniens ad defensionem bonorum cessantium et fugitivorum de civitate et districtu Florentie cum pecunia et rebus aliorum et maxime dicti magistri Nicole.

die xxj.° mensis ianuarii.

Coram vobis ser Saccho officiali predicto exponit notarius Nicola domini Iohannis de Vascappo de civitate Teatina dicens quod ipse meruit quandam sententiam per vos latam in eius favorem die xviij presentis mensis ianuarii, in quo sumus, contra Cionem Burnecti et Georgium eius filium et quemlibet eorum in solidum; in qua in effectu condepnati fuerunt ad dandum et restituendum ipsi notario Nicole ducentos florenos auri in una parte, in quibus erant eius debitores, vigore cuiusdam instrumenti depositi et guarentigie scripti manu publici notarii; et in alia parte fuit condepnatus dictus Çione tantum ad dandum et restituendum ipsi notario Nicole decem florenos auri in quibus tenebatur eidem ex mutuo; et in alia parte condepnati fuerunt ipsi Cione et

Georgius et uterque eorum in octo florenis auri pro expensis factis per eundem notarium Nicolam in dicta causa, asscendentem dictam quantitatem in summa ducentorum decem octo florenorum auri, ut de dicta summa constat in actis curie vestre et vestri officii et etiam per publicum instrumentum sumptum ex dictis actis per ser Bonacosam Conpagni notarium; in quibus quantitatibus et qualibet earum predicti Cione et Georgius, ut supra dictum est, comuniter et divisim, sunt debitores ipsius notarii Nicole. Quare petit quatenus, prout tenemini et debetis, inveniatis et investigetis et inquiratis et inveni, investigari et inquiri faciatis omnibus remediis opportunis bona et de bonis mobilibus et inmobilibus, iuribus et creditis dictorum Cionis et Georgii et cuiuslibet vel alterius eorum ubicunque existentibus et positis et penes quemcumque per eorum vocabula et confines; et eis inventis, inquisitis et discussis, et extimatis et extimari faciatis; et, eis stimatis, ipsa adiudicetis et detis et dari et adiudicari faciatis dicto notario Nicole in solutum et in pagamentum usque ad integram satisfactionem dictorum suorum creditorum et dictárum pecunie quantitatum, si tanta reperiantur, et quod supra possint satisfieri.

Bona vero in quibus, de quibus et super quibus dictus notarius Nicola missus et positus fuit in tenutam et corporalem possessionem vigore dicte sententie de mandato dicti Officialis et sue curie per Christofanum Tosti dicti Officialis et sue curie (nuncium) sunt hec, videlicet:

Due tercie partes pro indiviso unius domus posite in populo Sancti Martini episcopi de Florentia; a primo via, a ij de Mardolis; a iij° de Mardolis; a iiij Nicolus de Donatis vel Petrus Dantis Allegerii, vel alii confines si qui sunt veriores.

Item podere unum cum duabus domibus applicatis, iardino, vineis et arboribus positum in populo Sancti Cervasii de Florentia, cui a j° via et fossatus Affrici; ij°, heredes Lippi domini Gerardi de Circulis; iij°, Vannis ser Locti vinarius olim Francisci de Tornambellis; iiij, Saltini Chari et Loris Cianchi et infra predictos confines vel alios si qui forent veriores.

Die xxj° mensis ianuarii.

Hec est inquisitio quam facere intendit ser Sacchus officialis predictus vigore et auctoritate sui officii et sententie late per eum contra Cionem Brunetti et Georgium eius filium et quemlibet eorum in solidum in favorem notarii Nicole predicti ad inveniendum et investigandum de bonis predictorum Cionis et Georgii et cuiuslibet eorum debitorum predicti notarii Nicole in florenis auri ccxviij, ut patet sententia lata per dictum Officialem, nec non ad inveniendum et investigandum si infrascripta bona et quodlibet eorum fuerunt predictorum Cionis et Georgii et cuiuslibet eorum tempore facti dicti depositi cc. florenorum auri per ipsum notarium Nicolam et confessati per predictos Cionem et Georgium et quemlibet eorum in solidum prout patet publico instrumento scripto manu ser Salvi notarii de dicto deposito inde confecto; et insuper si dicta infrascripta bona a dicto tempore citra fuerunt et sunt Cionis et Georgii predictorum vel alterius eorum. Quibus bonis repertis fuisse, ut predicitur, predictorum Cionis et Georgii tempore supradicto et de predictis et predictorum quolibet veritate conperta, intendit dictus Officialis ipsa talia bona extimari facere prout est in talibus consuetum; et, extimatione exinde facta, eadem bona dare et adiudicare in solutum et in pagamentum dicto notario Nicole pro suo credito antedicto, facta de eis iusta et condigna extimatione; et omnia et singula facere que circa predicta et predictorum quodlibet viderit expedire pro executione dicte sententie et pro satisfactione crediti supradicti. Bona autem que fuisse et esse dicuntur dictorum Cionis et Georgii vel alterius eorum sunt hec videlicet.

In primis, due tercie partes pro indiviso unius domus site Florentie in populo Sancti Martini Episcopi, cui toti

domui a j°, via; a ij° et iij° de Mardolis. a iiij Nicolay de Donatis.

Item unum podere cum duabus domibus applicatis cum puteo, porcili, iardino, vineis et arboribus positum in populo Sancti Gervasii de prope Florentiam, cui a j° via et fossatus Affrici, a ij heredes Lippi domini Gherardini de Circulis, a iij Vannis ser Locti vinarius et (*sic*) olim Francissci de Tornambellis, iiij Saltini Chiari et Loris Cianchi.

TESTES.

Rectores populorum Sancti Martini et Sancti Cervasii.
Item Massarii et cappellani dictorum populorum et cuiuslibet ipsorum.
Nicolaus Foresini de Donatis.
Petrus quondam Dantis Alagherii.
Johannes } Masi Badalonis.
Franciscus }
Gherardus }
Philippus } de Jachis.
Ubertus }
Johanninus vinaterius.

(*c. xxxvj*).

Die xxij mensis ianuarii.

Supradicti Nicolus, Petrus, Franciscus et Johannes testes supradicti coram dicto Officiali constituti iuraverunt (ad) sancta Dei evangelia, corporaliter tactis scripturis, eorum testimonium facere, bona fide, remoto hodio, amore, pretio et precibus, etc.

(Seguono tre carte bianche)

DEI MSS. DELLE ANTICHE BIBLIOTECHE DEI GESUITI IN MILANO

LETTERA DEL P. PIETRO TACCHI VENTURI S. J.

Pregiatissimo Cav. Fumagalli,

Exaeten presso Roermond (Olanda),
15 di giugno 1899.

La squisita gentilezza, con la quale la scorsa primavera ella favorì le mie ricerche in codesta biblioteca, mi fece nascere il pensiero di riordinare alcune mie note, fatte in quell'occasione, sopra i mss. delle antiche librerie dei Gesuiti di Brera e di S. Fedele per inviarle a lei come tenue segno della mia sincera riconoscenza.

Il Sacchi nella sua memoria intorno la Braidense, ripubblicata dall'Odorici nel volume *Gli istituti scientifici, letterari ed artistici di Milano*, scrisse che soppressa nel 1773 la Compagnia di Gesù, i 24000 volumi del conte Pertusati, già da tre anni innanzi donati da Maria Teresa alla città per costituirne una pubblica biblioteca, furono depositati nel collegio di Brera e « vi si aggiunsero, così prosegue, la doviziosa raccolta dei libri già posseduti dall'ordine dei Gesuiti nello stesso Collegio di Brera e nelle case professe di San Fedele e di San Girolamo in Milano » (pag. 211). Il ragguaglio, se se ne toglie la svista di avere fatto di San Girolamo una casa professa, chè mai non fu tale, è senza dubbio vero; va però inteso con discrezione; chè altrimenti si risica di averne conclusioni non so quanto accertate. Restringendomi ai soli mss., de' quali in ispecie mi occupai, la prima cosa conviene mettere in sodo che non tutti quelli di Brera e San Fedele dovettero entrare nella nuova imperiale biblioteca, o se pure v'entrarono, ciò che nel resto non credo probabile, non vi rimasero sino a' dì nostri. Non ho ricordato la casa di S. Girolamo, aperta solo nel 1669, come quella che non trovo affatto memoria possedesse buona suppellettile di mss e libri rari. Mi venne naturalmente desiderio di stabilire quali e quanti codici di Brera e di San Fedele fossero andati dispersi; e il farlo con tutta la possibile esattezza era non più che tenue lavoro di pazienza, per chi avesse avuto alla mano gli antichi cataloghi di quelle due collezioni, quali

erano nel 1773. Ma, non avendoli io trovati, dovetti di necessità contentarmi di quel molto o poco che si poteva attingere da altre fonti, com'è l'eruditissima lettera del p. Zaccaria, pubblicata dapprima il 1750 negli *Opuscoli* del Calogerà e poi novamente con qualche aggiunta in quel dotto arsenale di notizie bibliografiche che sono gli *Excursus litterarii.*

A lei è troppo noto che in questo scritto compilò lo Zaccaria, nel 1747, quasi un catalogo, benchè incompiuto, dei più pregevoli mss. conservati ai suoi tempi nelle due principali case del suo ordine in Milano. Nè io ho ragione alcuna per credere che un ventisei anni di poi, quando la Compagnia fu abolita, fosse sopraggiunta mutazione notevole nello stato di quelle librerie. Valendomi pertanto del catalogo dei mss. di codesta biblioteca, compilato dal Cossa tra il 1855 e il 1860, volli esaminare quanti e quali di quelli delle due antiche librerie gesuitiche si trovino presentemente in Brera. L'esito di questa mia ricerca fu che dei 44 mss. di Brera ne sono costì non più di 26, e dei 31 di San Fedele solo 14 o 15, mancandomi dati sicuri per accertare se il cod **AF. X. 3** sia quel medesimo troppo vagamente descritto dallo Zaccaria con questi soli termini: *Raccolta di rimedj per varj mali.* Sono dunque in tutto superstiti 40 o 41 mss. dei 75 passati in rassegna dallo Zaccaria. E degli altri che cosa avvenne? Io non trovo che il Sacchi, il Rossi, e il Gironi, i quali ebbero a scrivere della Braidense, s'occupassero punto o poco di tale questione. La toccò però il Longoni nelle sue *Notizie Storico-Bibliografiche* pubblicate in parecchi numeri del *Giornale delle Biblioteche* (anno 1868-69). Egli vide senza dubbio un importante documento che dà luce sopra queste non liete vicende; omise tuttavia di notare dove fosse conservato, cioè nel R. Archivio di Stato in Milano (*Studj -Biblioteca*, Cart. num. 26 (1763-1779), secondo io stesso ebbi il piacere di riscontrare. È una lettera che il canonico Giovanni Battista Castiglioni, primo prefetto dell'imperiale biblioteca in Brera, scrisse al conte di Firmian il 13 aprile 1775 quando si attendeva ad ordinare i libri per metterli in uso del pubblico. Eccola integralmente:

« Seguendo il mio doveroso costume di render conto e chiedere di tempo in tempo a V. E.ª i lumi opportuni circa le cose spettanti alla regia Biblioteca di Brera, debbo ragguagliarla come ritrovo una moltiplicità di chiavi che non mi lascia quieto. Una ne ha per ordine di V. E.ª l'abate La Grange e questa passa nelle mani degli ex-gesuiti per modo che or l'uno or l'altro vi entra e dimora, talvolta senza verun testimonio. Taluno de' professori tiene altra chiave della medesima, che talora si affida agli stranieri, siccome io mi sono abbattuto di vedere; e questi, per lo più, dimorano da soli. Ciò mi fa temere un facile dispergimento de' libri ed assai più si accresce il timore avendo ieri a caso ritrovato mancare un libro, non di gran considerazione, il quale non è notato al registro di quei molti che dal mese di luglio sin ora sono stati trasportati nelle proprie case dai componenti la Deputazione Letteraria. Entro pertanto in sospetto che forse di altri possa occorrer lo stesso: di che verrò in chiaro facendone una rivista.

« Su questo proposito scrissi già a V. E.ª il 14 luglio 1774 ch'essendo in più mani private la chiave io non sapevo *in qual modo nel caso d'una eventuale, da me non creduta ma pur possibile, dispersione di qualche libro farmene garante.* Ora per impedire ulteriore disordine ho dato al Carlini le seguenti avvertenze in scritto comunicate ancora all'abate La Grange per operar di concerto: 1° A qualunque persona eccettuati quelli della Deputazione Letteraria ed il P. Witman muniti di particolar concessione di S. E.ª il Sig. Conte Ministro Plenipotenziario, la quale ricerchi di trasportar libri, io non posso darne il permesso senza ordine di S. E.ª in iscritto; 2° Inoltre non conviene che alcuno, tolti gli addetti alla Biblioteca nei loro la-

vori, vi faccia dimora per leggere libri prima che non sia aperta a comodo del pubblico, nè fornita del numero necessario degli assistenti e quindi non si ammetterà per tal uso se non chi sarà provveduto degli ordini di S. E.ª in iscritto e di un assistente.

« Tuttociò sottopongo all'ottimo discernimento di V. E.ª a fine di sapere quali altri mezzi debba io adoperare per l'integrità della Biblioteca e con ossequio profondo bacio a V. E.ª le mani.

Umil.mo Dev.mo e Obblig.mo Servitore

GIAMBATISTA CASTIGLIONI.

Milano, 13 aprile 1775.

A questa lettera riferisce il Longoni avere il Firmian risposto che il custode Carlini vigilasse senza prendere alcuno dei provvedimenti suggeriti dal Castiglioni. Ma il più curioso sta in ciò che uno degli antichi mss. gesuitici, il quale dall'antica sua sede di San Fedele avrebbe dovuto prendere direttamente luogo nella nuova biblioteca Braidense, fu invece ospitato per parecchi anni proprio nella pregevole libreria del Conte Firmian e solo capitò in Brera, dove tuttora si conserva, quando, morto il Conte, fu, insieme con tutta la Firmiana, acquistato dal regio governo. Esso è il cod. AE. XIII. 27 che contiene le *Collectanea di Benedetto Giovio;* uno dei migliori mss. di San Fedele e come tale fu lodato e copiosamente illustrato dallo Zaccaria. Io non potrei certo affermarlo, ma forse chi avesse agio di proseguire la minuta ricerca troverebbe che anche altri di quegli antichi mss. presero stabile domicilio nella moderna Brera, dopo una sosta di parecchi anni nella pregiata collezione del Firmian, senza che per questo ne possa in alcun modo esser lesa la fama di quell'integerrimo ministro, il quale è da credere così operasse per averne legittimi poteri. Del resto la dispersione dei mss. non toccò solo a quelli menzionati dallo Zaccaria. I num. 258, 423, 1248, 1715, 1716, 1717, 1718, 1719, della Biblioteca Trivulzio, che non sono però tra quelli illustrati negli *Excursus litterarii,* appartennero indubbiamente alle case della Compagnia in Milano, e non meno di cinque di essi provengono da San Fedele. Osservando poi la qualità dei 40 o 41 mss. conservati fino ad oggi ho trovato con piacere che per buona sorte sono quelli di maggior pregio. Ma è pur vero che fra i 34 o 35 andati smarriti ve ne avevano di quelli che vorremmo accrescessero tuttora ricchezze a codesta illustre biblioteca. Le prediche italiane del p. Lainez sono rarissime, ne conosco solo un esemplare in Monaco, nella regia biblioteca; dove sarà finito quello dell'antico Brera? L'*Apologia* di Eusebio, tentata dal dotto p. Stavoli, le *Antichità di Dionigi di Alicarnasso* in volgare erano codici che, stando all'informazione dello Zaccaria, vorremmo pure avere; ma sono pur troppo nella classe di quelli che, se pur finirono in alcun'altra biblioteca dove sia provveduto alla loro conservazione, si possono tuttavia ritenere come perduti per la Braidense.

E qui dovrei conchiudere; ma poichè sono in via, mi permetta di comunicarle un'altra notizia che spero non le tornerà discara. Il minuto spoglio da me fatto del catalogo dei mss. di codesta biblioteca mi ha fornito materia per parecchie aggiunte che potrebbero farsi alla tanto utile e meritamente stimata opera del mio confratello il p. Sommervogel. Le ne darò un piccolo saggio. Dell'opera del p. Lelio Bisciola, *Commentarium in septimum C. Plinii Historiae Naturalis librum* scrive il dotto bibliografo che il ms. non mai pubblicato e, per quanto io so, neppure usato come meriterebbe, *se conservait autrefois;* sarebbe da dire *che si conserva nel suo autografo* e in buono stato (A E. 12. 44-47). Di alcuni autori ricorda bene il Sommervogel i mss. da essi lasciati inediti; non già il luogo dove anche oggidì sussistono. Ora la Braidense potrebbe in questa parte portare un contributo modesto. Per es. l'opuscolo del p. Famiano Strada *De insignium sive em-*

blematum natura è in Brera (AD. XII. 7). La *Predica del buon governo* di Lelio Tolomei, il *Ragionamento* del p. Girolamo Tornielli detto in Novara il 28 aprile 1751, sono entrambi costì. (AF. IX. 42; AF. XIII. 13 n.° 28). Merita di essere segnalato all'attenzione degli studiosi della storia della teologia il cod. AD. XI. 48 contenente le *Controversiae et disputationes* del p. Bellarmino, quali furono da lui lette nel primo anno che insegnò teologia nel Collegio Romano (1576-77). Esso ha una prefazione che non si riscontra nell'edizione veneta del 1599, dalla quale ancora si discosta qua e colà rispetto specialmente all'esposizione. Non ho potuto raffrontare il codice con la prima edizione d'Ingolstadt perchè manca in Brera ed anche nell'Ambrosiana. Finalmente ricorderò il cod. AD. XI. 32. Esso ci dà un buon testo del *Memoriale* del B. Pietro Zubro trascritto il 1610 e dal padre Giov. Oliva distinto per anni e in capitoli. Il raffronto sommario che feci di questo apografo coll'edizione del Bouix del 1873 mi ha mostrato che il testo usato da questo editore è mutilo; ho però stabilito d'occuparmene minutamente come prima potrò.

E qui fo punto per non abusare più a lungo della sua bontà. Gradisca queste mie note come ricordo delle ore passate gli scorsi mesi alla Braidense e come segno della riconoscenza che le debbo e di gran cuore le professo per le gentilezze usatemi. Avrò poi caro se Ella prendendone di qua occasione vorrà stimolare, ove mai ve ne fosse bisogno, il cavaliere Forcella a dare presto alla luce con quella accuratezza e buon gusto che sa mostrare nei suoi lavori, l'illustrazione delle finissime cariatidi in legno che ornavano la biblioteca di San Fedele; veri monumenti, pur troppo non ben conservati, di un'età nella quale i venerandi padri di quella casa professa, benchè occupati nei ministeri spirituali piuttosto che nell'insegnamento, amavano tanto i libri che non solo li procuravano e rari, ma li custodivano in isplendide biblioteche quasi volessero che non mancasse all'occhio di che ricrearsi nella contemplazione del bello, come l'intelletto aveva ampio campo per esercitarsi dilettevolmente nella ricerca del vero.

Mi creda con sincerissima stima

Suo dev.mo servo

PIETRO T. VENTURI, S. J.

DOCUMENTI PER LA STORIA DELLA ROMAGNA TOSCANA

CONSERVATI NEGLI ARCHIVI DI QUESTA REGIONE

PER DEMETRIO MARZI SOTTOARCHIVISTA DI STATO IN FIRENZE [1]

La questione, dunque, è assai vecchia, e pur sempre viva; di più, intricatissima, a causa della vanità, dei pregiudizi, degli interessi, che vi si collegano. Forse rimarrà sempre insoluta; pur sembra da notare che, di quanti n' hanno parlato e scritto, nessuno, ch'io sappia, l' ha fatto con vero rigore di critica, con intera conoscenza dei luoghi e dei tempi, *sine ira et odio.* Basti dire che s'è pubblicato, tradotto in volgare e con qualche variazione, ma senza una doverosa avvertenza, l'atto di nascita di Maria Stella, che, perciò, credo bene di riportar qui nella sua forma genuina: [1]

1773. Maria Stella Petronilla, heri nata, ex Laurentio Ferdinandi Chiapini, messo pu-

[1] Continuazione, vedi numeri 5-6.

[1] *Archivio Parrocchiale* di San Stefano in Modigliana, lib. IV di battezzati, c. 142. Vedi, specialmente, un art. pubblicato dal dottor Numa Campi nel giornale *Il Resto del*

blico di questa Terra, et ex Vincentia quondam Diligenti, coniugibus huius parochie, baptiz. fuit die 17 aprilis 1773, a me Francisco Signani, capellano. Patrini stetere Franciscus Bandelloni, satelles, et Stella Ciabatti; vices quorum gesserunt Vincentius Ugolini et Theresa Ubaldini.

S'aggiunga che anche la lettera scritta il dì 20 d'ottobre 1824, in nome del Vescovo di Faenza, al Priore e Vicario foraneo di Modigliana, per ordinargli di correggere l'atto di battesimo; e l'altra del 20 novembre allo stesso, con la quale il Vicario regio di Modigliana proibiva qualunque correzione, furon pubblicate con alcune inesattezze (fino il nome del Vicario CESARE VALLERINI fu cambiato in VALLEINI), le quali, se anche non hanno, esse sole, un grande valore, contribuiscono a far credere che neppure nelle questioni principali siansi seguite le norme più rigide della critica storica.[1] Ed invero, nella supposta lettera stessa del Chiappini, sulla quale Maria Stella fondava le sue ragioni, troviamo un passo, che, rettamente interpetrato, sembrerebbe quasi escludere da quest'intrigo la Real Casa di Francia. Così dice, infatti, il Chiappini alla Stella:

«... Veggo che il cielo ha supplito « alle mie mancanze, con porvi in uno « stato di *miglior* condizione del vostro « padre, sebbene esso pure fosse, per « rango, *quasi simile;* ed è ciò, che mi « fa chiudere, con qualche quiete, il « termine della mia vita. »

Ora, può sembrar possibile che il padre d'un futuro re di Francia, il supposto padre di Maria Stella, si fosse trovato in *peggior* condizione di Maria Stella; ma è possibile ch'egli fosse anche di *rango* quasi simile a quello dei nuovi parenti di lei? Chè se il Chiappini avesse voluto alludere alle disgrazie ed alla morte dell'Orléans, del supposto padre di Maria Stella, come ci sarebbe entrato il suo *rango*, e come avrebbe potuto adoprare espressioni di questo genere? Una sola cosa, dunque, nel caso, rimarrebbe, come già fu osservato, supponibile; che il baratto si facesse per mezzo d'interposte persone, cosicchè il Chiappini stesso non conoscesse il vero padre della Stella.[1]

Carlino, n. 226, 14 d'ag. 1897, e a parte, intitolato: « Orléans-Chiappini. - Il baratto « di Luigi Filippo - Documenti per la sto- « ria » (Bologna, 1897, in-16°, pp. 19); una serie d'articoli anonimi pubblicati nei numeri 92, 95, 96, 97, 99, 101, del giornale *L'Esercito Italiano*, intitolati: « Nella fa- « miglia Orléans », « Memorie e documenti. » Nel primo di questi opuscoli si afferma, con manifesto errore, che il cognome Égalité fu dato a Luigi Filippo I, re de' Francesi dal '30 al '48.

[1] Si noti che, oltre a molte inesattezze di poco conto, nella prima è omesso l'indirizzo seguente scritto a tergo del foglio: « d'uffi- « cio. — Al m.to ill.re sig.re — Il sig.r Priore « Vicario foraneo di — Modigliana ». Segue in un bollo a inchiostro: « Il Vescovo — « di Faenza ». Rispetto alla seconda, la frase « ... E, perchè costi (consti) di questo ai « di lei successori, le partecipo... » si cambia nell'altra, che non dà senso, « ... E, poi- « chè consti di questo ai di lei successori, « le partecipo... ».

[1] Il D.r Numa Campi riporta la lettera del Chiappini e la sentenza della Curia faentina, ma non dice, come lamenta lo scrittore dell'*Esercito Italiano*, dove se ne conservi l'originale. Esso fu depositato, con altri documenti, nell'Archivio Notarile Provinciale di Firenze, *Atti pubbl. orig.*, filza n. 17235 del not. Antonio Chelli. La copia autentica della sentenza faentina del 29 maggio 1824, quella stessa che fu mandata al Vicario foraneo di Modigliana, si conserva a Firenze nel R. Archivio di Stato, fra i documenti del *Regio Diritto*, al n. 14 della filza avente in costola: « XXX — affari risoluti di proto- « collo — dei mesi di novembre e dicembre « 1824; n. 1931 »; e nella 1.a pag.: « Pro- « tocollo degli affari risoluti dal Cav. Audi- « tore Segr.rio del Regio Diritto con le sue « facoltà nel mese di novembre 1824 ». V'è anche una lettera del dì 27 d'ott. 1824 del Vallerini all'Auditore, nella quale l'avvisa

Archivio Comunale. — L'Archivio di Modigliana, oltrechè assai piccolo, rispetto all'importanza dell'antica Terra, è piuttosto disordinato, nè so che possieda alcun inventario moderno. Primi, troviamo, per antichità, due volumi di Statuti del 1385 con molte aggiunte e correzioni, fino al '763. Essi hanno certo un'importanza considerevole, a causa specialmente delle numerose aggiunte e correzioni, che, in certo modo, ci dànno la storia del Comune per i primi anni dei quali non ci pervennero altri registri.[1]

Importante pure è la collezione delle Provvisioni, che risale, con poche lacune, al sec. XV. Nel 1465, infatti, fu cominciato il primo registro, che ancor ne rimane, e che è intitolato come appresso:[2]

Hic est liber, sive registrum, Comunis et Terre Mutiliane, in quo scribentur et demostrabuntur omnes et singule reformationes et

---

della sentenza venuta da Faenza e dell'ordine al Vicario foraneo di correggere l'atto battesimale; un'altra del Vallerini all'Auditore, del 21 nov., con la quale accompagna la sentenza, il 30 susseguente fatta riporre in Archivio. Nell'Archivio stesso (*Ruota criminale*, an. 1827, *Processi del Turno di revisione*, n. 166) si trovano moltissimi documenti concernenti un procedimento penale, che il D.r Tommaso Chiappini, figliuolo di Lorenzo e fratello di Maria Stella, nel 1827 tentò a questa come calunniatrice della memoria del padre comune Lorenzo, da lei detto patteggiatore del turpe mercato. Egli cerca di dimostrar falsa la pretesa lettera di Lorenzo Chiappini, e adduce tante prove e tali perizie calligrafiche, che il lettore dall'attento esame di questi soli documenti, acquista la convinzione ch'egli sia nel vero. Il Tribunale, supponendo incompetente la Curia di Faenza in un giudizio di questo genere, dichiara falsa la lettera e colpevole M.a Stella. Ecco il testo della sentenza (*Processo* cit., c. 3): « Il « Turno di revisione della Ruota criminale, « visto il processo di questa Cancelleria « contro Newborough Sternbergh Milady « M.a Stella per falsità,

« Ved. la Relazione del sig. Auditore Di« rettore degli Atti,

« Delib. delib., dichiara apocrifa la lettera « supposta scritta di carattere del fu Lo« renzo Chiappini e depositata nel Pubblico « Generale Archivio dei Contratti di questa « Città, e decreta tenersi li atti sospesi contro « della Miledy Maria Stella vedova Newbo« rough ora Sternbergh, per l'imputatale fal« sità in detta lettera, etc. Li 30 maggio 1827.

PALAZZESCHI
PAZIENZA
RAFFAELLI
N. BERTI ».

I documenti principali sono: 1) Spoglio o sunto del Processo; 2) Esposizione del D.r T. Chiappini; 3) « Comparse e rapporti del p.° Querelante »; 4) Relazioni dei periti calligrafi; 5) Carteggio (circa il) fra M.a Stella e il conte Borghi-Biancoli; 6) Deposizione del D.r Chiappini; 7) Id. di molti altri, fra cui il Borghi-Biancoli, Angelo Chiarini tenente della Piazza di Firenze, notaro Chelli, periti del D.r Chiappini Ciarpaglini e Frilli, di M.a Stella, Giarrè e Giorgetti (quasi a lei contrarj), di varj agenti di essa... La sostanza della Sentenza è pur riportata a c. 153t del vol. dell'*Archivio della Ruota*, avente in costola: « Decreti del Turno « di revisione, 1827;-22-65 ». Nell'Archivio Notar. suddetto, *Atti pubbl. orig*, si trovano alcune sottoscrizioni autografe del Chiappini al suo testamento del giorno 17 di settembre 1821 (rog. Pietro Salvi, f.a 1017, n. 52, repert. n. 5) e ad un atto di compra e vendita del 25 agosto 1820 (f.a 16104, n. 62, rep. n. 74) le quali sembrano corrispondere alla scrittura della lettera e sottoscrizione sua per la dichiarazione famosa; ma la stessa corrispondenza non si riscontra in altre scritture pure autografe del Chiappini che sono nella filza XII, n. 969, 970 dei *Negozi di Polizia (Presidenza del Buon Governo)*.

[1] Il 1.° è un grosso vol. in fol., cart., di ff.i 190, copia del secolo XVI fine o XVII principio; il 2.°, simile al precedente, va da c. 191 a c. 282.

[2] Grosso vol. in fol., cop. di cart. e perg., di ff.i 286.

provisiones, deliberationes prepositarum, congregationes Consilij et eorum extractiones, electiones, juramenta officialium et fideiussiones sindicatus Massariorum, stantiamenta, condepnationes, absolutiones et quamplures alie varie et diverse scripture ad officium reformationum et castellanerie prefati Comunis Mutiliane pertinentes et expectantes, factus... tempore regiminis... spectabilis et generosi viri Bastiani Ioannis Montis Tomaxij Dominici Tani De Florentia..., honorabilis potestatis... Comunis Mutiliane, anni Domini... millesimi quadringentesimi septuagesimi quinti...

Esaminando questo registro, si vede come il Comune era retto da una Signoria composta di tre Priori e un Gonfaloniere, i quali si rieleggevano ogni due mesi, cominciando dal gennaio. Fra gli altri, v'erano otto ufficiali *prepositarum*, tre per la balìa *Roche*, due *Offitiales Monstrarum*, uno *de la piazza*, un Massaio, un Cancelliere, un Notaro delle denunzie, due Arbitri e Soprastanti del Comune, ecc. I Consiglieri erano 64, i *Balitores* 24, ecc. Vi si possono spigolare notizie d'ogni genere; così a' dì 2 d'ottobre 1465 si eleggono due a far adattare il Palazzo comunale; a' 16 di giugno '76 si delibera che si possa condurre dalla Signoria, con buone condizioni, un ebreo per fare, a quanto sembra, il banchiere o usuraio; a' 9 d'aprile '492, si concede al Podestà, Bono *de Rinutiis*, da Firenze, di tener seco, durante l'ufficio, anche la moglie. Si trova pure copiata qualche lettera ricevuta dal Comune, qualche ricordo ed inventario di documenti, consegnati ai cancellieri, ecc.

Seguono gli altri volumi, dal 1502 al '21, dal '21 al '38, '39-'61, '69-'75...[1] Ricchi di provvisioni svariatissime, per ogni affare, per ogni avvenimento piccolo o grande del Comune, o della regione, offrono la mèsse più copiosa di notizie a chi voglia studiar con amore la vita in quei tempi vissuta intorno a questo forte castello, le vicende dell'ampia rôcca, delle torri minacciose, degli antichi edifizi pubblici e privati.

Archivio dell'Agenzia delle tasse. — In quest'Archivio si conservano gli estimi delle antiche *balìe* di Modigliana, che, su per giù, corrispondono agli antichi comunelli d'altre parti della Romagna ed alle moderne parrocchie.

Sembra più antico di tutti, sebbene, per il pessimo stato in cui è ridotto, non si possa scoprire, con precisione, in che anno fu compilato, un volume, nel quale son descritti i beni della balìa di San Cassiano.[1] Simile in tutto al precedente, ma in condizioni assai migliori, si trova un volume del 1500, che ha il seguente titolo:

Questo è il libro, o vero estimo, delle balìe de Tuscina, Rivagotti e Vidigliano, nel contado di Modigliana, in el quale appareno scritti, misurati e stimati et assommati tutti e' terreni de presone laice, existenti in dette balìe, scripti per me ser Lazaro di Cristofano, da Modigliana, notaio publico fiorentino, e misurati da Mariano de Milano, di detto luogo, ellecti et deputati per el detto Comune. El che tutto a suo mantenimento e conservatione.

Un terzo volume, dell'anno stesso, contiene gli estimi di Rivola, Zuola, ecc.; un quarto di Trebbio e Senzano; un quinto di Cella, Miliano e Buta; un altro, del 1569, quelli di *Roca*, Vidignano e *Sencino*. In due altri, finalmente, l'uno del secolo XV, l'altro del XVI, son descritti gli estimi di Rivola, Zuola e Casale; di Rocca, Tussino, Oviglia, Cassiano, Buta, Monte Trebbio, Ciola, Casale, Fiumana, Rivola, Pompegnia, Ceriano, Albana, Rivagotti, Fagnola, Vidigliano...

Archivio della Pretura. — Sebbene assai ampio ed ordinato, quest'Archivio non possiede alcun inventario. Entro grosse buste si trovano circa 370 vo-

---

[1] Tutti simili al 1.°, sono rispettivamente di cc. 676, 767, 645 circa, 396.

[1] Grosso vol. cart., in fol., posteriore al 1466 ed anteriore al 1491.

lumi di Atti civili, dal 1370 al 1865, ed oltre 200 di criminali, dal '377. È da notare, però, che nei primi anni s' hanno molte lacune, e che solo dopo il secolo XV le serie sono assai abbondanti e quasi complete. Così, ad es., la prima filza degli Atti criminali contiene cinque volumi degli anni 1377, '439, '60, '509... Si trovano, naturalmente, mescolate agli Atti, molte lettere ed altre scritture attinenti all'Ufficio. [1]

Archivio Parrocchiale della Chiesa di San Stefano. — Il libro primo di battezzati va dal 1565 al '619; il primo di matrimoni dal '75 al '620, quello di morti dal '608 al' 705; continuano i rimanenti senza interruzione. Quello famoso per l'atto di nascita di Maria Stella comincia come appresso [2]:

In Dei nomine amen. — 1739. Liber baptizatorum ecclesie prioralis ac collegialis sancti Stephani papae et martiris, Terrae Mutilianae, incipiens ab anno 1739, die 20 iunij, quo tempore r.mus dominus Hyeronimus Gherardi, eiusdem Terre prior, animarum curam gerebat.

Marradi.

Postera lux alios scopulos coeloque pro- [pinquas
Nubigerasque alpes aperit; Marradia vul- [gus
Saxa vocat; summum excipiunt magalia [Julium.

Così l'Adriano, di questo paese, che, quasi davvero soffocato, per ogni parte, da rupi e macigni, vide, nel 1358, i suoi montanari esser d'esempio all' Italia, quando affrontarono e dispersero le soldatesche della Gran Compagnia. Ebbe quindi fra i suoi signori quel Lodovico de' Manfredi, che la Repubblica Fiorentina, per cruda ragione di Stato, nonostante le preghiere di potenti sovrani e di papi, circa 30 anni fece languir nelle Stinche; [1] fu poi testimone, non meno di Modigliana, di Tredozio e d'altri circostanti paesi, ai noti combattimenti avvenuti in quei monti, fra Firenze e i Visconti, fra Firenze e Venezia, Niccolò da Pisa e Baldaccio d'Anghiari col Piccinino e con altri. È noto finalmente come desse i natali ad uno fra i più valenti storici del secolo scorso, Angelo Fabroni, che, oltre agli *Annali* dell' Università pisana, scrisse in latino le vite di Lorenzo il Magnifico e di Leone X. Ora di continuo s' abbellisce ed accresce da che vede passarsi innanzi, felice, presagio di tempi migliori, l' alata maestà del vapore. [2]

---

[1] Il titolo del volume 3.° degli Atti civili, che va dal 1381 al '384, è il seguente: « Liber, sive quaternus, causarum civilium « Comunis Mutiliane, in se continens cita- « tiones, eorum commissiones et relationes, « contumacias et eorum attestationes, com- « paritiones, confessiones, negationes, man- « data, seu precepta, terminos et dilatio- « nes, petitiones, libellos, positiones et ca- « pitula interrogatoria, sive interrogatio- « nes, et eorum productiones, responsiones, « iuramenta, litium contestationes, volitio- « nes...; editus... tempore... potestarie nobilis « et potentis viri domini Laurentij Iurispe- « riti de Fracassinis, de Podio Bonizzi, ho- « norabilis potestatis dicti Comunis Muti- « liane... et scriptus per me Vannozzum, filium « condam Bandini, notarium et officialem ».

[2] Cod. in 4°, cart, di ff.i 272, cop. di cart. e pelle.

[1] Vedi *Le Commissioni di Rinaldo degli Albizi...*, pubbl. da C. GUASTI, specialmente voll. I, p. 299; II, 348, 349; FLAMINI F., *Sulla prigionia di Lodovico da Marradi...*, (Lodi, 1891, pp. 31, in-8°). Egli era figlio d'Alberigo d'Alberghettino, ed è noto come nelle Stinche divenisse poeta.

[2] Nel reg. XXIX dei *Capitoli* del R. Archicit., n. 169, si trova l' istrumento della vendita fatta del Castello dal monastero di S. Reparata in Romagna al Comune di Firenze. Sembra, però, che solo a'dì 14 d'ottobre 1428, il Comune di Marradi, con quelli di Scola, Castiglioncino, Lutirano, Biforco, Popolano, Castel Pellegrino, Acereta, si sottomettessero definitivamente alla Repubblica, la quale, con questo, non volle pregiudicare ai diritti, ch'essa già avesse acquistati su quei Comuni, fortezze, ecc.

Gli antichi documenti giacciono in disordine, come le cose più vili, in alcune stanze del Palazzo comunale, in un' altra stanza del Comune, assai lontana dal Palazzo, e nell'Archivio della Pretura. Esistono pure tre inventari, del 1857, '66, '70, dai quali si vede come già vi fosse una buona raccolta di documenti, verisimilmente uniti e bene ordinati.

Archivio del Palazzo comunale. — Oltre lo Statuto del Capitanato di Marradi, del 1428, però in copia piuttosto recente, ed un volume di leggi e bandi del secolo XVI, si trovano, in quest' Archivio, diversi registri di Provvisioni dell' antico Comune di Marradi, che cominciano dal 1537, e moltissimi altri volumi d'entrata ed uscita, d'estimo, di Atti giudiziari, appartenenti al Capitanato, o ad alcuno dei molti comunelli, che furono nei presenti Comuni di Marradi e di Palazzuolo.

Cominciamo dal Capitanato. Tre sono i volumi anteriori al secolo XVII. Il primo, dal 1562 al '73, incomincia come appresso: [1]

In Dei nomine amen. Questo è il libro del Capitanato di Marradi, addì 2 giugno 1562...

E più oltre: [1]

Le quali partite d'uscita a una somma ridotte sono l. 2219 — 4 — 2.

Et così, ragguagliata l'entrata coll'uscita, troviamo detto camarlingo havere più riscosso che pagato, et restare debitore di detto Comune di l. 844.17.10; nelle quali... condenniamo detto camarlengo a pagarle a detto Comune, secondo gli ordini, in ogni miglior modo, salvo sempre, etc. — Revista per il mag.co detto signor Capitano et raggioneri predetti, in Palazzo, al banco di raggione, questo di 25 di gennaio 1566.

Qualche cosa di più ci dice il titolo del volume seguente, dal 1573 al '588: [2]

In Dei nomine amen. Questa è la ragione et calchulo di ragione della entrata et uscita di ser Bernardo..., suto camarlingo dal Capitanato di Marradi per li ultimi sei mesi, cominciati addì primo di luglio 1573..., riveduta, calchulata et in saldo posta per gli prudenti huomini..., [3] sindaci et ragionieri, secondo gli ordini di Marco Buosi, di detto Capitanato, a rivedere et in saldo porre...

Il terzo volume va dal '588 al '97: [4]

Seguono molti volumi consimili dei comunelli di Biforco di sotto, dal 1505, Marradi, dal '35 al '65, Valle Acerreta, dal '35, Gamberaldi, dal '43, Campigno, (quello in cui sono le famose *Scalelle,*) dal '46, Fiumana, dal '47 al '382, Biforco di sopra, dal '47, Bedronico, dal '48, Lutirano, dal '51, Scola dal '55, Luiano, dal '70, Popolano di sotto, dal '71, Popolano di sopra, dal '76, Badia del borgo, dal '97, ecc.

Curioso si è che, mentre nell' inventario del 1857 son descritti molti documenti che negli altri non appaiono, nell'Archivio Comunale si trovano parecchi volumi d'estimi antichi, che in

---

Quattro giorni dopo, fece ad essi diverse concessioni, fra le quali: che i castelli e le fortezze fossero conservate a spese della Repubblica, per « ... l' immensa fede e devo« tione mostrata dagli uomini di quei luoghi « negli antichi e moderni tempi, spesso anche « con gravissimo loro pericolo e danno ». Del gennaio 1428 è il primo *capitaneus Marrate et Poderis*, registrato negli *Estrinseci*. Era assistito da due notari e cinque famigli, con un cavallo; ed avea 600 lire per sei mesi. Dopo il 1456, un quarto dei posti fu riservato agli artefici. Dal 1454 comincia la serie dei castellani di Castiglione presso Biforco, i quali aveano tre famigli. Vedi *Capitoli*, IX, c. 189; cfr. per questa e le seguenti notizie l'op. cit. *I Capitoli...*, ai luoghi corrispondenti *Estrinseci, ad annum.*

[1] Cod. cart., in fol., cop. di pelle, con ff.i num. 223. Ha nella prima pagina della copertina: « Marradi - dal 1562 al 1573 »; e in costola: « 114-114-1562-1572-n.-1 ».

[1] A c. 161, 25 di gen. 1566.

[2] Cod. c. s., in 4° gr., di ff.i num. 287.

[3] Erano in numero di tre.

[4] Cod. c. s., in fol., di cc. num. 235.

esso (e neppure negli altri) non ho potuto vedere. [1]

Questi volumi sono una quindicina circa; alcuni, come quelli di Luiano, Briccola, Marradi, Biforco di sopra, di sotto, Scola, Gamberaldi, del 1572; altri, come quelli di Popolano di sopra e di Campigno, [2] del '73, o, finalmente, come quelli di Bedronico, del '93. Ridotti, per lo più, in pessimo stato, somigliano ai soliti volumi di questa specie altrove ricordati. Contengono descrizioni topografiche, nomi e notizie preziosissime per lo studio della vita vissuta in questi piccolissimi e riposti comunelli dell'Appennino, delle varie specie di cultura agraria, ecc. Qua e là, poi, si trovano circolari dei Signori Nove Conservatori della giustizia e dominio fiorentino, atti e notizie concernenti gli Ufficiali dell'estimo, i comunelli del Capitanato, e simili.

È da dire, finalmente, che nella stanza surricordata del Comune si trovano una cinquantina di filze del Capitanato di Marradi e Palazzuolo, dal 1520 al secolo XVII. [3]

Archivio della Pretura. — Non mi fu concesso d'esaminare i volumi più antichi, che, per quanto so, giacciono in grande disordine, facile preda della polvere e dei topi. Per diverse indicazioni, però, e specialmente per l'inventario del 1857, credo di potere affermare che dovrebbero esservi, del secolo XVI, parecchie decine di filze del Capitano e di altri ufficiali di Marradi e di Palazzuolo.

Archivio Parrocchiale. — Dopo parecchie visite e ripetute istanze potei sapere dal signor Arciprete che i libri di battezzati cominciano dal 1566; nulla del resto.

Popolano.

Archivio Parrocchiale. — Questa Parrocchia è nel moderno Comune di Marradi. Il Priore don A. Mengolini gentilmente mi comunica che i libri di matrimoni cominciano dal 1564; quelli di battezzati, dal '72; di morti, dal '62. Nell' Archivio si conserva pure « un « campione manoscritto seguìto da altri « due posteriori, contenente copie di « contratti, di licenze e livelli e alcune « poche memorie », dal 1580.

Palazzuolo.

Ai 19 d'ottobre 1506, Giulio II, continuando il suo viaggio, giungeva da Marradi a Palazzuolo, per recarsi, quindi, in serata, presso Imola a Tossignano. L'Adriano così narra:

> Inde Palatium, statio opportuna labori,
> Hospitio lassos refovet. Tum fluminis arcta
> Provehimur ripa, tenui discrimine euntes:
> Est locus extremis in montibus asper he-
> [truscis.
> Hunc dictum peribent a tussi Tussinianum.
> Huc quoque delati, montes devovimus
> [omnes.
> Orta dies latos campos et amena vireta,
> Cornelique Forum foeliciaque arva re-
> [ducit.

In quel paese, intanto, era giunto, fin dal dì 13 ottobre, Niccolò Machiavelli, che, per conto della Repubblica, dovea parlar col Pontefice circa l'impresa di Bologna. Apprendiamo da una sua lettera che a' 18 giunse, di Mugello, a Marradi uno mandato dalla Signoria, con 6 barili di vino in barili e 2 in

---

[1] Manifestamente si trovavano allora nell'Uffizio del Censo, dal quale, chi sa come, furono portati nell'Archivio Comunale.

[2] In questo paese corrono, per la bocca dei vecchi specialmente, svariati racconti circa Campigno e il fatto celebre delle Scalelle. Dicono, ad es., che il nome di Campigno fu dato al luogo da una regina, che, perso nella battaglia un figlio, gli fece fare un monumento (di cui poi si son trovati gli avanzi), e disse: « Mio caro pegno! » Anzi, essa avea fatto scavare un gran fosso per allagare Campigno e Gamberara, il quale esiste ancora, e si chiama « Taglio della Re« gina ». Questa avea cominciato a far tagliare, con le zappe, un monte, ecc.

[3] Non potei da me stesso esaminarle, ma il signor segretario del Comune A. Niccolini, mi ha fornito gentilmente tale notizia.

fiaschi, oltre una soma di pere; le quali cose furono offerte al Papa, con quel più onesto modo si potè « secondo la « qualità del presente ». [1]

La storia di Palazzuolo ha qualcosa in comune con quella di Marradi; assai più stretti, però, e difficili a sciogliersi sono i suoi vincoli con quella di Firenzuola. Fin dal secolo XIII, troviamo, nei *Capitoli*, numerosi documenti di patti, accomandigie, sottomissioni, privilegj concessi ai Comuni delle Alpi fiorentine, agli abitanti di Castel Pagano, o dei Pagani, del Podere dei Pagani, o di Maghinardo da Susinana, o degli Ubaldini, poi Podere dei Fiorentini, Fiorentino, delle Alpi fiorentine, e simili. [2]

[1] Vedi REPETTI, *Dizionario* cit., alla voce *Palazzuolo.*

[2] Il giorno 11 di giugno 1275 diversi comunelli, posti nelle Alpi degli Ubaldini, dichiarano d'appartenere al Comune di Firenze (*Capitoli*, XXIX, c. 260); nel '331 si hanno varie provvisioni della Repubblica in favore di molti popoli degli Ubaldini, e si fanno patti fra la Repubblica e gli Ubaldini per la custodia d'alcuni castelli (id. XLV, c. 1); verso il '43 si ha una tregua tra Repubblica e Ubaldini (XXII, c. 105); nel '49 provvisioni e bandi contro gli Ubaldini (II, c. 126-129); nel '50 sottomissioni di questi Comuni (XXII, cc. 6, 19); balìa ai Priori e Gonfaloniere d'eleggere i castellani che crederanno bene per quei luoghi delle Alpi, che si chiamano il *Podere di Maghinardo da Susinana* (II, c. 239 t. 240); nel '51 s'eleggono alcuni a comporre tutte le questioni con quelli ch'erano stati fedeli degli Ubaldini (c. 129t; 132); nel '60 altri patti, capitoli, vendite (XLV, cc. 31, 33); del 6 d'agosto '63 è la donazione alla Repubblica di Giovacchino di Maghinardo da Susinana (c. 97); del '71 la sottomissione di Castel Leone, la balìa data ai Signori di provvedere al governo di Visano, Castel Leone e Rubbiano, nel Podere dei Pagani, il trattato fra la Repubblica e Ottaviano degli Ubaldini per il detto Podere, con tutto quello che c'era, cioè *Castrum Visani*, villa *Salecchie*, la quarta parte del diritto di pedaggio di Palazzuolo, il pedaggio di Villiano, del Castel di Pagano, ecc.

Questi nomi hanno, su per giù, lo stesso significato; ma qualche volta indicano pure paesi e territori diversi, che, in seguito, son raggruppati intorno a Palazzuolo e Firenzuola, nel Podere Fiorentino e nelle Alpi Fiorentine.

Rispetto a Palazzuolo, poi, non è vero, come s' è creduto fin qui, che non esistesse prima del 1362, quando i paesi e territori circostanti vennero sotto la Repubblica; e tanto meno che prendesse il nome da un palazzo, il quale soltanto allora vi fosse da essa costruito per l'amministrazione del Podere. [1] Fin dal secolo X, Ottone III re d'Italia, poi imperatore, fece alcune concessioni al vescovato di Rimini, delle quali è memoria in un documento del 6 maggio 996 « actum in loco qui *Palatio-* « *lum* dicitur »; [2] e nel medesimo luogo fu fatto un altro istrumento dell' Imperatore stesso a' 18 di marzo 1001. [3] Non si può credere che l' Imperatore e la sua Corte si trovassero in quel luogo, specialmente durante tale stagione, a conceder privilegj e grazie *sub divo coelo*. Chè anzi, il nome stesso e diverse altre considerazioni inducono a supporre che vi fosse proprio un antico palazzetto, e che il luogo avesse anche un' importanza considerevole. Del resto, già nel 1371 si parla d'un diritto di *pedaggio a Palazzuolo*, che è nel luogo detto *Villiano*, e dei diritti sul *borgo di Palazzuolo*.[4] In quell'anno, dunque, Palaz-

[1] Il Repetti non spiega bene se per Podere dei Fiorentini intenda il complesso dei beni sui quali la Repubblica avea in quei luoghi diritto d'assoluta proprietà, o il territorio sul quale essa esercitava il suo dominio e giurisdizione. Dal complesso, però, delle notizie pervenuteci, sembra di poter rilevare che più giusta sia quest'ultima supposizione.

[2] Vedi FANTUZZI, *Monumenti Ravennati*..., to. VI, p. 17 (Venezia, 1804); cfr. STUMPF, *Acta Imperii*, II, n. 1066. In questo *Regesto* il nome Palazzuolo è malamente trasformato in Palazzuola.

[3] STUMPF cit., II, n. 1251.

[4] *Capitoli*, II, c. 145, 148.

zuolo era un borgo forse nel Comune di Villiano; di Villiano stessa verisimilmente più moderno, ma più prospero e, per la sua posizione, destinato a sempre maggiore accrescimento.

Per quanto è del Vicariato, fino al '373 s'ebbe un solo rettore in Palazzuolo, per Palazzuolo e Firenzuola. Però nell'aprile di quell'anno, visto che gli ufficiali spesso doveano allontanarsi dalla loro residenza, « procter repositionem « Terre de Firenzuola », da sei che erano si accrebbero fino ad otto, perchè almeno cinque si trovassero continuamente all'ufficio. [1]

Finalmente nel successivo mese di novembre si deliberò che, non potendosi tutto governare, per la distanza de' luoghi, con un solo vicario, ve ne fossero due, uno per le Alpi, l'altro per il Podere. [2]

Archivio Comunale. — È disordinatissimo e senza inventario; vi sono, però, diversi antichi volumi, in specie d'estimo e di saldi, libri d'entrata e d'uscita, e simili.

Lo Statuto di Palazzuolo del 1406, ma in copia del secolo XVII, è in un grosso volume, che contiene anche numerose approvazioni, aggiunte e riforme, fino al 1615, le quali possono, in qualche parte, supplire alla mancanza delle più antiche provvisioni. [3] Queste cominciano, per Palazzuolo. con un volume che va dal 1576 al '94.

Ma ciò che merita veramente attenzione, è una raccolta assai copiosa dei libri d'entrata e d'uscita del Podere Fiorentino, che risalgono al 1376, [1] e perciò costituiscono la più antica e notevole collezione di documenti di questo genere che si trovi nella Romagna Toscana. Ecco il titolo del primo di essi: [2]

Hic est liber, sive quaternus, continens in se omnes et singulas quantitates pecunie perventas ad manus ser Simonis Marci de' Susinana camerarij generalis Poderis Florentinorum, factus, editus et compositus tempore nobilis et potentis viri Francisci Giannoççij de Stroziis de Florentia, honorabilis Vicarij Poderis predicti pro magnifico populo Comunis Florentie, et scriptus per me Bāronem quondam Vannis olim Laurentij (?) de Pistorio, notarium et offitialem dicti domini Vicarij, sub anno Domini ab eius Incarnatione millesimo trecentesimo septuagesimo sesto...

Seguono gli altri, degli anni 1379, '80, '82, '87, '88, '93, '94, '98, 1400, '401, '7. [3] È curioso che nei primi anni troviamo, quasi continuamente, camarlinghi del Vicariato, persone della famiglia da Susinana; così nel '76 ser Simone di Marco, nel '79 *Nicolaus Nobolis*, nel '382 Piero del fu Maliscotto ... I quaderni non son tutti della medesima specie, ma alcuni per le entrate e le uscite, altri per le condanne pecuniarie, i malefizi, ecc.

(Continua).

---

[1] *Capitoli*, c. 206 e segg.

[2] Il primo avesse 1800 lire ogni 6 mesi, il secondo 1650. Negli *Estrinseci* i vicari del Podere son registrati fin dal 1384; aveano un socio notaro, un altro notaro, due donzelli vestiti allo stesso modo; davano mallevadoria per 2400 lire. Dopo il '96 ebbero un milite socio, un donzello, sei famigli, un cavallo; di salario 700 lire. Non doveano esservi artefici. Dopo il 1405, ebbero un socio cavaliere, un donzello, sei famigli, un cavallo.

[3] Cod. cart., in 4°, di ff.i 306, oltre molti altri per repertori. Lo Statuto finisce a c. 172.

[1] La serie certo cominciò assai prima; infatti ad un volume contenente atti criminali del secolo XVI, già del Capitanato, fu messa una copertina, che ha il seguente titolo. « Liber introytus et exitus Comunis « Poderis, tempore nobilis viri Romuli olim « Pieri de Florentia, honorabilis vicarij totius « Poderis Florentinorum, 1373 ».

[2] I libri sono, in generale, assai piccoli, in 4°, simili a quelli degli Atti giudiziari, che si trovano negli altri Comuni, con copertine per lo più membr., qualche volta formate da pergamene con atti notarili nella parte interna, ed uno o più stemmi nell'esterna.

[3] Del '380 si hanno due volumetti; così del '389, '93, '94, '98.

RICERCHE CRONOLOGICHE PER UN RIORDINAMENTO DELL'EPISTOLARIO DI A. TRAVERSARI

PER IL PROF. DOTT. FRANCESCO PAOLO LUISO [1]

35 (35)

Firenze, 18 novembre 1430.

Accepi proxime literas tuas non minus suaves quam prolixas.... officiose salutant. Vale. Florentiae, XVIII. Nov.

« Displicet mirum in modum vos tanto et tam diuturno peregrinationis labore vexari... Duo hisce ferme diebus humanae fragilitatis (neque enim felicitatis dixerim) exempla notavimus, Lucani domini alterum, alterum huiusce... Pestis in urbe longe clementius solito desaevit... » [2]

36 (36)

Firenze, ... marzo 1431.

Legi libens literas tuas atque eo magis.... omnesque de Cosmi nostri familia.

« Arbitror, immo certe praesumo, te et Pontificis mortem et novi creationem audivisse... dominus cardinalis Senensis electus est, atque Eugenius IV appellatus. » [3]

37 (37)

Firenze, 23 giugno 1431.

Magni profecto criminis me reum.... prolixas literas scribe. Florentiae, ex nostro mon., XXIII Junii.

« De novi creationem papae Eugenii IV deque illius etc. » [4]

38 (27)

Firenze, ... 1431.

Volumen illud Lactantii pervetustum mitto ad te.... mitte, quaeso. Vale.

« Volumen illud Lactantii pervetustum mitto ad te, orans atque obsecrans, ut libellos illos *de ira Dei* et *opificio hominis* et *Epitomem* quanta licet celeritate transcribas, ac praeterea tuum ad hoc exemplar volumen emendes. » [1]

39 (2)

Firenze, 8 luglio 1431.

Quanto gaudio adfectus sim ex tuis literis.... patienter lege. Florentiae, ex nostro mon., VIII Julii.

« Displicet mirum in modum te tam multa illic perpeti, quae animum excrucient tuum... Putabam enim civitatem illam excultam disciplinis per Guarini diuturnam illic moram, humanitatique amicam in primis... [2] Ex quo noster Cosmus decemviratu discessit... » [3]

40 (38)

Firenze, 11 agosto 1431.

Scio, culpabis negligentiam meam, quod suavissimis.... Vale, Nicolae carissime. Florentiae, ex nostro monasterio, XI Augusti.

« De Tertulliano transcribendo votis tuis satisfecissem, si adfectum nostrum aequare celeritate permitteret diuturna occupatio, quam excutere, quamvis velim, non licet... Saluta officio meo omnes de familia Cosmi, Laurentiique nostrorum, matrem scilicet et castissimas coniuges, dulcesque pueros, et nostrum pusionem dulcissimum amplexare. » [4]

---

[1] Continuazione, vedi numeri 5-6

[2] Cfr. SABBAD., l. c., p. 24.

[3] Martino V morì il 20 febbraio 1431. L. PASTOR, *Op. cit.*, t. I., p. 288. Eugenio IV fu eletto a' primi di marzo. Cfr. SABBAD. *Op. cit.*, p. 25.

[4] Cfr. R. SABB., *Op. cit.*, p. 26.

---

[1] Cfr. lett. seguente « Quod item Asconium Pedianum et Cornelii Celsi fragmenta et Lactantii *de ira Dei* et *opificio hominis* libros scripseris, pari laude prosequemur. »

[2] Allude a Verona, dove il Guarino insegnò per quasi due quinquennii (1420-1429): cfr. R. SABBADINI, *La scuola* ecc., p. 21 e seg.

[3] Cosimo fu eletto dei Dieci il 15 dicembre 1430. Cfr. *Ammirato*, Firenze, 1647, t. II, p. 1070.

[4] Cfr. lett. 37 (37) « Laurentius noster humanissimus nuperrime Roma rediens, adtulit secum Plautinum illud... et Tertulliani volumen ingens... Dabo operam, ut quanta fieri poterit celeritate transcribatur etc. »; e lettera 44 (41) « Cardinalis Ursinus Plautum suum et

41 (42)

Roma, 3 marzo 1432.

Quod ad te nihil hactenus scripsi, fecerunt.... omnibus observetur. Ex Urbe, III Martii.

« Veni Romam etc. »

42 (43)

Roma, 12 aprile 1432.

Vellem literis tuis pari longitudine.... quaeso ut salutes. Romae, XII Apr.

43 (44)

Roma, 27 aprile 1432.

Cepi magnam voluptatem ex tuis literis.... ignosce nostris. Romae, V Kal. Maii.

44 (41)

Fontebona (?), *seconda metà del 1432.*

Legi libentissime literas tuas, quibus tu mira benevolentiae.... homini geratur mos. Vale.

« Atque hoc ipsum exercitationis genus iam fueram adgressus, quando primum tuas legi literas, tresque homilias in epistolam ad Timotheum Chrysostomi nostri (nam quinque supererant) paucis diebus absolvi; duas reliquas fortassis antequam istas accipias exigam... » [1]

45 (14)

.... *1432* (?) [2]

Accepi hodie diu exspectatum indicem Epistolarum S. Hieronymi, neque falso opinati sumus.... et mecum sperare minus, vel sero disce.

Tertullianum recipere cupit. Non video quam ob causam, vel Plautum illi restituere non debeas etc. » e lettera 39 (2) « Iam vero quae de pusione dulci scribis magno adfectu, quanta voluptate acceperim etc. »

[1] Cfr. XI 48 (48) « Antonio dedi quinterniones duos, in quibus Homiliae quinque continentur Chrysostomi a me inter negocia nostra traductae in epistolam ad Timotheum primam: eas ceteris copulato etc... » Il SABBAD., *Op. cit.*, p. 27, assegna questa lettera al 1431.

[2] *Annal. Camald.*, t. VII, p. 38.

46 (45)

Venezia, 30 (?) maggio 1433.

Queri haud iniuria potest, Nicolae carissime.... scire cupio. Venetiis, ex nostro mon. S. Michaelis de Muriano, III Kal. Maias (?) [1]

« Veni Bononiam... Egimus illic ferme XII dies... Venetias venimus. Ibi quanto studio acceperint nos amicissimi nostri Barbarus etc... saluta praesertim Gregorium senem Hieronymumque fratrem ac reliquos. »

47 (46)

Venezia, 6 giugno 1433.

Scripsi ad te proxime, ut et officio meo non deessem... amor in me tuus. Venetiis, ex nostro mon. S. Michaelis, VIII Id. Jun.

« Saluta officio meo Cosmum et Laurentium fratres, et Carolum nostrum et Hieronymum fratrem. »

48 (47)

Venezia, 20 giugno 1433.

Accepi diutius exspectatas suavissimas literas.... ignaviam excita. Venetiis, ex nostro mon. S. Michaelis, XII Kal. Julii.

49 (48)

Padova, 3 luglio 1433.

Ex Venetiis scripsi ad te, misique libros.... ego enim te diligo. Ex nostro mon. S. Mariae de Carceribus, III Julii.

« Veni Patavium...[2] Vicentiam ibimus, deinde Veronam... »

50 (49)

Mantova, 19 luglio 1433.

Veni Mantuam subsceptusque sum a Victorino.... ex ludo nostro. Vale denuo. Mantuae. XIV Kal. Augusti. [3]

[1] Questa indicazione è errata. Il Trav. fu a Bologna dal 3 al 15 di maggio, e giunse a Venezia il 18. Cfr. *Hodoep.* p. 26 e seg. Nota che è sempre in vita suo fratello Girolamo.

[2] Fu a Padova dal 25 giugno al 9 luglio. Cfr. *Hodoep.*, p. 34.

[3] Giunse a Mantova il 16 luglio 1433. Cfr. *Hodoep.*, p. 34.

51 (50)

Mantova, 19 luglio 1433.

Postquam scripseram et obsignaveram literas.... de omnibus facerem. Vale. Mantuae, XII Kal. Augusti.

« Placuit haec addere prioribus literis... »

52 (51)

Mantova, 20 luglio 1433.

His iam obsignatis, adivi denuo Victorinum.... idcirco lentior. Vale denuo. XIII Kal. Augusti.

« Cras summo mane Veronam contendimus... »

53 (52)

Ravenna, 12 dicembre 1433.

Vix tandem Ravennae, priusquam inde proficiscerer.... nostri studiosos. Vale. Ravennae, XII Decembris.

« Veni Ravennam VII Decembris... » [1]

54 (53)

Venezia, 28 gennaio 1434.

Actum peccatis meis certo scio.... reliquos nostri studiosos. Vale. Venetiis, V Kal. Februar.

« Venetias veni, ut ante scripsi ad te, gravi necessitate compulsus... Cosmus et Laurentius fratres... constantia animi ferunt calamitatam suam etc. » [2]

55 (54)

S. Pietro in Bosco, (Romagna) 16 marzo 1434. [3]

Culparem tuam in scribendo tarditatem.... profecto studiosissimi. Ex nostro mon. S. Petri de Luco, XVII Kal. April.

« Florentiam ad vos remeare institueram, dum Pontificem romanum eo contendere fama esset... Quoniam vero et refrixit opinio, mutavi et ipse consilium... »

[1] Cfr. *Hodoep.*, p. 49 e seg. per la descrizione dei monumenti di Ravenna.

[2] Di questo secondo viaggio a Venezia cfr. *Hodoep.*, p. 53 e seg. Cosimo e Lorenzo erano a Venezia esiliati.

[3] Cfr. *Hodoep.*, p. 61, e XIII, 10 (21).

LIBRO XIV.

Lettere a Frati di S. Maria degli Angeli in Firenze.

1 (1)

AL PRIORE LUCA MALEFICÎ.

Forlì, 18 ottobre 1431.

Scripsi iam saepius quid per totum iter contigerit nobis.... satis toleramus. Vale in Domino. Ex Foro Livii, XVIII Octobris, ante lucem.

« Heri venimus ad Forum Livii.... Hoc mane Britonorum pergimus Deo comitante. » [1]

2 (2)

ALLO STESSO.

Bertinoro, 25 ottobre 1431.

Quid sequutum sit in facto domini Generalis, iam credo audistis. Tenetur hic clausus sub bona custodia.... [2] fratribus omnibus commenda. Britonori, XXV Octobris.

3 (3)

ALLO STESSO.

Camaldoli, 31 ottobre 1431.

Venimus heri Camaldulum sospites Dei munere, habentes nobiscum antecessorem nostrum.... eorumque precibus commendari. Vale in Domino. Ex Camaldulo, II Kal. Novembr.

« Cras constituimus adire Heremum et possessionem capere ex more etc. »

4 (4)

ALLO STESSO.

Fontebona, 1 novembre 1431.

Scripsi per fratrem Clementem cha-

[1] Cfr. *Hodoep.*, p. 1.

[2] Accenna al Generale dell' Ordine, suo antecessore, deposto dal Capitolo generale di Bertinoro. Cfr. *Hodoep.*, p. 2.

ritati tuae.... agnovi ex literis manu tua. Ex nostro monast. Fontis Boni, Kal. Novembris.

« Veniet mecum et dominus B. generalis praeteritus in monasterio vestro.... Hodie summo mane pergimus ad Heremum, ut possessionem ipsius loci capiamus etc. » [1]

5 (5)

ALLO STESSO.

Fontebona, 2 novembre 1431.

Heri scripsi literas [2] dignationi tuae, iamque tibi arbitror redditas. Perrexi postmodum ad Heremum, ut possessionem caperem ex more.... et adolescentulos nostros. Ex nostro monast. Fontis Boni, II Novembris.

6 (12)

A GIACOMO TORNAQUINCI.

Dal Monastero di S. Margherita, 7 novembre 1431.

Inter angores perpetuos, quibus excrucior.... amantissime frater. Ex nostro monast. S. Margaritae, VII Novembr. [3]

« Quid de domino B. fieri velitis, intelligo. Dabo operam ut hoc onus a vobis amoveam etc. »

7 (13)

ALLO STESSO.

Arezzo, 15 dicembre 1431.

Quanto moerore meo legerim literas heri redditas.... me ipsum. Arretii, ex nostro monast. S. Mariae in Gradibus, XV Decembris.

« Scribitur ecce mihi instaturque vehementer ab his quorum preces contemnere nequaquam in re honesta possum, ut te praeficiendum curem monasterio S. Mariae de Agnano, nuperrime suo abbate destituto. » [4]

8 (32)

A' FRATI DI S. MARIA DEGLI ANGELI.

Arezzo, 18 (?) dicembre 1431.

Veni Aretium ex caussa, quam novit.... orationibus omnium. Aretii.

« . . . quoniam deerant ex monachis tres, ad quos spectat electio futuri abbatis, adcersivimus eos continuo per literas. Ex his unus iam venit; duo qui reliqui sunt, hodie venturi exspectantur. » [1]

9 (14)

A GIACOMO TORNAQUINCI.

Arezzo, 18 dicembre 1431.

Quod antea scripsi semper fraternitati tuae.... commendo tibi. Vale, amantissime frater. Arretii, XV Kal. Januarii.

« Postquam vero monachorum vota in te concurrerunt et sibi praeesse postularunt, non audeo consilio divino reluctari. »

10 (15)

ALLO STESSO.

Fontebona, 31 dicembre 1431.

Cogitavi mecum, mi frater, postquam profectus a nobis es, praestare si Protectori nostro maturius scriberem atque confirmationis tuae negocium commendarem, seriemque electionis significarem.... [2] mi frater. Ex nostro monast. Fontis Boni, II Kal. Januar.

11 (18)

A SILVESTRO.

Roma, 13 febbraio 1432.

Quid egerim cum domino Willelm^o^ de Prato.... exemplo futurus sit et terrori. Ex Urbe, XVII Kal. Martii.

12 (33)

A DOMENICO.

Firenze, luglio 1432.

Putabamus posse statim post domi-

---

[1] Cfr. lett. preced.
[2] È la lettera precedente.
[3] Cfr. lett. XI, 6 (5).
[4] Cfr. lett. IV, 3 (3).

[1] Cfr. *Hodoep.*, p. 6. « Advenerunt tandem IX die postquam illuc adveneramus, qui evocati fuerant monachi .... » Era giunto ad Arezzo il 9 dicembre.
[2] Cfr. lettere antecedenti.

nicam discedere hinc, sed contumacia domni Mariani plus quam velimus hic nos necessario detinebit....[1] ad monasterium nostrum abducere vel invitum. Vale.

13 (8)

A Luca Maleficî.

Fontebona, 6 settembre 1432.

Hac hora accepimus fraternitatis tuae literas, quibus de fratre Raynerio inquiris, an liceat illum monasterium nostrum ingredi....[2] orationibus commenda. Ex nostro monast. Fontis Boni, VI Septembris.

14 (16)

A Giacomo Tornaquinci.

Fontebona, 15 novembre 1432.

Dolemus, frater amantissime, a tuis nos conspectibus atque colloquiis.... admoneas. Ex nostro monast., XVII Kal. Decembris.

« Literis namque et apostolicis et cardinalis Ursini negocium iniungitur mihi visitationis Vallumbrosani Ordinis etc. »[3]

15 (6)

A Luca Maleficî.

Fontebona, 18 aprile 1433.

Absens licet corpore sim, mente tamen ac spiritu vobiscum sum.... pater amantissime. Ex nostro monast. Fontis Boni, XVIII Aprilis.

« Itaque constitui ex debito meo visitare Ordinem nostrum, et huiusce rei initium a monasteriis quae sunt Bononiae sumere, atque inde Venetias pergere etc. »[4]

[1] Cfr. *Hodoep.*, p. 13. « Dum autem in monasterio essemus, ubi praeter intentionem nostram usque ad Augustum remorari nos impulit M. scelus, contra quem solemniter procedi necesse fuit etc. »

[2] A questo frate scomunicato ed espulso dall'Ordine, si accenna nelle lettere XVI, 8, 10 e in altre. Nel 1433, 6 settembre, il T. era a Bologna, nel 1434 a Firenze, nel 1435 a Basilea, nel 1436-37 a Bologna.

[3] Cfr. let. I, 4 (4).

[4] Cfr. lett. XI, 65 (65) e segg.

16 (23)

A Silvestro.

Fontebona, 28 aprile 1433.

Accepimus literas tuas, quibus de rebus fratris Dominici Prioris sententiam explicas.... omnium precibus. Vale in Domino. Ex nostro monast. Fontis Boni, XXVIII Aprilis.

« ... de rebus fratris Dominici Prioris sententiam explicas non sine commotione et indignatione quadam adversus illum, quod ita dimiserit vos.... Venientem neque suasionibus, ut eo iret quo mittebatur, exegi, neque tamen volentem ire prohibui.... Nam quod Prior adserit se illi vestimenta dedisse, credo esse verissimum, et ille non negat; neque tamen debet ideo, si fideliter servivit monasterio, minus bene tractari, quia et quae secum adtulit, *adserit in nostro servitio consumpsisse.* »[1]

17 (17)

A Giacomo Tornaquinci.

. . . . *1433 (?)*

Reversos Bononia, Deo miserante, incolumes exceperunt tristia plurima.... aegerrime ferimus. Vale in Domino.[2]

18 (19)

A Silvestro.

Dal monastero di S. Maria delle Carceri (Padova), 11 gennaio 1434.

Scripsimus ad te ex Faventia de negocio.... fratribus omnibus commenda. Ex nostro monast. S. Mariae de Carceribus, III Idus Januarii.

« Amisimus quidem unicum quod nobis

[1] Mi sembra di poter identificare il frate Domenico, di cui si parla in questa lettera, con quel Domenico che accompagnò il Traversari a Roma, e di cui si parla nell'*Hodoep.* a p. 38. « Vigesima fere postquam illuc (Bologna, 1433) veneramus die, obvium habuimus virum religiosi habitus, qui nobis literas et a Lucensibus dominis et a Hieronymo germano nostro redderet. Postulabant illi, ut monasterio Cantiniani, *cui socium itineris nostri Dominicum praefeceramus,* saecularem sacerdotem .... daremus etc. »

[2] Cfr. *Annal. Camald.*, t. VII, p. 62.

supererat in hac luce sollatium et ornamentum, germanum scilicet nostrum Hieronymum.... Venetias ire compellimur improbitate Prioris S. Mathiae etc. » [1]

19 (20)

ALLO STESSO.

Murano, 10 febbraio 1434.

Legimus perlibenter literas tuas, quibus amice admones, ne quid de Cosmo[2] nostro in alterutram partem loquar, adserens plerosque putare nos eius sollummodo visendi gratia Venetias concessisse.... a nobis admonitus. Vale in Domino. Muriani, IV Idus Februarii.

20 (27)

A GREGORIO.

Fontebona, 15 aprile 1434.

Nihil unquam scripsimus ad te ex quo profecti a vobis sumus, et praecipue post obitum optimi atque amantissimi fratris nostri Hieronymi.... pro nobis ora. Ex nostro monast. Fontis Boni, XVII Kal. Maias.

21 (24)

A SILVESTRO.

Eremo, 16 maggio 1434 (?) [3]

Iuvenis iste harum portitor oravit nos.... et fratribus omnibus. Vale in Domino. Ex Heremo nostro, XVI Maii.

22 (11)

A LUCA MALEFICÎ.

. . . . *1434 (?)*

Multum mirati sumus, qui fraternitatem tuam didicimus.... Valete in Domino, et pro me orate. Ex nostro monasterio.

« Certe quando argentum vendere, *cogente necessitate* voluistis, consensum super ea re nostrum requisistis.... Sororibus S. Apolloniae oravimus, ut post obitum fratris nostri Hieronymi sericum venderetis etc. » [1]

23 (7)

ALLO STESSO.

. . . . *14 marzo 1435.*

Permittimus, ut pro satisfactione debitorum, quibus magno cum dolore nostro monasterium premitur.... impressione munivimus. Die XIV mensis Martii anno Domini 1435.

24 (28)

A GREGORIO.

Fontebona, 10 giugno 1435.

Mittimus denuo Bartholomaeum cum literis nostris.... Vale in Domino et nos dilige. Ex nostro monast. Fontis Boni, X Junii.

« . . . cum literis nostris ad Cosmum nostrum pro mutuo illorum centum aureorum. ». [2]

25 (9)

A LUCA MALEFICÎ.

Fontebona, 4 dicembre 1436.

Quanta passione e molestia d' animo.... commenda precibus. Ex nostro monast. Fontis Boni, IV Decembris.

« *E benchè siamo certi, se' stato informato di tutto il contrario di quello ch' è, da don Placito, non ci pare sia bisogno di stenderci in questa materia.... Priega pure Iddio che ci dia virtù di sopportare tanta iniquità e malizia e fatuità, chè senza fallo abbiamo gran bisogno di senno a sopportare sì perversi uomini* etc. » [3]

---

[1] Sulla morte del fratello Girolamo, cfr. I, 6 (6); sul Priore di S. Mattia, cfr. *Hodoep.*, p. 51: « Ubi illuc venimus, literae nobis et ex Ravenna et ex Venetiis redditae, significarunt Priorem S. Matthiae praeceptis nostris obtemperare noluisse etc. »

[2] Cosimo de' Medici, esiliato a Venezia.

[3] *Annal. Camald.*, t. VII, p. 103.

[1] Posteriore all'ottobre 1433, epoca della morte di Girolamo; anteriore alla lettera seguente. Cfr. *Ann. Camald.*, t. VII, p. 119.

[2] Questa lettera, per eliminazione, non può assegnarsi che agli anni 1432 e 1435. Mi determino per il 1435 dietro il confronto con la lettera XV, 33. Cfr. anche *Annal. Camald.*, t. VII, p. 126.

[3] Accenna alle controversie con gli Eremiti. Cfr. lett. IV, 32 (30). « .... coniicimusque ex iis, quae Placidus heremita noster contra nos mendacii plena confingit etc. »

26 (21)

A Silvestro.

Bologna, 27 agosto 1437.

Redditae nobis literae tuae sollicitudinem nobis addiderunt.... pro nobis ora. Bononiae, XXVII Augusti.

« Dolemus, frater amantissime, vos ita a Domino visitari, sed eo magis quo absentes ipsi sumus etc. » [1]

27 (22)

Allo stesso.

Bologna, 7 settembre 1437.

Accepimus, frater amantissime, literas tuas et legimus magna cum miseratione.... frater carissime. Bononiae, ex nostro monast. S. Mariae de Angelis, VII Septembris.

« . . . legimus magna cum miseratione multisque cum lacrymis, animadvertentes flagellum Domini ita in vos desaevisse, ut abstulerit plures ex vobis. » [2]

28 (29)

A Gregorio.

Fontebona, 14 ottobre 1437.

Legimus, Gregori pater, literas tuas, quibus vereri cepisse videris.... pro nobis ora iugiter. Vale in Domino. Ex nostro monast. Fontis Boni, XIV Octobris.

« Immo per haec flagella, quae pius Pater Monasterio nostro illi venerabili et sanctissimo immisit, nos quoque flagellati sumus, dum infirmitatibus singulorum ipsi quoque infirmati sumus et commortui fere defunctis; ut nunquam ex corde nostro moeror abscesserit.... Veronam paucis post diebus profecturi sumus Pontificis iussu etc. »

29 (30)

Ai frati di S. Maria degli Angeli.

Fontebona, 6 novembre 1437.

Redeunte ad nos fratre Clemente nostro, impletum est... Salutamus omnes ex corde. Ex nostro monast. Fontis Boni, VI Novembris.

« Continere non possumus amarissimas lacrymas, dilectissimi fratres, qui ad hoc reservati sumus, ut videamus flagellum adsperum clementissimi Domini et piissimi Patris, quod exercuit vos. »

[1] Vedi lettera seg.

[2] Per la peste da cui fu invaso il monastero degli Angeli nel 1437, cfr. lett. XIII, 25 (12).

30 (25)

A Silvestro.

Fontebona, 13 novembre 1437.

Venientem ad nos Gabriele acriterm arguimus, et ad fletum usque commoti sumus videntes oviculam vagam.... [1] patri monasterii commenda. Ex nostro monast. Fontis Boni, XIII Novembris.

31 (10)

A Luca Maleficî.

Ferrara, 10 marzo 1438.

Dolemus ex animo, frater noster in Christo venerabilis, nos tamdiu abesse... necessariis sollatiis substentes. Vale denuo. Ferrariae, X Martii.

« Venetias ivimus ex praecepto Pontificis, Graecos officiose suscepturi, eosque huc deduximus cum Imperatore et Patriarcha etc. »

32 (26)

A Silvestro.

Ferrara, ... 1438.

Et scripsimus, quandocumque ad te commoditas fuit, et scribimus semper.... ipsi exercemur.

« Vale in Domino, frater carissime. Ferrariae. Cum Graecis disputatio iam cepta est, in qua multum ipsi exercemur. »

33 (31)

Ai frati di S. Maria degli Angeli.

Firenze, 24 settembre 1438.

Prohibet pluvia, ne ad vos ut postulastis venire possimus.... dirigat vos in iustitia et aequitate. Ex nostro monast. S. Salvatoris, XXIV Septembris.

« Referunt nobis fratres quos misistis, vos esse concordes de patre vobis eligendo etc. » [2]

[1] Cfr. lett. preced. « .... ex ipsius ore percepimus Gabrielem monachum inde discessisse spiritu levitatis incitatum etc. »

[2] Cfr. let. XII, 42 (41). « .... multumque laboravimus ut monasterium ipsum reformaretur, et confidimus in Domino, quod cupiebamus magna ex parte effecisse per renuntiationem Prioris et alterius institutionem. »

34 (34)

A Filippo da Vinci.

Ferrara, gennaio (?) 1439.

Scripsimus iam secundo fraternitati tuae de adventu Pontificis, et modo eadem scribimus, quia paucis post diebus hinc ibimus....[1] possitis promereri.

« Commenda nos fratribus. Vale in Domino. Ferrariae. Concordavimus cum reverendissimo domino commendatario S. Savini de annuo praetio persolvendo, ut gubernatio ipsius monasterii libera spectet ad nos, dedimusque sibi fideiussorem Cosmum nostrum. » [2]

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

G. Mazzatinti. *Gli Archivi della storia d'Italia.* Vol I. (Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1899, in 4°).

Il prof. Giuseppe Mazzatinti, tanto benemerito degli studi bibliografici, per la sua solerte, instancabile e intelligente operosità, dopo averci dato gli inventarî dei manoscritti di più di novanta biblioteche, attende ora alla pubblicazione degli inventarî degli Archivi della storia d'Italia, di cui è già uscito il primo volume, che comprende gli inventari di settantatre archivi. A tale ingente impresa sarebbe appena sufficiente l'attività complessiva d'una società storica, o di più bibliografi; eppure il Mazzatinti l'ha assunta da solo, fidando nell'appoggio ed incoraggiamento degli studiosi e dei cultori degli studi storici e bibliografici. Egli seguì l'esempio dato in Francia da due illustri archivisti-paleografi: Ch. V. Langlois e H. Stein, coi loro *Archives de l'histoire de France*, a proposito de'quali vi fu già chi fece voto che anche da noi si facesse altrettanto, per la parte che si riferisce alla storia italiana; perchè questo è l'unico modo di far proseguire franche e sicure le ricerche storiche. Ora dobbiamo rallegrarci col Mazzatinti d'avere saputo mandar ad effetto quanto si auguravano molti nostri studiosi, e sperare ch'egli possa giungere al termine della grandiosa impresa; più vasta ancora di quella dei due archivisti francesi, che ad altro non mirarono che a formare un elenco, possibilmente completo, degli inventari degli archivi di Francia; mentre il Mazzatinti dovette il più delle volte rifare, o compilare gli inventari di quegli archivi che ne mancano affatto, o non sono razionalmente compilati. Egli ci dà così notizia di quanto contengono tutti gli archivi, nessuno escluso, neppure i privati, ed inoltre per ciascuna biblioteca indicherà quali carte vi si conservano che dovrebbero trovar posto tra quelle d'archivio. Ciascun archivio è illustrato da un breve cenno storico, e da opportune indicazioni bibliografiche.

Nell'indice analitico che chiude il volume si troveranno riuniti tutti gli archivi d'una Provincia, e inoltre si avrà un elenco di tutti i nomi di persone, luoghi e materie. Gl'indici parziali di ciascun volume saranno poi fusi in un indice generale in fine dell'opera.

Chi abbia conoscenza dello stato in cui si trovano molti de' nostri archivi, della difficoltà di compiere alcune ricerche per mancanza assoluta d'indici e regesti, della necessità di conoscere, anche sommariamenie il ricco patrimonio degli archivi italiani per la maggior porte inesplorati; accoglierà certo col massimo favore l'impresa del Mazzatinti, e vorrà, per quanto è possibile, agevolargliela coll'incoraggiamento e col plauso che merita, e coi sussidi che gli possono venire da archivisti, da studiosi e da privati possessori di documenti archivistici.

Lodovico Frati.

[1] Il Concilio fu trasferito da Ferrara a Firenze nel gennaio 1439. Cfr. let. II, 41 (42) nota.

[2] Cfr. let. VII, 15 (13) a Cosimo « .... ante paucos dies romanus Pontifex restituere tandem adquievit ea lege, ut cum ipsius commentatario concordaremus.... Vult et ita postulat, ut te accipiat fideiussorem. Ego nihil certi respondere ausus sum, quum sententiam tuam hac de re nequaquam teneam etc. » La lettera a Cosimo è della seconda metà del 1439; e io non so come altrimenti si possano conciliare i due brani riferiti, se non ritenendo che il poscritto « Concordavimus cum reverendissimo etc. » sia molto posteriore alla lettera stessa, scritta da Ferrara.

Masotti Carlo, gerente responsabile.
Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario.

Luglio-Agosto 1899 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 9. Anno X. Vol. X.

MANOSCRITTI COPTI

ESISTENTI NEL MUSEO EGIZIO E NELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO RACCOLTI DA BERNARDINO DROVETTI E INDICATI DAL PROF. FRANCESCO ROSSI

Prima della fortunata scoperta dei numerosi papiri del *Fayoum*, il Museo Egizio di Torino vantava la più ricca collezione di papiri, che fosse venuta dall'Egitto in Europa.

L'illustre orientalista torinese Amedeo Peyron, che per incarico del Governo aveva presieduto al riordinamento della celebre collezione Drovetti, rivolse in modo speciale la sua attenzione ai papiri greci e copti; e dando dei primi, nelle *Memorie* della R. Accademia delle Scienze di Torino, la trascrizione greca con la traduzione latina accompagnata da dotti commenti, si restrinse a dare dei secondi una sommaria descrizione nella prefazione del suo lodato Lessico copto, pubblicato nel 1835. Ma uno studio più minuto e particolare di questi papiri, fatto da chi scrive nel 1880, ha rivelato quanto fosse incompleta la descrizione del Peyron. E fu solo più tardi che, per consiglio ed eccitamento del Direttore del Museo Prof. Ariodante Fabretti, egli pubblicò tutti i papiri copti del Museo nelle *Memorie* della R. Accademia delle Scienze di Torino, ad eccezione di un codice da lui trovato nel 1890 in pessimo stato negli archivi del Museo in fondo ad una cassetta di legno, ove giaceva sino dal suo arrivo dall'Egitto, come dimostrano i suoi fogli non ancora incollati sulla carta al modo che s'era fatto per tutti gli altri papiri. Questo codice, che oltre alla vita di S. Epifanio contiene una serie di martiri egizi, fu pubblicato nelle *Memorie* della R. Accademia dei Lincei.

Ecco ora l'indicazione sommaria di tutte le scritture che si conservano nel Museo e che costituiscono la parte più importante della Collezione Drovetti.

I.

MUSEO EGIZIO

Papiro I

di 167 pagine, a doppia colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Questo testo riproduce con numerose varianti la prima parte dell'Evangelio di Nicodemo, designata nei Vangeli apocrifi pubblicati dal Tischendorf, col titolo: *Gesta Pilati*. Esso comincia colle parole: « Gli atti « del Salvatore, narrati dal Dottore della « Legge Ainia, che lasciata la religione « giudaica per abbracciare il Cristianesimo, « si fece a cercare gli atti, scritti in quel « tempo, del nostro Signore Gesù Cristo, e « divulgati dai Giudei sotto Ponzio Pilato; ed « avendoli trovati nella lingua ebraica, colla « volontà del nostro Signore Gesù Cristo, li « voltò nella lingua greca, al tempo degli « eccelsi Imperatori Teodosio e Valentiniano, « nel consolato XVII del primo, e V del « del secondo, l'anno IX dell'Indizione. »

Papiro II

di 49 pagine, a doppia colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Questo testo, che segue immediatamente quello del papiro precedente, ha per titolo: *Esegesi sulla croce e sul ladrone, pronunziata da S. Teofilo, Arcivescovo di Alessandria;* e comincia con questa specie di invocazione: « Il sole della giustizia apparve all'Oriente, « fece la luce a quelli che erano nelle te« nebre e nelle ombre della morte. Il Re « della giustizia s'ornò del diadema del « regno, ed i nemici suoi tutti si umiliarono « a' suoi piedi ».

Questo papiro e il precedente furono pubblicati col titolo: *Trascrizione di un codice copto del Museo egizio di Torino.* (Vedi *Memorie dell'Accademia delle Scienze.* Serie II, tom. XXXV).

Papiro III

di 28 pagine, ad una sola colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Questo testo, che narra le persecuzioni patite da S. Atanasio e dagli altri Vescovi, suoi compagni nell'esilio, la loro miracolosa liberazione ed il trionfale ritorno in Alessandria, termina colla formola d'uso dei monaci copti nel licenziare i loro scritti sacri: *Sia gloria a Dio sino alla fine dei secoli. Così sia.*

Papiro IV

di 29 pagine, ad una sola colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Questo testo comincia col titolo: *Sentenze del Sinodo Santo,* e termina colla formola di congedo del papiro precedente, il che dimostra che noi possediamo in queste sentenze del Santo Sinodo un testo intero copto.

Papiro V

di 8 pagine, a doppia colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Porta questo piccolo testo il titolo: *Sinodo di Nicea sulla fede sana;* e contiene la professione di fede dei vescovi radunati in Nicea e la condanna delle dottrine di Ario, di Sabellio, e di Fotino sulla Trinità e personalità divina.

Frammenti n.° 7 di papiro

parte ad una, parte a doppia colonna, e formanti in tutto 9 pagine circa di testo copto-tebano o sahidico.

Il primo di questi frammenti porta il titolo: *Lettera scritta in Nicea sul Sinodo Santo;* il secondo ricorda un'esegesi pronunziata da S. Atanasio sulla nascita del nostro Signore Gesù Cristo nel giorno ventinove di Xoiak (25 dicembre). Il terzo frammento ripete questa stessa data della nascita del nostro Salvatore ed aggiunge: *all'ora settima della notte e fu battezzato all'ora decima della notte dell'undici del mese di Tobe* (il nostro gennaio) *da Giovanni Battista, e fu preso dai Giudei il giorno dieci del mese di Parmouti* (il nostro aprile). Il quarto frammento versa sull'efficacia della preghiera e del digiuno. Nel quinto frammento sono condannati specialmente quei cristiani che ricorrono ai maghi ed alle loro arti. I due ultimi frammenti si riferiscono alla vita di S. Atanasio; nel primo si legge che (liberati) *da simile prigione, la tristezza fuggì, i veementi dolori cessarono, l'agitazione delle onde del mare diminuì, le navi sante approdarono al porto della salute, il provvido pastore raccolse le pecore nel loro sicuro ovile* ecc. Nel secondo, dopo aver detto che S. Atanasio era stato esiliato dal re a causa degli ariani, è salutato: *o uomo potente nella fede di Cristo, ti conceda la sua pace in ogni luogo, o atleta della verità.*

Questi frammenti coi papiri III, IV e V furono pubblicati in una sola *memoria* col titolo: *Trascrizione di alcuni testi copti, tratti dai papiri del Museo egizio di Torino con traduzione italiana e note.* (*Memorie della reale Accademia delle Scienze* di Torino. Serie II, Tom. XXXVI).

Papiro VI

di 32 pagine, a doppia colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Questo papiro contiene la vita del beato anacoreta Aphou, il quale, dopo aver vissuto molti anni nel deserto fra i bufali, nella sua vecchiaia fu da Teofilo, arcivescovo di Alessandria, eletto e consacrato vescovo di *Pemge*, ragguardevole città dell'alto Egitto, designata dai greci col nome di ΟΞΥΡΥΓΧΟC.

Papiro VII

di 52 pagine, a doppia colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Questo testo contiene un racconto della Regina Eudossia, sorella dell'Imperatore Costantino. Ma di questo racconto mancano le prime pagine, e da quelle che rimangono risulta che l'autore copto cominciava la sua

narrazione dalla morte di Diocleziano, a cui fa succedere nell'impero Costantino; passando quindi a parlare della guerra, che ebbe quest'Imperatore coi Persiani, ricorda alcuni prodigi con cui Dio protesse il pio monarca, e termina con una visione della Vergine Eudossia. In questa visione, che forma la parte più compiuta del racconto, il Divin Salvatore appare alla regale donzella, e la consiglia a recarsi senza indugio in Gerusalemme alla ricerca del luogo della sua tomba e della sua risurrezione.

Papiro VIII

di 58 pagine, a doppia colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Questo papiro, uno dei più danneggiati della nostra collezione, conteneva un panegirico di S. Giovanni Battista; ma nello stato attuale manca del principio e della fine, e nelle pagine che possediamo, è descritto il modo di vivere di questo Santo nel deserto, la causa della sua prigionia, ed il suo martirio.

Questi tre papiri colla loro traduzione italiana furono pubblicati in una sola *memoria* col titolo: *Trascrizione di tre manoscritti copti del museo egizio di Torino* (nelle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, Serie II, Tom. XXXVII).

Papiro IX

di 98 pagine, a doppia colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

In questo papiro abbiamo la vita di Sant'Ilarione, il padre del monachismo della Palestina. Ma di questa vita manca ora nel nostro manoscritto il principio, ed inoltre il racconto è spesse volte interrotto per rotture del papiro; onde alle pagine mancanti del principio ed alle lacune prodotte dalle rotture del papiro si cercò di supplire, nella traduzione italiana del nostro testo, colla vita di questo Santo anacoreta, scritta in latino da S. Gerolamo.

Non ostante il cattivo stato, in cui è ridotto ora questo papiro, è tuttavia di molto interesse per lo studioso della lingua copta, poichè vi si trovano parole o del tutto nuove, od usate con un valore del tutto nuovo.

Papiro X

di 44 pagine, a doppia colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Questo papiro contiene il martirio di Sant'Ignazio, vescovo di Antiochia. Il monaco copto che scrisse la storia di questo martirio narra un lungo dialogo tra l'Imperatore Traiano ed il Santo vescovo, avvenuto in Roma, al fine del quale fu dall'Imperatore condannato alle fiere. *Questo*, dice il nostro testo, *è il martirio di Sant'Ignazio e la sua fine. Gli successe nel vescovado della città di Antiochia Erone. Ora la commemorazione dell'atleta e valoroso martire ed amico di Dio Ignazio è al primo giorno del mese chiamato Panemo, che è il mese Epifi secondo la lingue degli egizi* Il martirio di questo santo si trova pure in dialetto memfitico nella collezione dei manoscritti copti del Vaticano, dal cui confronto risultò mancare nel nostro testo la prima, la quarantesima e la quarantesima prima pagina, mentre la ventesima seconda e la ventesima terza del nostro papiro non esistono nel manoscritto memfitico del Vaticano. Questo confronto ha inoltre giovato a riempiere le lacune prodotte nel nostro testo dalle rotture del papiro, e correggere gli errori, non infrequenti in questi manoscritti, degli amanuensi.

Questi due papiri (IX e X) furono pubblicati col titolo: *Vita di Sant'Ilarione e Martirio di Sant'Ignazio vescovo d'Antiochia, trascritti e tradotti dai papiri copti del Museo Egizio di Torino,* nelle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze*, Serie II, Tom. XXXVIII.

Papiro XI

di 11 pagine, a doppia colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Narra questo testo il martirio di Gioore di Gingeb, *guardiano di pecore, il giorno decimo quinto del mese di Choiach* (il nome del quarto mese dell'anno egizio), *in pace*. Nelle poche pagine, che ancora possediamo di questo martirio, sono narrati vari prodigi operati da questo martire; e l'ultima sua pagina termina con queste parole: *Gioore, ecco tu li hai sanati, sana anche i sacerdoti, acciocchè gli dèi non siano irritati. Rispose*

Gioore al Governatore: perchè si irriteranno? se sono dêi, sanino i loro sacerdoti, se no, confessino....

Papiro XII

di 17 pagine, a doppia colonna, e con molte lacune, di testo copto-tebano o sahidico.

Comincia questo testo col titolo: *Martirio della beata Heraei di Tamma, il giorno decimo quarto del mese di Tobe* (primo mese dell'anno egizio); e termina colle parole: *ecco una nube d'acqua si stese sopra il letto di ferro, e non lasciò che il fuoco si accendesse, e dalla nube uscì una voce, che disse: Coraggio, Heraei, e ricevi la corona di vita, imperocchè già è preparata a te una sede fra gli abitatori del cielo....*

Papiro XIII

di 8 pagine, a doppia colonna (guaste da numerose lacune prodotte da rotture del papiro) con testo copto-tebano o sahidico.

Ha questo testo per titolo: *Martirio del beato Epimaco, martire glorioso di Cristo, il giorno decimo quarto del mese di Pashon* (mese nono dell'anno egizio). Ma il racconto è nelle poche pagine, che possediamo, interrotto ad ogni tratto da lacune, e termina colle parole: *ed è ilare nelle sofferenze per la fede ortodossa. Egli gioisce nel suo cuore, perchè arde dal desiderio di divenire il martire di Colui che fu crocifisso....*

Papiro XIV

di 7 pagine, in doppia colonna, (tutte frammentate ed in cattivo stato) con testo copto-tebano o sahidico.

Questo testo comincia colle parole: *Martirio del beato Ptolomeo, il giorno undici del mese di Choiach. Nell' anno ventesimo di Diocleziano e Massimiliano, essendo governatore dell'Egitto Ariano....* E nell'ultima sua pagina si legge: *Era gioia nel suo volto, e gli disse: per la tua salute, o figlio mio, io mi rallegro con te perchè fosti fatto degno di andare nel regno del tuo signore; ma il mio cuore è afflitto, perchè tu sei morto ed io l' ignorava. Ecco....*

Papiro XV

di 12 pagine, a doppia colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Questo papiro contiene canoni o regole per governarsi nella vita, espressi in gran parte in forma di divieto, promulgati dal celebre Concilio di Nicea. Così nella prima di queste pagine si proibisce di *ricorrere per piaga o per morsicatura di rettili agli incantatori e di portare amuleti*; e fra i precetti positivi ricorre questo che leggesi nell' ultima pagina: *Se tu abiti in monastero tra fratelli, e possiedi da' tuoi parenti un campo, coltivalo, e raccogline i frutti con rettitudine, senza far violenza; ma le primizie darai alla chiesa, poscia ricorderai le vedove e gli orfani.*

Frammenti n.° 19 di papiro

formanti in tutto 14 pagine, a doppia colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Il testo di questi frammenti spetta parte al Concilio di Nicea, parte alla vita del suo più illustre propugnatore, l'arcivescovo di Alessandria S. Atanasio.

Tutti questi frammenti coi papiri XI, XII, XIII, XIV e XV formano una sola *memoria* pubblicata col titolo: *I Martirii di Goore, Heraeii Epimaco e Ptolomeo con altri frammenti trascritti e tradotti dai papiri copti del Museo egizio di Torino* (nelle *Memorie* della *R. Accademia delle scienze di Torino*, Serie II, Tom. XXXVIII).

Papiro XVI

di 112 pagine, a doppia colonna (molto danneggiate) di testo copto-tebano o sahidico.

Questo lungo testo, le cui pagine meno danneggiate sono quelle che nel loro principio o fine presentano solo lacune di due o tre linee, porta il seguente titolo: *Discorso, che pronunziò il Santo Apa Atanasio Arcivescovo di Alessandria, al suo ritorno dal secondo esilio, sulla Vergine Santa, l'ostello di Dio, Maria Deipara, e su Elisabetta, la madre di Giovanni, confutando e redarguendo Ario; e su quelli che fanno l'abo-*

minazione delle genti, ecc. e termina il sermone colle parole: (sia gloria) *a Gesù Cristo, nostro Signore sin da ora, ed in ogni tempo sino alla fine dei secoli. Amen.*

Papiro XVII

di 34 pagine, a doppia colonna, ma molto danneggiate, di testo copto-tebano o sahidico.

Questo papiro, le cui pagine sono non meno del precedente danneggiate, porta nel testo un discorso pronunziato dal *beato Apa Giovanni, arcivescovo di Costantinopoli sulla invidia dei Sacerdoti e dei Farisei verso il nostro Signore Gesù Cristo.* E nell' ultima sua pagina dice: *procacciamoci, adunque, o miei diletti, una carità, non una carità solo in parole, ma una carità vera, che venga dal cuore. Imperocchè il compimento di quello che è stato dato a noi, è la carità proveniente da un cuore puro.* E termina colla formola d' uso: *A Lui si conviene la gloria, la lode e la potenza sino alla fine dei secoli. Amen.*

Papiro XVIII

di 18 pagine, a doppia colonna, ma tutte frammentate, di testo copto-tebano o sahidico.

In questo testo, tutto frammentato, sono esposti pensieri e sentenze che possono riferirsi tanto al sermone di S. Atanasio, quanto a quello di S. Giovanni dei due precedenti papiri. Così in una di queste pagine si legge: *Questa è la maniera di Dio, che nella sua sapienza ha abbellito l'universo. Ed ha creato l'uomo a guisa di un oggetto prezioso, e lo pose sulla terra e l'ornò...* Ed in un altro passo parlando delle bellezze del corpo dice: *sopracciglia mobili sono ornamento nel volto; occhi lucenti sotto le sopracciglia; un naso bello fra gli occhi; una bocca acconcia...* e più sotto: *i capelli sono corona che incorona il volto; denti con eccellenza formati e splendenti; dita ornate di unghie rosee e candide. In una parola ornò bene l' uomo...* Infine nell'ultima pagina si leggono queste parole: *Imperocchè un agricoltore quando vede nella vite la propagine che ha molte foglie che non danno frutto, le svelle, acciocchè le troppe foglie non facciano ombra...* e soggiunge: *questa è anche la maniera di Dio. Quando vede il peccatore baldanzoso, si affretta a levarlo via, acciocchè il suo vicino ed i suoi compagni non lo emulino, e camminino nelle sue vie, ed alla maniera di lui si perdano.*

Questi tre papiri (XVI, XVII e XVIII) riuniti in una sola *memoria* furono pubblicati col titolo: *Trascrizione con traduzione italiana di un Sermone di S Atanasio e di un altro di S. Giovanni dai papiri copti del Museo Egizio di Torino* nelle *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino*, Serie II, Tom. XXXIX.

Papiro XIX

di 78 pagine, ad una sola colonna, parecchie delle quali mutilate, di testo copto-tebano o sahidico.

Si compone questo testo di tre Omelie di S. Giovanni Crisostomo; la prima col titolo: *Omelia del beato Apa Giovanni, Arcivescovo di Costantinopoli sul patriarca Giuseppe, e sulla Castità.* La seconda Omelia è nel papiro così designata: *Parimenti un'Omelia del beato Apa Giovanni, arcivescovo di Costantinopoli sulla beata Susanna.* Nella terza Omelia l'autore discorre della tolleranza da usarsi coi nemici, e cita l'esempio di Davide verso Saulle. Ma di questa terza Omelia mancano nel nostro manoscritto le prime pagine.

Papiro XX

di 25 frammenti, a una sola colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Di questi frammenti dodici formano sei fogli di papiro, che ci danno il testo continuato dal capitolo XXVII sino alla fine del libro dei *Proverbi di Salomone.* Gli altri frammenti contengono una gran parte dei capitoli XXIV, XXV e XXVI, con pochi versetti dei capitoli XVII, XVIII, XX, XXI e XXIII.

Papiro XXI

di 32 frammenti, a doppia colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Il testo di questi frammenti versa sopra due esegesi sul giorno natalizio del nostro Signore Gesù Cristo.

La prima di queste esegesi è designata sui nostri frammenti con queste parole: *Esegesi che pronunziò il vescovo di Cizico, della chiesa di Costantinopoli sul giorno natalizio del nostro Signore Gesù Cristo, il dì ventinove del mese di Choiach, e sull'oblazione di Maria, la Vergine che ha generato Dio;* e della seconda leggiamo: *Parimenti l'esegesi, che pronunziò Apa Atanasio, arcivescovo d'Alessandria, sul giorno natalizio del nostro Signore Gesù Cristo, il dì ventinove di Choiach.*

Questi tre papiri (XIX, XX e XXI) formano una sola memoria, pubblicata nelle *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino,* Serie II, Tom. XL, col titolo: *Trascrizione con traduzione italiana dal copto di due Omelie di S. Giovanni Crisostomo con alcuni capitoli dei Proverbi di Salomone e frammenti vari di due esegesi nel giorno natalizio di N. S. Gesù Cristo.*

Papiro XXII

di 168 pagine, a doppia colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Questo testo è, nello stato attuale, mancante del principio e della fine. È questo un discorso, che versa specialmente sulla necessità della morte e sul giudizio finale, ove ciascuno, secondo le sue opere, dice il testo, *riceverà od un premio nel riposo dei cieli, od una punizione nelle torture della geenna.* Ma il suo vero titolo col nome dell'autore è andato perduto nella rovina delle prime pagine. Tuttavia le numerose parole greche, sparse per tutto il testo, non ci lasciano menomamente dubitare, che esso sia la traduzione di un sermone pronunziato da qualche padre della Chiesa orientale. Fu questo papiro pubblicato col titolo: *Trascrizione con traduzione italiana dal copto di un sermone sulla necessità della morte e sul giudizio finale* nelle *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino,* Serie II, Tom. XLI.

Papiro XXIII

di 80 pagine, a doppia colonna (ad eccezione di due sole, che sono ad una colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Comprende questo papiro due sermoni; il primo porta nella sua prima pagina scritta ad una sola colonna, il seguente titolo: *Sermone pronunziato dal beato Abba Evodio, patriarca ed arcivescovo della grande città di Roma, il secondo dopo Pietro, il grande Apostolo. Egli lo pronunziò pel giorno della Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo, e nel giorno, in cui fu battezzato Didimo Giudeo e principe della Sinagoga :...* e soggiunge che fu sotto il consolato dell'Imperatore Claudio, in cui fu decretata l'espulsione da Roma di tutti i Giudei, risparmiando solo Didimo a causa delle sue molte ricchezze. Il secondo sermone riguarda la festa dell'arcangelo Michele, e nella sua prima pagina, scritta pure in una sola colonna, si legge: *Egli poi pronunziò questo sermone dando gloria a Dio, ed esaltando l'ubbidienza del popolo, annunziando a noi, che nessuno fra tutta la coorte angelica è eccelso come Michele.* Ma di questo secondo sermone il museo oggi non possiede più che otto pagine e tutte in cattivo stato di conservazione.

Frammenti n.° 107 di papiro

scritti (ad eccezione di uno solo) a doppia colonna, con testi in dialetto copto-tebano o sahidico.

I tre primi di questi frammenti si riferiscono al martirio di Apa Cristodoro, il cui nome si legge in fine del terzo frammento. Seguono diciasette frammenti relativi al sermone sulla *necessità della morte* e sul *giudizio finale,* pubblicato nel papiro XXII. Di questi frammenti è di molto interesse l'ultimo, con cui terminava probabilmente il sermone, pel genitivo greco ΕΙΝΟΥΘΙΟΥ o ΣΙΝΟΥΘΙΟΥ, posto in calce del medesimo, ove non dubito doversi riconoscere il nome dell' autore del sermone. I nove frammenti che seguono riguardano la Natività di Nostro Signore Gesù Cristo. Il frammento ventinovesimo contiene in una breve pagina scritta ad una sola colonna il voto di una donna, dice il testo, *per la salute dell'anima sua e del defunto suo marito e de' suoi figliuoli e di tutti i suoi congiunti*

affinchè Dio ed il santo Apa Giovanni li benedicano con tutti i loro eredi e con le case loro tutte secondo la benedizione di Abramo e di Isacco e di Giacobbe, in pace. Amen.

I rimanenti frammenti, che contengono passi e frasi staccate di diversi testi, furono divisi in quattro gruppi, secondo la maggiore o minore loro dimensione. Così nel primo gruppo si trovano vari passi che riguardano la fine dell'Imperatore Diocleziano e la successione all'Impero di Costantino. Infatti dopo aver detto nel primo frammento, che nei giorni dell'Imperatore Diocleziano essendosi moltiplicate le preghiere dei Santi nell'esilio, soggiunge nel secondo frammento: *tu togli il trono all'empio, ingiusto re, e costituisci a noi un re giusto, che darà gloria al tuo grande e santo nome.... collocando Costantino al luogo suo.* L'ultimo frammento di questo gruppo, parlando della virtù della penitenza, termina con queste parole: *Se hai peccato, pentiti. La penitenza purifica e prepara l' uomo alla santità. Per questo venne Giovanni a preparare la via.... comandando di fare.* I frammenti del secondo gruppo si riferiscono quasi tutti alla Santa Vergine, della quale così parla nel primo frammento: .... *una giovanetta allattò senza il seme dell' uomo, una giovinetta ha concepito senza giacere con maschio .... o Maria .... tu non hai conosciuto l' uomo, hai partorito senza dolore, hai figliato senza seme, hai generato senza accoppiamento, hai concepito senza sposo, hai allattato senza giacere con maschio; veramente, o Vergine, ti palesi...* Nei frammenti del terzo gruppo merita di essere ricordato il seguente passo: *....la mia fede, secondo il dogma dei miei padri. Il padre è perfetto, il figliuolo è perfetto; per questo accetto l' interpretazione scritta per le tre ipostasi .... Ma anatematizziamo ancora Sabellio e Fotino e tutti gli eretici che non confessano la fede, che fu stabilita in Nicea, e le parole tutte confermate da Apa Atanasio, arcivescovo di Alessandria.....* Infine dei frammenti del quarto gruppo ricordo questo passo: ....*Dio, l'amico dell'uomo, venne a noi, vestì la nostra misera carne mortale finchè ci fece.... noi siamo servi del peccato per nostra stessa volontà, noi siamo legati dalle corregge .... peccato, e la maldicenza e le vanità e la dissipazione e gli incantesimi e la magia, e la radice di tutti i mali l'amore del denaro....*

Tutti questi numerosi frammenti furono riuniti col papiro precedente in una sola memoria pubblicata nelle *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, Serie II, Tom. XLII, col titolo: *Trascrizione e traduzione italiana dal testo copto di un sermone sulla Passione del nostro Signore Gesù Cristo con vari altri frammenti copti del Museo egizio di Torino.*

Papiro XXIV

di 100 pagine, a doppia colonna, di testo copto-tebano o sahidico.

Il testo di questo papiro, le cui prime trentasei pagine sono tutte frantumate ed in cattivissimo stato, contiene la vita di Sant' Epifanio, vescovo di Costanza in Cipro.

Papiro XXV

di 110 pagine, ad una sola colonna, di testo copto-tebano o saihidico.

Questo papiro contiene nel suo testo la narrazione di parecchi martiri, incominciando con quello di Pantaleone di Nicomedia. Questo giovane martire, iniziato alla fede di Cristo dal vecchio sacerdote Sant' Ermolao, abbandona la medicina, che per volere del padre studiava sotto la disciplina di Eufrosino, rinomato medico di quei tempi, e professando apertamente la religione cristiana, sostiene coraggiosamente il martirio sotto l' imperatore Massiminiano, il quale aveva da principio preso a proteggerlo. Seguono quindi, collegati tra loro, i martiri di Ascla, di Apollonio e di Filemone, i quali tutti per la fede di Cristo incontrarono la morte sotto Ariano, governatore della Tebaide. Ariano stesso poi, dopo avere perseguitato i Cristiani, colpito dai prodigi operati dal martire Filemone, si converte al Cristianesimo, e per esso sostiene il martirio sotto l' imperatore Diocleziano. Termina questo testo col martirio di un guerriero per nome Dios, che apparteneva alla Legione decima, se non è errato il titolo di *decimano* datogli dallo scriba copto. Questi, sfidando l' ira dell' imperatore Massimino muore fra i tormenti campione di Cristo.

Frammenti n.° 14 di papiro

ad una sola colonna di testo copto-tebano o sahidico.

Di questi frammenti i nove primi appartengono al martirio di S. Pantaleone, ma sono in pessimo stato, e quasi tutti indecifrabili. Gli altri cinque sono in miglior condizione, e contengono versetti dei capitoli XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI e XXVII del Libro di Giobbe. I papiri XXIV e XXV con questi frammenti furono pubblicati dalla Reale Accademia dei Lincei nelle *Memorie della classe di scienze morali storiche e filologiche,* Serie 5.ª Vol. I, parte 1.ª col titolo: *Un nuovo Codice copto del Museo egizio di Torino contenente la vita di S. Epifanio, ed i Martiri di S. Pantaleone, di Ascla, di Apollonio, di Filemone, di Ariano e di Dios con versetti di vari capitoli del Libro di Giobbe, trascritto e tradotto da F. Rossi.*

Papiro XXVI

di un sol pezzo (lungo metri 1,14, largo 0,75) in dialetto copto-tebano o sahidico.

Questo papiro, pervenuto al Museo per compera fatta solo nel 1880, contiene un contratto di vendita firmato da parecchi testimoni e dal notaio, che a richiesta del proprietario aveva disteso l'atto. Ma disgraziatamente manca a questo contratto tutta la prima parte, e quella che ci rimane, composta di ottantadue linee di testo, comprese le firme delle persone che presero parte, come testimoni, al contratto, comincia con queste parole: *Giuro per la virtù della Triade Consunstanziale Padre, Figliuolo e Spirito Santo, e per la salute dei nostri signori.* Dalle parole che seguono sembra, che Giovanni Economo del Monastero del beato Febamone abbia venduto a Vittore, figlio del beato Atanasio una parte della casa, della quale Giorgio figlio di Giovanna, figlia di Elia aveva fatto dono al Monastero del beato Febamone, e ne sono indicati i confini; termina quindi colla firma del notaio così concepita: *Io Geremia, figlio del beato Atanasio, scrissi quest' atto di vendita, di mia mano, dietro richiesta di Giovanni, infimo prete, e sono testimonio.* Di questo papiro fu data la trascrizione con la traduzione italiana negli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino,* vol. XXIII (Adunanza 11 Marzo 1888).

Codice membranaceo

contenente in dialetto copto-tebano o sahidico la *Sapienza di Sirak e quella di Salomone,* riunite in un volume con coperta in legno, ora molto logore, e con parecchie pagine danneggiate dall'umido ed in alcuni punti distrutte.

Questo codice è stato pubblicato nel 1883 in Göttingen dal professore Paolo Lagarde fra le sue *Aegyptiaca* sopra la copia fatta dall'abate Amedeo Peyron, il quale nella prefazione del suo lodato Lessico copto descrisse il nostro Codice con queste parole: « Sapientia Salomonis. Codex membranaceus « Taurinensis antiquissimus, paucis scatens « lacunis; dialectus est sahidica. — Sapientia « Siracidis. Primi quaterniones male mulcati « frequentes habent lacunas. Dialectus est « sahidica ».

Quattro ostraca o cocci

con iscrizioni in dialetto tebano o sahidico.

Il primo di questi cocci è in pietra calcare e ricorda una ecclissi solare avvenuta, dice il testo, nel *giorno decimoquarto del mese di Famenoth dell' Indizione quarta, e nell' anno in cui Pietro figlio di Palu era Lasciano di Gemee.* Esso fu pubblicato dal Prof Stern nella *Zeitschrift für ägypt. spraeche und Alterthumskunde,* 1878, fasc. 12.

Il secondo è di terra cotta, e porta nel diritto una lettera di undici brevi linee col monogramma ΙC ΠΕΧC (Gesù Cristo) e nel rovescio altra lettera di dieci linee. Il professor Stern, nel giornale sovracitato pubblicò la prima lettera, ma omette nella seconda i nomi che sono scritti in essa con caratteri crittografici, come fu dimostrato in una nota pubblicata negli *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino,* Vol. XXXI, 1896.

Il terzo coccio è formato di un frammento di piattello di terra cotta, e contiene in diciotto linee di testo una graziosa invocazione al Signore.

Il quarto coccio infine, formato di un frammento di vaso di terra cotta scannellàto, contiene diciotto linee di un testo religioso, come il precedente; ma questo è mancante del principio e del fine. Delle iscrizioni di questi due ultimi cocci è data la trascrizione colla traduzione negli *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino,* Vol. XXX, 1895.

II.

Biblioteca Nazionale di Torino.

Questi manoscritti furono donati dal celebre raccoglitore delle antichità egizie Bernardino Drovetti all'abate Amedeo Peyron. Essi vennero minutamente descritti dall' illustre nipote di quest'ultimo Comm. Bernardino Peyron, in un dotto lavoro, pubblicato negli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino nell'anno 1876, col titolo:* « Notizie ed osservazioni intorno a cin- « que manoscritti copti della Biblioteca « nazionale di Torino ». Dopo la morte del venerato suo zio egli faceva dono di tutti questi manoscritti alla Biblioteca nazionale, della cui Direzione fu per lunghi anni operoso e benemerito membro. Onde questi pochi manoscritti, e quelli ben più numerosi ed interessanti del Museo egizio, provenendo dalla stessa fonte, possono a buon diritto considerarsi come formanti una sola Raccolta, della quale si è cercato di dare in queste poche pagine una succinta descrizione.

I. Papiro

di 22 fogli, scritti nel diritto, di testo copto-tebano o sahidico, terminanti con una grande figura gnostica.

Contiene questo papiro un trattato gnostico in dialetto tebano, *sulle particolari virtù, che hanno da Dio gli Spiriti celesti.*

Di questo interessante testo fu data con la trascrizione la traduzione letterale italiana nelle *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino,* Serie II, Tom. XLIII, anno 1893.

II. Manoscritto

su carta bambicina, di 72 pagine di testo copto-tebano o sahidico.

Contiene questo manoscritto un considerevole numero di salmi del Salterio Davidico, che comincia col versetto secondo del terzo Salmo, e va, meno poche lacune, sino al versetto secondo del Salmo novantesimo, con cui termina il manoscritto.

Di tutto questo testo fu data la trascrizione con note critiche e filologiche dal Prof. Bernardino Peyron, preceduta da una dissertazione postuma di Amedeo Peyron sulla nuova ortografia della lingua copta, escogitata dallo Schwartz, nelle *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino* dell'anno 1876.

III. Manoscritto

su carta bambicina, di 278 piccole pagine, ora di 14, ora di 15 linee di testo copto-memfitico.

Questo manoscritto, che contiene, come il precedente, un grande numero di salmi del Salterio Davidico, comincia col versetto diciassettesimo del salmo sessantottesimo, e va, meno undici lacune, sino alla fine del Salterio. Anche di questo manoscritto fu data la trascrizione nelle *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino* dell'anno 1893. Serie 11, Tom. XLIII.

IV. Manoscritto

su carta pecora, di 30 pagine di testo copto-memfitico.

Si riferisce questo testo ad un sermone sulla penitenza, in cui si fa speciale menzione della leggenda di un pecoraio narrata, dice il testo, da *alcuni monaci per far conoscere che cosa sia la penitenza e la sua grande virtù.* Ma di questo sermone sono mancanti il principio ed il fine, e del testo che ancora ci rimane, è data colla trascrizione la traduzione italiana nelle *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino* del 1893. Serie II, Tom. XLIII.

V. Manoscritto

su carta pecora composto di 16 pagine di testo copto-memfitico.

Versa questo testo sul martirio del Santo Teodoro, di cui manca ora tutta la prima parte, e si narra nell'ultima pagina che *una donna cristiana, chiamata Eusebia, tolse di nascosto il corpo del Santo e lo occultò nella sua casa.* Soggiunge quindi il testo: *Tutti quelli che soffersero il martirio col santo Teodoro furono quarantanove mila, i quali hanno ricevuta la corona incorruttibile, e sono stati festeggiati nel regno del nostro Signore Gesù Cristo.*

VI. Manoscritto

su carta pecora composto di 8 pagine di testo memfitico.

Contiene questo manoscritto un frammento del martirio di San Vittore, figlio di Romano, capitano (στρατηλάτης). Di questo e del precedente manoscritto (V), è data la trascrizione colla traduzione italiana nelle *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino* dell'anno 1893, Serie II, Tom. XLIII.

Torino, Luglio 1899.

FLAVIO BIONDO SEGRETARIO DEL VESCOVO G. VITELLESCHI LEGATO DELLA MARCA ANCONITANA

PER IL PROF. LUIGI COLINI-BALDESCHI DEL R. LICEO DI MACERATA.

Dei documenti qui studiati, alcuni furon già pubblicati al principio di questo secolo, ma rimasti quasi ignoti; gli altri finora rimanevano inediti. Avvenutomi in essi, ne' miei studî di storia marchigiana; mi accorsi della loro grande importanza; giacchè per loro si può ritenere che le parti V e VI della terza decade dell' *Historia ab inclinatione Romanorum imperii* di Flavio Biondo di Forlì sono il racconto di persona, che si trovava nelle Marche, e per dirla più precisamente, a Recanati, presso il legato pontificio Giovanni Vitelleschi; e divengono, per l' ufficio di chi li dettò, un fonte storico di primo ordine. Nè per questo soltanto hanno valore tali documenti, ma eziandio pel fatto che ci dichiarano il punto più oscuro della vita del Biondo.

Già alcuni anni fa mi provai di mostrare qual sia il valore storico delle opere di questo erudito che primo tentò darci una narrazione larga e continuata della storia medievale d'Italia;[1] e fra gli altri studî critici ebbi a leggere due importanti monografie fatte da dotti stranieri: « Flavio Biondo, *sein Leben und seine Werke* di Alfredo Masius, Leipzig, 1879 » e « *Die Quellen der Historiarum Decades des Flavius Blondus* di Paolo Buchholz, Naumburg, 1881 ». Intento del primo fu di tessere la vita e parlare delle opere del Biondo, massime in quanto al tempo in cui ciascuna di esse fu composta; intento del secondo invece fu di ricercare le fonti a cui il Biondo attinse.

È innegabile che l'opera del Masius ha riempito molte lacune; ma per mancanza di materiale molte questioni egli ha lasciato insolute, specialmente per il tempo che va dal 1431 al 1435.

Il Masius dopo aver detto che il Biondo, essendo pontefice Eugenio IV, andò con il vescovo di Tropea ambasciatore a Francesco Sforza; e poco dopo con il vescovo di Recanati ebbe l'incarico di rinnovare la lega con Firenze e Venezia, soggiunge: « È dubbio se il Biondo fosse allora segretario nella curia pontificia; è certo però che già prima e per la prima volta possedeva l'ufficio di notaro nella camera pontificia.

[1] Luigi Colini-Baldeschi, *Studio critico sulle opere di Flavio Biondo*, Macerata, 1895.

Egli ciò conferma in un documento dell'anno 1435, nel quale si dichiara notaro della camera apostolica, non senza aggiungere subito: *nuncque sanctissimi domini nostri et reverendissimi domini camerarii predictorum secretarius.* Quando scrisse siffatto documento, aveva già sorpassato quel primo gradino, ed era stato elevato, non sappiamo quando, al grado di segretario ». Il documento, a cui appartiene il brano allegato è del 6 luglio 1435.

Per i nostri documenti ora si sa che il Biondo fu segretario di Giovanni Vitelleschi, se non dal 1431 almeno sino dal 32, anno in cui questi fu fatto da Eugenio IV governatore della Marca di Ancona (doc. I, IV). Correvano allora tempi fortunosi, che il Biondo poteva descrivere per filo e per segno. Francesco Sforza (1433) entrava nella Marca ed in pochi giorni la occupava; sì bella regione pareva perduta per Eugenio IV. È naturale che al nostro storico, di parte guelfa e segretario del legato, dolesse il cuore al vedere che lo Sforza *undecimo quam intraverat die tanta tranquillate Piceno est potitus, ut praeter Luponenses* (Monte Lupone; il Muratori negli *Annali* dice Mont'Olmo) *quos inter se dissidentes praedae, nulla provincialibus calamitas sit inflicta.* I principii politici del Biondo appaiono evidentissimi in queste pagine, in cui tenta di coprire l'animo ostile dei marchigiani verso la corte pontificia; mentre la rivoluzione del 1433 è un fatto normalissimo nella storia di questa regione. È sempre bastato che si presentasse l'occasione, perchè le città marchigiane si ribellassero al papa, a cui non hanno mai volentieri ubbidito.

Da questo sentimento originò la rivolta più che dalle lettere del concilio di Basilea, in cui si dichiarava che il duca di Milano Filippo Maria Visconti fosse vicario del concilio di Basilea e della Chiesa Romana contro il pontefice Eugenio IV, divulgate da Francesco Sforza. Tanto è vero che la rivoluzione serpeggiava costantemente nella Marca, che già nel 1432 il Vitelleschi, appena fu fatto governatore, occupò colle armi Sinigaglia; e, posti presidii in Ancona e Fermo, si volse contro Fossombrone e Pesaro. E quando nel decembre del 1433 si ebbe sentore che lo Sforza veniva con un esercito, accadde ciò che era da aspettarsi: *Itaque accurrere certatim omnes ad Sfortium, deprecari etiam, ut venire festinaret.* Così dice il buon canonico Vogel, nella sua storia dei vescovi di Recanati e Loreto; ed il Vogel [1] non era meno del suo benefattore Monaldo Leopardi fedele ed affezionato al dominio temporale del papa.

Fra le città ribelli v'era Recanati, la quale nella prima parte del trecento, per simile causa, perdette il vescovato che fu trasferito (1321) in Macerata stata finora *castrum.* E nomino qui segnatamente Recanati, perchè ivi risiedeva il Vitelleschi, ed ivi questi tenne un parlamento di marchigiani, a cui dichiarò che Francesco Sforza attraversava la regione con licenza di Eugenio IV per andare alla volta di Manfredonia e Benevento, che per altro le forze del pontefice erano tali da non temere lo Sforza se fosse stato sleale; ed in ultimo raccomandava fedeltà ed ubbidienza al pontefice. Sulla veridicità del qual discorso, riferito nelle Decadi, non è punto da dubitare; poichè è naturale che il Biondo, siccome quegli che

---

[1] Giuseppe Antonio Vogel, cacciato di patria dalla rivoluzione francese, venuto in Italia fu accolto in casa di Monaldo Leopardi, il quale fra gli altri studii coltivò pure quello della storia, ma negli scritti di tal genere si mostrò piuttosto raccoglitore e talvolta abborracciatore, che storico. Il Vogel, mente ordinata e nudrita di buoni studii, volendo mostrare ai Recanatesi la gratitudine ch'egli sentiva verso di loro per la bella ospitalità datagli, scrisse in elegante latino, ne' primi anni di questo secolo, la storia *De Ecclesiis Recanatensi et Lauretana,* in due volumi; il primo dei quali comprende le biografie dei vescovi, ed il secondo i documenti. Quest'opera tuttora degna di essere consultata, fu pubblicata un cinquant'anni più tardi in Recanati nel 1859.

era segretario, dovesse trovarsi presente al parlamento.

Per ben comprendere i documenti allegati è conveniente preporre un po' di cronologia. Giovanni Vitelleschi di Corneto fu creato da Martino V protonotario; Eugenio IV nel 16 aprile del 1431 lo nominò vescovo di Recanati e nel 17 marzo 1432, governatore della Marca. Nel decembre del 1433 Francesco Sforza s' impadronì della Marca; il Vitelleschi fuggì a Venezia, poi a Firenze, in ultimo si recò a Roma. Intanto il papa non potendo più mantenersi in Roma nel 18 maggio 1434 di nascosto fuggì travestito, e nel 23 giugno giunse a Firenze; i quali fatti, sono dal Biondo minutamente raccontati. Questo ch'era andato a Roma nel 1430 per procacciarsi un impiego nella curia pontificia, probabilmente nel 1431 venne a Recanati con Giovanni Vitelleschi, allora vescovo di quella città; e se ciò non fu nel 31, certo che avvenne nel 32, quando il Vitelleschi fu creato legato ed ebbe una curia assai maggiore (doc. I, III). Partito che fu il legato per l' invasione dello Sforza, il Biondo andò a Roma, non so se subito o dopo avere accompagnato il Vitelleschi a Venezia e a Firenze. Il fatto è che lo troviamo a Roma nel '34, ed ebbe l' incarico di recarsi a Venezia per combinare un'alleanza contro Filippo, Duca di Milano; mentre il Vitelleschi era inviato a Firenze, per la medesima ragione. Eugenio IV intanto si era rifugiato in Firenze; ed il Biondo ritornando da Venezia, certamente lo trovò in quella città, ed ivi ebbe l'ufficio di segretario, mentre il vescovo di Recanati, suo protettore, era nominato arcivescovo di Firenze.

I documenti inediti (III, IV) si trovano alla fine dello statuto di Macerata del 1432, bellissimo codice in pergamena. Era già prescritto dalle Costituzioni Egidiane (II, XXXVI) che nessuna città, nessun paesello presumesse di fare e di avere statuto, ordinamenti e costituzioni, decreti o leggi municipali, qualunque ne fosse il nome, se prima non fossero state viste, conosciute ed esaminate, ed espressamente e singolarmente approvate per il rettore (legato, talvolta anche marchese) o per i suoi giudici, ai quali questi ne avesse affidata la revisione.

Era quindi mestieri che si dovesse presentare alla curia del rettore, la nuova compilazione, che i Maceratesi fecero de' loro statuti nel 1432. In quanto alla carica di giudice ordinario che il Biondo aveva (doc. IV), è da ricordare che nella curia del legato vi erano 24 notari e 7 giudici (*Const. Aegid.*, libr. II, capit. II) ai quali erano assegnati determinati uffici. Il Biondo che aveva l'ufficio di giudice, fu poi fatto segretario; ed alla corte pontificia nel 1434 ritenne certamente questo ufficio; giacchè sarebbe una cosa troppo strana che un umanista di sì alta dottrina, degno di affidarglisi ambascerie di gravissimo momento, e stato giudice poi segretario nella curia del Vitelleschi, di nuovo scendesse al grado di notaro; l'accenno al *notarius camere apostolice* (doc. V) è il ricordo della condizione del Biondo nel 1431, cioè di quando entrò in servizio nella curia di Roma; *il nunc sanctissimi domini nostri et reverendissimi domini camerarii predictorum secretarius* era l'ufficio che il Biondo ebbe nel 1434 e 1435.

(Doc. I). Il primo dei documenti pubblicati dal Vogel ed importanti per la nostra questione è un'epistola del Vitelleschi diretta *prudentibus et discretis viris, massariis, populo et communi terre Montalti diocesis Forisempronensis* riferentesi ai fatti di ribellione, a cui di sopra ho accennato: « Datum in castro Refortiati die XXII iunii MCCCCXXXII, pontificatus S. D. N. Eugeni anno secundo »; firmata « Blondus Forliviensis ».

(Doc. II). L'altro documento è una bolla di Eugenio IV ai Recanatesi, in cui si dà loro notizia del nuovo vescovo successore del Vitelleschi. « Datum Florentie apud Sanctam Mariam Novellam sub anulo nostro secreto. Die ultima octobris MCCCCXXXXV; pontificatus nostri anno quinto »; firmata « Blondus ».

(Doc. III) Johannes Dei et appostolice sedis gratia episcopus maceratensis et racanetensis, gentium armorum Romane Ecclesiæ commissarius, ac Marchie Anconitane gubernator generalis. Suprascripta statuta communitatis et hominum civitatis Macerate de nostro mandato visa et diligenter examinata approbamus, confirmamusque, mandantes ea ab omnibus ad quos spectat inviolabiliter observarari. Datum Racaneti die sextodecimo decembris millesimo CCCCXXXII; pontificatus sanctissimi domini nostri Eugenii quarti anno secundo.

E quindi dopo il bollo in cera rossa della curia, con la stessa elegante corsiva, certo di mano del Biondo, è scritto:

(Doc. IV). Et ego Blondus quondam Antonii Blondii forliviensis publicus imperiali autoritate notarius ac iudex ordinarius, nuncque dicti reverendissimi domini gubernatoris cancellarius, predicte confirmationi statutorum Communis Macerate dum fieret una cum infrascriptis testibus interfui; et de mandato ipsius domini ac rogatus ab oratoribus maceratensibus ad hoc missis, eam ut supra iacet scripsi; ad roburque omnium premissorum me subscripsi et publicavi, signo tabellionatus apposito consueto.

Presentibus egregiis legum doctoribus domino Laurentio de Montalto dicti reverendissimi domini vicario et auditore; domino Antonio de Canario cive racanetensi, et domino Nicolao de Montegranario cive anconitano testibus ad predicta habitis et vocatis.

Actum Racaneti in sala maiori ecclesie cathedralis.

(Doc. V) Il documento citato dal Masius, che io aggiungo solo perchè il lettore abbia sott'occhio oltre degli altri quattro anche questo notissimo, trovasi nel *Codex Diplomaticus dominii temporalis S. Sedis* (III, 328) del Theiner:

Et ego Blondus quondam Antonii Blondi de Forlivio, pubblicus imperiali auctoritate et camere apostolice notarius, nuncque sanctissimi domini nostri et reverendissimi domini camerarii predictorum secretarius, predicta rogatus notavi et in hanc publicam formam aliena manu propter occupaciones redegi, signo tabellionatus et nomine meo ad robur predictorum manu propria appositis.

I MSS. DELLA BIBLIOTECA GATTI

PER IL DOTT. GIUSEPPE MANACORDA DEL LICEO DI ONEGLIA.

Il can.co Gatti, noto erudito casalese ed appassionato bibliofilo, raccolse con grande amore una biblioteca pregevole per molte edizioni rare e per qualche manoscritto antico. Morto lui nel 1882 la biblioteca passò in proprietà del nipote Mons. Emiliano Manacorda vescovo di Fossano, dal quale ebbi io in dono oltre a moltissimi libri anche l'intiera raccolta dei mss. Di alcuni codici Gatti detti già particolareggiata notizia in altri periodici, ma non è forse cosa affatto inutile esporne qui l'indice completo.

Sec. XII-XVI. Martirologio e Necrologio della Chiesa di S. Evasio di Casale Monf.to — cod. perg. legato in legno e cuoio, cent. 30×21, fgl. 32, mutilo. [1]

[1] Del Necrologio della Chiesa di S. Evasio di Casale e di parte del Martirologio fu fatta un'edizione in base ad una copia del sec. XVIII in *Monumta Hist. Patr. Scriptores*, tom. III. Torino 1848. Parecchi errori ed omissioni occorse in questa stampa furono da me notati in un lavoro inserito in *Studii storici*, vol. VI, pag. 315. Livorno, 1897. Parlano di questo codice e della sua importanza ed an-

Sec. XII. Donatus Minor — due framm.ti perg.cei cent. 21×25 (contiene le declinazioni dei sostantivi e dei pronomi, la teoria del verbo ed i paradigmi delle coniugazioni). [1]

Sec. XIII. Cassiodoro *Variae* — tre framm.ti non facenti seguito, perg.cei cent. 31×23 (contengono 27 lettere, tre framm.ti di lettere, un editto e l'indice del libro III).

Sec. XIV. Miscellanea ascetica in latino — cod. cartac., cart. 108, centimetri 21×25 di varia scrittura (contiene: commento all'*Ave Maria* — serie di 12 miracoli della Madonna — miracolo della conversione di un ebreo — esempii di indirizzi coi titoli spettanti a varii personaggi ecc.).

Sec. XVI. « Rellatione o viaggio del Sig. Filippo Pigafetta | d'intorno al viaggio del Cairo, dell'Egitto, della Rabia, del Mar | Rosso e del Monte Sinay » cod. cart., cent. 0,31×0,22, cart. 313. [1]

Sec. XIV-XVII. « Instrumenti ramostranti la Genealogia della famiglia Canina ». [2] Agostino Merenda, Bartolomeo de Vatiis e Martino de Longhi sono ascritti alla nobiltà casalese (1 Aprile 1438). — Gaspare Canina di Viarigi è ascritto ai cittadini nobili di Casale mediante il pagamento di scudi 50 del sole (8 Giugno 1527) — Testamento di Gaspare Canina (16 Maggio 1548) — Istrumento dotale di Ippolita figlia del Sig. Bartolomeo della Sala di Bologna nobile mantovana damigella di corte di Anna d'Alençon marchesa di Monferr.to maritatasi al Sig. Vincenzo Canina figlio di Gaspare (5 Agosto 1551) — Quitanza di scudi 200 del sole pagati da Vincenzo Canina a Bonifacio Piro (31 Luglio 1556) — Testamento di Vincenzo Canina (4 Luglio 1588) — Quitanza fatta dal Dott. Agostino Ganduzzo della dote di Emilia Canina figlia di Vincenzo sua moglie (è incluso l'elenco del corredo della sposa, 21 Agosto 1586) — Testamento della Sig.ra Emilia Nateri di Torino a favore di sua figlia Paola moglie di Alessandro Canina (14 Maggio 1618) — Testamento del Sig. Alessandro Canina (26 Maggio 1630) — Testamento del Sig. Ottavio Canina (14 Maggio 1630) — Istrumento di dote di Margherita moglie di Vincenzo Canina (22 Agosto 1631) — Fede di morte di Vincenzo Canina (31 Gennaio 1724) — Testa-

---

tichità il Gorrini *(L'uso del piombo per i diplomi* in *Rivista Stor. Ital.*, I, 209 e segg.) ed il Cipolla *(Appunti sulla Storia d'Asti* in *Atti del R. Istituto Veneto.* Ser. VII, tom II, pag. 27).

[1] È una redazione speciale del *Donatus Minor* che per essere assai arricchita di paradigmi delle declinazioni e delle coniugazioni e per alcune definizioni tolte da Prisciano si stacca non poco dall'ediz. dataci dal Keil (V, 280). Assai più si avvicina ad alcuni testi ed. dall' Hagen *(Anecdota Helvetica*, Bernae, 1878) e ad alcune redazioni del *Donatus Minor* in volgare francese ed. dal Thurot (*Notices et extraits de divers manuscrits latins pour servir à l'histoire des doctrines grammaticales au moyen âge* in *Notices et Extraits de mss. de la Bibliothèque Nation.*, tom. XXXVII, part. II).

Ne detti particolareggiata notizia in *Studii storici*, vol. VII, Rigoli, 1898. Dalle varianti si desume che il cod. sopra descritto appartiene alla famiglia dei mss. su cui l'Accursius fondò la sua ediz.: esso è l'unico superstite, non avendone il Mommsen trovato alcuno (V. la sua ediz. delle *Variae* in M. G. H. *Scriptorum Antiquissimorum*, Tom. XII, 1894).

[1] L'opera è inedita; solo ne fu pubblicato un sunto in *Viaggi vicentini inediti compendiati*. Venezia, Alvisopoli, 1837. La medesima opera del Pigafetta trovasi in due altri mss.; l'uno dell'Ambrosiana di Milano (D, 433) l'altro, che è copia del precedente, nella Bertoliana di Vicenza (Cf. Mazzatinti, *Inventarii*, vol. II, pag. 69. Forlì, Bordandini, 1892). Il codice sopra descritto appartenne già a Vincenzo Malacarne noto erudito piemontese.

[2] È quella nobile famiglia casalese da cui trasse origine il celebre architetto Luigi Canina.

mento di Ottavio Canina (19 Gennaio 1693) — Fede di morte di Ottavio Canina (5 Febbraio 1724) Fede di nascita di Giacomo Canina (3 Febbraio 1724).

Sec. XIII-XVIII. Miscellanea di 18 istrumenti quasi tutti perg. più framm.ti di corali, missali con miniature ecc. Sono in gran parte pergamene usate per rilegare libri. Notevole una tavola cabalistica ebraica policroma.

Sec XVI. Atti e lettere di ordinaria amministrazione scritti dal not. Squarcia cancelliere marchionale del Monf.to e firmati da Anna d'Alençon o da Bonifacio V Paleologo.

Sec. XVIII. « Notizie storiche della città di Casale Monf.to » (anon.) — Memorie istoriche e ricapiti riguardanti il voto fatto dalla città di Casale dell'erezione di una nuova cappella a S. Evasio (anon.) — cod. cart., cent. 23×19, cart. 183.

LE BIBLIOTECHE E LA RELAZIONE

DELL'ON. MORELLI-GUALTIEROTTI

SUL BILANCIO DELL'ISTRUZIONE

Dalla bella ed elaborata Relazione dell'on. Deputato Morelli-Gualtierotti sul Bilancio della Pubblica Istruzione per l'anno 1899-900, togliamo questi passi che si riferiscono alle Biblioteche, alle loro condizioni e a quelle degli ufficiali che vi sono addetti.

Le questioni accennate dall'on. Relatore sono della più alta importanza per l'avvenire di questi Istituti e della coltura italiana Noi ci proponiamo di tornare di proposito su tali argomenti. Intanto non possiamo non tributare un plauso sincero all'on. Relatore e alla Giunta del Bilancio che si degnarono di rivolgere la loro attenzione sopra le *cenerentole* della Pubblica Istruzione. Altrove le biblioteche son considerate come le antesignane della coltura nazionale, e sono arricchite da lasciti liberali, e circondate dalle cure più amorose delle classi dirigenti. In Italia, nella terra classica delle biblioteche, si pensa che ad esse debba soltanto provvedere il Governo. il quale ha altre e più gravi questioni sulle braccia. Qui da noi si crede che la coltura data dalla scuola possa servire a tutto e si pensa solamente a fabbricare scolari, con grave danno dell'economia nazionale e della stessa coltura, perchè la mezza istruzione è peggiore dell'ignoranza.

Ben venga il giorno in cui il Governo si persuada che provvedere alle biblioteche è suo stretto dovere, se non si vuole che l'Italia decada nella coltura, per quella sdrucciolevole china per cui pur troppo si avvia.

G. B.

« L'organico delle biblioteche attualmente in vigore è quello approvato con regio decreto 4 agosto 1895, n. 598, che, quanto al numero degli impiegati, non è diverso dall'altro stabilito col regio decreto 28 ottobre 1885, n 3491 (serie 3ª).

« Da quattordici anni in poi la supellettile è aumentata, i locali sono stati di necessità accresciuti, le biblioteche aumentate di numero, ed il servizio di lettura e di prestito ha preso proporzioni straordinarie e addirittura pericolose. Il diritto del prestito col dilagare della istruzione si è andato concedendo anco a chi non era in grado d'usufruirne o di valutarne l'importanza. La biblioteca è venuta man mano a considerarsi come un luogo di asilo, e la sua supellettile come *res nullius*, di cui tutti possono disporre. Codici preziosi viaggiano da un capo all'altro della penisola sia per esposizioni. sia per comodo di dotti o semidotti italiani o stranieri.

« Se l'abito non cessi od almeno non si raffreni, facendo, come sarebbe giustissimo, gravare su queste concessioni una tassa adeguata; se il prestito degli stampati, che, soverchiante com'è, nuoce alla produzione libraria e così alla stessa cultura, cui pure si nuoce in altra guisa, permettendo che per la curiosità o per il comodo di taluno si privino gli altri di consultare quelli stessi libri, il personale delle biblioteche dovrà essere raddoppiato.

« Quanto meno, quando non si voglia andare incontro a temibili dispersioni della supellettile per difetto di vigilanza, si dovrà pensare ad un conveniente aumento nel personale di ruolo, mai ad una diminuzione e ad un'economia nella spesa dal personale.

« Al servizio d'ordine nelle biblioteche oggi si provvede con numeroso personale straordinario e con gli apprendisti; fra i quali ultimi ve ne sono alcuni, che, entrati in ufficio cinque anni fa, dopo avere superati i loro esami, prestano per tutto questo periodo il servizio di distributori, senza avere ancora veduto un compenso qualsiasi. A cotesti apprendisti spettano, ai termini del regolamento sulle biblioteche, i posti che si rendono vacanti nella classe più numerosa, che è quella dei distributori. Quando questa eventualità si verifichi, non è lecito tardare il pane a chi lo brama con largo sudore da tanto tempo.

« Lo stesso è da dirsi per le categorie superiori, meno numerose, nelle quali le rare vacanze devono essere per i bisogni del servizio immediatamente coperte.

« L'economia presunta per vacanze di posti, già esageratamente prevista in lire 20,758.98, è assai problematica. Tant'è vero ciò, che nell'anno decorso furono aggiunte, come abbiamo detto, lire 10,000 al capitolo, in vista dei maggiori accertamenti di continuo verificatisi. Pur tuttavia, non intendendo la Giunta generale del bilancio prevenire l'opera del Governo, che confida di trovare nel capitolo i mezzi per sopperire alla nuova spesa certa di lire diecimila in più per aumenti sessennali, è mestieri portare l'economia presunta a lire 30,758.98. La Giunta però non crede sia da seguirsi il disegno di previsione nel sistema di non iscrivere affatto quell'aumento, dissimulando la relativa spesa e contenendo d'altro lato l'economia in una misura insufficiente a coprirla,

ma invece ritiene che si deva aumentare di lire 10,000 la previsione della spesa per aumenti sessennali, e di altrettanto la economia a calcolo. In questo senso rettifica la specificazione del capitolo, come all' allegato n. 3.

« La revisione dell' organico delle biblioteche certamente s' impone, e si potrà forse anco attuarla senza aumento di spesa, restringendo di numero il personale delle prime categorie ed allargando quello degli ordinatori e dei distributori, bassa forza preziosa, che è il nerbo della biblioteca, che ne disimpegna il lavoro più assiduo e più vivo, la cui deficienza è lamentata in tutte le relazioni dei bibliotecari.

« Formuli, del resto, come meglio crede opportuno le sue proposte il Governo: deciderà poi il Parlamento nel migliore interesse di questo importante servizio, cui si connettono i più alti interessi della coltura nazionale e quelli della conservazione di un patrimonio sacro, che noi dobbiamo gelosamente custodire.

« Con quello stesso stato di previsione per l'esercizio 1892-93 in cui fu recata alle dotazioni dei gabinetti scientifici la riduzione di un decimo, si privò di altrettanto la dotazione delle biblioteche, ottenendo una economia di lire 18,606,50 che la Giunta generale del bilancio dichiarò allora di accettare soltanto come *temporanea*. Con lo stato di previsione per l'esercizio 1895-96 fu proposta una nuova riduzione di altro decimo con una economia di lire 49,105 98, portata nel periodo della discussione del bilancio a lire 5,000 in più detratte dal fondo comune su questo stesso capitolo.

« Nell'altro ramo del Parlamento il nuovo taglio sul vivo per cui si portava nel giro di breve tempo a lire 102,712.18 la riduzione di un capitolo che era tre anni avanti non più che a lire 527,066.31 nella sua totalità, non passò inosservato, e la Commissione permanente di finanza lo deplorò vivamente: ma il taglio rimase, e le biblioteche languirono.

« Non è infatti il bilancio italiano mai stato, in nessun tempo, così largo da ammettere che sopra un capitolo qualunque si possa impunemente recidere *un quinto*, senz'altro motivo che quello del bisogno di trovar fondi per altri stanziamenti. Tanto meno poi si può a questo procedere con una misura generale, uniforme, senza considerare se la previsione colpita fosse appena sufficiente alla vita per un istituto o scarsa addirittura e manchevole per un altro.

« Quel provvedimento statario che venne a colpire le biblioteche italiane nel momento stesso in cui, risentendo gli effetti della lodevole sollecitudine spiegata per esse dal ministro Coppino, cominciavano appena a riaversi da un lungo e colpevole abbandono, venne a paralizzarne la vita troncando loro i nervi e le forze.

« Dal 1892-93 ad oggi le biblioteche hanno perduto lire 555,660.42 sulle loro dotazioni, che nessuno aveva osato mai asserire eccessive, e che anzi, mentre erano allora appena proporzionate al bisogno, oggi sarebbero, anco nell' antica misura, insufficienti.

« Così in un periodo di otto anni le biblioteche subirono un taglio sul vivo corrispondente a qualcosa più di un' annata di dotazione. Non riparandosi al presente stato di cose, continueranno a perderne una ogni cinque in confronto dei mezzi riconosciuti normalmente necessari alla loro ordinaria esistenza.

« Ciò è disastroso non tanto all' incremento progressivo delle nostre biblioteche, il quale pur dovrebbe procedere parallelo col progresso scientifico e con la diffusione della cultura, ma alla loro vita istessa.

« Noi dobbiamo considerare, per renderci ragione del male derivato dalla riduzione deplorata, come la maggior parte delle dotazioni serviva già ad acquisto di libri in corso di pubblicazione e di periodici. Cotesti acquisti col ridursi delle dotazioni, furono per necessità interrotti nella massima parte; ed ora, tolta la somma indispensabile già impegnata per le pubblicazioni continuative, alle quali, secondo i luoghi e l' indirizzo degli studi, ogni biblioteca è più specialmente obbligata, non restano mezzi per acquisto di nuovi libri e neppure per la conservazione dei vecchi.

« Senza ricordare le principali biblioteche, come la Vittorio Emanuele di Roma, la cui dotazione normale di lire 100,000, è ridotta a 56,000, la Nazionale di Napoli da 30,000 a 24,000, la Nazionale di Milano da 25,000 a 20,000, abbiamo le biblioteche delle Università primarie con dotazioni normali di lire 12,000 ridotte a 9,600.

« Con questa somma devono farsi tutte le spese inerenti alla conservazione della supellettile, come rilegature, lavori ai cataloghi, scaffalature, manutenzione, illuminazione, riscaldamento dei locali; poi, se, per caso, un avanzo è possibile, allora è consentito pensare ai libri.

« In tanta lagrimevole penuria di mezzi, che compromette ed espone a pericolo grave e costante un patrimonio prezioso, che sacrifica gli interessi della civiltà e della scienza, la Giunta generale del bilancio nella sua maggioranza ha ritenuto che essa non può e non deve pensare soltanto alle nude cifre, mentre si tratta d' un interesse così alto. Non si provvede al bilancio con l' impedire ad ogni costo che il denaro pubblico si spenda, ma col procurare che la spesa sia volta ad un utile vero ed a bisogni non evitabili.

« Così in questo caso la Giunta generale del bilancio, tenute presenti da un lato le condizioni dell'erario, dall' altro le miserie suesposte, ha studiato il modo di proporre e propone che sia ristabilita per la dotazione delle biblioteche l'antica previsione, abolendo la ritenuta dei due decimi: e sia erogata a questo scopo la somma da formare con le economie già recate nei precedenti capitoli e con quelle che si recheranno in altri successivi.

« La Giunta generale in tal modo, contro l'opinione di una notevole minoranza, ha voluto provvedere ad un bisogno da tutti riconosciuto, e in pari tempo affermare una tendenza, la quale, se regolata con saviezza e cautela, può riuscire di grande vantaggio tanto all'amministrazione che alla finanza. Riparare le più lamentate deficienze di alcuni capitoli, volgendo a tale scopo le riduzioni dimostrate possibili in altri, è opera lodevole ed imitabile, anco se muova dall' iniziativa della Giunta generale, invece che da quella del Governo. È certo che se non si fossero intravedute e applicate contemporaneamente economie reali, corrispondenti all' aumento di spesa che va ad iscriversi, avrebbe pure la maggioranza della Giunta aderito al concetto, sul quale si fermò la minoranza, cioè che un' istituzione di sindacato finanziario non deve, di regola, accordare al Governo somme non chieste. Ma la correlazione inscindibile, che esiste in questo caso fra l'aumento di spesa e le previste economie, non che la manifesta necessità di un provvedimento riflettente le biblioteche italiane, vale a dire non solo la coltura e la civiltà, ma anco un interesse materiale e patrimoniale dello Stato, hanno persuaso la maggioranza a deflettere dalla rigidità di certe formule, per colmare in questo bilancio una lacuna che doveva essere *temporanea* e che dai vari ministri della pubblica istruzione e dal Parlamento fu incessantemente deplorata.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario.

Settembre 1899 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 10. Anno X. Vol. X.

MONUMENTA PALEOGRAPHICA SACRA

ATLANTE PALEOGRAFICO ARTISTICO

COMPOSTO SUI MANOSCRITTI ESPOSTI NEL 1898 IN TORINO ALLA MOSTRA D'ARTE SACRA

Perfezionati i mezzi di riproduzione così delle antiche scritture, come delle miniature onde vanno ornati molti cimelii delle nostre Biblioteche e de' nostri Archivi, è incredibile quanto giovamento ne abbiano tratto e ne traggano gli studi paleografici e artistici, che hanno avuto modo non solo di poter rifiorire, ma di prosperare d'una vita nuova, che si fa ogni giorno più potente e più rigogliosa. La facilità di aver sott'occhio, di sottoporre all'esame comparativo, senza la fatica e il disagio di lunghi e dispendiosi viaggi, facsimili di tempi e luoghi e scuole differenti, non v'ha chi non veda quanto conferisce all'incremento di tali discipline, fondate sulla cognizione diretta de' varii esemplari, non su ragionamenti più o meno teorici, e, peggio che mai, fantastici: onde il moltiplicarsi delle riproduzioni in quest'ultima parte del nostro secolo, che ha visto giungere ad un'eccellenza, ch'era quasi follia sperare, non solo la fotografia, ma la fototipia, la fotoincisione, la fotolitografia, la fotocromografia, e tutte le arti affini, che sulla prima hanno il loro fondamento.

Un altro benefizio ancora ne riconoscono gli studiosi. Accade che per questa o per quell'altra solennità in un luogo si raccolgano temporaneamente codici e documenti, che riuniti servono alla illustrazione di un dato fatto storico, d'un dato personaggio, e poi ritornano alle loro sedi senza lasciare durature traccie. Se però la fotografia raccoglie queste traccie, e le ferma, e avanti la dispersione ne forma per così dire un indelebile monumento, chi non vede qual vantaggio ne proviene? L'Esposizione in onore di Torquato Tasso a Roma aveva raccolto anni sono a S. Onofrio una preziosa serie di Mss. e di edizioni del Cantore della Gerusalemme: ma chi la ricorderebbe, e meglio quale efficace e duraturo benefizio ne sarebbe provenuto, se l'opera intelligente di chi presiedette alla mostra e l'ardimento d'un editore non ne avessero fissata in pagine indelebili la memoria, riproducendo e codici e ritratti del poeta e esemplari d'edizioni, sì che lo studioso ha perennemente presente quella collezione, che forse uguale non sarà più mai possibile comporre? Alla Mostra dell'Arte Sacra a Torino, nel 1898, furono esposti circa 400 Mss., mandativi non solo da Biblioteche pubbliche, ma anche da librerie ecclesiastiche o da privati, di ogni parte d'Italia e più specialmente del Piemonte. Così insieme si ammirarono codici pregevolissimi non solo per ragioni paleografiche ma anche per ragioni artistiche, ch'è difficile, per non dire impossibile, si trovino altra volta raccolti in egual numero e con uguale importanza. Lo scopo prefisso all'anzidetta raccolta era essenzialmente di mettere in vista gli aspetti diversi, che assunse l'arte applicata ai libri di carattere religioso ne' varii periodi e nelle varie regioni d'Italia. Ma anche l'arte forestiera avendo ben forti vincoli con l'italiana, la Mostra accolse anche codici di fattura non italiana, segnatamente, ma non unicamente, francesi (in più intimo rapporto con la storia civile e politica e letteraria del Piemonte): per modo che le scuole o fabbriche di Fian-

dra, Spagna e Inghilterra vi furono rappresentate da superbi e caratteristici manoscritti, oltre ad alcuni codici greci dell'età bizantina che servivano ad attestare le relazioni che diverse regioni italiane ebbero con la Grecia.

La raccolta dei manoscritti della Mostra Torinese parve ai competenti, oltrechè assai ricca e svariata, organica e abbastanza compiuta, dacchè segnalava ai visitatori, e spesso con esemplari veramente tipici, l'evoluzione della scrittura e degli ornamenti interni dei manoscritti dal secolo IV al secolo XVI, cioè, dalle origini fino al tempo in cui la calligrafia e la miniatura, sopraffatte dalla stampa e dall'incisione, disparvero, come arti vive, anche dalla fabbricazione dei libri religiosi. Per questa ricchezza, appunto, e varietà e nesso logico del materiale, la R Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie e per la Lombardia, accogliendo la proposta del suo segretario barone Antonio Manno, Presidente della Mostra d'Arte Sacra, deliberò di pubblicare un Atlante paleografico-artistico, nel quale fossero rappresentati quei manoscritti che segnalavano in modo più caratteristico le trasformazioni delle due arti nei diversi secoli e nelle varie regioni, affidando il lavoro di indicazione e di scelta al cavalier Fr. Carta, al prof. C. Cipolla e al cav. C. Frati, che avevano pure avuto parte nella ricerca e nell'ordinamento del materiale bibliografico. [1]

Essi quindi, propostosi puramente e semplicemente di offrire all'esame degli studiosi italiani nuovi elementi di confronto, lieti se l'indicazione e la scelta di essi potesse tornare utile anche agli studiosi stranieri, hanno preparato un Atlante paleografico-artistico, che rimarrà degno monumento della Mostra Torinese.

Perchè gli studiosi si possano formare un'adeguata idea dell'importanza di questa pubblicazione, crediamo utile riportare dalla prefazione la parte che si riferisce al carattere dei materiali che compongono la raccolta.

« Il capitale romano del III e del IV secolo trovasi rappresentato in un manoscritto palinsesto (Tav. XI) di origine Bobbiese, che di seconda scrittura contiene un testo di S. Agostino. Del VI-VII secolo è il bellissimo capitale dell'*explicit* e dell'*incipit* di un altro codice Bobbiese (Tav. III). Il carattere onciale è qui rappresentato nelle sue molteplici trasformazioni. Bellissimo ed elegante esso apparisce in alcuni codici Veronesi del V-VI secolo (Tav. I, II). Esempi di onciale in più grandezze ci offre un codice Bobbiese del VI-VII secolo (Tav. III). Angoloso, forse non italiano, è l'onciale di un altro codice di Bobbio del V-VI secolo (Tav. V, n. 2); forse men puro ce lo dà un altro codice Bobbiese all'incirca di quel medesimo tempo (Tav. V, n. 1). Anche dalla Biblioteca Nazionale di Napoli ci viene offerto un codice onciale, un po' trascurato, e quindi probabilmente posteriore ai saggi precedenti (Tav. VI). Già si sente la decadenza dell'onciale in un manoscritto di origine Bobbiese, noto sotto il nome di Lattanzio torinese (Tav. VIII).

« Il semi-onciale figura nel famoso codice Veronese di Sulpizio Severo, datato coll'anno 517. Questa data, che parve ad alcuni non accettabile, viene qui riprodotta in facsimile. L'ultima trasformazione del semi-onciale viene rappresentata da un manoscritto Novarese del secolo VIII (Tav. IX), scritto parte in questo carattere, e parte in longobardo-settentrionale.

« Oltre a questo codice, che ci dà il carattere longobardo-settentrionale, forse un po' addolcito dall'influenza dell'onciale, altri manoscritti ci offrono lo stesso carattere più schietto e sincero. Essi sono del sec. VII-VIII (Tav. VIII, nn. 1 2), e ci mostrano esempî non solo di paleografia, ma anche di ornamentazione a colori. Sta fra il carattere de' codici e quello delle carte un codice Veronese (Tav. XIII). Nè meno notevole è il diploma di Astolfo re dei Longobardi, del 775 (Tav. XII). Questa famosa carta, che forma il solo diploma reale longobardo a noi giunto in originale, viene qui riprodotta in facsimile, intiera e a grandezza naturale.

« Il monastero di Bobbio, che fu uno dei maggiori centri di coltura nell'Italia settentrionale, venne fondato verso il principio del

[1] *Catalogo della Mostra di Arte Sacra.* Torino, Roux e Frassati, 1898, pag. 223, in-8°.

VII secolo dall'irlandese S. Colombano. Era bene che la paleografia irlandese figurasse in qualche maniera nel nostro Atlante, e ciò avviene con alcune miniature, non prive di leggende e testi scritti, che risalgono probabilmente al sec. VIII-IX (Tav. X).

« Del sec. VIII abbiamo un esempio in semionciale, che segna il passaggio al minuscolo, in un codice palinsesto Bobbiese (Tav. XI).

« Durante tutto il periodo che precede il secolo IX, sono di grande rarità i manoscritti ornati; ma la raccolta ne offre tre che caratterizzano le tendenze artistiche del tempo in cui furono composti. Dalla rudezza del fregio, che precede l'*Explicit vita beati Pauli monachi thebei* (Tav. IV), rudezza verisimilmente dovuta anche ad inesperienza dello scrittore, ma che attesta nel tempo stesso il basso stato in cui era caduta l'arte al tempo delle invasioni, si passa alle iniziali di due codici nobili (Tav. VIII), nn. 1-2, le quali, nei simboli dell'uccello e del pesce, che entrano come elementi principali delle lettere, e nei colori verde, rosso e giallo, sgraziatamente applicati, dimostrano che l'arte del minio è riapparsa nella fabbricazione dei libri. Ma, salvo lievi eccezioni, questo è quanto sa fare l'arte continentale. Alla fine del medesimo periodo, o poco appresso, pare appartengano le due miniature irlandesi (Tav. X). Se così è, conviene riconoscere, che, all'isolato risveglio calligrafico dei secoli VI-VIII in Irlanda, corrisponde, come è ovvio e naturale, anche quello della miniatura; la quale, a differenza di quella del continente, ha non solo figure umane e ornamenti sviluppati e progrediti; ma vere storie con numerose figure, alle quali non manca che la perfezione del disegno. Ad ogni modo, le nostre miniature formano certo uno dei più notevoli documenti artistici di questa scuola; e poichè, a differenza di altre, erano fin qui rimaste inavvertite, le segnaliamo agli studiosi. — L'unico esempio di crisografia in questo periodo preliminare dell'arte ci è conservato da una carta guasta di un codice purpureo veronese, scritto di bellissima lettera onciale in oro ed in argento (Tav. II), che ci riporta col pensiero alle tradizioni artistiche del periodo classico.

« Il carattere carolino — la quale espressione qui è assunta nel senso generale di minuscola rotonda, comprendendovi quindi anche quelle scritture che per il tipo della lettera e per il luogo di origine si sogliono ora da parecchi denominare romane — è rappresentato nella sua forma antichissima del IX secolo, da un codice di Novara (Tav. XIV), e da codici Bobbiesi (Tav. XV e XVI, numeri 1 e 2). Una sentita modificazione del carolino ci dà un codice Novarese (Tav. XVIII). Altri codici di Novara, di Bobbio, ecc., segnano lo svolgimento del carolino, che si trasforma in postcarolino, meno regolare del primo, e nel suo insieme, di regola, meno bello. Alcuni di questi codici dànno un carattere abbastanza elegante (Tav. XXII, nn. 1 e 2), che in altro manoscritto è veramente elegantissimo (Tav. XIX). Ma in altro codice (di Vercelli) l'eleganza è minore (Tav. XVII). Il manoscritto è del tempo di Attone, celebre vescovo di Vercelli della prima metà del X secolo; e nella forma angolosa delle lettere, come nell'andamento generale della scrittura, dimostra ormai un deciso distacco dal vecchio e puro e schietto carattere carolino. Più elegante e più rotondeggiante è il carattere del celebre codice de' Canoni, scritto sul cadere del sec. X da Stefano di Novara (Tav. XX), il quale seppe trasfondere nel tipo dalla sua scrittura il gusto per le lettere, che di lui aveva fatto uno dei più celebri grammatici dell'età sua.

« Abbiamo finora avuto occasione di toccare di Bobbio, di Novara, di Vercelli, località che nell'alto medioevo furono veri e splendidi centri di coltura in Piemonte. A queste località si aggiunse, sulla fine del X secolo, Ivrea, specialmente per merito del b. Warmondo, vescovo di quella città, il quale dotò la sua Chiesa di manoscritti bellissimi e importanti, non meno sotto il rispetto calligrafico, che sotto il riguardo della miniatura. Magnifico soprattutto è il Sacramentario (Tavola XXV-XXVI), in minuscolo postcarolino già tendente al perfezionato, ma con vive reminiscenze dell'antico carolino.

« Cotale risveglio calligrafico, seguìto da quello degli ornamenti, ha modificato l'aspetto estetico delle pagine dei libri. L'Atlante ci mostra che le iniziali sono diventate più grandi; che, accanto ad esse, un insieme di maiuscole formano una parola, la quale talvolta è anche chiusa da una cornice a fregi lineari d'intrecci e nodi (Tav. XV);

che i fregi si sviluppano fuori delle lettere (Tav. XIV); che il disegno si applica anche alle riproduzioni di strumenti musicali (Tavola XIX); che la figura umana, apparsa stabilmente nei libri, serve già a formare storie isolate, cioè indipendenti dalle iniziali (Tavola XXI); che si formano composizioni ricche di figure (Tav. XXIII-XXIV); e che, finalmente, lo stile è in notevole progresso in confronto del periodo precedente. Del resto, il ricordato Sacramentario d'Ivrea e l'altro libro di estremo lusso che contiene l'opera *De virginitate Mariae* di Sant'Ildefonso (Tav. XXI) bastano a dimostrare che l'arte, almeno in alcuni luoghi, era nel secolo X meno barbara di quel che si crede, e che quest'arte contiene già i germi della così detta arte romanica. Il vero è che il disegno del secolo X, sebbene più largo, è meno corretto di quello del secolo IX: che il modo di colorire, sebbene più vivace, è meno intonato. — Anche la crisografia riappare sul fondo violaceo delle pergamene, quasi a ricordare il risveglio delle tradizioni classiche. Una reale e positiva decadenza appare invece nella prima metà dell'undecimo secolo.

« Il cosidetto carolino perfezionato del secolo XI è rappresentato da buoni esemplari di Vercelli (Tav. XXVIII), di Novara (Tavola XXIX), di Roma (Tav. XXX), di Bobbio (Tav. XLI), e da un codice di luogo non bene determinato (Tav. XXXI). Il codice romano è anche pregevole per le note musicali, e soprattutto, per il pregio iconografico delle miniature. Il discorso sinodale, con cui Warmondo scomunicò re Arduino (Tavola XXVI), rappresenta in bel modo il carolino perfezionato della scrittura corrente.

« Questo stesso carattere impiegato negli usi liturgici ci comparisce in un manoscritto di Novara (Tav. XXXIII), pure del sec. XI.

« Tre manoscritti, uno proveniente in origine da un monastero dell'Umbria (Tav. XI-XII), e due attualmente esistenti a Genova (Tavola XXXVI) e a Torino (Tav. XXXVII), ci fanno conoscere, sia per rispetto alla calligrafia, sia per riguardo alle miniature, le *Bibbie grandi*, in uso dalla fine del sec. XI incirca fino alla seconda metà del sec. XII. Un'altra Bibbia, di proporzioni un po' minori di queste, ci fa conoscere la forma di altre Bibbie di minor lusso, quali si usavano alla fine del sec. XII (Tav. XL).

« Finalmente, da due manoscritti della Certosa di Staffarda, nel territorio di Saluzzo, apprendiamo che nel sec. XII colà si usava un minuscolo serrato, a lettere angolose, con evidente influsso francese (Tav. XL, XLVII).

« Mentre nell'Italia superiore e nella media si usavano i caratteri di cui abbiamo toccato, nel territorio Cassinese e Beneventano nasceva e si sviluppava un altro carattere, conosciuto sotto il nome di longobardo-cassinese o beneventano. Esso è qui rappresentato da un rotolo di *Exultet* della seconda metà del sec. XI (Tav. XXXII), e da due manoscritti del sec. XII (Tav. XXXVIII, XXXIX).

« Del carattere minuscolo visigotico dei secoli X e XII abbiamo gli esemplari in due codici veramente stupendi sotto il riguardo della miniatura. Nel primo di essi, datato da Pamplona coll'anno 951 (Tav. XXI), lo splendore delle ornamentazioni e delle miniature, e la vivacità dei colori sono pregi eguagliati nell'altro (Tav. XLII, XLIII) dalla grandiosità e varietà delle composizioni.

« Magnifiche legature in rame dorato, in osso, in argento, provenienti da Novara (Tav. XXVII, n. 1) e da Nonantola (Tavola XXVII, n. 2; Tav. XLIV, nn. 1 e 2) rappresentano la storia di quest'arte dal sec. X al sec. XII.

« Alcune peculiarità ornamentali di codici di questo periodo ci mostrano la decadenza della fabbricazione dei libri nel principio del sec. XI (Tav. XXX), e un risveglio sul finire del medesimo secolo (Tav. XXXIII). Le stesse peculiarità confermano il fatto, che se per qualche tempo mancò l'abilità dell'esecuzione, il concetto dell'illustrazione del libro venne anzi man mano sviluppandosi. Il risveglio è poi generale al principio del secolo XII; e sebbene la produzione conservi i caratteri dell'arte simbolica o jeratica, tuttavia le iniziali che occupano già interi margini (Tav. XXXIV, XXXVI, XXXVII, la più intelligente applicazione dell'oro (Tavola XXXVIII), il prodursi della vera storia di presentazione (Tav. XXXI), la forma convenzionale ma maestosa di alcune figure (Tav. XXXV), la larghezza di alcune composizioni (Tav. XLIII), indicano non solo un sensibile progresso, ma dànno indizio che sta

per chiudersi la fase simbolica dell'arte. Già in una V (*Vere dignum*), e nell' istoria della Crocifissione di un Messale (Tav. XXXIII), vedonsi figure sentite o almeno non troppo lontane dal tipo naturale: già una gradazione di colori a guazzo, e non più a tinte piatte, si osserva nella iniziale F (Tav. XXXVII) di una Bibbia. Sono questi segni precursori che l'arte sta per entrare nel suo periodo naturalistico.

« Colla fine del sec. XII, tanto nell'arte della calligrafia, quanto nell'arte del minio, cominciano a designarsi decisamente le caratteristiche nazionali, dando origine a diverse scuole e maniere, per ognuna delle quali esistono studi e illustrazioni speciali. Perciò saremo anche più brevi nel riassumere e classificare i codici della nostra raccolta, contentandoci di raggrupparli, non per scuole artistiche, ma o per il contenuto, o per il tipo di scrittura e di fabbricazione, o per ragioni esterne di varia natura, che li ricollegano

« Il carattere minuscolo rotondo, diventando angolare, sulla fine del sec. XII e sul principio del seguente, diede origine al gotico, e il trapasso è segnato dal semigotico, che partecipa di ambedue i caratteri. Un codice miscellaneo del principio del sec. XIII (Tav. XLV, n. 2) ci rappresenta questo periodo; bisogna peraltro notare che la croce che sta sul manto della Vergine ricorda il tipo greco-slavo. I disegni delle pitture della Cattedrale di Vercelli, eseguiti nel sec. XIII (Tav. XLVI), possono essere ricordati qui, specialmente in grazia della grafia delle leggende, mentre le composizioni delle pitture originali risalgono probabilmente al sec. XI.

« Il carattere semigotico di questa età, adoperato anche in servizio dei libri liturgici, può tenersi rappresentato da un Messale della Nazionale di Napoli (Tav. XLVIII).

« Forse appartengono a una regione limitrofa fra l'Italia e la Francia, ma più probabilmente sono senz'altro francesi, alcune miniature, d'argomento evangelico, del secolo XIII (Tav. XLIX), che in parte riproducemmo, e che trovansi in un codice d'Albenga.

« Finissime miniature del sec. XIV, di arte italiana, preparano all'età del Rinascimento. Una di esse, negli abiti delle persone, sembra accennare alla scuola senese; il che peraltro non vuol ancora dire che il manoscritto sia stato eseguito a Siena (Tav. LXI). In altra miniatura possiamo ammirare la profusione dell'oro e la vigoria del colorito (Tav. LXII).

« Un libro giuridico, in carattere gotico-scientifico, scritto, stando alla firma, nel 1417 a Padova, fu illustrato da un vigoroso pennello, forse qualche decennio dopo di quella data (Tav. LXV). Una bellissima miniatura lombarda del 1446 (Tav. LXVI), e l'elegante (principio di un libro agiografico (Tav. LXVII ci conducono all'età umanistica, la quale è qui rappresentata da varie tavole, tolte da codici, o in volgare o in latino, di diversi argomenti (Tav. LXXVI). Talvolta si può presupporre l'origine veneta (Tav. LXXV); talvolta bisogna forse discendere al mezzogiorno, come avviene nel Salterio dell'Archivio di Napoli (Tav. XC), che offre un vero tipo di carattere umanistico, con ricchezza di miniature, nelle quali l'arte italiana si fonde, in molti particolari, coll'arte straniera. Il carattere umanistico è per non piccola parte l'imitazione dei tipi carolingici e postcarolingici: del che ci dà un singolare esempio la Tav. LXXXIII. Qui vuol essere ricordato anche un codice scritto negli anni 1492-93 da Giovanni Rinaldo Mennio, celebre calligrafo della corte Aragonese. Un conto di tesoreria, proprio a proposito del nostro codice, dice che era scritto *in lettera antica*. Ed infatti vi è evidentissima l'imitazione voluta dell'antico. Anche un altro manoscritto denota la stessa tendenza, e rassomiglia pure nel carattere a quello del Mennio (Tav. XCI).

« La « regola » della Compagnia di Genova per l'assistenza ai condannati a morte (Tavola XCIX) ci richiama al carattere statutario. E in qualche misura ciò avviene anche per la *Mariegola* di Venezia del 1392 (Tavola LVIII), la quale partecipa in alcun modo anche del carattere cancelleresco. La scrittura cancelleresca ci è poi offerta in forma tipica da alcuni libri di Bologna, che vanno dal 1394 al 1523 (Tav. LIX-LX, CV, CXII). Dell'ultimo libro conosciamo anche il miniatore, G. B. Cavalletto, che ne firmò la miniatura.

« Qui può ricordarsi anche una bolla a libro, del 1512, di Giulio II, nella quale la

scrittura bollatica si accosta al cancelleresco. La scrittura è elegante; anzi il codicetto è più notevole per la calligrafia che per la miniatura (Tav. CVII).

« La composizione delle Bibbie, dopo quelle dei secoli XI-XII di cui si è detto, mutò. Dove prima una grande iniziale serviva anche di ornamento marginale, ora nella iniziale stessa si introducono rappresentanze figurate. I principî vengono ornati colle rappresentanze dei giorni della Creazione. Di tali Bibbie una è del sec. XV, e proviene da Asti, ma forse è di fabbrica lombarda (Tav. LII); e un'altra (pure dello stesso tempo) sembra di un artista dell'Italia centrale (Tav. LIII), mentre una terza (che ha pure somiglianti miniature) è di fattura francese (Tav. LIV).

« La serie dei libri liturgici è abbondante assai, e principia con un lavoro astigiano del 1332. Il codice non si può dir bello, ma il fatto d'esser datato e firmato ne accresce il valore (Tav. LI). Un Breviario eseguito per Leonardo Marchesi, vescovo di Albenga (1476-1513), deve la sua importanza anche al fatto che se ne può, fino ad un certo segno, determinar l'epoca (Tav. LXXXIX). Un codice liturgico del sec. XV (Tav. LXIV) sembra di scuola lombarda. All'Emilia e alla Lombardia ci richiamano un Messale miniato di S. Prospero di Reggio (Tav. LXXVII), e un Messale, scritto nel 1478 da Biagio di Grancino da Melegnano (Tav. LXXIX). Sia qui segnalato un superbo Pontificale del principio del XVI secolo, splendido per la calligrafia e per le miniature fiorentine (Tavola CIX-CX), che ricordano quelle di Attavante Attavanti. Un altro Pontificale (Tavola LXXXII), che portava l'arma di Pio II (1458-64), sostituita poi da quella del cardinale Domenico Della Rovere (1478-1501), ci invita ad un altro campo, dove c'incontriamo anche con un Pontificale (Tavola LXXXVIII), commesso dal cardinale Marco Barbo (1464-90). Un terzo Pontificale, passato poi al cardinale Domenico della Rovere, fu in origine di Rodrigo Borgia (poi Alessandro VI), di cui porta in fronte l'arma e il ritratto in abito cardinalizio (Tav. LXXX); mentre un quarto Pontificale fu eseguito al tempo di Innocenzo VIII, di cui presenta il ritratto (Tav. LXXXI). Lavoro italiano è il Messale (Tav. CVI) scritto per Bernardino Gamberia, vescovo di Cavaillon (1504-1510). Forse con un Breviario benedettino, della fine del sec. XV, possiamo spingerci fino alla Sicilia (Tav. C).

« Un Messale (Tav. LXXI) fatto per Stefano Trenta vescovo di Lucca (1448-71), ed eseguito probabilmente fra il 1467 e il 1471, è di tipo fiammingo. Il tipo serrato del carattere gotico-liturgico accompagnasi alle miniature di tipo fiammingo in altro codice del sec. XV (Tav. LXXIII), che attribuiremo volentieri all'opera di un calligrafo e di un artista non italiano.

« L'influsso fiammingo si può riconoscere anche in libri di fattura italiana, come avviene nel superbo Messale pontificale, eseguito sul cadere del XV secolo per il cardinale Domenico della Rovere (Tav. LXXXV-LXXXVII). Ricordammo omai parecchie volte il nome di questo benemerito prelato piemontese, il quale, approfittava del suo soggiorno quasi continuo in Roma per raccogliere o per fare eseguire codici, dei quali molti ricchi di miniature.

« Riserbammo a questo luogo un gruppo di manoscritti, che già appartennero a Casa Savoia, e che, mentre attestano le molteplici relazioni di essa con Case italiane e straniere, ci conservano notevoli documenti artistici del secoli XV e XVI.

« Apre la serie il Messale di Felice V (1439-49), nel quale furono anche impiegati alcuni avanzi di libri liturgici assai anteriori (sec. XIII). Di uno di questi tenne conto il Vayra. Invece a noi premeva ciò che in quel manoscritto riguarda Casa Savoia (Tav. LXVIII). Del 1471 incirca è un libretto contenente alcune orazioni del cardinale Bessarione, che Guglielmo Fichet, rettore dell'Univerità di Parigi, offerse al b. Amedeo IX e a Jolanda sua moglie, di cui qui si hanno i ritratti (Tav. LXX, n. 1). Nell'Officio della SS. Sindone, c'è il ritratto di Carlo II (III) di Savoia (Tav. LXX, n. 2). L'elegante volumetto della leggenda di Barlaam e Josaphat, in carattere stampatello, e con ingenue, ma espressive miniature, appartenne a Bona di Savoia († 1485), moglie dello sventurato Galeazzo Maria Sforza (Tavola LXXVIII). Fu pure di proprietà della Casa di Savoia un codice contenente la versione della *Città di Dio* di S. Agostino, eseguito originariamente per la Casa di Bor-

gogna (1466) da Giovanni Duchesne, noto calligrafo di Lille, e adorno di larghe e fini miniature d'arte franco-fiamminga (Tavola LXIX).

« Quanto gagliardo fosse a questa età l'influsso francese sulla corte di Saluzzo dimostra la *Bible historiaus* di Pietro Comestore (Tavola LXXII), libro fatto in servizio di Lodovico II marchese di Saluzzo (1475-1504), principe che protesse gli studi, e raccolse libri.

« La cultura della valle d'Aosta è qui rappresentata (Tav. CXVI-CXVIII) dal Messale eseguito verso il 1530 da artisti altronde sconosciuti, che lavoravano pei conti di Challant.

« I vincoli che legavano la Casa di Savoia alla Francia sono segnati anche da un bellissimo esemplare di un'altra serie di manoscritti, rappresentata con varie tavole nella nostra raccolta: cioè la serie dei libri di preghiera o libri d'ore.

« Sotto il nome di *Heures de Savoye* si indica un libro di preghiere venuto in possesso di Amedeo VIII al principio del secolo XV, ma eseguito in Francia da artista francese, in servizio di Carlo V (1364-80) re di Francia (Tav. LVII). Solo al tempo di Carlo Emanuele III (1764) pervenne alla Casa di Savoia un altro libro d'ore francese (Tav. LXXIV).

« Vari altri libri d'ore, per lo più fiamminghi o della Francia settentrionale (Tavola CI, nn. 1 e 2; Tav. CII, nn. 1 e 2) figurano nelle nostre tavole; e insieme con essi tengono bellissimo posto anche alcuni altri libri di egual natura, che con maggiore (Tav. CVIII, n. 1; CVIII, n. 2 [del 1517]) o minore (Tav. CVIII, n. 3) certezza si possono ritenere di maniera fiorentina.

« Degno di speciale attenzione è un lavoro, di estrema ricchezza, di scuola spagnuola, che spetta al sec. XIV. Si allude al Messale, splendido per ornamenti di ogni fatta e per miniature mirabili, eseguite fra il 1359 e il 1361 per il card. Niccolò Rosselli, detto il cardinale d'Aragona (Tavola LV-LVI). Vicino ad esso può collocarsi un altro lavoro non italiano, cioè un libro liturgico inglese (Tav. CIII), scritto in carattere serrato, angoloso, con miniature belle e gustose, ma prive della svelta mossa che è propria dell'arte italiana.

« A questo luogo può ricordarsi una raccolta di Vite di Santi, in latino, che, sebbene fatta in Italia, nella prima metà del sec. XV, tuttavia si può ricollegare coi codici di fabbrica straniera, in grazia delle miniature di maniera bizantina, che in gran numero la illustrano, specialmente nei margini (Tav. LXIII).

« I libri Corali, per le loro proporzioni, costituiscono un gruppo a sè, mentre per l'uso e per l'argomento si collegano cogli altri libri liturgici.

« Sopra un Graduale lucchese del XIV secolo comparisce modestamente l'arte del minio, in una iniziale istoriata (Tav L.) Alla fine del sec. XV e al principio del sec. XVI rifulgono invece i Corali meravigliosamente belli delle scuole pittoriche di Ferrara (Tav. XCII-XCVII) e di Bologna (XCVIII, CXIV, CXV). Un corale di Girolamo dai Libri ci rappresenta la scuola Veronese (Tav. CXI-CXII). E anche quando l'arte del minio sarà soffocata oramai dai libri comuni, per la prevalenza della stampa e della incisione, i Corali le offriranno per qualche tempo ancora uno splendido rifugio. Anche di quest'epoca, che può dirsi l'ultima della miniatura, abbiamo un esempio nei Corali che Pio V fece eseguire per il monastero di Bosco, presso Alessandria. Escono questi probabilmente dalla scuola romana, ma forse risentono l'influenza fiamminga (Tav. CXIX, CXX). Colla pagina di essi, che reca il ritratto del santo pontefice donatore, chiudesi la serie dei nostri monumenti sacri, che si aperse con due pagine onciali di un testo dell'Antico Testamento.

« Non nascondiamo la speranza che anche la storia letteraria e la stessa storia civile si avvantaggino della presente raccolta. Alcune scuole letterarie piemontesi si designano qui, sia pure soltanto a larghi tratti. La coltura in Piemonte ebbe vigoroso incremento dal Monastero di Bobbio, che qui figura con numerosi manoscritti, uno dei quali ricorda la sua origine irlandese. Poi vengono Novara col grammatico Stefano, Vercelli col vescovo Attone, Ivrea col vescovo Warmondo. D'epoca assai più tarda è la Certosa di Staffarda. In appresso viene l'epoca delle signorie, quando i nuovi principi proteggono le arti. La Corte dei mar-

chesi di Saluzzo, così fiorente di studi, non è qui passata sotto silenzio. Ma un posto più bello e più degno spetta alla Casa di Savoia. Anche uscendo dalla regione piemontese, abbiamo modo di collegare la storia della calligrafia e della miniatura con quella della coltura in generale, e possiamo intravedere ciò che fecero per gli studi il Monastero Cassinese, i comuni della Toscana, dell'Emilia, del Veneto, le corti degli Sforza e degli Aragonesi. Molti pure sono i codici operati a Roma. Alla coltura di Roma e nel tempo stesso anche a quella del Piemonte, possiamo coordinare la biblioteca messa assieme dal card. Domenico della Rovere negli ultimi decenni del sec. XV.

« Chi cerca la storia dei costumi troverà molte cose da spigolare qua e là. Un codice di Genova ci rappresenta due fratelli della Misericordia che confortano al passo estremo un condannato (Tav. XCIX). Già si è parlato del codice di Boezio (Tav. LXI), sul quale si rappresentano graziose figurine degne di considerazione da parte di chi si interessa al costume e agli istrumenti musicali del medioevo.

« Abbastanza copiosa è la serie delle rappresentanze iconografiche cristiane, che ci sono offerte nelle miniature riprodotte nei nostri facsimili. Per alcuni soggetti si ha quasi una serie ininterrotta di rappresentanze, dalle età più antiche dell'ornamentazione figurata fino al cadere del XVI secolo. Pareccchi poi sono i ritratti di papi, principi e prelati ignoti agl' iconografi, che qui figurano. Citiamo quelli di Innocenzo VIII (Tav. LXXXI), Alessandro VI (Tav. LXXX), Giulio II (Tav. CVII) e Pio V (Tav. CXIX-CXX).

« Anche maggiore interesse iconografico e storico presentano i ritratti di alcuni principi di Casa Savoia, ritratti che non furono finora riprodotti: Amedeo IX, il Beato, Jolanda sua moglie, Carlo II, comunemente detto III (Tav. LXX, nn. 1 e 2). Per il caso abbiano un valore iconografico, che a noi non riuscì di positivamente stabilire, riportammo i presunti ritratti del conte e della contessa di Challant (Tav. CXVI-CXVIII).

« De' nostri codici alcuni sono famosi per importanza scientifica. Questo è il caso del codice K degli Evangeli, di origine Bobbiese (Tav. V, n. 2), e dei codici veronesi dell'Antico e del Nuovo Testamento (Tavola I e II). Il diploma del 755 di re Astolfo può collocarsi meritamente in questa serie (Tav. XII).

« Nella scelta dei facsimili cercammo, per quanto era possibile, di evitare ogni incontro colle pubblicazioni anteriori. Se in qualche caso ci giovammo dello stesso codice già usato da altri, lo facemmo in modo che fosse conservata l'originalità della nostra riproduzione.

« Nel disporre il materiale raccolto seguimmo, come cariterio principale, l'ordine cronologico. Tuttavia non restammo ad esso fedeli così rigidamente, che, talvolta, per ragioni di opportunità, o per scopo di confronto, rifuggissimo dall'aggrupparo insieme alcuni codici, che, a rigore di cronologia, avrebbero dovuto rimanere a qualche distanza tra loro. Valga ad esempio il gruppo che componemmo delle *Bibbie grandi* dei secoli XI e XII (Tav. XXXIV-XXXVII). Ciò si ripeta riguardo alle legature dei secoli X e XII (Tav. XXVII e XXVIII), ai libri appartenuti già al cardinale Domenico della Rovere (Tav. LXXXI-LXXXVII), ai Libri d'Ore dei secoli XV e XVI (Tav. CI, CII, CVIII). Speriamo tuttavia che queste leggere variazioni non nasconderanno agli occhi del lettore il processo cronologico dell'arte della calligrafia e della miniatura in Italia, che ci premeva di fermare nei limiti modesti a noi concessi dal materiale raccolto nella Mostra ».

Ben 114 sono i codici, dei quali si offrono uno o più facsimili in 120 tavole, contenenti 134 riproduzioni; [1] ed essi possono esser così classificati:

Secolo			
Secolo VI	codd.	N.°	5
» VI-VII	»	»	2
» VII	»	»	1
» VII-VIII	»	»	2
» VIII [2]	»	»	4
» IX	»	»	4
» X	»	»	9

[1] L'opera, di cui solo 200 copie sono in commercio, è vendibile presso i *Fratelli Bocca, Editori, Torino*, al prezzo di L. 120.

[2] Dei quali uno palimsesto con scrittura capitale del secolo III-IV.

Secolo XI	codd. N.°	7
» XI-XII	» »	1
» XII	» »	7
» XIII	» »	4
» XIV	» »	10
» XIV-XV	» »	1
» XV	» »	37
Secolo XVI	codd. N.°	16
Legature del sec. X	» »	1
» » » XII	» »	3

A complemento poi delle notizie contenute in questa Prefazione daremo nel prossimo fascicolo l'*Indice delle tavole*.

LE CARTE DI PIETRO GIORDANI NELLA LAURENZIANA

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA LAURENZIANA

« Pier Giordani è costui. Suddito al vero,
Verga i forti precetti all'età grama:
Lasciate in pace meditar l'austero,
Perchè il tempo gli fugge, e morte il chiama. »

In questo modo un dei cultori della rinnovellata poesia, Giovanni Prati, salutava il restauratore della prosa italiana, vecchio ormai e vicino a scendere nel sepolcro, cinta la fronte dell'aureola di scrittore potente, di cittadino libero in tempi di scarsa libertà, che a lui, non così fulgida come apparve ai contemporanei, pur anche l'età nostra riconosce e consente.

L'epigramma del Prati firmato, e forse autografo, e, credo, inedito, è fra le carte in servigio dell'edizione delle *Opere* del Giordani raccolte da Antonio Gussalli; dopo la morte di lui passate nel 1885 alla Biblioteca Mediceo Laurenziana per dono liberale fatto dalla signora Costanza Antivari vedova Gussalli, la quale concedendo le preziose reliquie al pubblico uso, poneva però la condizione che non se ne traessero copie senza il permesso del Bibliotecario: e sono queste carte molti studi e un numero grandissimo di lettere; in autografo, per lo più, e studi e lettere. Onde appariva ovvio che nel dar notizia di tali carte convenisse sceverare le lettere dagli altri scritti, formandosi così due grandi sezioni, che tutte le carte raccogliessero del presente Catalogo: *Studii* ed *Epistolario*.

Le qualità del Giordani scrittore sono oggi ben note, come il posto che nella storia della nostra letteratura gli assegna la critica. Di sè stesso, scrivendo al Gussalli, giudicava: « Non « dee dispiacermi che non ti riesca « spregevole il panegirico *(di Napo-* « *leone)*. Per verità vi devi sentire il « rettorico e il giovane. Ma per quel « tempo! Una cosa fa specie a me, « l'estrema facilità mia in quel tempo. « Tirata giù tutta di seguito in 15 « giorni quella scrittura; e senza un « libro (neppure un vocabolario) e senza « cancellar punto; come potrò farti ve- « dere nell'originale! Ma presto quella « facilità passò; e venne, e sempre « andò crescendo lo stento. E doveva « essere il contrario. Bene esprimi la « sensazione che ti dà la prosa leopar- « diana; ed è pur vero che nella mia « si dee sentire più ossigeno che nelle « altre. Ma temo sempre che vi si « senta del manierato. Maledetta pe- « ste; ma come evitarla? »[1] Nè al giudizio dell'autore, che oggi possiamo far nostro, portano qualche nuova considerazione per affermare o contradire gli scritti del Giordani qui sotto catalogati: così di piccola mole e di non molto più grande valore son le cose fin qui sconosciute e dal Gussalli lasciate inedite.

Qual fecondissimo scrittore di lettere si fosse e qual larga corrispondenza epistolare avesse il Giordani è noto. Egli stesso diceva d'averne scritte tante da riempirne una stanza ben capace[2] ed

[1] Cfr. *Opere* del GIORDANI cit. qui sotto, VII, 168.

[2] Cfr. di LUCIANO SCARABELLI la Necrologia del Giordani nell'*Archivio Storico italiano*, Appendice, tom. VI (Firenze, 1848), 435-448: a p. 440.

il suo amico ed editore Gussalli, giunto a stampare la lettera che nella serie della pubblicazione porta il numero mille, credette bene di difendersi dalla censura di soverchia abbondanza fattagli da Giuseppe Arcangeli.[1] E ribattendo che un così grande numero di lettere pubblicate non giovavano alla fama letteraria del Giordani, perchè troppe ne venivano in luce di poco importanti per l'argomento, di trascurate nello stile, di gittate sulla carta alla buona, senza intenzione di metterle in pubblico, di macchiate di turpiloquio, di tali, insomma, da essere riprovate per la stampa dall' autore stesso, che fin nelle lettere del Tasso, pur reputandole le migliori dopo quelle di Cicerone, consigliava una scelta; adduceva il Gussalli a sua discolpa anche l'abbondanza grande d'altri epistolarii pubblicati, la grandissima di quello entro il quale trasceglieva; e rilevata la contradizione fra l'articolo dell'Arcangeli, con altri nello stesso *Archivio*, dove si diceva che le lettere del Giordani tutte erano da pubblicare e si incitava a farlo chiunque n' avesse[2] continuò nel tomo VII « ultimo dell'epistolario » la serie delle pubblicate, che, senza tener conto dei « frammenti di copioso carteggio » (*ivi*, tomo VII, pp. 235-269), i quali, com'altri disseminati in questi primi sette volumi delle *Opere*, che sono dell' Epistolario, non fanno numero, protrasse fino alla lettera segnata 1092: non senza pubblicarne un ben grosso manipolo (*ivi*, tomo XIV, pp. 137-365) d'alcune centinaia di « familiari », giustificandolo con un' « avvertenza » premessavi; ed oltre sessantatre altre in un « Supplemento all'Epistolario » (*ivi*, tomo XIII, pp. 297-416). E di quella lettera n. 1092, che avrebbe dovuto essere, nel tomo VII, il limite estremo dell'Epistolario, datata del 1 settembre del 1848, in venerdì, diretta a « madama Costanza Antivari Gussalli » moglie all'amico Antonio e curatore della edizione delle *Opere*, fu dato (*ivi*, tomo VII, pp. 232-233) anche il *fac-simile*, come ultima scritta, ed anzi come le ultime parole che il Giordani depose in sulla carta, « poichè indi a non molte ore si morì »; e fu dato conforme all'opinione del Giordani stesso, il quale « fra tutte le reliquie « e memorie, compresi i ritratti, sti- « mava preziosissima delle persone « amate la scrittura, che soleva chia- « mare vera emanazione della vita dello « scrivente ».

Seimila circa sono le lettere del Giordani delle quali do notizia agli studiosi, dopo averne compiutó il catalogo e l'ordinamento per commissione del Bibliotecario Capo della Laurenziana Prof. G. Biagi, che di questo lavoro d' ufficio m' indicava le norme e il disegno. È questa dunque la raccolta più copiosa, ch' io sappia, più abbondante d'assai di quella di ottocento dette tutte inedite, che possedeva il Manuzzi nella sua collezione d'autografi,[1] oltre la quale nessun'altra ne conosco che possa esser chiamata a paragone; ed è prova nel tempo stesso dell'amore e diligenza grandi adoperati

---

[1] Cfr. a pp. 185-195 dello stesso *Archivio*, Nuova Serie, tomo I (Firenze, 1855) l'annunzio dei primi quattro tomi delle *Opere* del Giordani pubblicate dal Gussalli. Notevole in questa rassegna una lettera di Gino Capponi che parla del Giordani al Vieusseux.

[2] Cfr. le *Opere* di PIETRO GIORDANI edite per ANTONIO GUSSALLI (Milano, 1854-63. Tomi quattordici), VII, 49-52. La contradizione rilevata nell'*Archivio* è fra l'annunzio dell'Arcangeli, con le censure dette, e la necrologia scritta dallo Scarabelli; e più con un estratto di questa accresciuto d'aggiunte, in una delle quali è l'incitamento a pubblicare (derivandolo da parole stesse di lui) tutte le lettere del Giordani. Sulla scelta delle lettere del Tasso, se voluta o no dal Giordani, torna il Gussalli, VII, 80, in nota.

[1] Questa collezione Manuzzi fu poi in vendita presso il sig. Leone Vicchi a Fusignano (Romagna).

dal Gussalli nel metterla insieme.[1] Si sa che il Giordani scriveva le lettere di primo getto, senza far minute; e questo confermano qualche breve aggiunta, qualche raro pentimento o cancellatura negli autografi qui raccolti, certamente gli stessi che furono spediti, portanti tuttora i bolli della posta: i quali autografi dovettero essere recuperati presso le persone alle quali furono spediti; altre lettere sono in copia ottenute da chi gli originali volle anche più gelosamente custodire e serbare presso di sè; e, delle pubblicate, vi son quasi tutte le copie di mano del Gussalli, che andarono in tipografia: alcune altre poche raccolse il Gussalli da stampe venute in luce ai suoi giorni.

Le lettere ad una medesima persona, riunendo con un sol numero agli originali le copie, furon raccolte insieme, ordinate cronologicamente; che parve miglior sistema per aver in una serie sola la corrispondenza ad un solo; e perchè le ricerche riuscissero agevoli, si disposero alfabeticamente, per i cognomi, coloro ai quali dalla nostra collezione apparisce (e sono un dugento) che il Giordani scrisse lettere: nè si omisero gli opportuni richiami quando faceva mestieri, cioè quando lettere a varii fossero state trascritte in un medesimo quaderno. Le pubblicate indicammo; sicchè le mancanti di questa indicazione devono aversi per inedite; intendendole tali rispetto non alle quasi innumerevoli pubblicazioni di lettere del Giordani pullulate dovunque di frequente in questi ultimi tempi, specie in occasione di nozze, alle quali sarebbe stato impossibile tener dietro compiutamente, ma soltanto rispetto all' Epistolario pubblicato dal Gussalli: e che di tali inedite il numero sia grande assai nella collezione laurenziana è chiaro, chiunque ricordi quante sono nei tomi di quelle *Opere*, come sopra ho detto, e quante in questa collezione. La quale alla sua grande importanza altra non minore n'aggiungerebbe, se ci avesse conservato, natural compimento, anche le lettere cui le catalogate qui sotto son risposta: se non che questo non volle il Giordani, che delle scritte da lui non serbava memoria, e le lettere che da altri riceveva, tutte, esagerando pericoli o fastidii che venir gliene potessero dai sospettosi governi, inesorabilmente, com' è noto, distruggeva. Onde un piccol numero di queste per altra parte pervenuteci, formano nell' ordinamento laurenziano una piccola appendice; come altre le lettere di varii a varii, e quelle di varii indirizzate al Gussalli. E questi soppresse nella stampa perchè di poca importanza passi non pochi, i quali oggi leggiamo nella collezione nostra; e perdurando in quei timori che l' amico suo aveva avuti e facendoli maggiori, altri passi nelle lettere di lui cancellò con inchiostro nerissimo, altri distrusse totalmente, tagliandone via la carta, onde gli uni e gli altri sono irremissibilmente perduti per sempre: distruzione sia di uniche parole di nomi propri di persone, sia di lunghi periodi e di pagine intere, che noi ora, liberi da quei sospetti, dobbiamo scusare, ma che non è meno da rimpiangere per questo, come quella che ci ha tolto i giudizi più liberi e spontanei sopra uomini ed avvenimenti contemporanei, e così il modo di conoscere a pieno l'animo dello scrittore; come quella che nel carteggio di maggiore spontaneità e schiettezza, nel carteggio coll' intimo Gussalli, condusse lui stesso distruttore a farsi reo di più larga ecatombe, di moltissime lettere serbando le sole righe dei saluti o le soprascritte sole, sostituendo in luogo loro consimili ricordi: « 1844; distrutto quasi tutto »; « quanto fu più copioso e intimo il « carteggio degli anni 1836-37-38, tanto « più fu necessario il distruggerne la « massima parte. E credasi che senza la « notizia di tale carteggio resta ignota la « miglior parte dell'animo del Giorda- « ni »: ricordando anche qualche dono (manco male!) che degli autografi dell'amico aveva fatto. *(Continua).*

---

[1] Del raccoglier lettere del Giordani; anche pagandole, che faceva il Gussalli qualche documento rimane.

UNA LETTERA DI GAETANO POGGIALI

A CURA DEL PROF. DOTT. PIETRO VIGO.

Fra le lettere dirette al Gen. Francesco Piccolomini, Governatore di Livorno, depositate per ragioni di parentela nell'Archivio dei signori Sagardi Biringucci di Siena, che mi fu cortesemente permesso di consultare, trovai la seguente del rinomato bibliografo livornese, segnata, nel Catalogo di quell'Archivio, Num. 44 Sez. B., Serie XXI.

Sig.r Generale

mio Padrone ed amico veneratissimo.

Per ben due volte io aveva nelle scorse settimane preso la penna per contestarle la mia sensibilità e il cordoglio da me sofferto, per il nuovo gravissimo disturbo, che è piaciuto al Signore di permettere che Ella soffra per quei suoi arcani giudizi da noi non conosciuti, ma che non v' ha dubbio che non siano ordinati sempre pel nostro vero bene: ma dopo il pensare a ciò che io le poteva dire, ne deponevo il pensiero, molto più che non mi pareva di poter usare parole di conforto capaci di diminuire il fiero dolore che io era persuaso che Ella dovesse soffrire. Ora che il tempo, come suole, ne avrà un poco scemato l'eccesso, mi fo cuore a farlo, e tanto più perchè me ne corre espressamente il debito, onde poterla rendere avvertita come dal Sig. Comm. Berlinghieri le sarà consegnato un involto contenente due esemplari dell'altro tomo de' *Novellatori Senesi* legati similmente che i primi, i quali si compiacerà ricevere gratamente, come complimento di un debito secolei da me contratto, e come un piccolo attestato della singolare stima che le professo. Non mi resta altro a desiderare se non che queste mie deboli fatiche meritino d' incontrare il gradimento degli Eruditi senesi e quello di V. S. Nobilissima in modo particolare, lo che sarà per me la più dolce e soddisfacente ricompensa ch' io possa mai desiderare. Mi lusingo che non le debba esser discaro di vedere in quest'ultimo volume indirizzata dal celebre Scipione Bargagli l' Introduzione alle sue *Novelle* ad un'Antenata della di Lei nobilissima Famiglia, la quale si rese non meno chiara pei suoi rari talenti che per la bellezza singolare di cui era il suo corpo dotato.

Ma ritornando a parlare dell'afflitto Padre di famiglia, io sono persuaso che sia verso di lei affatto inutile qualunque parola di conforto. Mi giova invece sperare che i suoi lumi, e specialmente la filosofia cristiana, di cui Ella ha saputo fare così buon uso in altri fortunosi incontri, e che sola può servire di refrigerio agli uomini gravemente afflitti, sarà quella che potrà restituirle il primiero stato di tranquillità, come di cuore e vivamente lo desidero, insieme pure alla degnissima Signora Carolina, a cui pregola di rassegnare i miei più distinti ossequi.

Intanto io La prego a compiacersi di ricevere quelli di mia Moglie, ed a credermi quale con i sentimenti della più sincera stima e rispettosa stima ho l'onore di confermarmi invariabilmente.

Di Lei Signor Generale veneratissimo

Umilissimo ed obbligatissimo amico

GAETANO POGGIALI.

Livorno, 7 Settembre 1798.

PS. Soltanto per mio discarico la prevengo come il Rinuccini disse al Masi che avrebbe mandato a prendere la raccolta de' *Novellatori*, che Ella mostra desiderare d'avere intera, ma poi nol fece.

Nota. — Lo Spannocchi aveva dovuto lasciar Livorno sino dalla fine di Giugno del 1756: e nel '98 si trovava in Siena, sua città natale.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario.

Ottobre 1899 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

SUPPLEMENTO al N. 1. ANNO X. VOL. X.

CORRIERE BIBLIOGRAFICO

Edito dalla Libreria LEO S. OLSCHKI di Firenze

CODICES ITALICE EXARATI XV SAECULO IMPRESSI

85. **Savonarola, Girolamo.** ℂ Predica del Reuerendo padre frate Hierony mo da Ferra | ra: facta il Sabbato dopo la feconda Domenica di quarefima | lanno. M.CCCC.LXXXXVII. | S. l. ni d. (Firenze, 1497) in-4. Avec une petite initiale s. fond noir. D.-veau rouge. [Hain 14396] Audin, no. 84. 50.—

14 ff. n. ch. (sign. a-b) Caract. ronds ; 33 lignes par page.

Le texte commence, après l'intitulé cité, au recto du f. 1 : [Q] VAM dilecta taberacula (sic) tua domine uirtutum. | & c'.... Il finit au recto du f. 14, l. 12-16 : ℂ Nota che il padre predicatore era uenuto qui in tanto fpi | rito : & fimilmente in tanto feruor, & in tante la | chryme che non potendo piu contenerfi, cominciorono a | gridare con altiffime uoci Mifericordia mifericordia Dio : | Et il padre decte labenedictione : & partiffi. | Le verso est blanc.

Plaquette très rare et fort bien conservé.

86. — ℂ Predica di Fra Hieronimo da Ferrara facta la terza | domenica di quarefima Adi. XVIII. di Marzo | M. CCCCLXXXXVII. | S. l. ni d. (Firenze, 1497) in-4. Br. [Hain 14397]. Audin, no. 85. 75.—

15 ff. n. ch. et 1 f. bl (sign. a-b) Caract. ronds ; 37 l par page.

Le texte commence sous l'intitulé cité au recto du prem. f. : [P] Rotector nofter afpice deus : & refpice in faciē. xp̄i | tui :. .. et finit, au verso du f. 15, l. 31-32 :.. & fpiritus fancti Amen. | DEO GRATIAS. |

Très rare. Bon exemplaire.

87. **Savonarola, Girolamo.** ℂ Sermone del reuerēdo Padre frate Heronymo (sic) da Fer- | rara facto a fuoi Frati nella uigilia della Pafqua dina- | tale, Sopra la natiuita del noftro Signore Jefu Chrifto | S. l. n. d. in-4. Avec une petite initiale. [Hain 14402]. Audin no. 88. 25.—

4 ff n. ch (sign a) Beaux caractères ronds ; 37-38 lignes par page.

Le titre, en tête du prem f. est immédiatement suivi du commencement du texte. [A] Nima ingrata in obediēte peccatrice. Io ti ho ex | altata. . A la fin du f 4 : .. Qui cum patre & fpiritu fancto eft deus benedictus | & gloriofus p infinita fecula f culorum. Amen. |

Pièce fort rare que *Hain* n'a pas vue

88. — ℂ Sermone del Reuerendo Padre Frate Hieronymo da | Ferrara, facto a fuoi Frati nella uigilia della Pafcua | di natale, fopra la natiuita del noftro fignore | Jefu Chrifto. | S. l. ni d. in-4. Avec une pet. init. s. fond noir. Cart. [Hain 14402 ?]. Audin no 89. 50.—

4 ff. n. ch. (sign. a) Caract. ronds; 38 lignes par page

Le sermon commence. au recto du prem. f, après l'intitulé cité: [A] Nima ingrata in obediente peccatrice Io ti ho | exaltata. .... et finit au verso du f. 4, l. 38-39 : . .. benedictus & | gloriofus p infinita fecula feculorum. Amen. |

Impressiom très rare. Exemplaire non rogné.

89. — ℂ Expofitione fopra elpfalmo Verba mea. S. l. ni d. in-4. Cart. [Hain 14411 ?]. Audin no. 128. 50.—

8 ff. n. ch. (sign. a) Caract ronds, 36-37 lignes par page.

Le texte commence, au recto du prem. f., sous l'intitulé cité: [U] ERBA MEA AV ribus percipe & c. Deus meus | omnipotēs.... et finit au verso du f. 8, l. 30-32: .... & re | gnat per omnia fecula feculorum. Amen. | FINIS. |

Édition originale (de Florence, 1497 ?) la seule qui en fut faite au XV^e siècle, d'une rareté singulière. L'exemplaire est çà et là peu taché d'eau.

90. **Savonarola, Girolamo.** Reuerendi Patris. F. Jeronymi Sauo | narole de Ferr. ordinis predica- | torum expofitio in p̄s. S. l. ni d. (1498) in-4. Avec 2 init. s. fond noir. Cart. [Hain 14420]. Audin no. 136. 60.—

10 ff. n. ch. (sign. a-b) Caract. goth., 45 lignes par page.

Le recto du prem. f. porte l'intitulé cité, le verso est blanc. Le texte commence au recto du sec. f. (a 2): ℂ Reuerendi Patris. F. Jeronymi Sauonarole de Ferr. ordinis predicatoruȝ | expofitio in pfalmus. (sic) L. dum erat in vinculis. | [I] Nfelix ego omniū auxilio deftitutus. Qui celum terrāqȝ often | di.... et finit au verso du f. 9 :..... quam preparafti Dīligen | tibus Te. Amen. | Au recto du f. 10: ℂ El Reuerendo padre. F. Jeronymo poi che fu cōdemnato a la morte. Effen- | do p̄ affumere el facratiffimo corpo del noftro fignore. Pigliādolo ne le pro | prie mane Diffe | ℂ Signore io fo che tu fe ... FJNJS. | (en tout 18 lignes). Le verso est blanc.

Impression très rare (de Venise ?) que même M. *Audin* a dû citer sans l'avoir vu. Exemplaire grand de marges, peu taché d'eau.

91. — ℂ EXPOSITIONE DI FRATE HIERONY- | mo da Ferrara fopra el Pfalmo. L. Miferere mei Deus: | quando era in prigione del mefe di Maggio | M.CCCC. LXXXXVIII. Tradocta | di latino in uulgare ad in- | ftantia di certe de | uote dōne. | ✠ | S. l. ni d. in-4. Avec une petite init. s. fond noir. Cart. [Hain 14429] Audin no. 145. 50.—

13 ff. n ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-b) Caract. ronds; 42 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. sous l'intitulé cité: [I] Nfelice a me abandonato dallo adiuto di ciafcuno: | el quale ho offefo... . et finit au f. 13 recto, en bas: la quale tu hai apparecchiato a quelli che ti amano. Amen. | FINIS. | Au verso: ℂ Quefta oratiōe fece Frate Hieronymo adi. xxxiii. di Maggio | M. CCCC. LXXXXVIII. audita la meffa quando era pre | parato alla communione: comincio con reuerentia | innanzi al fanctiffimo facramento a par- | lare in quefta forma. | Suit la prière et le prem. psaume (en ital.), puis (l. 38): FINIS. |

Impression très rare Taché d'eau.

92. **Savonarola, Girolamo.** Reuerendi Patris. F. Jerony | mi Sauonarole de Ferrarijs | ordinis predicatoꝝ expofitio ī | pfālmū (sic) Miferere mei deus. | S. l. ni d. in-4. Br. 60.—

14 ff. n. ch (sign. A-B) Caract. ronds; 36-37 lignes par page.

Le titre imprimé en gros caract. goth. se trouve au recto du prem. f., en haut. Au verso: Expofitio Miferere | Reuerendi Patris. F. Jeronime (sic) Sauonarole de ferr. ordi- | nis predicatorum expofitio in pfalmū. L. dum erat in | vinculis. | [| Nfelix ego omniū auxilio deftitutus. Qui ce- | leū (sic) terrāqȝ offendi .... F. 13 verso: .... quā preparafti. Diligentibus te Deo gratias. Amen. | Au f. 14 recto: El Reuerendo padre. F. Jeronymo poi che fu cōdemnato | a la morte. Effendo p̄ affumere el facratiffimo corpo del | noftro fignore. Pigliādolo ne le proprie. mane Diffe. | Signore io fo che tu fe.... E chel Inemico (sic) nō ha | bi poffanfa fopora (sic) di me. Amen. | Le verso est blanc.

Ni *Hain* ni *Audin* ne font mention de cette édition, qui est sans doute une des nombreuses copies publiées encore en 1498 et en 1491 dans toutes les parties d'Italie et d'Allemagne.

Bon exempl. Traits d'encre rouge.

93. — ℂ Comīcia la expofitione di frate Hieronymo da fer | rara fopra el pfalmo. lxxviiii. Qui regis Ifrael per | modo di oratione & prima fopra eltitulo. | *(A la fin:)* ℂ Impreffo in Firenze apreffo a fancta Ma | ria maggiore Adi. viii. Di Giu- | gno. MCCCCLXXX | XVI. | (1496) in-4. Br. [Hain 14436]. Audin no. 126. 75.—

15 ff. n. ch. et 1 f. bl. Caract. ronds; 35-36 lignes par page.

Au recto du prem. f. en haut: ℂ Proemio di frate Hieronymo da Ferrara dellordi | ne de p̄dicatori nella expofitiōe del pfalmo lxxviiii | Tradocto in lingua fiorentina da uno fuo familiare. | À la même page, l. 26-28 l'intitulé cité plus haut. Le texte finit au verso du f. 15, l. 24-25: ... per glinfinit; feculi de feculi Amē. | FINIS. | puis l'impressum.

Tres bel exemplaire grand de marges d'une des plus rares éditions italiennes.

94. — ℂ Epiftola di Frate Hieronymo da Ferrara | dellordine de frati prdicatori (sic) a tucti li electi di | Dio ꝛ fedeli chriftiani. | S. l. ni d. (Firenze., 1497)

in-4. Avec une pet. init. s. fond noir. Cart. [Hain 14458] Audin no. 116. 70.—

4 ff. s. ch. ni sign. Caract. ronds; 35-36 lignes par page.

L'intitulé, en caract goth., se trouve au recto du prem. f., le verso est blanc. Au recto du f. 2 : ℭ Frate Hieronymo da Ferrara feruo inutile di iefu chrifto | a tucti li electi di dio & figluoli del padre eterno defidera | gratia pace & confolatione del fpirito fancto | [V] Olendo noi dilectiffimi imitare el noftro faluatore:| el quale. .. Le texte finit, au verso du f. 4, l. 22-24 : ... Da | ta ĩ fancto Marcho di Firenze el di della apparitione di Scõ | Michele archangelo M CCCCLXXXXVII |

Cette épître mémorable fut écrité, le 8 mai 1497, après les grandes troubles faites dans l'église de St. Marc, le 4 mai. Très rare. Bel exemplaire.

95. **Savonarola, Girolamo.** ℭ Epiftola del reuerendo padre frate Hieronymo da Fer | rara ad certe perfone diuote perfeguitate | per la uerita da lui predicata.| S. l. ni d. in-4. Avec une petite init. s. fond noir. Br. [Hain 14460]. Audin no. 112. 50. —

2 ff s. ch. ni sign. Caract. ronds; 34 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f., sous l'intitulé: [N]ON ui douete perturbare dilectiffimi in Chrifto | Jefu,..... et finit au verso du sec f., l. 32-34: ... la confolatione del | lo Spirito Sancto fia fempre con uoi. | AMEN |

Première édition de cette petite épître importante et extrèmement rare, publiée pendant les troubles de l'année 1497 à Florence.

96. — ℭ Copia duna epiftola la quale mãda il uenerabil padre frate Hiero| nymo da Ferrara dellordine de frati predicatori a madõna Magda- | lena Conteffa della Mirãdola, laquale uolea intrare in monafterio | S. l. ni d. in-4. Avec une petite init. s. fond noir. Br. [Hain 14466] Audin no. 110. 45.—

4 ff. n. ch (sign. a) Caract. ronds; 38 lignes par page.

Le texte commence, sous l'intitulé cité, au recto du prem. f.: [H] Auendo intefo dilectiffima in Xp̃o Iefu eldefiderio del uo | ftro core..... et finit au verso du f. 4, l. 38-39: . .... Qui eft benedictus in fecu | la feculorum. Amen. |

Plaquette fort rare. Bon exemplaire, avec témoins.

97. — ℭ Fra Hieronymo da ferrara feruo in utile di Iefu chrifto | alle fuore del tertio ordine di fan Domenico decte uulgarmẽ | te di annalena che habitano nel monafterio difancto uincen | tio in Firenze & atucte le altre fuore & perfone diuote & de | fiderofe di hauere da lui lettere exhortatorie, gratia & pace | & gaudio in fpirito fancto.| S. l. ni d. [Firenze, 1497] in-4. Avec une pet. init. br. [Hain 14468]. Audin no. 122. 25.—

4 ff. n. ch. sans sign. Caractères ronds; 33 lignes par page

Le titre, en tête du prem. f est immédiatement suivi du texte, dont la fin est conçue en ces termes f. 3 verso: Data in Firenze in fan Marco Addi xvii. | doctobre. M CCCC. LXXXXVII. Amen. | Puis: ℭ Quefte fono dieci Regole da obferuare al tempo delle grã | de tribulationi ... f. 4 verso.... non fi conuer | tano anzi diuentano peggiori. |

Impression fort rare.

98. **Savonarola, Girolamo.** ℭ Proemio difrate Hieronymo Sauonarola da ferrara del- | lordine de frati predicatori nella defenfione de frati della cõ-| gregatione di fancto Marco di firenze & del medefimo ordi | ne traducta di latino in uulgare de uno fuo amico. | S. l. ni d. (Firenze, 1497) in-4. Avec quelques petites init. s. fond noir. Br. [Hain 14470] Audin no. 102. 75.—

12 ff. n. ch. (sign. a-b). Caract. ronds. 34 lignes par page.

Le texte (de la préface commence au recto du prem. f. sous l'intitulé cité. Au recto du sec. f., l. 26-27: ℭ APOLOGIA DEFRATI DELA CONGREGA | TIONE DI SANCTO MARCO DI FIRENZE. | Au recto du f. 12, l. 12-13: gli fara ancora infieme con leloro infidie malamente perire. | FINIS. | Le verso est blanc.

Pièce aussi intéressante que rare. Bon exemplaire.

99. — ℭ TRACTATO DI FRATE HIERONYMO | da Ferrara dellordĩe de p̃dicatori eirca (sic) el reggimento | & gouerno della citta di firẽze cõpofto ad | iftãtia delli excelfi Signori altẽpo di | GIVLIANO | Saluiati Gonfaloniere di Juftitia | S. l. ni d. in-4. Avec

quelques petites init. s. fond noir. Vél. [Hain 14471 ?] Audin no. 1. 75.—

19 ff. n. ch. (sign. a-c) et 1 f. bl Caract. ronds; 34 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité: Proemio. | [H] AVENDO Scripto copiofamente & cõgrande fa | pientia ... et il finit au verso du f. 19, l. 9-11: in fecula feculo- | rum Amen | LAVS DEO. |

Première impression de ce traité éminément important Ni *Audiffredi* ni *Hain* ne l'ont pu décrire *de visu*. Le dernier l'attribue à *Lorenzo Morgiani* ou à *Antonio Miscomini*. Nous croyons Morgiani l'imprimeur.

Bon exemplaire un peu court de marges; la première ligne de la dern. page est tout à fait coupée.

100. **Savonarola, Girolamo.** IL NOVO | CORTEG | GIANO | DE VI- | TA. CA- | VTA | ET | MORALE. | S. l. ni d. (vers 1510.) in-4. Avec une belle bordure de titre et quelques magnifiques initiales grav. au trait. [Hain 14472] 175.—

68 ff. n. ch et 12 ff. bl. (sign. A-Q). Caract. ronds; 35 lignes par page.

Le titre, suivi, de la mention du privilège, est entouré d'une bordure, beau bois ombré. Au verso: TAVOLA. | Le texte commence au recto du sec. f. (Aii): PROLOGO. | [P]ER Quanto tranf- | corre & fcopre la e- | bol nauicella.... et finit au verso du dern. f., l. 15-16: .... per te medefimo lo poi confiderare. | FINIS. |

M Melzi (vol. II, p. 259) attribue ce livre extrêmement rare à Savonarola, peut-être parce qu'il contient quelques paroles de reproches bien méritées adressées au pape et aux cardinaux. D'autre part le style est bien loin de ressembler à celui de Fra Girolamo ou même à celui d'un moine quelconque. L'auteur anonyme ne cite presque jamais un passage biblique, mais bien de fois les sages et les héros de l'antiquité, puis *Dante* et *Petrarca*, il parle de la morale chrétienne comme d'une chose assez recommandable etc.

Très bel exemplaire, grand de marges, témoins

Jérôme Savonarola, petit-fils du médecin Jean Michel S. de Padoue, célèbre prédicateur, dominicain, écrivain ascétique, nàquit à Ferrare en 1452. Il tonna contre les Médicis qui asservissaient le peuple, et à la chute de ces princes (1494) fut proclamé le chef de la république de Florence, qu'il chercha a relever; mais poursuivi secrètement par Alexandre VI, par les partisans des Médicis et par les moines de tous les ordres dont il stigmatisait les désordres, il ne put se soutenir longtemps. Privé de l'appui de Charles VIII, qui était retourné en France, il fut jeté en prison par l'aristocratie florentine, appliqué à la question et brûlé comme hérétique le 23. mai 1498.

101. **Seneca, L. Annaeus.** PISTOLE DEL MORALISSIMO SENE | CA NVOVAMENTE FATTE VOLGARE | (*A la fin:*) Finifchono le moraliffime Piftole di Lucio Anneo Seneca a Lucillo Imprf | fe nella Inclita Citta di Venetia negli anni della humana reftauratione. | M.cccc.lxxxxiiii. a di. xiiii. di aprile: nel Feliciffio Prīcipato del Serniffimo | Agoftio Barbadico: p īduftria di Sebaftiā Manilio Romão: el qle infiemi | cō li Prouidi huomini Stefano e Bernardio Dinali Fratelli per comune fpe | fa hauēdo impreffa la fopra ditta opera: .... | (1494) in fol. D.- rel. [Hain 14606]. 60.—

6 ff. n. ch. et 170 ff. ch. (sign. a-R, A-F.). Caractères ronds; 42-43 lignes par page.

La prem. page n'a que le titre A son verso: TAVOLA DELLE MORALE EPISTOLE DI SENeca a Lucillo | Le 5e f. est occupé de la préface de l'imprimeur: .... ALLO ILLVTSRIT | SIMO (sic) E MAGNANIMO LODOVICO SPHORZA VIS- | CONTI | Suit la vie de Senèque. Le texte des épîtres commence au f. 1 (a:) INCOMINCIANO LE MORALE EPISTOLE DI LVCIO | ANNEO SENECA CORDVBESE A LVCILLO TRADVC- | TE DI LATINA LINGVA IN TOSCAN VOLGARE PER | SEBASTIANO MANILIO CITTADIN ROMANO | La longue souscription, au verso du dern. f. est suivie du Regiftro di tutta lopra.

Impression fort rare, la seule sortie de la susdite officine, non vue par M. Hain Exemplaire fort taché d'eau au commencement; le titre et la fin timbrés.

102. **Simonetta, Giovanni.** Storia del duca Francesco Sforza. (*A la fin:*)

QVESTA SFORTIA
DA TRADVCTA DE SER
MONE LITTERALE IN LINGVA
FIRENTINA LA IMPRESSA ANTONIO
ZAROTTO PARMESANO IN MILA
NO NELLI ANNI DEL SIGNORE
M. C C C C
L XXX X
FINIS.

(1490) in fol. vél. [Hain 14756] 150.—

5 ff. prél., 1 f. bl., 195 ff. n ch. (sign a-R) Caractères ronds; 41 lignes par page.

Le recto du prem f. est blanc; au verso: EPISTOLA DE FRANCESCO PHILELFO AD GIOANNE SIMO | NETA DVCALE SECRETARIO. | , datée: Scripta in cafa noftra in Melano adi x. de zugno | MCCCCLXXVIIII. | En tête du 2d f.: PROHEMIO DI CHRISTOPHORO LANDINO FIORENTINO | NELLA TRADVCTIONE DI LATINO IN LINGVA FIORENTI | NA DELLA SFORZIADA DI GIOVANNI SIMONETA AD LO | ILLVSTRISSIMO LODOVICO SFORZA VISCONTE | Suit (f. 3 verso:) ORATIONE DI FRANCESCO PVTEOLANO POETA..... et (f. 5 recto:) PROEMIO DI GIOVANNI SIMONETTA. . .. Le texte commence en tête du f. b. i.: LIBRO PRIMO DELLA HISTORIA DELLE COSE FACTE DALLO | INVICTISSIMO DVCA FRANCESCO SFORZA SCRIPTA IN LA | TINO DA GIOVANNI SIMONETTA ET TRADOCTA IN LIN | GVA FIORENTINA DA CHRISTOPHORO LANDINO FIOREN | TINO. | La fin, au verso du f. 195 est suivie de la souscription.

Bel exemplaire grand de marges, légèrement taché d'eau.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

SUPPLEMENTO al N. 2. ANNO X. VOL. X.

CORRIERE BIBLIOGRAFICO

Edito dalla Libreria LEO S. OLSCHKI di Firenze

INCUNABULA MEDICA

1. **Abano, Petrus de.** Tractat' Pe. đ Abano de remediis uenenoꝝ | S. l. ni d. (vers 1475) in 4. Br. dérel. 100.—

1 f bl., 32 ff. s. chiffres ni sign. et 1 f. bl (le prem. cah. à 10, les 3 autres à 8 ff.) Gros caract. ronds; 24-25 lignes par page.

L'intitulé se voit à la tête de la prem. page. Suit la table des chapitres: De prologo agitur. i | De diuifione uenenorum. ii | .... F. 2 verso, l. 18: CAPIT. .I ℭ De Prologo.| [ ] Euerendiffimo in xp̄o patri & domi | no dño. N. diuina puidentia fummo | pontifici Petrus de Abano 'minim' | medicoꝝ cum deuotõe... .. Le texte finit au verso du f. 32, l 23: ℭ Finiunt Pe de Abano remedia uenenoꝝ. |

Edition très rare, non citée par Hain, & peut-être imprimée à Rome par Jean Phil. de Lignamine; en tout cas une des premières de ce rare et curieux traité de mèdecine.

2. — **Conciliator.** *(A la fin:)* Petri Aponenfis libro Conciliatoris diuini. Et eiufdē de | venenis finis deo duce īpofitus eft a Boneto Locatello | Bergomenfe Nobilis viri dñi Octauiani Scoti Me- | doetienfis (sic) impenfa: cuȝ hoc nouiffimo annexo de rigore | nonagefimefecunde differentie qui vt correctior redde- | retur: ex libris alias īpreffis: ꝛ poftmodū correctis a me- | dicis p̄ftātiffimis magna adhibita dilligētia extractus ē. | Uenetijs Idibus martijs. 1496. Dño Auguftino Barba | dico Principe feliciffimo regente. | FINIS. | in fol. Avec plus. belles initiales s. fond noir et 4 grandes figs. s. b. Vél. [Hain *4]. 75.—

265 ffch. et 1 f. bl (manque) ,sign. A-Z, AA-KK) Caractères gothiques; 2 cols. et 66 lignes par page

Le recto du prem. f. n'a que le titre cité; au verso une pièce de 20 lignes: ℭ Francifcus argilagnes de Ualentia artium ꝛ medicine doctor lectoris. (sic) S. A. P. D. | Au recto du f. 2: ℭ Conciliator differentiarum philofophorum: ꝛ preci- | pue medicoruȝ clariffimi viri Petri de Abano Pataui- | ni feliciter incipit. | La table du Conciliator finit au recto du f. 257, immédiatement suivie du commencement du traité De venenis. L'impressum se trouve au recto du f. 265. Au verso: Regiftrum, et la marque connue de Scotus sur fond noir. — Très bel exemplaire sans aucune tache

3. **Aegidius Monachus.** Tractatulus pulsuum. *(A la fin:)* ℭ Hic finis imponitᵘ tractatulo pulfuū Magiftri | Egidii cū cōmento Gentilis de Fulgineo qui im | preffus fuit Padue per magiftꝝ Mattheū cer | donis de Uuindifchgretz die Januarii (sic) Anno | domini 1484. | in 4°. Avec quelques belles initiales s. fond. noir. Vél. [Hain * 103] 135.—

48 ff. n. ch. Les 4 resp. 3 prem. ff. de chaque cahier ont une numération consécutive, de sorte, que le prem. f du sec. cahier porte le nro. 5. Caract. goth., 32 lignes par page.

Au recto du prem. f. un petit avant-propos: Uenantius mutius de camerino. Alexandro de bartholaciis | de monte ulmi. falutem plurimā dicit.... (18 lignes) Au verso, commencement de la préface: [Q] Uatuor funt membra principalia: quib' hu | mani corporis machina.... Le texte commence au recto du f. 4: Incipit liber magiftri Egidii de pulfibus | metrice compofitus | En bas: Incipit cōmentum magiftri Gentilis de | Fulgineo fuper tractatu (sic) pulfuū magiftri | Egidii. | Il finit au recto du f. 48, suivi de l'impressum. Le verso est blanc.

Superbe exemplaire d'un livret extrèmement rare; avec témoins.

4. **Albertus Magnus.** Liber aggre | gationis feu liber fecretoꝝ | Alberti magni de virtutib' | herbaꝝ lapidum ꝛ aīalium | quorundam. Liber primus | de viribus quarundaȝ her- | barum. | (*A*

la fin :) Impreſſuʒ | quidē eſt hoc opu | ſculū per Magi- | ſtrū Iohānem de | Annūciata de | Auguſta. | Laus deo pararoſeqʒ | virgini Marie. nec nō | toti curie celeſti trium | phanti. Anno ſalutis. | M.cccc.lxxviij. | (Bononiae, per Johannem Schriber, 1478) in 4°. Vél. [Hain 535] 200.—

32 ff. n. ch. (sign. a-e) Caract. goth; 35 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence sous l'intitulé cité au recto du prem. f: | | Icut vult ph's ī pluribus locis

f. 31, recto, col. 1: Albertus ma | gnus. De ſe- | cretis nature | Explicit. | Suit un petit appendix de quelques notions élém. chronolog., et au recto du dern. f., col. 2, l'impressum. Le verso est blanc.

Impression de la plus grande rareté, que ni Audiffredi ni Hain n'ont vue; elle manque aussi dans la Bibliographie bologn. de M. Frati. Voir Pellechet nro. 360. — Papier fort grand de marges.

5. **Arculanus, Joannes.** Joannis herculani expoſitio in primam | Fen quarti canonis Auicenne. | *(A la fin:)* ℂ Mandato ꝛ expēſis Nobilis Viri Domini Octauiani | Scoti ciuis Modoetienſis. 1496. ſexto Kalendas no- | uembris Venetijs ꝑ Bonetū Locatellū Bergomenſeʒ. | in fol. Avec beauc. de belles init. et la marque typograph. s. fond noir. Rel. orig. d'ais de bois, fatiguée. [Hain * 1553]. 50.—

148 ff. ch. (sign. A-T) Caract. goth., gros et petits, texte et commentaire entremêlés, 66 lignes (de car. pet.) et 2 cols. par page.

Le prem. f., qui a seulement, au recto, le titre cité, manque Le texte commence au recto du f. 2: Tractatus Primus | ℂ Joannis Herculani ſui tpis medicoꝝ ac philoſophorū | principis Expoſitio optima in quarti canonis Principis | Fen primam feliciter incipit. AVICENNA | Le texte finit au recto du f. 148, suivi de l'impressum et de 6 distiques: Herculeo arnulphus genitus ſaxa Joanni. | Hec ſtatuit merita pro pietate patri. | En bas, à gauche, le Regiſtrum | (3 cols.), à droite la marque de Scotus. Le verso est blanc.

Bon exemplaire, avec beauc. de notules manuscr. aux marges.

6. **Arnoldus de Villa Nova.** ℂ Icipit (sic) Tractatus de uirtutibus herbarum. | *(A la fin:)* ℂ Finiunt (sic) Liber uocatur (sic) herbolarium de uirtutibus herbarum. Impreſſum Vincentiæ per Magiſtrum Leonar | dum de Baſilea & Guilielmum de Papia Socios. Anno ſa- | lutis. M.cccc.lxxxxi. die. xxvii. meñ. Octob'. | Deo. Gratias. | (1491.) in 4. Avec une grande fig. sur le titre, une belle bordure et 150 figures de plantes grav. s. b. Veau pl. marbré. 300.—

1 f. bl. 3 ff. n. ch. CL ff. ch., 1 f. bl., 16 ff. n. ch. (Sign. a-x). Beaux caractères ronds; 33 lignes par page (pour les ff. n. ch.)

En tête du prem. f. l'on voit les figures de l'auteur et d'Avicenna assis et tenant chacun une fleur dans la main; en dessous la souscription: ARNOLDI DE NOVA VILLA AVICENNA. | ,puis le titre, et le commencem. du texte: [R]OGATV PLVRIMORVM INOPVM | nūmorum egentium appotecas... | En tête du sec. f.: PONDVS MEDICINALE IN FIGURIS SIC CO | gnoſcens. Suit l'index: CAPITVLA HERBARVM SECVNDVM ORDI- | NEM ALPHABETI. | Cet index finit au recto du f. 3, dont le verso est blanc. Le texte proprement dit, commence au f. 4; la description de chaque plante occupe un feuillet. L'impressum se lit au verso du f. 154. En tête du f. 155: ℂ Particula ſecunda De | ſimplicibus laxatiuis lini- | tiuis ſeu lubricatiuis ſupe | rioribus antiquis deſeruiē | tibus. | Cette table n'occupe qu'un f. Le f. 156 est blanc. F. 157 recto ℂ Capitulum primum. | [A] Loepaticum calidum eſt.... A la fin du f. 172: FINIS | Deo Gratias. |

Première édition extrêmement rare de cet herbier curieux. MM. Hain et le Duc de Rivoli ne l'avaient pas vu et M. Graesse qui la mentionne, attribue cet ouvrage à Jacopo Dondi, qui l'aurait composé en 1385.

Les bois de cette première édition se distinguent par un dessin net et élégant. Ils sont, pour la plupart, gracieusement stylisés, laissant pourtant bien réconnaitre les types des plantes.

Les 3 prem. ff. de notre exemplaire (1 f. bl. et 2 ff. n. ch.) manquent, le restant est assez bien conservé et grand de marges.

7. **Arnoldus de Villa Nova.** Tractatus de virtutibus herbarum, s. Avicenna. *(A la fin:)* ℂ Finiūt (sic) Liber uocat' Herbolariū de uirtutibus herbaꝝ | ℂ Impreſſum Venetiis per Simonem Pa | pienſem dictum Biuilaquam Anno Do- | mini Ieſu Chriſti. 1499. die. xiiii. Decēbris. | in 4. Avec 150 figures grav. s. bois. D.-vél. [Hain *1807]. 75.—

4 ff. n. ch. (manquent) CL ff. ch., 17 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. —, a-x). Caract. ronds. de deux diff. grandeurs; 37 lignes par page (pour les ff. n. ch.).

Le texte de notre exemplaire commence au recto du f. I (a): ABSINTHEVM | ℂ Abſintheũ ẽ calidũ ĩ prĩo gradu & ſiccũ ĩ ſcd'o & hẽt | põticũ & amariſſimũ ſaporẽ.... Chacun des ff. ch. porte la figure d'une plante, avec la description. Au recto du prem. f. n. ch. (17:) ℂ Particula ſecũda de ſim | plicibus laxatiuis.... La fin se trouve au verso du dern f. (x 7): FINIS | puis l'impressum et le petit régistre.

Exemplaire incomplet, manquant des 4 ff. prél. et des ff. ch. XVII et XXXIII. Le dern f. est raccomodé le restant bien conservé, avec quelques notules manuscr.

8. **Avenzohar, Abhumeron.** Abhumeron Abynzoar | Colliget auerrois | *(A la fin:)* ℂ Explicit colliget Auerroys correctus atq3 emendatus p | excellentem artium ꝛ medicine doctorem magiſtrum Hie- | ronymum Surianum filium domini magiſtri Jacobi Su | riani de Arimino phyſici omnium hac etate preclariſſimi. | Impreſſum Venetijs per magiſtrum Otinum papienſem | de luna. Anno domini noſtri ieſu chriſti. M.ccccxcvij. de | cimo kalendas ianuarias. Regnante inclyto principe Au | guſtino Barbadico. | (1497) in fol. Cart. [Hain * 2188] 75.—

103 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-ſ) Caract. goth.; 68-69 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. porte le titre; le verso est blanc. Au recto du f. 2: ℂ Incipit liber theizir dahalmodana vahaltadabir. cui' | eſt interpretatio rectificatio medicationis ꝛ regiminis edi- | tus in arabico a perfecto viro Abymeron abynzohar. | ℂ Incipit prohemium auctoris. | Le texte finit au verso du f. 102 par l'impressum cité. F. 103 recto: Tabula | impr. à 3 cols. Au verso: ℂ Explicit tabula colliget Aueroys. | Suit le petit régistre.

Bel exempl. avec nombr. témoins.

9. **Celsus, Cornelius.**

CORNELIVS
CELSVS

(*A la fin:*) Impreſſum Venetiis per Philippum pinzi. Sumptibus dñi Benedicti fontana. Anno | dñi. M.cccc.cxvii. die. vi. Mai. | (1497) in fol. Avec la belle marque de l'éditeur. Vél., dos doré. [Hain * 4838]. 50.—

xci ff. ch. et 3 ff. non ch. (sign. A-m.) Beaux caractères ronds, 45-46 lignes par page.

Le premier f. n'a que le titre sur le recto. En tête du f. Aij: AVRELII CORNELII CELSI MEDICINAE LIBER PRIMVS IN- | CIPIT. |

Belle édition. Voir le nro. 132 du Cat. xxx.

10. **Concoregius, Joannes.** Opus de aegritudinibus particularibus, flos florum vocatus. *(A la fin de la 2e ptie:)* Finis adeſt deo duce huic ſũmule de cu | ris febriũ 2m clariſſimum philoſophum | ꝛ medicum Jo. concoregium quam ex | tractam ab originali conceſſo a preſtan° | artium ꝛ medicine doctore Magiſtro | Lazaro dataro placentino theoricu3 me | dicine papie legente. Magiſter Antoni | us de carcano ĩp̃mi curauit papie. 1485. | 2 pties. en 1 vol. pet. in fol. Rel. orig. d'ais de bois, avec ferm. [Hain * 5615] 100.—

1 f. bl. (manque en partie) et 121 ff. n. ch. (sign. A-P). 1 f. bl. et 65 ff. n. ch. (sign. a-h) Caract. goth.; 48 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence, sans intitulé, au recto du prem. f. (A 2): [c] Vm omnis | ſcientia ex ſi | ne... et finit au verso du f. 121:.... Et ĩ hoc terminatur prima pars hui' | opuſculi de egritudinibus pticularibus | omnibus a capite uſq3 ad pedes ſ'3 doc | torem Illuſtre3 ac comitem digniſſimũ | d. Magiſtrum Joannem de concoregio | mediolanenſem artium et medicine prin | cipem ꝛ monarcham in felici ſtudio papi | enſi. M° cccc° xxli. (sic) finitum fuit hoc opuſ | p me Joãnem de romagnano hora. xxija | die ſexto menſis ap̄lis. | Magiſter anto | nius de carchano imprimi curauit papie | 1485. | Laus Deo | Suit le régistre impr. à 3 cols. La seconde partie, quoique non désignée comme telle, commence au recto du 2. f. (a 2): Ad laudem ꝛ gloriam omnipotentis dei:.... incipit ſũmula de curis febriũ ſ'm hodiernũ modũ ꝛ uſum cõpil | lata (sic) p Joanne3 concoregium medicine ĩterpretẽ ueriſſimũ ex ciuitate Ml'i oriundũ in fe | lici ſtudio papiẽſi curẽte anno dñi. 1437. | Elle finit au recto du f. 65, col. 2; suivie du régistre, impr. à 2 cols. Le verso est blanc.

Bon exemplaire de cette première édition, très grand de marges, avec beauc. de témoins.

11. — Opus de aegritudinibus particularibus, flos florum vocatus. Papiae, Antonius de Carcano, 1485. fol. [Hain * 5614] 40.—

— Même ouvrage. La première partie seulement. Cart. Le prem. f. bl. manque. Les initiales laissées en blanc, ont été peintes en rouge.

12. **Forlivio, Jacobus de.** Expofitio Jacobi forliuiensis fuper primo cano | nis Auicenne cum queftionibus eiufdem | *(A la fin :)* ℂ Impreffe aūt Venetijs ipenfis nobilis Viri dñi Octa- | uiani Scoti Ciuis Modoetiēfis. Arte Boneti de locatellis Bergomēfis. 1495. Die. 25. Mēfis feptēbris. Ducante | feliciffimo principe Auguftino Barbadico | 2 pties. en 1 vol. gr. in fol. Avec plus. magnifiques initiales et la marque de Scotus s. fond noir. Cart. [Hain 7245] 150.—

126 et 36 ff. ch. (sign. A-Q, AA-EE) Caract. goth. gros et petits ; 67 l (des gr.) et 75 (des pet.) et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. le titre cité ; au verso : ℂ Heronymus (sic) furianus venetus artium medicīeqȝ doctor dñi magiftri iacobi furiani de arimino artiū | ac medicine doctoris celeberrimi filius lectori falutem plurima (sic) dicit | (17 longues lignes) Le texte commence au recto du f. 2 : Prohemium | ℂ Preclariffimi philofophi illuftrifqȝ medici Ja | cobi forliuienfis fuper duas primas fen primi ca- | nonis Abin hali abin fceni egregia expofitio cū eiuf | dem queftionibus feliciter incipit. | La prem ptie. finit au recto du f 126, le verso étant blanc. Au recto du f. 1 (sign. A A) ℂ Queftiones clariffimi ph'i preftantiffimiqȝ medici Jaco | bi Forliuienfis fup duas primas Fen primi canonis abin | haly abin fceni. Feliciter Incipiunt. | La fin de ces Questiones et l'impressum se trouvent au recto du f. 32, col. 1. Suit : ℂ Incipit fubtilis queftio Ugonis fenenfis de malitia cō- | plexionis diuerfe. | Au recto du f. 36, col. 1, la table, col. 2, en bas, le régistre à 4 cols, et la petite marque. Le verso est blanc.

Edition très rare inconnue à Hain et à M. Copinger. Très bel exemplaire grand de marges.

13. — Expofitio Jacobi de forliuio cum additioni | bus marfilij fuper aphorifmos hyppocratis | Et queftiones eorundem. | *(A la fin:)....* Impreffe | vero Venetijs p Bonetum Locatellum Bergomenfem | Impenfis aūt nobilis Viri domini Octauiani Scoti ciuis | Modoetiēfis. 1495. Die. 20. Madij : Ducante feliciffimo | pncipe Auguftino Barbadico Argētea barba decorato. | 2 pties. en 1 vol. gr. in fol. Avec quelques belles initiales et la marque typograph. sur fond noir. Cart. [Hain 7251] 75.—

88 et 65 ff. ch., 1 f. bl. (sign. a-l, aa-ij) Caract. goth. gros et pet.; 75 l. (des pets.) et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. le titre cité ; au verso : ℂ Hieronymus furianus venetus artiū medicineqȝ doctor dñi magiftri iacobi furiani de arimino phyfi | ci preclariffimi filius lectori falutem. p. d. | (42 longues lignes, datées 6. juin 1494). Au recto du f. 2 ; ℂ Preclariffimi ph'i illuftrifqȝ medici Jacobi forli- | uienfis ī aphorifmos hippocratis egregia expofitio | cū q̄ftionib'eiufdē feliciter incipit. ℂ Apho I | Au verso du f. 88, en bas : ℂ Impreffum vero eft Venetijs per Bonetum de locatel | lis de Bergomo. Impenfa vero Nobilis viri Dñi Octa | uiani fcoti Ciuis Modoetienfis Die. x. Martij. M.cccc | xcv. Ducāte Feliciffimo principe Auguftino Barbadico. | ℂ Sequuntur queftiones | Au commencement de la II. ptie. (sign. aa) : Queftio Prima | ℂ Queftiones clariffimi ph'i : preftantiffimiqȝ medici Jaco | bi Forliuienfis cum fupplemēto queftionum Marfilij vbi | defecit Jacobus. Feliciter incipiūt. ℂ Queftio prima | Au verso du f. 63 l'impressum cité ; ff. 64-65 verso, col. 1 : Tabula Queftionum | col 2 : Regiftrum, à 3 cols., et, en bas, la grande marque de Scotus.

Superbe exemplaire très grand de marges.

14. **Guainerius, Antonius.** Practica Antonij Guainerij papienfis | doctoris preclariffimi. | ℂ Impreffuȝ opus mandato ꝛ expenfis Nobilis viri Dñi | Octauiani Scoti ciuis Modoetiēfis. 1497. 16.° Kalen. | Martias. Per Bonetū Locatellū Bergomenfem.] (Venetiis, 1497.) in fol. Avec beauc. d'initiales fig. et la marque de Scotus sur fond noir. D.-vél. [Hain * 8099] 150.—

148 ff. ch. (sign. A-T) Caract. goth., 66 lignes et 2 cols par page.

Le prem. f. a sur son recto l'intitulé en gros caractères goth.; le verso est blanc. Au recto du f. 2 : Prologus | ℂ Incipit tractatus de egritudinibus capitis editus per | Magiftrum Antonium Guaynerium papienfem arti- | um ꝛ medicine doctorem clariffimum. | Le texte finit au recto du f. 148, col. 1 : ℂ In hoc volumīe aggregati funt omnes tractatus quos | clariffimus ꝛ veriffimus medicine interpres Antonius | Guaynerius Papiēfis ad diuerfas corporis humani egri | tudines edidit.... Et | diligentiffime emendati per preftantiffimū artium ꝛ me- | dicine doctorem magrm Hieronymū Fauentinum. | Au dessous l'impressum et la marque typographique. A la col. 2 : ℂ Infrafcripti tractatus ī | hoc continentᷣ volumine. | En dessous : Regiftrum | Le verso est blanc.

Traité médical de la plus grande rareté. Bel exemplaire; seulement les 20 dern. ff. sont peu tachés aux coins supér.

15. **Hippocrates.** Hippocrates de natura hominis | De uictu. | De tuenda ualitudine | Medicinæ lex | Hippocratis iufiurandum | Hippocratis demonftratio qȝ | artes funt | Hippocratis īuectiua

in obtrecta | tores Medicinæ | Quæ quidem opera ut latine & | emendare (sic) legerentur | Curauit Andreas Brentius | Patauinus | S. l. ni d. (Romae, Steph. Planck. ca. 1490) in 4.° Cart. [Hain * 8669 et 8670] 40.—

20 ff. s. ch ni sign. Gros caract ronds; 27 lignes par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé cité. Au verso: Francifco Dedo Venetorum | oratori. | A la page opposée: XYSTO. IIII. PONT. MAX. ANDREAS | BRENTIVS PATAVINVS S. P. D. | Le texte commence au verso du f. 3, et finit au recto du f. 20. Au verso: Regiftrū foliorum. |

Incunable très rare, voir *Audiffredi*, p. 379. Les deux numéros de *Hain* seront, sans doute, identiques.

16. **Hugo Bentius Senensis.** Expofitio Ugonis Senenfis fuper apho- | rifmos Hypocratis ꝛ fuper cōmentum | Galieni eius interpretis. | *(A la fin :)* ℂ Venetijs impreffuꝫ mādato ꝛ fumptibus Nobilis vi- | ri domini Octauiani Scoti Ciuis Modoetienfis. Decīo | kalendas Junias. 1498. per Bonetum Locatellum Ber | gomenfem. | in fol. Avec beauc. de jolies init. et la marque typograph. s. fond noir. Rel. orig. d'ais de bois, dos en veau ornem. à fr., fermoirs; rel. fatiguée [Hain * 9012] 75.—

159 ff. ch. et 1 f. n. ch. (sign. A-V) Caract. goth., 66 l. et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé en gros caract. goth.; le verso est blanc. Au recto du f. 2: Particula Prima ! ℂ Incipit expofitio clariffimi Doctoris Ugonis Senenfis | fuper aphorifmos Hypocratis ꝛ fuper commenta Galie- | ni eius Interpretis. | Au verso du f. 159, après la table des matières: ℂ Finis. | et l'impressum. A la page opposée le Regiftrum, impr. à 4 cols. et la grande marque typogr. Le verso de ce dern. f. est blanc.

Très bel exemplaire fort grand de marges.

17. — Expofitio Ugonis Senenfis fuper | libros Tegni (sic) Galieni. | *(A la fin :)* Opus impreffum venetijs: mandato ꝛ fumptibus Nobilis | viri Domini Octauiani Scoti Ciuis Modoetienfis. Un | decimo Kalendas Julias. 1498. Per Bonetum Loca | tellum Bergomenfem. | in fol. Avec beauc. de belles init. et la marque typograph. s. fond noir. Cart. [Hain 9015] 50.—

93 ff. ch. et 1 f. bl. (sign. A-M) Caract. goth.; 66 lignes et 2 cols. par page.

L'intitulé, en gros caract. goth., se voit au recto du prem f; le verso est blanc. Le texte commence au recto du f. 2: Liber primus | ℂ Incipit expofitio Clariffimi viri Ugonis fenēlis fuper libros tegni Galieni. | Il finit au recto du f. 93, col. 1, suivi de la table. Au verso, col. 2, l'impressum, le régistre, impr à 3 cols. et la marque de Scotus.

Très bel exemplaire, frais et intact.

18. **Hugo Bentius Senensis.** Expofitio Ugonis Senenfis | fuper primo Canonis Aui | cenne cum queftioni | bus eiufdem *(A la fin :)* ℂ Opus impreffum Venetijs mandato ꝛ expēfis nobilis | Viri Dn̄i Octauiani Scoti Ciuis Modoetiēfis Quīto | kalendas Maias. 1498. Per Bonetum Locatellum | Bergomenfem. Finis. | in fol. Avec beauc. de jolies init. et la marque typograph. s. fond noir. Cart. [Hain * 9017] 60.—

124 ff. ch., 1 f. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-q) Caract. goth.; 66 lignes et 2 cols. par page.

Le titre se voit au recto du prem. f; au verso un avant-propos de l'éditeur, 28 longues lignes. Le texte commence au recto du 2. f: Fen. I. Doc. 1. | ℂ Excellētiffimi viri Ugonis Senenfis in primā Fen p̄mi | canonis Auicēne. Expofitio feliciter incipit. | et finit au verso du f. 123. Le f. 124 contient la table et l'impressum, le f. 125 recto le régistre et la marque typograph. Le verso est blanc.

Très bel exemplaire.

19. **Lanfrancus** de Mediolano. ℂ Comiença el cōpendio | dela cirugia menor de mae | ftro lanfrāco mediolanēfe | Sevilla, por Meynardo Ungut y Estanislao Polono, 1495. pet. in fol. Avec la marque typograph. et quelques belles initiales s fond noir. Br. [Hain 9881] 100.—

cxxxij ff. ch. (sign. a-r), dont le prem. (blanc?) manque. Beaux et gros caractères goth.; 45-46 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence au recto du f. ij (sign. a) sous l'intitulé cité [H] Onrrado amigo | bernaldo entiē- | dote cōponer vn | libro: en̄l q̄l ..... Au verso du f. xiiij, col. 2, l 9-11: ℂ Acaba fe a qui el libro pe | queño dela cirugia de lan- |

franco. | À la page opposée (sign. c:) ℂ Aqui comiēça el arte cō- | plida d' la cirurgia compue | fta por maeftre Lanfrāco | mediolanenfe Les ff. 16-17 contiennent la table de la „ Cirurgia menor " et des „ Cinco Tratados " Le texte finit au recto du f. cxxxij, col. 2, l. 4. La dern ligne contient la date de l'achèvement de l'ouvrage, suivie de l'impressum (5 lignes). Malheureusement cette sec col est déchirée dans notre exemplaire et nous pouvons seulement citer ce qui reste de l'impressum: ℂ Emprimio fe efte ...... | ble ⁊ muy leal cibdad ..... | alemanes compañeros...... | xv. dias de Mayo de año de .. .. | quatrocientos ⁊ nouenta ⁊ cinco.... | En bas la marque typograph. avec l'inscription I M T ALEMANI sur fond noir Le verso est blanc

Les ouvrages de Lanfranco sont, sans question, de la plus grande rareté. Hain n'en connait que deux traductions, une française et cette espagnole, mais il n'a vu aucune.

Notre exemplaire porte les traces d'un long usage; il est ça et là taché et le prem. f. (blanc?) manque. Le sec. f. est déchire à la marge avec la perte d'une dizaine de caractères. Pour le dern. f. voir la description précedante.

20. **Lucha, Matthaeus** de. ℂ Artiū & medicine doctoris magiftri Mat | thei de Lucha de diebus creticis (sic) Dialogus. | *(A la fin:)* ℂ Impreffum Rome. Mccccl xxxxiii. Beatif | fimo Alexandro fexto imperante quem de | us conferuet. | (Eucharius Silber, 1493). in 4°. Cart. [Hain 10257] 30.—

8 ff. n. ch. (sign a) Caract. ronds; 34 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso les 4 lignes suiv.: Ad Lectorem. | ℂ Lector accipe hoc facile breue opufculū: | nam pauciffimis uerbis indicabit quod diu | longis compendiis fuit difputatum. | Au recto du f. aii l'intitulé cité et le commencement du texte: ℂ Comes & Viator Interlocutores. | Co [u] Iator quo uadis., Vi Romā. Co. Que caufa | uie. .. Le texte finit au verso du f. 8, l. 20: Vi. Et tu quoqȝ uale Finis. | Puis l'impressum

Petit traité de médecine et d'astronomie de la plus grande rareté. Voir *Audiffredi* p. 321. — Très bel exemplaire.

21. **Maimonides, R. Moses.** ℂ Incipiunt aphorifmi excellentiffimi Raby Moyfes fe | cundum doctrinam Galieni medicorum principis. | *(A la fin:)* Bononie īpreffum impenfa Benedicti Hectoris librarii: Ope | ra uero Platonis diligentiffimi impreffioris Bononienfium. | Anno gratie. M.cccc.lxxxviiii. quarto calendas Iunii. | (1489) in 4.° vél. [Hain * 10524] 75.—

133 ff. n ch. et 1 f. bl. (sign. a-r) Jolis caract. ronds; 36-37 lignes par page.

La préface commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité: [i] N nomīe dei pii et mifericordis cum quo adiuuo me | Ait Moyfes filius feruuli dei ifraeliticus cordubēfis | multas cōpulatōes .. .. Le texte commence au recto du f. 3: [p] Articula prima incipit cōtinēs aphorifmos depēden- | tes a forma mēbrorū humāi corpis virtutibus et ope | ratōibus ipforū. | Il finit au verso du f. 133, l. 2-3: .. . LAVS DEO. | FINIS. | puis l'impressum et le petit REGISTRVM. |

Première édition fort rare et recherchée de l'important ouvrage médical, dont l'original arabe ainsi que la traduction en hébreu par R. Nathan Amathi sont encore inédits. (Graesse, voir aussi Audiffredi p. 67).

Bel exemplaire, un timbre sur le verso du f. 2.

22. **Manliis, Joannes Jacobus de,** de Boscho.

Luminare maius.

Cinthius vt totum radijs illuminat [orbem.

Illuminat latebras fic medicina tuas.

(A la fin:) ℂ Opus diligenter correctum ⁊ a multis doctorib' exa- | minatum Impreffum in inclita ciuitate Uenetiarum | per Bonetuȝ Locatelluȝ: mandato ⁊ expenfis Nobilis Uiri dn̄i Octauiani Scoti ciuis Modoetiēnfis Anno fal | uatoris noftri. 1496. die. 28. maij ad laudem omnipoten- | tis dei: ⁊ eius intemerate virginis. | Finis | in fol. Avec marque typogr. et quelques petits initiales. Br. [Hain * 10712] 75.—

77 ff. ch., 2 ff. n ch. et 1 f. bl. (sign. a-k), caractères gothiques à 2 cols. et 66 lignes par page

Au verso du titre qui n'a que les 3 lignes citées on trouve l'épître dédicatoire: ℂ Ioannis Iacobi Manlij de Bofco in opus Luminaris maioris ad Bernardinū | nigrum ciuem Papienfem prohemium feliciter incipit. | À la page opposée (a 2) commence le texte, précédé du titre complet: ℂ Iohānis iacobi de manlijs de bofcho Alexādrini fup | defcriptiones antidotarij ⁊ practice diui Iohānis mefue | ⁊ aliorum illuftrium medicoruȝ clariffima interpretatio | incipit. dicta Luminare maius. | L'impressum se voit au verso du f. 77. La table occupe 2 ff. n. ch. à 4 cols. À sa fin se trouve le Regiftrum et la marque connue de Scotus.

Très bel exemplaire, bien conservé.

23. **Mesue, Johannes.**
Opera *(A la fin :)*
IOANNIS. MESVE. MEDICI. | SINGV-LARIS. DE. MEDICI- | NIS. PARTICV-LARIVM. AE | GRITVDINVM. LIBER. FELI- | CITER. FINIT. M.CCCC.LXXI.V. IDVS IVNII (1471) in fol. 2 pties. en 1 vol. rel. [Hain 11107] 180. -

98 ff., 2 ff. bl. et 132 ff. sans chiffres récl. ni signat. Caractères ronds; 39 lignes et 2 cols. par page

Malheureusement le prem. f. ou les 2 prem. ff. de cette impression extrêmement rare manquent; notre exemplaire ne contient que 96 ff., dont le premier sur son verso, lig. 24-28, porte l'intitulé: CAPITVLVM. PRIMVM. DE | RECTIFICATIONE. MEDICI NARVM. CVM EO QVOD OP | PONITVR. EIS PROPRIETA | TF. (sic) SVA. | f 58 verso, col. 2: INCIPIT GRABADIN. IOAN | NIS. FILII MESVAE. QVOD | EST. AGGRETATIO VEL. AN | TIDOTARIVM. MEDICINA- | RVM. COMPOSITARVM. | f. 98 verso, col. 2: FINEM huius grabadin hoc loco | impofitu3 effe cernito. quare grãs | omnium bonorum largitori habe | amus. qui noftris auxiliatur labori | bus. & ftatuit lumen in tenebris | & in labore quietem | f 101, recto: INCIPIT. PRATICA IOAN- | NIS. MESVAE. DE MEDICI- | NIS PARTICVLARIVM. AE | GRITVDINVM. | Au verso du f 203 se trouve l'impressum cité ci-dessus En tête du f. 204: PETRI. APPONI. MEDICI. | CLARISSIMI. IN LIBRVM IO | ANNIS. MESVE. ADDITIO. IN | CIPIT. | Au verso du dern. f.: PETRI APPONI MEDICI | CLARISSIMI IN LIBRVM | IOANNIS MESVAE ADDI- | TIO FELICITER FINIT.

Première édition que Hain n'a jamais vue. On la croit sortie de la presse de „ Clemens Patavinus, sacerdos " qui, la même année, avait imprimé le traité „ De medicinis univers. et partic " de Mesue.

Exemplaire grand de marges; orné de quelques belles initiales en or et en couleurs, mais peu taché.

24. — Mefue cum expofitione mondini fu | per canones vniuerfales ac etiã cum | expofitiõe Chriftophoride honeftis | in-antidotarium eiufdem. | Additiones petri apponi |Additiões francifci de pedemontiũ. | Antidotariu3 nicolai cum expofitio | ne platearii. | Tractatus quid pro quo. | Tractatus de finonimis. | Libellus bulcafis fiue feruitoris. | Cõpendiũ aromatariorũ Saladini. | Ioannes de fancto amando fuper an | tidotarium nicolai. | *(A la fin :)*..... Impreffa venetijs per lo | annem ℈ Gregoriu3 de gregorijs fratres | .1497. die. 14. Octobris. | in fol. Avec la marque typograph. et beaucoup de belles initiales s. fond noir (école florentine). Rel. orig. en veau pl. [Hain * 11112] 75.—

370 ff, chiffrés 1-360 (sign. a-ꝝ. aa-vv) Caractères goth., 69-70 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. est occupé du titre impr. en gros caractères, le verso est blanc. Suit le commencement du texte: ¶ Diui Ioannis Mefue de confolatione medicinarum : fimplicium ℈ correctione operationum eaꝝ. Canones cum | expofitione preclariffimi medici magiftri Mondini de len | tiis feliciter incipiunt. | La fin du texte, f. 368 (358) verso est suivie d'une table des matières; puis f. 369 (359) verso la souscription, et à la page opposée le Regiftrum et la marque typograph. La dern. page est blanche.

Exemplaire très bien conservé d'une édition peu commune et complète

25. **Mesue, Johannes.** Incomencia el libro della confolatione de le me | dicine fimplice folutiue el quale fece Gioãne fi | gliolo di Mefue. | *(A la fin :)* FINIS | Finito e il libro di Giouanni Mefue della cõ | folatione delle medicine femplice folutiue. | Impreffo in Uenetia anno. 1487. adi vltimo | de luio per Bertolamio de zani da portefo regnã | te mefer Auguftĩo barbadico. Duce d' Uenecia. | in fol. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau. [Hain 11115] 60.—

96 ff n. ch. (sign. a-q) Caractères gothiques; 57 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence en tête du prem. f. sous l'intitulé donné plus haut. La souscription (au f. 95 verso) est suivie du Regiftro (f. 96 recto). La dern. page est blanche. — Edition fort rare non vue par Hain. — L'exemplaire est peu taché d'eau et les dern. ff. sont piqués de vers aux marges.

26. — **Mefue uulgare** *(A la fin :)* FINIS | Finito e il libro di Giouanni Mefue della cõ | folatione delle mediciẽ femplici folutiue. Impreffo ĩ venetia nel ãno del. M.CCCCLXXXXIII. | adi. xii. de decembrio per Maiftro piero de Zohã | ni di quarengij bergamafcho : regnãte mefere Au | guftino barbadico. Duce de Uenecia |

Laus deo | (1493.) in fol. veau marbré. [Hain 11116] 60.—

4 ff. n. ch., 1 f bl. et 95 ff n. ch. (sign a-p). Beaux caractères gothiques; 58 lignes et 2 cols. par page.

Le premier f. ne contient que le titre; les 3 ff suiv. sont occupés par la table: Tabula di quefto libro del mefue vulgare | et d'une breve notice: LA QVALITA DE PESI | Le commencem. du texte se trouve en tête du f. sign aii: Incomencia el libro de la confolatione de le | medicine fimplice folutine el quale fece. Gioan- | ne Figliolo di. Mefue. | L'impressum suivi du „ Regiftro de quefto libro" se trouve au recto du dern. f. Le verso est blanc.

Très bel exemplaire bien conservé d'une édition peu commune, que Hain n'a pas vue

Jean Mesue, ou plûtôt Iahja ibn Masouiah, célèbre médecin arabe, né à Khouz, près de Ninive, servit au khalife Haroun-er-rachid et à son successeur el-Mamoun. Il mourut sous le règne de Moutaouakkil, vers l'an 241 de l'hég. (855 apr. J.-Chr.) âgé d'à peu près 80 ans.

27. **Montagnana, Bartholomaeus.** Confilia Bartholomei montagnane.] Tractatus tres de balneis patauinis. | De cōpofitione ⁊ dofi medicinarum.] Antidotarium eiufdem. | *(A la fin :)* ℂ Gratias altiffimo deo qui antidotis dn̄i magiftri Bar- | tholomei de mōtagnana. Et ɔfequēter toti' huius opis fi | nem . īponere dedit Mādato ac fumptib' nobilis viri dn̄i | Octauiani Scoti ciuis Modoetiēfis. quarto nonas Au- | gufti. 1497. per Bonetū Locatellū Bergomenfem. | in fol. Avec beauc. de charmantes initiales s. fond noir et la marque de Scotus. Rel. orig. veau rouge ornem. à froid avec garniture en métal. [Hain * 11552] 100.—

8 ff. n. ch., 387 ff ch. et 1 f. n. ch. (sign. a, A-Z, AA-ZZ, AAA-CCC). Caract. goth. 66 lignes et 2 cols par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé en gros caract goth.; le verso est blanc. Au recto du f 2 (a 2): ℂ Gerardo bolderio Veronēfi tanq̄ȝ patri obferuandiffi- | mo Jacobus de vitalibus Brixienfis. S. P. D. | Suit la réponse de Bolderius à l'éditeur, et, f. 2, verso, col. 1.: ℂ Tabula cōfilioꝝ excellentiffimi medici Bartholomei | de mōtagnana. | Au verso du f. 7 commence un petit traité „ de pulsu mirach", que l'éditeur avait omis. Le texte commence au recto du prem f ch. (sign. A): De conferuanda fanitate Confilium. I | Les „ Consilia", au nombre de 305, finissent au recto du f 367, suivis, au verso, du traité fort intéressant „ de balneis Patavinis", et des deux traités sur la materia medica. Au verso du f. 387, l'impressum cité, et, à la page oppos., le Regiftrum. | (à 6 cols.) et la marque connue sur fond noir. Le verso est blanc

Bel exemplaire d'un ouvrage de Bartolomeo l'aîné.

28. **Nicolaus Falcutius** Florentinus. Antidotarium, qui vocatur Quid pro quo. *(A la fin :)* Impreffum Mediolani ad im | penfas Paulini de fuardia | anno a natali chriftiāo. 1479 | die 25. Junij. | in fol. Cart. 75.—

41 ff. n. ch (sign. A-F) Caract. goth., 39 lignes et 2 cols. par page. Les signatures des cahiers sont imprimées tantôt en majuscules, tantôt en minuscules.

Le texte commence, sans aucun intitulé, au recto du prem. f. (ai): [e] Go Nicolaus roga | tus a quibufdam in | pratica (sic) ftudere uolē | tibus... .. L'ouvrage, dans la forme d'un dictionnaire, finit au verso du f. 32. À la page opposée (sign. ei) commence un petit glossaire sur la *Materia medica* sous l'intitulé: Sinonima Nicolai. | Celui-ci finit au verso du f. 44, suivi de l'impressum

Edition tout à fait inconnue aux bibliographes (peut-être appendice de Hain 11106?), de la plus grande rareté. Les initiales laissées en blanc, ont été peintes en rouge et bleu.

Exemplaire grand de marges, piqûres insignifiantes.

29. **Nursia, Benedictus de.** Libellus de conservatione sanitatis. *(A la fin :)* ROME in domo NOBILIS uiri Iohan | nis Philippi de LIGNAMINE MEffañ. | S. D. N. familiaris hic libellus impff' | eft. ANNO dn̄i. MCCCC. LXXV. DIE | XIIII Menfis Ianuarii. Pont. Syxti | IIII. Anno eius quarto. | (1475) in 4°. D.- veau [Hain * 11919] 75.—

139 ff. s. chiffres ni sign et 1 f. bl. (manque) (13 cahiers à 10 ff., un, le prem., à 2, et un, le 10°, à 8 ff.) Caract. ronds: 21 lignes par page.

De cet incunable fort rare et curieux, il faudra distinguer deux sortes d'exemplaires (voir Hain, Audiffredi, p. 193) savoir ceux qui ont 135 ff (f. 1 recto, blanc, verso le titre, 2 ff. de table, 132 ff. de texte), et ceux qui en ont 139 (5 ff. de préface, 2 ff de table etc.) Notre exemplaire est de la dernière description. Le recto du prem. f. est blanc Au verso le commencement de l'épître dédicatoire de Philippus de Lignamine a Sixte IV Ce feuillet est malheureusement trop déchiré et abimé pour que nous puissions faire une citation exacte. Aussi les 2 ff suiv. sont endommagés dans leurs parties supérieures Dans cette épître l'éditeur dit d'avoir publié de même le traité „ De venenis „ de Petrus de Abano (voir le nro. 1 de ce Catalogue). Elle finit au verso du f. 5: ... in terris certiffimam | affequatur. Valeat S. V. | Au recto du f. 6: Tabula huius libri | (à 2 cols.) Au verso du f. 7: Sequitur nunc libellus ipfe de con | feruatione fanitatis: fed'm ordinem | Alpha'eti diftinctus. | Au recto du f. 8: De Aere Capitulum Primū. | Au verso du f. 138, l. 20: Finis huius libri. | Le recto du dern. f contient l'impressum cité, en bas: Regiftrum huius libri. | Ce régistre, imprimé à 3 cols., finit au verso du même f.

Incunable romain de la plus grande rareté. Exemplaire s. papier fort, avec nombr. témoins, taché d'eau au commencement, mais, sauf les défauts mentionnés, complet et en bonne condition. Les initiales laissées en blanc, ont été peintes en rouge et bleu.

A suivre.

Bollettino della Società bibliografica italiana

N. 1. ANNO II. VOL. II.

LA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

La Società entra col 1899 nel suo terzo anno di vita. Non sarà inutile perciò di iniziare la nuova serie del *Bollettino*, riandando brevemente la via percorsa, riassumendo le cose fatte, e dando al tempo stesso qualche maggior contezza di lei ai nuovi soci e a quel maggior numero di studiosi, nelle mani dei quali andranno queste pagine che la *Rivista delle Biblioteche* diffonde in un pubblico più largo.

La Società Bibliografica Italiana, costituita nel 1897, ha per scopo di promuovere lo sviluppo degli studi bibliografici, l'amore per i libri e per le collezioni bibliografiche, e l'incremento delle biblioteche in Italia. La Società concorre a questo scopo:

1.° radunando periodicamente e successivamente in diversi luoghi d'Italia i bibliotecari, i bibliofili e i cultori delle discipline bibliografiche;

2.° promovendo, patrocinando o sovvenendo utili pubblicazioni bibliografiche, e specialmente promovendo lavori bibliografici a base cooperativa, e organizzando la collaborazione delle forze bibliografiche, sia limitatamente alle sole nazionali, sia nei rapporti con altri paesi;

3.° intervenendo con l'opera prudente del Consiglio direttivo in ogni questione che tocchi il progresso degli studi bibliografici, la conservazione e il miglioramento delle nostre biblioteche, il decoro e gl' interessi dei cultori di queste discipline.

Lo sviluppo preso dalla Società è tale che essa oggi conta 409 soci, alcuni *perpetui*, che hanno versato per una volta tanto 150 lire, i più soci *ordinari* che pagano 6 lire annue, e pochi soci *corrispondenti*, scelti fra gli stranieri altamente benemeriti degli studi di bibliografia e di biblioteconomia.

Le Riunioni generali tenute dalla Società sono state due, la prima a Milano nel Settembre 1897, la seconda a Torino nel Settembre 1898; la terza si terrà quest'anno a Genova in giorni da determinarsi.

Gli argomenti bibliografici che furono oggetto di discussione nelle due Riunioni, sono stati i seguenti:

— Sulla II Conferenza internazionale dei bibliotecari a Londra.

— Sul progetto di un repertorio universale bibliografico e sul sistema di classificazione decimale Melvil Dewey. Sul progetto della Società Reale di Londra per la formazione di un Catalogo internazionale della letteratura scientifica.

— Progetto di un dizionario bio-bibliografico degli scrittori italiani dalle origini sino al 1900.

— Provvedimenti da invocare per promuovere, ove necessiti, una più sicura conservazione e un migliore ordinamento delle biblioteche pubbliche non governative e per facilitarne l'uso agli studiosi.

— Sul Congresso bibliografico di Parigi del 1898.

— Sulla conservazione dei manoscritti.

— Sui provvedimenti atti ad impedire il deterioramento della carta impiegata nelle edizioni a stampa e negli atti pubblici.

Delle diligenti relazioni presentate su ciascun tema, delle dotte discussioni alle quali dettero luogo, dei voti e delle deliberazioni prese dall'assemblea, dell'operato del Consiglio direttivo per mandare ad effetto i desiderî della Società, non diremo qui, rimandando per maggiori notizie agli Atti delle due Riunioni, e al primo volume del *Bollettino*.

La Società Bibliografica ha coraggiosamente assunto la pubblicazione di un grande Dizionario bio-bibliografico degli scrittori italiani su qualunque argomento, dalle origini ai giorni nostri, da pubblicarsi per monografie separate, opera che di per sè sola « basterà (sono parole dell'on. Ferdinando Martini) a far sì che la Società Bibliografica Italiana sia largamente benemerita della patria e degli studi ». È stato pubblicato un fascicolo di saggio: e la stampa, come è an-

nunziato più avanti, sarà quanto prima ripresa per non essere più interrotta.

Organo della Società è la presente *Rivista* che è distribuita gratuitamente a tutti i soci.

La sede della S. B. I. è, per ora, in Milano (presso la Biblioteca Nazionale di Brera).

La Società Bibliografica Italiana è sotto l'alto patronato di S. M. LA REGINA D'ITALIA. La direzione, per l'anno in corso, è così composta:

Presidente

On. PIETRO BRAMBILLA, senatore del Regno (Milano).

Vicepresidenti

GIUSEPPE FUMAGALLI, bibliotecario di Brera (Milano).

On. CESARE march. IMPERIALE, dei Principi di S. Angelo dei Lombardi, deputato al Parlamento (Genova).

Consiglieri

SOLONE AMBROSOLI, conservatore del Gabinetto Numismatico di Brera (Milano).

On. EMANUELE GREPPI, deputato al Parlamento (Milano).

FRANCESCO NOVATI, professore all'Accad. scient. letter. (Milano).

ACHILLE RATTI, dottore dell'Ambrosiana (Milano).

LUIGI FRATI, bibliotecario Civico (Bologna).

GINO LORIA, professore all'Università (Genova).

BENEDETTO CROCE (Napoli).

ALESSANDRO D'ANCONA, professore all'Università (Pisa).

Bar. ALBERTO LUMBROSO (Roma).

Bar. ANTONIO MANNO (Torino).

Segretario

TULLO CONCARI, professore (Milano).

Tesoriere

ULRICO HOEPLI, editore (Milano).

IL TESORIERE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA invita premurosamente quei soci che già non lo avessero fatto, a versare la quota dell'anno 1898; e prega a non indugiare oltre per non imbarazzare la gestione amministrativa della Società. La quota di lire *sei* può spedirsi con cartolina-vaglia al Tesoriere comm. Ulrico Hoepli, Galleria De Cristoforis, Milano.

L'ELENCO DEI SOCI della S. B. I. al 31 dicembre 1898 è stato stampato e distribuito a tutti i soci. Se alcuno non l'avesse ricevuto, voglia farne richiesta alla Presidenza della Società. In questa occasione chiediamo venia di due errori di stampa, che preghiamo di correggere su tutte le copie. Nella prima pagina i Consiglieri sono 11, mentre dovrebbero essere dieci: si cancelli il nome del Dott. Diomede Bonamici di Livorno, nostro amato fondatore, che non fa parte del presente Consiglio. E a pag. 9 si corregga il nome del prof. Martucci, che si chiama *Giovanni* e non Giuseppe.

NUOVI SOCI

(ammessi dal Consiglio direttivo nella seduta del 15 gennaio 1899)

---

384. VENTURINI dott. LUIGI. — Milano, via Solferino, 56.
385. BIBLIOTECA NAZIONALE di Brera (Braidense). — Milano
386. BIBLIOTECA NAZIONALE di S. Marco. — Venezia.
387. SEGALE MARIO. — Genova, corso Podestà, 5.
388. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA. — Genova
389. RUMOR ab. SEBASTIANO, vicebibliotecario della Biblioteca della Città. — Vicenza.
390. SOMMI PICENARDI GIAN FRANCESCO. — Milano, via Cerva, 42.
391. MOSSO comm. dott. ANGELO, prof. di fisiologia alla R. Università di Torino. — Torino, via Madama Cristina, 34.
392. MEOTTI sac. EMANUELE CARLO, arciprete di Gaggiomontano (prov. di Bologna).
393. BIBLIOTECA GOVERNATIVA di Cremona.
394. BIBLIOTECA CIVICA di Bergamo.
395. ORSENIGO cav. CARLO, dirett. e procur. gener. della fabbrica d'inchiostri Ch. Lorilleux & C.ie — Milano, via Solferino, 12.
396. BIBLIOTECA NAZIONALE di Palermo.
397. RICCI cav. uff. dott. CORRADO, direttore della R. Pinacoteca di Brera. — Milano.
398. MARCHESI dott. GIAMBATTISTA, prof. nel R. Ginnasio di Sondrio.
399. ROSSI dott. VITTORIO, prof. di letteratura italiana alla R. Università di Pavia.
400. COSTA comm. FRANCISCO D., bibliotecario della Società Ligure di Storia Patria. — Genova, passo Zerbino, 2.
401. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA di Pavia
402. MARTUCCI prof. GIOVANNI. — Roma, via Venezia, 8.
403. LANDI cav. SALVADORE, tipografo, direttore dell'*Arte della Stampa*. — Firenze, via delle Seggiole, 4
404. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA di Pisa.
405. VITALE prof. ZAIRA, insegnante nelle Scuole Normali, comandata alla Biblioteca Nazionale di Brera. — Milano.

PER IL « DIZIONARIO BIO-BIBLIOGRAFICO DEGLI SCRITTORI ITALIANI »

Il Consiglio direttivo della S. B. I., nella seduta del 15 gennaio u. s., prese in esame le comunicazioni avute da diversi editori in merito alla stampa del *Dizionario bio-bibliografico degli scrittori italiani*, promosso dalla Società medesima, si è persuaso che non era possibile, per varie ragioni, di intendersi utilmente con alcuno di essi, senza subire condizioni che altererebbero le basi fondamentali del lavoro, quale fu concepito dalla Società. Ha quindi risoluto di continuarne temporaneamente la pubblicazione per conto proprio, non senza essersi prima assicurate diverse combinazioni, che non è il caso di esporre in particolare, ma che le guarentiscono la produzione del libro con la minima spesa, riducono di molto l'alea dell'impresa, e gliene agevolano il servizio di cassa senza aggravio del modesto bilancio della Società. Ha pure deciso che il deposito generale della pubblicazione sarà affidato ad una libreria italiana da destinarsi fra breve, la quale, per una percentuale da convenirsi, assumerà la pubblicità per il *Dizionario*, ne farà la vendita e il servizio di spedizione, e incasserà gli abbonamenti.

Per la direzione della pubblicazione ha stabilito che la Giunta cui essa sarà affidata, debba essere composta anzichè di 3, di 5 membri, 3 dei quali dovranno risiedere in Milano o luoghi vicini, affinchè le loro decisioni possano essere prese collegialmente, e perchè essi possano mantenersi in continua intelligenza con la direzione della Società. La Giunta potrà assumere un segretario. Le nomine della Giunta, del segretario di essa e dei Consultori (di cui all'art. 17 del Regolamento pubblicato nel *Bollettino*, vol. I, pag. 30) saranno fatte nella prossima seduta del Consiglio.

Siamo pure lieti di annunziare che S. E. il Ministro della Istruzione, annuendo alle istanze della Società, le ha concesso un primo sussidio per la pubblicazione del *Dizionario*. Intanto si sono raccolte alcune altre firme di sottoscrittori in aggiunta all'Elenco pubblicato nel *Bollettino* N. 7-8, a pag. 97, che già conteneva 46 firme. Le pubblichiamo qui appresso.

SECONDO ELENCO DI SOTTOSCRITTORI

Biblioteca Comunale di Ferrara. . .	copie	1
Biblioteca Universit. di Lund (Svezia)	»	1
Bocca (Fratelli), Milano.	»	1
Bonamici Dott. Diomede, Livorno .	»	1
Clausen Carlo, Torino	»	2
Collegio S. Carlo, Milano	»	1
Dulau & C.ie, Londra	»	1
Meotti d. Emanuele Carlo, Gaggiomon.º	»	1
Ratti d. Achille, Milano.	»	1
Rosati Enrico, Prato	»	1
Scuola Normale Superiore di Pisa .	»	1

QUESTIONARIO DI BIBLIOGRAFIA E DI ERUDIZIONE

DOMANDA

RITRATTI DI BOTANICI e BOTANOFILI — Amerei sapere — per farne l'opportuna citazione in un'opera da stamparsi prossimamente — se nelle raccolte de' ritratti conservate nelle nostre pubbliche o private Biblioteche e specialmente nella Nazionale di Firenze, esistano le effigie de' seguenti Botanici, Botanofili e Semplicisti: Accoramboni Felice — Alamanni Luigi — Alpago Andrea — (Adriani) Marcello Virgilio — Belli Onorio — Briganti Vincenzo — Berta Tom. Luigi — Bergamaschi Gius. — Bivona-Bernardi Ant. — Bayle-Barelle Gius. — Botallo Leonardo — Balliard Pietro — Castelli Pietro — Cavolini Filippo — Comolli Giuseppe — Camino Paolo — Corinaldi Jacopo — Ghini Luca — Griselini Francesco — Ghilandino Melchiore — Lanfossi Paolo — Lobelio o De l'Obel Mattia — Massava Gius. — Manetti Saverio — Rocca Domenico — Persoon Cristiano — Picco Vittorio — Pinelli G. Vinc. — Re Gio. Fr. — Sabbati Lib. e Cost. — Santi Giargio — Sansorino Franc. — Spada Gio. Giac. — Stellati Vinc. — Sebastiani Eranc. Ant. — Scannasetta Giosuè — Salvini Ant. Fr. — Suffren Palamede — Tinelli Gio. — Trinchinetti Augusto — Vandelli Domenico — Venturi Gio. Batt. — Visman Fulgenzio — Zantedeschi Giovanni.

Padova, R. Orto Botanico, 22, I, '99.

P. A. SACCARDO.

RISPOSTE

CITAZIONI DA IDENTIFICARE (*Boll.*, I 168-191). — Fu al Prof. Barrili di Genova che Garibaldi scrivendo principiava la lettera così: *Caro Barrili. Tempi Borgiani questi!* La lettera fu inserita in un giornale

genovese, se non erro, diretto dallo stesso Barrili. L'essere la frase divenuta proverbiale molto si deve a Yorick – poichè prendendo in burla la cosa se ne serviva e nel parlare famigliare e se non erro anche in qualche suo scritto. Ben mi ricordo che io era in Firenze in quell'epoca (quale epoca?), ed ogni volta che c'incontravamo, ci salutavamo col « Caro Barilli (sic), tempi Borgiani ». Alla *Nazione* dove allora Yorick scriveva l'Appendice, in ogni piccola contrarietà, o nel narrare qualche avventura il discorso principiava o finiva col: *Tempi Borgiani* ed annesso *Caro Barilli*.

D. BONAMICI.

— Il Prof. Petrocchi attribuirebbe a *Fedro*, secondo il N.º 12 del Boll. della S. B. I., le parole « Ait latro ad latronem »; ma esso invece che in Fedro si trovano nell'antifona del terzo salmo (salmo 62) delle laudi che dalla Chiesa si cantano la sera del Giovedì santo.

L'« Armiamoci e partite » da alcuni è attribuito al Montanelli, da altri al Giusti, da altri ancora al Mazzini; ma non già in senso odioso, come potrebbe credersi, sibbene facendo osservare che quei personaggi parlavano così, perchè si sentivano o si credevano più utili alla patria rimanendo a dirigere i movimenti in disparte.

LUIGI ANDREANI.

NUOVE PUBBLICAZIONI

FLAMINI (Francesco). *La littérature italienne de 1868 à 1898*. (*Congrès bibliographique international tenu à Paris du 13 au 16 avril 1898*). Paris, 1899, in 8º, pag. 19.

I nostri consoci già sanno che il chiar. prof. Flamini, dell'Università di Padova, fu nell'aprile dello scorso anno a Parigi a rappresentare la nostra Società al Congresso Internazionale Bibliografico. Egli vi lesse una relazione sulla letteratura italiana nell'ultimo trentennio, relazione che ora abbiamo dinanzi in questo opuscoletto tirato a parte dal volume, di prossima pubblicazione, dei resoconti del Congresso; e che è un vero quadretto, mirabile per precisione di linee, per giusta intonazione di colore, lavoro tanto più difficoltoso in quanto doveva esser chiuso in così angusta cornice.

Supplemento al Catalogo perenne delle edizioni G. Barbèra (*edizione 1897*) *contenente le pubblicazioni degli anni 1897 e 1898, con l'indice alfabetico generale 1855-1898*. (Firenze, Barbèra, Dicembre 1898). In 16º, pag. 118.

Questa prima appendice al Catalogo perenne Barbèra del 1897, stampata pur essa in bianca, ancòra con le sigle della classificazione Dewey (fa onore al cav. Piero questo culto fedele per i poveri morti!) e redatta con la solita accuratezza, è soprattutto pregevole perchè contiene l'indice generale alfabetico di cui si lamentava la mancanza nel volume del 1897. Le edizioni qui registrate vanno dal num. 648 al 693.

G. F.

BONGIOVANNI (Ambrogio). *La Biblioteca Trisi-Comunale di Lugo dall'origine ai nostri giorni* Monografia storico-bibliografica. Lugo, tip. Trisi, 1898, in-8º, pag. VII non num., 261.

L'operoso bibliotecario del Comune di Lugo pubblica in questa erudita monografia le notizie storiche di Fabrizio Trisi e della biblioteca formata dopo la morte di lui, il 1630, ad uso del Collegio istituito per sua estrema volontà, e quindi diventata proprietà della città di Lugo. Precedono degli accenni alle antiche biblioteche lughesi; segue la vita del Trisi, e la storia minuta delle varie vicende per le quali passarono le fondazioni erette dal Trisi in prò della sua città natale, finchè soppresso il Collegio sotto l'impero, la biblioteca di esso, aumentata dei libri delle corporazioni religiose, fu affidata all'amministrazione civica. Anche più minutamente è fatta la cronaca della Trisiana, la quale ebbe per vari anni (dal 1821 al 1828) a bibliotecario il Ferrucci, che morì in tarda età bibliotecario della Laurenziana; e che dal 1870 è affidata al benemerito Bongiovanni, al quale si deve il riordinamento diligente ed abile della libreria. La Trisiana, che oggi possiede 35294 volumi stampati, 6442 opuscoli, e 968 manoscritti, è fra le più importanti biblioteche della Romagna e la più frequentata fra tutte. Corrado Ricci scriveva che « nessuna città che conta la popolazione di Lugo ha una biblioteca importante così, e così ben tenuta ». Il volume si chiude con la descrizione degli incunabuli e dei manoscritti degni di nota posseduti dalla Trisiana. Lodevoli le note bibliografiche che arricchiscono quasi ad ogni pagina il volume, dando la bibliografia di moltissimi soggetti e personaggi lughesi. Del Trisi si dà anche il ritratto in zincotipia, ma è poco felice.

G. F.

CARLO MASOTTI, gerente responsabile.

Gennaio 1899 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Bollettino della Società bibliografica italiana

N. 2. ANNO II. VOL. II.

PER LA RIUNIONE DI GENOVA

L'Assemblea dei soci radunati a Torino il 12 settembre u. s. acclamò plaudendo a sede della Terza Riunione Generale la città di Genova, dove ci invitava per bocca del consigliere prof. Lorìa il numeroso gruppo dei soci genovesi. Questi, per iniziativa dell'on. march. Cesare Imperiale, nostro vicepresidente, del consigliere prof. Gino Lorìa e di altri autorevoli soci, si sono adunati in una delle sale della Università il giorno 15 aprile per costituire il Comitato organizzatore e prendere altre disposizioni generali.

Il Comitato è stato costituito nelle persone dell'on. march. Imperiale e dei prof. Lorìa e Anton Giulio Barrili, con facoltà di aggregarsi altri soci, fino a sei: finora sono stati chiamati a completarlo, il cav. prof. Ippolito Isola, bibliotecario della Beriana, e il cav. L. A. Cervetto, sottobibliotecario della medesima; il comm. Francisco D. Costa, bibliotecario della Società Ligure di S. P. e il prof. Attilio Pagliaini, bibliotecario della R. Università.

Quanto alla data della Riunione, è prevalso dopo matura discussione, e d'accordo col Consiglio direttivo, il parere di tenerla nei primissimi giorni del Novembre venturo.

S' invitano fin d'ora i Soci a voler preparare per il nostro prossimo convegno qualche lettura o comunicazione su argomenti bibliografici, e a darne preventivo avviso, senza troppo indugio, alla Presidenza della Società, o al Comitato anzidetto.

Si raccomanda che le comunicazioni siano brevi, e che si prestino agevolmente alla lettura, escludendo per esempio le troppo aride enumerazioni biliografiche.

È desiderabile pure che esse offrano occasione ad utili discussioni; ma non diano di necessità luogo a voti che impegnino per il venturo anno l'opera attiva del Consiglio, il quale ha già assai lavoro fra le mani per la esecuzione dei molti e ponderosi voti delle precedenti Riunioni; e poichè vuole adempiere coscienziosamente il suo mandato, non desidererebbe per il momento di assumere nuovi impegni finchè quelli già affidatigli nelle Riunioni di Milano e di Torino non siano, almeno in parte, messi ad effetto.

PER IL « DIZIONARIO BIO-BIBLIOGRAFICO DEGLI SCRITTORI ITALIANI »

Il Consiglio Direttivo della Società Bibliografica Italiana nella sua seduta del 10 aprile ha eletto, a comporre la *Giunta di Compilazione* del « Dizionario bio-bibliografico degli scrittori italiani », i chiarissimi signori:

Prof. ALESSANDRO D'ANCONA, della R. Università di Pisa, *Presidente*.

Ing. GIOVANNI CELORIA, del R. Osservatorio Astronomico di Brera.

Prof. FRANCESCO NOVATI, della R. Accademia scientifico-letteraria di Milano.

Prof. VITTORIO ROSSI, della R. Università di Pavia.

Prof. MICHELE SCHERILLO, della R. Accademia scientifico-letteraria di Milano.

La Giunta ha eletto provvisoriamente sede presso la Biblioteca di Brera di Milano; e costà le dovranno essere indirizzate le proposte di collaborazione, e tutte le comunicazioni relative alla pubblicazione del Dizionario, in cui da oggi in avanti il Consiglio direttivo della Società cessa di avere qualunque ingerenza.

Sono anche stati nominati d'intesa con la Giunta medesima molti *Membri consultori* dei quali seguono i nomi.

Agnelli avv. prof. Giuseppe (Ferrara) — Beltrani comm. dott. Giovanni (Napoli) — Biadego dott. Giuseppe (Verona) — Biagi dott. prof. comm. Guido (Firenze) — Bindi dott. comm. Vincenzo (Capua) — Bonamici dott. cav. uff. Diomede (Livorno) — Capone comm. avv. Scipione (Napoli) — Carducci prof. comm. Giosuè (Bologna) — Casini prof. avv. Tommaso (Roma) — Chiappelli avv. Luigi (Pistoia) — Cian dott. Vittorio (Messina) — Claretta bar. Gaudenzio (Torino) — Croce prof. Benedetto (Napoli) — Favaro nob. prof. comm. Antonio (Padova) — Flamini dott. Francesco (Padova) — Frati dott. cav. Luigi (Bologna) — Lorìa dott. Gino (Genova) — Manno bar. comm. Antonio (Torino) — Marinelli prof. cav. Giovanni (Firenze) — Martini comm. prof. Ferdinando (Massaua) — Morpurgo dott. cav. Salomone (Venezia) — Occioni-Bonaffons cav. dott. Gius. Venezia) — Pèrcopo dott. Erasmo (Napoli) — Renier dott. cav. Rodolfo (Torino) — Saccardo cav. Pier Andrea (Padova) — Salvo Giuseppe (Palermo) — Sforza cav. Giovanni (Massa) — Solerti dott. cav. Angelo (Venezia) — Taruffi dott. Cesare (Bologna) — Zumbini prof. comm. Bonaventura (Napoli).

Il Consiglio stesso ha deliberato di affidare il deposito esclusivo della pubblicazione ai Sigg. *Ermanno Loescher & C.°* (Bretschneider & Regenberg) in Roma, Corso 307 (angolo di via del Collegio Romano). A questa libreria dovranno essere rivolte tutte le richieste per sottoscrizioni, acquisti di monografie separate, invii di circolari, saggi ecc.

Il Tesoriere della Società Bibliografica Italiana fa caloroso invito ai signori soci perchè vogliano inviare con cortese sollecitudine le quote sociali per il corrente anno; e anche più calorose sollecitazioni fa ai pochi che devono ancora pagare le quote del 1898. Vi sono anche pochissimi tuttora debitori della quota del 1897; e anche a loro il Tesoriere e il Consiglio rivolgono vivissime preghiere perchè vogliano mettersi in regola, e non obbligare la Presidenza a nessuna di quelle spiacevoli misure che dovrebbe, per disposizione statutaria, prendere verso i soci morosi.

Le quote di Lire *sei* potranno essere indirizzate con cartolina-vaglia al Tesoriere comm. Ulrico Hoepli, Galleria De Cristoforis' Milano.

NUOVI SOCI

(ammessi dal Consiglio direttivo nella seduta del 15 aprile 1899)

406. Prior David Henry. — Milano, via Cerva, pal. Visconti.
407. Poggi dott. Cencio, conservatore del Civico Museo. — Como, via Ventisette Maggio, 33.
408. Biblioteca Universitaria di Napoli.
409. Clerici Carlo — Milano, via Giulini, 7.
410. Garaglio sac prof. Carlo, insegnante nel Collegio Rotondi. — Gorla Minore (prov. di Milano).
411. Monti sac. dott. Santo, vicepresidente della Società Storica Comense. — Como, via Giovio, 20.
412. Corradi prof. Augusto, preside del Liceo Amedeo di Savoia e rettore del Convitto Nazionale. — Tivoli.
413. Buzzati dott. Giulio Cesare, prof. di diritto internaz. alla R. Università di Pavia. — Milano, via S. Marco, 12.
414. Scolari prof. Felice, vicebibliotecario della Biblioteca Comunale. — Como, piazza Guido Grimoldi, 1.
415. Malaguzzi Valeri conte Ippolito, direttore del R. Archivio di Stato. — Milano.
416. Novelli cav. Giuseppe, amministratore-capo del giornale *La Sera*. — Milano, via S. Radegonda, 10.
417. Ungherini Aglauro. — Torino, via Valperga Caluso, 19.
418. Celoria comm. ing. Giovanni, secondo astronomo del R. Osservatorio di Brera, prof. di Geodesia al R. Istituto Tecnico Superiore di Milano, vice-presidente dell'Istituto Lombardo. — Milano, Palazzo di Brera.
419. Soffiantini dott. prof. Giuseppe. — Milano, piazzetta di via Fieno, 3.
420. Archivio Comunale di Ferrara.
421. Ricci dott. Serafino, conservatore aggiunto del R. Gabinetto Numismatico di Brera. — Milano, via Statuto, 25.
422. Pasolini Ponti contessa Maria — Roma, Corso, palazzo Sciarra. (Socia perpetua).

NECROLOGIO

COSTANTINO LUPPI

Il 20 scorso gennaio, spegnevasi in Napoli, — dov'era stato chiamato or fa un anno da S. A. R. il Principe Ereditario per coadiuvarlo nella compilazione del *Corpus nummorum italicorum* — uno studioso altrettanto modesto quanto valente, il Prof. Cav. Costantino Luppi.

Il nome dell'estinto non è raccomandato

ad opere voluminose; alcune monografie di piccola mole costituiscono ciò che il Professore Luppi ci ha lasciato di proprio; ma egli lavorò sempre assiduamente intorno a ricerche di bibliografia numismatica, acquistando in questo campo particolare una sicura erudizione e una rara competenza.

Nè, in Costantino Luppi, l'erudito era disgiunto dal letterato; ed egli sapeva con pari maestria proseguire tenacemente e condurre a felice esito un'indagine laboriosa, come stendere quelle sobrie ed eleganti biografie di nummografi italiani, che riscossero sì viva lode quando furono pubblicate nella *Rivista di Numismatica*.

Gli è appunto per ciò, che il Consiglio direttivo della S. B. I. ebbe a comprendere uno scritto del Luppi nel saggio del *Dizionario bio-bibliografico degli scrittori italiani*, del quale sarebbero divenute senza dubbio un bell'ornamento le centinaia di notizie raccolte dal compianto amico nostro. Speriamo che quel materiale così pregevole non rimanga giacente, ma vegga invece presto la luce a profitto degli studî e ad onore della cara memoria di lui.

Poichè, oltre alla infaticabile diligenza e all'acutezza nelle ricerche più minute, oltre alla dottrina e ai meriti letterarî, il Luppi possedeva altre doti più umili ma più preziose, una inesauribile, inalterabile bontà, una delicatezza e un riserbo veramente esemplari; e anche per queste doti del cuore egli vivrà sempre nel memore affetto di quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo.

SOLONE AMBROSOLI.

CARLO LOCHIS

Il giorno 25 Marzo, poco dopo l'una, nella sua villa alle Crocette di Mozzo, appena tornato da Roma, moriva il nostro on.le socio conte comm. **Carlo Lochis**, cav. uff. della Corona d'Italia, deputato al Parlamento. Morì ancora in conseguenza della grave ferita alla testa, riportata nell'85 ribaltando di carrozza lungo la strada che dalla stazione ferroviaria di Ponte S. Pietro conduce al paese. L'eco improvvisa della morte si ripercosse nel cuore di tutti coloro che poterono apprezzarne la dottrina, l'onestà, il carattere, la bonomìa naturale, l'indole ingenua e schiettamente buona. Modesto, generoso, costantemente affabile e cortese, era largo a quanti ricorrevano a lui di aiuto, conforto e consigli.

Nacque a Bergamo il 26 Aprile 1843, laureato in leggi a Pisa insieme con Sidney-Sonnino, Cambray Digny, Cognetti de Martiis, Chinaglia, A. Fortis, aveva già dato saggio della sua coltura nelle discipline legali amministrative ed economiche con lo scritto giovanile sul *Credito popolare e sulle principali sue forme*, Bergamo 1861, contribuendo con esso alla fondazione in Bergamo della fiorente Banca Mutua Popolare della quale anche ultimamente era probo-viro. Nella guerra del '66 fu volontario garibaldino nel 2° Regg.to, 5a C.a, quasi tutta di bergamaschi. Portatosi a Roma nell'Ottobre del '67 per coadiuvare al movimento insurrezionale, eseguì il pericoloso incarico affidatogli dal Comitato segreto rivoluzionario di portare e consegnare al generale Garibaldi a Passo Corese il rapporto sull'abortita sollevazione di Roma. Nel '70 si compiacque di essere tra' primi ad assistere all'entrata in Roma delle truppe italiane. Per tempo fu chiamato nella sua città a coprire cariche importanti nelle pubbliche amministrazioni; e sempre vi portò onestà di criterj, retti intendimenti, fermi propositi. Fu membro del Consiglio della

Congregazione di Carità; consigliere comunale e provinciale; pro-sindaco fra le due amministrazioni Suardi e Finardi; presidente nell'82 del Comitato provvisorio per l'inchiesta delle Opere pie; membro del Consiglio di leva; vice-presidente della Commissione di ricchezza mobile pel Mandamento di Ponte S. Pietro; fondatore e presidente della Cooperativa di mutuo soccorso per l'assicurazione del bestiame bovino. Dal '92 sedette alla Camera come rappresentante del Collegio di Caprino-Ponte S. Pietro prendendo parte attiva ai lavori parlamentari. Appartenente al partito moderato conservatore, sedette a destra, e fu nel '92 presidente dell' Associazione costituzionale di Bergamo. Equanime, non ambizioso, tenne alto nella vita politica il sentimento del bene e l'amor della patria. Ma con particolare interesse consacrò la sua preziosa attività alle cose della pubblica istruzione. Fu membro del Consiglio direttivo del Collegio Convitto provinciale di Bergamo; della direzione della Scuola industriale; assessore per parecchi anni alla pubblica istruzione; commissario per gli esami all' Istituto tecnico; presidente della Società industriale bergamasca; membro della Giunta di vigilanza dell'Istituto tecnico; della Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti d'arte e d'antichità per la provincia di Bergamo; presidente della Società di mutuo soccorso fra gli insegnanti della provincia di Bergamo; socio e presidente dell'Ateneo; commissario dell'Accademia Carrara; socio della Società di economia politica, della Società storica lombarda, delle Accademie di Urbino, di Acireale. Appassionato per gli studj e per le ricerche bibliografiche, segnatamente in argomenti che riguardassero la storia bergomense, adunò nella sua villa delle Crocette una cospicua e veramente preziosa biblioteca, che si onorava di mettere a disposizione degli studiosi con isquisita larghezza.

Prima che le cure parlamentari venissero a contendergli troppo il tempo, diede alcuni saggi delle sue felici ricerche con le seguenti pubblicazioni: *Lettere inedite di Lodovico A. Muratori e del conte Francesco Brembati annotate dal conte Carlo Lochis,* Bergamo, tip. Pagnoncelli, 1884, pp. 164 in-8° (edizione fuori commercio di 120 esemplari numerati). — *Guidotto Prestinari ed un codice delle sue poesie* nell'*Almanacco popolare di Bergamo ossia Notizie patrie*, 1887 pp 1-78. – *Un patrizio bergamasco* (Conte Galeazzo Boselli) *Conte Palatino e Colonnello al servizio di S. M. il Re Cristianissimo,* Ivi, 1888, pp. 26-139. — *Ancora qualche parola sul conte Galeazzo Boselli,* Ivi, 1889, pp. 1-57. Inedita è rimasta la monografia sopra Lorenzo Mascheroni letta l'anno 1892 nel Teatro Sociale di Bergamo, nella quale servendosi di nuovi documenti mirò a far meglio conoscere il lato politico dell'insigne matematico.

Nel '75 il co: Lochis avea sposato la signorina Rosa Costanza Piatti, nata in Inghilterra, figlia del celebre violoncellista bergamasco Comm. Alfredo Piatti, dalla quale ebbe due figli, Margherita nata nel '81, Alfredo nato nel '90.

In seguito alla morte di suo cugino, il co: Ottavio Lochis, erano a lui passate nel '84 le insegne di Comm. dell'Ordine di Malta col godimento delle rendite fondiarie annesse alla commenda.

I funerali ebbero luogo solenni il giorno 27 e la salma fu tumulata nella tomba di famiglia sul colle Lochis soprastante alla villa delle Crocette. La Società bibliografica era rappresentata dal socio Sig. Cav. Paolo Gaffuri.

Bergamo, 13 aprile '99.

A. Foresti.

QUESTIONARIO DI BIBLIOGRAFIA E DI ERUDIZIONE

DOMANDA

Ancora sui ritratti di Botanici e Botanofili. — Nel precedente numero del *Bollettino* alcuni nomi si stamparono errati. Ripeterò in corsivo corretti cotesti nomi insieme a quelli d'altri Botanici, de' quali pure amerei sapere se esistano effigie nelle Biblioteche e nelle Iconoteche. Alberti Antonio — Anguillara Luigi — Arici Cesare — Badarrò G. B. — Baldassari della Tomba Gius. — Biroli Gio. — Brusati Valent.

— *Bulliard Pietro* — Baldi Gius. — Baldini Baccio — Bacci Andrea — Bassi Ferd. — Bellardi C. A. L. — Bertani Pellegr. — Bonelli Giorgio — Brunner Sam. — Calcara Pietro — Calandrini Filippo — Campi Bald.re e Michele — Caso Beniam. — Chiavena Ricc. — Cosentini Ferd. — Dal Covolo G. B. — Dalla Decima Ang. — De Panici Gius. — Donati Antonio (Venezia) — Donzelli Gius. — Falugi Virgilio — Farsetti ab. Filippo — Ferrari G. B. — Gallizioli Filippo — Gilii ab. F. L. — Host N. G. — *Guilandino Melchiore* — Kunze Gast. — Lanfossi Paolo — Maravigna Carmelo — Marini Andrea — Mariti ab. Giov. — *Massara G. F.* — Mattani Ant. — Nati Pietro — *Nocca Domenico* — Salis-Marschlings W. — *Sansovino Franc.* — *Scannagatta Giosuè* — Presl K. B. — *Sebastiani Franc. Ant.* — Sinibaldi Jacopo — Tommaselli Gius. — Trionfetti G. B. — Turner Guglielmo — *Vitman Fulgenzio.*

Padova, R. Orto Botanico.

P. A. SACCARDO.

RISPOSTA

ARS RITHMICA (*Boll.*, I, 190). — Il libraio antiquario Alberto Cohn (Berlino) potrebbe dar notizia delle seguenti due operette ricercate dal dott. Mari, poichè le aveva segnate nel catalogo 212 (1896):

℄ Tractatuli duo metria [*sic !*] breues quoꝝ pri- | mus contmet [*sic !*] recõmendationem seu defensio- | nem mulierum contra viros seu mares. | ℄ Secundus remedium virorum contra | concubinas atqꝫ coniuges. ꝛc. | (Al v° del 1° foglio): Inuectiva cetus feminei stramares edita | p magrm Johem Motis neopolitaneñ. Sancte | sedis apostolice secretarium. | (Al verso del 4 f°:) ℄ Remediũ 9tra 9cubinas & 9iuges p moduꝫ | abbreviatõis libri matheoli a petro de Corbo | lio Archidiacono Senoneñ & eius sociis com | pilatũ felicit'incipit.

S. n. t. (Napoli, S. Riessinger verso il 1475). In 4, got., cc. 8, 34 linee. (Hain 11621).

Io non conosco nessun esemplare posseduto da biblioteche di questo libro che è descritto anche dal Giustiniani, eppure mi occupo da due anni di edizioni napoletane del sec. XV. L'indicazione data sopra mi fu comunicata cortesemente dall'egregio Sig. E. Motta.

T. DE MARINIS.

NUOVE PUBBLICAZIONI

LONGHI (Luigi). *Cenni commemorativi sulle opere di Benedetto Brin. Lettura fatta al Collegio degli Ingegneri Navali Meccanici Italiani raccolti nella sua sede in Genova il 24 Luglio 1898.* Genova, Stabilimento Fratelli Pagano, 1898, in-8°, pag. 22.

SPAGNOLO (Antonio). *Storia letteraria della Biblioteca Capitolare di Verona 1897-98.* Verona, tip. Ant. Gurisatti, 1899, in-8°, pag. 8.

In continuazione di altre consimili pubblicazioni, iniziate già dal compianto mons. Giuliani; e sono il diario degli studi fatti nella Biblioteca Capitolare da dotti italiani e stranieri.

BIADEGO (Giuseppe). *Case scomparse*, Verona, stab. tipo-lit. G. Franchini, 1899, in-8°, pag. 19. (Nozze Rossi-Mazzocchi). Interessanti notizie storiche di alcuni palazzi veronesi demoliti per i lavori all'Adige.

Sono per noi di più particolare interesse le notizie che il ch. sig. Biadego ci dà sulla casa Saibante, e che gli sono occasione a parlarci di quella famosa libreria di cui la parte più preziosa è tornata oggi in Italia col fondo Ashburnham.

BIADEGO (Giuseppe). *Intorno a Paolo Veronese, note biografiche.* Venezia, tip. Carlo Ferrari, 1899, in-8°, pag. 111. (Estr. dagli Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti).

PAZZI (Muzio). *Autobibliografia. (Ottobre 1888-Dicembre 1898).* Bologna, tip Gamberini & Parmeggiani, MDCCCXCVIII, in-8°, pag. 140.

L'operosissimo dott. Pazzi, ostetrico primario degli Ospedali di Bologna, e cultore,

come i nostri lettori sanno, della bibliografia scientifica, pubblica, dedicandola ai suoi due figli ancor bambini, questa autobibliografia, che registra 180 pubblicazioni di lui fatte nel breve spazio di un decennio. Sono classificate per materie, e naturalmente la maggior parte riflettono le discipline professionali dell'autore; ma c'è un capitolo destinato alle pubblicazioni bibliografiche, che comprende 10 numeri. Al chiarissimo dott. Pazzi mandiamo il voto e l'augurio che per moltissimi decenni ancora egli continui in prò degli studi nella sua feconda attività.

G. F.

Baruffaldi (Antonio Eugenio). *Saggio bibliografico della Provincia di Rovigo. Parte I. Statuti.* Legnago, tip. edit. Broglio & Zuliani, 1898, in-8°, pag. 55.

Questo diligentissimo saggio bibliografico sugli Statuti del Polesine, è il primo contributo a quella Bibliografia generale polesana per la quale il sig. Baruffaldi va da vario tempo raccogliendo pazientemente i materiali. Somma è l'importanza di una Bibliografia degli Statuti d'Italia per gli studiosi sia di cose storiche sia di cose legali, i quali costretti fin ora a valersi di repertori incompleti, ultimo dei quali quello del Manzoni, scorrettissimo e abborracciato, non possono che affrettare col desiderio la pubblicazione di un repertorio accurato e completo; e questa sarà resa più indubbiamente agevole dal comparire di saggi speciali compilati, come questo del sig. Baruffaldi, da studiosi locali.

Il saggio del sig. Baruffaldi registra con molta cura, e in ordine alfabetico dei luoghi, statuti, ordinazioni e decreti, tanto manoscritti quanto stampati, e prima i generali, quindi i particolari. Per la sola Rovigo registra 21 numeri mss. e 39 stampati. Ci auguriamo che il sig. Baruffaldi faccia presto seguire a questo primo saggio le altre parti della sua Bibliografia polesana che non saranno meno ricche e meno interessanti di quella or ora pubblicata.

G. F.

Martucci (Giovanni). *Un poema latino inedito del secolo XV sulla tentata restaurazione Angioina* (Edizione non venale di soli cinquecento esemplari). Roma, G. Balbi, 1899, in-4°, pag. 68.

Di Paraclito de' Malvezzi, Cornetano per nascita, sebbene legato forse da parentela alla cospicua omonima famiglia bolognese, poche o punte notizie si avevano fin qui. Ricordavano vecchi eruditi il nome suo come quello d'un pio agostiniano, d'un prelato zelante ed integerrimo, d'un latinista valente; ma quando fosse nato, dove avesse trascorso la vita, quali fossero gli scritti a cui era andato debitore un giorno di qualche fama tra i letterati che circondavano il papa-umanista per eccellenza, Pio II, non si sapeva. A questa ignoranza dei più ha voluto metter riparo il sig. Martucci collo scritto che ora annunciamo, frutto di ricerche accurate, in parte già comunicate agli studiosi, in parte interamente nuove. Indagando le memorie del tempo in cui l'autor suo ha fiorito, il Martucci ha potuto dunque mettere in sodo come Paraclito nascesse a Corneto l'anno 1408; ed entrato in età giovanile nell'ordine agostiniano, dopo aver dedicata la maggior parte della sua virilità allo studio ed alla preghiera, conseguisse quasi cinquantenne (2 ottobre 1454) la licenza di leggere le sentenze nello studio bolognese; licenza che, mesi più tardi, fu estesa a qualunque lettura egli fosse chiamato a fare in qualsiasi università. L'anno dopo ebbe in Bologna stessa dal collegio teologico il grado dottorale; insignito del quale professò per alcun tempo filosofia, finchè nel 1460, chiamato a Siena a reggervi quello Studio, vi ottenne dalla benignità del Piccolomini la cattedra episcopale di Acerno. Pago della nuova dignità, il Malvezzi si condusse a vivere in mezzo al proprio gregge, che custodì con zelo esemplare per più di cinque lustri, avendolo la morte raggiunto l'11 aprile 1487, quand'egli stava per toccare l'ottantesimo anno.

Vita modesta e tranquilla dunque quella del Malvezzi; nè forse ad altri che non

fosse lo storico della Chiesa alla quale ei fu per sì lungo volger di tempo preposto, avrebbe potuto sembrare utile il ricercare le vicende, se frà Paraclito, come già dicemmo, non avesse egli pure sacrificato, secondo il genio dell'età in cui crebbe, alle muse. Quattro sono le opere, tutte inedite e quasi sconosciute sinora che egli compose latinamente; e cioè a dire un *Liber heroicus* intorno alla passione di Cristo, dettato nel 1458 e dedicato a Pio II; un *Carmen Bucolicum* composto di sei ecloghe, diretto anch'esso al pontefice senese, ed uscito alla luce un anno dopo la Passione testè ricordata; un terzo poema di contenenza storico-politica, in quattro libri, intitolato *Tarentina;* infine una raccolta di *Satyrae*, che sarebbero da ascrivere all'età più tarda dell'autore (1464-1471).

Di tutti questi scritti, che o per una o per altra ragione possono riuscire interessanti agli studiosi del Rinascimento (non è, a cagion d'esempio, a tacere che il poema *De passione Domini* trova luogo tra i primi tentativi fatti per dar forma epica al dramma del Golgota e quindi il nome del Malvezzi dee ricordarsi fra quelli dei precursori del Vida): il Martucci non illustra qui ampiamente se non uno solo, il poema che narra cioè come l'Orsini, principe di Taranto, mosso da smodata ambizione e da mal animo contro Ferdinando d'Aragona, gli suscitasse contro Giovanni d'Angiò, figlio di Renato, rappresentante delle aspirazioni francesi al possesso del regno; e come le sorti della guerra indi scoppiata volgessero sinistre per gli invasori non solo ma altresì per l'istigatore di essa che perdette quasi ad un tempo la potenza e la vita.

L'edizione di questo poema, che comprende più d'un migliaio e mezzo d'esametri (1696) è condotta dal Martucci con molta diligenza sulla scorta dei due soli mss. che oggi lo conservano; vale a dire il ms. latino 8374 della Nazionale di Parigi (già spettante alla libreria aragonese di Napoli) ed il cod. 46 della biblioteca di San Salvatore, oggi posseduto dalla Universitaria di Bologna. Malgrado le cure dell'editore il testo lascia qua e là a desiderare sotto il rispetto della correzione; entrambi i codd. sono infatti apografi poco fedeli di archetipi differenti.

Il valore poetico delle *Tarentina* non è grande davvero. Frà Paraclito non era nato artista; egli si sforza quindi invano di raggiungere la sublimità epica coll'imitazione dei modelli più celebrati, che segue pedissequamente, ma esagerandone insieme i lineamenti e caricandone i colori Basta vedere per convincersi di ciò, com'egli abbia rappresentato il concilio demoniaco del libro I. Nell'*Eneide* egli si affisava quando voleva raffigurar le Furie che si slanciano irrompendo dall'Erebo ad accender le fiamme dello sdegno nell'animo dell'Orsini; ma quanto ei rimane inferiore qui e dapertutto al suo modello!

Ad ogni modo le fatiche che il valente Martucci ha consacrate a cavare dall'obblìo in cui erano caduti fra Paraclito ed il suo poema meritano lode sincera. E noi ci auguriamo che anche degli altri lavori dello scrittore cornetano egli ci dia, se non una critica edizione (chè sarebbe far loro troppo onore!) una larga e compiuta notizia.

F. N.

VALENTINI (Andrea). *Gli Statuti di Brescia dei secoli XII al XV illustrati e documenti inediti.* (Estratto dal *Nuovo Archivio Veneto,* Tomo XV e seguenti). Venezia, coi tipi dei Fratelli Vicentini, 1898.

Durante le indagini fatte per mettere insieme una bibliografia degli scrittori bresciani, destinata a completare l'opera iniziata prima dal Peroni e ampliata poi dal Fornasini, e della quale egli ci annunzia il compimento, il sig. Valentini ha avuto luogo di compilare anche un ricco elenco di manoscritti riguardanti la storia di Brescia fra i quali occupano il primo posto gli Statuti, riuniti in sei volumi in f.° manoscritti su pergamena, e che mai furono convenientemente registrati in nessuna bibliografia, nè in verun catalogo.

E di questi statuti il Sig. Valentini ha giustamente creduto opportuno di darci l'illustrazione completa, riproducendo integralmente anche alcuni documenti finora inediti, e facendo precedere al tutto un'accurata e diffusa rassegna degli statuti medesimi fra i quali meritano speciale menzione il bando contro i Federici della Valle Camonica, inedito fin qui, e lo statuto di Bernabò Visconti, del quale non parlano nè il Rosa, nè l'Odorici.

Il diligente lavoro e le acute osservazioni del Valentini meritano la considerazione di quanti si occupano della Storia Italiana in generale e di quella di Brescia in particolare e serviranno anche a rischiarare di nuova luce qualche questione ancora non risoluta circa le origini e la prima storia dei Comuni.

Il volume è chiuso da una copiosa bibliografia la quale descrive accuratamente tutti i testi a penna e le edizioni a stampa note all'autore di Statuti di Brescia e di altre località del Bresciano.

G. P.

Farinelli (Arturo). *Apuntes sobre viajes y viajeros por Espana y Portugal.* Oviedo, establ. tipogr. de Adolfo Brid, 1899, in-8. (Tirada a parte de la *Rivista Critica de Historia y Literatura espanolas* etc., Abril à Septiembre de 1898).

Il dott. Farinelli, professore alla Università di Innsbruck, e uno dei più illustri ispanisti viventi, ha pubblicato questi *Appunti* pieni di erudizione bibliografica e destinati a servire di appendice e correzione al noto lavoro del Foulché-Delbosq (*Bibliographie des voyages en Espagne et en Portugal*, Paris, Welter, 1896). Le aggiunte copiosissime, messe insieme dal nostro ch. consocio, non riguardano il tempo antico; con questa sola esclusione, abbracciano tutti i secoli, fino ai giorni nostri. Naturalmente la messe più copiosa è del sec. XVII, il periodo della preponderanza spagnuola; e le letterature messe maggiormente a contributo sono l'italiana e la tedesca. Le indicazioni date dal dott. Farinelli non sono delle nude informazioni bibliografiche, ma delle vere notizie letterarie, con note critiche, ed estratti, talora copiosissimi, si vedano p. es. gli articoli sul viaggio di E. B. Confalonieri (1593-93) e su quello di alcuni cavalieri messinesi del sec. XVII.

Il volume è seguito da alcune interessanti appendici, cioè delle notizie e degli estratti più copiosi sui viaggi del Munster (1494-95) da un ms. della Biblioteca di Monaco; del Nunzio apostolico Nicolini, nel 1686, pure da un ms. della stessa biblioteca, e del Barone Corrado von Bemelberg (1590), da un codice della biblioteca di Innsbruck.

Non si può parlare di omissioni che pur troppo saranno inevitabili, essendo già questo un contributo di aggiunte ad altro lavoro. Osservazioni spicciole non è il caso di farne, poichè la diligenza del dott. Farinelli è tale che non lascerebbe campo di notare che meschinissime minuzie (a parte gli evidenti errori di stampa, che sono più del necessario, ma di cui non possiamo far colpa al ch. Autore). È da pedante, per esempio, l'osservare che per tre volte si cita un *Litterarisches Centralblatt für Bibliothekswesen* confondendo due periodici in uno; che mentre si è spogliato il libro dell' Amat (non Amato) di S. Filippo, *Gli illustri viaggiatori italiani*, non si deve esser fatto altrettanto per l'altro lavoro di lui assai più utile, pubblicato dalla Società Geografica Italiana col titolo: *Studi biogr. e bibliogr. nella storia della Geografia in Italia* (2.ª ediz. 1882); che l'autore dell'opera sugli Italiani in Spagna è Camillo Vacani, non Vaccani. Ma, ripeto, queste sono minuzie, nemmeno nèi, di cui non vale la pena di tener conto dinanzi al materiale ricchissimo e preciso portatoci dal dott. Farinelli.

G. F.

Carlo Masotti, gerente responsabile

Aprile 1899 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Bollettino della Società bibliografica italiana

N. 3. Anno II. Vol. II.

PER LA RIUNIONE DI GENOVA

La Presidenza della Società ha diramato ai Soci la seguente circolare:

Milano, 1 Giugno 1899.

Ill.mo Consocio,

Come è stato annunziato nel *Bollettino* della nostra Società, n. 2 del vol. II (annesso al num. 4 della *Rivista delle Biblioteche*, anno corrente) la III Riunione Generale Ordinaria avrà luogo a Genova nei primissimi giorni di novembre. Il Comitato promotore si è costituito come appresso:

Marchese Cesare Imperiale di Sant'Angelo, *Presidente.*
Prof. comm. Anton Giulio Barrili, *Vicepresidente.*
Prof. Gino Loria, *Segretario.*
Prof. Gaetano Cogo, *Vicesegretario.*
Prof. Roberto Benzoni.
Cav. Luigi Augusto Cervetto.
Comm. Francesco D. Costa.
Prof. cav. Ippolito Isola.
Prof. cav. Ulisse Manara.
Prof. Attilio Pagliaini.
Prof. Corrado Parona.
Prof. Francesco Ruffini.

La corrispondenza del Comitato sarà diretta al segretario prof. *Gino Loria*, presso la R. Università di Genova.

Fin d'ora la Presidenza e il Comitato nutrono piena fiducia nell'esito della Riunione, che tutto lascia credere sarà superiore alle precedenti, anche per concorso di soci; contribuiranno a renderla più numerosa l'aver protratto a tempo più opportuno la data della Riunione, e la circostanza che la superba capitale della Liguria è fra le città che contano maggior numero di soci del nostro sodalizio.

Rinnoviamo fin d'ora l'invito ai soci perchè vogliano preparare per il nostro prossimo convegno qualche lettura o comunicazione su argomenti bibliografici, e ne diano preventivo avviso, senza troppo indugio, alla Presidenza della Società, o al Comitato anzidetto. Si raccomanda che le comunicazioni siano brevi, e che si prestino agevolmente alla lettura, escludendo per esempio le troppo aride enumerazioni bibliografiche.

Non è male che esse offrano occasione ad utili discussioni; ma è desiderabile che non diano di necessità luogo a voti tali da impegnare per il venturo anno l'opera attiva del Consiglio. Non è fuor di luogo il ricordare che il nostro Statuto, fissando questi annuali convegni, non intese di indire dei periodici Congressi, ma soltanto delle riunioni amichevoli nelle quali persone che coltivano le medesime discipline o discipline affini, o hanno la stessa passione, si affiatino, stringano dei legami durevoli. È quindi più consentaneo allo scopo per il quale vennero istituite queste adunanze, che esse siano occupate nell'ascoltare delle erudite e geniali comunicazioni piuttosto che nel discutere e deliberare dei voti, troppe volte, per ragioni diverse, destinati a restare platonici.

Io spero che molti dei nostri colti e operosi consoci accoglieranno il nostro invito, e fin d'ora a nome del Consiglio direttivo e del Comitato genovese li ringrazio per il loro contributo a rendere più importante e interessante la nostra III Riunione Generale.

Con distinta osservanza

Il Presidente
P. Brambilla.

Al Comitato di Genova sono state finora preannunziate le seguenti letture:

Biagi, *Un nuovo tipo di biblioteca popolare.*
Cervetto, *L'introduzione della stampa in Genova ed i primi tipografi genovesi.*
Fumagalli, *La Scuola del Libro a Milano.*
Loria, *Pensieri e desideri sui metodi con cui vengono compilati i cataloghi bibliografici.*
Lumbroso, *Sulle fonti bibliografiche della storia dell'epoca napoleonica.*

PELLIZZARI e MARINO-ZUCO, *Relazione sui reagenti chimici adatti a far rivivere le antiche scritture e sulle cautele da seguirsi nel loro uso.*

PETROCCHI, *Lo stato di una biblioteca principale italiana nell'anno di grazia 1899.*

PICCIONI, *Sul prestito dei libri e sui mezzi migliori per semplificarne la funzione.*

PULITI, *Le biblioteche nemiche della scuola.*

SALVERAGLIO, *Sulle biblioteche delle scuole secondarie.*

TREVES, *Buone usanze che i bibliografi dovrebbero raccomandare agli editori.*

NUOVI SOCI

(ammessi dal Consiglio direttivo nella seduta del 14 giugno 1899)

423. BESSO comm. MARCO. — Roma, via della Mercede, 11.

424. PIUMA march. comm. CARLO MARIA, prof. di calcolo infinitesimale nella R Università. — Genova, via S. Sebastiano, 6.

425. GALEATI cav. PAOLO, tipografo. — Imola

426. ALLEGRETTI UMBERTO, tipografo. — Milano, via Larga, 24.

427. TOMMASINI comm. ORESTE. — Roma, via Nazionale, 89.

428. DE FERRARI avv. march. cav. GIROLAMO F., console del Montenegro — Genova, piazza Campetto, 5, p. 1.

429. VENTURI dott. comm. ADOLFO, direttore della Galleria Nazionale, professore di storia dell'arte nella R. Università di Roma. — Roma, via Cavour, 325.

430. FISKE WILLARD. — San Domenico, presso Firenze, villa Landor.

431. PERINI P. DAVIDE AURELIO, O. S. A. — Roma, Chiesa di S. Agostino, via della Scrofa.

QUESTIONARIO DI BIBLIOGRAFIA E DI ERUDIZIONE

DOMANDE

AGOSTINO NIFO. — Del luogo dove Agostino Nifo trasse i natali, non pare si possa più discutere, essendo stato accertato come luogo di nascita Joppolo in provincia di Catanzaro. Il *Sessano* pare abbia avuto qualche motivo per dirsi tale. Qualche scrittore, anzi, trae da ciò argomento per negare al gran filosofo e polemista calabrese saldezza e purezza di carattere. Ma gli scrittori calabresi (e tra questi mi par bene accennare anche al compianto prof. Fiorentino) dicono che il luogo di sua nascita si rilevi dalla sua stessa confessione, fatta in una epistola dedicatoria al Marchese, o Principe che dir si voglia, Giovanni Arena, premessa nella prima edizione dell' opera : *Commentari su la Perhyrmenia di Aristotile.*

Ma qual' è questa *prima* edizione, che io non ho mai potuto vedere e quali sarebbero le parole del Nifo, tolte da lui stesso nella edizione posteriore? Sarei molto grato a chi volesse e potesse aiutarmi in questa ricerca.

MARIO MANDALARI.

STORIA DELLA STAMPA IN ITALIA. — Da molti anni vo raccogliendo i materiali per un dizionario storico geografico della stampa in Italia, di cui fra qualche settimana incomincerà la stampa per cura dell' editore Leo S. Olschki di Firenze. Esso sarà compilato sopra un piano più esteso di quello del notissimo *Dictionnaire de géographie* del Deschamps, poichè conterrà, non soltanto la indicazione di tutti i luoghi d' Italia, anche di minima importanza, che ebbero tipografie fino ai nostri giorni, con notizie sui tipografi che v' introdussero la stampa, sulle edizioni principi ecc., ma anche succinti ragguagli delle vicende tipografiche posteriori, e dei più famosi tipografi che vi lavorarono. Non mi sarebbe possibile di condurre bene a fine, specialmente per i paesi minori, un lavoro sì ampio senza l' aiuto dei dotti cultori della bibliografia e della erudizione locale ; ed a questi mi rivolgo invocandone la benevola assistenza e fiducioso di non ricorrere invano alla tradizionale cortesia e dottrina dei miei colleghi.

Quindi sarò molto grato a tutti coloro che volessero favorirmi notizie di edizioni *principi* novellamente ritrovate, e per le quali venisse a mutare la data finora comunemente accettata della introduzione della stampa in alcun paese ; e particolarmente a chi potesse fornirmi curiose e poco note informazioni di tipografie private in castelli e ville, o di stampatori ambulanti che in borghi di poca importanza abbiano fatto brevi soste per

stampare statuti, sinodi o altri libri d'indole locale. S'intende che conosco già tutto quello che è stato finora registrato dagli storici della italiana tipografia.

Delle cortesi comunicazioni che riceverò, sarà fatta esplicita menzione nel corpo del libro. A tutti coloro che vorranno essermi larghi di aiuto, esprimo fin d'ora la mia sentita riconoscenza.

G. FUMAGALLI
Bibliotecario della Braidense di Milano.

ALTURIO. — In un Cod. del secolo XVI:

« A me benche sia cecho *alturio* porgge. »

Ed anche:

« O quanto *alturio* questo cor mi presta. »

Ed anche:

« Ual questo *alturio* a chi non è anchor preso. »

Chi è in grado di potermi dare qualche spiegazione intorno a questa parola?

M. MANDALARI.

NUOVE PUBBLICAZIONI

Alla cara memoria del Conte Comm. Carlo Lochis deputato al Parlamento, gli amici. Bergamo, Stab. Frat. Bolis, 1899, in-8°, pag. 81, con ritratto.

In questo opuscolo con pietoso pensiero, sono stati raccolti a cura degli amici i discorsi pronunciati ai funerali del compianto Lochis dai deputati Suardi, Finardi ed Engel, dal cav. A. Tacchi presidente dell'Accademia Carrara, dal dott. Scotti e dal sindaco di Caprino; poi le commemorazioni dell'estinto fatte nel Consiglio Comunale di Bergamo e alla Camera dei Deputati; le necrologie apparse sui giornali locali, e l'articolo del nostro dott. Foresti già pubblicato nel precedente numero di questo periodico.

CAVANI (Prof. Francesco). *Della vita e delle opere del Prof. Ing. Pietro Riccardi.* Bologna, Società Tipografica già Compositori, 1899, in-8°, pag. 66 (*Atti della R. Scuola di Applicazione per gli Ingegneri in Bologna*, 1898-99).

La Scuola degli Ingegneri di Bologna, che si onora di averlo avuto a professore per undici anni, dal 1877 al 1888, ha voluto commemorare l'illustre Pietro Riccardi, perduto per le scienze matematiche e bibliografiche il 30 settembre dello scorso anno, invitando a scriverne la commemorazione il prof. Cavani che fu in questi undici anni l'assistente del Riccardi. Alla commemorazione segue l'elenco delle pubblicazioni di lui, che sono ben 132, oltre a sei lavori ancora inediti.

BIADEGO (Giuseppe). *Un maestro di grammatica amico del Petrarca (Rinaldo Cavalchini da Villafranca).* In-8°, pag. 20. (Dagli *Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.* 1898-99. Tomo LVIII, Parte seconda).

BONGIOVANNI (A.). *I libri della* « Masseria » *nell'antica terra di Lugo (1583-1599) descritti ed annotati.* Lugo, tip. Sociale, 1899, in-8°, pag 73.

Sono i registri dei debitori e dei creditori della comunità, e si conservano oggi nella Civica Biblioteca di Lugo, di cui il Bongiovanni è bibliotecario.

SPAGNOLO (Sac. Antonio). *Di alcuni doni preziosi di Mr. F. Bianchini alla Capitolare di Verona. Note storiche.* Verona, stab. tipolit. G. Franchini, 1899, in-8°, pag. 22. (Estratto dal vol. LXXV, serie III, fasc. I, dell'Accademia di Verona).

Questa memoria fa seguito all'altra intorno a Francesco Bianchini di cui il *Bollettino* fece accenno nel precedente volume. Essa ha lo scopo di parlare di alcuni cospicui doni che il Bianchini stesso fece alla Biblioteca Capitolare, prima che per legato di lui, dopo la sua morte, la intiera sua biblioteca passasse ad arricchire quel deposito. Fra questi doni l'Aut. fa distinta menzione di un prezioso paleotipo, un volume della Bibbia stampato da Sweynheym e Pannartz a Roma nelle case dei Massimi, l'anno 1471, volume appartenuto a Raffaele Volaterrano e da lui postillato; e di un busto di Omero, di fattura greca, eccellente per esecuzione e per conservazione.

SALAZAR (Lorenzo). *Il Castello di Santelmo su documenti inediti.* Seconda edizione (con aggiunte). Napoli, stab. tip. Pierro e Veraldi, 1899, in-16°, pag. 60.

In questo opuscolo il Salazar, diligente bibliotecario del museo di S. Martino, contiguo al castello di Santelmo in Napoli, dà la serie completa dei castellani del forte, con molti curiosi particolari aneddotici su ciascuno di essi. Notevoli quelli su D. Antonio Manriquez, e sua figlia Catilina, detta la *Reginella*, che era stata amante di Filippo IV.

PERINI (P. Davide Aurelio). *Onofrio Panvini e le sue opere.* Roma, tip. Poliglotta della S. C. de Prop. Fide, 1899, in-8°, pag. 304, con ritr.

Da molto tempo si desiderava che fossero convenientemente illustrate la vita e le opere del dotto veronese Onofrio Panvinio agostiniano (1530-1568), storico ed archeologo a' suoi tempi in grande e meritata reputazione; e a questo lavoro si è accinto il P. Davide Aurelio Perini, dello stesso ordine, narrando scrupolosamente e sulla nota di documenti, per la maggior parte inediti, la breve vita di lui, e ricercando le varie vicende, cui andarono soggette le sue opere e i suoi manoscritti. Il Panvini, com'è noto, fu correttore nella biblioteca Vaticana, modesto ufficio per il quale ricusò la dignità vescovile. Morì assai giovane, ma la sua attività fu così meravigliosa, che potè lasciare dietro di sè un vero monumento di erudizione: la edizione dei *Fasti Capitolini*, novellamente ritrovati, con amplissimi commentari, che è il suo primo lavoro e anche il più noto, i *Commentari della Repubblica Romana*, molti trattati sulle antiche famiglie romane, sulla relazione e sui riti dei Romani, sulle chiese della Roma cristiana, oltre a un' infinità di opere ancora inedite di archeologia, storia ecclesiastica, liturgia, antichità sacre ecc. di cui i manoscritti, diligentemente indicati del P. Perini, si conservano nelle biblioteche Vaticana, Angelica, Barberiniana, Ambrosiana e altrove. Il P. Perini chiude il suo lavoro con una accurata bibliografia delle opere edite o inedite del Panvini (sono 67 numeri), quindi una scelta di lettere del Panvini e di altri a lui, e altri documenti biografici, nonchè il trattatello inedito *De Vicecancellario.* Il volume, nitidamente stampato, è fregiato della riproduzione del bellissimo ritratto del Panvini, dipinto dal Tiziano, che si trova nella Galleria Colonna a Roma.

Feste Cinquantenarie della gloriosa Decade Bresciana, 1849-1899. Esposizione Pasini di Autografi e Ricordi degli Uomini del Risorgimento nel Salone Moretti della Pinacoteca Martinengo. Brescia, 9 Aprile 1899. Brescia, tip. Istituto Pavoni, in-8°, pag. 8 n. n.

Catalogo della Mostra d'Autografi, Cimelii, Codici ed Istrumenti musicali antichi presentati da Francesco Pasini sotto gli auspici della Società dei Concerti. Brescia, tip. Pio Istituto Pavoni, 1898, in-8°, pag. 16.

Elenco delle pubblicazioni del Prof. Cesare Taruffi, 1846-1899. Bologna, tip. Gamberini e Parmeggiani, in-8°, pag. 8.

Sono 113 numeri, una vera biblioteca prodotta in 53 anni di vita operosa e feconda per la scienza. *Ad multos annos* ancora, illustre e venerato maestro!

Ai Soci della « Bibliografica ». La Presidenza, nell'invio della circolare di cui il testo è riportato di sopra, ha dovuto riconoscere con rammarico che di molti soci essa non ha più l'indirizzo esatto, di guisa che le circolari inviate loro sono state respinte dalla posta. Nella speranza che questi soci possano invece vedere la presente *Rivista,* diffusa assai più largamente, fa loro caloroso invito perchè vogliano comunicare il loro nuovo indirizzo, e così d'ora in avanti ogni cambiamento di domicilio, ad evitare che si paralizzino le indispensabili comunicazioni fra i Soci e la Presidenza.

CARLO MASOTTI, gerente responsabile.

Giugno 1899 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Bollettino della Società bibliografica italiana

N. 4. ANNO II. VOL. II.

TERZA RIUNIONE BIBLIOGRAFICA ITALIANA

La nostra terza Riunione è stata definitivamente stabilita pei giorni 3-6 del prossimo Novembre.

Il Comitato, che sta attendendo in Genova alla preparazione di essa, ha ottenuto da quel Municipio tutte le concessioni richieste, e fra le altre quella dei bellissimi locali del teatro Carlo Felice per le adunanze pubbliche e private.

Nella seconda metà del corrente mese di ottobre il Comitato stesso si farà un dovere di diramare gli inviti fra gli studiosi ed i bibliografi italiani, onde onorino della loro presenza le nostre adunanze, come già fecero nelle Riunioni precedenti, e rivolgerà calda preghiera ai soci di intervenire numerosi a prender parte alla discussione degli importanti argomenti posti all'ordine del giorno e a convalidare con i loro voti le deliberazioni che verranno prese. — Contemporaneamente invierà a tutti la Tessera di ammissione e le altre carte di riconoscimento per ottenere le riduzioni nei viaggi in ferrovia e sui piroscafi della Navigazione Generale Italiana.

Tanto i soci del Comitato, quanto tutti gli altri soci genovesi si adopreranno per procurare ai congressisti le maggiori facilitazioni e per rendere loro gradita la permanenza in Genova.

A cura del Consiglio direttivo saranno poi distribuite in tempo utile le schede di delegazione per quei soci che non potessero intervenire alla Riunione e volessero dare ad altri il mandato di votare per loro nelle elezioni alle cariche sociali.

MODIFICAZIONI ALLO STATUTO SOCIALE

Il Consiglio direttivo della Società Bibliografica Italiana ha deliberato di valersi della facoltà concessagli dall'art. 33 dello Statuto e di proporre alla discussione della prossima Riunione Generale dei soci alcune modificazioni allo Statuto, le quali, in omaggio al disposto dell'articolo succitato, devono essere portate a conoscenza dei soci almeno 15 giorni prima della data stabilita per la Riunione Generale (3 Novembre 1899).

ALL'ART. 11.

Si propone l'aggiunta del seguente comma: *L'anno amministrativo sociale corrisponde all'anno solare.*

Veramente la pratica ha mostrato che tale aggiunta non era indispensabile, avendo tutti o quasi tutti i soci inteso concordemente che le quote sociali fossero dovute per l'anno dal 1° gennaio al 31 dicembre, ma poichè è stato sollevato il dubbio che potesse essere altrimenti, il Consiglio ritiene opportuno, ad evitare contestazioni, di stabilire chiaramente la cosa con una disposizione statutaria.

AGLI ART. 16, 24, 25, 29.

Si propone che le cariche sociali, invece che annuali, abbiano più lungo periodo (un biennio o un triennio) e che di altrettanto vengano diradate le ordinarie Riunioni Generali.

Il Consiglio, mentre è unanime nel consigliare all'Assemblea di rinunziare alle cariche e alle riunioni annuali per le ragioni che saranno svolte nella discussione, lascia invece al libero apprezzamento dell'Assemblea stessa di decidere se debbano diventare biennali o triennali; come pure di decidere se la rinnovazione delle cariche dovrà farsi per intiero alla fine del biennio o triennio, ovvero per metà o per un terzo ogni anno.

ANCORA ALL'ART. 16.

Si propone, in seguito alla modificazione precedente, che *gli eletti ad una carica sociale non possano avere che una sola rielezione*, invece di due.

ATTI UFFICIALI

La " Bibliofilia " — La Presidenza della S. B. I. ha diramato la seguente circolare:

Milano, 20 Settembre 1899

Egregio Consocio,

L'editore signor Leo Olschki ha da qualche mese intrapresa la pubblicazione di un importante periodico intitolato *La Bibliofilia*, il quale esce a fascicoli mensili illustrati, e per il modo col quale è redatto e per i fini che si prefigge, proponendosi di essere guida agli amatori di libri antichi, rari e curiosi, può essere quasi ritenuto un complemento necessario alla *Rivista delle Biblioteche*. L'abbonamento annuo a quel periodico costa *L. 20* e l'editore, disposto a favorire la Società Bibliografica Italiana, ma non potendo inviarlo gratuitamente a tutti i suoi componenti, ha fatto noto a questa Presidenza che è proclive ad accordare una forte riduzione qualora il numero dei richiedenti sia rilevante. Come prima proposta egli ha presentato frattanto quella di dare *La Bibliofilia* a metà prezzo, cioè a *L. 10 annue*, purchè il numero dei nostri Soci che vogliono l'abbonamento arrivi al centinaio.

In considerazione di questa offerta e colla speranza di ulteriori facilitazioni, prego quindi V. S., qualora volesse abbonarsi a quell'interessante pubblicazione, di farmelo sapere al più presto, affinchè mi sia possibile intavolare col signor Olschki le trattative definitive.

Con profonda osservanza

Il Presidente
P. Brambilla.

Feste a Guttemberg. — Magonza prepara per il giorno di S. Giovanni (24 giugno) del prossimo anno 1900 grandi feste a Giovanni Guttemberg. Il programma dei festeggiamenti ancora non è stabilito: ma si vuole onorare in modo duraturo la memoria del grande tipografo con la fondazione di un Museo Guttemberghiano. Si è costituito per queste onoranze un Comitato internazionale sotto il patronato del Granduca Ernesto Ludovico di Hesse e la presidenza del Borgomastro di Magonza, del quale sono stati invitati a far parte il presidente della nostra Società Bibliografica, il senatore Brambilla, e altri sette italiani, i senatori Eug. Beltrami, Carducci, Guerrieri-Gonzaga, Pasolini, Verdi, Villari, e il conte Gnoli.

NUOVI SOCI

(ammessi dal Consiglio direttivo nella seduta del 14 giugno 1899)

432. Maddalena prof. dott. E., lettore all'Università di Vienna e prof. all'Accademia di Commercio. — Vienna.
433. Raineri cav. Salvatore. — Genova, via Balbi, palazzo Raggio.
434. Sommariva dott. Angelo, prof. nel R. Liceo-Ginnasio « Cristoforo Colombo ». — Genova, corso Carbonara.
435. Castellani rag. Giuseppe, prof. nelle Scuole Tecniche. — Sant'Arcangelo di Romagna.
436. Alpi dott. Giuseppe, sottobibliotecario della Biblioteca Nazionale di Brera. — Milano, via Marco Polo, 9.
437. La Via avv. cav. nob. Mariano. — Nicosia (prov. di Catania).
438. Tacchi cav. Alessandro, assessore municipale. — Bergamo.
439. De Nino comm. Antonio, direttore della R. Scuola Tecnica. — Sulmona.
440. Mosca prof. Nicola, insegnante nella R. Scuola Tecnica. — Sulmona.

QUESTIONARIO DI BIBLIOGRAFIA E DI ERUDIZIONE

DOMANDA

Pandette del 1498. – Esiste un'edizione delle *Pandette* di Giustiniano colla soscrizione: « *Venetiis per Jacobum Suigum et Nicol. de Benedictis 1498* », citata dal Maittaire, dal Panzer e dall'Hain sulla fede dell'Halleword? Dove se ne conserva un esemplare?

V. Armando.

RISPOSTE

Alturio. — Nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, vol. X, N. 5-6, trovo una domanda sul vocabolo *Alturio.* Mi pregio dar io la spiegazione come veneziano, essendochè questa voce la si usi a Venezia. *Alturio* viene dal latino ed è un'alterazione dialettale del vocabolo *adjutorium.* In varii codici scritti mezzo latino, mezzo dialetto si

trova questa voce che corrisponde ad *ajuto.* Anche fra il popolo la si usa; una donna dice all'altra: so mario la bastonava tanto che la zigava alturio, cioè chiamava aiuto. — Anche dal senso dei tre versi, si può riconoscere il significato di quella voce.

Ab. G. Nicoletti.

Vice Conservatore del Museo Correr, Venezia

Alturio. — Nell'ultimo fascicolo del nostro Bollettino bibliografico si chiedevano spiegazioni sulla parola *alturio.* Essendomi, per caso, capitata sott'occhio una lettera dell'Abate Giovanni Brunacci a Lodovico Antonio Muratori, 12 marzo 1745 (stampata a pag. 373 della *Bibliotheca Pisanorum veneta annotationibus nonnullis illustrata*, volumen secundum, Venetiis, typis Antonii Curti, MDCCCVII) vi lessi il passo che qui trascrivo:

« .... Certo gli oltramontani non intenderanno che sia quell'*altrujo* dei *Visconti*, ch'è nel principio di que' frammenti; quando non s'è inteso per non dir altro, nè pure dagli stampatori a Milano in casa degli stessi Visconti. *Alturio* è nostro vocabolo nato dall'*ajuturio* de' Latini e trasformato in *aiuturio* e poi *alturio....* »

A. Pisani Dossi.

NUOVE PUBBLICAZIONI

Oesterreichische Bibliographie herausgegeben vom Verein der Oesterr.-Ungar, Buchhändler redigirt von Carl Junker. Wien, 1899.

Abbiamo ricevuto i primi 8 fascicoli di questa pubblicazione che viene felicemente a colmare una lacuna esistente da anni nella Bibliografia europea.

Infatti, come nota il Sig. Junker nella sua breve introduzione, una bibliografia ufficiale mancava all'Austria dalla caduta del Ministero Bach. Dal 1852 al '57 la pubblicava la *Wiener Zeitung*, poi essa fu stampata per due anni col titolo di *Bibliographisches Centralorgan des oesterreichischen Kaiserstaates*, e durante tutto questo tempo la pubblicazione fu diretta dal D.r Costante Wurzbach di Tannemberg. Ma, caduto nel 1859 il Ministero Bach, protettore del Wurzbach, la bibliografia ufficiale austriaca venne sacrificata dallo spirito economico del Goluchowski.

Fondata nello stesso anno 1859 l'associazione dei librai austro-ungarici, si assunse questa l'incarico della pubblicazione della Bibliografia e diede in luce l'*Oesterr.-ungar. Buchhändler-Correspondenz*, prima trimensile, poi settimanale, la quale oltre a trattare di affari librarî in genere, faceva cenno delle opere che andavano via via stampandosi: inoltre nel 1861 cominciò ad esser pubblicato annualmente il Catalogo austriaco, che visse fino al 1870 e fu considerato dalla critica come un eccellente ausilio bibliografico. Nei tre anni successivi esso fece posto ad un indice alfabetico delle novità indicate dalla *Buchhändler-Correspondenz*, pubblicazione bibliograficamente manchevolissima. Il Catalogo austriaco risorse nel 1883 e comparve semestralmente; ma nel 1888 cessò di nuovo, e si può dire che da allora l'Austria-Ungheria non ha più avuto bibliografia ufficiale, perchè la *Correspondenz* fornisce solo i dati indispensabili per le commissioni librarie.

A questa deficienza deve rimediare la nuova pubblicazione settimanale diretta dal signor Junker, nella quale sono registrate le pubblicazioni a mano a mano che compaiono, secondo le norme generalmente adottate anche nelle nostre biblioteche per la schedatura. In margine, a destra, sono indicati il numero d'ordine dell'opera sul bollettino e il nome dell'editore. Sopra ogni scheda è posto il numero corrispondente della classificazione decimale secondo il Dewey, della quale il compilatore è ferventissimo apostolo.

Sulla copertina del fascicolo è un indice alfabetico delle parole d'ordine, col richiamo al numero d'ordine delle pubblicazioni; e questo indice va completandosi ad ogni nuovo numero dell'anno, mediante intercalamento delle indicazioni nuove a quelle dei fascicoli precedenti, per modo che l'ultimo fascicolo dell'annata porti l'indice completo della medesima.

La Bibliografia comprende 5 categorie di pubblicazioni: 1° *Libri ed opuscoli* (volumi completi; pubblicazioni e dispense cominciate); 2° *Periodici* (Annuari, calendari ecc., e Riviste); 3° *Carte geografiche;* 4° Riproduzioni artistiche; 5° *Musica.* Ne sono esclusi gli scritti ufficiali, quelli stampati come manoscritti, i programmi scolastici, i resoconti amministrativi, i periodici che escono più d'una volta la settimana ecc.; ma la Società

si riserva di ammettere più tardi anche le più importanti pubblicazioni di questo genere, qualora il suo tentativo porti buoni frutti.

Così pure essa si riserva di estendere la Bibliografia, qualora le venga per mezzo di sovvenzioni assicurato il rimborso delle spese, alla produzione libraria austriaca in lingua non tedesca, e possibilmente anche a quella ungherese.

Auguriamo alla *Bibliografia Austriaca* la fortuna che essa merita. G. P.

PETRAGLIONE (Giuseppe). *L'introduzione della stampa in Lecce*. Trani, V. Vecchi, 1899, in-8°, pag. 12. (Estr. dalla *Miscellanea nuziale* Labate-Contestabile).

Molti storici dell'arte tipografica citano Lecce fra quelle città italiane che accolsero la stampa nel sec. XV; affermando che vi fu ristampato nel 1490 il *Quadragesimale de peccatis* di Fra Roberto Caracciolo leccese, vescovo di Aquino. L'esistenza di questa edizione era per altro dubbiosa; ora il Sig. Petraglione, il quale aveva dovuto occuparsi della questione nel compilare una bibliografia del Caracciolo, dimostra che si tratta di un equivoco, che questa pretesa edizione quattrocentista non è mai esistita e che la città di Lecce non ebbe tipografia sino all'anno 1632, quando il tipografo Pietro Michele Borgognone vi stampò il *Tancredi*, poema eroico di Ascanio Grandi. G. F.

SPAGNOLO (Sac. A.). — *L'Evangeliario Purpureo Veronese*. Accademia Reale delle Scienze di Torino (Anno 1898-99). Torino, Carlo Clausen, 1899, in-8, pag. 19.

Il rev. bibliotecario della Capitolare di Verona getta nuova luce e richiama l'attenzione degli studiosi sopra un altro (cfr. *Bollettino della S. B. I.*, an. I, n. 5, pag. 62) dei cimelii affidati alla sua intelligente custodia. È il famoso *Evangeliario purpureo Veronese* del secolo V. Il rev. Spagnolo ne dà la descrizione paleografica, e, dopo più o meno rapidi cenni sull'età del codice, sulla versione dei quattro Evangeli in esso rappresentata, sulla sua patria, sull'uso cui avrebbe servito, si sofferma a trattare con qualche maggiore ampiezza due lezioni molto differenti dalle comuni e state anche recentissimamente oggetto di qualche discussione fra dotti e studiosi di cose bibliche: chiude il lavoro un'*Appendice* recante « alcune annotazioni fatte dal Maffei ad alcune varianti tra il ms. nostro e la Volgata ». Le due lezioni sono quella che al c. 1 di S. Giovanni (v. 33) dice: *ex deo natus est* in luogo di *ex Deo nati sunt*, e quella che al c. 1, v. 46 (non *cap. XXV, ver. 24*, come si legge a pag. 9, nota 5) sembra attribuire il *Magnificat* a Elisabetta invece che a Maria.

Il rev. Spagnolo mostra di conoscere anche la più recente letteratura relativa ai testi in questione e di saperne far giusto giudizio (il proto l'ha più d'una volta tradito, come a pag. 11 (1) dove dà a leggere *Westeottort* per *Westcott et Hort*).

Due sole osservazioni. La prima è sul contenuto totale dell'*Evangeliario Veronese*. Il rev. Spagnolo deferisce forse troppo all'autorità del suo grande concittadino Scip. Maffei là dove (pag. 6) discorrendo della versione conservata dall'*Evangeliario* ritiene non ancora sciolta la questione se la versione stessa, sia la Volgata od altra più antica, come per altro lo stesso rev. Spagnolo sembra ritenere (p. 5). Or la questione almeno nel senso del Maffei che vedeva nel ms. la pura Volgata, ed almeno nel senso negativo, voglio dire nel senso che la pura Volgata non è, pare davvero risolta. Come risolta la ritiene anche il Berger (*Histoire de la Vulgate*. Paris, 1893, pag. 5) adottando le conclusioni lungamente studiate di Westcott e Hort, che nel ms. Veronese vedono l'esemplare forse di tutti migliore della così detta versione *europea*. Così anche il Tischendorff e il Gregory.

La seconda osservazione riguarda i due testi già accennati.

Il rev. Spagnolo ha buona ragione di concludere che le due lezioni non hanno molta importanza, considerati i pochi e (in buona parte) poco validi testimonii ai quali si appoggiano. Di fronte alla prevalenza assoluta e generale della lezione comune nell'uso pubblico liturgico della Chiesa, l'argomento più forte in favore delle due lezioni sarebbe forse il dimostrato uso pubblico dei codici che le danno nelle letture liturgiche. Or questo non mi pare punto dimostrato, non che per gli altri, neppure per il Veronese.

Sac. A. RATTI
Dott. della Bibl. Ambr.

CARLO MASOTTI, gerente responsabile.

Ottobre 1899 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Bollettino della Società bibliografica italiana

N. 5. Anno II. Vol. II.

LA III RIUNIONE BIBLIOGRAFICA ITALIANA

(GENOVA, 3-6 NOVEMBRE 1899)

Il ricordo delle liete giornate della Riunione di Genova non uscirà tanto presto dalla memoria di coloro che ebbero la ventura di assistervi; e del pieno successo di questo nostro terzo convegno possiamo vivamente compiacerci, e con noi coloro che in qualsiasi modo vi cooperarono, ai quali tutti la Presidenza, in nome della Società, è lieta di porgere pubbliche grazie. Ma il loro numero non è piccolo: poichè dovremo ricordare anzi tutto l'operoso e benemerito Comitato organizzatore, alla cui previdenza e intelligenza è dovuto il maggior merito, le autorità cittadine (e in primissimo luogo il Municipio genovese) che con grande liberalità assecondarono le richieste del Comitato, i soci genovesi che tanta cortese e cordiale ospitalità esercitarono verso i soci venuti di fuori, la intiera cittadinanza che manifestò continua simpatia per le nostre riunioni, la stampa cittadina che si dimostrò così benevola interprete dei nostri studi, dei nostri voti, dei nostri sentimenti.

Il Comitato aveva preventivamente fatto distribuire ai soci e a un largo numero di invitati una elegante tessera eseguita in cromolitografia dallo Stab. Armanino su disegno del valente pittore sig. Giulio Pastine, nostro egregio consocio. La tessera riproduce dei motivi di decorazione da antichi mss, mentre da un lato un genio tiene aperto un libro che su una pagina ha le antiche armi di Genova, sull'altra l' immagine di S. Giorgio: ai suoi piedi un altro genietto mostra un foglio sul quale è riprodotta l' insegna tipografica di Antonio Bellone, stampatore genovese del sec. XVI. — Il numero degl' intervenuti non fu scarso, e avrebbe potuto esser maggiore se l'epoca scelta per la riunione non avesse precluso l' intervento dei professori di scuole secondaria, e di molti professori universitari, e se a molti altri non avessero conteso di muoversi gl' incomodi di salute che reca seco l' inoltrarsi della rigida stagione. Le sedute furono tenute nell'elegante ed ampio ridotto del Teatro Carlo Felice, gentilmente concesso dal Municipio, e decorosamente arredato a cura del medesimo. Ci furono tre sedute pubbliche (3, 5 e 6 novembre) e due sedute private (4 e 6 novembre). Le sedute pubbliche furono sempre onorate di pubblico numeroso, e a quella inaugurale dette straordinaria solennità l' intervento di tutte le autorità cittadine, a cominciare da S. E. l'Arcivescovo. Molte furono le comunicazioni scientifiche, e quasi tutte dettero luogo a viva discussione; di guisa che la Presidenza della Riunione, anche per questa considerazione, dovè stabilire che delle memorie, delle mozioni e ordini del giorno inviati per iscritto da soci assenti non si sarebbe data lettura, tanto più che, non essendo presente chi li proponeva, non sembrava possibile di iniziare nessuna discussione proficua su di essi.

Non mancarono le cortesi agevolezze ai congressisti. Il Municipio accordò libero accesso alle gallerie dei due splendidi palazzi municipali, il Palazzo Rosso e il Palazzo Bianco e al Tesoro della Metropolitana; e fu pensiero gentile e opportunissimo del Comitato di pregare il cav. L. A. Cervetto, conoscitore profondo della storia e dell'arte della sua città, di fare da amabile cicerone ai

congressisti in queste visite, che si estesero anche al palazzo Durazzo Pallavicini e ad altre raccolte. La Società di letture e conversazioni scientifiche accordò pure libero accesso nelle sue sale agli intervenuti. La mattina del 4 un invito cortese del capitano Enrico Alberto D'Albertis, ci chiamò a visitare il suo splendido Castello medievale a Montegalletto sotto la guida dell' ing. Francesco M. Parodi, uno dei costruttori del castello e nostro consocio. Nel pomeriggio il Municipio offriva nelle sale del Palazzo Tursi un ricco ricevimento. Il giorno appresso i Soci genovesi invitavano i consoci a un pranzo al restaurant Concordia, per il quale fu distribuito un elegante *menu* ornato della veduta del Faro di Genova e dello storico suggello di S. Giorgio. Al pranzo, riccamente servito, non mancò certamente la cordialità: e numerosi furono i brindisi, all'Alta Patrona della Società, a Genova, al Presidente Brambilla di cui tutti rimpiansero la lontananza, al prof. D'Ancona ecc.

L'ultimo giorno della Riunione dovevano aver luogo delle interessanti esperienze di un processo per rendere incombustibile il legno (e quindi applicabile anche agli scaffali delle biblioteche) ideato dal sig. Alberto Issel e proprietà dei sigg. F. Brocchi e C.; ma una pioggia torrenziale sopravvenuta nell'ora stabilita per questi esperimenti, li rese impossibili, nè ci fu modo di rimandarli.

Questa è la cronaca compendiosissima della nostra Terza Riunione, la quale, sotto ogni rispetto, segna un successo. Onore a Genova!

SOCI INTERVENUTI ALLA RIUNIONE

Paolo Baccani, Firenze — Dott. Achille Bertarelli, Milano — Dott. cav. Michele Caputo, Modena — Comm. Giuseppe Cavalieri, Ferrara — Prof. comm. Alessandro D'Ancona, Pisa — Dott. cav. Luigi De Marchi, Pavia — Tammaro De Marinis, Napoli — Cav. Giuseppe Fumagalli, Milano — Comm. Jacopo Gelli, Milano — Agostino Locatelli, Milano — Bar. comm. Antonio Manno, Torino — Dott. cav. Emidio Martini, Napoli — Dott. Ubaldo Mazzini, Spezia — D. Emanuele Carlo Meotti, Gaggiomontano — Dott. Andrea Moschetti, Padova — D. Ugo Nomi Venerosi Pesciolini, San Gimignano — Cav. Leo S. Olschki, Firenze — Dott. Filippo Paoletti, Porto Maurizio — Prof. Policarpo Petrocchi, Roma — Cav. Giovanni Piazza, Milano — Demetrio Picozzi, Milano — Comm. Vittorio Poggi, Savona — Prof. Vittore Prestini, Roma — Dott. Giulio Puliti, Milano — Avv. Carlo Reynaudi, Torino — Avv. cav. Luigi Simoneschi, Pisa.

Oltre a numerosissimi soci genovesi, e a molti invitati di Genova e di altre città.

VERBALI DELLE SEDUTE PRIVATE

Seduta del 4 novembre.

La seduta è aperta alle ore 16. Presiede il Cav. Fumagalli Vice-Presidente della Società. Aperta la seduta il Presidente chiama ad assumere le funzioni di segretario il socio Sig. Baccani, quindi scusa l'assenza del Presidente Senatore Brambilla, cui ragioni di salute impedirono finora di recarsi a Genova, come pure quella dell'altro Vice-Presidente Marchese Imperiale, lievemente indisposto. Dà comunicazione delle lettere di scusa, e di augurio per la riuscita felice della Riunione dei soci Sigg. Farinelli, Novati, De Stefani Ficani, Donati Fortunato, Celoria, Bonamici, Biagi, Faccio, ed Emile Picot. Legge una lettera della Società di letture scientifiche di Genova che apre gentilmente le sue sale agli intervenuti alla III Riunione. Passando quindi allo svolgimento dell'ordine del giorno riferisce a nome del Presidente sull'opera della Società nell'anno 1899.[1] Aperta la discussione e nessuno avendo domandato la parola la Relazione è dall'Assemblea approvata. Ma prima di chiudere la discussione su questo argomento, il Presidente dà lettura di una lettera del socio Loevinson che domanda « che il voto della Società Bibliografica Italiana, espresso nell'ordine del giorno Miliani il 12 settembre 1898 nella Riunione di Torino intorno ai provvedimenti per migliorare la qualità della carta impiegata nelle edizioni a stampa e negli atti pubblici, sia rinnovato in quest'anno nella Riunione di Genova e trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, visto che il Ministero dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio non ha preso finora misure energiche in proposito », e l'Assemblea ad unanimità rinnova questo voto ed autorizza la Presidenza a fare le pratiche opportune. Il Cav. Piazza, in assenza del Tesoriere Comm. Hoepli, legge la relazione della gestione finanziaria.[2] Il Presidente illustrandola e dilucidandola coglie l'occasione per fare viva raccomandazione ai soci morosi di versare sollecitamente le quote già scadute. I documenti illustrativi della relazione saranno a disposizione dei Soci durante tutta la Riunione. Vengono quindi in discussione le

[1] La relazione è stampata più oltre.
[2] È stampata più oltre.

modificazioni allo Statuto e la 1ª, riguardante il pagamento delle rate annuali, di cui all'art. 11, che l'*anno amministrativo corrisponda all'anno solare*, viene approvata all'unanimità. La 2ª modificazione, concernente le cariche sociali e le riunioni, viene dal Presidente divisa in due parti, per maggior comodità nella discussione. Sulla 1ª parte domanda la parola il socio Sig. Puliti proponendo come variante che i soci durino in carica non meno di due nè più di tre anni, e le riunioni abbiano luogo quando si rinnoveranno le cariche, lasciando arbitra la Presidenza del momento opportuno. Il socio De Marchi vuole che sia determinato il periodo di tempo in cui dovranno aver luogo *ordinariamente* le riunioni, e la rinnovazione delle cariche sociali. Prendono parte a questa discussione i soci Locatelli, Lopez, De Marinis e Pagliaini. Il cav. Caputo propone la sospensiva che non è approvata, viene invece approvato che le cariche sociali siano biennali. Sulla 2ª parte della proposta, riflettente le riunioni, s'impegna viva discussione fra i soci Pagliaini, Gelli e Cogo e finalmente l'assemblea approva che le *Riunioni ordinarie abbiano luogo ogni due anni*. A questo punto l'adunanza è sciolta ed il seguito rinviato a lunedì 6, a ore 9.

Seduta del 6 novembre.

La seduta è aperta a ore 9 $^1/_2$. Il Presidente Cav. Fumagalli dà lettura del seguente telegramma ricevuto dal Presidente della Società on. Brambilla:

« Cusano sul Seveso, 4 novembre.

« Confuso e grato dell'affettuoso saluto ed augurio « della terza Riunione, prego Lei amico carissimo « esternare Riunione mia infinita riconoscenza per « atto gentile, immeritato onore. Fino stamane ri- « masi dubbioso, nella speranza raggiungerLa Ge- « nova per desiderio vivissimo ringraziare personal- « mente Soci. Ma infermità tiranne mi trattengono. « Prego manifestare Autorità e benemerito Comitato « imperitura riconoscenza del Presidente per acco- « glienza affettuosa e gentile fatta al nostro sodalizio « dalla superba città, emporio invidiato e gloria e « orgoglio d'Italia. La saluto commosso. »

BRAMBILLA.

La lettura del telegramma è accolta da vivissimi applausi. Quindi il Presidente comunica i saluti dei soci Sigg. Miola, Berlingozzi, Salveraglio e Rossi e quindi si riprende la discussione di modificazioni allo Statuto. Il socio Cav. Caputo propone che alla deliberazione presa nella precedente adunanza che cioè « *Le riunioni ordinarie abbiano luogo ogni due anni* » si faccia la seguente aggiunta « *con facoltà nella Presidenza di convocare straordinariamente la Riunione sia per propria iniziativa sia sulla richiesta di un decimo dei soci*. Messa in votazione viene approvata. Si passa a decidere se debbano le cariche rinnovarsi per metà ogni biennio, o se debbano farsi elezioni complete alla fine del biennio stesso. Alla discussione prendono parte i Sigg Puliti, De Marchi, Pagliaini e Gelli; l'Assemblea approva che il rinnovamento delle cariche debba essere completo. Viene in votazione la proposta che gli eletti a una carica sociale non possano avere che una sola rielezione ma non è approvata, e su proposta del commendator Gelli si approva invece che una medesima persona possa essere rieletta indefinitamente alla stessa carica. Il Cav. Caputo fa la raccomandazione che i lavori che formeranno oggetto di discussione nelle future Riunioni sieno comunicati precedentemente ai soci. La presidenza accetta questa raccomandazione nei limiti del possibile, ed accetta pure l'altra del socio Sig. Loria di studiare il modo di comporre un elenco di coloro che nelle pubbliche Biblioteche fossero idonei a copiar manoscritti, e stabilirne la relativa tariffa. Il Prof. D'Ancona osserva che mentre la questione verrà studiata, sarebbe bene che gli studiosi, ai quali necessitano copie di Mss., si rivolgessero direttamente alla Presidenza. Si passa alla nomina dei Soci corrispondenti e per acclamazione vengono eletti i seguenti signori: Leone Dorez, sottobibliotecario della Biblioteca Nazionale di Parigi, condirettore della *Revue des Bibliothèques* — Ferdinando Grassauer, bibliotecario della Università di Vienna — Maria Pellechet, bibliotecaria onoraria della Biblioteca Nazionale di Parigi — Edoardo Maunde Thompson, primo bibliotecario del Museo Britannico a Londra — Enrico Stein, archivista degli Archivi Nazionali di Francia, direttore del *Bibliographe Moderne* — Augusto Willmanns, direttore generale della Biblioteca Reale di Berlino. Il Presidente, invertendo l'ordine del giorno, mette in discussione la proposta per la sede della ventura Riunione. Il Prof. De Marchi fa voti perchè sia scelta Roma, di contrario parere è il comm. Gelli. Il socio Locatelli propone di soprassedere a qualunque decisione, e di delegare la Presidenza per la trattativa di quest'affare: di questo parere è anche il Prof. D'Ancona e così viene stabilito. Il sig. Segale domanda alla Presidenza che cosa intenda di fare in occasione del prossimo Congresso Bibliografico di Parigi ed il Cav. Fumagalli gli risponde che la Società s'interesserà vivamente della cosa, come ha fatto per il passato in casi simili. Il Prof. D'Ancona comunica all'assemblea una lettera del socio Prof Ravagli il quale propone che la Società si faccia iniziatrice di feste in occasione del centenario del Marucelli, ma viene stabilito di limitarsi a prendere per il momento atto della lettera, salvo alla Società di decidere se sarà il caso di associarsi quando altri assuma l'iniziativa della cosa. Si procede per ultimo alle elezioni delle cariche sociali. Loria propone la rielezione a Presidente, per acclamazione, del Senatore Brambilla e l'assemblea lo segue ad unanimità. Pagliaini propone che si faccia lo stesso per la nomina a Vice-Presidenti del Prof. D'Ancona e del Cav. Fumagalli, e così vien fatto.

Per la elezione dei Consiglieri il Cav. Fumagalli, chiama a fungere da scrutatori i Sigg. De Marinis e Segale. Prendono parte alla votazione 23 Soci con 85 delegazioni, che rappresentano in tutto voti 108 Fatto lo spoglio dei voti il Presidente proclama eletti a Consiglieri i Sigg. conte Ippolito Malaguzzi Valeri con voti 108 — march. Cesare Imperiale 107 — dott Diomede Bonamici 107 — Corrado Ricci 101 — prof. Gino Loria 101 — bar Antonio Manno 101 — comm. Piero Barbèra 102 — bar. Alberto Lumbroso 101 — prof. Francesco Novati 86 — on. Emanuele Greppi 82. Hanno ottenuto voti i Sigg. avv. Carlo Romussi 26 — dott. Luigi De Marchi 17 — comm. Oreste Tommasini 15 — Benedetto Croce 7 — ing. Emilio Motta 2 — dott Giulio Puliti 1 — comm. Guido Biagi 1. Il Presidente dichiara pure approvata la relazione finanziaria del Tesoriere letta nella seduta del 4, non essendo state fatte osservazioni in proposito Esaurito così l'ordine del giorno l'adunanza è sciolta.

P. Baccani, *Segretario*.

Relazione del Senatore P. Brambilla Presidente dalla Società Bibliografica Italiana sull' opera della Società stessa dal settembre 1898 al novembre 1898.

Egregi Consoci,

È questo il terzo anno che la Società Bibliografica si aduna nei suoi periodici convegni e che la Presidenza viene a rendervi conto dell'opera propria e del cammino percorso. Il 1897 ci vide radunati a Milano, culla della Società: l'anno appresso ci accolse Torino, festeggiante col 50° anniversario dello Statuto le glorie del lavoro e dell'arte italiana; quest'anno ci è larga della sua ospitalità la superba capitale della Liguria, la città ricca e prosperosa per i suoi commerci, per le sue industrie, ma dove anche la bibliofilia, non meno di altri studi, ebbe ed ha i suoi fasti, dove il nostro Sodalizio trovò favore veramente insperato.

Anche in quest'anno comincierò richiamando la vostra attenzione sull' incessante aumento dei soci con piena soddisfazione nostra, che vediamo in questo continuo e crescente favore la migliore approvazione dei nostri intendimenti, dell'opera nostra. Erano 362 i soci il 9 settembre dello scorso anno, sono oggi 434, che si possono distribuire nelle seguenti categorie:

I bibliotecari e gli altri ufficiali delle biblioteche pubbliche governative sono . . . . dei quali 21 funzionari di 1ª categoria (bibliotecari e conservatori di mss.), compresi 2 in giubilazione; 54 ufficiali di 2ª categoria (sottobibliotecari e sottoconservatori di mss.), compresi pochi straordinari; 10 ordinatori e distributori:	85
i bibliotecari e impiegati delle altre biblioteche governative, delle biblioteche comunali, provinciali, di enti morali ecc. sono	57
le biblioteche, circoli di lettura ecc. inscritte come soci per l'art. 5 del nostro Statuto .	14
i bibliotecari di biblioteche private, i bibliofili propriamente detti, i raccoglitori di qualunque specialità	81
gli autori di scritti bibliografici (non considerati già nelle categorie precedenti)	36
gli eruditi e studiosi in genere	129
gli editori, librai e industriali del libro	32
	434

L' incremento è stato di 72 soci, più precisamente di 74, tenendo conto di due soci defunti lungo l'anno. Le categorie dove l'aumento è stato più sensibile, sono state quelle delle biblioteche inscritte come enti morali, a cagione dei vantaggi materiali che la nuova combinazione con la *Rivista delle Biblioteche* offriva loro, quella dei bibliofili e raccoglitori, quella degli eruditi e studiosi in genere, e quella finalmente degli editori, librai e industriali del libro. C' è da compiacersi profondamente e da bene augurare

per l'avvenire delle arti grafiche per il simpatico appoggio che i benemeriti produttori del libro porgono a noi che dell'amore per i belli e buoni libri ci siamo fatta una religione.

I Soci perpetui sono saliti a 5 (ancora pochi!), inoltre abbiamo 12 soci corrispondenti, eletti nella Riunione di Torino e scelti fra i più illustri e autorevoli bibliotecari e bibliografi stranieri; di altri 6 vi proponiamo oggi la nomina incoraggiati dal festoso gradimento col quale è stato accolto dai primi il titolo di nostro Socio corrispondente, e nella speranza di avere anche in questi altri nuovi cortesi cooperatori ai comuni studi.

Accennai alle perdite fatte dalla Società in questo anno; non molte realmente, ma gravi: l'illustre Pietro Riccardi, così benemerito della storia e della bibliografia delle scienze matematiche, morto settantenne nella sua villa di Marzaglia presso Modena la notte del 30 settembre 1898; e il conte Carlo Lochis, deputato al Parlamento per il collegio di Ponte S. Pietro, bibliofilo colto ed appassionato, defunto nell'ancor verde età di 56 anni il 25 marzo 1899 alle Crocette di Mozzo; ambedue, ripeto, perdite dolorosissime, e per le quali è tuttora vivo il rimpianto. Alle addolorate famiglie invio ancora una volta, a nome della Società e dei cultori degli studi bibliografici, le espressioni del più sincero cordoglio.

La vostra Presidenza ebbe dalla Riunione di Torino ampio mandato di fiducia di trattare con editori per la pubblicazione del *Dizionario bibliografico degli scrittori italiani*, o di iniziarla ad economia, nel modo che meglio servisse a guarentire l'interesse della Società; e nostra prima cura fu di mandare ad esecuzione questo voto, il quale, a giudizio unanime, costituiva il titolo di maggior benemerenza che la Società potesse acquistare verso gli studi. Furono intavolate trattative con alcuni dei principali editori, ma con nessuno fu possibile di venire ad accordi senza subire condizioni che al Consiglio parvero inaccettabili, poichè in generale si richiedevano profonde modificazioni ora all'una ora all'altra delle condizioni essenziali della nostra pubblicazione. L'accettare queste modificazioni troppo radicali eccedeva evidentemente il nostro mandato, senza dire che la Società aveva ripetutamente approvato il tipo del *Dizionario* quale appariva nel Saggio pubblicato lo scorso anno, che gli studiosi e i più autorevoli periodici di critica letteraria e bibliografica ne avevano, in generale, e senza riserve, lodata la disposizione, la quale parve alle persone più competenti, indovinata e tale da costituire per sè medesima una garanzia di successo. Quindi il Consiglio direttivo risolse di continuare temporaneamente la pubblicazione del *Dizionario* per conto proprio, non senza essersi prima assicurate diverse combinazioni, che non è il caso di esporre in particolare, ma che le guarentiscono la produzione del libro col minimo costo, riducono di molto l'álea dell'impresa e gliene agevolano il servizio di cassa senza aggravio del modesto bilancio della Società. Il deposito generale della pubblicazione è stato affidato a una delle principali librerie italiane, la casa Erm. Loescher e Co. di Roma (Bretschneider e Regenberg) la quale per una onesta percentuale si è incaricata della pubblicità del *Dizionario*, della vendita, del servizio di spedizione e dell'incasso. I sottoscrittori intanto sono cresciuti a 63, e sarebbero cresciuti molto di più se queste trattative lunghe e laboriose non avessero portato una troppo lunga interruzione nella stampa. Del resto questo che la Società fa, non è che un esperimento: dopo la pubblicazione di uno o due volumi, sarà risolta la questione se l'impresa sia o no finanziariamente

possibile, e allora potrà decidersi se continuarla nella stessa forma, se cederla a un editore (che allora non mancherà), o se sospendere in attesa di tempi più propizî un'opera superiore alle nostre forze. Intanto il solo averla tentata sarà nostra gloria, e in ogni peggiore ipotesi il rischio corso dalla Società non sarà grave. Altri più fortunati di noi riprenderà forse e compirà l'opera nostra.

La direzione del *Dizionario* è stata affidata a una Giunta, composta di cinque illustrazioni degli studi italiani, il prof. D'Ancona presidente e i professori Celoria, Novati, Vitt. Rossi e Scherillo, coadiuvati da una eletta schiera di Soci consultori, scelti in ogni regione d' Italia e in ogni ramo dello scibile. La Giunta nominata poco prima delle ferie estive testè chiuse, ha nondimeno già cominciato i suoi lavori, e di essi vi parlerà in una delle sedute pubbliche il chiarissimo suo presidente. A me non resta che compiacermi che l'opera nostra sia ora avviata su buona strada ed augurare che l'esperimento abbia successo pari ai voti nostri e di tutti gli studiosi.

Prima di lasciare quest'argomento, credo di dover informare l'Assemblea dell'esito delle pratiche avviate dalla Società per ottenere a questa pubblicazione, vero monumento della nazionale letteratura, un congruo aiuto dal Ministero che presiede alle cose della Istruzione.

Nelle discussioni di Torino l'on. Ferdinando Martini, il quale volle onorare di sua presenza quelle adunanze, espresse il giudizio che la Società si poteva rivolgere, e non in veste di supplicante, al Ministero perchè agevolasse l' impresa, ed accettò l' incarico di presentare e appoggiare presso il Governo i voti dell'Assemblea. Ed infatti l'on. Martini non mancò (ed io qui gliene rinnovo vivissime grazie) di appoggiare calorosamente presso il Ministero la domanda rivolta a tale scopo dalla nostra Presidenza, e fu in seguito alla intercessione di lui che il Ministero concesse alla nostra pubblicazione un sussidio di 300 lire, (al netto della Ricchezza Mobile, L. 277,50) che la Presidenza chiese, come più decoroso per la Società, e ottenne di far convertire in un abbonamento a 5 copie del *Dizionario*.

Passiamo alle altre incombenze affidateci dall'ultima Riunione di Torino. Su proposta del nostro egregio socio dott. Miliani, e udita la elaborata relazione del dott. Loevinson, voi incaricaste la Presidenza di fare pratiche presso il Governo perchè accogliesse alcuni espedienti adatti a migliorare la qualità della carta impiegata negli atti pubblici, e ad impedire lo sfacelo di quella destinata ai libri e documenti da conservarsi nelle pubbliche biblioteche ed archivi. Noi ci rivolgemmo anzi tutto al Ministero che per le sue attribuzioni sembrava più direttamente chiamato ad interessarsi della questione, il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio il quale rispose alle nostre rappresentanze assicurandoci che per quanto è possibile, l'Amministrazione cura di migliorare la qualità della carta per i pubblici servizi, sovrattutto per una rigorosa corrispondenza tra i campioni approvati e le forniture relative. E per ottenere tale corrispondenza il Ministero, pur riservandosi di esaminare la convenienza, dati i mezzi consentiti dal bilancio, di istituire dei laboratori di assaggio chimico e di osservazioni microscopiche presso gli Uffici di controllo dell' Economato generale, aveva, frattanto, attuato il sistema di valersi, nei casi di contestazione, dell'ausilio dei laboratori dei saggi delle carte, istituiti presso il R. Istituto Tecnico Superiore di Milano e il R. Museo Industriale di Torino. E di più, per determinati atti di amministrazione, come ad esempio, pei Decreti Reali, per il Gran Libro del Debito Pubblico, per i conti correnti delle Casse

postali di Risparmio ecc., l'Amministrazione ha già adottata la carta fabbricata a mano *al tino*, ciò che a parere dei tecnici, conferisce alla carta stessa un intreccio più compatto delle fibre, e perciò maggiore resistenza. Inoltre il Ministero stesso ci assicurava ch'esso non intende tralasciare di proseguire negli studi per garantire nel miglior modo, e con la buona qualità della carta, la conservazione dei documenti e degli atti delle pubbliche amministrazioni.

Queste intenzioni del Ministero sono certamente lodevoli, ma esse non risolvono completamente il grave problema, specialmente nel suo lato letterario e scientifico, che più di quello amministrativo interessa la Società nostra. Essa dunque non si stancherà di far pratiche perchè il problema si studi e si risolva, e qualcos'altro ritengo potrà ottenersi manifestando le nostre dubbiezze e i nostri voti ad altri Ministeri, non meno di quello dell'Agricoltura, ma sotto altri rispetti, interessati alla grave questione.

Minor fortuna ebbero le pratiche avviate dalla nostra Presidenza presso i Ministeri dell'Istruzione e degli Affari Esteri, perchè alla nuova Conferenza Internazionale di Londra per il catalogo della letteratura scientifica fossero esaminate e discusse le obiezioni fatte dalla Società nella Riunione di Torino. Cortese e sollecita risposta avemmo dal Ministero degli Affari Esteri: non così da quello dell'Istruzione che non mostrò di tener conto dei nostri desiderî, delle nostre osservazioni. E qui mi sia concesso di ripetere il voto che già manifestai nella mia relazione dell'anno scorso, cioè che « anche alla Minerva, non meno che negli altri Ministeri, l'amministrazione voglia prendere in benevola considerazione i voti e i suggerimenti dei corpi competenti, delle rappresentanze autorizzate di peculiari studi e interessi, e voglia tenerne più equo conto, sopratutto nelle questioni tecniche e speciali, con sensibile profitto della cosa pubblica ». Tornando alla nostra questione apprendemmo invece dai giornali che S. E. il Ministro dell'Istruzione si rifiutava di mandare dei rappresentanti italiani alla nuova conferenza finchè alla lingua italiana non fosse accordata parità di diritto con le lingue inglese, tedesca, francese e latina; ciò che nel caso speciale equivaleva a chiedere che nel futuro Catalogo della letteratura scientifica i titoli delle pubblicazioni italiane non solo fossero pubblicati integralmente nel testo originale italiano, ciò che era già convenuto, ma che non dovessero essere seguiti, come il Comitato di Londra proponeva, da una traduzione in una delle lingue anzidette. Ora, alla vostra Presidenza sembrò che l'aggiunta di questa traduzione non potesse considerarsi in nessun caso come un torto alla dignità della lingua o degli studi italiani, ma al contrario come una notevole agevolezza che avrebbe fatto conoscere ed apprezzare ai dotti stranieri l'importanza del nostro movimento scientifico, e forse invogliare alcuno di essi a studiare l'italiano, e per lo meno a procurarsi tradotti lavori importanti dei nostri scienziati, dei quali altrimenti non avrebbero avuto conoscenza. La nostra Società aveva prese in serio esame le proposte della Società Reale di Londra, e dopo la elaborata e chiarissima relazione di una Commissione, di cui era presidente il nostro prof. Scherillo, e relatore il bibliotecario dell'Università di Pavia, il dott. De Marchi, non aveva risparmiato nè critiche nè riserve, sia sotto l'aspetto scientifico sia sotto quello finanziario, al progetto della Società stessa. Ma era desiderabile che se difetti c'erano, come a noi sembrava, si discutessero e si tentasse ogni via per correggerli; mentre l'astensione *a priori* in un tentativo di tanta importanza per gli studi riusciva (per un amor proprio, che pur essendo inspirato da un alto sentimento, ci sembra oltrepassi il segno utile) tutto

a danno dell'Italia e della nostra scienza. In questi termini la Presidenza credette di dover invocare il giudizio delle persone competenti col mezzo della pubblica stampa; e che la Presidenza considerasse la questione con equi criteri, n'ebbe confortante conferma nel largo plauso che le giunse sia pubblicamente sia per lettere private, anche da coloro che dissentendo da lei in altri particolari della questione, pure riconoscevano la giustezza del nostro punto di vista.

Questo però non valse a rimuovere il Ministero dalle sue prime intenzioni. Il rifiuto di partecipare ai lavori del Comitato di Londra persiste, per altre ragioni e motivi che ci sono meno noti, anche dopo che il detto Comitato *pro bono pacis* cedè ai primi desiderî del governo italiano. D'altra parte non credo che il Comitato di Londra abbia compiuto molto lavoro, e alla Società nostra non resta, tutto sommato, che rimpiangere che una iniziativa tanto bella, tanto nobile, feconda di tanta utilità per gli studi, sia miseramente arenata, perchè sin da principio avviata su sentieri impervii, su strade sbagliate.

Più stretti accordi sono passati fra la nostra Società e il benemerito direttore e l'editore della *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* che da ben dodici anni rappresenta nobilmente gli studi bibliografici in Italia. Col primo gennaio del corrente anno la *Rivista* divenne il solo organo ufficiale della Società, e fu spedita regolarmente ogni mese e senz'altra spesa a tutti i Soci, i quali, in seguito alla grande e liberale arrendevolezza dimostrata in queste trattative dai signori Biagi ed Olschki, nostri egregi consoci, ai quali sono lieto di ripetere quì pubblicamente e in nome della Società vivissime grazie, ricevono ora un periodico di capitale importanza, di notevole mole, che in abbonamento ordinario costa il doppio della quota sociale annua; mentre dal canto suo la Società spende in questa combinazione meno di quello che le costava il cessato *Bollettino*. Nè per questo il *Bollettino* è scomparso, poichè, come i nostri Soci hanno veduto, esso continua le sue pubblicazioni entro la *Rivista* stessa, in pagine numerate a parte e separabili, contenendo gli Atti ufficiali della Società, il Questionario di bibliografia e di erudizione, le Recensioni delle pubblicazioni bibliografiche dei Soci o inviate in omaggio alla Società. A questa disposizione, soddisfacente per tante altre ragioni, la pratica ci suggerisce di portare qualche modificazione; poichè volendo continuare a pubblicare il *Bollettino* in foglietti separabili, la necessità di aspettare che vi sia materia almeno per quattro pagine o per otto, obbliga troppe volte a ritardare comunicazioni importanti, e specialmente l'utilissimo questionario. Su tale argomento il parere dell'Assemblea sarà graditissimo.

Egregi Consoci,

Assai modesta è stata in quest'anno l'opera della vostra Presidenza e del Consiglio direttivo, non certo per mancanza di buon volere, ma piuttosto per le scarse occasioni di metterlo a prova. Questo nondimeno è sicuro che i cultori delle discipline bibliografiche hanno ed avranno nella nostra Società una custode vigile, fin dove essa può e sa, degli interessi e degli studi comuni. E poi nè le leggi nè i costumi non si mutano con i mesi, ma con gli anni: intanto la Società, per il solo fatto che essa esiste, col suo giornale, con questi simpatici ritrovi annuali, fa opera attiva di propaganda, sparge un seme fecondo in avvenire di molte buone e utili riforme. Del resto quando pure la Società altro non facesse che esistere, radunare amorosamente e legare con un vincolo di più bibliografi e bibliofili e quanti amano i libri, persone prima ignote

fra loro o che si conoscevano soltanto per fama, e che ora, da questo vincolo letterario, da questi periodici convegni, traggono occasione ad entrare in scambio d'idee, ad aiutarsi l'un l'altro, a lavorare in comune, io credo che per questo soltanto la Società Bibliografica avrebbe bene meritato degli studi, avrebbe reso nella modesta cerchia della sua competenza un qualche servigio al paese.

Relazione del Sig. Ulrico Hoepli Tesoriere della Società Bibliografica Italiana sulla gestione economica della Società dall'Agosto 1898 al luglio 1899.

Milano, 4 Novembre 1899.

Onorevoli Signori Consoci,

Il primo bilancio della nostra società si chiuse per comodità contabile al 31 Luglio 1898 con lieti auspici. Altrettanto possiamo dire del secondo, ma non in eguale misura, non essendo purtroppo aumentato il fondo di cassa, tanto quanto avrebbe dovuto esserlo in proporzione del numero dei soci, che da **273** salirono a **378**.

Infatti se a tutto il 31 Luglio 1898 si erano riscosse 247 quote su **273** soci del 1897, quelle pel 1898 al 31 Luglio corrente anno sommarono in tutto a **233**.

Abbiamo però al nostro attivo al 31 Luglio p. p. **82 quote e** ½ per l'annata corrente e una quota pel venturo 1900.

È ben vero che dal 1° Agosto in poi buon numero di soci si sono affrettati a corrispondere la loro quota arretrata; ma siamo ancora lontani dalla proporzione riscontrata l'anno prima. Intanto delle **26 quote** spettanti all'annata 1897, che al 31 Luglio 1898 erano ancora scoperte, ne vennero pagate **6** e ne rimangono a riscuotersi ancora **20**.

Ad aumentare il fondo di cassa vi si aggiunse:

il sussidio di nette L. **277.50** accordateci dal Ministero della Pubblica Istruzione per la pubblicazione del *Dizionario Bio-Bibliografico;* e ad aumentare il patrimonio sociale concorse la sottoscrizione a socio perpetuo della Illustrissima Signora Contessa Maria Pasolini Ponti.

Al 31 Dicembre 1898 era depositata sul libretto della Cassa di Risparmio di Milano N.° 665686 la somma di L. **809.03** sulla quale furono accreditati i frutti maturati in L. **19.06**.

Riepilogando il sin qui detto noi abbiamo al 31 Luglio c. a. un attivo di	L.	1984.72
più 5 sottoscrizioni da L. 150.—	»	750.—
	L.	2734.72
contro un passivo (*come dai documenti allegati*) .	»	1513.94
quindi una rimanenza attiva di	L.	1214.78

Il bilancio al 31 Luglio 1898 si era chiuso con una rimanenza attiva di L. **995.16**.

Parecchie quote arretrate del 1898 ci vennero corrisposte dal 1° Agosto p. p. in poi, e di esse vi sarà reso conto nel prossimo bilancio, che in vista del sempre maggior favore che incontra la nostra Società ci auguriamo abbia a chiudersi con risultati anche più soddisfacenti.

Bilancio Generale al 31 Luglio 1899

Dare

1898/99		In contanti al 31 Luglio 1899	L.	995	16
		Sottoscrizione a Socia perpetua della Signora Contessa Maria Pasolini-Ponti .	»	150	—
		Quote annualità a saldo 1897	»	36	—
	125	» » » 1898	»	750	—
	2	Mezze Quote annualità a saldo 1898	»	6	—
	82	Quote » » 1899	»	492	—
	1	Mezza Quota » » 1899	»	3	—
	1	Quota » » 1900	»	6	—
		Sussidio del Ministero Pubblica Istruzione per la pubblicazione del *Dizionario Bio-Bibliografico* (L. 300,00 pari a nette da Ricchezza Mobile . .	»	277	50
		Interessi maturati al 31 Dicembre 1898 sulla somma di L. 809,03 depositata sul libretto della cassa di Risparmio di Milano N.° 665686 .	»	19	06
			L.	2734	72
1899 Agosto 1°		In contanti al 31 Luglio 1899	L.	1220	78

ULRICO HOEPLI.

Avere

Allegato **A**	Al Sig. Picozzi per sue prestazioni ordinarie .	L.	110	—
	» » » per sue prestazioni straordinarie durante il Congresso di Torino.	»	60	—
Allegato **B**	Al Sig. Avv. Adolfo Ferrero estensore dei verbali della Riunione di Torino . . .	»	50	—
nesso all'Allegato **F**	Al Sig. Cav. Fumagalli, Vicepresidente, per rimborso biglietti ferroviari per due gite a Torino e a Bergamo . .	»	29	30
Allegato **C**	Pagato alla Libreria L. S. Olschki per 400 copie del Resoconto della Società fornite alli 16 Novembre 1898 . .	»	65	—
Allegato **D**	» alla Tipografia Colombo e Cordani a saldo loro fattura 13 Gennaio 1899 .	»	70	—
Allegato **E**	» all'Istituto Italiano di Arti Grafiche per la stampa del Bollettino 1898 .	»	742	50
	» a Colombo & Cordani a saldo loro fattura 11 Luglio 1899	»	78	50
	» al Tipografo Allegretti a saldo sua fattura 11 Luglio 1899	»	32	50
Allegato **F**	Spese varie per telegrammi, corrispondenze, cancelleria, ecc.	»	265	74
	Spese postali diverse.	»	10	40
	In contanti presso il Tesoriere al 31 Luglio 1899	»	1220	78
		L.	2734	72

VERBALI DELLE SEDUTE PUBBLICHE

Seduta inaugurale del 3 novembre

La seduta è aperta alle ore 14 ¹/₄ nel Ridotto del Teatro Carlo Felice, ornato di bandiere con i colori d'Italia e di Genova e del busto di S. M. la Regina, Alta Patrona della Società Bibliografica. La seduta è onorata dall'intervento di S. E. mons. Tommaso Reggio, arcivescovo di Genova, dei rappresentanti della Provincia e del Municipio, e di altre autorità civili, giudiziarie e militari. Siede al banco della Presidenza il Comitato organizzatore della Riunione, presieduto dall'on. march. Cesare Imperiale di S. Angelo, deputato al Parlamento.

Il Presidente dà la parola al Segretario del Comitato, prof. Gaetano Cogo, perchè riferisca sulle adesioni e rappresentanze alla Riunione pervenute a conoscenza del Comitato.

COGO. — Il Comitato organizzatore di questa Riunione è lieto di porre come primi nell'elenco di coloro che accordarono alla sua impresa la più benevola approvazione i nomi di due valentuomini che con tanto lustro rappresentano la Liguria ne' Consigli della Corona: ne fanno fede il Consigliere Delegato che, in assenza del Prefetto della Provincia, rappresenta S. E. il Ministro del Tesoro, ed il comm. Viotti, incaricato di rappresentare S. E. il Ministro della Marina; va aggiunto che S. E. Paolo Boselli, di cui è notorio il vivo e costante interesse per tutto che abbia attinenza con la coltura nazionale, volle esprimere il proprio giudizio sull'opera nostra col seguente telegramma diretto all'on. nostro Presidente: « Dolente non « poter intervenire Terza Riunione Biblio- « grafica Italiana in Genova pregai mar- « chese Garroni prefetto e ligure concitta- « dino volermi rappresentare associando il « mio caldissimo augurio per ogni migliore « progresso della vita intellettuale nella pa- « tria italiana, nella nostra Liguria Bo- « selli ».

All'odierna festa dell'intelligenza non poteva rimanere nè rimase estraneo il Ministro della Pubblica Istruzione, il quale al nostro Presidente affidò la cura di rappresentarlo. A queste adesioni di uomini appartenenti al governo fanno riscontro quelle di sodalizî letterarî d'Italia tutta. Così la Società di Storia Patria di Genova e l'Istituto storico italiano vollero essere rappresentati dall'on. Imperiale, la R. Deputazione Toscana di Storia Patria dal nostro consocio comm. Guido Biagi, la R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Parmensi e la Società Storica di Savona dal comm. Vittorio Poggi, bibliotecario della Comunale di Savona, l'Università di Genova dal nostro consocio cav. prof. Parona, delegato dal Sig. Rettore, il Museo e la Biblioteca Civica di Padova dal cav. Moschetti: inviarono la propria adesione la R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna e quella di Modena.

Nè ci mancarono incoraggiamenti dall'estero.

Dall'Inghilterra ci pervenne una lettera cortesissima da un membro della Camera dei Comuni, nostro Socio corrispondente, Sir John Lubbock, noto tanto nel mondo dei naturalisti quanto in quello de' letterati.

Dalla Francia avemmo una lettera assai lusinghiera da un altro nostro eminente Socio corrispondente, il Sig. Dejob, presidente della Società di Studi Italiani a Parigi, ed altra dall'ab. Chevalier, il quale giustifica il suo mancato intervento a questa adunanza con la stampa della II Parte del suo *Répertoire des sources historiques du moyen-âge:* sono certo che la lieta novella della ripresa pubblicazione di quest'opera fondamentale, varrà a lenire il rincrescimento che molti fra i convenuti proveranno nel non potere contare nella presente circostanza sull'aiuto ed il consiglio del dotto ecclesiastico.

La Germania ci ha mandati fervidi augurî di buona riuscita per bocca del professor Dziatzko, il principe de' bibliografi tedeschi, e del Dr. Hartwig direttore di quel *Centralblatt für das Bibliothekswesen* che, nel paese di Arminio, è considerato come la *Gazzetta ufficiale della bibliografia.* Anzi questo egregio studioso, mentre ci esprimeva il desiderio di venire ragguagliato intorno ai nostri lavori, invitava la Società nostra ad intervenire alla gran festa commemorativa del V centenario dalla nascita di Giovanni Gutenberg, che avrà luogo il 24 giugno del prossimo anno. A questi cortesi d'oltre Alpi altri moltissimi ne aggiunge la patria no-

stra. Ricordo il Sottosegretario di Stato pei Lavori Pubblici on. Chiapusso ed il Presidente del Consiglio di Stato on. Saredo, l'on. Sindaco di questa città, avv. Matteo Pozzo, che scusando la sua assenza per motivi di famiglia, si faceva rappresentare dal chiar. Assessore per l'Istruzione cav. professore Girolamo Da Passano, i Senatori Negrotto-Cambiaso, Boccardo e Domenico Carutti, i Deputati Biancheri e Greppi, il commendatore Chilovi, Prefetto della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, il cav. Carta Direttore della Biblioteca Nazionale di Torino, il conte Domenico Gnoli, Prefetto della Vittorio Emanuele, il professor Isidoro Del Lungo, l'illustre storico e accademico della Crusca, il prof. Cugnoni preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Roma, il bibliotecario della Camera dei Deputati e quelli dell'Alessandrina e della Marucelliana, il Direttore della *Minerva*, prof. Garlanda, inoltre il prof. Vincenti d'Ivrea ed il signor Castellani di Fano, i quali presentano per mezzo mio in omaggio all'assemblea alcune loro pubblicazioni. E il conte Passerini, così benemerito degli studi danteschi, oltre all'inviarci la sua adesione per iscritto, ha voluto farsi rappresentare alla nostra Riunione dal cav. Olschki.

Una Società come la nostra, che saluta in S. M. la Regina la sua alta patrona, non poteva non incontrare le simpatie del sesso gentile: ed infatti nell'elenco delle adesioni l'eterno femminino è largamente rappresentato: scelgo nella bella collezione di nomi quello della contessa Pasolini, la quale, non paga di averci incoraggiato con una lettera nobilissima indirizzata al nostro onorevole Presidente, volle presentare in omaggio al nostro Convegno, il catalogo di quella Biblioteca di cui si è tanto parlato, che per opera sua venne fondata e per le sue cure prospera in Ravenna.

Ai nomi che ho citati, altri ed altri molti potrei aggiungerne se non temessi di tediare l'assemblea e di ritardare il principio de' suoi lavori con una minuta esposizione di quelli che sono veri blasoni per la nostra Società: il loro elenco sarà gelosamente serbato nel nostro archivio.

Generale L. Barnabò-Brea, Assessore Municipale, Genova — cav. Francesco Arpe, Consigliere Municipale, Genova — avv. cavaliere G. Oxilia, Direttore di Segreteria della R. Università, Genova — Generale Tonini, Comandante l'8ª Divisione Militare, Genova — avv. Matteo Pozzo, Genova — cav. Pietro Vallardi, Presidente dell'Associazione Tipografico-Libraria, Milano — conte comm. Cavagna Sangiuliani, Pavia — comm. prof. V. Cerruti, R. Università di Roma — prof. Arturo Segre, Torino — dott. A. Capra, bibliotecario dell'Universitaria, Cagliari — prof. Domenico Ciampoli, bibliotecario dell'Università di Sassari — cav. uff. Vigliardi-Paravia, Torino — P. Luigi Persoglio, Chieri — Angiolo Maria Cantoni, direttore della R. Scuola normale femminile, Genova — cav. avv. G. Rocchi, bibliotecario, Firenze — cav. C. Clausen, Torino — dott. cav. S. Morpurgo, bibliotecario, Venezia — Annetta Gardelli-Ferraris, Genova — prof. L. Valmaggi, Torino — prof. G. Bellacchi, Firenze — prof. A. Roncali, direttore della R. Scuola d'Applicazione per gli Studi Commerciali, Genova — cav. ing. A. Perroni, Genova — Filippina Rossi-Gasti, Genova — prof. Nicolò Barone, Napoli — Cav. G. Bottini, intendente di finanza, Genova — C. Padiglione, Napoli — Adele Pierrottet — professore U. Mazzini, direttore della Biblioteca Comunale di Spezia — prof. R. Furlani, Genova — dott. A. Avetta, bibliotecario, Torino — comm. avv. C. Pozzani, Genova — prof. G. Rafanelli, Genova — avv. G. B. Boraggini, Genova — cav. prof. Augusto Franchetti, Firenze — prof. Girolamo Rossi, Ventimiglia — prof. V. Pisenati, Genova — professore G. A. Agnelli, bibliotecario della Comunale di Ferrara — avv. Giulio Balbi, Genova — avv. Luigi Moriondo, rappresentante l'Unione Tipografico-Editrice, Torino — professore G. F. Monteverde, Genova — Costantino Arlia, bibliofilo, Firenze.

IMPERIALE (presidente). — Eccellenza Reverendissima, Signore e Signori!

Con cortesia squisita Sua Eccellenza il Ministro della Pubblica Istruzione, volendo, senza dubbio, onorare nella povera persona mia la *Società Bibliografica Italiana* alla quale appartengo, e la nostra riunione, delegavami a rappresentarlo col seguente telegramma:

« Dolente non poter intervenire alla *Riu-*
« *nione Bibliografica Italiana* da Lei pro.
« mossa, La prego di volermi rappresentare

« portando ai convenuti il mio cordiale sa-
« luto. Ministro Baccelli ».

Prima di adempiere all'alto e gradito incarico, credo di indovinare e interpretare il sentimento e il pensiero di ognuno di Voi, proponendovi di ricambiare il saluto del Ministro, con una manifestazione solenne, che provi la nostra riconoscenza e il nostro affetto riverente, verso l'illustre scienziato che con tanto senno e con tanta fortuna, regge le sorti dell'istruzione pubblica in Italia.

Signore e Signori!

Ho ceduto ad una cortese violenza accettando un ufficio al quale non mi designavano certamente nè la mia poca competenza nella materia, nè il posto troppo modesto che mi spetta tra coloro che, come si dice con frase un po' volgare ma che si attaglia al caso mio, hanno fatto gemere i torchi. Si disse che, rappresentante della Città che si è voluto onorare scegliendola a sede della Terza Riunione Bibliografica Italiana, spettava a me l'incarico di preparare agli illustri ospiti un'accoglienza degna di loro; ed io ho accettato, interpretando, lo confesso, un po' a modo mio i doveri del nuovo e non facile ufficio.

Altri, e sono i miei colleghi del comitato ordinatore, hanno lavorato, hanno preparato tutto, e a loro mi piace di tributare oggi un pubblico attestato di encomio e di riconoscenza: a me ho riserbato la parte più gradita: quella di porgere a tutti Voi il primo saluto della terza riunione bibliografia.

Vorrei soltanto che allo zelo infaticabile dei miei colleghi, corrispondesse l'efficacia della parola mia che, prima di tutti, saluta in Vostra Eccellenza Reverendissima il degno successore di quei santi vescovi genovesi che, in tempi di discordie e di sangue, seppero conciliare i doveri verso Dio e verso la religione, coll'amore verso la patria; il prelato che ha intrapreso e sta per condurre a termine con ardore giovanile un'opera la quale renderà indimenticabile il suo nòme presso tutti i cultori delle patrie memorie; voglio dire il restauro del monumento più insigne delle nostre glorie cittadine e religiose, del nostro maggior tempio, del nostro San Lorenzo.

Il secondo saluto a Voi, rappresentante del Governo il quale in mille modi ha voluto onorare la nostra riunione, a Voi che nello stesso tempo rappresentate Colui che per l'alto ingegno e per l'integrità della vita è da lungo tempo il decoro della nostra Liguria, l'onorevole Boselli, ministro del Tesoro. — A Lui e insieme con Lui all'onorevole Bettolo, che con gentile pensiero ha voluto farsi rappresentare dal comm. Viotti e all'onorevole Chiapusso, Sottosegretario di Stato al Ministero dei Lavori Pubblici, il quale ha voluto provarci in quale alto concetto tenga la nostra Società e la nostra riunione, l'espressione del mio ossequio e della mia riconoscenza.

Mi si conceda ora che, genovese, mi compiaccia altamente e con legittimo orgoglio che il Sindaco di Genova non abbia dimenticato le antiche tradizioni ospitali della Città, concedendo con signorile larghezza i locali per la sede del Congresso e tutti gli aiuti morali e materiali che al nostro Comitato è piaciuto chiedergli. Il rappresentante del Sindaco e amico mio Assessore Da Passano, vi dirà coll'abituale facondia come la Città nostra in cui il senso pratico della vita commerciale e marittima si è sempre accoppiato all'affetto sincero e illuminato per ogni manifestazione dell'arte e della scienza, accolga con entusiasmo tanti valenti cultori della scienza bibliografica. A me basti il dichiarargli tutta la gratitudine che il comitato ordinatore deve all'Amministrazione Comunale che ha reso, in mille modi, meno arduo il compito d'improvvisare in pochi giorni, e con mezzi non larghi, la nostra riunione.

Ed ora a Voi tutti, quì convenuti e a tutti coloro che colla loro adesione hanno voluto prendere parte alla nostra riunione, suoni alto e pieno di cordiale letizia e di sincero affetto, il mio saluto. Non è vano convegno di accademici oziosi il nostro, ma adunanza di studiosi i quali hanno compreso nel senso più moderno quale sia compito della scienza ai nostri giorni. *Non tanto è savio chi legge quanto chi sa come e dove può leggere:* questo è il motto che è o dovrebbe essere il nostro. Offrire al pubblico un inventario completo, preciso, accessibile a tutti, dell'immenso tesoro che accatastato nelle nostre biblioteche non sarebbe che il patri-

monio di pochi studiosi: questa è la parte principale del programma della nostra Società. Trovare la formula più semplice, più pratica di questo catalogo: ecco lo scopo precipuo delle nostre riunioni.

Sogno della scienza di un tempo fu di vivere sola, fra chiusi cancelli, lontana dalla folla, credendo di aver diritto, perchè più vicina al sole, di nasconderne i raggi ai profani. Sogno della scienza odierna è invece di spalancare cancelli e finestre, di diffondere su tutto il mondo torrenti di luce e di calore.

E così le proposte per una maggiore diffusione dei libri, per l' istituzione di biblioteche popolari, l'affannosa ricerca di un metodo semplice e pratico per distribuire e ordinare quell'immensa produzione scientifica che va accumulandosi nelle nostre biblioteche, attirano non soltanto gli studiosi della materia, ma quanti hanno compreso l'utilità pratica e lo scopo delle nostre discussioni. Per questa ragione il pubblico, se non in Italia, in altre nazioni come l'Inghilterra, la Francia e il Belgio, accorre sempre più numeroso alle riunioni bibliografiche; e per queste ragioni, io, che in altri tempi non avrei avuto alcun titolo per sedere in mezzo a Voi, posso oggi, a nome del Ministro dell'Istruzione Pubblica e della *Società Bibliografica Italiana*, dare il benvenuto a tutti coloro che oggi prendono parte alla prima seduta della Terza Riunione Bibliografica.

Un ultimo saluto, Signore e Signori, un saluto che riassume tutti gli altri e che avrebbe dovuto essere il primo perchè risponde al primo pensiero vostro e mio. Dirà un giorno la storia di questi tempi non lieti per l'Italia che, mentre ogni alto ideale, ogni affetto più puro e elevato potè forse, per un istante, offuscarsi, una sola figura è rimasta intatta, nobile e grande nel cuore e nella mente di ognuno, al disopra di ogni convinzione, di ogni passione politica. Di Lei potremo dire in ogni tempo con legittimo orgoglio, ripetendo il giudizio del maggiore tra i poeti italiani dei nostri tempi, che la dama quale la sognavano i poeti e i cavalieri del medio evo — tipo ideale di grazia e di bellezza intellettuale — ispiratrice di nobili pensieri, e di magnanimi ardimenti, esiste e vive fra noi ed è sovrana nel più alto, nel più nobile, nel più completo significato della parola.

A Lei, che accettando di essere l'alta patrona della nostra Società, ha dimostrato di comprendere, come sempre, l'alto ufficio che le spetta in ogni manifestazione della vita intellettuale italiana, a Lei il nostro pensiero in questi primi momenti della nostra riunione, a Lei, alla Regina d' Italia, il nostro fervido, riverente saluto. — (*Vivi applausi*).

DA PASSANO (assessore della P. Ist. del Comune di Genova). — In nome del primo magistrato del Comune, della cittadinanza intera, io porgo a voi, illustri cultori delle discipline bibliografiche, il saluto dell'ospitalità, e con tutta l'effusione del cuore, perchè voi avete voluto scegliere a sede del terzo vostro congresso, Genova nostra, ricordando che in essa, città eminentemente operosa, le industrie ed i commerci vissero e prosperano accanto agli studi severi e gentili.

In Liguria, compagna sempre alla prodezza, all'amore per il commercio, alla navigazione, alle arti, fu la cultura delle lingue e delle lettere.

Fin dai tempi romani si rende celebre Elio Staieno, Aulo Persio Flacco, Publio Elvio Pertinace.

Nel sesto secolo salì in rinomanza il poeta Aratore, e viene lodato per dottrina il genovese Giovanni Buono. Nel secolo decimo vivono nella città nostra pubbliche scuole, e nel Chiostro di S. Lorenzo, e nel Monastero di S. Stefano; nel decimosecondo, Genova nella storia offre il primo esempio di annali scritti per ordine pubblico da personaggi coevi agli avvenimenti: Caffaro, Oberto Cancelliere, Ottobono Scriba, Oggerio Pane.

Altro indizio di coltura si ha in quel tempo negli amanuensi intenti a trascrivere libri di preghiera e di studio, Magister Gerardus, Raimondo delle Vigne, Ugone di Castello, e nei raccoglitori di documenti, come Rollandino di Riccardo e Maestro Nicolò di S. Lorenzo.

Man mano che la luce di civiltà si diffonde, appaiono numerosi i nomi di illustri cittadini, intesi a coltivare i rami dell'umano sapere, e a trarne fama onorata. Così i nomi del Saulli, del Foglietta, sono cari

agli amatori dell'aurea latinità, Folchetto, il Calvi, il Cicala hanno lode fra i più famosi cultori della poesia.

Nella città dove tutto vive d'una vigoria prodigiosa, il fremito dell'operosità si avvicenda alle gare sottili dell'ingegno, alla cura delle lettere; quì trovano amicizie e liete accoglienze il Petrarca, il Sacchetti, quì contrae amicizie e relazioni care il Torquato Tasso.

L'invenzione della stampa ha nei dotti cittadini buoni propagatori, e non tarda la tipografia genovese ad avere celebrità per l'edizione del *Salterio,* fatta eseguire dal Giustiniani.

Il nome suo è fra quelli che aprono la nobilissima schiera dei bibliofili genovesi. Il suo esempio di raccoglitore di codici rari fu seguito da una falange di insigni, fra cui Paolo Gerolamo Franzoni, Vespasiano Berio, cui Genova deve le pubbliche biblioteche che si fregiano del nome dei fondatori.

Come nel presente secolo si sia secondato l'amore per la bibliografia, ne fanno fede con la Civica Beriana le pubbliche e private biblioteche, ne rende testimonianza la liberalità di Maria Brignole Sale de Ferrari, duchessa di Galliera, la quale, consenziente il figlio Filippo, alla donazione fatta alla città del monumentale Palazzo Rosso, associava quella della ricca biblioteca.

Lo dimostri poi l'interesse vivo che Genova prende per l'incremento degli studî, per le pubbliche scuole, per gli istituti scientifici, per le associazioni letterarie per quanto può accrescere lustro alle lettere, alle scienze, alla storia, che in Gerolamo Serra, nel Padre Spotorno, in Luigi Tommaso Belgrano, in Cornelio De Simoni ebbero cultori valenti emuli degnissimi degli antichi.

Mi sia condonato l'accenno di queste ricordanze di cui mi sono compiaciuto per riflesso di quelle alte idealità, per cui tutto quanto riguarda il patrimonio storico dei Comuni è ora, per fortuna nostra, considerato patrimonio della Nazione; in questi affetti, in questi ricordi noi siamo uniti tutti in armonico vincolo di sentimenti.

La bibliografia, arte grande, che vi mette addentro alla ragionata cognizione delle opere e degli scrittori di tutti i tempi, di tutte le nazioni, che ci svolge quasi innanzi allo sguardo con moto incessante la storia del progresso, e dei traviamenti dello spirito umano, è a giusta ragione considerata non più un lavoro da eruditi ma opera veramente educatrice. Ad essa colle vostre riunioni, coi vostri studî date un razionale sviluppo, e può ben dirsi che la vostra autorevole presenza è la migliore conferma che qui si discute di un interesse altamente nazionale, perchè qui tutto ha tratto alla parte più nobile della personalità umana, alla vita intellettiva dell'individuo che incontra il razionale sviluppo delle umane attività.

Sieno fecondi i vostri studî che traggono auspicî dall'alto patronato di S. M. la ben amata Regina, personificazione elettissima d'ogni più alta idealità; essi saranno nuovo titolo di decoro e di grandezza alla Patria. (*Applausi vivissimi*).

PRESIDENTE invita l'Assemblea a nominare il seggio definitivo della Riunione.

LOPEZ. — Propongo che per acclamazione siano eletti a Presidente il chiaro prof. Alessandro D'Ancona, illustrazione degli studi e delle lettere italiane e a Vicepresidenti il barone Antonio Manno e il bibliotecario Giuseppe Fumagalli. (*L'Assemblea approva con unanimi applausi*).

PRESIDENTE invita il cav. Fumagalli, nell'assenza del prof. D'Ancona e del barone Manno, ad assumere la presidenza.

FUMAGALLI sale alla presidenza, e chiama a fungere da segretarî il prof. Gaetano Cogo e il comm. Jacopo Gelli.

FUMAGALLI ringrazia l'Assemblea per la sua elezione, anche a nome del Presidente D'Ancona e dell'altro Vicepresidente barone Manno, oggi assenti ambedue, circostanza cui egli deve l'inatteso e immeritato onore di presiedere questa solenne adunanza. Saluta e ringrazia gl'intervenuti, ai quali reca pure il saluto dell'On. Brambilla, Presidente della Società, impedito per causa di malattia di recarsi a Genova e chiede all'Assemblea di essere autorizzato a ricambiarne il pensiero cortese. (*Approvazioni*). Ringrazia il Comitato organizzatore per la sapiente e laboriosa preparazione di questo Convegno, che sarà per gli studi bibliografici non meno fecondo di utili resul-

tati dei due precedenti. Queste periodiche riunioni, quando pure non dessero altri frutti, sarebbero sempre preziose perchè riuniscono i cultori delle medesime discipline e dànno loro il modo di formare nuove relazioni, di stringere ancor di più quelle già esistenti, di comunicarsi idee e progetti, di stabilire insomma delle correnti fraterne di simpatia e di colleganza. La Riunione di Genova, il cui esito è fin d'ora facilmente prevedibile, darà su questo terreno frutti non inferiori a quelli che già dettero le precedenti Riunioni di Milano e di Torino. Saluta infine la città operosa, ricca, fastosa che ci ospita e ci ha accolti con tanta liberale cordialità e dichiara aperti i lavori della Terza Riunione Bibliografica.

LORIA legge la sua memoria intitolata: *Pensieri e desiderî sui metodi con cui vengono compilati i cataloghi bibliografici.* [1]

PRESIDENTE dà lettura dei seguenti telegrammi di saluto da inviarsi a nome dell'Assemblea:

Sua Eccellenza Baccelli
Ministro Istruzione — ROMA

Terza Riunione Bibliografica inaugurando suoi lavori ringrazia Vostra Eccellenza del saluto inviatole pel marchese Imperiale presidente Comitato Organizzatore ed esprime riverente omaggio al sommo curatore degli studi.

Pel Presidente: FUMAGALLI.

Sua Eccellenza Boselli
Ministro Tesoro — ROMA

Terza Riunione Bibliografica invia riconoscente e riverente saluto Vostra Eccellenza onore della deputazione Ligure, cultore egregio degli studi.

Pel Presidente: FUMAGALLI.

Senatore Brambilla
Cusano sul Seveso per BRUSUGLIO

Terza Riunione Bibliografica plaudente affidavami grato incarico inviarle affettuoso saluto e augurî di salute.

FUMAGALLI.

Approvazioni unanimi. La seduta è levata.

[1] Sarà stampata in uno dei prossimi fascicoli della *Rivista*.

Seconda seduta pubblica del 5 novembre 1899.

La seduta è aperta alle ore 14 $^1/_2$. Presiede il prof. Alessandro D'Ancona, che salendo al banco della presidenza è salutato da una viva e prolungata ovazione. Cessati gli applausi siedono ai lati del Presidente i Vicepresidenti Fumagalli e Manno e i Segretari.

D'ANCONA (pres.). — Prima di cominciare il comune lavoro, siami permesso, Signori e Colleghi, d'indirizzarvi poche, pochissime, parole. Non per dirvi qual è il fine e l'utilità dei nostri studj, poichè esso fu ampiamente dichiarato da competenti oratori, — come rilevo dai fogli cittadini e dalla pubblica voce — nella Seduta d'Inaugurazione, alla quale sarò sempre dolente che mi fosse vietato l'assistere. E tale utilità dei nostri studj fu confermata solennemente dall'accoglienza che a voi Colleghi, fecero la culta cittadinanza, che ci circonda e conforta, e i rappresentanti delle Pubbliche Autorità, specie di quella Municipale, che con larghezza di cortesie ha data prova novella che Genova non è soltanto superba per edifizj e monumenti, famosa dovunque per traffici e industrie, ricca, popolosa, inclita per storiche tradizioni: ma anche fautrice d'ogni forma di intellettuale cultura; talchè, quasi immagine delle sue varie attitudini, sia veramente quel Grande, che trovò un nuovo mondo, non soltanto coll'ardimento di una inusata e perigliosa navigazione, ma anche con la preparazione scientifica e la mente divinatrice.

Nè minor favore incontraste presso i reggitori dello stato, dacchè, da lungi, vi mandarono il loro saluto il Ministro della Pubblica Istruzione, natural protettore del nostro sodalizio, e due concittadini vostri, o Genovesi, i ministri della Marina e dell'Erario: ai quali tutti dobbiamo pienezza di ossequio e di gratitudine, come la dobbiamo all'Eccelsa Donna, vivente simbolo della virtù latina, che, col suo costante favore inverso di noi, mostra che nei nostri studj va congiunta appunto, e indissolubilmente, alla severità, la gentilezza.

Ma, dopo ciò, a me preme dire come io mi senta compreso dalla più viva ricono-

scenza per avermi Voi chiamato a dirigere così nobile consesso. Non che io sia convinto d'esserne degno, nè mi senta atto a governare discussioni di tanta importanza; ma alla prima di siffatte deficienze ha voluto contrapporsi il benigno vostro suffragio; alla seconda supplirò il meglio che per me si possa, coll'aiuto dei valorosi colleghi, che mi avete posto accanto.

Adempiuto questo dovere dell'animo, dichiaro aperta la discussione sui temi proposti al Congresso, augurando che dai lavori nostri abbia efficace incremento il sapere, decoro la patria italiana. *(Acclamazioni vivissime).*

PRESIDENTE. — Venerdì sera, troppo tardi perchè si potesse darne comunicazione all'assemblea, giunse il seguente telegramma di S. E. Ferdinando Martini, commissario civile dell' Eritrea:

« *Fumagalli, Congresso Bibliografico*
« *GENOVA.*

« Dolentissimo siami tolto aderire cortese
« invito, mando congregati rispettosi saluti
« fidente che dalla opera loro verrà nuovo
« e valido aiuto agli studi.

« MARTINI ».

Propongo che l'assemblea ricambi il cortese saluto dell'on. Martini. (*Applausi*).

Anche S. E. Boselli volle gentilmente rispondere al saluto indirizzatogli nella seduta inaugurale col seguente:

« *Cav. Fumagalli*
« *Vicepresidente Congresso Bibliografico*
« *GENOVA* ».

« Ringrazio vivamente cortesissimo sa-
« luto, lieto che nella mia Liguria uomini
« così chiari per dotta operosità aggiun-
« gano nuovi avvedimenti utili al progresso
« degli studi, preziosi per ravvivare sempre
« più largamente il culto delle nostre glo-
« rie migliori.

« BOSELLI ».

(*Applausi*).

ISOLA legge una memoria su *La Biblioteca Civica di Genova.* [1]

PRESIDENTE. — Ringrazio il chiarissimo prof. Isola delle molte e importanti notizie che ci ha favorito sulla biblioteca cui egli presiede: e lo ringrazio pure del cortese invito che ci ha fatto di recarci ad ammirare i tesori letterari che quell' istituto possiede. Disgraziatamente domani è l'ultimo giorno della Riunione, e ci sono due sedute, una al mattino e una alla sera, senza contare altri impegni minori. Manca dunque il tempo di stabilire una visita collettiva; ma ciò non toglie che l' invito sia ugualmente gradito, e ognuno di noi cercherà di recarsi alla Beriana in uno di quegli intervalli liberi che la giornata di domani gli concedesse.

VOYNICH (*Wilfrid M.*) [2] reca alla Società Bibliografica Italiana radunata nel suo Terzo Convegno il saluto della Società Bibliografica Inglese, di cui egli è socio, e il cui Segretario gli ha telegraficamente affidato l' incarico di rappresentarla; e ricorda il recente Congresso Internazionale dei Bibliotecari, al quale la Società italiana volle essere rappresentata.

PRESIDENTE. — Cordialmente ringrazio il Sig. Voynich dell'amabile e gradito saluto ch'egli ci ha recato a nome della Società Bibliografica inglese, e lo prego a ricambiarlo, esprimendo alla sua società la vivissima simpatia e gratitudine dei bibliofili italiani qui radunati.

MOSCHETTI legge una memoria *Intorno all' incremento da darsi nelle biblioteche alle collezioni cittadine.* [3]

OLSCHKI. — Nella mia qualità di editore credo di non poter lasciar passare senza osservazione la proposta del dott. Moschetti.

Gli editori italiani sono dalla legge già obbligati a dare alle pubbliche biblioteche tre copie gratuite delle loro pubblicazioni,

---

[1] Sarà stampata in uno dei prossimi fascicoli della *Rivista.*

[2] Dobbiamo con rincrescimento dare in sunto le nobili parole del sig. Voynich che per equivoco non furono raccolte dagli stenografi.

[3] Sarà stampata in uno dei prossimi fascicoli della *Rivista.*

talora molto costose, e non sarebbe comportabile che si aggiungesse loro il peso di una quarta copia.

Fumagalli. Il cav. Olschki ha prevenuto una delle obiezioni ch' io intendeva di muovere al progetto dell'egr. dott. Moschetti, che del resto non esito a chiamare simpatico e degno di appoggio. Ma in Italia i tipografi sono già tenuti per effetto della legge sulla stampa al deposito di tre copie, e in alcune provincie, di quattro: tassa in natura che grava soltanto la loro industria, mentre essi pagano pure tutte le altre tasse pagate dagli altri industriali. E se essi intendono di assicurare a sè medesimi il profitto delle loro fatiche, in altri termini di far valere che anche la loro proprietà è una proprietà come le altre, devono regalare allo Stato una quarta o quinta copia. Se ragioni imperiose di coltura generale legittimano, in oneste proporzioni, il cosiddetto deposito legale, è chiaro per altro che le leggi vigenti aggravano troppo la mano sui produttori del libro, e che l'equità porterebbe a fare il possibile per alleggerirli, non mai ad aumentare il peso ch'essi già sopportano. Questa è dunque la prima difficoltà. Del resto l'egr. dott. Moschetti dovrebbe sapere che tutte queste piccole, effimere pubblicazioni che egli vorrebbe raccolte nelle biblioteche locali, non vanno affatto disperse. Ogni regione ha la sua biblioteca, come p. es. le provincie venete hanno la Universitaria di Padova, dove tutte queste pubblicazioni minori affluiscono, e in generale sono conservate, ordinate, raccolte insieme. Non parlerò delle biblioteche che non conosco: so che alla mia biblioteca, la Braidense, che accoglie la stampa di tutte le provincie lombarde, il dott. Moschetti troverebbe tutte queste relazioni, questi statuti, queste pubblicazioni di circostanza ecc. rigorosamente ordinate per luoghi e per anni, secondo un sistema molto semplice e pratico. Non contesto che lo studioso, comasco o bresciano, che pure possono trovare a Brera ordinato il materiale per la storia delle loro città, preferirebbero di averlo a Como od a Brescia. Ma il meglio è nemico del bene, e non credo che per ora (badi bene, egr. dott. Moschetti, ho detto *per ora*) sia desiderabile di fare pratiche per conseguire questo *meglio*. Non voglio inoltrarmi su terreno ingrato: ma ricordo fuggevolmente che le condizioni di troppe biblioteche comunali non sono quali potremmo desiderarle. Non tutte le città d' Italia hanno la fortuna di avere una Biblioteca Civica e un bibliotecario quali li ha Padova. E bisogna pure aggiungere che finora i passi fatti dalla Società Bibliografica, la quale si occupò di tale questione nella sua prima riunione del 1897, non hanno portato a nulla di concreto.

Moschetti. — Il fatto che nella biblioteca di Brera si raccoglie quanto si stampa in tutte le città lombarde prova appunto la necessità dei provvedimenti che io invoco, parendomi sommamente utile per gli studî che invece a Brescia rimanga quanto riguarda la storia cittadina di Brescia, e a Como quanto riguarda la storia di Como, e così via. È certo che nella Braidense e in alcune altre delle grandi biblioteche le pubblicazioni, che ivi confluiscono dalle varie città, sono tutte ordinate e catalogate; ma rimangono pur sempre i seguenti danni: 1° che lo studioso deve andar a cercare quelle pubblicazioni lontano dalla città sua; 2° che la Braidense e con essa tutte le biblioteche regionali devono accontentarsi di quelle che le tipografie *vogliono* mandare, nè possono esse, per la lontananza loro, esercitare sull'osservanza della legge quel controllo che il bibliotecario locale eserciterebbe sicuramente; 3° che non tutte le biblioteche regionali (e ciò non per negligenza degli addetti ad esse, ma per sovrabbondanza di materia e di lavoro) curano l'ordinamento e la catalogazione di questi opuscoli e di questi fogli volanti di importanza tutta particolare, ma li ammonticchiano nei magazzini, dove rimangono inutili.

Puliti. — Vorrei aggiungere una considerazione a quelle giustamente fatte dal collega Fumagalli. Una doppia disposizione del Regolamento per le Biblioteche governative dà alle Biblioteche provinciali e comunali il modo di ottenere opere in prestito da quelle, obbligandosi naturalmente al contraccambio. Ora, se si confronta il numero delle Biblioteche provinciali e comunali che di questa concessione hanno approfittato con quello totale di simili Biblioteche esisteuti in Italia, è facile dedurne che in

generale i direttori di esse non mostrano di comprendere tutto il vantaggio che da quello scambio di prestiti può derivare alle Biblioteche minori. Se la proposta dell'egr. dott. Moschetti potesse venire attuata, è certo che tale vantaggio verrebbe ancora a diminuire, e che scemerebbe forse anche il numero delle Biblioteche comunali e provinciali in diretto rapporto colle governative. Si verrebbe quindi a recare un danno a molti studiosi delle grandi biblioteche di fronte ad un vantaggio di pochi che frequentano le piccole; danno tanto più rilevante in quanto nessuno potrebbe obbligare queste ultime a dar fuori in prestito la propria suppellettile libraria; mentre oggi esse possono assai facilmente valersi di quella delle Biblioteche governative.

MOSCHETTI. — Il numero scarso delle biblioteche comunali che hanno chiesto lo scambio dei libri colle governative non può essere considerato affatto come indizio della scarsa premura che le dette biblioteche si prendono per l'incremento degli studî. Anche la biblioteca di Padova, che io rappresento, non ha chiesto nè chiederà lo scambio; e ciò perchè il Ministero lo vincola a tali pratiche e a tali restrizioni che esso diventa per molte biblioteche comunali solo *passivo* senza poter mai essere anche *attivo*. Al fatto poi che talune biblioteche comunali non siano saggiamente governate e custodite si potrebbe rimediare con una rigorosa sorveglianza esercitata, insieme ad una benevola protezione, dal governo, il quale, ripeto, non dovrebbe disinteressarsi, come fa, di tali istituti, che a lui non costano nulla e che sono così utili alla cultura nazionale.

PRESIDENTE. — La discussione che si è fatta intorno alle proposte dell'egregio dott. Moschetti che ringrazio per la sua interessante comunicazione, mi sembra abbia messo in chiaro che sarebbe intempestivo di provocare una risoluzione su tale argomento. Forse la questione medesima si troverà più matura se sarà risollevata in altra Riunione, e allora la Società potrà formulare dei voti espliciti. Intanto sarà utile che la memoria del dott. Moschetti sia pubblicata negli *Atti* di questa riunione.

MOSCHETTI. — Ringrazio per le cortesi parole e per la proposta che la mia relazione sia stampata per intero negli *Atti* della riunione, e aderisco a che la discussione dei provvedimenti venga rimandata ad altra volta, quando la questione sarà più matura. Prometto intanto di raccogliere e di portare dinanzi ai miei colleghi nella prossima Riunione tale mèsse di fatti, provanti il danno che dall'odierno stato di cose deriva, da indurre anche i più dubbiosi a riconoscere la necessità di un rimedio.

RAINERI legge una memoria su *Alcune fonti della Letteratura tecnica marinaresca.* [1]

Lo sviluppo di questa speciale letteratura può dividersi in due epoche ben distinte, l'una anteriore, posteriore l'altra, al grande avvenimento del vapore, onde l'influenza del *mezzo;* fuvvi poi l'influenza del *luogo*, a tenore della maggior vigoria della navigazione appresso i vari popoli; infine l'influenza del *tempo*, che sintetizza il progresso accumulato dell'arte e dei traffici, della scienza e delle investigazioni. Da ciò la preponderanza or di questo or di quel popolo, a tenore dei vari periodi della storia del mare e della vita delle industrie. È la legge dell'adattamento di Darwin.

Quando il possesso del Mediterraneo si alternava fra Genova e Venezia, eran queste due repubbliche le quali fino a' loro ultimi aneliti promulgavano editti e facean pubblicare opere sul taglio dei boschi e la scelta dei legnami da costruzione, sulle dimensioni e stazze dei navigli in legno; e da quì partivano navigatori e maestri d'ascia per gli stati oceanici, i quali a lor volta si apparecchiavano alla conquista del mondo, iniziata con l'epico periodo delle scoperte degli italiani.

Poscia, sopraggiunta l'êra del vapore, l'orientazione dello scibile mutò, quando l'Italia, perduto il dominio del mare, si trovò divisa in tanti stati, sì che il litorale del Tirreno da Napoli a Genova comprendeva quattro mari territoriali.

Il vapore conduceva seco grandi esigenze, e anzitutto il ferro e il carbone. I nostri boschi celebrati non aveano più valore d'attualità. Ad alimentare la marina occorrevano ora le miniere di Gran Bretagna e di Ger-

[1] È data in sunto.

mania. Una nuova vita si creava nelle macchine d'ogni specie e le condizioni politiche ed economiche del mondo imponevano che Giacomo Watt e Giorgio Stephenson nascessero in Inghilterra, e Fulton in America.

Pure, che non appresero costoro dai nostri grandi? Giacomo Watt, il padre della moderna macchina a vapore, non si accinse all'opera sua grandiosa senza avere studiato il nostro idioma, chè gli occorreva interpretare i nostri classici. E fra questi bisogna in prima linea annotare il divino Leonardo. Le opere di Bartolomeo Lorini furono tradotte in tedesco, e così studiate dal Watt, e le *Macchine* del Ramelli sono scritte nel doppio idioma italiano e francese.

Giambattista Porta dà l'idea embrionale del manometro per la pressione del vapore, in un tempo in cui solea dirsi la natura avere orrore del vuoto. Leon Battista Alberti scrive il primo trattato sulle Navi. E i nostri grandi architetti, maestri di statica, danno agli stranieri sempre nuova ispirazione. Le cupole a doppia fodera additano a Brunel la costruzione del *Leviathan* a doppio fondo.

Ma i nuovi tempi ci trovano impreparati. I promotori della navigazione a vapore in Italia forniscono le loro navi in Francia e in Inghilterra. Già per tempo lo Stratico, quando imperava ancora la vela, traduceva opere straniere e quasi intuendo la necessità in cui ci saremmo trovati, compilava il famoso vocabolario trilingue. Così per molti anni la nostra letteratura marinaresca condusse vita modesta. Nelle scuole si adottavano generalmente libri stranieri, e pochi dotti si rintanavano nelle biblioteche per esumarne le glorie avite. Furon dessi nondimeno che, auspici il Boccardo, il Virgilio, il Boselli, additarono le novelle iniziative alle navigazioni transoceaniche e fondarono quelle scuole che ora, con la maturità del pensiero, cominciano a darci gli scrittori tecnici sui quali dee basarsi l'autonomia intellettuale e la grande compagine dell'industria. Al ministero della marina spetta l'onore di aver promosso fortemente gli studi navali; ma anch'egli cominciò col far tradurre alcune opere straniere di architettura e di meccanica. Promosse pure gli studi storici, già illustrati dal Guglielmotti, e ci procurò le opere del Vecchj e del Randaccio e la grande storia italiana del Manfroni. Lo avere gradatamente assorbito quanto v'ha di più originalmente bello nelle letterature straniere getta seme fecondo e prolifico nello svegliato ingegno italiano, mentre il felice innesto delle lingue e delle cognizioni aprirà alla nostra letteratura un campo vastissimo in cui la giovine generazione saprà porre la sua nota di originalità. La *Rivista Marittima* è stata la depositaria del nuovo pensiero navale; la « Lega Navale Italiana » sarà il tramite per cui il pensiero moderno si trasmetterà alle masse, le quali vedranno nella prosperità della Marina il Palladio abbagliante d'una grandezza economica e politica, sicchè il secolo venturo ci troverà all'altezza delle nazioni più progredite. Già abbiamo le opere del Soliani e del Martorelli e, per originalità d'ispirazione gli studi del Rota, che, sulle orme del Froude, ha dotato l'Italia d'un corredo di preziose investigazioni circa le resistenze delle navi al moto. E molte altre opere originali e recenti possediamo, delle quali si omettono, per la brevità di questo sunto, gli autori egregi, nelle branche della meteorologia e dell'astronomia, dell'economia e del diritto; dell'architettura navale militare e dell'archeologia, ecc. I viaggi venivano illustrati da valenti ufficiali e persino da un principe di Savoia, il Duca di Genova; un altro principe attirava su di sè lo sguardo attonito del mondo, avventurandosi nelle plaghe gelate della calotta polare.

Passando ad altro campo, noi vediamo che accanto all'acquarello del Piva e del Roncagli e alla forte tela del De Martino fiorisce il bozzetto marinaresco lindo e sempliciotto, ed anco la poesia dialettale epigrammatica e squillante, mentre due manifestazioni modernissime della nostra letteratura sono il romanzo navale e la forma poetica di cui si son resi felicissimi interpreti il Rapisardi, coi suoi vigorosi accenni alle macchine animatrici della vita nuova, e il D'Annunzio con le sue odi navali.

Nondimeno sonvi ancora delle lacune. Da una parte manca l'iniziativa personale dei navigatori verso l'osservazione, dall'altra il sussidio insistente, giornaliero del consiglio che deve guidare il navigante nell'immensità dei mari e raggiungerlo nei più lontani paraggi, quasi amorevole conforto degli uf-

fizi e corpi scientifici della sua patria. A ciò può contribuire moltissimo l'arte bibliografica, mentre lo sviluppo della scuola nautica in tutte le sue forme mette a prova molti ingegni dai quali nuovo lustro riceverà la letteratura marinaresca e, cioè, l'arte e insieme la dilettosa voglia di esporre per iscritto le investigazioni tecniche e speculative degl'ingegni più fortemente temprati, pel vantaggio degli studiosi e il benessere morale e materiale della nazione.

PRESIDENTE. — Ringrazio l'egregio capitano Raineri della sua dotta lettura.

REYNAUDI presenta alla Riunione un opuscolo a stampa, *Saggio bibliografico sulla Liguria*, compilato sulla sua raccolta privata e pubblicato in occasione della III. Riunione Bibliografica, e ne fa distribuire copia a tutti i presenti, quindi dà lettura della Prefazione che è stampata in principio dell'opuscolo medesimo.

COGO. — Sulla bibliografia della Liguria il barone Antonio Manno compose di recente, come a tutti è noto, un grosso volume. Lo studio dell'avv. Reynaudi mi sembra tuttavia utile, ma in qualche punto pecca, se ben vedo, di inesattezza, e precisamente a pag. 3, ove è detto: « Ma mi è parso, che si potesse ad un tempo aver di mira qualche cosa di più duraturo che non fosse l'utilità di un giorno, mostrando l'opportunità d'iniziare fra noi tutto un movimento utilissimo alla bibliografia regionale della Liguria ».

Il *movimento bibliografico*, del quale fa cenno l'avv. Reynaudi, è, in Italia, già da molti anni: non si tratta dunque di *iniziarlo*.

MOSCHETTI. — Parmi degno della massima attenzione il fatto che l'avv. Reynaudi ed io ci troviamo oggi assieme, all'insaputa l'uno dell'altro e con parole quasi identiche, a lamentare la dispersione e la perdita di tante pubblicazioncelle locali e a sostenere la necessità di costituire in ogni città delle collezioni bibliografiche *cittadine* o *circondariali* o *provinciali*. Vedano i miei colleghi se da questo accordo casuale non si debba ricavarne un grave ammonimento. Credo poi che il *Saggio* presentato dal Reynaudi meriti lode, in quanto esso (e ciò appare dalla prefazione) non vuol essere uno studio bibliografico-scientifico, ma un semplice *catalogo* della collezione *ligure* che il sig. Reynaudi va amorosamente formando.

REYNAUDI chiarisce il concetto ch'egli intendeva esprimere col suo voto, forse la parola *iniziare* non fu usata ben a proposito, poichè non ignora quanto sia stato fatto in questo campo della bibliografia da altri benemeriti, e particolarmente non ignora i magistrali lavori dell'illustre bar. Manno. Egli intendeva soltanto di incoraggiare la formazione di piccole raccolte locali.

PRESIDENTE. — Mi pare che si possa dichiarare chiuso l'incidente. Ringrazio l'avv. Reynaudi del dono liberalissimo che ha fatto del suo libretto ai consoci e agli intervenuti a questa Riunione nonchè delle cortesi esibizioni con le quali gli è piaciuto di porre fine alla sua lettura.

Do comunicazione del seguente telegramma che propongo sia mandato all'on. Martini in risposta a quello di lui di cui ho dato lettura in principio della seduta:

« *Sua Eccellenza Ferdinando Martini*,

« *Monsummano*

« La Società Bibliografica raccolta nella
« sua terza adunanza generale manda saluti
« e auguri all' egregio Presidente della
« prima, dolente non averlo fra gli inter-
« venuti.

« D'ANCONA *Presidente* ».

(Applausi).

La seduta è levata.

Terza ed ultima seduta pubblica. del 6 novembre 1899.

La seduta è aperta alle ore 14.

D'ANCONA (presidente). — Dovrei riferire sul Dizionario Bibliografico degli scrittori italiani. Veramente non intendo di presentare una relazione formale: mi sia concesso di dire solamente poche parole sul progresso del lavoro, il quale è molto vicino a poter essere attuato. La Commissione composta da me e dai signori Celoria, Novati, Rossi e Scherillo, ha atteso in questo tempo a stabilire alcune norme le quali potessero fornire un modello sicuro a tutti coloro che saranno invitati a contribuire, regione per regione, alla grande opera del Dizionario Bibliografico Italiano. Ora non resta altro (giacchè le norme sono tali da assicurare che il lavoro sarà fatto

con tutta la possibile esattezza e in modo che vi sia uniformità nella maniera di produrlo) non resta che raccogliere e stampare. Dunque tutto il lavoro preliminare si può dire ormai condotto a termine. È assai importante che si sia caduti d'accordo sopra un insieme di norme le quali debbano essere costantemente seguite per dare al lavoro la massima uniformità, perchè a ciascun articolo o parte di cui si comporrà questo Dizionario, nulla manchi, perchè gli studiosi vi trovino con sicurezza copia di notizie e di informazioni.

Spero che la Commissione si potrà radunare fra breve per concretare meglio il lavoro da fare: vedremo se convenga mandare fuori una buona messe, una buona copia di queste biografie, anche per vedere di allargare maggiormente la cerchia dei sottoscrittori, o se si debba ricorrere a un editore il quale si voglia assumere la pubblicazione dell'opera. Certamente un'altra volta quando il Congresso si riunirà in adunanza plenaria, credo che avremo qualche cosa di fatto di quest'opera che si può dire veramente colossale, perchè riassumerà in sè tutto il lavoro sparso nelle varie regioni d'Italia.

CERVETTO legge una memoria intitolata: *La introduzione della stampa in Genova ed i primi tipografi genovesi.* [1]

PRESIDENTE. — Ringrazio il cav. Cervetto della sua erudita comunicazione. Quindi invito il prof. Pellizzari a riferire, anche a nome del prof. Marino Zuco, sui *Reagenti chimici adatti a far rivivere le antiche scritture e sulle cautele da seguirsi nel loro uso.*

PELLIZZARI. — Non posso presentare all'adunanza una relazione definitiva, ma soltanto dire poche parole sull'argomento che la bontà degli egregi colleghi ha voluto affidarmi.

L'argomento dei rivelatori delle scritture antiche ha dal lato nostro un duplice interesse, quello cioè di vedere quali sono gli effetti *immediati* e quali i *tardivi* che i reagenti chimici producono sulle scritture quasi scomparse. Quanto agli effetti immediati, è facile trovarsi d'accordo. Se abbiamo diversi reagenti, divisa in tanti pezzetti una pergamena, ognuno può da sè distinguere quale di questi reagenti sia il migliore. Si dirà: uno stesso reagente può portare effetti differenti sopra differenti scritture perchè gli inchiostri possono essere di diversa composizione. Quanto a questo, se gli antichissimi inchiostri erano fatti di nero fumo stemperato in un agglutinante qualunque, il maggior numero dei codici membranacei si ritiene siano scritti con inchiostri fatti tutti di vetriolo di ferro trattato con estratto di noce di galla, o altra materia tannica; qualche volta vi può essere aggiunto del solfato di rame. Quindi se gli inchiostri sono della stessa natura, gli effetti dovranno essere uguali e il problema è facilmente risoluto. Per gli effetti tardivi, la questione è meno facile, poichè se è utile il potere leggere in pochi minuti ciò che è quasi scomparso, è altresì desiderabile che ciò che si è letto una volta debba potersi continuare a leggere per lungo tempo.

Il Dott. Ratti della Biblioteca Ambrosiana, che gentilmente si era posto a nostra disposizione per quei ragguagli paleografici che potevano occorrerci, ci ha scritto una lettera nella quale c'indica i diversi reagenti quali li enumera il Wattenbach *(Das Schriftwesen im Mittelalter,* 3ª edizione, pag. 311 e seg.).

Secondo tale nota, i reagenti successivamente, o meglio alternativamente, usati sarebbero questi: tintura di noce di galla, tannino, tintura giobertina (idrocianuro di ferro e di potassio), solfuro di potassio, trisolfuro di potassio solfatato, solfuro d'ammoniaca, solfidrato di potassio, solfocianuro di potassio (sciolto in 15 parti d'acqua, con poche goccie di acido muriatico condensatissimo), solfidrato doppio d'ammoniaca.

Mi sono procurato tutti questi diversi reagenti e ho fatto alcune esperienze sopra delle pergamene gentilmente favoritemi dalla Presidenza della Società.

Senza avere la pretesa di avere fatto qualche cosa di particolare, dirò che ho provato anche una sostanza non citata nella nota della quale ho dato lettura, l'acido gallico, e ne ho ottenuti risultati abbastanza buoni. L'esperimento è stato fatto il 22 Luglio u. s. e certamente siamo ancora troppo vicini a quella data per pretendere di conoscerne gli effetti tardivi: quelli immediati si sono in

[1] Sarà stampata nella *Rivista.*

questi due mesi venuti modificando, e non è prudente emettere un' ipotesi su quello che potrà avvenire fra dieci o quindici anni. Ricordo che il Pettenkofer propose molti anni fa un metodo per ravvivare i colori degli antichi quadri : il metodo parve buonissimo e si applicò a diverse pitture ottenendo subito ottimi risultati, ma dopo poco tempo l'effetto utile era scomparso non solo, ma il quadro era più danneggiato di prima.

La tintura di noce di galla è uno dei componenti dell' inchiostro, e col solfato di ferro forma appunto quella sostanza nera che è l' inchiostro comune. Trattando la pergamena con questa tintura di noce di galla, oppure col tannino, ne viene che col tempo non solo le parti scritte, ma anche le parti bianche si anneriscono, il che toglie risalto alla scrittura.

Abbiamo poi la tintura *giobertina* o ferrocianuro di potassio. Perchè la reazione avvenga, è necessario che la pergamena abbia una reazione alquanto acida: questa tintura dà un discreto effetto, si ottiene un fondo azzurro sul quale la scrittura è più rinforzata. Ho visto alla Laurenziana un codice trattato con questa tintura : si legge benissimo, ma il fondo è un po' azzurro. Non saprei dire se la pergamena ne resti deteriorata, certo le si lascia sopra un deposito di sale di potassio e questo credo non sia un bene.

Veniamo ora ai solfuri. Tutte queste sostanze si applicano ai codici nell' intento di trasformare il ferro dell' inchiostro in solfuro di ferro che è nero e quindi fa risaltare maggiormente la scrittura. — In generale sento dire che si usa il solfuro di ammonio che in commercio può avere anche altri nomi : è un liquido puzzolente che però dà buoni risultati : il fondo non si colora affatto, soltanto la scrittura ottiene un maggiore risalto. Ha però anche degli inconvenienti, principale fra i quali quello di durare poco, perchè il solfuro di ferro formato, per ossidazione all'aria si trasforma in solfato che è leggermente verdastro e quindi lo scritto scompare. I danni tardivi per me possono essere gravi : si sa che se sopra la biancheria vi è una macchia di ossido di ferro, in quel punto la biancheria, col tempo, si buca ; lo stesso può accadere alle pergamene, e vediamo infatti certi codici, i quali, perchè scritti con inchiostri poco buoni, sono in oggi ridotti a veri trafori : questo è dovuto all'azione del ferro, e il trasformare in solfuro il ferro delle scritture equivale certamente a facilitare maggiormente questo pericolo, perchè il solfuro dopo passato in solfato ferroso, per successive ossidazioni può dare facilmente dell'ossido di ferro. — Vi è anche un'altra circostanza della quale occorre tenere conto. Il solfuro di ammonio è quasi sempre leggermente giallastro ; ciò è dovuto alla presenza di una certa quantità di zolfo. Applicando il reattivo alla scrittura, vi rimane sopra anche un po' di zolfo, il quale si trasforma poi in acido solforico, dannoso certamente alle pergamene. L' umidità, sappiamo, è la grande nemica delle biblioteche : ora, siccome essa facilita la formazione dell'acido solforico, quando si abbia dello solfo molto suddiviso, è facile capire che essa sarà doppiamente dannosa.

Tra i diversi reattivi ce n' è uno che non presenta pericoli di danni, ma è molto costoso : intendo dire la fotografia. La fotografia rinforza le tinte del codice, perchè la colorazione giallognola di questo impressiona le lastre fotografiche più che i nostri occhi : ma è un metodo che non è alla portata di tutti e infatti nella riunione tenuta a San Gallo soltanto per i codici importantissimi fu proposta la riproduzione fotografica.

Ho anche provato l'acido gallico che è qualche cosa di vicino al tannino e alla noce di galla : gli effetti immediati non sono cattivi, quelli tardivi ritengo non lo saranno nemmeno, perchè si tratta di una sostanza antisettica, la quale potrà proteggere anzichè danneggiare le pergamene. Ha poi il vantaggio che si scioglie nell'acqua soltanto nella proporzione dell' 1 $^0|_0$ e questo fa sì che la soluzione non potrà mai contenerne troppa quantità. Presento alcune pergamene che ho trattato stamani coll'acido gallico, e altre trattate con altri reagenti a dose diverse.

Per concludere dirò che il solfuro di ammonio è indubbiamente un reattivo prezioso : si può cercare di attenuarne i danni tardivi adoperandolo molto diluito, cioè con dieci *volte* di acqua. L' effetto utile è lo stesso perchè per quanto diluito, la reazione si produce abbastanza. Inoltre consiglio, appena dato il reattivo, di asciugare la scrittura

con un foglio di carta bibula o carta da filtri *bianca*, in tal modo i danni saranno minori.

L'altro reattivo che consiglierei è la soluzione di acido gallico puro che mi pare dia discreti risultati.

PRESIDENTE. — Ringrazio il Prof. Pellizzari per le interessanti notizie che ci ha comunicate in merito al tema statogli affidato. Mi auguro che egli voglia continuare nei suoi studi di maniera che, fra due anni, quando ci riuniremo nuovamente, sia in grado di riferire sull'argomento con maggiore sicurezza.

MARTINI *(Emidio)*. — Mi permetto di aggiungere i miei ringraziamenti al prof. Pellizzari per lo studio molto interessante che ha fatto, e mi permetto anche di esprimere il voto che i suoi studi sieno pubblicati perchè servano di base a tutti quei bibliotecari che hanno occasione di occuparsi di manoscritti, e perchè servano a preparare il materiale per la compilazione di una statistica di questi reagenti, dalla quale risulti la preferenza che si deve dare a uno piuttosto che ad un altro di essi per la trattazione dei codici che si trovano in cattive condizioni.

PELLIZZARI. — Chiederei a lor Signori se possono darmi notizia degli effetti tardivi esercitati dai vari reagenti ai quali ho accennato. Molti di loro hanno la possibilità di sapere se qualche codice fu pel passato trattato con reattivi chimici: vi potrebbero essere anche dei rivelatori nuovi che io non ho nominato.

PULITI. — L'amico Pellizzari ha creduto di venire alla conclusione che l'azione del tempo non si può affrettare: io gli domando: crede che sarebbe utile fare qualche studio di un altro genere? prendere, per esempio, una pergamena non scritta, accertarne per mezzo del microscopio la sua costituzione, trattarla col reagente e poi osservare nuovamente col microscopio gli effetti causati da questo trattamento?

PELLIZZARI. — Certo che si potrebbe fare, come pure ritengo che si potrebbe vedere, la differenza manifestatasi nella resistenza della pergamena, oltrechè a mezzo del microscopio, anche ricorrendo all'azione meccanica.

PRESIDENTE. — Invito adesso il prof. Fumagalli a svolgere la sua *Proposta di un codice italiano per la compilazione delle schede dei cataloghi.*

FUMAGALLI. — La necessità di un metodo uniforme s'impone in modo assoluto per qualunque studio, e meno di altre discipline potrebbe sottrarsene la bibliografia, la quale anzi richiede più delle altre esattezza e chiarezza grandissime. Di questo argomento si valse appunto per accaparrare simpatia alle sue proposte l'Istituto Bibliografico di Bruxelles, il quale però, facendosi bandiera del principio incontestabile della uniformità di metodo, trascurò finora di valersene là dove più ve n'era bisogno, cioè ad unificare le regole per la diligente compilazione delle schede che sono la base dei cataloghi. Chiunque abbia frequentato un poco diverse biblioteche, o abbia dovuto per i suoi studi consultare diversi cataloghi o bibliografie, avrà avuto occasione di vedere la vera anarchia che regna nel sistema di catalogazione. A voi, che per la massima parte siete pratici di queste cose, non ho bisogno di diffondermi in esempi che troppe volte vi saranno capitati davanti: gli anonimi ora schedati sotto la prima parola, ora sotto il primo sostantivo, ora sotto il sostantivo più importante, e talora sotto la comoda parola di ordine *Anonimo*, se pure non alle sigle N. N., le norme capricciose per la catalogazione dei prefissi, e dei titoli nobiliari, i titoli ora copiati testualmente ora accomodati secondo il gusto del cataloghista in modo che uno stesso libro si trova indicato in più cataloghi in modo così difforme da non essere facilmente identificato, e tante altre questioncelle di simil genere, non di grande importanza, a dir vero, ma sempre imbarazzanti e a volte anche irritanti. Quindi non credo che sia un desiderio audace quello di vedere introdotto in questa materia un metodo uniforme.

Mi sia permesso di ricordare che, su quest'argomento dei cataloghi, io ho pubblicato nel 1885 un volume che il Ministero volle premiare, e che, in generale, è seguito come testo nelle biblioteche italiane, ma quel libro, al quale io stesso avrei oggi da fare molte correzioni, ha l'inconveniente di non fissare regole certe, ma soltanto espone le questioni ed enuncia le diverse soluzioni che si possono dare. Esso

pure è quindi, in parte, responsabile del disordine che regna in questa materia.

È indispensabile che questa anarchia cessi; e la Società Bibliografica ha il preciso dovere di cooperarvi. Anzi starei per dire che sento il rimorso, dopo tre anni che la Società vive e che io ho, grazie alla fiducia di cui mi onorate, una qualche parte nel dirigere l'attività di lei, di non avere sollevato prima tale questione. Sentirono già quest'obbligo le due Società dei Bibliotecari di America ed Inghilterra, le quali nel 1877 la prima, nel 1878 la seconda fissarono le norme fondamentali per i cataloghi americani ed inglesi. Altrove invece è il Governo, che ha stabilito queste norme, come in Austria da molto tempo, e da minor tempo in Francia. In Italia, mi pare, potremmo noi utilmente assumerci, per conto nostro, quest' ufficio, poichè la Società nostra raccoglie ormai il massimo numero di tutti coloro che nel nostro paese s' interessano di questioni bibliografiche. Le nostre norme potranno poi essere sottoposte al Governo perchè, se crede, le renda obbligatorie per le biblioteche che da esso dipendono; del resto anche senza la sanzione ufficiale, le norme presentate dalla Società, finirebbero coll' imporsi da sè. In ogni modo, intendiamoci bene sulla portata delle mie proposte. Se ritengo indispensabile che esistano delle norme semplici, brevi, sicure. alle quali riferirci costantemente, non vorrei certo consigliare che le biblioteche le quali hanno cataloghi voluminosi redatti con sistemi diversi, debbano rifarli, no davvero: le norme s' intende che dovrebbero servire per tutti i lavori da iniziarsi d'ora in avanti.

La questione fra noi ha poi un altro lato importantissimo. Esiste in Italia una singolare e increscevole antinomia fra le regole seguite dai bibliografi e quelle comunemente accettate nel commercio librario. Pur troppo molti sono i cataloghi librari mal fatti per i quali non esistono norme; ma anche in quelli che non meritano questo nome, si seguono, per diversi casi, regole assolutamente diverse da quelle che ordinariamente sono seguite nelle biblioteche e dai nostri bibliografi nei loro lavori; cosicchè il caso che ho già accennato di un libro indicato in diversi cataloghi in modo così differente da stentare a identificarlo, è assai meno raro di quel che si potrebbe credere. Certamente un simile dualismo non esiste che in Italia: in Germania, in Inghilterra, in Francia gli usi sono i medesimi tanto per i bibliografi quanto per i librai. Nè sarà difficile di farlo cessare: basterà un poco di buona volontà dall'una parte e dall' altra, basterà da ciascuna parte qualche passo per incontrarsi con l'altra; i bibliografi si atterranno a norme meno rigide e dottrinarie, i librai abbandoneranno quel qualche cosa di empirico, di primitivo che ancora conservano nei loro cataloghi. E a quest'opera di conciliazione bene potrà attendere la nostra Società, che opportunamente affratella bibliotecari, bibliofili, e il fior fiore degli editori e dei librai d' Italia. S' intende nondimeno che per questa parte le norme dovranno adattarsi alle diverse forme di cataloghi che il commercio librario richiede.

Un'altra questione, di non minore importanza, è quella delle citazioni ossia dei riferimenti di opere e memorie scientifiche. Essa ha peculiare importanza per la nostra società che gode di vedere uniti a sè un gran numero di studiosi, i quali apprezzano il libro come strumento dei loro studi e chiedono al nostro sodalizio che additi loro il modo migliore di valersene. Nelle citazioni dei libri che si trovano nel testo o nelle note delle opere scientifiche, c'è una varietà di metodi così personali, così soggettivi, che molte volte gli studiosi si saranno trovati in serio imbarazzo per riconoscere e rintracciare un libro citato. La necessità di portare un rimedio a tutti questi *metodi senza metodo* fu riconosciuta dagli stessi scienziati; e i congressi internazionali di Fisiologia se ne occuparono recentemente, formulando delle norme che andrebbero da noi prese in serio esame ed estese alle citazioni in genere. E qui mi sia permesso di ricordare con reverenza l'opera precipua data alla compilazione di queste norme dall' illustre nostro consocio, il prof. Mosso dell' Università di Torino. Quale sarà la via da seguirsi per questo nuovissimo codice della bibliografia italiana? Non credo che sarebbe opportuno di stabilirlo con la discussione dinanzi ad un' assemblea molto numerosa: ne verrebbe fuori

certamente un qualchecosa di meno organico; esso dovrebbe, invece, secondo me, formare oggetto di un largo mandato di fiducia a poche persone competenti. La Commissione delegata a tale lavoro dovrebbe essere mista di bibliotecari, di bibliografi, di editori e di librai; quando essa avesse preparato le sue norme, dovrebbe comunicarle a tutte le persone più competenti in questa materia, a tutti i bibliotecari, ai librai più culti ecc. e, solo dopo aver fatto tesoro dei loro suggerimenti, dettare poi il Codice definitivo, proporlo al Ministero, nel caso che questo credesse di accettare la nostra iniziativa, e soprattutto pubblicarlo, dandogli la più larga diffusione.

Questo lavoro, se la Presidenza ne ricevesse incarico dall'Assemblea, potrebbe essere fatto, credo, entro un anno: siccome non ci raduneremo che fra due anni, così per la prossima Riunione vi sarà stato ancora un anno di esperienza sufficiente a giudicare della bontà delle norme stesse, ed eventualmente, della opportunità di ritoccarle, come hanno fatto più volte le associazioni inglesi ed americane. — Ho quindi l'onore di proporre il seguente ordine del giorno: « L'Assemblea invita la Presidenza « della Società Bibliografica a nominare « una commissione mista di bibliotecari, « librai e studiosi la quale nel più breve « tempo possibile prepari un codice per « la compilazione uniforme delle schede ».

SEGALE. — Mentre devo tributare una parola di lode al cav. Fumagalli per la sua utilissima proposta, sarei lieto s'egli cogliesse questa occasione per darci alcuni schiarimenti sulle prime parole da lui pronunciate a riguardo dell'Istituto di Bruxelles e del sistema decimale. — Questo sistema ha incontrato in Italia vivissime simpatie, e a Torino, nell'ultima riunione bibliografica, se ne parlò. Il prof. Fumagalli potrebbe, in poche parole, metterci al corrente degli inconvenienti che secondo lui presenta il sistema decimale, e per i quali a lui non sembra opportuno che esso sia adottato in Italia.

FUMAGALLI. — Ringrazio il sig. Segale delle sue gentili espressioni a mio riguardo: ma non posso ugualmente accogliere il suo garbato invito. L'intavolare ora una nuova discussione sulle proposte dell'Istituto di Bruxelles, ci porterebbe troppo lontani dall'argomento: ed egli forse ignora che ci siamo radunati a Genova quasi col patto di non parlare di sistema decimale. Nelle nostre precedenti riunioni se ne è parlato tanto che ci è quasi venuto a noia. Risollevando ora la discussione si entrerebbe in una questione acuta e andremmo fuori dell'argomento speciale di cui stiamo occupandoci.

PRESIDENTE. — Parmi che si possa prendere una deliberazione sulla proposta Fumagalli senza che si venga a pregiudicare la questione della bontà o meno del sistema decimale.

SEGALE. — Alla questione del sistema decimale è intimamente connessa quella del repertorio bibliografico internazionale. So che l'Istituto Bibliografico Internazionale di Bruxelles ha iniziato la pubblicazione di quest'opera che sarà colossale. Istituti consimili si sono fondati a Vienna e a Parigi: si può anche dissentire dalla bontà del sistema decimale, ma credo che la Società Bibliografica Italiana debba interessarsi di questa pubblicazione. Del resto io non conoscevo gli accordi taciti ai quali ha accennato il prof. Fumagalli relativamente alla riunione di Genova.

PRESIDENTE. — Metto ai voti l'ordine del giorno Fumagalli.

(È approvato).

PETROCCHI legge una memoria su *Lo stato di una biblioteca principale italiana nell'anno di grazia 1899.*[1] *(Vivissime approvazioni)*.

PRESIDENTE. — Invito il dott. Puliti a svolgere il tema annunciato: *Le biblioteche nemiche della scuola.*

PULITI. — Io debbo cominciare — signore e signori — dal chiedervi scusa d'un grosso peccato: quello, cioè, di non avere obbedito alla voce della mia coscienza, la quale da parecchi giorni va continuamente ripetendomi che avrei fatto bene rinunziando a svolgere dinanzi a voi l'argomento da me troppo precipitosamente annunziato alla Presidenza della nostra Società. Voi, infatti, siete qui adunati per discutere su

---

[1] Sarà pubblicata a cura dell'egregio autore.

questioni bibliologiche nel senso più geniale della parola, e ciò ch'io ho da dirvi e specialmente le proposte che dovrò sottomettere alla vostra approvazione rientrano nel campo più arido della biblioteconomia pura. E meno male se fosse soltanto così! Ma, a mano a mano ch'io sono andato studiando fra me e me la questione, ho dovuto sempre più convincermi ch'essa presenta principalmente un interesse pedagogico, e che essa avrebbe trovato sede assai più conveniente che non in questa riunione, in un congresso di professori delle scuole secondarie; mentre, per l'appunto, i nostri ospiti genovesi hanno — con gentile pensiero — scelto per la riunione della Società il tempo, nel quale essi potevano trovarsi qui tutti riuniti a prodigarci quella infinità di squisite cortesie, delle quali in tutti noi durerà perenne il ricordo, ma che è al tempo stesso il momento dell'anno meno adatto, perchè potessero intervenire quelli fra i consoci che dell'insegnamento secondario si occupano.

Comunque, il dado è ormai tratto; e poichè sarebbe tardi per una onorevole ritirata, cercherò di rendere a voi minore la pena, svolgendo oralmente e più in breve che potrò la mia tesi, invece d'infliggervi l'audizione di una lunga e pesante lettura.

Ho cercato invano di ricordarmi in qual giorno preciso mi venisse la malaugurata idea di entrare nella stanza d'uffizio dell'amico Fumagalli e di pregarlo d'iscrivermi fra gli oratori di questa riunione: ma sarei pronto a giurare che dev'essere stato un giovedì, prima che si chiudesse l'anno scolastico; e probabilmente un giovedì piovoso. Perchè a Milano — non so se dappertutto sia lo stesso — nei ginnasi e nei licei gli orarî son fatti in modo da lasciar libero, o quasi, agli scolari tutto il pomeriggio del giovedì; ed essi, specie quando la stagione non li inviti ad andare a passeggiare in campagna o a correre nei Giardini pubblici o nel Parco, si riversano tutti nella Biblioteca.

È una vera invasione di giovinetti che si assiepano intorno ai cataloghi, li compulsano febbrilmente, tempestano di domande gl'impiegati, caricano di richieste di libri i distributori e gli uscieri, sbraitano se non trovano subito l'opera desiderata, brontolano se si senton rispondere ch'essa fu già data ad altri, e si precipitano nella sala di lettura a conquistarsi bene o male un posto, appena sono stati esauditi. E quando è suonata l'ora della chiusura della biblioteca, e l'orda degl'invasori è andata via, quella sala, quella del catalogo e, sopra tutto, i banchi della restituzione hanno l'aspetto di un campo di battaglia abbandonato da un esercito fuggiasco: campo di battaglia, dove non ci son morti, ma sul quale, ahi, troppo spesso! non mancano i mutilati; perchè i giovanetti che s'accorgono di non fare a tempo a finire il lavoro incominciato, deludendo la sorveglianza, riescono pur troppo non di rado a strappare dal libro le pagine che lor fanno comodo e a portarsele via!

Nè si dica che basterebbe invigilar meglio, perchè quest'ultimo inconveniente non si verificasse. L'amico Petrocchi ha fatto testè d'una biblioteca italiana un quadro in cui si potrà forse trovare soverchiamente carica la tinta di qualche accessorio, ma del quale non possiamo onestamente contestare la verità dell'insieme. Da un personale sempre scarso, spesso poco valido, non si può esigere più di ciò che umanamente esso può fare!

Un osservatore superficiale dello spettacolo che ho tentato descrivere esclamerebbe: — *Sete di scienza!* — Ma colui che, più avveduto, andasse a dare un'occhiata al registro dei libri dati in lettura risponderebbe subito: — *No; caccia ai BIGÌN!* —

Vi domando scusa — signore e signori — se, parlando a voi, ho usato una parola del dialetto milanese; ma essa è tanto caratteristica e corrisponde ad un così arguto traslato, che non ho saputo rinunziarvi. M'affretto a spiegarla a quelli di voi che non hanno pratica della lingua di Meneghino.

Bigià in milanese significa *salare, marinare la scuola, far forca*, come diciamo noi toscani; *bigiador* è colui che fa forca; *bigin*, invece, è il libro che contiene la traduzione d'un classico latino o greco, che permette, cioè, allo scolaro di far forca *moralmente*, passando presso l'insegnante per diligente e studioso e risparmiando fatica e tempo. Questi *bigin* rappresentano una lucrosa parte dell'industria di alcuni librai, i quali non hanno l'obbligo di sapere o di rendersi conto del

male che fanno vendendoli a chi glieli chieda, o magari offrendoli ai loro più ingenui clienti; ed è naturalmente tanto più lucrosa quanto peggio fatta è la traduzione, e l'edizione meno curata e corretta, perchè per tal modo la mano d'opera viene a costar meno. E le numerose edizioni dei *bigin* debbono naturalmente trovarsi tutte in quelle biblioteche, alle quali in virtù della legge sulla stampa i tipografi d'una data regione, o del Regno, debbon mandare una copia di ogni loro pubblicazione; nè il regolamento vieta che esse sien date in lettura a chi ne faccia richiesta.

Non lo vieta, e non potrebbe efficacemente vietarlo. Se vi si introducesse infatti un articolo in questo senso, comunque redatto, esso andrebbe certamente a fare il paio con quello che proibisce di dare in lettura i libri puramente ricreativi o di frivolo argomento. Chi di voi sa dirmi — cortesi uditori — dove cominci e dove finisca la lettura puramente amena, e qual sia l'esatto limite di separazione tra il libro che istruisce e quello che semplicemente diverte? — " La decisione è rimessa alla saggezza del bibliotecario " mi si dirà. E va bene! Ma poichè *tot capita, tot sententiae,* era perfettamente inutile fare un articolo generale per regolare una questione, la quale poi in ognuna delle singole biblioteche del regno deve venir risolta secondo criterî diversi. Che se poi a quell'articolo se ne aggiungesse un altro consimile per regolare l'uso delle traduzioni, i poveri direttori di biblioteche molto frequentate potrebbero fin d'ora rinunziare a qualsiasi altro lavoro che non fosse quello di esaminare le richieste dei lettori e di apporvi — a mano — il loro visto!

Ora, di quanto danno sia causa l'uso dei *bigin* non c'è bisogno ch'io mi diffonda a dimostrarlo. Dai professori si può forse richiedere ch'essi conoscano magari tutte le buone versioni dei classici che vanno spiegando, ma sarebbe enorme pretendere che sian loro note tutte quelle dozzinali, e spesso anche difettose, che gli editori dei *bigin* prediligono; e sopra tutto che essi le riconoscano sempre attraverso le modificazioni di parole e i capovolgimenti di frasi e di periodi che gli astuti giovinetti naturalmente vi introducono. Giudicando alla stregua dei lavori loro presentati, essi si formano sulla diligenza e sulla intelligenza degli alunni falsi criterî, che non sempre il confronto co' lavori fatti in classe modifica sufficientemente, dovendosi in questi tener conto e della ristrettezza del tempo e della minor copia dei mezzi di cui gli alunni possono disporre, e anche un po' della loro impressionabilità nervosa. Viene è vero — terribile vendicatore — l'esame, che il più delle volte rimette le cose a posto; ma a quell'ora il tradimento verso le famiglie è cosa compiuta, nè queste si persuadono che la cattiva riuscita dei loro diletti sia dovuta ad altro che a sfortuna o a ingiustizia. Rendendosi complici dell'uso dei *bigin,* le biblioteche contribuiscono quindi a dare incremento a quella immensa produzione di spostati, che pur troppo le scuole classiche specialmente forniscono al Paese; produzione che tutti lamentano — specie le vittime, quando divengono coscienti — ma alla quale per ora non si è voluto o saputo mettere un argine.

Un chiaro uomo, cui è affidata la direzione d'una delle nostre principalissime biblioteche, mi diceva alcuni anni or sono che dell'uso delle traduzioni è molto maggiore il bene che non il male: « Il confronto delle varie versioni col testo riesce più istruttivo, che non lo sforzo per tradurre da sè ». D'accordo, quando questo confronto venga fatto con sano criterio, quale si può pretenderlo dagli studenti di università; io nego però — in base a parecchi anni d'esperienza — che, salvo eccezioni rarissime, gli scolari del ginnasio e del liceo si servan dei *bigin* altrimenti che per copiarli modificandone un po' la forma, senza nemmeno darsi la pena di dare un'occhiata al testo corrispondente, se non per guardare dove il còmpito comincia e dove finisce!

Io non vorrei che chi mi ascolta dovesse credermi per avventura un ardente sostenitore del sistema attualmente adottato in Italia nell'insegnamento: lo vedrei anzi molto volentieri radicalmente riformato in modo da renderlo — come in Inghilterra — meno filologico e più letterario. Invece di fare sprecare ai giovani — che non vogliono specialmente dedicarsi a studî linguistici —

tanto tempo e tanta fatica a studiar la grammatica delle lingue morte e a tradurre brani staccati di antichi autori, senza mai giungere a farsi un giusto concetto dell'intera opera di uno solo di questi, preferirei che si facessero loro leggere completamente le opere più salienti di ogni età e di ogni nazione, nelle migliori versioni conosciute. Seguo con interesse il movimento in questo senso che va facendosi in Francia, specialmente per opera di Edmondo Demolins, e in favore del quale poco più d'un anno fa tenne una importante conferenza alla Sorbona l'autorevolissimo Jules Lemaître; e con piacere vedo che anche la Germania, la quale — ad onta degli ammonimenti di Goethe — batteva finora tutt'altra via (quella, cioè, che noi abbiamo copiata, peggiorandola) comincia a partecipare a quel movimento, e che il prof. Lietz, tedesco, il quale dopo avere per qualche anno insegnato alla scuola di Abbotsville, in Inghilterra, pubblicò un libro per dimostrare la superiorità del metodo d'insegnamento inglese su quello germanico, va facendo proseliti numerosi e importanti, se si deve giudicarne da un recentissimo discorso di Guglielmo II, riportato da tutti i giornali.

Ma di una simile riforma da noi non si parla nemmeno per ora; ed è inutile — anzi sarebbe dannoso — volere nel campo pratico precorrere i tempi. Adottato un sistema, anche coloro che desidererebbero vederlo mutato, debbono, a senso mio, onestamente contribuire a che esso dia tutta quella somma di utili risultati di cui è capace; la quale — se sarà scarsa — ne costituirà la più sicura condanna. Ed è perciò ch'io vorrei a proposito delle traduzioni vedere adottati nelle biblioteche provvedimenti, i quali dessero garanzia ch'esse non fossero più in avvenire complici scienti delle marachelle degli scolari. Certo, con questo il male non sarebbe sradicato, nè credo potrebbe esserlo mai; ma a noi bibliotecari rimarrebbe il conforto di avergli opposto tutto quell'impedimento che per parte nostra era possibile.

Ma è tempo di concretare e mi par già di sentirvi chiedermi: « Quali i possibili rimedi? » — E qui in verità mi trovo imbarazzato. Uno ce ne sarebbe, efficacissimo: la scissione, lo sdoppiamento delle Biblioteche, la loro suddivisione in tre diverse categorie: biblioteche di studio, biblioteche scolastiche, biblioteche popolari o ricreative. Questo sistema, che in alcuni paesi esteri già è andato in vigore, dà infatti ottimi resultati; ma esso importerebbe in Italia una così radicale e costosa riforma che l'invitarvi a formulare un voto in questo senso mi sembrerebbe addirittura il colmo dell'ingenuità. Non c'è bisogno di entrare nel campo del presentemente inattuabile, perchè i voti delle riunioni come la nostra e dei congressi in genere si riducano in Italia ad innocue esercitazioni platoniche!

Per formulare una proposta, certo meno efficace, ma più pratica, mi rivolgo quindi a considerare il Regolamento delle biblioteche, e, poichè ho già spiegato l'inutilità di un articolo aggiuntivo di divieto, penso che il solo modo di liberare le biblioteche dalla massima parte dei cacciatori di *bigin* sia quello d'invocare un ritorno all'antico: il rialzamento, cioè, dell'età richiesta per la libera ammissione nelle biblioteche, da sedici anni a diciotto, come era prima del 1886, accordando tutt'al più l'ingresso a quegli scolari delle scuole secondarie, non ancora diciottenni, che presentino un certificato del proprio Preside, indicante, se non addirittura il libro o i libri che debbono usare, almeno l'argomento speciale del quale debbono occuparsi. Con questo provvedimento, dato l'ordinamento degli studî in Italia, si verrebbe a chiuder la porta delle biblioteche a quasi tutti gli scolari del Ginnasio e a buona parte di quelli del Liceo, e si potrebbe così molto attenuare il male da me lamentato.

Il provvedimento può a bella prima parere odioso ed illiberale, e certo non mancherà chi si farà meraviglia di vederlo proposto da me, che godo in fatto di liberalismo — nè me ne dolgo — una certa qual fama di scavezzacollo; ma io non temo di trovarmi in opposizione con me stesso invitandovi caldamente — egregi consoci — a formulare un voto in questo senso, perchè credo fermamente che — prima che liberi — gli uomini debbano esser cresciuti leali ed onesti, e sono convinto che renderemmo un pessimo servizio alla libertà, e a chi deve avvezzarsi a farne

retto uso, seguitando a farci complici di una vergognosa frode che i giovanetti vanno perpetrando continuamente contro i loro maestri, contro le loro famiglie e — in ultima analisi — contro loro stessi.

LOPEZ. — Devo convenire col dott. Puliti che si fa un cattivo servizio agli scolari concedendo loro in lettura libri dai quali possano copiare i loro compiti. Credo però che sarebbe possibile di provvedere a questo aggiungendo un articolo al regolamento delle biblioteche, il quale vieti ai bibliotecari di concedere in lettura traduzioni delle opere, soprattutto poi traduzioni prosastiche di poeti. In tutte le scuole esiste una biblioteca, d'ordinario però queste biblioteche servono più ai presidi o ai professori che non agli studenti, perchè comprendono soltanto opere che trattano di una materia speciale, sono cioè biblioteche professionali più che scolastiche. Ad ogni modo qualche biblioteca scolastica esiste. Ricordo che nell'Istituto tecnico di Sassari c'era la disposizione che i giovani, negli intervalli fra le lezioni, dovessero scendere nella biblioteca dove un professore consegnava loro i libri richiesti. Se questo si praticasse in tutte le scuole, si potrebbe benissimo aumentare il limite dell'età per le biblioteche pubbliche, oppure mettere un articolo nel regolamento che, come ho detto, vietasse di dare ai giovani traduzioni di opere che, a giudizio del bibliotecario, possono permettere loro di copiare i loro compiti.

PRESIDENTE. — Io ritengo che se gli scolari hanno la tendenza a mentire, a fare passare il lavoro copiato come farina del proprio sacco, anche che si chiudano loro le biblioteche, troveranno bene i mezzi per continuare nel loro deplorevole sistema. Esistono in commercio molti di questi libri, di queste traduzioni, che costano pochissimo e sono accessibili a tutti D'altronde se un professore non è in grado di accorgersi che lo scolaro abbia copiato, vuol dire ch'egli non fa il proprio dovere, che non è all'altezza della sua missione.

Quale sarà il limite d'età che dovremo fissare? e poi, come si farà a sapere se uno chiede, per esempio, Cornelio Nepote per leggere o per copiare? Non vorrei, che volendo mettere dei rimedi, riuscissimo poi a creare dei nuovi inconvenienti. Credo che siano piuttosto i direttori delle scuole e non i bibliotecari, quelli che devono pensare a costituire una sezione per la lettura scolastica. L'unica cosa che, come bibliotecari e come bibliofili possiamo desiderare, è che si lasci alle biblioteche la serenità e il silenzio necessario per gli studiosi, ma non che si caccino da esse i ragazzi che attualmente le frequentano.

PULITI. — Ringrazio tanto il nostro Presidente quanto il Prof. Lopez delle osservazioni fatte sulla proposta da me formulata. Forse essi non hanno tenuto conto che ho detto esser l'ideale per me lo sdoppiamento delle biblioteche, ma che ritenevo più facile ottenere per ora qualche cosa da un innalzamento del limite d'età. Se però siete disposti ad emettere un voto per lo sdoppiamento delle biblioteche scolastiche dalle popolari e scientifiche, io l'accetto subito, quantunque sia convinto che otterremo tanto meno, quanto sarà di meno semplice attuazione ciò che avremo chiesto.

PRESIDENTE. — Senza parlare di sdoppiamento, che riguarderebbe piuttosto la letteratura amena, si potrebbero dare delle norme intorno alla formazione delle biblioteche degli istituti. Un professore o lo stesso direttore della scuola può trovarsi presente nelle ore che la biblioteca è frequentata, e vigilare che gli studenti leggano e studino, ma non commettano marachelle. Possiamo dunque fare un voto perchè si pensi al razionale ordinamento delle biblioteche degli istituti d'istruzione secondaria.

LOPEZ. — Credo che si possa far voti perchè le biblioteche degli istituti d'istruzione secondaria siano aperte ai giovani che frequentano gl'istituti stessi nelle ore di intervallo fra una lezione e l'altra acciocchè, possiamo aggiungere, si diminuisca l'agglomerarsi dei giovani nelle biblioteche le quali hanno altre esigenze e in cui non può essere esercitata la sorveglianza necessaria nell'interesse degli scolari.

PETROCCHI. — Propongo che si faccia un voto per aiutare la formazione delle biblioteche scolastiche, che cioè il governo conceda tutti i doppioni scolastici a queste biblioteche.

PAGLIAINI. — Certe biblioteche hanno un *fondo* di opere scolastiche; si potrebbe fare come si fa in Francia, quando esce una nuova edizione di un libro scolastico, la si sostituisce a quella anteriore la quale passa a far

parte delle biblioteche scolastiche. Potremmo esprimere un desiderio e richiamare l'attenzione del Ministro sopra questo fatto: sarebbe anche un mezzo per migliorare il servizio delle nostre biblioteche e per attuare la fondazione delle biblioteche scolastiche.

LOPEZ dà lettura del suo ordine del giorno.

PULITI. — Farei una piccola modificazione in principio dell'ordine del giorno presentato dal Prof. Lopez, sostituendo alle parole: « *La Società Bibliografica Italiana* fa voti, » quest'altre: « *La Società Bibliografica Italiana invita il Consiglio di Direzione ad adoperarsi affinchè ecc.* » Non ho bisogno di spiegare che questa modificazione tende ad ottenere più pratici resultati, se è possibile.

LOPEZ. — Accetto la modificazione proposta dal dott. Puliti.

PETROCCHI. — Giacchè si tratta di fare dei voti platonici, che però possono diventare reali, vorrei che la Società facesse anche un voto perchè il governo restituisse i $^{2}/_{10}$ alle dotazioni delle biblioteche e ridasse le centomila lire alla Centrale di Roma.

PRESIDENTE. — Temo che il nostro voto resterebbe precisamente allo stato platonico.

Metto ai voti l'ordine del giorno Lopez il quale, colla modificazione proposta dal dott. Puliti, resta così redatto.

« La Società Bibliografica Italiana invita « il Consiglio di Direzione ad adoperarsi a « fine di ottenere che le biblioteche delle « scuole secondarie siano in ore determinate « aperte ai giovani che frequentano quelle « scuole, a maggior vantaggio dei giovani « e a vantaggio anche degli studiosi che « frequentano le biblioteche maggiori, dimi- « nuendosi così in queste l'affluenza, a volte « ingombrante, dei giovani delle scuole se- « condarie sui quali d'altronde non può « esercitare sufficiente vigilanza, nè per l'in- « teresse materiale del libro nè per quello « morale degli studi, il personale delle bi- « blioteche. »

(*È approvato*).

DE FERRARI. — Dopo che tanti dotti, che tanti letterati hanno parlato, sia concesso anche a me, modesto membro della Società Bibliografica di dire poche parole. A Bruxelles, dove è il centro della bibliografia moderna, si sta facendo ora un repertorio generale della bibliografia mondiale; tutte le nazioni prendono parte a questa pubblicazione, e l'Italia vi concorre? Non è forse compito della nostra Società di portarvi non il contributo dell'opera dei singoli soci, ma il concorso di tutta la nazione? Perchè dovremmo metterci fuori di quest'opera che è opera mondiale, perchè dovremmo isolarci da questo lavoro che è come la sintesi di quanto si è fatto finora in questa materia? È una questione vitale, una questione politica; l'Italia ha fatto dei sacrifici per mettersi nel novero delle grande nazioni, e non deve ritirarsi davanti a quest'opera mondiale. È un voto che faccio come socio della nostra Società così ben presieduta, un voto che faccio alla Presidenza perchè veda se non sia il caso che anche noi portiamo il nostro concorso ad un'opera alla quale l'Italia non deve mancare poichè essa è sempre stata maestra di color che sanno.

PRESIDENTE. — La questione è già stata trattata negli anni precedenti e ci sono buone ragioni per non trattarla nuovamente ora. Conviene aspettare per vedere all'atto pratico chi ha ragione e poi decidere se sia il caso di parteciparvi o no.

DE FERRARI. — Io non mirava che ad emettere un voto: ad ogni modo m'inchino davanti all'autorità del nostro illustre Presidente.

CARBONE. — Chiedo di parlare sul tema stato trattato dal dott. Puliti.

PRESIDENTE. — Si tratta di una questione già votata, ad ogni modo se è per una sola osservazione parli pure.

CARBONE. — Da 25 anni insegno nelle pubbliche scuole di Genova e da 10 anni sono bibliotecario nella biblioteca istituita dal nostro Municipio per gli insegnanti. Quando ho ricevuto l'elenco dei temi che sarebbero stati trattati in questo congresso, mi ha fatto grande impressione quello intitolato « la biblioteca nemica della scuola ». Come, mi son chiesto, dunque da anni, senza saperlo sono nemico della scuola?.... (*Interruzioni. Movimenti d'impazienza. L'oratore rinuncia alla parola*).

SEGALE. — Propongo che, in base alle risultanze del congresso che si terrà a Parigi, in cui l'Istituto di Bruxelles darà conto del suo operato, nel 1901 quando avrà luogo la nostra quarta riunione, si tratti ampiamente dell'argomento accennato dal signor march. De Ferrari.

FUMAGALLI (il quale ha sostituito il Prof. D'Ancona nella Presidenza). — La proposta è precoce: per il nuovo Congresso, il Consiglio Direttivo a suo tempo inviterà i soci a presentare le loro proposte circa i temi che dovranno trattarsi.

Annunzio con rincrescimento che il nostro Presidente ha dovuto lasciarci a causa dell'ora tarda e dovendo sbrigare alcune sue faccende personali prima della partenza. Avanti di separarci, seguendo la nostra consuetudine, propongo d'inviare un riverente saluto alla nostra alta patrona la Regina d'Italia. Ho formulato il seguente telegramma:

Sua Eccellenza Dama d'Onore
di Sua Maestà la Regina — MONZA

Società Bibliografica radunata Genova nella Terza Riunione Generale Ordinaria offre reverente omaggio Augusta Sovrana, sua alta patrona.

D'ANCONA. *presidente Riunione.* [1]

(*Applausi*).

COGO. — Adempio trepidante ad un incarico che i soci vollero cortesemente affidarmi. Se è vero che solo ai grandi è dato di parlare degnamente dei grandi, è anche vero che ogni parvenza di temerità svanisce quando una voce modesta si eleva per manifestare un sentimento di ammirazione e di riconoscenza. In questo momento è appunto una voce modesta che si fa sentire in mezzo a voi per manifestare ammirazione e riconoscenza al nostro illustre Presidente, al professore Alessandro D'Ancona, il quale ancora una volta ha ben meritato della Società Bibliografica Italiana, onorando della sua presidenza i nostri lavori.

Sabato scorso Giuseppe Fumagalli affermava che queste nostre riunioni, anche quando non portassero grandi risultati pratici, avrebbero sempre il vantaggio di permettere agli studiosi di scambiare convenientemente le loro idee, di trovarsi accanto a care persone, a compagni di studio, ad amici diletti. Di questi benefizî possiamo dire di avere goduto largamente.

Compiuti ora i nostri lavori, giunga rispettoso il saluto nostro all'Uomo insigne che sta per partire per la sua Pisa; l'accompagnino i nostri voti col vivo desiderio di poterlo rivedere presto in mezzo a noi.

Nè meno affettuoso e reverente è il nostro saluto al dotto bibliotecario Giuseppe Fumagalli, del quale nessuno di noi dimenticherà l'opera assidua, amorosa, intelligente prestata in favore di questa terza riunione bibliografica.

Termino traendo dai nomi di Alessandro D'Ancona e di Giuseppe Fumagalli, i migliori augurî per le sorti della Società Bibliografica Italiana.

(*Applausi*).

FUMAGALLI. — Ringrazio i soci del loro cortese plauso che so di non meritare, ma che accetto riconoscente come incoraggiamento ad adoperarmi per il bene di questo nostro sodalizio. Sarà poi mia cura di trasmettere al Prof. D'Ancona l'espressione di simpatia e di omaggio in cui è stata unanime l'assemblea.

Rinnovo ai soci genovesi i nostri ringraziamenti per la loro splendida ospitalità, e dichiaro sciolta la Terza Riunione Bibliografica italiana.

(*Applausi*).

ELENCO DEI NUOVI SOCI

441. FONTANABONA ETTORE, vicedirettore provinciale delle RR. Poste. — Genova.
412. IVANI ISIDORO, agente di cambio. — Genova.
413. PELLINI dott. SILVIO, insegnante nel R. Ginnasio Carlo Alberto. — Novara.
444. SACCHI cav. PIETRO EDOARDO, editore-libraio. — Milano, via T. Grossi, 2.
445. LOZZA cav. uff. IGNAZIO, editore-libraio. — Milano, via S. Margherita, 2.
446. MOSCHETTI ANDREA, direttore del Museo Civico di Padova
447. CALVINI avv. ALARICO. — Genova, Vico Notari.
448. PASTINE GIULIO, pittore. — Genova, Via Assarotti, 15-6.
449. PARODI, ing. FRANCESCO MARIA. — Genova, via Balbi, 38.

[1] A questo telegramma fu così risposto la mattina appresso:
« Presidente Congresso Società Biblio-
« grafica Italiana, Genova. S. M. la Regina
« ha avuto gratissimo il reverente omaggio
« di codesta Società e del pensiero devoto
« vivamente ringrazia.
« La Dama d'Onore Marchesa di Villa-
« marina ».

450. MAZZINI dott. UBALDO, bibliotecario della Civica di Spezia.
451. PAOLETTI dott. FILIPPO, bibliotecario della Civica di Porto Maurizio.
452. Biblioteca Civica Beriana. — Genova.
453. CAPPELLETTI comm. LICURGO, professore al R. Istituto tecnico « Amerigo Vespucci ». — Livorno, via Ricasoli, 5.
454. PARODI UMBERTO, studente in medicina. — Genova, corso Solferino, 13-10
455 ORIOLI dott. BATTISTA EMILIO, sottoarchivista di Stato. — Bologna, fuori Porta S. Stefano, 54.
456. Biblioteca Malatestiana di Cesena.
457. BRETSCHNEIDER MAX, libraio (della ditta E. Loescher e C o). — Roma, Corso, 307.
458. REGENBERG WALTER, libraio (della ditta E. Loescher e C.o . — Roma, Corso, 307.
459. LOESCHER E. e C.o, librai. — Roma, Corso, 307.

CARICHE PER IL BIENNIO 1900-1901

ALTA PATRONA

S. M. la Regina d'Italia

Presidente.

PIETRO BRAMBILLA. — Milano.

Vicepresidenti.

ALESSANDRO D'ANCONA. — Pisa.

GIUSEPPE FUMAGALLI. — Milano.

Consiglieri.

EMANUELE GREPPI. — Milano.

IPPOLITO MALAGUZZI VALERI. — Milano.

FRANCESCO NOVATI. — Milano.

CORRADO RICCI — Milano.

PIERO BARBÈRA. — Firenze.

CESARE IMPERIALE DI SANT'ANGELO. — Genova.

GINO LORIA. — Genova.

DIOMEDE BONAMICI. — Livorno.

ALBERTO LUMBROSO. — Roma.

ANTONIO MANNO — Torino.

Segretario.

TULLO CONCARI. — Milano.

Tesoriere.

ULRICO HOEPLI. — Milano.

SOCI CORRISPONDENTI

CHEVALIER ab. ULISSE, Romans. — Drôme, Francia.

DEJOB CARLO, professore alla Facoltà di Lettere di Parigi, presidente della « Società di Studi Italiani ». — Paris, 80, rue de Ménilmontant.

DELISLE LEOPOLDO, amministratore generale della Biblioteca Nazionale di Parigi. — Paris, 58, rue de Richelieu.

DEWEY MELVIL, segretario e bibliotecario della Università dello Stato di New York, fondatore e direttore della Scuola di Biblioteconomia in Albany.

DOREZ LEONE, sottobibliotecario della Biblioteca Nazionale di Parigi, condirettore della *Revue des Bibliothèques*. — Paris, 10, rue Littré.

DZIATZKO prof. CARLO, direttore della Biblioteca Universitaria di Gottinga. — Prussia.

GARNETT RICCARDO, già conservatore dei libri stampati al Museo Britannico di Londra.

GRASSAUER FERDINANDO, bibliotecario della Biblioteca Universitaria di Vienna.

HARTWIG prof. OTTONE, direttore della Biblioteca Universitaria di Halle. — Prussia.

LEDOS EUGENIO GABRIELE, della Biblioteca Nazionale di Parigi, segretario generale della Società Bibliografica — Paris, 21, rue de l'Odéon.

LUBBOCK Sir JOHN, membro del Parlamento inglese, già presidente del secondo Congresso internazionale dei bibliotecari a Londra. — London, E. C., 15, Lombard Street.

NOLHAC (De) PIETRO, conservatore del Museo Nazionale di Versailles.

PELLECHET MARIA, bibliotecaria onoraria della Biblioteca Nazionale di Parigi. — Paris, 30, rue Blanche.

PICOT EMILIO, già bibliotecario del barone James de Rothschild, poi del duca d'Aumale, professore alla Scuola delle lingue orientali vive, a Parigi. Paris, 135, avenue de Wagram.

STEIN ENRICO, archivista di Stato, direttore del *Bibliographe Moderne*. — Paris, 38, rue Gay-Lussac.

THOMPSON EDOARDO MAUNDE, K. C. B., primo bibliotecario del Museo Britannico di Londra.

VARNHAGEN ERMANNO, prof. ord. di lingue moderne nella Università di Erlangen. — Baviera.

WILLMANS prof. AUGUSTO, direttore generale della Biblioteca Reale di Berlino.

QUESTIONARIO DI BIBLIOGRAFIA E DI ERUDIZIONE

DOMANDE

I. Dov'è possibile trovare una copia dell'opera *Il Delananzio. Dialogo di Eganio Agizino* [Ignazio Gaione]. Napoli, 1742; invano cercata nelle biblioteche di Napoli e d'altrove?

II. Si sa che il napoletano Avv. Amenta compose e pubblicò una lettera in difesa del Muratori criticato da Biagio Schiavo nel suo *Filatete* per non aver lodati tutti i versi e i pensieri del Petrarca. Ma ignoro il titolo esatto dello scritto e il luogo dove si potrebbe trovarlo.

III. Così ignoro il titolo esatto, e il luogo dove si potrebbe trovarlo, di un dialogo dello stesso Biagio Schiavo in risposta al libro intitolato *Dio Redentore difeso da S. F. Ardizzone* etc. [Torino, Mairesse, 1740].

Dott. STEFANO MASSA
del R. Liceo-Ginnasio di Voghera.

NUOVE PUBBLICAZIONI

ORIOLI (Emilio). — *Contributo alla storia della stampa in Bologna.* Bologna, tip. Alf. Garagnani e figli, 1899, in-8°, pag. 46. (Dagli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna*, III serie, vol. XVII).

Il Dott. Orioli, sottoarchivista di Stato, che già nel vecchio *Bibliofilo* pubblicò dai documenti dell'archivio bolognese alcune notizie sui tipografi di Bologna nel sec. XV, ci presenta oggi un nuovo prezioso manipolo di documenti sul medesimo argomento. I più importanti sono i primi, con la scorta dei quali egli risolve la controversa questione della data del *Repertorium juris* di Pietro da Monte, ritenuto come la edizione principe di Bologna, mentre è proprio del 1475, come sostenne il Panzer per primo, non del 1465, come per errore porta la data; e non stampato nel Collegio di Spagna dall'Azzoguidi, che è pure leggenda lievemente accolta dal Muzzi in quel suo zibaldone sulla storia della stampa in Bologna, ma da Andrea Portilia (stampatore famoso nella storia tipografica del sec. XV), per incarico e a spese di alcuni studenti dello Studio Bolognese, fra il 1473 e il 1475, e soltanto la revisione delle stampe fu affidata al rettore del Collegio di Spagna e ad un collegiale di lui, i quali proprio nel *colophon*, dove secondo l'uso del tempo magnificavano l'opera propria (*summa cum diligentia et vigilia.... correptum*) rallentavano la propria *diligenza* e *vigilanza* e si lasciavano sfuggire quel MCCCCLXV per MCCCCLXXV, che ha fatto versare tanto inchiostro! Il Portilia, che aveva messo la sua officina in una casa sul terraglio delle mura tra porta S. Mamolo e il punto dove termina la via Savenella, assunse a compagni in questo lavoro (che forse egli non compì) altri stampatori, un Pancerasi e un Merlini da Lecco.

Seguono altri documenti, forse d'importanza minore, ma che pure recano curiose notizie su altri tipografi bolognesi del quattrocento, e particolarmente su quegli stampatori girovaghi di cui è piena la storia tipografica di quel secolo; e ci compaiono successivamente dinanzi i nomi di Enrico da Colonia e altri stampatori tedeschi, di Ugo Ruggeri e Donnino Bertocchi, mescolati in certi processi che non fanno loro buon nome, mentre da altri documenti resulta che lo stesso Ugo Ruggeri, con quella geniale versatilità d'ingegno che si riscontra in tanti nostri valenti artisti del Rinascimento, era espertissimo bombardiere, e intendente anche di fortificazione; e finalmente ecco nuove ricerche su quel famoso Francesco da Bologna, della famiglia Griffi, incisore del carattere *aldino*, che sembra abbia fatto misera fine, probabilmente sulla forca, per avere d'accordo con la figlia ucciso il genero nel maggio 1518. Davvero che questi tipografi del quattrocento non erano, in generale, fior di galantuomini! Giustissima è poi l'osservazione, con la quale il Sig. Orioli chiude il suo interessante e diligente lavoro, che se il Griffi ha avuto il grande merito di adattare per il primo alla stampa dei libri il carattere detto poi italico o aldino, e allora chiamato cancelleresco, per-

fezionandone con l'incisione le forme così belle ed eleganti, tale scrittura non si deve dire inventata da lui, e già prima ch'egli lavorasse per Aldo, alcune cancellerie principesche italiane, e fra le altre quella del duca Valentino, usavano comunemente nei loro atti della scrittura medesima.

G. F.

LA VIA (Mariano). — *Le così dette* « Colonie Lombarde » *di Sicilia. Studi storici e filologici. Parte I. Storia, Letteratura e Bibliografia.* Palermo, tip. dello Statuto, 1899, in-8°, pag. 37. (Dall'*Archivio storico siciliano*, N. S., anno XXIV, fasc. I-II).

Il Sig. La Via, noto folklorista, si è dato da tempo a illustrare storicamente e filologicamente le cosiddette *colonie lombarde* (Nicosia, Sperlinga, San Fratello, Piazza Armerina, Aidone e Novara Sicula) i cui dialetti, completamente dissimili dalle comuni parlate siciliane, offrono un fenomeno singolarissimo tanto dal punto di vista etnico quanto dal glottologico, senza che i molti dotti, italiani e stranieri, che si sono occupati dell'interessante problema ne abbiano finora data una soluzione soddisfacente: e chi vuole che queste colonie siano immigrazioni di monferrini al tempo del predominio Aleramico (fine dell'undecimo secolo e principio del duodecimo), chi le crede formate in prevalenza di elementi emiliani, chi da immigrazioni diverse, con traccie preponderanti dei dialetti novarese, ossolano, valmaggino! Adesso il Sig. La Via si è accinto a una monografia completa; e in questo primo fascicolo riassume con molta dottrina e oggettività la *Storia*, cioè i pochi accenni storici che si trovano in cronache del tempo su queste colonie lombarde, la *Letteratura* della questione e la *Bibliografia* dei documenti dialettali.

G. F.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Nov.-Dicembre 1899 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.

dite dell'umanista Sebastiano Serico. Con 2 tavole (LEO S. OLSCHKI). — Bibliografia e Rivista di Cataloghi per Bibliofili: Damascène Morgand (L. S. O.). — Breslauer & Meyer (L. S. O.). — Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti — Notizie: Il libro più caro. — I manoscritti della Biblioteca di Verna. — L'editore Raffaello Giusti. — I libri nani. — Le principali Biblioteche del mondo. — La stampa nel Belgio. — Vangelo miniato. — Vendite pubbliche.

Sommario della seconda e terza dispensa:

L'Esposizione Düreriana nel Gabinetto nazionale delle stampe in Roma. Con 7 illustrazioni (LEO S. OLSCHKI). — Le antiche carte da giuoco. Con 10 illustrazioni (C. LOZZI). — La prima edizione di Valturio. Con 8 illustrazioni. (LEO S. OLSCHKI). — Il primo libro stampato a Collio di Val Trompia. Con una illustrazione (FR. MILCKE). — Recensioni e Rivista di Cataloghi per Bibliofili: Vita nova Dantis (I. B.) — Olschki Leo S. (C. Lozzi). — Notizie: Manoscritti falsati di Lutero — Manoscritti antichi. — *Bibliofilia.* — Leonardo da Vinci. — Libro del Biadaiolo. — Congresso storico. — Codice diplomatico dantesco. — Biblioteca di rarità. — Hypnerotomachia Poliphili. — Mazzatinti G. inventari. — La prima vendita di libri all'asta. — Necrologio. — Edizioni in foglio di Shakespeare — Manoscritti italiani in Inghilterra. — Un curioso auto-da-fé. — Catalogo ragionato degli " Ex libris „ italiani. — Il Museo del Convento di S. Odilienberg. — Cataloghi librari. — Vendite pubbliche — Corrispondenza.

Sommario della quarta e quinta dispensa:

Francesco Bartolozzi e la sua opera nell'occasione della Quarta Esposizione del Gabinetto delle stampe a Roma. Con 27 illustrazioni (ROMOLO ARTIOLI). Recensioni: Il Codice diplomatico dantesco. Con quattro illustrazioni (C. MAZZI). — Domande: Citazioni. — Storia della Stampa in Italia (G. FUMAGALLI). — Ricerca di una parte di lettera di Mozart (C. LOZZI). — Rivista delle Riviste: Zeitschrift für Bücherfreunde herausgegeben von Fedor von Zobeltitz, III, 2-3. — Zeitschrift für Bücherfreunde herausgegeben von Fedor von Zobeltitz, III, 4. — Revue biblio-iconographique. — Bulletin du Bibliophile et du Bibliothécaire. — Centralblatt für Bibliothekswesen herausgegeben von Dr. O. Hartwig. — Rivista delle Biblioteche e degli Archivi dir. da Guido Biagi. — Der Sammler. — Frankfurter Zeitung. — Cataloghi librari. Con due illustrazioni. — Vendite pubbliche. — Notizie: Albo Pariniano. — Esposizione Raciniana. — Libreria A. Marchesi. — Una tipografia navigante — Relazione di un viaggio a traverso l'Europa. — Una nuova Vita di Michelangelo. — Monumenti del cristianesimo nel medio evo. — Straordinaria onoranza a Zola. — Niccolò Nicoli e la Biblioteca Laurenziana. — Congresso a Dresda. — Concorsi. — Biblioteca Cromwelliana. — Corrispondenza.

Sommario della sesta e settima dispensa:

La scoperta di sei preziosi disegni in una Bibbia del XV secolo. Con 6 illustrazioni (ROMOLO ARTIOLI). — Il *Monvmentvm Gonzagivm* di Giovanni Benevoli o Buonavoglia. Con 5 illustrazioni (ENRICO ROSTAGNO). — Un miniatore del secolo XV (G. CASTELLANI). — Domande. — Rivista delle Riviste. — Notizie: All'Accademia etrusca. — Di Genova nell'arte decorativa. — Una illustrazione dei « Trionfi » del Petrarca. — Un libro di cucina del secolo XIV. — La figliuola di Dante. — Stampatori umanisti del Rinascimento. — I fasti del Libri nel Seminario di Autun. — La festa di Gutenberg in Magonza, nel 1900. — Gutenberg. — Le Biblioteche italiane alla Esposizione di Parigi del 1900. — Incendio della Biblioteca della Camera di Commercio di Parigi. — L'incendio di Como. — La ricchissima collezione dei libri e dei costumi del barone Lipperheide. — Gli archivi comunali di Bruxelles. — Furti nelle Biblioteche. — La più grande macchina da carta. — Monumenta palaeographica sacra. — Bibbie antiche latine. — Biblioteca della Università di Basilea. — Il corsivo. — Scoperta di importanti papiri. — Lascito alla Biblioteca Nazionale di Parigi. — Donne bibliotecarie in Inghilterra. — Corrispondenza.

Sommario dell'ottava e nona dispensa:

Ancora delle antiche carte da giuoco. Con sei illustrazioni (C. LOZZI). — Ancora del *Monvmentvm Gonzagivm* e del suo autore (ENRICO ROSTAGNO). — Il sogno di Polifilo. Con sei illustrazioni (D. GNOLI). — Recensioni: L'amatore d'autografi. — Notizie: Un Messale speciale di Costanza. (Con una illustrazione). — La scoperta di sei preziosi disegni in una Bibbia del XV secolo. — Avviso ai bibliofili. — Scuola di donne bibliotecarie in Germania. — Biblioteca pubblica di Boston. — Una lettera inedita di Bodoni. — Genealogia Estense per V. Rondinello. — L'Università di Cracovia. — Un libro antico rarissimo. — Feste in onore di Gutenberg a Magonza nel 1900. — La R. Accademia delle scienze di Torino. — Riunione bibliografica. — Dante. — Biblioteca degli studi orientali. — Una edizione illustrata degli Evangeli. — Archivio fotografico. — Della spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi. — Diderot. — Libri che si vendono! — Diplomatica. — Bibliografia di Castel San Pietro. — Arte. — Necrologio — Corrispondenza.

Sommario della decima dispensa:

Le *Acconciature* di Giovanni Guerra. Con una illustrazione (C. MAZZI). — D'un pregevole codice della *Cosmografia di Tolomeo*. Con nove illustrazioni (E. ROSTAGNO). — Recensioni e Rivista di Cataloghi per Bibliofili: L. Delisle. Origine de trois feuillets d'une Cité de Dieu (L. S. O.). — Catalogo dei libri posseduti da Charles Fairfax Murray (L. S. O.). Catalogo 14 della Libreria antiquaria Riccardo Marghieri di Giuseppe (L. S. O.). — Domande. — Notizie: Le biblioteche principali del mondo. — L'autore del manoscritto di Köninginhof. — La Bibbia commentata da Nicolò de Lyra e stampata da Sweynheim e Pannartz a Roma negli anni 1471 e 1472. — Arte. — Pubblicazioni notevoli. — Il Ministro della P. I. francese. — I numerosi papiri preziosi dei Musei di Berlino. — Mostra pariniana nella Biblioteca Nazionale di Milano e Albo pariniano. — La Biblioteca fotografica italiana. — Una caricatura fiorentina del XIV secolo. — Documento storico.

☞ **Si è pubblicato il Regolamento per i collaboratori che si spedisce gratis e franco dietro richiesta.**